

# RASSEGNA NUMISMATICA

## FINANZIARIA E TECNICO-MONETARIA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

### SOMMARIO.

LA RASSEGNA NUMISMATICA, *Una parola agli italiani... e una (se è permesso) agli inglesi.*

MARIO ALBERTI, *La politica monetaria internazionale dopo la guerra.* VII. Le esperienze del Belgio. La vanità della stabilizzazione svalutatrice.

NICOLA BORRELLI, *Della moneta venafrana.*

GUIDO SENSINI, della R. Università di Pisa, *Alcune osservazioni della teoria dei cambi esteri.*

*Echi alla « Rassegna numismatica ».*

MARIO ALBERTI, *Cronache di economia monetaria.*

Doane, *The measurement of American wealth*; Kemmerer, *On Money*; Willis & Chapman, *The Banking situation*; Einzig, *The Sterling - Dollar - Franc tangle.*

### RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

*Recensioni:* Alberti, *La grande crisi* (G. Raldi); Répaci, *La finanza italiana nel ventennio 1913-1932* (G. Raldi); Palyi, *Principles of mortgage banking regulations in Europe* (G. Raldi); Dell'Erba, *Cronologia della monetazione di Guglielmo Altavilla Duca di Puglia e le modifiche nella riforma delle sue monete (1111 - 1127)* (N. Borrelli).

*Bibliografia sistematica:* Numismatica greca — Numismatica romana — Numismatica italiana — Medaglistica — Segnalazioni.

### CRONACA.

Nella Banca d'Italia — Il medaglione di Este — Lo scudo di Pio VII (con ill.). *Nouvelles balkaniques*; Le nouveau ministre des Finances en Yougoslavie.

*Noticias numismaticas:* Hallazgo numismatico (J. Rodriguez).

*Nouvelles numismatiques:* Des médailles à l'effigie de Poincaré et de Barthou; L'évolution de la monnaie; Le commerce par troc; Un trésor découvert a Saint-Gall (Suisse).

*Note giuridiche:* Il « tesoro » di via dell'Impero — Il medagliere di Pio VII. *Concorso al posto di Conservatore del Museo Bottacin.*

*Trovamenti:* 500 monete rinvenute in regione Mellea — Altre notizie.

*Rassegna medaglistica.*

*Tecnica monetaria:* Le carta-valori (G. B. Miliani).

*Notizie:* Italia, Città del Vaticano, Austria, Belgio, Bulgaria, Danzica, Estonia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Jugoslavia, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna, U. R. S. S., Cina, Giava, Siam, Turchia, Algeria, Egitto, Bolivia, Brasile, Colombia, Equatore, Stati Uniti, Venezuela, Australia.

### VARIETÀ.

Curiosità numismatiche. — *Le solite patacche.*

*Situazione della Banca d'Italia.*

Publicazione mensile — Abbonamento Postale — Un numero L. 8.

ABBONAMENTO ANNUO: Italia L. 80; Estero L. 100; Sostenitore L. 250.

RASSEGNA NUMISMATICA - CASELLA POSTALE 444 - ROMA

## NOTES TECHNIQUES POUR RECONNAITRE LES MONNAIES GRECQUES FAUSSES

L'autore descrive le falsificazioni più pericolose ed il modo come esse sono ottenute. Segue un esame delle alterazioni del metallo causate dal tempo ed uno studio sulle patine antiche e false.

Questa pubblicazione è indispensabile a tutti i cultori di numismatica greca, essa permette di riconoscere facilmente le monete false e stabilisce che molte monete ritenute dubbie, non possono essere false.

PREZZO L. 30

Dirigere vaglia alla Amministrazione della *Rassegna Numismatica*, Casella Postale 444, ROMA.

---

## GUIDA INDUSTRIALE E COMMERCIALE

---

Si ha diritto alla inserzione per tutta la durata dell'abbonamento aggiungendo L. 50.

### **Librerie :**

(Nelle seguenti librerie si trova in vendita la **Rassegna numismatica**).

*Genova* - Agenzia Tardito, via Vernazza.

*Roma* - Treves. Largo Chigi (Galleria Colonna). - Bocca, Piazza di Spagna - Modernissima. Via delle Convertite.

*Bologna* - Nicola Zanichelli.

### **Librerie antiquarie :**

*Bretschneider M.* - via Cassiodoro 19 - Roma.

*Liberma M. F.* - Via Vittoria Colonna 11 - Roma.

*Libreria già Nardecchia* - piazza Cavour 25 - Roma.

### **Negozianti di monete :**

*Ars Classica S. A.* - 31 Quai du Mont Blanc - Genève (Svizzera).

*Baranowski Michele* - Corso Umberto 184 - Roma.

*Guastaroba Raffaele* - Casella postale 73 - Bologna (Studio in via Galliera 87).

*Hess Adolph Nachf.* - Weggisgasse 14, Luzern (Svizzera).

*Medagliere e Biblioteca Eclettici* - S. Maria in Via 9, tel. 64381, Roma.

*Ravel Oscar* - Boulevard de Lorraine 7 - Pointe Rouge - Marseille (Francia).

*Santamaria P. & P.* - piazza di Spagna 35 - Roma.

*Studio Numismatico Balestri e Innocenti* - via Napoli 42 - Roma.

*Schulman J.* - Keizersgracht 448 - Amsterdam (Olanda).

### **Restauratori di monete e oggetti antichi :**

*Vita Michele* - via Quattro Fontane 29 - Roma.

### **Tipografie :**

*Roma* - Offic. Tip. Romana « Buona Stampa » - Via Ezio, 19.

---

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la Rassegna numismatica*

# RASSEGNA NUMISMATICA FINANZIARIA E TECNICO-MONETARIA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

---

---

## UNA PAROLA AGLI ITALIANI...

*I provvedimenti presi nello scorso dicembre dal Governo italiano in materia monetaria costituiscono il passo che restava ancora a compiere per salvaguardare quello che per l'Italia è un principio di onore e insieme un interesse materiale: la stabilità della lira. Di fronte a questo scopo chiaro, netto, limpido, che risponde armonicamente a bisogni morali ed economici, deve cadere ogni altra considerazione, deve farsi tacere l'interesse del singolo, per dar posto alla comprensione di una necessità superiore collettiva, inderogabile e improrogabile.*

*La politica in genere, e la politica monetaria in ispecie, e, vorremmo dire, tutte le forme di attività in cui sono impegnati interessi economici, raggiungono il loro scopo quando la loro linea d'azione risponde ad un piano prestabilito, nettamente tracciato: se il fine è buono, anche se i mezzi sono gravosi per i singoli e per le masse, la vittoria sarà immancabile; perchè la fede e la tenacia hanno sempre il sopravvento sui tentennamenti e sulle debolezze. Quando un paese onesto ha scelto la sua politica monetaria in essa deve insistere e la nazione ha il dovere non solo di accogliere, ma di accogliere volentieri, quello che il Governo le impone, secondandolo con diligente premura e con sentito entusiasmo. È qui il segreto delle vittorie: la fede e l'entusiasmo. Anche negli aspetti più materiali dell'esistenza, quali possono essere le attività economiche, lo spirito ha la sua parte preponderante.*

*Vano sarebbe oggi, e forse anche inutilmente crudele, muovere delle rampogne a quella non grande, per numero, parte di italiani che con la loro attività degli anni decorsi hanno provocato queste recenti misure: misure che si sarebbero potute evitare se la condotta di tutti fosse stata esemplare, se le speculazioni sui cambi e le fughe dei capitali all'estero non avessero creato per colpa di pochi una situazione dannosa a tutta la nazione. Quello che il governo italiano ha fatto, dunque, corrisponde all'esercizio di un proprio diritto ma anche di un proprio dovere: non*

suo reggimento autoritario, nonchè a motivo della trasformazione obbligatoria dei Buoni del Tesoro in Consolidato. A mezzi di autorità extra-parlamentare e al consolidamento coattivo dei Buoni del Tesoro dovette ricorrere, poco democraticamente, anche il democraticissimo Belgio per realizzare una stabilizzazione... svalutatrice.

Le caratteristiche principali della seconda stabilizzazione belga furono: inasprimenti fiscali; trasformazione dei Buoni del Tesoro in azioni garantite a reddito fisso (aumentabile) della Società delle Ferrovie dello Stato; creazione di una nuova moneta nazionale (il « belga ») pari a cinque vecchi franchi belgi, al fine di separare le sue sorti da quelle del franco francese che in quell'epoca andava di male in peggio; emissione di un prestito all'estero; fissazione di un tasso di stabilizzazione di 175 per una sterlina oro, in confronto a 107 del tentativo Janssen, ossia con un deprezzamento ai danni del franco belga nella misura di quasi il quaranta per cento del suo valore.

Quale fu l'accoglienza del pubblico alla stabilizzazione del Franqui? Ce lo dice l'economista belga Baudhuin, in un volume su « La stabilisation et ses conséquences » (Paris, Giard, 1928), in cui, pur con senso di oggettività, fa le difese della stabilizzazione belga, (pag. 136): « Le taux de 175 fut accepté avec faveur par les spéculateurs et les industriels. Le grand public fut profondément déçu, et trouvait, comme dans l'opérette, que pour en arriver là ce n'était pas la peine de changer de gouvernement. Les sentiments des porteurs de rentes, en particulier, étaient amers ». Ed ora, ancora una citazione dello stesso autore, sull'uomo che realizzò la seconda stabilizzazione belga, il Franqui, Governatore della Société Générale de Belgique (pag. 118): « M. Franqui était essentiellement un homme d'action, primesautier, abandonnant ses idées sans hésitation quand il découvrait leur insuffisance. Sous une apparente impulsivité, il cachait beaucoup de souplesse, de finesse et d'entregent; s'il obtint toujours ce qu'il voulait, c'est qu'il calculait bien jusqu'où il pouvait aller ».

Immolando i risparmiatori, la stabilizzazione bancaria del Franqui avrebbe dovuto assicurare la prosperità dei commerci, delle industrie e delle speculazioni. Booms borsistici ci furono, e violenti, alla Borsa di Bruxelles. Le industrie con grossi debiti si sentirono alleggerite per la svalutazione della moneta ad un settimo del suo valore prebellico. I commerci furono per qualche tempo fiorenti. Da ogni parte del mondo, i banchieri del tipo Franqui additarono le mirabolanti virtù della stabilizzazione realizzata dal loro confratello belga.

Ma, come sempre avviene nei casi di prosperità provocata con stimolanti artificiali, illusori, come è per eccellenza lo svalutazionismo monetario, la festa non dura a lungo. L'euforia ha dentro di sè la sua

condanna. L'allegrezza speculativa porta alle estreme esagerazioni di Borsa e così prepara e rende inevitabile la propria sepoltura. I benefici dei debitori, grazie alla espropriazione dei creditori, inducono a contrarre nuovi debiti, per ripetere il giuoco, a moltiplicare gli impianti. Invogliano altri a fare altrettanto. La molteplicità delle espansioni porta alla distruzione della prosperità e all'annullamento di molti valori. Per contro restano i debiti. E per le Banche gli immobilizzi.

È quanto accadde nel Belgio. E in modo clamoroso.

Lo sgonfiamento dell'imbollamento borsistico fu rapido, violento, disastroso. Nelle sue diverse proporzioni fu altrettanto grave della débacle borsistica di Wall Street. Più a lungo durarono le agevolezze industriali e commerciali. Sui commerci esteri illuse, da principio, la diversità del metro monetario, che, col diminuito pregio del franco, ingrossava, naturalmente, il valore nominale delle esportazioni. Ma poi il beneficio del premio monetario alle esportazioni si esaurì, mentre cominciarono a premere e a farsi sempre più sentire le angustie della crisi mondiale. In fase di prosperità generale, l'aggiunta dello stimolo della svalutazione monetaria facilmente conferisce una spinta agli smerci esteri. Ma l'efficacia del tonico si misura non nei primi istanti, ma alla lunga e, soprattutto, nei periodi declinanti. La medicina del deprezzamento monetario si rivelò — e non poteva essere diversamente — del tutto inefficace a mantenere i traffici, che sempre più ripiegarono. Le industrie si sentirono stringere sempre più dalle difficoltà di uno sbocco adeguato alle loro enfiate dimensioni. I valori industriali, che erano saliti, per effetto della svalutazione monetaria, decaddevo vuoi per il declinare del rendimento delle aziende, vuoi per l'esaurimento delle energie speculative e borsistiche. Onde, ancora una volta, ebbe conferma la dichiarata vanità dello spediente monetario come strumento di vivificazione delle attività economiche.

E come mezzo di risanamento e di irrobustimento bancario.

Dopo svariati e numerosi appoggi e sostegni da parte della Banca Nazionale del Belgio, nell'agosto 1934, il Governo belga dovette procedere ad un'azione in grande stile per il salvataggio dei maggiori istituti di credito del paese, che si trovavano in condizioni gravi di immobilizzo. Ad un organismo parastatale, la Société Nationale de Crédit à l'industrie, venne conferita la facoltà di emettere con speciale larghezza obbligazioni garantite dallo Stato, allo scopo di distribuire maggiormente il credito, mentre alle Banche private venivano concessi altri due miliardi di obbligazioni statali, sovvenzionabili presso l'istituto di emissione, in cambio di crediti congelati e partecipazioni immobilizzatrici. Contemporaneamente una legge introduceva l'obbligo della separazione della gestione bancaria dall'esercizio del credito mobiliare e dai finanziamenti indu-

striali. Senonchè le maggiori Banche belghe sono tutte organismi di credito mobiliare, e in prima linea la Société Générale, la Banca presieduta dal Franqui. Entro il primo gennaio 1936, la separazione dovrà essere un fatto compiuto. Malgrado la sua stabilizzazione svalutatrice, il Franqui non ha salvato la sua Banca. Per un momento egli sconfisse le direttive della Banca centrale, arrivando persino a collocarvi alla testa suoi uomini di fiducia. Ma poi i fatti si vendicarono. La Société Générale soccombette ai rischi propri del suo sistema. Così scomparirà il prototipo delle Banche di credito mobiliare. La vecchia banca secolare sarà spezzata in due enti separati: una grande holding, tipo I. R. I., con le partecipazioni industriali ed una banca di deposito puro. È l'ultimo grande campione di un tipo di banca, vinto e sconfessato, che così scomparirà. A esso facevano riferimento i campioni e i fautori della Banca dinamica ed espansiva, della Banca di speculazione e di partecipazioni, come al miglior e più probante esempio della vitalità e della efficacia dei principii sansimoniani applicati alla Banca.

In questi ultimi tre lustri i risparmiatori e i contribuenti belgi dovettero per ben tre volte sottoporsi a gravi sacrifici a vantaggio di un'alta banca, che le leggi recenti hanno finalmente condannato a scomparire. La prima volta, all'indomani della liberazione del territorio dalla occupazione nemica, assumendo a proprio carico i miliardi di marchi che la Société Générale aveva adunati nelle sue casse in seguito all'esercizio della gestione fiduciaria d'incarico degli occupanti. La seconda volta quando l'alta banca privata fece saltare i piani di una stabilizzazione a 107, per attuare una svalutazione della moneta sino a 175. Una terza volta, nel 1934, per operare, con onere dell'Erario, ossia dei contribuenti, il salvataggio e il risanamento degli istituti di credito ordinari. Questa lezione non potrebbe essere più istruttiva,

Da qualche parte, straniera, si è fatto carico alla stabilizzazione antisvalutazionista italiana di aver messo la finanza pubblica nella necessità di sovvenire ai grandi istituti di credito. Sebbene la necessità degli interventi sia dipesa più dai metodi di affari delle Banche che dal tasso di stabilizzazione, sta comunque il fatto che la stabilizzazione italiana conservò ai risparmiatori e detentori di obbligazioni circa il cinquanta per cento di più di patrimonio effettivo in confronto ai loro colleghi belgi. Non è piccola la diversità di trattamento e di moralità finanziaria.

La stabilizzazione svalutatrice belga avrebbe dovuto, per lo meno, rafforzare la situazione della pubblica finanza, di cui sgravava l'onere debitorio. Invece lo sbilancio si manifestò in forme sempre più gravi e lo Stato belga dovette ricorrere in misura assai pesante ai prestiti esteri. L'ultimo, di cento milioni di fiorini olandesi, (dicembre 1934) contiene

una clausola di garanzia per il rimborso in oro, redatta in forma così minuziosamente diffidente, che deve aver implicato uno spirito di notevole sottomissione da parte del prenditore a prestito. Prestatrice era la casa bancaria... tedesca di Amsterdam - Mendelssohn e Co.

Malgrado le dichiarazioni tranquillizzanti fatte dal Governatore della Banca Nazionale del Belgio nell'agosto 1934, la politica monetaria belga di scarsa considerazione per i legittimi interessi del risparmio e la loro subordinazione agli interessi dell'alta banca privata non hanno mancato di provocare diffidenze, oltrecchè apprezzamenti negativi da parte del pubblico. Inoltre i gruppi, che fondarono e fondano sul deprezzamento monetario i loro programmi di utili individuali e di operazioni speculative, tornano incessantemente alla carica per un nuovo abbandono della parità. Ed è sintomatico che la voce pubblica, *vox populi*, indichi ancora nel Franqui l'esponente di siffatto indirizzo, tanto che il 4 ottobre 1934 egli si sentì in obbligo di smentire siffatte affermazioni.

Sia corrispondente al vero la smentita o abbiano colpito nel segno le voci pubbliche — la malattia dell'inflazionismo e delle svalutazioni monetarie è recidiva e incurabile — il fatto è che vi è nel Belgio profonda e generale insoddisfazione per la politica monetaria del Paese e per i suoi risultati. Tanto che Paul Crokaert, senatore di Bruxelles e ex Ministro delle Colonie e della Difesa Nazionale ha potuto esprimersi nei seguenti termini nella rivista « Le mois » del settembre 1934: « Henri Rochefort écrivait le 1<sup>er</sup> juin 1868, dans le premier numéro de la *Lanterne*: La France compte trente-huit millions de sujets, sans compter les sujets de mécontentement. La Belgique compte actuellement huit millions de sujets, et ils sont tous mécontents ».

MARIO ALBERTI.

---

## DELLA MONETA VENAFRANA.

Dubbia, fino ad oggi, è stata l'attribuzione a *Venafrum*<sup>(1)</sup> (Οὐενάφρον) di alcune monete di bronzo del III sec. a. C. (neppur cronologicamente assegnabili con precisione)<sup>(2)</sup>, basate sul sistema della litra (= *libra*) sicula ed esse stesse indicate col nome di *litre*<sup>(3)</sup>, delle quali non si conoscono, a quanto pare, se non tre soli conii, rappresentati ciascuno da unico esemplare<sup>(4)</sup>. Mostrano i conii in parola tipi campani della nota convenzione monetaria del tempo dei Romani (280-240), cui dovuta quell'abbondante monetazione bronzea che soltanto la varia leggenda dell'etnico permette di attribuire a questa o a quella città della Campania, del Latium Adiectum o del Sannio campano; ed i tipi sono: di due conii (Coll. Hunter di Glasgow) la testa di Pallade con elmo corinzio a s. e gallo grad. a d. accompagnato da un astro nel campo; e del terzo conio (Coll. Garrucci) la testa di Apollo laureato a s. ed il toro androcefalo a s. incoronato dalla Vittoria volante. Sui primi due si legge, in lettere osche, *feinaf* (FEINÑF) e *feinae* (FEINÑE), e sul terzo, in senso retrogrado, *enafrum* MVDFÑNE). È anche probabile — come sembra ritenga anche il Sambon<sup>(5)</sup> — che nei primi due conii la leggenda sia la medesima e che, per lo scambio di E per F, o viceversa, dovuto a deterioramento dell'esemplare o a difetto di battitura, possa essersi letto dal Garrucci *feinaf* e dal Macdonald *feinae*; ma ciò ai nostri fini poco conta.

Incerta, come si è detto, è l'attribuzione, e maggiormente incerta dal momento che il Sambon, nelle brevi linee che nella sua apprezzatissima opera dedica alla zecca venafra, esplicitamente dichiara che

---

(1) Poco ci è noto dell'antica città italica dalla origine assai oscura. Storici e geografi dell'antichità ne tramandarono il ricordo o nominandola appena o celebrandone qualche vanto come la produzione olearia, alcune industrie manifatturiere ecc. Centro di confine tra il Sannio e la Campania, Venafrum fu ora in questa, ora in quello compresa. Fu prefettura e poi colonia romana.

(2) Manca nel Sambon ogni dato cronologico. L'Head nella 1ª ed. assegna i conii venafra al periodo 290-268 e dopo; nella 2ª ed. tace anch'egli della cronologia. Si resta, in ogni caso, nel periodo 280-240 a. C.

(3) Per quanto concerne la litra (base del sistema monetario dei Siculi) e la *litra* moneta, nonchè le variazioni ponderali di questa, vedasi MARTINORI, *La moneta Voc. gen.*, p. 251 s. e si confr. il SAMBON, p. 187.

(4) SAMBON, p. 420.

(5) Il Sambon riporta al n. 1075 un sol pezzo con la epigrafe variamente letta. L'Head ed altri che da questi attinsero accennano a tre monete e quindi a tre conii.



« l'attribution à Venafrum des monnaies etc. est incertaine ». Il dubbio del Maestro doveva naturalmente portare nella questione il suo debito peso. Oltre a ciò, il lodato A. — non diversamente del Conway <sup>(1)</sup> — fa seguire un interrogativo alla leggenda *enafrum* dell'esemplare garrucciano <sup>(2)</sup>.

I motivi che ovviarono alla sicura assegnazione dei conii in questione all'antica città osca sannitico-campana ad onta che i tipi denunziassero un centro compreso nella sfera d'influenza di Neapolis (cioè in rapporti politico-commerciali con la metropoli e con le altre città della Campania e però non da questa lontano se non pure ad essa appartenente) <sup>(3)</sup>, sono, dicevo, motivi di ordine linguistico o meglio, per essere più esatti, di ordine grafico-alfabetico. Osserva infatti il Macdonald <sup>(4)</sup> che, pure a voler accettare la lezione del Garrucci, sarebbe inammissibile, giacchè improprio, l'uso del segno osco F in luogo di [ o di 8; e sebbene dal Sambon gli si contesti che esempi di tale uso non mancano nella epigrafia osca, resta tuttavia inesplicabile ~~al~~ Sambon stesso e ad altri la ragione per cui l'*e* di Venafrum s'inverta nell'osco EI. D'altra parte, non essendo ben provata la rispondenza tra l'osco F e le lettere latine *f* e *v*, e malsicura essendo l'equivalenza tra loro dei segni F,  $\Phi$ , 8 (o per lo meno il facile scambio di essi) nulla potè in proposito affermarsi, giacchè soltanto supposizioni, sian pure fondatissime, è lecito avanzare quando non siano possibili necessarie dimostrazioni. Gli è perciò che l'intervento del filologo laddove inefficace si riveli l'opera del numismatico può riuscire non soltanto utile ma anche talvolta preziosa; e preziose sono al riguardo le conclusioni del Prof. Goidanich <sup>(5)</sup>, il quale dimostra nel modo più evidente l'equivalenza, almeno nell'uso, dei suddetti segni grafici in Campania; ed a tali conclusioni egli addiviene mediante la comparazione di antichi alfabeti e specialmente di quello etrusco di Bomarzo e di quello — campano-etrusco — usato in due vasi nolani; alfabeti in cui si hanno per la lettera *f* i segni  $\Phi$ , F e 8 (con varianti nel primo e nell'ultimo) e per la lettera *v* i segni  $\mathbb{T}$ ,  $\mathbb{J}$ , (con var.). Si ha dunque la prova palmare di un ibridismo grafico, stante il quale non v'è alcuna ragione di dubitare dello impiego del segno F tanto a rendere la lettera *f* che la lettera *v*.

In quanto alla « inesplicabilità » della ricorrenza del dittongo EI in

---

<sup>(1)</sup> CONWAY, p. 145.

<sup>(2)</sup> GARRUCCI, *It. Ant.*, p. 91.

<sup>(3)</sup> La Campania, è noto, ebbe confini variabili, onde la dubbia e discussa etnografia di *Venafrum*.

<sup>(4)</sup> Macdonald ap. SAMBON, p. 420, nota.

<sup>(5)</sup> P. G. GOIDANICH, *I rapporti culturali e linguistici fra Roma e gli Italici*. Bologna 1931. Cfr. la nostra recensione nel « Boll. del Circ. Num. Nap. » N. 2, 1932.

luogo di *e*, il Goidanich spiega tal ricorrenza con la grafia « accidentalmente scorretta » di *fe(i)naf*, grafia in cui l'*i* sarebbe costituito da un segno puramente accidentale, e però superfluo ed involontario: FEI-NNF; ed in quanto alla iniziale *e* di *enafrum* ed all'impiego di E per F, giudica il G. trattarsi di due materiali svarioni dovuti a falsa riproduzione di un modello originale il secondo, a probabile omissione di altra *e* nel modello *venafrum*: il primo. Siffatti errori, o imperfezioni grafiche o alfabetiche, attesterebbero, secondo l'illustre professore della R. Università di Bologna, il basso livello culturale degli Osci campani pur dopo un cinquantennio dalla penetrazione dei Romani nella regione e nelle contrade limitrofe; per cui « le condizioni delle leggende sulle monete di questo già relativamente tardo periodo dimostrano che ancora l'alfabeto osco non aveva assunto la sua forma definitiva » e che tanto nelle leggende osche che in quelle latine, gli esecutori « rivelano una singolare inesperienza delle linee alfabetiche e di lettura dei segni ».

Non occorre dire che le originali affermazioni del dotto filologo ed archeologo, oltre a risolvere la questione delle monete venafrane (che possono ora con ogni attendibilità se non con assoluta certezza attribuirsi alla nostra antica città già caduta in potere di Roma) importano la soluzione di altri non pochi problemi di numismatica classica del periodo romano-campano e di quelli neo e paleoitalioto-campano, sempre che quelle affermazioni si considerino nel complesso delle importanti svariate dimostrazioni e relative deduzioni. Basta ricordare, ad esempio, le note e discusse leggende di alcune monete di Aesernia, AISERNINOM, VOLCANOM etc., leggende che quasi tutti i numismatici interpretano la prima come un genitivo plurale dell'etnico *aiserninus* nella forma abbreviata AISERNINO-(ru)M; e l'altra come un accusativo del nome della divinità supponendo la dedizione di un simulacro della stessa col nome del popolo dedicante e sottintendendo un verbo come ἀνέθηκε o *cole* o *vide* (*Volcanom*), mentre il Goidanich non esita a definire tali supposizioni « enormi stramberie a cui uomini di grande merito sono stati addotti unicamente dalla cieca fiducia nella esattezza di queste grafie, fiducia che esse non meritano affatto e che costituisce un errore metodico ».

A considerare, ora, scorrette od erronee non poche epigrafi monetali, vien fatto di pensare a certe fatiche di eruditi, i quali, attraverso lo studio di queste o quelle monete, attesero a stabilire verità archeologiche...

# ALCUNE OSSERVAZIONI SULLA TEORIA DEI CAMBI ESTERI.

## I.

Di tale teoria ci siamo occupati abbastanza estesamente altrove <sup>(1)</sup>. Qui vogliamo aggiungere alcune dilucidazioni, ed alcune considerazioni nuove, a quanto allora fu indicato.

Ammettiamo le definizioni del cambio date alle pagine 1 — 3 del volume citato in nota, e, per semplicità, supponiamo che i due mercati  $X$  ed  $Y$ , presi in esame, abbiano la stessa unità monetaria. Tale era, ad esempio, il caso dell'Italia e della Svizzera prima della guerra mondiale.

Allora, se il cambio di  $X$  su  $Y$ , in un dato momento, è  $\epsilon$ , il cambio di  $Y$  su  $X$ , in quello stesso momento, deve essere, secondo le equazioni dell'Economia pura,  $1-\epsilon$  <sup>(2)</sup>. Se, ad esempio, il cambio unitario (cioè, riferito ad un franco) dell'Italia su Svizzera, era, in un determinato giorno del 1908, di lire 0.001, cioè se per avere, in quel giorno, in Italia, un franco pagabile in Svizzera, occorreva dare lire  $1 + 0.001$ , il cambio della Svizzera sull'Italia avrebbe dovuto essere, in quello stesso giorno, di franchi  $-0.001$ ; ossia per avere, in quel giorno, in Svizzera, una lira pagabile in Italia, si sarebbero dovuti dare franchi  $1-0.001$ . Riferendo tutto a 100, con un cambio di lire 0.10 % dell'Italia su Svizzera, in quel giorno, si sarebbe dovuto avere un cambio della Svizzera sull'Italia, di franchi  $-0.10$  %; o, infine, il che è lo stesso, se per avere, in quel giorno, in Italia, 100 franchi svizzeri, si dovevano dare lire 100.10, per avere in quello stesso giorno, in Svizzera, lire 100, si sarebbero dovuti dare franchi 99.90.

Ma qui si manifesta una contraddizione. Secondo la teoria generale dei prezzi, se il prezzo di una merce  $A$ , espresso in  $B$ , è  $p$ , il prezzo della merce  $B$ , espresso in  $A$ , è  $\frac{1}{p}$  (cioè il valore reciproco di  $p$ ). Quindi,

---

<sup>(1)</sup> G. SENSINI, *Studi di scienze sociali*, Roma, Maglione, 1932.

<sup>(2)</sup> Cfr. il volume citato alla nota precedente, p. 28. Come è rilevato in esso, ai §§ 2 e 4 delle pagine 2 e 3, occorre tener presente che con il vocabolo *cambio* si indicano promiscuamente la quantità  $\epsilon$ , e la quantità  $1 \pm \epsilon$ . Ciò può non essere scevro di inconvenienti, ma per non introdurre, in questo caso, termini nuovi, anche noi seguiremo tale uso; del resto, se il problema è posto chiaramente, gli equivoci non hanno luogo.

se, in un dato momento, il cambio di  $X$  su  $Y$ , cioè il prezzo della unità di numerario di  $Y$  espresso in numerario di  $X$ , è  $1 + \varepsilon$ , in quello stesso momento il cambio di  $Y$  su  $X$  dovrebbe essere  $\frac{1}{1 + \varepsilon}$ , non già  $1 - \varepsilon$ .

La contraddizione è apparente. Le equazioni della Economia pura conducono alla espressione  $1 - \varepsilon$  per il cambio di  $Y$  su  $X$ , perchè il problema è stato posto in un certo modo, ma è noto dai primi elementi dell'Algebra <sup>(1)</sup> che, sotto certe condizioni, il valore di  $\frac{1}{1 + \varepsilon}$  è quasi eguale al valore di  $1 - \varepsilon$ , e, nel caso del cambio tra due mercati  $X$  ed  $Y$ , aventi sistemi monetari a base aurea (con moneta d'oro effettivamente *in circolazione*, o pronta ad entrarvi senza ostacolo alcuno), ovvero in generale, aventi sistemi monetari a moneta economicamente vera, quelle condizioni sono soddisfatte. Nell'esempio numerico, sopra riportato, si vede subito che il valore di  $\frac{1}{1 + 0.001}$  è praticamente eguale al valore di  $1 - 0.001$ , il primo valore risultando superiore al secondo per meno di 1 milionesimo.

Chiamiamo *cambio puro*, il cambio che sussiste tra due mercati  $X$  ed  $Y$ , nelle condizioni monetarie ora indicate; chiamiamo, invece, *cambio impuro*, il cambio che sussisterebbe tra quei due medesimi mercati qualora uno di essi, o ambedue, non avessero un sistema monetario a moneta economicamente vera, ma un sistema monetario a moneta economicamente falsa (corso forzoso). È manifesto allora che la differenza tra cambio puro e cambio impuro, consiste nella presenza, in quest'ultimo, di un *aggio* della moneta vera su quella non vera, ad esempio dell'oro sulla carta-moneta. Se il cambio unitario di  $X$  (che ha il corso forzoso della carta-moneta) su  $Y$  (che non ha quel corso), è, in un dato momento, di 1.009, cioè di 0.90 % (cambio impuro), il cambio puro potrebbe essere, come nel caso considerato precedentemente, di 0.10 %, mentre la differenza di 0.80 % costituirebbe allora l'aggio <sup>(2)</sup>.

(1) Si ha, infatti, qualora  $\varepsilon$  rappresenti un numero, positivo o negativo, minore di 1 in valore assoluto, la relazione notissima

$$(1) \quad \frac{1}{1 + \varepsilon} = 1 - \varepsilon + \varepsilon^2 - \varepsilon^3 + \dots;$$

dalla quale, trascurando nel secondo membro i termini successivi ad  $\varepsilon$ , che, per tale quantità molto piccola, hanno valori piccolissimi e tendenti a zero col crescere dell'esponente, segue l'eguaglianza di cui si parla nel testo.

Si intende che, oltre la (1), si ha

$$(2) \quad \frac{1}{1 - \varepsilon} = 1 + \varepsilon + \varepsilon^2 + \varepsilon^3 + \dots$$

(2) Si intende che vari altri elementi, di cui trovasi cenno in *Studi* ecc. pagg. 27, 96, 168, possono farsi rientrare nella formazione di un cambio impuro. Ma noi qui ci limitiamo allo stretto campo della Economia pura.

È manifesto che i ragionamenti da noi sopra fatti si riferiscono esclusivamente ai cambi puri, rispetto ai quali soltanto, e in condizioni economiche non eccezionali <sup>(1)</sup>,  $\epsilon$  è sempre molto piccolo, non potendo il suo valore superare, come è noto, il « punto d'oro », o, più generalmente, il « punto metallico ». Sarebbero, invece, erronei se applicati ai cambi impuri; infatti, per la parte rappresentante l'aggio, occorre, in tal caso, una teoria completamente diversa dalla teoria matematica dei cambi esteri (della quale soltanto qui ci occupiamo), e precisamente occorre la teoria matematica dell'equilibrio monetario su un unico mercato <sup>(2)</sup>.

## II.

Se, in un dato momento, le importazioni di  $X$  da  $Y$  eguagliano esattamente, a valore, le esportazioni da  $X$  in  $Y$ , in quell'istante il cambio tra quei due mercati deve essere nullo, almeno sino a che rimaniamo, come qui è presupposto, nello stretto campo dell'Economia pura. Ad esempio,  $X$ , in quell'istante, abbia, a causa delle sue importazioni di merci e di servizi, un debito verso  $Y$ , di lire 1000 (analo-

---

(1) Nella teoria matematica dei cambi è sempre presupposto che i pagamenti per gli scambi commerciali tra due (o più) mercati, possano aver luogo mediante titoli di credito, specialmente mediante cambiali. In ogni modo, qualunque ne sia il motivo (ad esempio, grande difficoltà di spedizione delle merci, e quindi dell'oro, tra due mercati  $X$  ed  $Y$ , per la particolarissima ubicazione di uno fra essi, il che rende molto elevato il « punto d'oro »), ammettiamo che il cambio unitario puro di  $X$  su  $Y$ , in un dato momento, sia di 1.4, ossia di  $1 + 0.4$ . Il cambio di  $Y$  su  $X$ , nello stesso momento, non potrà allora essere più ritenuto pari a  $1 - 0.4$ , cioè a 0.60, ma dovrà ritenersi pari a  $\frac{1}{1 + 0.4}$ , cioè a 0.71 circa, perchè nella relazione (1), della nota antecedente, non possono più ora trascurarsi i termini successivi ad  $\epsilon$ .

(2) Si intende che, sebbene il fatto non venga generalmente rilevato (perchè di lieve importanza pratica, ed impossibile a verificarsi teoricamente fino a che, per semplicità, si ritengono nulle le spese di trasporto delle merci entro uno stesso mercato), fenomeni di *cambio* potrebbero ben sussistere, e sussistono anche, in effetto, tra piazze diverse dello stesso mercato  $X$ , purchè questo sia sufficientemente ampio (come, del resto, sussistono, entro esso, i fenomeni del diverso « riparto » della massa monetaria tra quelle piazze aventi diverso movimento economico l'una dall'altra). Per persuadersi di ciò basta riflettere che il cambio origina dalla circostanza che un bene (nel nostro caso una unità monetaria) posto in una piazza e lo stesso bene posto in un'altra piazza, sono cose *economicamente* diverse, che hanno quindi prezzi generalmente tra loro diversi. Tale osservazione è sufficiente a mostrare l'assurdità della teoria (sostenuta da parecchi, ad esempio dal NOGARO) secondo la quale, se esistesse un'unica moneta internazionale il fenomeno dei cambi più non sussisterebbe! Manifestamente si confonde il *cambio* con la *parità monetaria* (cfr. *Studi* ecc., pag. 3 e 4).

gamente di lire 1 milione, 1 miliardo, ecc.), ed abbia, a causa delle sue esportazioni di merci e di servizi, un credito verso  $Y$ , per una somma eguale. Scriveremo

$$\frac{1000}{1000} = 1;$$

cioè il cambio è zero, come sopra si è detto.

Supponiamo ora che, nell'istante preso in esame,  $X$  abbia, a causa delle sue importazioni, un debito verso  $Y$  di lire 1000, mentre ha soltanto un credito di lire 999, a causa delle sue esportazioni. Formando, al solito, il rapporto tra queste due somme <sup>(1)</sup>, otteniamo

$$\frac{1000}{999} = 1 + 0.001,$$

in cui 0.001 è appunto il cambio unitario di  $X$  su  $Y$  nell'istante considerato.

Sino a che tale cambio non è pari al « punto d'oro » sussistente tra  $X$  ed  $Y$ , il saldo della differenza tra il debito ed il credito di  $X$  verso  $Y$  ha luogo senza invii di oro, ma, come suol dirsi, *attraverso l'ampiezza dei cambi*. Cosa significa ciò?

Indichino  $X$  l'Italia,  $Y$  la Svizzera, nel 1908, e supponiamo che, in un dato giorno, il cambio di  $X$  su  $Y$  (riferito a 100) sia di lire 100.10. Un importatore del mercato  $X$ , il quale debba pagare, in quel giorno, franchi 100 sul mercato  $Y$  per importazione, ad esempio, di orologi, potrà dar ordine ad un banchiere di Ginevra, con il quale sia in rapporti di affari, di pagare all'esportatore svizzero di orologi la somma di *franchi* 100. Il banchiere, eseguito l'ordine, segnerà a debito del suo cliente italiano non già *lire* 100, bensì lire 100.10, perchè tale era il cambio di  $X$  su  $Y$  quando il pagamento fu fatto. Supponiamo che il banchiere ginevrino, anzichè saldare poi in lire i suoi conti con il cliente italiano, accetti aranci per la somma dal cliente dovutagli. È ovvio che questi dovrà allora spedire al banchiere ginevrino aranci non già per una somma di lire 100, ma per una somma di lire 100.10 <sup>(2)</sup>. In altri termini, l'Italia dovrà esportare in Svizzera *un poco più* di aranci di quelli che avrebbe esportato qualora, nel giorno preso in esame, il cambio

---

(1) A tale rapporto si perviene attraverso le equazioni (10) e seguenti di pag. 10 di *Studi* ecc., scrivendo quelle relazioni in modo diverso.

(2) Più esattamente dovrebbe dirsi: per una somma di lire 0.10; infatti lire 100 di aranci, esportati dall'Italia, esistevano già sul mercato svizzero nel giorno cui si riferisce il cambio, e sono essi che dovrebbero servire a saldare il banchiere ginevrino per l'importo della somma suddetta. Ma, onde esporre con rigore simili fenomeni, bisogna far ricorso alle equazioni della Dinamica economica, cosa qui impossibile.

fosse stato zero. Questo « poco più » di aranci, ed analogamente di altre merci o servizi, rappresenta la contropartita a quel « poco più » di merci e di servizi che erano stati importati in Italia nel giorno sopra indicato, e per motivo dei quali il cambio trovavasi a 100.10, anzichè a 100 (ossia, come suol dirsi, anzichè alla pari).

Quindi, e in generale, dire che il saldo delle partite di debito internazionali tra due mercati, aventi sistemi monetari a moneta aurea in circolazione, ha luogo, fino a che il punto d'oro non sia raggiunto, « attraverso l'ampiezza dei cambi » (1), equivale a dire che quel saldo ha luogo attraverso esportazioni *successive* di merci o servizi.

Qualora i mercati *X* ed *Y* abbiano ambedue (od anche uno solo) sistemi monetari a moneta economicamente falsa (corso forzoso indicato dalla legge, ovvero anche larvato), poichè non sussiste più il punto d'oro fra essi (o, meglio, non esiste più la possibilità di esportazione di questo metallo da parte dei privati), è ovvio che il saldo delle partite di debito non può farsi, in ogni caso, che mediante successive esportazioni di merci o di servizi (2); ma la differenza con il caso precedente consiste nel maggior tempo, nelle maggiori spese, ecc., richiesti per il ristabilimento degli equilibri economici, relativi ai mercati suddetti, ristabilimento che ha luogo, invece, con la massima possibile rapidità, attraverso invii di masse auree, quando il punto d'oro sia stato raggiunto, tra paesi con sistemi monetari a moneta economicamente vera.

### III.

Abbiamo veduto che nel commercio internazionale (tra paesi che non abbiano miniere di oro, o, in genere, miniere del metallo prezioso adoperato da ciascuno di quei paesi medesimi come moneta economicamente vera, nel qual caso però l'oro, o, in genere, quel particolare metallo prezioso, diviene una semplice merce), le merci ed i servizi si scambiano contro altre merci e servizi (3), mentre il metallo che serve

---

(1) Cfr. *Studi*, ecc., pag. 11.

(2) Cfr. su ciò *Studi*, ecc., pagg. 24 e 29; inoltre pag. 168.

(3) All'incontro, sull'equivoco (cfr. *Studi*, ecc., pag. 107) che nel commercio internazionale, ogniquale volta un paese importa merce, da esso esce oro (il che viene affermato persino nei paesi a corso forzoso, nei quali quindi l'oro non circola!), sono state basate, o almeno giustificate, le politiche commerciali protezioniste di quasi tutti i popoli in ogni epoca. Quella idea, o istinto, o sentimento, che dir si voglia, la quale appare in ogni tempo (cfr., ad esempio, ТАЦИТО, *Annali*, III, 53), presenta però, attraverso i secoli, oscillazioni nella sua intensità, oscillazioni connesse con tutte le circostanze di vita di un popolo, ma specialmente con quelle attinenti ai vantaggi, o meno, che da una certa politica commerciale protezionista possono, in un dato momento, ritrarre taluni

da moneta vera, o non interviene per nulla negli scambi, o vi interviene per una piccolissima frazione di essi. Ma il baratto delle merci e dei servizi non ha luogo direttamente contro altre merci o servizi, cioè l'esportatore della merce  $A$  da  $X$  in  $Y$  non riceve altra merce  $B$  da colui che in  $Y$  importa la merce  $A$ ; egli consegue, invece, sul momento, un titolo di credito, ad esempio una *tratta* sull'importatore  $Y$ . E sono appunto le quotazioni (generalmente in Borsa) di questi titoli internazionali che danno luogo al fenomeno dei cambi.

A tali titoli possiamo dare, come si usa in pratica, il nome di *divise internazionali*, e dobbiamo ora esaminare se un mercato può sempre avere « in quantità sufficiente » le divise ad esso occorrenti per pagare le sue importazioni.

È ovvio, intanto, che se i due mercati  $X$  ed  $Y$  hanno ciascuno un sistema monetario a moneta vera (con questa in circolazione, o, in ogni modo, pronta ad entrarvi senza incontrare ostacolo alcuno), qualora si verifichi in  $X$  una sensibile « insufficienza » di divise pagabili in  $Y$ <sup>(1)</sup>, il cambio di  $X$  su  $Y$  sale e raggiunge il punto d'oro; allora è l'oro che esce da  $X$ , e ciò, come vedemmo, ristabilisce ben presto l'equi-

---

gruppi di individui, predominanti, in quel momento, nel paese considerato, ovvero, più generalmente, con quelle attinenti alle direttive politiche seguite da un dato Governo in una data epoca. Ad una onda intensissima di tal genere, manifestatasi in Europa dopo la scoperta delle miniere di metalli preziosi dell'America, è stato dato anche, come è noto, un nome particolare: il nome cioè di *sistema mercantile* (cfr. *Studi*, ecc., pag. 607, ed il secondo capoverso della seconda nota dopo la presente, in cui sono accennati i fatti dai quali in sostanza dipese il sorgere dell'onda di cui qui discorriamo).

Occorre appena aggiungere che rilevando quanto sopra, non intendiamo menomamente criticare le politiche commerciali protezioniste, in genere. Talune fra esse possono essere anche state vantaggiosissime ai paesi che le adottarono; si vuole solo porre in luce che questi eventuali vantaggi non hanno rapporto alcuno con gli impedimenti che si crede, mediante quelle politiche, di aver fraposti ad immaginarie esportazioni di oro.

(1) Non si dimentichi che in pratica i mercati, in rapporto commerciale tra loro, non sono quasi mai due, ma parecchi, e che quindi  $X$  può pagare i suoi debiti verso  $Y$ , mediante suoi crediti verso altri mercati  $Z...$  (*arbitraggi di cambio*). Anzi da tale fatto, unito all'altro delle gravi imperfezioni (in parte inevitabili) delle statistiche commerciali, giacchè queste, come più volte abbiamo altrove indicato, non registrano tutti i prodotti e tutti i servizi esportati od importati, derivano le differenze tra le esportazioni e le importazioni dei singoli paesi del mondo tra loro. Di tali differenze i Governi si sogliono servire come arma nelle negoziazioni commerciali, rilevando il « danno » che il proprio paese riceve dall'aver eventualmente le sue esportazioni inferiori alle sue importazioni col paese con cui si contratta; ma, infine, trattasi di fenomeno soltanto apparente, se riferito al movimento commerciale *totale* (cioè con ogni altro paese) della collettività cui ci riferiamo.



librio turbato <sup>(1)</sup>. Ma se  $X$  ed  $Y$  (od anche uno solo tra questi mercati) hanno un sistema monetario con moneta economicamente falsa, poichè tale moneta, in generale, non può esportarsi, quella « insufficienza » di divise dovrebbe dar luogo, come sappiamo, ad una adeguata esportazione di merci e di servigi da  $X$  verso  $Y$ , il che però, nei casi concreti, non sempre può facilmente avvenire.

Elenchiamo alcuni casi di possibili « insufficienze » di divise.

Rileveremo dapprima che se i rapporti di debito (viceversa di credito) tra due mercati  $X$  ed  $Y$ , provenissero da scambi, fra essi, di merci e di servigi pagabili nello stesso momento in cui gli scambi hanno luogo, qualunque « insufficienza » dei titoli suddetti sarebbe impossibile. Ma quegli scambi non si compiono sempre a questo modo. Spesso, invece, si verificano i fatti seguenti: 1° a causa dell'indole del contratto concluso, talune importazioni vengono pagate immediatamente, mentre altre

---

<sup>(1)</sup> Una esportazione *permanente* di oro, da un paese, il quale non abbia miniere di tale metallo, è assurda. Mano, mano che l'oro esce da  $X$ , cresce in questo mercato l'ofelimità elementare di esso (sia quale strumento di circolazione, sia quale merce, pur trascurando di considerarne altre funzioni, non strettamente economiche, come, ad esempio, quelle relative alla riserva di metallo a disposizione indispensabile dei Governi per scopi vari), e dovrebbe quindi giungere un punto, oltre il quale è impossibile procedere, poichè gli abitanti di  $X$  preferirebbero esportare qualsiasi altra merce, ovvero preferirebbero rinunciare al consumo di qualsiasi merce estera, pur di non cedere oro. Però, in pratica, anche senza giungere a questi estremi, una forte esportazione di oro, causata da circostanze eccezionali, ad esempio dalle così dette « fughe dei capitali » da  $X$  (più propriamente, dalla fuga del risparmio da questo mercato per un sopraggiunto grave timore dei risparmiatori), arreca danni così intensi, di indole varia, che i Governi intervengono per tentare di evitarla (cfr. *Studi* ecc., pag. 607, e inoltre pagg. 107, 192, 609).

Qualora  $X$  abbia miniere d'oro, la cosa cangia, giacchè, come abbiamo veduto, quel metallo diviene allora una semplice merce. Se, per una circostanza qualsiasi, la produzione dell'oro (o dei metalli preziosi in genere, atti a fungere da moneta vera) cresce straordinariamente, come accadde, ad esempio, in Spagna, nel secolo XVI, dopo la scoperta delle miniere aurifere del Perù ed argentifere del Messico e della Plata, la produzione della ricchezza viene dapprima intensamente eccitata a causa del salire dei prezzi (prosperità della Spagna all'inizio del regno di Filippo II); poi, colla inevitabile esportazione dei metalli preziosi (perchè, deprezzandosi, costituiscono essi la merce più conveniente a tale scopo), e quindi colla inevitabile importazione di gran parte delle altre merci, segue la rovina della agricoltura e dell'industria. È quanto accadde successivamente in Spagna, con immancabili ripercussioni sulla prosperità politica di quel paese. Nè può asserirsi che gli storici, coi loro rimproveri verso i Governi spagnuoli di quelle epoche, per essersi lasciati togliere (come gli storici ci dicono) l'oro, ed i metalli preziosi in genere, e per aver lasciato decadere (sempre secondo gli storici suddetti) l'agricoltura e le industrie, mostrino di intendere appieno simili fatti.

si compiono con diritto a pagamento da parte dell'importatore solo dopo un tempo più o meno lungo; 2° gli esportatori possono, per semplice loro desiderio, lasciare all'estero i propri crediti, sia depositando le somme relative a questi in Banche, sia investendole in altro modo qualsiasi. Può darsi che, tanto nel primo quanto nel secondo di questi due casi, i fenomeni si compensino tra loro (ad esempio, che i crediti a termine — di cui al primo dei casi ora citati — di  $X$  verso  $Y$ , compensino i crediti a termine di  $Y$  verso  $X$ ), ma ciò può anche non avvenire, il che arreca momentanea « insufficienza » di divise su uno di quei mercati.

Altro caso. Se uscendo, in parte almeno, dal campo dell'Economia pura, consideriamo la contrazione di debiti (privati o pubblici) tra  $X$  ed  $Y$ , accade che se  $X$  contrae, in un dato momento, un debito su  $Y$ , vi sarà, in quel momento, in  $X$  « abbondanza » di divise pagabili su  $Y$ , esse risultando costituite dalle *ricevute* (cioè dai titoli di credito) che  $X$  rilascia ad  $Y$  in cambio delle merci o servizi che frattanto riceve <sup>(1)</sup>. Ma, quando  $X$  dovrà pagare ad  $Y$  i frutti del debito contratto, e, più ancora, quando giungerà il momento della restituzione (sia pure sotto forma di ammortamento, cioè a rate) delle somme prese in prestito, avrà luogo il fenomeno inverso, ossia in  $X$  le difese, pagabili su  $Y$ , potranno essere « insufficientissime » <sup>(2)</sup>.

Altro caso. È quello di cui già si è fatto cenno in una nota precedente. Se, per un timore improvvisamente sopraggiunto nei risparmiatori di  $X$  (timore spesso causato da erronee azioni dei Governi), si verifica, su questo mercato, in un dato momento, una così detta *fuga di capitali* verso  $Y$ , le divise, in  $X$ , pagabili su  $Y$ , possono ben divenire « insufficienti », ed è appunto perciò che, come in tutti i casi analoghi, si manifesta allora, se il fatto è possibile, un movimento di masse auree da  $X$  verso  $Y$  <sup>(3)</sup>.

E così via.

Nei vari casi sopra indicati, ai quali parecchi altri si potrebbero aggiungere, le esportazioni di merci e di servizi, dal mercato sul quale

---

<sup>(1)</sup> Le somme che  $Y$  presta ad  $X$ , pervengono, in effetto, ad  $X$ , in grandissima parte almeno, sotto forma di merci o di servizi. Solo nel caso di apposita clausola, i versamenti dei prestiti hanno luogo sotto forma di specie metalliche (cfr. su ciò *Studi* ecc., pagg. 165 e 209; possono inoltre vedersi le pagine 107 e 171).

<sup>(2)</sup> È quanto, ad esempio, accade attualmente in Germania, sebbene il fenomeno si complichino con altri di cui parliamo più sotto nel testo.

<sup>(3)</sup> In generale, in tutta la teoria della altezza dei cambi, occorre tener presente la grandezza dei crediti internazionali *esigibili* nell'istante cui ci riferiamo (cfr. *Studi*, ecc., pag. 11).

si manifesta la « insufficienza » di divise, ad esempio da  $X$ , verso l'altro mercato, cioè verso  $Y$  (che, nei ragionamenti teorici, può anche immaginarsi rappresentare il resto del mondo, ossia tutti gli altri mercati, con cui  $X$  è in comunicazione, uniti idealmente in un mercato solo), dovrebbero aumentare, sia pure, a causa di eventuali ostacoli, non immediatamente. Ma se, invece di arrecare un semplice e lieve ritardo, questi ostacoli costituiscono un impedimento insormontabile alle esportazioni suddette, è manifesto che l'equilibrio non può ristabilirsi.

Fatti di tal genere accadono proprio oggi nel mondo.

A causa della tendenza di quasi ogni nazione a chiudersi ognor più in un mercato separato dagli altri (cioè produttore all'interno la maggiore quantità possibile di merci ad esso occorrenti), si è giunti a porre barriere, spesso insuperabili, alla entrata di merci forestiere <sup>(1)</sup>. Se, allo stabilirsi di uno, o più, di questi ostacoli in  $Y$ , ovvero al crescere di intensità di altri già esistenti, i rapporti di debito di  $X$  verso  $Y$  fossero nulli (ossia interamente saldati), nessun inconveniente rispetto alla « sufficienza », o meno, delle divise in  $X$  (o, in genere, rispetto alla possibilità dei pagamenti di  $X$  verso  $Y$ ), potrebbe manifestamente aver luogo. Ma se, invece, ciò non avviene, ed  $X$  trovasi, nel momento suddetto, in condizioni di debito verso  $Y$ , il saldo di questo debito può divenire cosa difficilissima, anzi impossibile.

Da un lato, infatti,  $Y$  non vuol ricevere da  $X$  (come, del resto, da altri mercati) merci o servizi di capitali, dall'altro  $X$  può non avere masse auree sufficienti da spedire ad  $Y$ , o può non convenirgli di privarsi di quelle che possiede, e che ad esso sono indispensabili non solo per motivi economici, ma anche, e più, per motivi di altra indole (specialmente politica), dei quali fu fatto cenno alla terza nota di questo paragrafo.

Per tal modo anche il principio, indicato alla seconda nota di questo paragrafo, secondo cui un mercato  $X$  può pagare i suoi debiti, verso un

---

<sup>(1)</sup> Ciò mediante dazi doganali elevatissimi, contingentamenti di importazioni, ecc. Circostanze complesse, quali la crescente cristallizzazione economica delle collettività umane, fatti vari originati dalla grande guerra, sentimenti più intensi di patria, grave crisi di iperproduzione, ecc., spingono verso il così detto *autarchismo economico*. Ad esso poi i Governi sono ancor più intensamente rivolti, non solo per alcuni reali vantaggi (ad esempio, sufficiente indipendenza di un paese da altri, in caso di guerra) che, accanto a tanti danni, quel così detto autarchismo arreca, quanto, e più, per le pressioni, talora fortissime, di quei gruppi di produttori che da simili vincolismi traggono guadagni non lievi. Il problema cessa così dall'essere di indole semplicemente economica (trattasi di Economia pura o di Economia applicata), per divenire un problema sociologico, onde coloro i quali criticano la scienza economica perchè trascura simili questioni, muovono critiche sprovviste di senso.

altro mercato  $Y$ , mediante i crediti che esso possiede verso altri mercati  $Z$ ,... non sussiste più, o almeno incontra ostacoli intensissimi alla sua esplicazione.

A questi inconvenienti gravi si procura attualmente di porre riparo in più modi.

Già, per iniziativa privata, si era tornati da qualche tempo al baratto *diretto*, nel caso del commercio internazionale, di merci contro merci, cioè al « baratto in natura », come suole dirsi (<sup>1</sup>). Si creano poi stanze di compensazione per simili permutate (<sup>2</sup>). È ovvio, infatti, che se  $X$  baratta direttamente una certa quantità della sua merce  $A$  contro altra quantità di merce  $B$  di  $Y$ , si consegue, per quanto concerne il saldo finale dei debiti commerciali tra  $X$  ed  $Y$ , lo stesso risultato che si otterrebbe qualora le importazioni fossero pagate immediatamente e interamente dal mercato importatore.

All'opera dei privati, sopra indicata, è seguita poi quella dei Governi, mediante stipulazione di speciali trattati di commercio, secondo i quali  $X$  accetta certe merci da  $Y$ , purchè  $Y$  accetti talune merci da  $X$  presso a poco per un egual valore. È il così detto sistema degli « scambi bilanciati », il quale non menoma l'autarchismo economico, di cui abbiamo fatto cenno in una nota precedente, essendo manifesto che il mercato  $Y$  concederà al mercato  $X$  di esportare in  $Y$  solo quelle merci che  $Y$  non può produrre, o può produrre solo insufficientemente (<sup>3</sup>).

---

(<sup>1</sup>) In Inghilterra si hanno simili esempi sin dal 1932. Vi furono, infatti, colà ditte che barattarono centinaia di migliaia di tonnellate di carbone di Galles con partite di legname di Terranova; ditte che barattarono partite di filati di lana contro vino e pelletterie della Spagna; ecc. Si ebbero persino casi sostanzialmente di *arbitraggio* (cfr. la seconda nota di questo paragrafo): la ditta di Leeds che aveva spedito i suoi filati di lana in Spagna, pagò il legname acquistato in Russia, mediante il suo credito sulla Spagna, cioè facendo indirizzare dagli esportatori di vino e di pelletterie di questo paese, le loro merci direttamente in Russia.

(<sup>2</sup>) Oltre la stanza di compensazione che esisteva a Parigi per la permuta dei prodotti francesi contro quelli russi, ed altra fondata a Brema con scopi pur essi circoscritti, ricorderemo quella, con scopi generali, costituita a Londra nel 1933.

(<sup>3</sup>) Ad esempio, alcuni mesi or sono la Germania ha concluso accordi commerciali con la Romania, secondo i quali si obbliga ad acquistare frumento ed oli vegetali romeni per un certo valore, contro acquisto, da parte della Romania, di prodotti industriali germanici, per un valore presso a poco eguale.

Abbiamo poi gli accordi così detti di « *clearing* delle divise », secondo i quali gl'importatori di  $X$  versano ad un Istituto bancario di  $X$ , in valuta di questo paese, le somme che essi dovrebbero pagare agli esportatori di  $Y$ ; d'altro canto gli importatori di  $Y$  versano ad un Istituto bancario di  $Y$ , in valuta di questo paese, le somme che essi dovrebbero pagare agli esportatori di  $X$ ; poi

Considerati quali espedienti momentanei, per ovviare, sia pure in parte <sup>(1)</sup>, alle anormali condizioni odierne del commercio internazionale <sup>(2)</sup>, i sistemi, sopra indicati, possono reputarsi economicamente vantaggiosi alle nostre collettività <sup>(3)</sup>.

GUIDO SENSINI.

---

fra i due Istituti bancari si procede alla compensazione dei rispettivi crediti. Particolari vari si aggiungono ad ogni singolo accordo.

(1) Non si dimentichi, infatti, che i sistemi di cui si fa cenno nel testo, difficilmente potrebbero estendersi anche ai servizi dei capitali, e che essi riescono, in ogni modo, più costosi, e, in genere, meno soddisfacenti, che non il sistema degli scambi ordinari.

(2) Tralasciamo qui dal ricordare i sistemi ben noti del « controllo della esportazione delle monete », del « controllo del movimento delle divise », ecc., i quali danno luogo ad inconvenienti ben gravi. Si intende che, nel caso di simili controlli, sorgono, nel paese che li esercita, cambi esteri *clandestini*, talora assai diversi da quelli ufficiali.

(3) Occorre appena aggiungere che tutti i sistemi commerciali di cui qui si è fatto cenno, rientrano quali casi particolarissimi nella teoria generale matematica del commercio internazionale. Solo la scarsa conoscenza di questa può far ritenere che i teoremi dell'Economia pura siano estranei a quei metodi di commercio.

---

## ECHI ALLA “RASSEGNA NUMISMATICA „

La *Revista numismatica* di S. Paulo (Brasile) nel suo terzo fascicolo trimestrale del 1934 così si esprime al riguardo della nostra rivista:

« Esta Revista que se publica em Rcma a trinta e um annos, de longa data mantem indiscutivel e destacado prestigio entre as suas conegeneres de todo o mundo, nao só pela sua collaboraçao erudita, cuidada e interessante, como tambem pela parte material que é optima ».

— In un articolo « Coram populo. Fine di una vertenza numismatica » (fosse vero, diciamo noi) pubblicato sul *Gazzettino* di Foggia del 22 dicembre, Cesare Teofilato, venendo a parlare della nostra rivista, scrive:

« Invio un plauso incondizionato all'opera magistrale del prof. Furio Lenzi, direttore di *Rassegna numismatica*. Egli è l'unico che con una decorosa ed elevata pubblicazione periodica, tenga ancora alto il prestigio degli studi numismatici italiani. Anzi, augurerei che il Ministero dell'Educazione Nazionale, per l'incremento e il bene della Scuola, prendesse a cuore le sorti della sua rivista, tangibile segno di nostra coltura storica e scientifica. Non è lecito, per meschini ed ingiusti motivi personali, svolgere propaganda di denigrazione contro la vita di una vecchia pubblicazione che altamente ci onora. Se per nostra sciagura *Rassegna numismatica* dovesse cadere, noi potremmo considerare la sua scomparsa come una dolorosa sconfitta della Patria. Il dottor Beccia, che ha troppo abusato della credulità dei suoi lettori, è pregato di meditare su la responsabilità morale dei suoi scritti, sia nei riflessi personali, sia nei riflessi del pubblico incapace ad una critica dotta in materia specifica ».

## CRONACHE DI ECONOMIA MONETARIA.

Poche cose riescono altrettanto salutari quanto il ricordo e l'analisi degli errori. Specie, quando il proprio metodo di studio è aderente alla *realtà* — realtà, la quale si compone così dei fatti materialmente concreti, come dei moventi psicologici, degli orientamenti morali, degli stati d'animo, degli ardimenti e dei collassi, degli entusiasmi e delle depressioni, delle concezioni logiche giuste e degli errori di giudizio — risulta proficuo l'esame di coscienza dei tradimenti commessi verso di esso e delle loro conseguenze. Per il peso di una eredità positivistica, che è essenzialmente materialista, e perciò unilaterale e conducente in errore, anche i meno proclivi ad una considerazione prevalentemente economica degli svolgimenti economici, ad una interpretazione di determinismo economico, finiscono tuttavia con l'accordare un valore eccessivo agli aspetti materiali, tornaontistici di determinate prospettive — naturalmente, di quelle che si sogliono definire *economiche* per eccellenza — e col sottovalutare gli elementi morali, le loro forze e le loro debolezze. Onde si verifica quasi un mancamento al proprio credo scientifico, che la realtà, quella *completa*, (non quella unilaterale delle interpretazioni soggettivistiche degli studiosi), si incarica poi di bollare con la smentita degli avvenimenti accaduti, diversificanti sensibilmente dalle previsioni.

La possibilità di una istruttiva esperienza al riguardo, *in corpore vili*, ossia sulla materia di sè medesimo, è offerta dai casi del dollaro. Pur ricordando « una verità che si vien da tempo battendo e ribattendo da chi scrive: *essere, per la sanità delle monete importante la consistenza metallica delle loro costituzioni, ma essere ancor più importante, per le loro fortune, la fermezza d'animo dei Governanti* », ci si adagiava con eccessiva fiducia sui lati positivi autorizzanti una aspettazione ottimistica circa il mantenimento della parità aurea del dollaro. Ancora il 4 aprile 1933 pubblicavamo nel « *Sole* »:

« Una crisi di panico, internazionale e nazionale, con errori interni e manovre esterne, dopo tutta una serie di impressionanti disfatte monetarie, viene superata brillantemente nel corso di poche settimane. L'oro si reca a frotte, con aria contrita, dalle mani dei tesaurizzatori privati, alle Banche di emissione. La circolazione può essere sensibilmente contratta. I depositi ritornano agli Istituti privati. Le provocazioni moratorie possono venire smobilitate. E tutto questo, mentre funzionava una campagna di stampa estera, che, sotto l'aspetto del rammarico e della deplorazione, si prestava ad acuire gli allarmi, a diffondere la aspettazione di vicende più gravi. Il dollaro esce, dall'imboscata esterna e dal collasso interno, col suo pieno valore, con l'integrità della sua consistenza monetaria, ossia con la pa-

rità nelle quotazioni internazionali e con l'invariata sua potenza di acquisto in termini di merci dentro i confini del Paese. *I dati di fatto, la considerazione della realtà e degli interessi vitali della Nazione Americana, anche se il contrasto con quelli, pur potenti, di alcuni gruppi di plutocratici speculatori, dimostravano la preminenza dell'interesse all'integrità della valuta degli Stati Uniti, mentre la situazione intrinseca del dollaro, la bilancia dei pagamenti esterni e la consistenza patrimoniale a breve e a lunga scadenza del Nord America attestano la possibilità di conservare tale integrità della valuta, sol che il Governo fermamente lo volesse.* Ciò venne dimostrato in due articoli molto precisi e altrettanto decisi, pubblicati il 20 agosto ed il 21 febbraio, proprio alla vigilia del movimento contro il dollaro, nel « Sole ».

« L'essere rimasti gli Stati Uniti un punto monetariamente fermo è della massima importanza per l'ulteriore decorso della presente crisi. Se l'America avesse monetariamente ceduto, non ne sarebbe derivato il risanamento che i propagandisti delle svalutazioni fanno intravedere, ma, con un altro trauma della fiducia, il malessere si sarebbe approfondito e la scia delle concatenazioni e delle interinfluenze deprimenti e regressive si sarebbe prolungata e approfondita ».

A pochi giorni di distanza, il Presidente Roosevelt doveva smentire, con le sue decisioni, la fiducia nel dollaro che risultò mal riposta. Il commento di chi scrive, nel « Sole », era il seguente:

« Le recenti decisioni di Roosevelt sono state improvvise. I telegrammi che le hanno annunciate in Europa rivelarono un certo senso di stupore di vasti circoli americani, giustificando la sorpresa dei circoli finanziari continentali di fronte a misure così in opposizione col precedente indirizzo monetario degli Stati Uniti. Un « revirement » si è, inoltre, prodotto in quella stampa finanziaria europea, la quale da mesi e mesi, ma specie negli ultimi tempi, non lesinava notizie o interpretazioni suscettibili di dar luogo a dubbi circa l'avvenire della valuta americana.

« La realtà ha aspetti poliedrici e quando da più parti si concorda nel porre in maggiore evidenza una fra le molte facce dell'apparenza, significa soltanto che quella è, per l'esterno, la spiegazione preferita dagli atteggiamenti psicologici dei diversi attori, per coprire la condotta degli interessi che prevalgono, per salvaguardare l'amor proprio dei soccombenti. Anche i modesti mortali, nella vita di ogni giorno, sentono il bisogno di offrire ai terzi una determinata sembianza che non è sempre proprio quella dello stato d'animo prevalente all'interno.

« In tali condizioni, se un giudizio è lecito formulare sulla situazione monetaria americana, in mezzo alla ridda delle interpretazioni contraddittorie, questo è che gli avvenimenti ultimi appaiono determinati da una quadruplica corrente di pressioni: una pressione esterna di ritiri di disponibilità e di averi in dollari, una pressione esterna di vendite di titoli stilati in dollari con contemporanea conversione del loro ricavato in altre valute, una pressione interna di strettezze in dipendenza di immobilizzi bancari non ancora sufficientemente sistemati e resi liquidi, e una pressione in favore dell'elevamento dei prezzi. L'opposizione al declinare o meglio al basso livello dei prezzi, in quanto mezzo di lotta contro la crisi,

è la spiegazione che è stata, all'interno degli Stati Uniti, portata al primissimo piano della ribalta, nei commenti giustificativi dei provvedimenti. Sostegno dei mercati, controllo dei prezzi, non inflazione controllata. Strumento di prossimo ritorno al regime aureo. Questo, il sugo delle comunicazioni officiose. Bisogna prendere atto delle intenzioni dichiarate, benchè il nesso logico delle diverse frasi, come riferite anche dai telegrammi più accurati, superi le facoltà logiche del ragionamento economico terra a terra.

« La influenza dei congelamenti bancari, per quanto notevole, non poteva essere tale da non venire superata con un complesso organico di provvedimenti sinobilizzatori, scaglionati anche nel tempo per quanto riguarda l'ammortamento del loro costo. I ritiri di averi esteri liquidi e di oro da parte degli Istituti di emissione extra-americani potevano ridurre alquanto la copertura metallica della circolazione, ma se le cifre più volte ufficialmente o officiosamente fornite al riguardo erano esatte — e nulla autorizza a dubitare che lo fossero — l'attuazione anche completa di qualsiasi ritiro di disponibilità liquide poteva aver luogo senza pericolo per la economia monetaria americana. Resta quindi, come ultima pressione e come minaccia verosimilmente la più insidiosa, la tendenza fra i portatori di valori espressi in dollari di operarne in massa la trasformazione in valute estere. Un profilarsi di siffatta tendenza non poteva essere affrontato dalla bilancia dei pagamenti esteri degli Stati Uniti in un momento in cui la possibilità delle compensazioni e dei conguagli internazionali mancava quasi completamente, perchè è diventato sempre più grande il numero degli scompartimenti stagni, formati nella finanza monetaria del mondo.

« Come è spiegabile che, con una bilancia dei pagamenti esteri attiva e con una circolazione fortemente coperta di oro, una moneta quale il dollaro potesse legittimamente considerare come una minaccia da tenere lontana con misure eccezionali, di « emergenza », la possibilità di larghe conversioni esterne di impieghi espressi in dollari? Ciò si può comprendere solo riletrendo alla composizione di una grande economia finanziaria internazionale moderna. E quella degli Stati Uniti era la più grande economia finanziaria internazionale dei tempi recenti.

« Il dollaro serviva ai bisogni americani interni, ai bisogni americani per i rapporti con l'estero e alle transazioni fra Paesi diversi extra-americani. Il dollaro era diventato una moneta di conto per una parte notevole del mondo. Malgrado le complicazioni enfiatrici del gold exchange standard, la valuta americana aveva corrisposto sempre alle esigenze cui ha da soddisfare una moneta che deve servire ai regolamenti internazionali. Ma il dollaro era divenuto qualche cosa di più che una moneta per i compensi, i conguagli e le transazioni internazionali a breve scadenza. Il dollaro era diventato la espressione di valore in cui da ogni parte del mondo si effettuavano miliardi di impieghi, che si negoziavano alla Borsa di Nuova York. Miliardi e miliardi di obbligazioni in dollari di ogni Paese vennero emessi sul mercato americano e furono in parte sottoscritti dai risparmiatori americani, in parte da risparmiatori esteri. La compra-vendita di questi titoli di tutto il mondo e per conto di tutto il mondo si concentrava a Wall Street. Se improvvisamente, per un movimento spontaneo o provocato, i risparmiatori proprietari di siffatti titoli stilati in dollari, ma emessi per conto di tutto il mondo, si fossero impuntati a



venderli, perchè il dollaro era oggetto di mormorazioni e avessero voluto chiederne il rimborso alla economia americana, è evidente che la economia monetaria americana non avrebbe potuto affrontare con i suoi soli mezzi il problema della smobilizzazione e del trasferimento all'estero di così ingente massa di valori estranei. Si sarebbe progressivamente indebolita e avrebbe aggravato la situazione dei meno solleciti, che spesso sono i più bisognosi e meritevoli di protezione. Il chiudere le porte tempestivamente ai ritiri determinati da turbamento può quindi essere stata una misura conservativa nell'interesse generale, anche se è indubbiamente una misura atta a procurare imbarazzi a molti. Si mantiene in tal modo la consistenza metallica della valuta, la si protegge contro eccessi di spostamenti di valutazione e si preservano i mercati dalla violenza delle scosse fintanto che un'incipiente tranquillità abbia a permettere nuovamente una maggiore libertà di transazioni.

Quando una moneta, come il dollaro, assurge ad espressione di valore per una cospicua porzione degli impieghi del risparmio mondiale, una grande responsabilità incombe su coloro che ne hanno il governo, ma da doveri nei suoi riguardi non sono esenti neppure i reggitori delle monete degli altri grandi Paesi, affinchè sieno evitati i turbamenti delle opinioni pubbliche monetarie. Costruire è difficile e faticoso; demolire è più facile e più rapido. Purtroppo gli ultimi anni ci hanno fatto assistere all'acuirsi delle competizioni monetarie e al moltiplicarsi delle campagne insidiatrici o addirittura allarmistiche. L'era della Banca dei Regolamenti Internazionali, anzichè dalle utili intese — come taluni avevano sperato o vaticinato — è stata contrassegnata da una realtà di sommovimenti bruschi, come non mai in passato. La Banca dei Regolamenti non ne è, certo, responsabile. La superficie burrascosa delle monete non è che la espressione esteriore della realtà più profonda delle masse economiche che si urtano, delle masse politiche che cozzano l'una contro l'altra.

« L'economia del mondo stava faticosamente orientandosi verso la ricostruzione, quando, per un complesso di cause, gli sforzi restauratori vennero infranti nel 1931 dal collasso creditizio-monetario prima nell'Europa centrale e poi in Inghilterra, in varie zone dell'Impero Britannico ed in alcuni Paesi nordici. L'America del Sud e l'Estremo Oriente erano già scardinati. Seguirono il Sud-Africa ed il Canada. Adesso è stata la volta degli Stati Uniti. Ma la moneta degli Stati Uniti, specie dopo l'abbandono inglese della parità aurea, significava, come si è detto, molto più che una valuta nazionale. Essa rappresentava il grande mezzo per gli scambi internazionali e il cemento che riempiva l'armatura internazionale dei finanziamenti e del capitale. La Francia si è chiusa in un isolamento valutario e finanziario sempre più stretto. Le attività bancario-monetarie di centri altamente benemeriti come la Svizzera e l'Olanda sono necessariamente limitate. Il dollaro era il perno massimo dei capitali, ossia dei risparmi del mondo nelle loro funzioni internazionali di impieghi più o meno costruttivi. Col suo distacco dall'oro, il dollaro ha subordinato, ed è comprensibile, le sue funzioni internazionali alle sue necessità interne. È un passo indietro nel cammino della evoluzione economica ».

Sufficiente tempo è trascorso dal momento del distacco del dollaro dalla sua base aurea, perchè, sulla traccia di rapporti e studi autorevoli, sia possibile ormai di indagare intorno ai seguenti punti:

1) erano le condizioni di fatto, concrete, materiali, di natura tale da esigere assolutamente il disancoraggio della valuta nord-americana dall'oro?

2) se le condizioni di fatto, materiali, non risultassero tali da avere imposto l'abbandono dell'oro e la svalutazione del dollaro, quali furono i principali moventi extra-materiali, non quantitativi, imponderabili, politici, psicologici, che indussero alla gravissima decisione?

Evidentemente, una impostazione materialistica del problema escluderebbe, *a priori*, la seconda subordinata. Il ragionamento della logica meccanicistica, puramente quantitativa, è *post hoc, propter hoc*: se il dollaro si è staccato dall'oro, ciò significa che all'oro non poteva restare attaccato, che il complesso delle condizioni concrete era così fatto da non consentirglielo. Superflua, quindi, la seconda indagine. Bisogna limitarsi ad analizzare le forze quantitativamente concrete, materiali, che portarono alla fatale necessità. Tutto il resto è vana frasca.

Naturalmente noi non ci lasceremo nè intimidire, nè suggestionare dal ragionamento di siffatto genere di logica e, fedeli al metodo sperimentale positivo (il che non equivale affatto alla pseudo-derivazione positivista), ricercheremo la verità quale adesso si manifesta, pur non nascondoci che la storia ufficiosa ed ufficiale suole avvalorare e consacrare, in genere, le soluzioni adottate. La storia viene raccontata, di regola, dalle tendenze vittoriose. Quelle soccombenti, di solito, tacciono. Comunque, la loro risonanza è infinitamente minore di quella raggiunta dalle tesi o dalle spiegazioni preponderanti. Se, malgrado l'affermarsi pratico di un indirizzo concreto di politica — politica economica, politica estera, politica monetaria, politica sociale, è indifferente — si forma e si sviluppa una letteratura cospicua interna in antagonismo con la versione conformista al processo dei fatti, allora è segno che lecito e fondato appare il dubbio circa la corrispondenza fra la premessa delle situazioni antecedenti e gli sviluppi conseguenti. Certo, neppure questa presunzione è *sempre* valida o *completamente* valida. Talvolta si verifica; tal'altra no, oppure solo assai limitatamente. Un metodo di assoluta esattezza per la valutazione delle vicende, o anche solo dei fatti, sociali, non esiste. Noi dobbiamo affaticarci nel tentativo soggettivistico della ricerca della verità, augurandoci di non avere gli occhi troppo velati da pregiudiziali teoriche, da sentimenti, da preconcetti di qualsiasi natura.

Ciò premesso, passiamo a studiare le condizioni americane alla vigilia dell'abbandono della parità aurea da parte del dollaro, quali ci vengono rivelate dai migliori studi recentemente pubblicati agli Stati Uniti. E fermiamo la nostra attenzione sui singoli punti di importanza fondamentale.

*Peso dei debiti.* — Uno degli argomenti principali addotti a giustificazione della ineluttabilità della svalutazione del dollaro è quello di un ec-

cessivo peso dell'indebitamento americano, per cui una porzione soverchiante del reddito nazionale degli Stati Uniti sarebbe stata assorbita dal servizio degli interessi. A parte la considerazione che un gravoso peso di interessi può essere alleviato con una politica di conversioni volontarie, pseudo volontarie o coattive, mediante integrazioni di sussidi finanziari statali, col mezzo di postergazioni negli ammortamenti e con svariati altri accorgimenti e provvedimenti legislativi, bisogna anzitutto accertare se la premessa dell'onere eccessivo dei debiti rispetto ai redditi sia corrispondente al vero oppure no. In un'opera intitolata « The measurement of American Wealth. A study of the monetary measures of the total wealth, income, expenditures, profits, losses, debts and savings of American producers, consumers and institutions from 1860 to 1933 ». (New York. 1933. Harper and Brothers), *Robert R. Doane*, già collaboratore del National Bureau of Economic Research e della Intergovernmental Debt Conference del 1923, fa il calcolo del valore, in dollari pre-svalutazione, delle produzioni americane e stima la incidenza su di esso dei debiti. Non è il caso, nella presente rassegna, di entrare nel vasto campo delle riserve che in genere si possono e si debbono fare nei confronti di calcolo del genere. Basti qui osservare che tali stime hanno soprattutto un senso indicativo di tendenza, mentre non possono aspirare a precisione o ad esattezza assolute. Vi è, per forza di cose, in siffatti computi un notevolissimo margine di scelte individuali, di preferenze soggettive. Si maneggiano e si accostano valori variabili. Quindi il tutto risultante riflette l'animus dell'indagatore ed i suoi orientamenti. Comunque, sia pur con cautela e riserbo, gli accertamenti sono indicativamente interessanti. A pag. 173 troviamo una tabella riassuntiva dell'ammontare annuale delle varie forme di debiti ad interesse esistenti alla fine di ciascun anno agli Stati Uniti, durante il periodo dal 1909 al 1932 (in milioni di dollari 1932):

Anno	Debiti governativi	Debiti degli agricoltori	Debiti comm. e industriali	Debiti finanziari	Debiti dei consumatori	Totale dei debiti
1914	5951	5611	23561	4327	15364	54814
1919	33052	10425	40381	8580	19800	112234
1924	31793	13826	57600	8965	23298	135482
1929	31201	14066	78319	18396	33659	175649
1932	36185	11328	57350	6121	25334	136518

Indubbiamente, per dare espansione agli impianti, alle produzioni e ai consumi, si è sensibilmente accresciuto il debito delle diverse categorie, a non parlare del debito dello Stato. Da un punto di vista teorico astratto, si può col *Doane* (pag. 180), affermare che l'effetto dei debiti sul volume dei redditi monetari è naturale, perchè chi prende a prestito riceve ciò che un altro è disposto a cedere e si obbliga a corrispondergli nel futuro una parte delle sue entrate (ricavate di vendite imposte ecc.). Na-

turalmente, se poi, in proseguo di tempo, il debitore non riesce a guadagnare o a spremere, in proporzione, imposte dai contribuente, allora sono dolori per esso, ma ancor più per colui o coloro che detengono le promesse di pagare. La incidenza dei debiti sugli attivi e sui redditi si estrinseca essenzialmente in uno spostamento nella capacità di acquisto fra i percipientori di interessi fissi (cedole) e i beneficiari di redditi variabili (dividendi, utili di imprese). Sul totale del reddito nazionale degli Stati Uniti, i salari assorbono quasi sempre la medesima quota (50 % nel 1914 e 56 % nel 1932), gli affitti il 10 % nel 1914 e il 15 % nel 1932, mentre i profitti discesero da circa il 30 % prima della guerra, al 20 % negli anni dal 1923 al 1929, e al 17 % nel 1930, al 14 % nel 1931 e al 13.43 % nel 1932; gli interessi, da una quota media pari ad un po' di più del 7.50 % del complessivo reddito nazionale, si elevarono all'8.50-10 % nel periodo 1919-1929, per spingersi all'11 % nel 1930, al 12.62 nel 1931 e al 14.62 % nel 1932. Come si vede, si tratta di differenze non gravissime e tali da poter essere facilmente ritoccate mediante un'accorta politica governativa favoreggiatrice di conversioni. « La distruzione del capitale — osserva a mo' di conclusione il *Doane*, a pag. 203 — accade per effetto della incapacità dei produttori e della incoordinata indifferenza nell'uso dei risparmi della generalità. Non v'ha dubbio che qui si verifica grande spreco. Col sistema della libera concorrenza, con la sua indisciplinata struttura capitalistica, la recrudescenza dello spreco è inevitabile ».

*Edwin Walter Kemmerer*, professore di finanza alla Princeton University, esperto monetario per il Sud Africa, le Filippine, la Turchia, la Colombia, il Cile, l'Equatore, lo Bolivia, il Perù, la Polonia, la Cina, in un volume intitolato « On money » ed edito da George Routledge, riportando una analisi di *Evans Clark* (« Tre internal debts of the United States »), precisa che su 126.8 miliardi di dollari di debiti a lunga scadenza esistenti agli Stati Uniti, 27.5 gravano sulla proprietà edilizia cittadina, 21.9 sulle società finanziarie comprese le assicurazioni vita, 18.7 sui cittadini delle regioni e delle città che emisero dei prestiti, 14.3 sulle ferrovie, 14.2 sulla generalità dei cittadini americani per i debiti federali, 11.3 sugli enti di pubblica utilità, 10.4 sui corpi industriali e 8.5 sull'agricoltura. Il Kemmerer rileva (pag. 161) « essere significativo che la voce più piccola della statistica dei debiti sia quella relativa all'agricoltura, la quale, in tutti gli Stati Uniti, è indebitata per una cifra pari a quella gravante sulla proprietà edilizia della sola città di Nuova York ». A pag. 156 egli osserva poi che « la maggior parte di questi debiti a lunga scadenza vennero contratti fra il 1913 ed il 1929 » e a pag. 157 egli aggiunge che i debiti assunti prima del 1917 vennero pagati in dollari di minor valore di quelli ottenuti al momento della conclusione del debito. Naturalmente la situazione è la opposta per quelli che contrassero debiti durante il periodo

della massima inflazione e quindi della minima potenzialità di acquisto della moneta ». Comunque, (pag. 158) « durante la maggior parte dei ventitre anni che vanno dal 1896 al 1929, anni caratterizzati da un quasi continuo rialzo dei prezzi, la maggioranza dei debitori pagò i propri debiti, capitale ed interessi, in dollari di minor pregio di quelli ricevuti. I debitori approfittarono della instabilità della moneta ed i creditori ne soffrirono ». Del resto, fra creditori e debitori non esiste una linea netta di demarcazione; vi è una notevole commistione di interessi; moltissimi sono ad un tempo debitori e creditori ». Le compagnie di assicurazioni, nota sempre il Kemmerer (pag. 162), hanno impegni a lungo termine per polizze ammontanti a 109 miliardi di dollari ed il più largo portafoglio obbligazionario ». Il Kemmerer conclude che la svalutazione del dollaro non era necessaria e che si impone nell'interesse dell'America il ritorno all'oro.

*Insolvenze bancarie.* — Altro motivo addotto a dimostrazione della « ineluttabilità » della svalutazione del dollaro è quello del numero crescente delle insolvenze bancarie. La moria avrebbe minacciato di travolgere, col panico e con i runs, l'intero organismo creditizio della repubblica. Certo la proclamazione di moratorie locali da parte di un numero sempre maggiore di governatori era inevitabilmente provocatrice di una più vasta cerchia di insolvenze bancarie, mentre alla loro volta le moratorie erano determinate dalla incapacità delle banche a fronteggiare una richiesta esorbitante di prelievi per panico. Circolo vizioso di estrema gravità. Ma esigeva esso veramente, come soluzione, il distacco del dollaro dall'oro? Sulla situazione bancaria americana, la Columbia University Press ha pubblicato, editori due noti economisti della grande università nuovayorkese, *Parker Willis* e *John M. Chapman*; una ampia indagine collettiva, cui collaborarono ben dodici specialisti: *Becker, Bogen, Boulton, Day, Jones, Griswold, Kazakevich, May, Riddle, Shere, Tash, Whitney*. Nella introduzione, il Willis (pag. 10) giudica che le moratorie o vacanze bancarie vennero decise dai Governatori degli Stati precipitosamente, « without consideration or debate », mentre in molti casi le Banche non erano inclini ad uniformarsi alle disposizioni moratorie. La moratoria generale, proclamata dal Presidente Roosevelt, alle ore quattro e un quarto antimeridiane del 4 marzo 1933, fu determinata, a giudizio del Willis, dai ritiri di fondi della provincia da Nuova York e *dalla situazione dei cambi esteri*. Scrive testualmente il Willis (pag. 13): « Nei due anni precedenti i pagamenti all'estero erano stati un serio problema per le Banche della Riserva Federale, come pure per alcune delle grandi banche commerciali di Nuova York. I ritiri dei banchieri francesi, svizzeri e olandesi, i quali erano abituati a tenere una parte delle loro riserve in forma di oro marcato (e depositato a custodia presso un istituto americano) e investita in accettazioni a Nuova York, avevano condotto nell'autunno 1931 e nel-

l'inverno 1932, ad una perdita di oro per circa 750 milioni di dollari. Altre spedizioni di oro ebbero luogo e, sebbene i prelievi fossero stati controbilanciati con importazioni di altro oro (tanto che al 1° gennaio 1933 lo stock aureo era stato riportato al livello del 1932), molto era temuto il ripetersi dei deflussi di oro. I ritiri esteri avevano bensì ridotto grandemente i saldi creditori verso gli Stati Uniti, onde questi erano meno esposti al pericolo delle esportazioni d'oro che precedentemente, ma *gli investitori si erano pure allarmati ed esportavano i loro capitali sotto forma di oro, processo, questo, che se fosse continuato per un certo tempo, avrebbe esaurito l'intero stock metallico del paese. Inoltre, grandi banchieri privati, convinti che gli Stati Uniti sarebbero stati forzati ad abbandonare la base aurea, avevano venduto dollari allo scoperto, acquistando sterline. Ossia si formavano nuovi crediti in dollari a disposizione di stranieri che avrebbero potuto ritirarli in oro. Questa situazione mise i dirigenti in uno stato quasi di panico. Non disponendo di capaci operazioni sui cambi e del necessario ardimento le Banche Federali chiesero la sospensione dei pagamenti in oro* ».

Chi era stato il principale acquirente dei dollari venduti dagli americani spaventati e dai banchieri ribassisti? Il Willis lo può precisare (pagina 18): il Governo inglese, il quale, con i dollari che acquistava, si procurava altrettanto oro, che faceva marcare come di sua proprietà, « earmark », rendendolo così sacro alla libera esportazione in qualunque momento. A differenza della stessa Inghilterra, che, quando decise di staccarsi dall'oro, tenne in nessun conto i diritti delle Tesorerie e delle Banche di emissione estere, che per ripetuta sollecitazione e reiterata assicurazione e garanzia britannica tenevano depositate presso la Banca d'Inghilterra una parte cospicua delle loro riserve, e quindi subirono perdite ingentissime per il deprezzamento della sterlina, — a differenza dell'Inghilterra, il Governo americano, fa d'uopo riconoscerlo, fu tanto onesto da consentire le esportazioni di oro « earmarked » a favore delle Tesorerie e delle Banche di emissione straniere, anche dopo emanati i divieti, gli « embargo » sull'oro.

L'Exchange Equalization Account britannico, la lunga mano segreta della Treasury e della Bank of England per le manovre sulle divise, fu ampiamente partecipe al movimento che condusse al distacco del dollaro dall'oro. Essa comunicò di non aver subito perdite sul deprezzamento del dollaro. Come mai era ciò possibile, essendo notorio, anzi conclamato che aveva acquistato larghe quantità di dollari? È molto semplice: impiegava i dollari comperati per contanti, contro sterline, ad acquistare, alla pari o con piccolo sopraprezzo, oro a Nuova York, che poi si faceva spedire a Londra — ed inoltre vendeva allo scoperto, per ammontari cospicui, dol-

lari a termine, che avrebbe poi ricomperato quando si sarebbe verificato il tracollo.

Un uomo dei bassi servizi bancari londinesi, che non meriterebbe certo l'onore della citazione, se non fosse perchè nelle molteplici pubblicazioni tendenziose, per le campagne valutarie, si lascia scappare spesso ammissioni o confessioni fissanti le responsabilità del suo gruppo, *Paul Einzig* — che anche recentemente si distinse per un attacco particolarmente subdolo e vile contro la lira italiana, dopo una ipocrita introduzione di moine al fascismo... finanziario — in un volume intitolato « The Sterling - Dollar - Franc Tangle » e pubblicato nel 1933 da Kegan Paul, Trench Trubner & Co di Londra — ha scritto testualmente (pag. 48): « Il deprezzamento della sterlina ha rafforzato la influenza della Gran Bretagna nel campo internazionale. Mentre nell'agosto e nel settembre 1931 essa era costretta ad umiliarsi e chiedere l'aiuto dalla Francia e degli Stati Uniti, subendo le loro condizioni, nella primavera 1932 e, di nuovo, nella primavera 1933, l'Inghilterra divenne il supremo arbitro dei destini di altre valute. Fu il sostegno (!!) degli acquisti inglesi di dollari che salvò il dollaro nel 1932: fu la nostra decisione di astenerci da siffatto appoggio, accostando la sterlina al franco, che suggellò il fato del dollaro nel 1933. Le periodiche fughe di capitali verso Londra pongono questo centro in una posizione eccezionalmente forte per concedere o negare assistenza a seconda delle circostanze. L'accumulazione di forti disponibilità di divise estere e di oro, grazie alle operazioni dell'Exchange Equalization Account ha accresciuto la efficienza attiva della Gran Bretagna anche al di là delle somme effettive adoperate. »

(*Continua*).

MARIO ALBERTI.

---

# RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

## RECENSIONI.

MARIO ALBERTI, *La grande crisi*. Edizioni Corbaccio, Milano, 1934, p. 502. Lire 15.

Si incarica da bel principio un sottotitolo a farci intendere che questo nuovo libro dell'Alberti, venuto alla luce mentre non s'è spenta ancora la prima eco della sua opera recente sulla « Finanza Moderna », della quale è uscita sinora la prima parte, contiene un'analisi dei fatti generali e tecnici e dei fattori psicologico-morali degli svolgimenti economici dal 1914 al 1934. Anche di questa opera escirà un secondo volume dedicato, col titolo « La guerra delle monete », ai fenomeni monetari degli ultimi tempi.

In una serie di capitoli di critica narrativa, dalla esposizione dei fatti precursori della crisi odierna, sagacemente selezionati attraverso tutto il periodo bellico e quello immediatamente successivo al conflitto dei popoli in arme, l'A. passa alla interpretazione loro, avvalendosi di una metodologia coerente e precisa, la quale gli facilita le conclusioni teoriche cui giunge in capo all'opera.

Dopo le considerazioni sugli effetti materialmente distruttori della guerra, germe di squilibri e di sovvertimenti nell'ordine economico e sociale, l'A. si addentra in un'analisi, che non esitiamo a definire affascinante, della psicologia economica del periodo bellico, con gli strascichi di aumenti di produzioni, di consumi, di bisogni, in una concatenazione senza soste nè limiti, e svolge poi una critica degli effetti psicologicamente perversi della guerra.

Gli aspetti più salienti di questo tormentato periodo passano al vaglio: il fenomeno della prosperità nella carestia, la crisi dei mezzi di pagamento, l'antitesi tra scarsità ed abbondanza di denaro o degli altri beni economici.

Fatta l'analisi, corredata con dovizia di appoggio statistico, dei fattori materiali della crisi, l'A. si sofferma ad esaminare le influenze psicologiche e suggestionistiche. La corrotta propaganda giornalistica, il contegno del risparmio, le intemperanze della circolazione, la funzione accentratrice delle banche, la disonestà degli uomini, i meccanismi intricati e dannosi delle holdings, degli investment trusts, le malefatte delle concentrazioni industriali, la disoccupazione tecnologica, involontaria, la riduzione delle ore di lavoro, il contrasto tra lo spirito cartellista, essenzialmente internazionalista, e lo spirito protezionista, prettamente nazionalista, sino alle assurdità del protezionismo. sono questi alcuni degli argomenti toccati con mano sicura, in uno stile scorrevole, con forza acuta di indagatore dall'Alberti.

Seguono ancora delle considerazioni ricche di pregio, e sostenute anch'esse da materiale statistico, sulle moratorie, le insolvenze, i debiti pubblici interni ed esteri, i trasferimenti di capitali.

Non meno interessante è l'accenno alle questioni monetarie, che verranno trattate in esteso in un prossimo volume, all'inflazionismo, al congegno del gold exchange standard.



Nella terza parte del libro sono raccolte le prescrizioni dell'A. sui problemi della scienza economica sollevati nelle discussioni attorno ai fatti anomali e patologici del periodo bellico e di quello che gli fu erede. Si oppone l'A. alla classica teoria dell'equilibrio economico e controbatte in particolare le supposizioni paretiane. « Tanto in epoche di crisi, quanto in periodi di prosperità non esistono posizioni d'equilibrio, non si riscontrano in genere perturbazioni momentanee in via di riequilibrarsi rapidamente, ma sempre e soltanto degli squilibri più o meno accentuati, con durata più o meno lunga, con tendenze spesso ad aggravarsi anzichè ad attenuarsi e a comporsi in una nuova posizione di equilibrio... Nella realtà economica esiste lo squilibrio, immanente, generatore di altri squilibri ». E altrove ancora: « La dinamica economica concreta presenta un prolungato e variato succedersi di squilibri, aggravantisi, attenuantisi e poi nuovamente inasprimenti. Nel quadro dei successivi svolgimenti, di equilibrio e di tendenza costante all'equilibrio, non esiste traccia. Esiste invece la realtà opposta: la realtà degli squilibri ». Esistono quindi per l'A. soltanto fasi di equilibrio, positivo o negativo. Havvi squilibrio positivo quando la domanda supera l'offerta. Negativo quando questa supera quella. Ammettere però l'esistenza di squilibri di segno opposto, che prima o poi, si alternano, equivale a riconoscere la possibilità concreta di un punto di equilibrio, quando la fase stia mutando di segno. Equilibrio che può avere una durata insignificante dal punto di vista della vita economica reale, ma che non esclude da per sé radicalmente la ipotesi affermata dalla scuola classica. Si può contrastare con efficacia l'automatismo della tendenza costante delle vicissitudini economiche verso un equilibrio normale, si può negare che una posizione di equilibrio perfetto deve sussistere e durare apprezzabilmente nella realtà della vita economica, ma ammettere l'esistenza di fasi di squilibrio positivo o negativo conduce a confermare l'esistenza di una fase di transizione che si identifica col concetto di equilibrio. È fondato riconoscere che nella realtà delle cose immanente e predominante è la posizione di equilibrio, senza essere costretti per questo a negare il valore della teoria la quale pone il concetto di equilibrio a base del proprio ragionamento, quando essa venga spogliata dall'errore che forse le si può ascrivere, di una fiducia cieca nell'automatismo del riequilibrio delle forze economiche disestate.

Dopo aver ricordati i vari metodi statistici di misurazione delle depressioni economiche e degli espedienti delle previsioni sull'andamento futuro dei fattori della vita economica, ed aver posto in rilievo che « da qualunque lato la si accosti, la realtà degli svolgimenti economici risulta percettibile soltanto attraverso alla soggettività dell'indagatore », l'A. elabora, <sup>1</sup>invero con tutte le cautele e con la premessa delle riserve necessarie alla sua esatta interpretazione, uno schema ragionato del ciclo economico, il quale ha per filo conduttore lo spostamento di fase tra la concreta realtà della successione dei fatti e quella illusionistica della successione dei sentimenti e delle opinioni, che seguono in ritardo gli eventi concreti.

Avviandosi alla conclusione del libro, esaurita la parte diagnostica ed affrontando la questione dello specifico terapeutico, l'A. prende una posizione netta ed inconfondibile a conforto della tesi morale, tomistica della economia. Inveisce contro l'egoismo ed il feticismo del denaro, la cupidigia, la concezione

egocentrica del soggetto economico. « Il prevalere della legge morale. condizione e premessa imprescindibili di qualsiasi soddisfacente sistemazione economico-sociale, è il solo che nel permanente fluttuare degli squilibri, quale risulta dalla osservazione dei fatti economici concreti, possa portare alla eliminazione delle asprezze, dei malanni, delle degenerazioni costituzionali, delle catastrofi sociali. Alla origine delle massime sciagure della crisi stanno gli eccessi dell'egoismo, gli eccessi della brama di dominio, gli eccessi delle concentrazioni di ogni sorta di poteri economici, finanziari e politici, l'abuso di capitali, lo sfruttamento dei più deboli, l'innalzamento del tornaconto individuale a supremo principio regolatore della condotta generale ».

S'impone così nella concezione economica dell'A. il principio etico, l'estensione del principio della morale insegnata dalla scuola tomistica ai fatti ed all'ordine delle cose economiche. La ricerca del bene anche nella sfera delle discipline economiche e la condotta degli uomini in questo campo, come negli altri della loro manifestazione attiva, deve avvenire secondo le massime morali della dottrina scolastica. Nella sua concezione realistica dell'economia avverso com'egli è all'ottimismo dei fautori dell'economia pura, contrario ad un esagerato razionalismo meccanico e matematico dei fatti economici, demolitore dei principi dell'equilibrio statico e della figura egocentrica dell'homo oeconomicus. sorretto questo soltanto dal sordido movente egoistico, l'A. sostiene che i malanni della immoralità economica vanno curati con la predicazione del principio etico, da porsi a fondamento ed a norma di vita degli uomini, pur nell'ambito delle loro manifestazioni economiche. Ci sia lecito obiettare che, almeno allo stato attuale delle cose, una simile conversione degli agenti economici rientra ancora nel campo delle pure speculazioni filosofiche e non nei limiti della concreta realtà. L'umana, rapace avidità non s'è potuta scrollare ancora di dosso l'apostrofe virgiliana, carica d'anni: « Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames ! ».

Se una soluzione c'è, la si può scorgere nel temperamento tra gli interessi del singolo e quelli del tutto sociale, con una concezione ideale, e praticamente attuabile al tempo stesso, in un assieme di norme di autodisciplina, suggerite ed attuate dal sistema corporativo italiano. Al quale l'A. s'accosta, partendo appunto da un presupposto etico-cattolico dell'economia sociale.

Il bel volume dell'Alberti, che poggia su basi profondamente meditate e si svolge con armoniosa sveltezza di costruzione, non potrà mancare a chi voglia discutere con cognizione di causa gli avvenimenti economici dei nostri tempi.

G. RALDI.

F. A. RÈPACI, *La finanza italiana nel ventennio 1913-1932*. Ed. Einaudi, Torino 1934-XII, pag. 316, Lire 40.

Il libro del Rèpaci non ha soltanto il merito di essere una cronaca obiettiva e fedele dell'andamento della pubblica finanza nell'ultimo ventennio, ma porta un pregevole contributo di successive elaborazioni dei dati della gestione del bilancio, del patrimonio e della tesoreria, che completano e perfezionano le elaborazioni fatte dagli stessi organi statali. L'indagine minuziosa sulla composizione del bilancio conduce ad una chiara visione della organizzazione contabile

ed amministrativa della finanza pubblica. L'A. rielabora in base a criteri personali i dati del bilancio, in modo che, così depurati, essi si scostano in più parti da quelli preparati dalla ragioneria di Stato. Ma l'operazione è fatta dall'A. con cura e scrupolosità. La ricerca dei risultati, poichè ha particolarmente ragione d'essere in quanto siano possibili ed efficaci i confronti tra un esercizio e l'altro per dedurre il miglioramento od il peggioramento dei conti dello Stato, presuppone e richiede omogeneità massima tra i dati presi in esame.

A questo compito si accinge l'A. nel suo libro, componendo e scomponendo le cifre di bilancio, sino ad ottenere l'effetto d'omogeneità voluto. A tal uopo elimina le cause di perturbazione insite nella comparazione dei dati derivanti dalle gestioni fuori bilancio, dall'esercizio di aziende autonome, dalla diversità di impostazione contabile da esercizio ad esercizio, ed infine dalle cause monetarie della variazione del potere d'acquisto della moneta durante il ventennio. Questo lavoro gravoso, che ha richiesto una mole non indifferente di elaborazioni statistiche, sviluppate su un fondamento di intima conoscenza e comprensione della struttura contabile e finanziaria del bilancio italiano, rende un servizio prezioso a tutti coloro che hanno interesse nella materia.

L'A. ha sempre presente nelle elaborazioni il criterio dell'omogeneità dei dati: « tale criterio in definitiva consiste in questo: nel considerare universale, unica la gestione del bilancio, nonostante le modificazioni dei metodi di gestione di alcuni importanti servizi. E questo criterio l'abbiamo rispettato facendo gravare o affluire sempre sul bilancio gli oneri ed i benefici che potevano derivare dalle gestioni che si dissero autonome o fuori bilancio ».

Tra tanta dovizia di dati utili, istruttivi ed interessanti, è superfluo porre in evidenza una parte piuttosto che l'altra dell'opera. I capitoli dedicati ad argomenti generali e quelli che scendono a notizie particolari sugli elementi della finanza statale si equivalgono per precisione e per ricchezza di materiale di consultazione. Il libro contiene implicitamente una nuova, efficace conferma, precisa nella sua testimonianza statistica, dell'opera poderosa di ricostruzione e di potenziamento della pubblica finanza, voluta ed attuata dal regime fascista.

G. RALDI.

M. PALYI, *Principles of mortgage banking regulations in Europe*. — The University of Chicago Press, Chicago 1934, pag. 38, doll. 0,50.

Sarebbe vano ricercare in un opuscolo di esigua mole una trattazione organica e compiuta sulla struttura e sul funzionamento degli istituti di credito ipotecario di tipo europeo. Ma, nei limiti consentiti dallo spazio, il Palyi tratteggia efficacemente i punti salienti dell'organizzazione e del funzionamento di questi istituti, riuscendo a dare una visione sufficientemente comprensiva dell'argomento, poichè sa afferrare i punti salienti e dar loro conveniente risalto. La parte espositiva, cui danno pregio chiarezza di linguaggio e costante ricerca della comparazione tra le istituzioni dei principali paesi europei, si arricchisce della parte critica e conclusiva, la quale consente di leggere con interesse l'opuscolo anche a chi è a giorno dell'organizzazione del credito ipotecario.

Premesse alcune considerazioni sulla figura giuridica del diritto reale di ipoteca e sugli istituti del registro delle ipoteche e delle iscrizioni ipotecarie,

l'A. pone la distinzione fondamentale tra la forma cooperativistica delle *Land-schaften* germaniche e quella capitalistica degli istituti di credito fondiario ed agricolo, esistenti in Francia ed in altri paesi europei. Egli dà la preferenza alla seconda delle due forme, per i vantaggi di gestione amministrativa e di ripartizione dei rischi, che essa presenta di fronte all'altra, più primitiva. L'A. sottolinea poi la necessità di una separazione netta tra gli istituti di credito commerciale, ordinario, e credito ipotecario. La separazione, e quindi la specializzazione, creano maggiore sicurezza, anche dal punto di vista di controllo delle concessioni di credito, ed ammettono quindi l'esistenza di un tasso di interesse minimo.

Appare ben chiara in questo lavoro del Palyi la funzione intermediatrice della banca ipotecaria tra il mutuatario e l'obbligazionista. L'istituto deve preoccuparsi in primo luogo dell'equivalenza tra il volume dei mutui concessi e quello delle obbligazioni emesse. Esso deve, poi, investire con norme di massima prudenza gli altri fondi a sua disposizione, non provenienti da emissione di obbligazioni. La garanzia delle obbligazioni risiede tanto nella copertura mediante mutui ipotecari, quanto in una sovracopertura, offerta dall'investimento prudente del capitale e delle riserve patrimoniali dell'istituto.

Vengono prese ancora in esame le difficoltà insite nella valutazione dei beni immobili da cedere a garanzia della somma prestata. Tali ostacoli si oppongono, secondo l'A., all'espansione del credito fondiario, particolarmente per i piccoli proprietari agricoli. Riteniamo però che nei mercati progrediti, dove la struttura delle varie manifestazioni del credito è perfezionata e sviluppata nelle sue articolazioni, difficoltà di simile genere scompaiano, o, per lo meno, si riducano, in ispecie nel ramo dei crediti ipotecari. La concessione di crediti ipotecari implica un sistema di rischi ora più, ora meno azzardati. L'organizzazione degli istituti di credito ipotecario deve mirare ad elidere, nella misura massima consentita dal genere degli affari, l'incognita del rischio inerente a questo particolare investimento di ricchezza. Uno dei fattori contribuentivi, che è allo stesso tempo, secondo l'A., la ragione prima della stabilità degli istituti di credito ipotecario europei, risiede nell'attrazione concentrica degli istituti minori verso agglomerati più potenti. L'opportunità dei concentramenti dipende, analogamente per quanto si potrebbe affermare a proposito degli istituti assicurativi, dalla distribuzione dei rischi e dalla conseguente eliminazione delle perdite. La concentrazione facilita ancora, come avviene solitamente dappertutto, una diminuzione dei costi. Ci sembra infatti che in questo tipo di banca gli elementi, altrove esistenti a favore della piccola impresa, o, almeno, di una mescolanza organica ed integrativa delle piccole con le grandi imprese, coesistenti ed operanti in sfere diverse, siano soverchiati da considerazioni di genere opposto. Nella fattispecie la tesi dell'impresa accentrata, e quindi livellatrice dei rischi, deve avere la meglio. Non tanto l'argomentazione che qui, più che in altre forme, assuma preponderanza il fattore rischio, ma sibbene per le peculiari doti di consistenza finanziaria richiesta all'istituto, il quale voglia emettere con successo delle obbligazioni proprie.

Dalla differenza di struttura tra gli istituti di credito ipotecario europei, a tendenza accentratrice, e quelli americani, sminuzzati e di minor capacità finan-

ziaria individuale, scende una maggiore stabilità dei primi, cui si accompagnano delle condizioni più favorevoli nel tasso di interesse richiesto ai mutuatari. Effetto palese di una maggiore suddivisione dei rischi. L'A. vuole ancora scagionare gli istituti di credito ipotecario dall'appunto mosso loro di avere contribuito, con un'eccessiva larghezza nelle concessioni di credito, a caricare e ad ammassare l'indebitamento delle classi agricole, giacchè essi devono affrontare e sopportare la concorrenza delle altre specie di prestatori verso mutui, casse di risparmio, compagnie di assicurazione, privati.

Ma se, per la loro provata specializzazione, gli istituti di credito ipotecario si trovano, meglio di ogni altro ente, nella possibilità di accordare tra loro la sicurezza dell'investitore con le esigenze e le richieste del credito necessario allo sviluppo dell'economia fondiaria, essi non soppiantano e sopprimono le ragioni esistenti per gli altri istituti finanziari e per i singoli privati di concessioni dirette di mutui ipotecari, senza passare per la forma intermedia delle obbligazioni ipotecarie.

G. RALDI.

LUIGI DELL'ERBA, *Cronologia della monetazione di Guglielmo Altavilla Duca di Puglia e le modifiche nella riforma delle sue monete (1111-1127)*. Napoli 1934.

Dopo un rapido sguardo d'insieme alla monetazione normanna, di cui già ebbe ad occuparsi, il dell'E. entra con matura preparazione nello speciale ambito della dominazione di Guglielmo Altavilla « al fine di prospettarne le condizioni monetarie sotto diversi aspetti nelle quali venne a trovarsi nel prendere e reggere il Ducato di Puglia ». Chiaro quindi che l'A. si prefigge di stabilire la cronologia dei conii di Guglielmo attraverso gli avvenimenti che ne determinarono ed accompagnarono la signoria su gran parte dell'Italia meridionale.

Tre periodi distingue il dell'E. nella monetazione di Guglielmo: 1. delle ribattiture; 2. della battitura su tondelli originali; 3. delle monete globulari. È in questo terzo periodo che si manifesta una radicale modifica nella monetazione stessa, modifica che, iniziata del resto fin dal secondo periodo con l'introduzione di tondelli propri, concerne non soltanto il peso ed il valore delle monete ed il rapporto tra queste e le precedenti, ma anche la tecnica monetaria e l'arte. Di ciò chiaramente attesta il mezzo follaro con la testa del principe — del tutto convenzionale nei conii precedenti e nelle monetazioni coeve — che assume il carattere di un vero e proprio ritratto o che, almeno, rivela lo sforzo dello incisore per conseguire tal fine. Questo raro mezzo follaro sarebbe stato coniato in occasione della seconda investitura del Ducato di Puglia, che ottenne Guglielmo a Gaeta, nel 1118, da parte del Pontefice Gelasio II, il quale, a sfuggire le persecuzioni dei fautori dell'Imperatore Enrico V (e non IV come dice il dell'E.), erasi rifugiato nella città forte di Terra di Lavoro. Tale eccezionale moneta, che rivestirebbe carattere commemorativo, guiderà poi ad una più completa e solenne figurazione del duca a cavallo nel rarissimo e più importante follaro (o ramesina) battuto in occasione della terza investitura ad opera di Gregorio VIII.

Comparando tra loro le varie monete di Guglielmo mediante un accuratissimo esame tipologico, e studiandone le rispettive coniazioni in rapporto con

avvenimenti storici ed economici della ducea di Puglia, l'A. determina l'epoca delle coniazioni stesse stabilendone la progressione. Nè la forma dubitativa, spesso adoperata dal chiaro numismatico nell'esprimere le proprie opinioni, ne incrina le logiche e lucide considerazioni da cui guidato in questo utile studio, che fa molta luce sulla non chiara monetazione del *Bracciodiferno*.

N. BORRELLI.

---

## BIBLIOGRAFIA SISTEMATICA.

### Numismatica greca.

DE BORRELLI A., Monete greche. *Popolo di Trapani*, Trapani 14 luglio 1934. Articolo di carattere divulgativo, ben fatto, come di rado succede in materia di numismatica: e ce ne compiaciamo con l'Autrice e col giornale.

JOHNSON A. Ch., Notes on Egyptian Coinage. *Am. Journal Arch.* 38 (1934), pp. 49-54.

TEOFILATO C., Le monete italiche di Caelium. *Gazzetta del Mezzogiorno*, Bari 7 dic. 1934. — Diligente esame e riassunto della questione sul sito e sulla autenticità di Ceglie, con riferimenti soprattutto numismatici. Nulla da opporre alla autorità del Ribezzo, di cui l'A. divide l'opinione; quanto alla questione topografica gli archeologi locali Gervasio e Roppo sono di contrario avviso.

### Numismatica romana.

BORRELLI N., Espansione marinara nelle monete di Roma. *L'Azione coloniale*, Roma 20 settembre 1934.

JANNI M., I grandi imperatori romani. Traiano. *Tevere*, 18 settembre; *id.*, 19 settembre. — Con riproduzione di monete e di leggende monetarie di Traiano.

SENO P., La monetazione romana. *Gente nostra*, Roma 16 settembre. — Scorsa sommaria, con qualche inesattezza, e riproduzione di esemplari della serie romana.

BATALHA REIS P., Um magnifico « As libralis » do Museu Numismatico Português. *Diario de Noticias*, Lisboa 24 nov. 1934. — L'esemplare pesa 140 grammi; sarà autentico? Alle osservazioni mosse dal sig. Mario Ferreira il Batalha Reis risponde con una lettera al direttore dello stesso giornale, pubblicata il 28 novembre.

### Numismatica italiana.

FASOLI G., Un comune veneto nel Duecento. Bassano. *Archivio Veneto* LXIV (1934) n. 29-30, pp. 1-44. — Come ente patrimoniale il comune è abbastanza ricco, ed è inoltre un comune aristocratico: le cento, duecento lire di proprietà immobile richieste per l'eleggibilità di tutti gli ufficiali doveva ridurre notevolmente il numero dei partecipanti alla vita politica. All'erario manca però continuamente il denaro contante, così che il comune contrae frequenti prestiti

con usurai toscani e cittadini per somme talvolta irrisorie, magari per cinque soldi, la paga giornaliera di un muratore. La questione dei prestiti ad usura, qui come altrove, era molto grave: gli statuti fissavano l'interesse al trenta per cento, ribassato poi al venticinque: nell'ottobre del 1236, per liberare i cittadini dai contratti che li vincolavano, fu ordinato che prescindendo dai termini dei contratti, chi poteva pagasse i suoi debiti a Natale, rimandando gli altri a Pasqua, a S. Pietro, a S. Michele, dando tempo per il pagamento degli interessi fino a quindici giorni dopo i termini suddetti. Comune e cittadini però continuavano a contrarre nuovi mutui, la situazione si ingarbugliava sempre più, e il vescovo di Vicenza intervenne ordinando ai principali di questi usurai — Dante ed Asinello di Sclate — di concordarsi con i loro debitori. Dieci anni dopo la situazione era ancora la stessa; i bassanesi non potevano pagare i loro debiti e rinnovavano i contratti per un anno riducendo l'importo al vero debito, pagando l'interesse in due rate. Negli statuti del 1295 numerosi articoli sono dedicati agli usurai: tutti gli strumenti di mutuo dovevano essere scritti da sei notai, accreditati a ciò dal comune, che dovevano giurare di non rogarne in frode agli statuti. I prestatori forestieri dovevano comperare almeno cento lire di immobili, su cui il comune avrebbe potuto rivalersi, se essi avessero contravvenuto al giuramento che dovevano prestare di non contravvenire agli statuti nel dare denaro a mutuo. Il tasso era abbassato al venti per cento, e al debitore era riconosciuto il diritto di pagare il debito quando volesse, indipendentemente dai termini del contratto. Quattro cittadini, cambiati ogni mese, dovevano sorvegliare l'esatto adempimento della legge, prestando giuramento e una sicurtà di cento lire.

La moneta che correva a Bassano era il denaro veneto grosso, l'unica moneta che dopo il 1295 il comune accettasse e spendesse, calcolandolo come a Padova di ventotto piccoli; con esso correva la moneta padovana e veronese, che seguiva la veneta. A parte il valore assoluto della moneta — il denaro veneto grosso è calcolato dal Papadopoli a gr. 19,674 di argento — il potere di acquisto era molto grande, sebbene diminuito dal 1259. I falegnami, i muratori, covricase, pagati nel 1259 con tre soldi al giorno d'inverno e quattro d'estate, nel 1295 sono pagati quattro e cinque soldi, mentre i braccianti agricoli sono pagati secondo le stagioni, da undici denari a un grosso. I mattoni costano trenta soldi al migliaio, i tegoli cinquanta. Il noleggio dei cavalli fissato nel 1259 a sei soldi per Vicenza, otto per Padova, Treviso e Feltre, è salito a dieci. Gli scolari del corso superiore di grammatica pagavano al loro maestro quaranta denari al mese, cinque soldi se stavano a pensione da lui: quelli del corso inferiore pagavano due soldi.

BOSCHI A., « *Il denaro* » di Carlo Magno (imperatore e re d'Italia) rinvenuto a Cremona. Cremona, Unione Tipogr. cremonese di A. Bignami. 1934-XII; estr. dal « Boll. storico cremonese » anno IV fasc. I-II. — Si tratta del denaro di argento, battuto fra il 747 e l'814, che il *C. N. I.* descrive nel vol. V p. 6 ai nn. 34-35-36. Nei recenti scavi di Cremona se ne erano trovati alcuni esemplari. che l'A. riuscì ad acquistare. Pare che fra tutti se ne siano trovati una ventina di esemplari. Il peso varia da gr. 0.950 a 1.200, col diametro uniforme di mm. 20; il tipo è unico, salvo alcune varianti secondarie. Di tali varianti l'A. dà conto,

con richiami anche al *Corpus* specialmente per la variante n. 36 appartenente alla collezione Papadopoli. Tre esemplari di questa moneta furono offerti alla collezione di Sua Maestà, che ne era priva; gli altri al Civico Museo di Cremona e al Gabinetto di Milano.

DEGRASSI A., Tesoretto di monete medievali scoperto nel territorio comunale di Villa Decani. *Atti e Memorie della Soc. istriana di archeologia e storia patria*, XLV f. I-II (1933, pubblicato nel 1934). — Nel febbraio 1934 Andrea Rossini, abitante al n. 5 di Zanigrad, comune di Villa Decani in Istria, scoperse in un campo, a circa 20 cm. di profondità, un vasetto d'argilla contenente 1259 monete di argento, di cui 7 frammentarie, conservate abbastanza bene. Le più recenti sono di Michele Steno, doge di Venezia dal 1400 al 1413; alcune varietà sembrano non elencate nel *Corpus numm. it.* Eccone l'elenco sommario:

- 1 grosso di Pietro Gradenigo (1289-1311).
  - 1 grosso di Bartolomeo Gradenigo (1339-1352).
  - 17 soldini di Andrea Dandolo (1343-1354).
  - 16 grossi di Andrea Contarini (1366-1382).
  - 12 soldini dello stesso (1 è frammentario).
  - 444 grossi di Antonio Venier (1382-1400).
  - 55 soldini dello stesso.
  - 439 grossi di Michele Steno (1400-1413).
  - 13 soldini dello stesso.
  - 21 grossi veneziani non decifrabili.
  - 1 soldino veneziano non decifrabile.
  - 1 denaro con croce tirolina di Marquardo di Randeck patriarca di Aquileia (1365-1381).
  - 1 denaro con aquila dello stesso.
  - 2 denari di Antonio II patriarca di Aquileia (1402-1411).
  - 1 frammento di denaro con aquila di un patriarca aquileiese.
  - 1 denaro con rosa di Enrico II conte di Gorizia (1304-1323).
  - 22 carrarini da due soldi di Iacopo II da Carrara signore di Padova (1345-1350).
  - 207 carrarini da due soldi di Francesco I e Francesco II da Carrara signori di Padova (1355-1388 e 1391-1404); 5 sono frammentari.
  - 9 grossi tirolini di Mainardo II di Merano (1271-1295).
- Le monete sono passate al Museo di Pola.

LAURETI P., Conversazioni storiche. Nel tempo dei Duchi. III. *Alla Spoleto*. Spoleto 4 agosto 1934; IV, *id.*, 11 agosto 1934; V, *id.*, 18 agosto 1934. — Con riproduzioni e dissertazione sulle monete di Spoleto, argomento del quale ci ripromettiamo di trattare particolarmente.

### Medaglistica.

G. C., Primo centenario del nastro azzurro. *Mattino*, Napoli 14 ottobre 1934. — Riassunto storico della medaglia al valore in Piemonte e in Italia, con figure.

R. F., Le medaglie di M. Moschi. *Diana*, Firenze 30 sett. 1934. — Presentazione di questo artista, con riproduzione di quattro sue medaglie.



BRIGANTE COLONNA G., Le medaglie del papa che salvò il colosso. *Illustrazione toscana*, Firenze ottobre 1934. — Con ripr. di med. di Pio VII.

NEPPI A., Bernardo Morescalchi. *Gente nostra*, Roma 26 ag. 1934. — Presentazione di questo artista che nel 1927 vinceva il concorso nazionale della pensione presso la Scuola dell'arte della medaglia; è riprodotto il suo distinto dell'ONB.

LANCELLOTTI A., La nuova sede dell'Accademia di S. Luca. *Ill. toscana*, sett. 1934. Con riproduzione della medaglia celebrativa di G. Romagnoli.

Id., La mostra ferrarese di iconografia ariostesca. *L'Artigianato*, 23 settembre 1933. — Scorsa delle medaglie esposte, cenni di storia e d'arte, con due riproduzioni.

GELLI J., Un italiano maestro del cesello. *Giornale della domenica*, 24 settembre 1933. — (Nicola Farnesi di Lucca).

E. Z., Una medaglia inedita di Domenico Trentacoste. *Tre Venezie*, gennaio 1934.

BRUNETTI M., Antonio Ottoboni. Un ignoto poeta veneziano del '700. *Rivista di Venezia*, luglio 1933. — Con riproduzione della medaglia di Antonio Ottoboni, Capitano generale di Santa Romana Chiesa, incisa da Giuseppe Orta.

DE HETTLINGEN V., Arte cattolica svizzera. *Illustrazione vaticana*, 1° giugno 1933. — Cenni storici e riproduzioni di medaglie di Giovanni Carlo Hedlinger, nato a Svitto sui Quattro Cantoni nel 1691; lavorò in diverse capitali e venne anche a Roma, dove fece conoscenza di Ermenegildo e Ottone Hammerani.

CUTRY F., Nel 150° anniversario della prima ascensione aereostatica in Italia. *Illustrazione italiana*, 11 marzo 1934. — Con riproduzione della medaglia coniatà in onore dell'Ardeani dopo la sua ascensione.

Publio Morbiducci. *L'Eroica*, gennaio 1934. — Esame critico e riproduzione di numerose medaglie di quell'artista.

FOSSATI L., I cavalieri della corona ferrea. *Rivista di Monza*, luglio 1933. — Storia e riproduzione delle insegne della Corona di ferro, con la medaglia commemorativa dell'Ordine, del 5 giugno 1805.

CALZINI R., Iconografia mussoliniana. Problemi di un ritratto del Duce. *Popolo d'Italia*, 28 ottobre 1934. — Con riproduzioni di medaglie del Romagnoli e Santagata.

### **Segnalazioni.**

NELLO QUILICI, *L'enigma di Adua*. Ferrara. S. A. Industrie Grafiche 1933, in-8, 76 pp.

Id., *Otto saggi*. Ferrara, Edizioni dei « Nuovi Problemi » 1934, in-8, 406 pp. Lire 30.

Id., *Giornale 1925-1934*. Napoli 1934-XII, Edizione « La nuovissima » in-8 392 pp. L. 20.

Nello Quilici, direttore del *Corriere Padano* di Ferrara, è un compiuto giornalista, vale a dire è un giornalista che riunisce le proprietà, le doti, le attrattive dello scrittore, dello storico, del pensatore: un compiuto giornalista quale si do-

vrebbe esigere specialmente oggi, in tempi in cui la stampa ha bisogno di essere ascoltata, stimata, temuta. Il Quilici, che sa trattare le questioni storiche del Risorgimento non con la stanca attitudine del ricercatore di carte polverose e di curiosità, ma con vivezza di percezione, con passione « attuale » come sa fare altrettanto con la storia di ieri e di oggi che gli passa, che ci passa sott'occhio, è appunto, secondo noi, il tipo del giornalista compiuto che rifugge dalle improvvisazioni e che assolve il suo ufficio con serietà, con ampia e perfetta comprensione. Indichiamo specialmente il volume *Otto saggi* che non dovrebbe mancare in nessuna biblioteca e che dà un'idea non solo del valore dello scrittore (qualche saggio, come l'ultimo sul 1848, arricchito di documenti inediti, è fondamentale per la storia del Risorgimento specialmente nel capitolo della politica adriatico-orientale di Carlo Alberto), ma del suo pensiero generale, che ha saputo vedere, nella storia italiana, « la unità nella diversità, la quale è data dall'attitudine dello spirito, sostanzialmente identica davanti ai massimi problemi dal Risorgimento ad oggi ».

FANNO M., *I trasferimenti anormali dei capitali e le crisi*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1934, in-8, 153 pp., L. 12. — È uno dei volumetti della collezione « Problemi contemporanei » una raccolta di libri viva, agile, importante, indispensabile a chiunque si interessi di problemi di sociologia e di economia. Qui si tratta di un argomento capitale: la causa della crisi. Si sa che le riparazioni tedesche e le annualità interalleate dei debiti di guerra sono autorevolmente segnalate come una delle cause più influenti: l'oro di cui si sarebbe privata la Germania sarebbe rifluito in Francia e in America, facendo ribassare i prezzi in Europa. Il Fanno affronta il problema ed esamina sino a qual limite è possibile provvedere a pagamenti normali; l'esame pertanto è una guida preziosa non solo per lo specifico argomento, ma in genere per la soluzione dei problemi concreti che si presentano di fronte al servizio dei prestiti stranieri di investimento. Si ha intanto da queste pagine un'idea chiara della influenza che le riparazioni ebbero ed hanno sulla economia presente.

---

## C R O N A C A .

**Nella Banca d'Italia.** — Col 31 dicembre u. s. il comm. Giovanni Santoponte, capo dell'ufficio « Servizio studi economici e statistici » è stato, dietro sua domanda, collocato a riposo. La notizia sarà accolta con rincrescimento da quanti hanno avuto occasione di conoscere, e quindi di stimare e di amare l'esimio funzionario che in trentacinque anni consecutivi ha dato al nostro Istituto di emissione il meglio della sua intelligenza, della sua attività, della sua probità.

Prima con Bonaldo Stringher, poi con Vincenzo Azzolini, egli ha seguito, dall'osservatorio della Banca d'Italia, le vicende dell'economia italiana e straniera e se la modestia e il riserbo, non sole fra le altre belle doti del suo carattere, non fossero così vive in lui, più di ogni altro egli potrebbe oggi compilare, sui propri ricordi personali, la storia di un periodo economico pieno di eventi e di ammaestramenti. Col nostro rammarico vadano a lui un saluto deferente e cordiale e i più vivi auguri di ogni bene.

**Il medaglione di Este.** — Con la lettera del sig. Lodovico Laffranchi da noi pubblicata nel numero precedente (cogliamo l'occasione per avvertire che egli non è più f. f. di conservatore del Medagliere milanese avendo chiesto ed ottenuto il collocamento a riposo fin dal 1° luglio u. s.) si è chiusa la prima parte di una polemica iniziata su *Historia* e su *Rassegna numismatica*. Avevamo detto, sin dagli inizi di questo dibattito, che dopo che le parti contendenti avessero presentato le loro argomentazioni, e dopo che tutti gli elementi relativi fossero resi di pubblica ragione, la rivista avrebbe riassunto il dibattito e, se non decisa la questione, avrebbe indirizzato il pubblico ad un giudizio conclusivo.

Dobbiamo dire che nè le argomentazioni delle due parti contendenti, nè il giudizio che si dice essere stato proclamato a Roma (in materia tanto delicata un giudizio personale ha un valore sempre relativo) sono sufficienti, secondo noi, per tirare una conclusione qualsiasi. Noi non prendiamo posizione, si noti, per l'una o l'altra parte: e non per agnosticismo o per prudenza, doti che disprezziamo altamente, ma perchè *sappiamo che tutti gli elementi utili al dibattito non sono stati messi in luce.*

Quali siano questi elementi non possiamo oggi dire in pubblico; potremmo eventualmente riferirne, se richiesti, in sede superiore e competente.

**Lo scudo di Pio VII.** — La recente apparizione, in una vendita all'asta, di due esemplari dello scudo di Pio VII col ritratto (vedere alla rubrica *Mercato numismatico* nel precedente numero di questa rivista), ha fatto tornare di attualità questa singolare moneta che, sin dal momento della coniazione, ha dato motivo a interesse speciale. Poichè il « romanzo » dello scudo è forse appena agli inizi di un nuovo e più gustoso capitolo, sarà bene incominciare a parlare dal punto di vista della statistica.

Il Cinagli, che pubblicò la sua opera nel 1848, scrisse che di questa



moneta se ne erano coniatati soltanto 6 esemplari; fino a prova contraria si deve credere al Cinagli, il quale fu un diligente indagatore ed era in grado, per l'età in cui visse, di sapere la verità. Ma egli aveva allora notizia di due esemplari soltanto: uno esistente nella collezione del principe del Drago, da cui fu tolto, a cura del De Kolb, ministro del Wüttemberg a Roma, il disegno che apparve nell'opera del Cinagli stesso; un altro che egli aveva veduto nella collezione dei Bellini di Osimo, a loro donato dal cardinale Ercolani che era morto nel 1825.

Il Vitalini, nel Supplemento al suo *Bullettino di numismatica e sfragistica* che pubblicava a Camerino (1882, anno I, n. 4) inseriva fra le « desiderata » lo scudo di Pio VII col ritratto: « per questo scudo se ben conservato la Direzione ha incarico di offrire L. 2500 per pronti contanti ». Nella *Tariffa* poi, che è dello stesso anno, il Vitalini assegnava a questo scudo il valore di 2000 lire. Altre notizie, che omettiamo di riportare, si trovano nel numero di febbraio 1930 di questa rivista, pp. 68-69. Ma fin da allora demmo pubblico conto di un esemplare che era affiorato a Roma, di ignota provenienza. Noi abbiamo veduto tale esemplare che è di ottima conservazione e che era da quarant'anni involtato in un pezzo di carta su cui era scritto « vale Lire 2000 — rarissimo — 1884 ». Tale scritta ci è sembrata di mano di Ortensio Vitalini.

Il pezzo in parola fa ora parte della collezione del conte Francesco Panciera di Zoppola, costituendone una delle gemme più notevoli.

Sarebbero pertanto, oggi, individuati tutti e sei i pezzi indicati dal Cinagli, e cioè:

1. Collezione di S. M. il Re.
2. Collezione del Vaticano.
3. Collezione Panciera di Zoppola.
4. Esemplare A di casa Lancellotti; sequestrato presso il Museo Nazionale Romano perchè « di sommo pregio numismatico ».
5. Esemplare B di casa Lancellotti, venduto alla recente asta di Roma.
6. Esemplare esistente in una città delle Marche.

Non sarebbe altrettanto facile rifare la storia di questi sei esemplari, ripercorrendone le soste e i passaggi. L'esemplare di S. M. il Re proviene dalla collezione Marignoli, quello del Vaticano dalla collezione Randi. L'esemplare n. 6 *che esiste ma non ad Osimo* è molto presumibile che sia quello stesso donato dal cardinale Ercolani ai Bellini; l'esemplare Del Drago, dato che oggi non si trova più in quella casa, è uno degli altri cinque, ma di più non si potrebbe dire.

La voce che esista qualche altro esemplare all'estero ci risulta, da controlli eseguiti, del tutto infondata. I pezzi restano 6.

Con l'esemplare n. 4 che senza dubbio resterà allo Stato, sono quattro i pezzi ormai assicurati a collezioni di importanza nazionale; restano gli ultimi due, ancora senza fissa dimora. Sulla storia del pezzo « fermato » dallo Stato e sulle vicende dei due ultimi esemplari avremo modo di tenere informati i lettori. I quali potranno anche esser presi da curiosità, dato che si sono lanciate in pubblico e in privato cifre disparate, circa il valore numismatico, attuale, dello scudo di Pio VII. Nel prossimo numero diremo qualcosa al riguardo.

---

## NOUVELLES BALKANIQUES.

**Le nouveau ministre des Finances en Yougoslavie.**— Le Dr Milan Stoyadinovitch, nouveau ministre des Finances, naquit à Tchatchak le 23 juillet 1888; il finit ses études moyennes et universitaires (faculté de droit), à Belgrade, en 1910. Après cette date, il fut envoyé par le gouvernement à l'étranger où il suivit les cours d'économie politique et de finance aussi bien en France qu'en Allemagne et en Angleterre.

Après un stage au ministère des Finances en France, en 1914, il revint à Belgrade comme fonctionnaire à la comptabilité générale de l'Etat au ministère des Finances; vite, il parcourut tous les degrés de l'échelle administrative pour devenir directeur général, poste qu'il occupa jusqu'en 1919, date à laquelle il sortit du service d'Etat pour se vouer à la carrière bancaire. A cette époque de 1920 à 1922, il fut nommé professeur des sciences financières à l'université et en même temps, élu membre du collège municipal de la ville de Belgrade.

En 1922, il devint ministre des Finances dans le cabinet Nicolas Pachitch, poste auquel il resta, sauf pendant une interruption de courte durée en 1924, jusqu'à l'année 1926.

Le plus grand succès de son activité comme ministre des Finances a été, sans doute, le règlement de la question des devises. Il réussit à améliorer la valeur du dinar d'une façon qui lui permit en août 1924 d'en stabiliser la valeur par rapport à l'or, sur la base d'un dinar or égal 11 dinars papier.

Pendant son séjour au ministère des Finances, il assura une base élargie aux finances de l'Etat par l'introduction judicieuse de taxes et impôts nouveaux.

L'exportation se développa sérieusement grâce à la réduction des droits de sortie. Le crédit de l'Etat s'améliora sensiblement, tant à l'intérieur qu'à l'extérieur, ce qui fut facilement constaté par les cours des rentes de l'Etat, qui furent en hausse constante.

Le docteur Stoyadinovitch fut élu député à trois reprises; une première fois en 1923, puis en 1925 et finalement en 1927. Dans le dernier Parlement, il fut président de la commission des finances.

Malgré ses occupations nombreuses, le docteur Stoyadinovitch a toujours eu une grande affection pour le journalisme. Il écrivit de nombreux articles parus dans les journaux de Belgrade. De même, il collabora activement à plusieurs revues dont *Delo*, *Novi*, *Zivot*, etc. Parmi ses publications parues sous forme de livres citons ici: *les Caisses d'épargne postales*, *le Budget allemand*, *la Lutte contre le renchérissement*.

Après le 6 janvier 1929, le docteur Stoyadinovitch s'est complètement voué à la solution de questions financières et économiques. Il occupe entre autres le poste de vice-président de la Bourse de commerce de Belgrade, de vice-président de la Société serbe de navigation à vapeur, président de la Société radio à Belgrade, etc.

## NOTICIAS NUMISMATICAS.

**Hallazgo numismático.**— Sin pretender ahondar en la ciencia numismática, pues a otros más hechos con ella dejo el secreto histórico que sin duda encierra, voy a dar cuenta de un hallazgo importantísimo, al parecer, que bien pudiera constituir por sí solo una completa colección de monedas antiguas dignas de figurar como sección única en cualquier museo.

En este pueblo, cavando una viña, y encerradas en una pequeña vasija de barro cocido, indemne ante el transcurso de los años y tal vez de los siglos, ha sido hallada una colección de monedas compuesta por unos 1.400 ejemplares de suma rareza que acaso daten algunos de ellos de los tiempos más remotos con respecto al arte o ciencia de acuñar.

Teniendo en cuenta que no hay dos enteramente iguales, bien pudiera ocurrir que se trate de una colección del famoso dracma de Rodas (siglo IV a. d. J. C.), fuera completada hasta los últimos tiempos del reino de Castilla y León, de cuya fecha puede asegurarse que procede el enterramiento.

La acción del tiempo ha hecho que los caracteres aparezcan poco menos que ilegibles, aparte de que algunos de ellos, con signos árabes, latinos y griegos, por fuerza hacen pensar en una detenida catalogación que sólo contando con medios y con tiempo podría conseguirse; pero que desde el primer momento, al solo golpe de vista, dicen de su fuerte valor arqueológico: y así, por ejemplo, en la que aparece una mano, bien pudiera atribuirse a los tiempos de la familia Claudia, emisión de denarios cuyo radio es aproximadamente de un centímetro; otra puede pertenecer a los sueldos acuñados en los tiempos de Carlomagno, con su cruz equilátera que abarca todo el centro y otra más pequeña en la parte alta y leyenda alrededor, y otras bilingües en las que el anverso contiene inscripciones árabes, griegas y latinas y el reverso castellananas; y, ya más cerca de nosotros, hay ejemplares, en número de unos veinte, todos distintos, que llevan la efigie de perfil de otros tantos reyes o condes de la Edad Media, anteriores y posteriores al año 1500.

Como algunas el anverso lo forma una cara con corona y el reverso un asta rameada, bien pueden datar, puesto que termina el asta en una cruz, de los tiempos de Sancho Ramírez y Jaime I, en los que se dió tal forma de acuñación, representando el árbol de Sobrarve, hasta que fué cambiado éste por una cruz patriarcal; y, con respecto a otras, son de origen castellanoleonés, puesto que llevan el león y el castillo en sus anverso y reverso.

El metal parece de oro pobre en unas y de plata en otras, sin que ninguna de ellas pueda atribuirse a los tiempos primitivos, puesto que el cuño aparece por ambos lados, característica que no existía entonces.

De todos modos el hallazgo, arqueológicamente hablando, puede considerarse valioso y digno de llamar la atención, encaminada ésta a hacer una clasificación detallada de la colección, pues como tal debe considerarse por ser todas las monedas diferentes.

*Valdunquillo (Valladolid).*

JOSÉ RODRIGUEZ.

## NOUVELLES NUMISMATIQUES.

**Des médailles à l'effigie de Poincaré et de Barthou.** — Par la frappe de médailles, la Monnaie de Paris a tenu à honorer les deux hommes d'État français dont la disparition vient d'endeuiller le pays: Raymond Poincaré et Louis Barthou.

La première médaille présente à la face, vu de profil à gauche, le portrait de Raymond Poincaré; et au revers, en capitales, « M. Raymond Poincaré, président de la République française pendant la guerre, a bien mérité de la Patrie », décision qui figure dans la loi du 18 février 1920. Le module est de 59 millimètres; elle est l'oeuvre du graveur Prud'homme, auteur de plusieurs beaux portraits, notamment ceux de Foch et de Lindbergh.

La seconde représente le buste de Louis Barthou en costume d'académicien, vu de profil à droite; elle est l'oeuvre de M. Bazor, graveur des monnaies, dernier grand prix de Rome. Le module est de 68 millimètres.

**L'évolution de la monnaie.** — Le Musée scientifique de Buffalo a organisé, grâce aux dons de Mrs Seymour H. Knox, une exposition de monnaies qui souligne l'évolution des moyens d'échanges depuis la plus haute antiquité. Des productions en cire montrent des scènes de troc entre différentes tribus. Les objets servant aux échanges avant l'invention de la monnaie, tels que céréales, ambre, armes, etc. sont également représentés. L'une des plus belles pièces exposées est une octadrachme égyptienne en or, remontant environ à l'an 250 avant notre ère et représentant Arsinoé II. Parmi les curiosités, on signale encore la monnaie de thé sibérienne, celle de fromage, employée en Russie, et en chocolat, employée au Mexique, etc. La pièce la plus rare est une monnaie de plomb de Kedah qui faisait partie d'une importante collection européenne et dont un seul autre spécimen est connu en Amérique.

**Le commerce par troc.** — Il arrive couramment que de grandes maisons françaises travaillant à l'exportation reçoivent de pays d'Orient des objets d'art ou de luxe d'un expéditeur inconnu. Celui-ci les prie de vendre ces articles en France en paiement de commandes qu'il leur passe. C'est ainsi qu'une grande maison d'édition de Paris reçoit presque chaque semaine des coffrets d'étoffes précieuses de Perse, qu'elle ne peut que retourner dans le pays d'origine, ne pouvant ni ne voulant se prêter à cet échange.

Ce fait, montre combien il y aurait à faire dans cette voie de l'organisation du troc.

**Un trésor découvert à Saint-Gall (Suisse).** — On vient de découvrir un trésor à Naettis. Il s'agit de quelque 900 pièces d'argent et de cuivre datant de l'empire romain des II. et III. siècle. La plupart de ces pièces sont d'une frappe magnifique. C'est au cours de la construction d'une nouvelle route qu'un des terrassiers trouva une cassette de cuivre contenant ce petit trésor. On se demande comme il a pu s'égarer dans cette vallée de haute montagne. Il ne s'agit certaine-



ment pas de la fortune d'un particulier, car elle aurait contenu l'une ou l'autre pièce en or. On pense plutôt qu'il s'agit de la solde destinée aux divers postes des légions romaines éparpillées dans la contrée; c'est pourquoi la cassette contenait ce grand nombre de pièces de menue monnaie. Les pièces d'argent pouvaient avoir la valeur d'un de nos écus actuels.

---

## NOTE GIURIDICHE.

**Il « tesoro » di via dell'Impero.** — A seguito dell'ammissione dell'esame a futura memoria dei testi Coccia Maddalena e Raffaele Masini, richiesta dagli attori Iacovacci, Olmi e Poggini — assistiti dagli avvocati Fumo, Mazzanti e Rotati — il Governatorato ha sottoposto al giudizio del Tribunale le proprie ragioni, chiedendo che dichiarò che esso Governatorato, quale proprietario dello stabile, ha il pieno ed esclusivo diritto di proprietà degli oggetti rinvenuti, respingendo ogni istanza delle parti intervenute in causa: che dichiarò irricevibili le istanze degli attori per mancata legittimazione attiva e passiva ad agire e comunque respingerle nel merito. Ha avanzato successivamente istanza al Tribunale per la riaudizione della teste Coccia e per l'audizione di altri due testi, Razza Giuseppina fu Filippo, domiciliata in Roma, via del Babuino 55, che pare fosse stata fidanzata dell'antiquario Martinetti e dell'amica di costei signora Irma Furlanetti.

Il Tribunale, con sentenza recentemente resa ed accogliendo le eccezioni degli eredi Iacovacci, ha respinto la domanda in merito all'audizione degli altri due testi ed ha ammesso la riaudizione di Maddalena Coccia.

Questa sarà prossimamente sentita su questi specifici punti: se il Martinetti aveva disposto per testamento delle sue sostanze anche e principalmente a favore del Governatorato di Roma; se questo testamento fu preso dal fratello Angelo, il quale, dopo averlo letto insieme con gli Iacovacci, lo sopprime perchè non conforme ai suoi desideri ed aspettative; se il Martinetti non intendeva che i suoi beni pervenissero agli Iacovacci; se il Martinetti Angelo, trasferitosi dopo la morte del fratello Francesco nella di lui casa, vi abitò ancora qualche anno e l'abbandonò dopo avere esaurito le più minuziose ed accurate ricerche, riconsegnando l'appartamento ai proprietari senza alcuna riserva, avvertimento o diffida.

**Il medagliere di Pio VII.** — Abbiamo più volte parlato delle vicende giuridiche del medagliere e della biblioteca Chiaramonti in contestazione fra i monaci di Santa Maria del Monte di Cesena e i principi Chiaramonti.

Nel 1927 i Chiaramonti convennero in giudizio il Comune di Cesena per la riconsegna della biblioteca e del medagliere e la loro istanza fu accolta. In causa poi si presentò il monastero, nella sua piena capacità giuridica riassunta in conseguenza del Concordato con la Santa Sede, e la sentenza dei primi fu confermata

dalla Corte d'Appello di Bologna nel gennaio 1931. I monaci ricorsero alla Corte di Cassazione che annullò la pronuncia della Corte bolognese rinviando la causa per nuovo esame a Firenze e la Corte di rinvio si pronunciò di nuovo favorevolmente ai Chiamonti; il monastero perciò ricorse alle Sezioni Unite della Cassazione. Il Supremo collegio, presieduto dal sen. D'Amelio, con sentenza estesa dal consigliere gr. uff. Samperi, ha respinto il ricorso.

« In tema di patrimoni ecclesiastici il Concordato, — ha sancito la Cassazione, — non ha disposto generalmente reintegrazioni ma compensi e indennizzi per le precedenti secolarizzazioni, e in favore della Santa Sede, non dei singoli enti soppressi. Per effetto dell'accordo dell'Italia col Vaticano del 1929, al monastero di Santa Maria del Monte, con decreto reale 15 aprile 1930, è stata riconosciuta la personalità giuridica. Esso è quindi risorto. La sua continuità economica non è però continuata *jure civili*. Civilmente l'ente antico è estinto. Quello posteriore è un ente nuovo, estraneo all'altro, col quale ha di comune l'atto canonico di erezione. E se di altra persona si tratta, il passaggio, sia pur preveduto in quella forma dal Pontefice, incontra nella nuova legislazione il divieto dell'uso successivo, che non è quindi possibile e lecito. Se il Breve del 1821 è legge, per disapplicarlo sarebbe occorsa l'abrogazione; esso non può inserirsi nel nostro sistema giuridico ed ha cessato di aver vigore per incompatibilità a norma dell'art. 48 delle disposizioni transitorie ».

Ma neppure potrebbe farsi ormai alcun appunto di coscienza agli Eredi del Papa, in quanto a tranquillare la loro coscienza è intervenuto l'articolo 28 del Concordato, che stabilisce un condono per tutti coloro che hanno acquistato diritto su beni della Chiesa in base alle precedenti leggi di secolarizzazione del Regno d'Italia. Patroni del Monastero erano gli avv. Arturo Rocco, Federico Cammeo, Sante Martorelli; dei principi Chiamonti gli avv. prof. Lessona, Redenti, Iemolo, Frè, Federico Comandini.

---

# CONCORSO AL POSTO DI CONSERVATORE DEL MUSEO BOTTACIN.

COMUNE DI PADOVA

Prot. N. 38402 U. L.

IL PODESTÀ

Visto il Regolamento per il Museo Bottacin approvato dalla cessata Giunta Municipale con deliberazione 4 agosto 1898;

Visto il Regolamento Generale degli Impiegati del Comune in data 1° luglio 1927-V con le annesse tabelle organiche e successive modificazioni;

Visto il Regolamento Speciale del Museo Civico in data 18 novembre 1930 anno IX;

Vista la deliberazione podestariale 13 luglio decorso numero 83, approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa in adunanza 10 agosto successivo al numero 2462;

In esecuzione della propria deliberazione in data 10 dicembre corrente N. 781, munita di visto di esecutività da S. E. il R. Prefetto in data 22 dicembre detto sotto i numeri 24639-328 Div. II;

## RENDE NOTO

E aperto il concorso pubblico per titoli ed esami al posto di Conservatore del Museo Bottacin.

Il Conservatore del Museo Bottacin deve principalmente provvedere alla catalogazione, custodia, conservazione, ordinamento ed illustrazione, per renderle profittevoli agli studi, delle raccolte numismatiche ed altri oggetti donati al Comune dal compianto comm. Nicola Bottacin e delle successive aggiunte fatte e da farsi.

Tale Museo è istituito autonomo nel nome e nelle raccolte, ma dipende dal Direttore del Museo Civico per quanto riguarda il buon ordine, la sicurezza, l'esatto adempimento del regolamento e i rapporti burocratici con le autorità superiori. Esso si compone:

a) delle serie numismatiche di Grecia e Roma antica, Padovana, Veneta, Italiana, Pontificia, Napoleonica e della indipendenza italiana.

b) della raccolta di copie in plastica dei più celebri cammei sparsi nei vari musei d'Europa;

c) della raccolta messicana riguardante Massimiliano imperatore ed il Messico;

d) di oggetti fittili etruschi, romani ed altri pezzi archeologici;

e) della biblioteca composta di libri che trattano della numismatica o di argomenti affini;

f) di oggetti d'arte (pitture, sculture ed altro);

g) dei medaglieri contenenti le dette serie numismatiche e del mobiliare occorrente all'uso e decoro del Museo.

Il Conservatore ha inoltre l'obbligo di prestarsi, nelle ore disponibili, ad altri lavori ed altre incombenze assegnategli dal Direttore del Museo Civico, special-

mente per quanto riguarda l'ordinamento, la catalogazione e l'illustrazione delle raccolte artistiche e archeologiche del detto Museo Civico.

Al posto messo a concorso è annesso l'annuo stipendio di lire 10.500,00 (diecimilacinquecento) aumentabili di un decimo alla scadenza dei primi cinque quadrienni oltre al supplemento di servizio attivo di L. 1.575,00 (millecinquecentosettantacinque) annue ed all'eventuale indennità di caro viveri secondo le norme vigenti per gli altri impiegati del Comune.

Lo stipendio e gli altri emolumenti sopraindicati sono soggetti alle riduzioni previste dai RR. DD. LL. 20 novembre 1930-X, numero 1491 e 14 aprile 1934-XII numero 561 ed alla ritenuta per le imposte di Ricchezza Mobile e Complementare sui redditi. Sullo stipendio inoltre sono effettuate le trattenute per il trattamento di riposo, eccettuato il contributo straordinario dell'uno per cento di cui all'articolo 77 del R. D. L. 15 aprile 1926-IV numero 679, e per l'iscrizione all'Istituto Nazionale Fascista per l'Assistenza agli Impiegati degli Enti Locali istituito con R. D. L. 23 luglio 1925-III numero 1605.

L'eletto sarà iscritto alla Cassa di Previdenza di cui al predetto R. D. L. 15 aprile 1926-IV numero 679.

Gli aspiranti dovranno consegnare o far pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune non più tardi delle ore 16 del giorno 31 gennaio 1935-XIII le loro istanze su carta da bollo da L. 4,00 contenenti la precisa indicazione della loro residenza attuale (indirizzo) e corredate dai seguenti documenti:

- 1) Estratto dell'atto di nascita;
- 2) Certificato di cittadinanza italiana o di appartenenza a provincie di nazionalità italiana;
- 3) Certificato di sana costituzione fisica;
- 4) Certificato di buona condotta;
- 5) Certificato generale del Casellario Giudiziale;
- 6) Certificato dei carichi penali pendenti rilasciato dalla Procura del Re presso il R. Tribunale Civ. e Pen. del luogo di residenza dei concorrenti;
- 7) Situazione di famiglia;
- 8) Certificato di iscrizione al Partito Nazionale Fascista o ai Fasci Giovani o ai Fasci Femminili;
- 9) Diploma originale, o in copia autentica notarile, di laurea in lettere o di altra laurea ritenuta equivalente a giudizio insindacabile della Commissione Giudicatrice;
- 10) Certificato attestante i voti degli esami speciali sostenuti per il conseguimento della laurea, ed, ove non risulti dal relativo diploma, anche il voto ottenuto nell'esame di laurea.

I documenti suindicati dovranno essere conformi alle disposizioni della legge sul bollo e debitamente legalizzati nei casi richiesti dalle disposizioni in vigore; quelli di cui ai numeri 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 dovranno essere di data non anteriore a mesi tre da quella del presente bando.

Ogni concorrente potrà unire alla domanda o trasmettere successivamente, nel termine massimo anzidetto, tutti quei titoli o documenti che valgano a meglio dimostrare la sua idoneità al posto messo a concorso.

Ciascun concorrente dovrà comprovare:

a) di avere, alla data del presente bando, età non inferiore agli anni 18 e non superiore ai 35, salve le eccezioni previste dalle vigenti disposizioni;

b) di essere di sana e robusta costituzione ed esente da difetti o imperfezioni che possano influire sul rendimento in servizio, o, trattandosi di mutilati o in-

validi di guerra o per la Causa Nazionale, di possedere l'idoneità fisica necessaria e sufficiente per poter esercitare le funzioni inerenti al posto.

A tale fine i mutilati ed invalidi predetti dovranno produrre il certificato sanitario contemplato dagli articoli 14 e 15 del regolamento approvato con R. D. 29 gennaio 1922 numero 92, rilasciato dall'Ufficiale Sanitario del Comune di loro abituale residenza;

c) di non risultare aderenti ad associazioni tendenti a sovvertire l'ordinamento politico dello Stato o che svolgano notoriamente azione incompatibile con le generali direttive politiche del Governo;

d) di avere tenuto sempre buona condotta morale e politica, da provarsi con certificato rilasciato dal Podestà del Comune di residenza;

e) di non avere subite condanne pei titoli indicati nell'articolo 8 della Legge Comunale e provinciale 3 marzo 1934-XII numero 383.

L'iscrizione al Partito Nazionale Fascista o ai Fasci Giovanili o ai Fasci Femminili deve risultare da certificato redatto su carta bollata da L. 4,00 (esente da legalizzazione) rilasciato dal Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento della Provincia in cui ha la sua attuale residenza il concorrente, con l'indicazione della data precisa (giorno, mese ed anno) dell'iscrizione stessa.

La Commissione Giudicatrice del concorso avrà la facoltà di accertare mediante visita medica la idoneità fisica dei concorrenti che riterrà eleggibili per gli altri requisiti.

Gli aspiranti ammessi al concorso saranno dalla Commissione Giudicatrice sottoposti agli esami scritti ed a voce di cui appresso. Gli esami scritti avranno luogo sulle seguenti materie: numismatica, particolarmente italiana, e archeologia; quelli orali sulle stesse materie delle prove scritte, storia civile e storia dell'arte. I concorrenti che non si presentassero nei giorni stabiliti per la visita medica o per le prove d'esame saranno considerati rinunciatari al concorso, anche se la non presentazione fosse dipesa da forza maggiore.

La nomina sarà fatta secondo l'ordine della graduatoria formata dalla Commissione Giudicatrice.

Ove siano presentati i documenti necessari, saranno applicati a favore degli aventi diritto le disposizioni del R. D. 5 luglio 1934-XII numero 1176 in materia di precedenza e preferenze.

L'eletto sarà nominato in via di esperimento per un biennio, e alla conferma, agli effetti della stabilità, si procederà a norma dell'articolo 224 del R. D. 3 marzo 1934-XII numero 383.

Gli obblighi inerenti al posto, oltre che dalle disposizioni della legge e dei regolamenti dello Stato, sono determinati dai Regolamenti del Comune, che ciascun aspirante potrà esaminare presso l'Ufficio Legale, o presso il Museo Civico, e da quelli che il Comune si riserva di deliberare nell'interesse dei servizi.

L'eletto dovrà assumere servizio entro quindici giorni dalla data di partecipazione della nomina; non ottemperando a tale obbligo s'intenderà rinunciatario, salva eventuale concessione di proroga per impedimento da apprezzarsi insindacabilmente dall'Amministrazione Comunale.

Padova, li 26 dicembre 1934 Anno XIII.

Il Podestà F. L. LONIGO.

Il Segretario Generale I. TUROLLA.

## TROVAMENTI.

**500 monete romane rinvenute in regione Mellea.** — Sotto questo titolo il giornale *La Fedeltà* di Fossano dell'11 ottobre 1933 pubblicava quanto segue:

I giornali quotidiani hanno già diffuso per tutta Italia ed anche fuori, la notizia che nel territorio fossanese sono state fortuitamente rinvenute circa cinquecento monete romane. Questo fatto dette occasione allo studente universitario Pietro Ferrua, della nostra città, di fare una comunicazione al recente congresso piemontese d'archeologia e belle arti, in Asti. Il giovane Ferrua ha esposto in modo chiaro e sobrio la sua relazione che gli guadagnò espressioni di vivo compiacimento da parte dell'On. Buronzo, Podestà di Asti ed applausi cordiali dalla magnifica assemblea. Togliamo dalle notizie che il sig. Ferrua ha portato ad Asti quanto può interessare i nostri lettori e ci auguriamo, poichè l'episodio ha suscitato vivo interessamento che questo non abbia a spegnersi, e che, massime nei giovani, l'amore al natio loco li abbia a spingere a studiare appassionatamente il nostro passato remoto e prossimo, giacchè dalla storia molto si può imparare anche per la vita.

Il giorno 18 settembre u. s. l'agricoltore Crosetti Angelo lavorava in un suo campo situato in territorio del Comune di Fossano, regione Mellea, a nord-ovest della cascina Toesca, quando ad un tratto senti che l'aratro aveva urtato in un corpo solido, cosa insolita in un terreno generalmente privo di sassi fino a notevole profondità. Incuriosito del fatto estrasse l'oggetto; era questo un recipiente di metallo, di forma tondeggiante, di discrete proporzioni, che egli sulle prime scambiò per un rifiuto qualunque privo d'interesse. Avendolo perciò buttato da parte, sospettò, udendo certo tintinnio che dovesse contenere qualche cosa. Liberata la bocca del recipiente dall'argilla che lo chiudeva, vide con non piccola meraviglia uscire un impasto di terra e di monete. Con la commozione che si può facilmente immaginare in chi si trova dinanzi ad un tesoro impensato, il contadino le raccolse e senz'altro portò recipiente e monete presso di me perchè gliele custodissi in attesa delle decisioni della Soprintendenza agli scavi e monumenti di antichità alla quale io doverosamente resi subito noto tale ritrovamento.

Il recipiente, dunque, si presenta di forma tondeggiante, a fondo piatto, con collo non troppo ristretto e slabbratura poco pronunciata, liscia, senza particolari beccucci che la facciano supporre destinata a conservare sostanze liquide. L'urna, che è di bronzo, è di dimensioni regolari, avendo la base e l'apertura di cm. 20, il diametro di 30 e l'altezza di 25 cm. è di semplice, ma bella linea classica.

Di singolare importanza è il rinvenimento delle monete perchè, salvo pochi ritrovamenti fatti a Benevagenna, a Pollenzo, a Busca, e quello importante di Dronero del 1925, nella provincia di Cuneo non si hanno altri riscontri. La classificazione delle monete — in numero di cinquecento — ci fa noto che la coniazione avvenne nella seconda metà del III secolo e precisamente tra il 254 e 274 dell'era cristiana, spettanti i pezzi più antichi a Licinio Valeriano e gli ultimi ad Aureliano I.

Complessivamente gli imperatori rappresentati sono otto comprendendo un'Augusta ed un usurpatore e precisamente: Valeriano, di cui si rinvennero pochi esemplari, Publio Licinio Gallieno, del quale invece si possiede un numero non trascurabile di pezzi artisticamente conati, che presentano particolare interesse per il riferimento nel retro di molte monete alla fauna (cavalli, cervi, cicogne) che fa allusione a determinate divinità, ad avvenimenti storici e a regioni conquistate all'Impero. Segue Cornelia Salonina, moglie di Gallieno, la cui effigie risalta nitida nella sua classica bellezza.

L'imperatore Claudio II il Gotico, del quale si trovò maggior numero di pezzi, e la cui effigie è più volte conata con particolari diversi, ha nel retro una ricchezza di varietà di leggende degne di osservazione; pochi esemplari sono di Quintilio, che fu associato nell'impero, per breve tempo. È nel periodo, triste e travagliato, detto dei trenta tiranni, che compare un usurpatore, Cassiano Postumio, che dal 259 al 266 ebbe omaggio ed ubbidienza dalle Gallie, dalla Spagna e dalla Britannia. Per ultimo Aureliano del quale figurano alcune diecine di monete tra cui parecchie, rappresentanti l'imperatore rivestito di lorica, sono di conio finissimo. Tutte le monete, che sono bronzi di bassa lega, all'epoca del ritrovamento erano ricoperte di ossido, ma dopo una prima sommaria ripulitura comparirono in ottimo stato di conservazione, coniate su tondelli abbastanza regolari. Ed ora, dopo l'esame complessivo di queste monete, resta ad identificare l'origine del nascondiglio, che, secondo le ipotesi di un'illustre e competente persona si può presumere dovesse servire per il pagamento delle truppe operanti in quella regione e che per qualche repentina azione guerresca sia stato colà nascosto, oppure — e questo si può pensare anche con qualche fondatezza —, era il peculio di qualche povero uomo, che per cause urgenti lo seppellì per nascondere. Se così fosse, verrebbe confortata la ipotesi della esistenza di un antico centro romano in quella regione; ipotesi attendibile, perchè da accertamenti fatti sul luogo del rinvenimento e nella zona vicina, si sono rilevate gibbosità ed ondulazioni del terreno, si sono ritrovate antiche mura di cinta compatte e consistenti, muri perimetrali di edifici che si possono per la loro conformazione costruttiva far risalire ai primi secoli.

Ed è in ordine a ciò che si impone la opportunità di ricerche sistematiche in questo territorio ricco senza dubbio di ricordi antichi finora sconosciuti per la scarsità delle indagini fino ad oggi fatte nel territorio della nostra provincia. Ed interpretando il pensiero di molti presenti io mi appello alla generosità ed iniziativa dei nostri dirigenti, affinchè questi territori, dal punto di vista scientifico finora inesplorati siano oggetto di studio e di osservazione.

— Riceviamo da Mosca, 2 ottobre: Nell'Armenia sono state trovate diciassette antiche casse contenenti monete, che hanno destato il vivo interessamento degli archeologi. Le monete sono di varie epoche e paesi e in massima parte sono di argento. Il più gran numero di esse è stato trovato in vicinanza di Erivan, capitale dell'Armenia, segno che questa città è stata in passato un gran centro commerciale. Sono state trovate in altre località antiche monete bizantine del settimo secolo, in un'antica cassa. Un'altra cassa rimonta al secolo nono e contiene monete arabe. Tutta la raccolta sarà esposta nel Museo di Erivan. Nella Russia sovietica tutti i tesori ritrovati appartengono allo Stato.

— È stata consegnata al museo dell'Eremitage di Leningrado una notevole quantità di rarissime monete in argento, di molto valore, scoperta da un cacciatore in una fitta foresta nella regione del lago Ladoga. Scavando una fossa, mentre cacciava il tasso, il cacciatore trovò una caldaia di bronzo contenente undicimila monete, resti di monete e lingotti di argento. Nel tesoro scoperto si trovano monete sassoni, danesi, italiane e ceche dell'undecimo secolo, nonché rarissime monete orientali.

— Nel porto di Talcahuano nel Cile una draga ha pescato una rilevante quantità di monete d'argento. Si crede facciano parte di un tesoro di numerosi milioni caricati a bordo di una galea spagnuola affondata fin dall'epoca coloniale in quelle acque. Il Governo ha ordinato che si continuino le ricerche nella speranza che venga alla luce l'intero tesoro.

— In località di Losone (Locarno) vennero rinvenute sette tombe romane delle dimensioni di metri due per 0,60, limitate da sassi e coperte da lastre di pietra. La settima venne conservata e raccolti fra l'altro due patere, un'urna nera, un'altra rossa, un vasetto di vetro, una moneta di bronzo, un falcetto di ferro e diverse punte di ferro: oggetti che vanno ad arricchire la raccolta pregevole del Museo civico.

— Nella località di Jabing nel Burgeland è stato ritrovato un tesoro in monete romane: oltre 1.400 quasi tutte del secolo IV dopo Cristo con l'effigie degli Imperatori Valente e Valentiniano. Si attribuisce grande importanza archeologica a tale scoperta che è la terza avvenuta nello spazio degli ultimi cinque anni.

La località di Jabing si trova sull'antica strada romana che dalla città di Salaria (Ungherese; Szambatrely) si dirigeva verso Vindobona (Vienna) non lontana dal limite che chiudeva sul Danubio l'Impero Romano.

— Alla R. Deputazione di Storia Patria di Modena, nella seduta del 20 marzo 1934, il socio dott. Augusto Maestri ha comunicato di avere avuta occasione di vedere in questi ultimi tempi un nucleo di monete d'argento in numero totale di 217, le quali con molte probabilità avevano fatto parte di un tesoretto. Le monete erano di tre specie, e cioè: di Modena - Reggimento a Comune - Grossi - Di Bologna Repubblica Bolognini - Di Venezia, Pietro Gradenigo Doge - grossi o matapani. Di Modena N. 100 esemplari, di Bologna pure 100 pezzi, di Venezia N. 17 pezzi. Le monete di Modena sono segnate dal nome di **Federico II imperatore** 1226-1293. Quelle di Bologna dal nome di **Enrico VI imperatore**, 1191-1237. Per ultimo il grosso o matapane di Venezia dal nome del Doge **Pietro Gradenigo** 1289-1328. Lo stato di conservazione di tutte le monete è buono, migliori di tutti i pezzi del Doge Gradenigo. Si esime dal darne una descrizione minuta, perchè monete comuni e a tutti i numismatici notissime. Sono ancora di scarso valore, diminuito poi dalla ripetizione di tanti esemplari. Come appartenente al tesoretto gli venne mostrato a parte un bolognino di **Nicolò Maltraversi**, Vescovo per Reggio Emilia 1235-1249. Vi si riscontra una variante con gli altri più comuni di quel Vescovo che aperse la Zecca di Reggio Emilia. Invece del solito grande N pel campo, vi si vede invece un H che è accostata da quattro crocette diritte, invece dei soliti quattro globetti. E sebbene qui non si veggia, accenna ancora ad un'altra variante che ha le quattro crocette decussate, varianti tutte che trovansi nel



*Corpus N. I.* Disse che il Maltraversi Vescovo di Reggio aperse quella Zecca, come è di fatto storicamente vero. Nel Catalogo Erbstein n. 14633 è accennato ad un denaro di un Vescovo Pietro di Reggio Emilia, che non può essere Pietro Albriconi assunto alla mitria di Reggio circa il 1210. Certamente questo Pietro venne confuso col padovano Maltraversi il quale solo tutti gli Autori riconoscono quale primo che battesse moneta a Reggio Emilia.

L'esatta provenienza del tesoretto non gli è nota, ma fu detto provenire dalla montagna nostra. Tale tesoretto fu certamente nascosto al tempo delle guerre che quasi incessantemente si seguirono nel Frignano in quei secoli, che se lasciavano brevi tregue, non furono mai tali da rendere sicuri gli averi e le sostanze degli abitatori di quei luoghi.

— Tale Gallo Francesco fu Gaetano nella borgata di Casagiove (Caserta) mentre allargava un foro nel muro della sua abitazione che immetteva in un nido di topi rinveniva dieci monete di argento del tipo di 120 grani ciascuna, alcune delle quali in buono stato, con l'effigie di Re Ferdinando II.

— Nella demolizione della vecchia casa parrocchiale di Fino Mornesco (Como) gli operai scavatori, con sorpresa trovarono nel sottosuolo d'un salotto una giu-mella di monete: si trattava di circa duecento monete di metallo vile che si riferivano alla dominazione austriaca dal 1745 al 1845 dell'epoca di Maria Teresa, di Giuseppe II e di Ferdinando I. Comunque il loro valore effettivo è affatto trascurabile. Si suppone che il compianto Prevosto don Filippo Gatti che era venuto a Fino nel 1841, abbia così abbandonate tali monete perchè fuori di corso.

— Sono state in ottobre rinvenute, durante certi lavori in una casa a Nese (Bergamo) monete antiche d'oro e d'argento di epoca precedente al Seicento. Esse comprendono zecchini d'oro spagnoli, zecchini d'oro olandesi e polacchi, monete d'oro turche e portoghesi, crocioni d'argento di Genova. Fra le più importanti vi sono due monete papali di Clemente VIII. Il valore aureo intrinseco delle monete ammonta a 10.000 lire, astrazione fatta da quello numismatico.

— Il rigattiere Carlo Bazzini da Garbasco, andando in giro per la compera di mobili antichi, acquistava da una vecchia signora di Magenta alcune poltrone vecchie in stile settecentesco. Nel togliere ad una di esse l'imbottitura, scolorita ed ammuffita, per rinnovarla, trovava che in essa erano nascoste circa duemila monete in bronzo e di metallo bianco antichissime, di varie dimensioni, che avrebbero un grande valore numismatico. Il fatto darà certo luogo a delle controversie fra venditrice e compratore.

— Il *Popolo di Pavia* dell'8 luglio 1934 pubblicava quanto segue:

Il vomere d'un aratro, spezzando una zolla di terra, ha messo in luce, giorni sono in una campagna del Cantone Tre Miglia, a qualche chilometro da Pavia verso la Certosa, cinque monete, di rame.

Si tratta di assi dell'ultimo secolo del periodo di Roma repubblicana del tipo consueto recante sul recto la prora di una trireme, la dicitura Roma più il cognome o il simbolo di una famiglia patrizia romana (come è noto, nel periodo repubblicano a diverse famiglie patrizie era riservato il diritto di batter moneta). Nel verso è l'effigie di Giano bifronte, la divinità che guarda ad un tempo il passato e l'avvenire.

Una delle meglio conservate di queste monete appartiene alla famiglia Cornelia e reca infatti, ben visibile, sopra la prora, la dicitura. P. Sulla, abbreviazione del nome di Publio Sulla, dei Corneli che fu Pretore in Sicilia l'anno 186 avanti Cristo. Un altro esemplare appartiene alla famiglia Marcia come spiega il nome Libo che reca, abbreviativo di un Quinto Marzio Libo che visse all'incirca nel penultimo secolo avanti Cristo. Delle altre monete, troppo corrose, non è possibile dire con precisione; l'effigie della divinità bifronte e la prua della trireme le caratterizzano però della stessa epoca.

Nulla di strano averle rinvenute quassù. E' ben noto come Pavia fosse allora un castrum romano di notevole importanza strategica, in quanto situata alla confluenza di due ragguardevoli fiumi e prossima alle strade consolari di Genova, Torino e Piacenza. E la spedizione di Cesare nelle Gallie è appunto di circa un secolo prima di Cristo; l'antica suo origine Pavia tradisce ancor oggi, così come Rimini, Aosta, Piacenza ed altre città, con l'attuale tipica topografia urbana. L'emblema navale è chiaro simbolo di quella espansione cui Roma tendeva verso il mondo!

Le due monete che meglio hanno detto della loro età, sono del 200 circa e del 186 avanti Cristo, cioè di quell'epoca nella quale Roma era in fiera lotta con Cartagine pel dominio del Mediterraneo. Lotta iniziata nel 264 e conclusa nel 146. Fu durante la seconda delle tre guerre puniche — 219-201 a. C. — sorta dalla occupazione della Corsica e della Sardegna da parte dei Romani, che Annibale varcò le Alpi scese in Italia e mise in serio pericolo Roma dopo la battaglia del Ticino; (per parlare di casa nostra) e le altre successive campagne conclusesi come è noto, a Zama nel 201, con la pace accettata da Cartagine che dovette cedere la Spagna, la flotta e assoggettarsi ad una enorme contribuzione.

— In località Confortin, a sud di Adria, alcuni contadini, zappando nel tenimento del concittadino dott. Giuseppe Cordella, estraevano una grossa zolla di terra luccicante, che mise subito in grande apprensione quei buoni villici, i quali, abbandonando per poco il diuturno lavoro campestre, si diedero a sciogliere con fatica quel duro ammasso, trovandovi con somma loro meraviglia, ventun bellissime monete antiche. Evidentemente un colpo di zappa aveva infranta qualche urna antica di terracotta con entro quelle monete raggruppate, urna che nessuno poi pensò più di rintracciare, continuando in quel punto l'escavo e dove forse altre monete di più valore sarebbero state scoperte.

Le monete vennero tosto, per ordine del proprietario del terreno, recapitate presso l'incaricato alle scoperte archeologiche, comm. Scarpari, il quale constatò trattarsi di ventun denari romani d'argento del I e II secolo dopo Cristo, bene conservati. Quattro di queste monete portano da un lato bene visibile il nome di « Diva Faustina », quattro « Marco Aurelio », quattro « Domiziano », tre « Aurelio e Antonino Pio », due « Antonino », due « Nerva », una « Sabina Augusta » e una « Traiano », mentre, nei lati posteriori, si leggono pure visibili le parole: « Augusta, Aeternitas, Veneri Genitrici, Pietas, Genio Senatus », ecc.

Il Museo Bocchi, per la gentile donazione del dott. Cordella, si è arricchito anche di questo bel gruppo di monete di un certo valore archeologico, come un mese fa si è arricchito delle preziose suppelletili di un'intera tomba gallica del III secolo, scoperta in località Campelli a nord di Adria e gentilmente donate al nostro Museo dalla proprietaria signora Angelina Salvagnini-Cattani.

## RASSEGNA MEDAGLISTICA.

S. E. Giuseppe Bottai, presidente dell'Istituto nazionale fascista della Previdenza Sociale, ha consegnato al Capo del Governo il primo esemplare di una medaglia che accompagna il diploma d'onore per coloro che con opere insigni, con elargizioni o con eminente contributo intellettuale o morale abbiano acquisiti meriti speciali nel campo della previdenza sociale. La medaglia è opera pregevole del prof. Romagnoli.

— Il Podestà di Trieste ha offerto ai piloti Stoppani e Corrado e al costruttore dell'apparecchio « Cant Z 501 » che nello scorso ottobre ha battuto il record di distanza per idrovolanti nel volo Monfalcone-Massaua, una grande medaglia in bronzo del Comune come « memoria ed elogio ».

— Una medaglia d'oro è stata offerta al principe senatore Piero Ginori Conti dal prefetto di Firenze per la sua attiva partecipazione al recente congresso di studi coloniali a Napoli.

— La collezione Bellucci di Perugia, dedicata agli amuleti di ogni genere, è ricordata da G. Cavari in un articolo sul *Piccolo* di Roma del 23 agosto 1933, in cui è data la riproduzione di una medaglia contro la grandine. È noto che la collezione conteneva anche altri tipi numerosi di medaglie, come quelle dello Spirito Santo contro le infantignole, quella di S. Domenico di Cucullo contro i morsi delle serpi ecc. Dell'interessante argomento la nostra rivista si è occupata più volte. Rientrano in tale categoria le vaste serie di medaglie religiose portate a protezione di qualche speciale malattia: per esempio di S. Anastasio contro le ossessioni demoniache e il mal di testa, di S. Antonio da Padova contro i dolori del parto e la sterilità, di S. Nicola da Tolentino contro la peste ecc.

— Delle medaglie dei medici, che come è noto sono singolarmente numerose e interessanti, parla la rivista *Progressi di terapia* di Milano, maggio 1933, in un articolo desunto da *Fortsch. d. Medizin*.

— Alla Mostra delle Piccole Industrie, apertasi a Trieste nel settembre u. s., sono stati esposti vari esempi di medaglie ed incisioni dell'artigiano Eva che è uno specialista per certe particolari tecniche, delle quali dà una magnifica prova con la medaglia « San Giusto ». Così pure di Villa con una incisione sull'avorio, di rara perizia tecnica. La signora Erna Rossetti Jellersitz espone dei pannelli in metallo, con disegni eseguiti con finezza e buona sensibilità.

— Medaglie recentemente coniate con indicazione del periodico che ne ha riprodotto la figura:

M. eseguita dallo Stabilimento Johnson, destinata a S. M. il Re in occasione della visita a Catania per la cerimonia commemorativa del V centenario di quella Università. La modellazione è ispirata al carattere delle medaglie del Rinascimento (*Popolo d'Italia*, *Telegrafo* 21 ott., *Gazzetta del Lunedì* Messina 22 ott.).

M. offerta a S. M. il Re dal Consorzio per la strada sull'Etna in occasione della inaugurazione dell'importantissima arteria. Nel D. l'Etna visto da Catania; nel R. la riproduzione di una antica moneta di Catania di cui si conserva un solo

esemplare nel Museo di Bruxelles e che rappresenta Giove Etneo col fulmine, il pino e l'aquila (*Tribuna* 19 ott.).

Medaglie coniate per i giuochi partenopei (*Roma*, Napoli 17 ott., *Sera* 19 ott., *Mezzogiorno Sportivo* 12 ott.).

Bozzetto di medaglie « Il discobulo » e « Aquila romana » dello scultore Filippo Sgarlata (*Piccolo della Sera* 2 ott.).

M. dello scultore Costantino Affer di Milano che ha vinto il primo premio alla V Mostra sindacale. Sotto le figure dei due lavoratori sono incisi i motti: « Si redime la terra — Si fondano le città » (*Popolo d'Italia* 14 ott.).

M. e targhette che il Comitato centrale del G.U.F. ha fatto coniare in occasione dei Littoriali e dei Campionati mondiali invernali dell'anno XI che si svolsero a Bardonecchia nel gennaio 1933. Furono ideate e modellate dal giovane fascista Pier Giacomo Castiglioni (*La Gazzetta della Domenica*, Milano 29 gennaio 1933).

M. opera dello scultore Costantino Affer, coniafa dalla Ditta Bertoni di Milano, che Desenzano sul Garda ha offerto ad Agello ed agli altri della Scuola di velocità che hanno contribuito alla conquista del recente primato mondiale (*Popolo d'Italia* 26 ott., *Gazzetta della Domenica* 28 ott.).

M. commemorativa della adunata delle Forze sanitarie combattenti (*Forze Sanitarie* 4 nov.).

M. coniafa per la Cassa di Risparmio di Roma, con l'allegoria del Risparmio; altra commemorativa del 1° cinquantenario della Banca del Friuli, con l'allegoria della Fortuna, del Risparmio e dell'Abbondanza. Ambedue opera finissima di Aurelio Mistruzzi (*Consulente Bancario*, novembre).

M. commemorativa della visita del Capo del Governo all'Istituto geografico De Agostini, distribuita dalla Direzione alle maestranze (*Novara novecento*, n. 8-9-19, 1934).

M. commemorativa del pellegrinaggio Pasubio e Altipiani indetto dalla Associazione mutilati; opera di A. G. Santagata (*Tribuna* 15 settembre).

M. oro opera di A. Mistruzzi offerta da « L'Italia grigio-verde » ai Presidenti benemeriti di Sezioni Combattenti (*Italia grigio-verde* 5 settembre).

M. per l'adunata nazionale dei bersaglieri, Milano 23 e 24 settembre, opera del bersagliere Senesi, coniafa dallo Stab. Ditta Fr.lli Senesi di Milano (*Popolo d'Italia* 9 sett., *Sera* 22 sett., *Regime Fascista* 22 sett., *Resto del Carlino* 23 sett., *Corr. della Sera* 6 sett., *Giornale del Soldato* 30 sett.).

M. in argento e smalto offerta dal Fascio femminile di Milano a tutti i bambini nati nel giorno stesso in cui è nata la principessa Maria Pia di Savoia; coniazione dello Stab. Johnson (*Popolo d'Italia* 4 ottobre).

## TECNICA MONETARIA.

**La carta per valori.** — Il senatore G. B. Millani, un nome ben noto in Italia e fuori nella industria della carta, pubblica nella rivista *L'Industria della carta* del luglio 1934 un articolo che stimiamo opportuno riportare:

Non parmi necessario di dover cominciare questo articolo sulla carta per valori, o più particolarmente sulla carta moneta, con riassumerne la storia, perchè mi porterebbe troppo lontano e non gioverebbe al fine che mi sono proposto che è quello di indicare o di precisare, per quanto possibile, i criteri e le caratteristiche che debbono essere propri e che possono servire a distinguere la carta per valori.

Io ritengo che non possa e non debba considerarsi come un'invenzione l'uso della carta per rappresentare i valori, mentre deve semplicemente riconoscersi come il risultato logico e naturale di circostanze concomitanti e contingenti che lo hanno imposto, facendola preferire a qualsiasi altro materiale.

Infatti si sa che da principio in Cina, sotto il regno dell'imperatore Ou-ti, cento anni circa avanti l'Era Cristiana, per rappresentare la moneta, furono usate le pelli dei conigli bianchi allevati e nutriti nel palazzo imperiale, ma che quando l'uso di questo mezzo divenne per la sua larga diffusione insufficiente, si provvide ricorrendo alla carta. E la carta dette prova di corrispondere assai convenientemente a tale scopo.

Ma ben presto nel celeste Impero cadde in discredito la moneta di carta, per esserne stata emessa in quantità enorme imponendone il corso e senza poi riuscire a corrispondere l'importo.

In Europa, indipendentemente da ogni notizia che fosse potuta pervenire dall'Oriente, molti secoli più tardi l'uso della carta moneta venne come derivazione naturale dei certificati di deposito e delle cambiali.

A Milano nel tredicesimo secolo, imperante Federico secondo, si supplì alla deficienza del danaro con cedole al portatore che possono considerarsi equivalenti a carta moneta.

Sono però i biglietti cartulari della Banca di S. Giorgio, che cominciarono ad essere emessi fra il diciassettesimo ed il diciottesimo secolo, quelli che più si avvicinano al biglietto di Banca moderno.

Fortunatamente in Italia, dove prima che in ogni altro paese d'Europa si ebbe in circolazione una vera e propria valuta di carta, non si ebbero a deplorare inconvenienti gravi, come quello della terribile catastrofe finanziaria che dovè subire la Francia al tempo del Re Luigi XV, il quale per seguire i suggerimenti del celebre e nefasto finanziere scozzese Giovanni Law, emise tanta carta moneta da avere superato più volte la potenzialità di cambiarla in danaro, rimanendo senza alcun valore in mano di tutti quelli che volenti o no avevano dovuto accettarla.

Forse fu questo fatto che ispirò la amara ironia che Goethe pose in bocca a Mefistofele

*d'oro invece e di gemme utile assai  
torna la carta  
. . . . . avvezzi 'ad essa  
non si cerca di più.*

Come si vede, anche qui, come già in Cina, la colpa è di chi non cerca di più, cioè sta nell'errore di cambiare la carta con l'oro e con le gemme, colpa che a torto fu riversata sulla carta.

Negli Stati moderni, dato ordine al credito, l'uso della carta in rappresentanza della moneta non genera più la generale avversione. Se c'è tuttavia qualche timore, si riduce al caso di poter essere ingannati prendendo un biglietto falso.

Però, se il Sismondi vivesse oggi, non scriverebbe più come al suo tempo, che la carta moneta per la grande facilità con cui può essere falsificata, costituisce l'argomento più forte contro gli Istituti di emissione e gli Stabilimenti di credito pubblico, perchè egli, pur senza riferirsi alla catastrofe procurata dai sistemi di Law, pensava certo al fatto che la Banca d'Inghilterra in appena trenta anni, cioè dal 1797 al 1827, aveva dovuto registrare non meno di 1820 falsificazioni!

Senza dubbio, oggi pure, se si potesse avere la statistica sicura e genuina delle falsificazioni della carta moneta e di altri titoli di credito dei principali istituti bancari, si dovrebbe constatare che se ne tentano ma non certo in numero così rilevante come quello sopra indicato, anzi sempre più decrescente. A questo proposito sono convinto anzi che non sia azzardato affermare che se da parte di coloro che hanno la responsabilità suprema della circolazione dei valori si ricorresse ai mezzi ed ai competenti di cui oggi la tecnica della stampa e della carta dispone, senza credere di poter sopprimere in modo assoluto le falsificazioni, potrebbero essere ancora considerevolmente ridotte.

Fin da oltre un trentennio chi scrive pubblicò sulla *Nuova Antologia* un lungo articolo sulla fabbricazione e sulla stampa dei biglietti di banca, con l'intendimento di spiegare a ogni persona colta, ma non specializzata nella tecnica della stampa e della carta, quali dovrebbero essere le caratteristiche più adatte a distinguere la carta moneta ed a garantirla contro le falsificazioni.

In verità, nulla avrei da modificare e assai poco da aggiungere a quanto scrissi allora, se non fosse che dovendo qui rivolgermi ad un assai più stretto e ben preparato numero di lettori, pur senza la pretesa di stabilire in maniera definitiva le qualità e le caratteristiche delle carte valori, posso e debbo meglio mettere in rilievo quelle che valgono a distinguerle e, scrivendo su una rivista che dalla carta s'intitola, mettere in evidenza e far riconoscere la giusta importanza che deve darsi alla carta.

Qualsiasi carta valori, come vaglia cambiari, assegni, chèques, cartelle d'azioni od obbligazioni con relative cedole e biglietti di banca, risulta necessariamente costituita dalla carta e dalla stampa. La carta può variare per qualità,

per spessore, per resistenza, colore, ecc. La stampa può variare altresì per i diversi metodi d'impressione tipografica, litografica, calcografica, ecc.

Ciò posto, essendo evidente che ogni carta valori dovrebbe avere una sua fisionomia propria, e nel tempo stesso tale da non poter essere riprodotta e neppure facilmente imitata, conviene fermarsi a determinare in che possano consistere tali caratteristiche, sia per la carta, come per la stampa.

Sarà utile, per chiarezza, dire separatamente dell'una e dell'altra, dando la precedenza alla stampa, tenuto conto che in ordine cronologico fu la prima, in base ai decreti di Sovrani e di autorità riconosciute, a dar valore alla carta in rappresentanza della moneta.

La stampa per molto tempo si limitò, con l'aggiunta di qualche timbro, a riportare semplici disposizioni di legge e ad indicare il valore del biglietto. Solo in tempi relativamente recenti e a seguito dello sviluppo delle arti grafiche, la stampa assunse una particolare importanza per adornare la carta moneta e più per garantirla con impressioni difficili a riprodursi.

Il primo reale progresso conseguito nella stampa della carta moneta fu determinato dalla pubblicazione della calcografia, la quale con l'ammirabile finezza e morbidezza dei disegni e delle figure, con la spiccata precisione dei contorni, congiunta alla vivacità dei chiari e degli scuri, ha dato un'impronta nuova e propria alla carta per valori tanto che oramai nei suoi migliori esemplari è dovunque adottata.

Tutte le altre applicazioni, quali la litografia, la zincotipia, la eliotipia, ecc., sono troppo alla portata comune per dare pregio alla stampa dei valori. Merita piuttosto d'esser preso in considerazione l'uso dei così detti « fondi di sicurezza » risultanti come è noto da una fitta rete di minutissime righe di vario colore che, intrecciandosi e sovrapponendosi, possono formare le più diverse e imprevedute combinazioni, non facili ad essere riprodotte.

Attualmente poi tali e tanti sono i progressi della tecnica e i mezzi di cui può disporre una ben fornita e ben condotta officina per le stampe delle carte valori, che non è azzardato ritenere che possa raggiungersi lo scopo di ottenere una stampa difficilissima ad essere riprodotta e che insieme possa costituire una opera d'arte.

La carta, come già si è detto, fu ben presto preferita a qualsiasi altro mezzo per rappresentare i valori, perchè più di ogni altra materia si mostrò adatta a ricevere la stampa ed a circolare; poi perchè a poco a poco si andò riconoscendo come essa stessa potesse offrire caratteristiche capaci di stabilire la genuinità dell'origine e del valore rappresentato.

In Cina quando ebbe principio l'uso della carta moneta, l'arte della carta era già assai progredita e Marco Polo ci fa sapere che al suo tempo, quando visitò il celeste Impero, la carta moneta era di colore oscuro, mentre il Pegalotti che vi si recò quasi un secolo dopo, avverte che quella in uso era gialla.

Nè Marco Polo, nè Pegalotti danno la ragione del colore della carta, che però non è da ritenersi accidentale, ma voluto per distinguerla dalla carta che era in commercio.

Successivamente, la carta valori si distinse con particolari impressioni a

stampa, tanto che ricordo d'aver veduto io stesso, nel Museo Imperiale di Pietroburgo, una placca in legno finamente incisa che serviva per la stampa della carta moneta sotto la dinastia dei Ming.

In Occidente, quando la carta moneta cominciò a circolare, si distinguevano diverse qualità di carta di cui soltanto le migliori erano usate per le carte valori.

Pertanto mi piace di rilevare innanzitutto il fatto che costantemente si nota da quanti hanno continua occasione di maneggiare carte valori, come i cassieri delle banche e delle grandi aziende industriali e commerciali che, prima che ad ogni altro indizio, essi distinguono al tatto le carte false. Che cosa vuol dire questo se non che ogni carta per la sua composizione, incollaggio, apparecchio, ecc. ha in se stessa un elemento contro le falsificazioni, tanto più accentuato, quanto più differisce dalle altre comuni?

Se si considera come fra l'infinita varietà di tipi di carta possono formarsene di quelli che offrono caratteristiche proprie, e vi si riesce, questo sarà già un buon passo per il riconoscimento della genuinità del valore che rappresenta.

Fra le caratteristiche particolari che la carta può offrire sopra tutte meritatamente nota ed apprezzata è quella delle filigrane, non solo per le indicazioni precise che possono dare, quanto per le difficoltà che offrono alla esatta riproduzione. Non occorre, in una rivista come la presente, intrattenersi a spiegare il principio, assai semplice del resto, su cui riposa l'effetto delle filigrane a chiaro scuro, che è quello di una minore quantità di pasta nei punti chiari e di una maggiore quantità nei punti scuri. Ma se il principio è semplice, non è altrettanto semplice il modo di ottenere la riproduzione di disegni, stemmi, o figure, così bene che guardate contro luce, diano effetti paragonabili quasi a quelli che si ottengono dalla fotografia o dalla stampa.

Una carta filigranata, che raggiunga un sì elevato grado di perfezione, non è facile ad essere riprodotta in modo da confondersi con l'originale sebbene i falsari sieno pronti a ricorrere ai più ingegnosi e diversi espedienti, trattando e maltrattando carte già fabbricate che si trovano in commercio. Essi procurano di riuscirvi sottoponendo la carta, precedentemente inumidita, a forti pressioni fra placche preparate in guisa da avere in rilievo i punti che devono risultare chiari, e in incavo, quelli che debbono risultare oscuri, gettando o raschiando il foglio così che dalle alterazioni dello spessore di esso risultino i contrasti di chiaro e di scuro, adoperando sostanze grasse, o altri reagenti chimici per accrescere o diminuire l'opacità, incollando parecchi fogli sottilissimi uno sull'altro, intagliati o traforati in maniera che i punti vuoti corrispondano ai chiari e i punti pieni agli oscuri. Infine combinando insieme, con particolari artifizii, i sopra indicati metodi od altri ancora.

Ma le frodi tentate con tali mezzi o con altri simili sono relativamente facili a riconoscersi perchè offrono sempre tracce visibili delle alterazioni eseguite, che si manifestano a qualunque attento osservatore, senza bisogno di fare ricorso al parere di tecnici o ad analisi di laboratorio.

Però è che, da quanto sopra e da altri simili artifizii, vien fatto di dedurre che se si potesse con precisione conoscere la storia particolare delle singole falsificazioni, per quanto si riferisce alla carta, sarebbe facile di constatare che si ri-



corre à qualcuno dei complicati trattamenti suddetti senza pensare di battere la via più spedita e più semplice di fabbricare addirittura la carta filigranata che si vuol riprodurre.

Perchè? Occorre forse dirlo? Perchè per ottenere il concorso di una cartiera specializzata è difficilissimo per non dire impossibile e montarne una, per quanto piccola, più difficile ancora.

Onde è se io potessi meravigliarmi delle cose che si scrivono intorno alla carta, ciò mi sarebbe occorso nel leggere un opuscolo a firma del Direttore Generale di una importante Cartiera, stampato a grandi caratteri su di una sola facciata del foglio, nel quale è detto che la vera garanzia contro le falsificazioni la può offrire soltanto la carta che sia fabbricata a macchina.

E quel bravo Direttore mostra d'essere così convinto della sua tesi che non si trattiene affatto ad illustrare le caratteristiche che deve presentare la carta per valori, preoccupandosi solo di escludere quella fabbricata a mano mentre si dà premura di allegare all'opuscolo alcuni saggi che, unicamente a guardarli, provano anche troppo quanto sieno inferiori alle più modeste esigenze. E così, senza avvedersene, distrugge la sola affermazione giusta del suo opuscolo e cioè che la carta può costituire una vera garanzia dei biglietti di banca.

Detto ciò non penso affatto di contrastare che con le macchine non possano prodursi ottime carte per valori, tanto più poi se si volesse ricorrere a macchine speciali, come le Sembrisky o le Dupont che hanno veramente saputo sostituire la fabbricazione al tino, ma affermo, senza tema di smentita, che la garanzia della carta contro le falsificazioni non sta nelle macchine, ma in tutto un insieme di studi pazienti e di adatti mezzi e specialmente di personale da lunga mano preparato ad eseguire un tal genere di lavoro sopra ogni altro delicato, complesso e difficile.

Una volta riconosciuta l'importanza che deve darsi alla carta, è facile comprendere il perchè delle indagini e delle proposte che si sono andate facendo, per imprimere alla medesima caratteri intrinseci che non possono ottenersi se non al momento della sua fabbricazione.

Troppo lungo sarebbe l'enumerare tali indagini e proposte di cui soltanto alcune hanno trovato applicazione, come quella dell'uso di fibre speciali quali il ramié adottato dalla Banca di Francia e in parte dalla Banca d'Italia; l'aggiunta di filamenti di seta secondo il sistema dell'americano Wilcox, praticata nei biglietti degli Stati Uniti e di altri paesi; la introduzione di una sottilissima striscia di garza o rete giusta il procedimento Büttener e Shill applicato nei biglietti del Banco di Spagna, ecc., ecc.

Si è pure pensato di introdurre nella pasta della carta alcune sostanze chimiche rivelatrici, atte cioè a produrre macchie visibili ed indelebili con decoloranti o con altri reagenti. Sebbene taluni di questi mezzi siano stati largamente posti in uso per carte di disegni, chèques, vaglia, cartelle ed anche biglietti di Banca, si è dovuto riconoscere che l'importanza di essi è molto relativa, anche perchè ne è relativa la conservazione e può darsi il caso che, con la sola azione dell'umidità e dell'anidride carbonica dell'aria, vengano alterati e si producano macchie deturpanti.

Così per forza di cose si è dovuto riconoscere che la filigrana a chiaro scuro nelle carte per valori è la caratteristica più spiccata e più importante e nel tempo stesso l'elemento principale di garanzia contro le falsificazioni. Perciò si comprende come gli studi più seri e più notevoli siano stati rivolti a nuovi perfezionamenti della filigrana, in particolare nel senso di ottenere il massimo risultato della medesima sulle carte più resistenti che si possano avere.

Ma purtroppo, per quanto gli esperimenti e le prove siansi andate moltiplicando, si è dovuto finire per convincersi che l'effetto della filigrana diminuisce ogni volta che si cerca di ottenere una carta più resistente e cioè composta di fibre tessili nuove e non troppo triturate e maciullate e che viceversa si ottiene una carta sempre più debole di mano in mano che per aumentare l'effetto della filigrana si è costretti ad aumentare la lisciviazione e la triturazione delle fibre o di usare l'aggiunta di qualche materiale opaco di carica.

Esauriti pertanto i tentativi e gli esperimenti di riuscire per questa via a raggiungere la mèta, si dovette pensare a batterne un'altra.

È cosa nota, e non da oggi, la proprietà che hanno due o più fogli di carta di unirsi insieme se sovrapposti a umido durante la fabbricazione. Tale fatto avvenendo anche per i fogli di carta che sieno di impasto diverso, ne segue che, se si fabbrica un primo foglio composto di fibre di canapa nuova, tale foglio risulterà assai trasparente e resistente nel tempo stesso. Se si sovrapponga a questo un secondo foglio filigranato di impasto magro assai triturato e perciò opaco, risulta che dall'unione dei due suddetti fogli la resistenza del primo si sommerà con l'opacità del secondo e si avrà un sol foglio assai resistente con marcatissimo effetto di filigrana.

Poichè i primi saggi, ben riusciti, e in base ai quali furono messe in circolazione le prime carte valori fabbricate con tale sistema avevano il foglio di fondo bianco e l'altro filigranato di un colore abbastanza vivace, i punti chiari della filigrana lasciavano trasparire il bianco di questo, tanto da apparire visibili anche se guardati tenendo il foglio in posizione orizzontale. Alla carta in tal modo fabbricata, perchè poteva mostrare la filigrana sia guardata in pieno che contro luce, fu dato il nome di carta a doppio effetto.

Per la sua novità la cosa fece una certa impressione, massime agli osservatori un po' superficiali ed inesperti, tanto che fra gli altri ve ne fu uno il quale credette bene di prendere un brevetto per la fabbricazione di tale carta mentre non solo non era stata inventata da lui, ma della quale non ha evidentemente compreso quali ne fossero le vere caratteristiche e la reale importanza di esse.

Infatti la specialità e lo scopo della carta a doppio effetto non consiste nelle due facce di colore diverso — procedimento già arcinoto da lunghissimo tempo — ma in una carta che, come si è già detto, offra congiuntamente la resistenza massima e il più marcato risalto delle filigrane, cosa da cui è molto lontana la carta fabbricata secondo il brevetto sopra indicato.

Quanto all'importanza del colore nel foglio filigranato, noto che è molto relativa e, se in qualche modo conta, è per il maggiore risalto che il colore dà alla filigrana e perchè è più difficile ad essere contraffatta con i consueti artifici usati dai falsari la filigrana in un foglio colorato. Del resto occorre avere pre-

sente che la carta a doppio effetto può essere bianca in entrambi i fogli, in entrambi egualmente o diversamente colorata, contenere nel foglio filigranato impasti diversi, con fibre localizzate, o con l'aggiunta di qualsiasi sostanza chimica; insomma può dare luogo alle più varie combinazioni mantenendo inalterato le due fondamentali qualità che la distinguono da tutte le altre, e cioè quella di effetti di filigrana chiara ed a chiaro scuro, non superati sin qui, e di una resistenza non mai raggiunta dalla carta filigranata tanto da superare i novemila metri di lunghezza di rottura e le quattromila doppie pieghe.

Certamente, come si è fatto notare fin da principio, la carta per valori e la carta moneta, o biglietti di banca in particolare, possono offrire la massima delle garanzie contro le falsificazioni, quando si giovino del concorso bene combinato della stampa e della carta. E dicesi bene combinato, perchè occorre tener presente che le testine, gli stemmi, o le figure in filigrana, non possono essere nelle rispettive dimensioni ridotte oltre certi limiti e che, entro questi, debbono avere anche un certo spazio libero perchè non vengano mutilate o sfregiate dal sovrapporsi della stampa in conseguenza degli inevitabili ritiri o allungamenti della carta e di quelli che possono derivare dai successivi trattamenti per le diverse impressioni.

Se si osservassero tali norme che dovrebbero essere a base della fabbricazione della carta per valori, è certo che si otterrebbe quanto di meglio si può desiderare ed auspicare in fatto di garanzia contro le falsificazioni.

E avrei finito, se non fosse che sento di non poter chiudere questo articolo nella rivista che ha per suo primo compito e per suo ultimo fine la valorizzazione della carta in tutte le sue innumerevoli applicazioni, senza insistere sul fatto che, dato il grado altissimo di perfezione che ha raggiunto in questa particolare applicazione, la carta non abbia più — come tuttora spesso accade — ad essere tenuta nel conto di un semplice supporto, ma alla pari, se non sopra, della stampa, tanto per la garanzia contro la falsificazione, quanto per il prezzo che merita di essere pagata.

E questo perchè si può affermare, anzi dimostrare, che quando la carta filigranata a chiaro scuro presenti le qualità e le caratteristiche fondamentali spiegate e poste in evidenza nel corso del presente articolo, basta da sola a dar credito a qualunque valore e ad offrire la massima delle garanzie contro le falsificazioni.

G. B. MILIANI.

---

## NOTIZIE.

### Europa.

**Italia.** — La *Gazzetta Ufficiale* del 17 dicembre pubblica il seguente decreto del Ministro delle Finanze:

È vietata l'esportazione, per qualsiasi motivo e sotto qualsiasi forma, di biglietti di banca, di assegni e chèques pagabili in Italia, nelle Colonie e nei possedimenti, e di ogni sorta di titoli stilati in lire.

Le banche, gli enti o le ditte interessate, presso cui sono pagabili i titoli di cui sopra, o che altrimenti ne vengano in possesso, dovranno subito segnalare all'Istituto di emissione quelli, dei titoli suddetti, che risultassero avere circolato all'estero, fornendone gli estremi.

È consentito a coloro che devono recarsi all'estero, di portare seco biglietti italiani di taglio non superiore alle lire cento, per somme che non eccedano complessivamente le lire italiane 2000.

Da questa ultima agevolazione sono escluse le persone che si recano all'estero più volte in uno stesso mese, ed anche quelle che abitano nella zona di frontiera ed abbiano occasione di attraversare con frequenza il confine. A dette persone è concesso di portare seco una somma proporzionata alla durata del loro breve soggiorno all'estero.

— Il Ministero delle Comunicazioni, come è ben risaputo, pubblica un Catalogo delle carte-valori vendibili per collezioni, aggiornandolo con frequenti supplementi. Domandiamo perchè, se il Ministero delle Comunicazioni fa ciò, non debba far altrettanto il Ministero delle Finanze per le monete e le prove di conio in vendita alla R. Zecca.

— Un interessante articolo « L'americano come lo si parla » pubblica Margherita G. Sarfatti in *Nuova Antologia* del 1° dicembre 1934. È una rassegna gustosa, ma anche importante dal punto di vista della ricerca dialettale, di quel linguaggio italo-caffo-americano parlato dai nostri emigranti che sono rimasti in America.

È riuscito, come egli dice « a fare moneta nel bisini » (*businnes*, gli affari): ma la scrittrice nota che anche le parole della marina e del commercio sono state date dall'Italia delle repubbliche marinare alla lingua inglese e ora l'emigrante le riprende e le trasforma, ripercorrendo a ritroso il corso dei secoli.

« Monete nostre, bandiere nostre, di fuori ci ritornano con qualche divisa o qualche impresa cambiata; sistemi araldici, arricchiti e inquantati con gli emblemi di nuove famiglie, nuove razze, nuove psicologie. Più ancora, si può dire che la genesi formativa del singolo, una volta di più ripeta e rispecchi in iscorcio la evoluzione formativa della specie.

Il nostri « fine », così come lo adoperano i poeti provenzaleggianti del dolce stil novo per « oro fine », « fine gemme », subisce nella mentalità dell'emigrante la stessa assimilazione ed estensione che subì in origine nell'etimologia inglese, e il loro « fine » si identifica, non illegittimamente e non senza filosofica poesia, con

bello, buono, bene, e in via di avverbio, con ottimismo. Tanto la spiritualità umana ripudia e abborre il grossolano e il volgare!

Mi piacerebbe anche sapere se *business* non viene proprio dalla *bisogna* di casa nostra, da affare, negozio, faccenda, ciò che occorre e fa di bisogno. Ma questa è ipotesi mia. « Moneta », invece, nasce fuor di dubbio dal gergo toponomastico romanesco, perchè la zecca di Roma era vicina al tempio di Juno Moneta, Giunone l'avvertitrice. Questo vocabolo passò in Inghilterra con quei grandi nostri finanziari e primi inventori della banca internazionale che dettero nome pure a *Lombard Street*, rimasta allora centro finanziario di Londra. È per essi che sterlina, scellino, pence, si designano con le improprie iniziali di L. S. D., lira, soldo, danaro.

Noi abbiamo mutato leggi, ufficio e moneta tante volte da allora, probabilmente per fare schermo alla infermità del nostro servaggio; gli Inglesi, che sono stati bene, padroni a casa propria, li hanno conservati fino a oggi. E così, da noi, « moneta » si deprezzò e svalutò vilmente a denaro spicciolo. Già l'arguto vecchio sarto fiorentino, il Gelli, dice « non ho moneta per cambiarti uno scudo », e nella Toscana dei Lorenesi si diceva « moneta » per antonomasia il francescone, che valeva esattamente dieci giuli, lire italiane cinque e sessanta. Per gli Inglesi, e di conseguenza gli Americani, e per conseguenza della conseguenza gli Italo-americani, « moneta » e « fare moneta » ascende e si esalta dal concreto allo astratto: e significa il denaro, tutto il denaro, la ricchezza, la conquista della fortuna. « Non ho moneta », da noi non significa povertà, ma anzi scarsità di soldarelli e, implicitamente, proprietà di grossi tagli di denaro. Forse, le imponenti e lucenti monete d'oro, la sterlina, il dollaro e i loro multipli, a cui Inghilterra e America serbarono fede per secoli, sino agli ultimi anni, dorarono questa visione abbagliante, quando fra noi « moneta » era rame o al più argento, povera cosa in confronto al biglietto di banca, che è carta monetata — non più moneta.

Quando dicono che Pasquale e Gioé, « poveri figli sono rotti perchè avevano troppo morgaggio », fanno due ritraduzioni di traduzioni.

« Rotto » è *broken*, fallito, ma viene a sua volta da *bankrupt*, bancorotto, perchè « quando falliva in Firenze alcun banchiere, si rompeva il banco nel luogo ove trafficava il denaro ». E morgaggio è *mortgage*, ipoteca, termine venuto all'inglese dal latino *mortum agere*, gravame, peso morto ».

— Nella rivista *Genova* di ottobre 1934 si ricorda la collezione numismatica formata dal prof. E. G. Maritano, morto il 27 settembre, e da lui precedentemente donata al Municipio di Genova. Essa comprende oltre 5.900 monete di notevole importanza. Roma è rappresentata da 1900 monete. Le greche sono oltre 200, di bellissimo conio: vi figurano, con ottimi esemplari, Taranto, Reggio, Agrigento, Siracusa, Metaponto, Corinto, ecc. Fra le greche se ne trovano due d'oro di notevole pregio. Nel gruppo delle medioevali e moderne (circa 1900) sono ricordate Bologna, Firenze, Lucca, Mantova, Milano, Savoia, Venezia, e molte altre zecche italiane. Anche le zecche straniere figurano con buoni esemplari.

Particolari cure il donatore aveva dedicato al medagliere della Repubblica genovese ricco di oltre 1100 monete fra cui numerose quelle d'oro. Degno di particolare rilievo è il pezzo, unico, conosciuto come « Pièfort del Grosso » già appar-

tenuto alla collezione del noto raccoglitore avv. Avignone, pezzo disperso sulla fine dello scorso secolo. Pregevole è anche il gruppo delle medaglie che comprende circa 630 pezzi.

— Ci scrivono da Voghera: L'istituendo Museo Civico da pochissimo tempo in via di ordinamento si presenta già ricco di materiale vario pressochè tutto dell'epoca romana ed in ottimo stato di conservazione. Parte di detto materiale era già proprietà del Comune e parte è stato donato da famiglie vogheresi che ne erano in possesso. Di questi giorni una cospicua collezione di monete antiche è stata donata al Museo, con gentile gesto, dal cav. ing. Mario Cattaneo e fratello. Si tratta di 598 monete di rame e d'argento di varie epoche tra cui molte le romane e parecchie di alto valore numismatico. Le monete sono state rinvenute tutte quante durante i lavori di scavo operati in Voghera lo scorso secolo e ordinate dal geom. Alberto Cattaneo zio degli attuali donatori ai quali va anche il nostro plauso.

— Di un tesoro sepolto a Susegana nella campagna lungo la strada statale e precisamente presso il capitello del Barco se ne parlava da tempo immemorabile. Si sarebbe dovuto trattare di una grande secchia colma di antiche monete d'oro. Naturalmente alla storia del tesoro si dava il peso di una favola: i paesani sono perciò rimasti sorpresi quando hanno visto una squadra di operai, guidata da persone non del luogo e sotto la sorveglianza dei carabinieri, lavorare di piccone e di pala nel fondo del colono Marco Brino, alla ricerca della famosa secchia con l'oro. Il lavoro non ha dato ancora alcun risultato.

**Città del Vaticano.** — Il Papa ha ricevuto il prof. Silvio Silva, autore della medaglia commemorativa del Giubileo episcopale celebrato in Roma dal cardinale Mundelein arcivescovo di Chicago, nel settembre scorso. L'esemplare in oro della medaglia è stato, per incarico del Cardinale stesso, presentato dall'autore al Santo Padre che ha avuto parole di speciale benevolenza per il Cardinale e di alto compiacimento per la bell'opera dell'artista. La medaglia rappresenta nel recto il ritratto del cardinale Mundelein con la pianeta che indossava il giorno della sua Messa giubilare e che è quella stessa che Pio XI ha usato durante l'Anno Santo. Nel verso è riprodotto il Cardinale ai piedi dell'altare della Cattedra di San Pietro dove celebrò la Messa giubilare. I festeggiamenti ufficiali del Giubileo del Porporato si sono svolti a Chicago il 21 novembre, ed in quella occasione le medaglie sono state distribuite alle personalità a cui erano destinate.

— Di « Udine letteraria e artistica » parla *Pensiero* di Bergamo, del novembre, citando fra le illustrazioni cittadine Aurelio Mistruzzi, incisore pontificio: « Un altro celebre scultore di medaglie e di monete nostro è Aurelio Mistruzzi, la cui « Gloria » nel tempietto dedicato ai Caduti per la Patria ha veramente il volto e il volo della gloria ».

— Il giornale *L'Unione* di S. Francisco California, 9 novembre, rileva il motivo della rarità delle monete vaticane. « La scomparsa del danaro vaticano è dovuta al fatto che dette monete sono molto ricercate dai numismatici, sicchè la più gran parte di esse emigrano, essendo conservate dai raccoglitori di tutto il mondo. A ciò s'aggiunga che moltissimi dei turisti di ogni paese che visitano il Vaticano, senza essere dei numismatici, conservano le monete per ricordo, e ne portan via

quante più possono per regalarle a parenti ed amici; e il risultato è che la provvista per l'uso degli abitanti della Città del Pontefice è oramai quasi esaurita ».

— S. E. il Governatore dello Stato della Città del Vaticano March. Serafini ha emanato un'ordinanza per la quale la fabbricazione e la emissione delle monete d'argento, di nichelio e di rame per il 1934 sarà effettuata per l'ammontare di un milione di lire così ripartite: 600 mila in monete d'argento da 10 lire ciascuna; 150 mila in monete d'argento da 5 lire ciascuna; 100 mila in monete di nichelio da 2 lire ciascuna; 80 mila in monete di nichelio da 1 lira ciascuna; 40 mila in monete di nichelio da 0,50 ciascuna; 16 mila in monete di nichelio da 0,20 ciascuna; 9 mila in monete di rame da 0,10 ciascuna; 5 mila in monete di rame da 0,05 ciascuna.

Le monete in emissione per l'anno in corso recheranno la data 1934 e per l'anno di Pontificato la dizione XIII. Le monete d'oro da 100 lire potranno essere fabbricate per un ammontare non eccedente 5 milioni di lire.

**Austria.** — Le monete di rame-nickel da 50 Groschen vengono ritirate; sono fuori corso dal 1° gennaio, ma il termine di cambio scade al 31 dicembre 1935.

— Nuova emissione: monete di rame da 50 Groschen.

**Belgio.** — Il nuovo Presidente del Consiglio ha fornito al Senato delle precisazioni sulle intenzioni del governo, specialmente in materia monetaria. Il governo vuol conservare il franco alla sua parità attuale e si opporrà ad ogni idea di svalutazione. Il Governo non vuole tasse sui coupon perchè ciò avrebbe, praticamente, lo stesso effetto che il metodo della svalutazione. Nel campo monetario è la percentuale d'oro che conta, e questa è attualmente del 68 % mentre il minimo legale è il 40 %. Il franco è fermo e stabile ed il governo lo difende energicamente contro tutti gli attacchi.

— Abbiamo veduto le nuove monete belghe da 20 franchi. Il tipo è schematico (testa del Re al D. e stemma con la leggenda bilingue del regno del Belgio al R.) ma la testa del Sovrano ci sembra di pregevole modellatura.

**Danzica.** — Tutte le banconote da 25 Gld. (I-III emissione) sono senza valore col 1° gennaio 1935.

**Estonia.** — La truffa delle banconote da 1 corona spacciate per 100 corone, e della quale la nostra rivista dette l'allarme nel numero precedente, ha fatto delle vittime anche in Italia fra cassieri di banca e agenti di cambio che non leggono la *Rassegna numismatica*. In dicembre due di questi spacciatori, certi Helmar Stiimm da Rodal Estonia e Vladimiro Scudarenos da Danzica sono stati però arrestati a Parma mentre avevano ancora in tasca 720 biglietti da spacciare.

**Finlandia.** — Le voci che corrono su una probabile svalutazione della markka finlandese sono categoricamente smentite. Questa moneta validamente sostenuta dalla solida posizione economica del paese non corre alcun pericolo. Il Governo è fermamente deciso e può affrontare vittoriosamente qualsiasi manovra che si potesse esercitare dal di fuori.

— Col 4 dicembre u. s. il tasso di sconto ufficiale, che dal 20 dicembre 1933 era del 4,50 %, è stato portato al 4 %.

**Francia.** — Da pochi giorni erano state messe in circolazione in Francia nuove monete da cinque franchi in argento e nichelio. Secondo notizia che viene diffusa dalla stampa sarebbe stato ordinato il ritiro di tutte le monete di questo tipo poichè la Zecca avrebbe nè più nè meno dimenticato di incidere sulle monete le parole fatidiche « Liberté, Egalité, Fraternité ».

— Nell'accordo che hanno concluso Andrea Peltzer per la industria belga (della lana) e Maurizio Dubrulle per parte della Francia, accordo che dovrà ricevere il benestare dei rispettivi governi, sono da segnalare alcune condizioni, che implicano la libera funzionalità degli scambi e l'effettivo valore delle monete.

Le parti contraenti s'impegnano di non sollecitare dai rispettivi Governi alcuna misura restrittiva e s'impegnano di studiare, di comune accordo, l'applicazione reciproca delle condizioni generali di vendita fissate dalle associazioni nazionali per i rispettivi mercati interni.

Nel caso che il corso delle rispettive valute subisse una variazione superiore al 5 %, sia nel rapporto fra di loro, sia in rapporto alle altre principali valute, ciascuna delle parti contraenti avrà la facoltà di denunciare immediatamente l'accordo.

— In un articolo pubblicato nel *Capital* l'ex-Presidente del Consiglio Cail- laux, presidente della Commissione delle Finanze del Senato, trattando della crisi economica attuale e dei mezzi pratici per uscire dal caos osserva fra l'altro, in risposta a coloro che auspicano manipolazioni monetarie o vanno sino a suggerire la soppressione della moneta, che la moneta non è che uno strumento totalmente indipendente dalla situazione economica. La soluzione della crisi, secondo Cail- laux, non può nemmeno dipendere solo da misure destinate a sviluppare le facoltà di consumo, come la soppressione delle barriere doganali o sgravi di imposte. La forza delle cose contro la quale nulla vale comanda oggi e comanderà ancor più domani di ordinare e disciplinare il consumo.

Nel *Petit Parisien* Jacques Bainville, esaminando la situazione monetaria internazionale, osserva che la sterlina e il dollaro sono entrati in una concorrenza al ribasso che dovrà tuttavia arrestarsi se non vuol divenire una corsa alla morte. Si vede oggi, egli aggiunge, che questa strana rivalità avrebbe prodotto effetti ancora più gravi se la Francia e gli altri Paesi che formano il blocco-aureo avessero seguito i consigli che venivano loro dall'Inghilterra e dall'America. A meno che ogni Paese non si rinchiuda in se stesso in un'autarchia gelosa, che del resto sarebbe insostenibile perchè nessuno può fare a meno degli altri, sarà necessario nell'avvenire giungere alla stabilizzazione generale delle monete o almeno delle maggiori monete del mondo. Bainville si augura che nel 1935 le teorie avventurose e i sistemi artificiali in tema monetario siano definitivamente abbandonati.

— Ricordiamo che il 31 gennaio corr. viene a scadere il termine per il cambio delle seguenti monete già richiamate: bronzo da 5 e 10 cts., e nickel da 5 cents (pezzi grandi).

**Germania.** — Nuova emissione: biglietti da 50 Rentenmark (III emissione) con data 6 luglio 1934.

— Nuova emissione: monete di argento da RM 2 e 5 con l'effigie di Federico Schiller.



— Sono apparse pericolose falsificazioni di monete d'argento da 3 Rm. del 1925 e 1926, marchi di zecca A e D.

— Tutte le monete d'argento da 3 Mk. e 3 Rm. sono senza valore col 1° gennaio 1935.

— Il 28 novembre 1934 è stato emesso il nuovo biglietto di 50 marchi, che al diritto porta la testa del barone von Stein. Questi biglietti sostituiscono i vecchi biglietti di 50 marchi (II edizione del 20 marzo 1925); i vecchi però restano validi sino a nuovo avviso.

— In un villaggio delle montagne bavaresi, vennero poste in circolazione da ignoti alcuni spezzati metallici falsi. Il capo del comune, al quale competono anche le incombenze di ufficiale di polizia, svolse un'inchiesta, che non ebbe esito. Procedette perciò soltanto al sequestro delle monete e stese il protocollo, che inoltrò per le ulteriori indagini alle superiori istanze. L'atto pervenne così seguendo la trafila burocratica alla Procura di Stato, dove si rilevò la mancanza degli elementi probatorii essenziali: le monete false. Se ne fece richiesta con un foglio di servizio, che rifacendo a ritroso le varie tappe della gerarchia burocratica ripervenne al capo del comune bavarese. Egli si affrettò a rispondere in questi termini: « Ne ho già fatta spedizione da vari giorni mediante vaglia postale indirizzato alla Procura di Stato... ».

**Gran Bretagna.** — Nuova emissione: biglietti da £. 1 con data 1° ottobre 1934, emessi dall'Isle of Man Bank Ltd.

**Jugoslavia.** — Un progetto di legge sui musei nazionali, secondo il quale un Museo Reale sarà creato con la fusione del Museo della Storia e del Museo dell'Arte contemporanea, dovrà essere posto in discussione alla Camera. La legge prevede dei musei di Stato a Belgrado, Zagabria, Lubiana, Sarajevo, Spalato, Cettigne e Ragusa e istituisce un Consiglio dei Musei come organo consultivo presso il Ministero della Istruzione Pubblica.

**Polonia.** — Tutte le monete d'argento da 1 Zloty sono senza valore col 1° gennaio 1935.

— Nel villaggio di Imbranowice, non lungi da Cracovia, la polizia è riuscita, dopo attivissime indagini, ad accertare che una banda di falsari aveva impiantato una fabbrica di monete false in una tomba del cimitero. Fatta irruzione di notte nella strana officina, i poliziotti hanno sorpreso due noti pregiudicati intenti al lavoro, e cioè uno scassinatore e un assassino, i quali erano recentemente usciti dalla prigione. La polizia li ha tratti in arresto ed ha pure sequestrato molte monete false.

— Ricordiamo che il 31 gennaio corr. viene a scadere il termine per il cambio delle monete di argento da 2 Zloty (pezzi grandi).

**Portogallo.** — Col 13 dicembre u. s. il tasso di sconto ufficiale, che dall'11 dicembre 1933 era del 5,50 %, è stato portato al 5 %.

**Romania.** — Col 15 dicembre u. s. il tasso di sconto ufficiale, che dal 5 aprile 1933 era del 6 %, è stato portato al 4,50 %.

— Si è annunciato che i tre governanti delle banche nazionali della Piccola Intesa, riuniti a Bucarest, si sono accordati di organizzare, presso le tre banche, sezioni

di studio della situazione economica e finanziaria della Piccola Intesa esprimendo la convinzione che la stabilità monetaria generale, basata sul tallone oro, sia condizione essenziale per il riassetto economico ed il ritorno alla situazione normale.

**Spagna.** — Una importante collezione di sigilli è stata offerta ai Musei d'arte di Barcellona dal sig. Joaquim Cabot i Rovira. Si tratta di tutta una serie di sigilli originali provenienti in parte dalla Catalogna, in parte dalla Castiglia. Una descrizione è data dal sig. Ferran de Sagarra, per i pezzi principali, nel bollettino di maggio scorso di quel Museo.

**U. R. S. S.** — In occasione dell'anniversario della Repubblica Soviettista sono state tenute in novembre, nei Musei di Mosca, delle speciali esposizioni di archeologia e di arte. Il Museo delle arti plastiche ha esposto i risultati delle sue due spedizioni archeologiche a Kamisc-Burun, presso Kerch, nel 1933 e 1934, dove dei sepolcreti romani dei primi cinque secoli della nostra era sono stati esplorati. Questo museo ha anche organizzato una esposizione del ritratto antico in Egitto, Asia Minore, Grecia e Impero romano, composta in gran parte di copie e calchi, con ritratti autentici di Fayoum e una diecina di busti classici originari nonché una preziosa collezione di monete antiche.

## Asia.

**Cina.** — Milioni di dollari cinesi d'argento sarebbero esportati clandestinamente ogni settimana dai porti della Cina Meridionale a causa del premio sull'argento all'estero e ciò nonostante tutti i provvedimenti ufficiali presi dal Governo. I dollari in argento che vengono portati a Hong Kong dai contrabbandieri si elevano, a quanto si crede, ad un milione al giorno nonostante la sorveglianza estremamente rigorosa da parte delle dogane cinesi ed i frequenti sequestri.

— Il Maresciallo Ciang Kai-sek ha dichiarato recentemente di essere assolutamente contrario alla svalutazione del dollaro cinese, o a qualunque corso forzoso.

Queste dichiarazioni confermano la politica cinese già annunciata, sottolineando i risultati dannosi della politica americana dell'argento che, con grossi acquisti, produce l'aumento del prezzo e la fuga del metallo, complicando la situazione finanziaria cinese. Il consigliere di Governo Kung, in una comunicazione alle Associazioni bancarie, ribadisce le note affermazioni e invita i banchieri a denunciare gli speculatori che fanno circolare voci allarmistiche.

**Giava.** — Col 1° novembre u. s. il tasso di sconto ufficiale, che dall'11 novembre 1933 era del 4 %, è stato portato al 3,50 %.

**Siam.** — Sono stati emessi dei biglietti da 1 Baht di un nuovo tipo.

**Turchia.** — Quanto prima saranno messe in circolazione monete d'argento di nuovo conio del valore di una lira turca con l'effigie di Kemal Ataturk.

— Nuova emissione: monete di argento da 100 piastre del peso di 12 gr., 830/1000 di fino.

## Africa.

**Algeria.** — Ricordiamo che il 31 gennaio corr. viene a scadere il termine per il cambio delle seguenti monete già richiamate: bronzo da 5 e 10 cent.s e nickel da 5 cent.s (pezzi grandi).

**Egitto.** — Un allarme contro lo sconcio delle monete false è gettato sul *Giornale d'Oriente* del 1° dicembre:

« Se non temessimo di cader nell'iperbole, vorremmo asserire che in Egitto — specialmente negli ultimi tempi — vi sono più monete false che buone in circolazione. Ci limiteremo, quindi, a dire soltanto che ve ne sono molte. Anzi, troppe.

Non sappiamo se la piaga si sia estesa fino ai biglietti di taglio... trascendentale (perchè quelli gli occhi mortali dello scrivente non li veggono se non in fotografia); ma siamo sicuri che per i biglietti meno... rappresentativi (5 lire ed una lira) la piaga c'è e che essa ha assunto anzi un impressionante aspetto patologico. Non parliamo dei talleri, dei mezzi talleri, degli scellini e dei mezzi franchi, perchè non vogliamo impressionare il pubblico e non vogliamo nemmeno che i calvi in possesso di tali spezzati si strappino dalla disperazione anche gli ultimi superstiti campioni dell'onore del cranio.

Scherzi a parte, è un vero disastro per chi si trovi a dovere usare e cambiare danaro spicciolo. E non importa dove si vada nè quanto si cambi perchè è positivo, pacifico e fatale che nel resto ci sia sempre qualche moneta falsa. Moneta falsa che, spesso, è contraffatta così bene che ci vuole l'occhio di un abile intenditore per accorgersene. E siccome non tutti sono abili intenditori e siccome non tutti hanno la pazienza di provare il danaro sul piatto del negoziante o sul marciapiedi della via, accade che s'intaschino in buona fede le monete false e che in buona fede le si rimettano in circolazione, facendosi così involontari complici di un reato per il quale i secondini della galera son lì che aspettano a braccia aperte.

È vero che la Polizia investigativa fa del suo meglio per sorprendere i fabbricatori di monete false e gli spacciatori-professionisti delle medesime, riuscendo qualche volta a metter le mani anche sui covi dei falsari ed a far tabula-rasa di materiale, di forme, di stampi, di acidi e di tante altre cose. Ed è pur vero che il Tribunale — quando è venuta la sua volta per apparire sulla scena del castigo — propina — a seconda della gravità di ciascun caso — qualche mese e magari pure qualche anno di prigione. Ma è altrettanto vero che — ciò nonostante — il danaro falso continua a circolare allegramente e che, dovendosi effettuare dei versamenti in Banca, per esempio, ci si vegga tagliare sotto gli occhi, dalla crudeltà e inflessibile diligenza del cassiere, fior di talleri, di mezzi talleri e di scellini... Perdita secca per colui che versa e « grazie al Cielo » se tutto finisce lì...

A quale conclusione dobbiamo arrivare? Che il pubblico faccia più attenzione? Ottimamente; ma anche se ciò si verificasse, non estirperebbe il male e i signori falsari continuerebbero tranquillamente nella loro bisogna.

Occorre, dunque, che la polizia sappia e possa operare con maggiore accorgimento e con maggiore latitudine. Occorre, cioè, che questa lotta contro i falsari

venga condotta con tali criteri di organizzazione e di vastità da soffocare addirittura i delinquenti che vivono a spese del Tesoro dello Stato e a spese della buona fede pubblica, comminando pene tali, a chi incappa nella rete della giustizia, da toglier la voglia agli altri malintenzionati e l'ardire di falsificare il danaro o di continuare a falsificarlo ».

## America.

**Bolivia.** — Nestor Adriaola, direttore della rivista *Bolivia Económica* e Capo del servizio consolare del Ministero degli Affari Esteri di Bolivia, pubblica una relazione sulle finanze del suo paese nel *Commercio italo-latino-americano*, bollettino della Camera di Commercio e industria italo-sud-centro americana che ha sede a Genova (Galleria Mazzini 7).

Come conseguenza dei debiti di guerra si fecero emissioni nuove che ebbero per seguito un considerevole aumento della circolazione dei biglietti. Al 31 dicembre 1933 questi, compresi i depositi soggetti alla riserva d'oro, ammontavano alla somma di Bs. 107.739.138, cioè il 25 % d'aumento sull'anno precedente. Oltre ai biglietti esistono monete di argento e di nickel di vecchia emissione, per circa Bs. 6.000.000. Il cambio su Londra, che costituisce la base della economia monetaria della Bolivia, giacchè lo stagno, principale prodotto di esportazione, viene quotato in sterline e si negozia quasi totalmente a Londra, è attualmente di Bs. 20,26 per sterlina. Per l'Italia si quota Bs. 0,33 per lira; Stati Uniti Bs. 4,13 per dollaro. Le monete oro mantengono una quotazione elevata; la libbra oro vale Bs. 36,61. Pertanto la situazione monetaria si presenta grave.

**Brasile.** — Il Museo storico nazionale di Rio ha organizzato una serie di corsi sulla storia del Brasile, la tecnica museografica, la numismatica, la storia dell'arte, l'archeologia, l'epigrafia e la cronologia del paese. Questi corsi comprendono due serie e sono tenuti dal personale del Museo, sotto la direzione del dr. Gustavo Barroso, che presiede al Museo. Il diploma creato nel 1932 sarà conferito per la prima volta in quest'anno. Gli allievi diplomati avranno la preferenza sugli altri candidati nei concorsi per Musei. Nel 1933 si sono iscritti 24 studenti.

— Il Ministro delle Finanze si è pronunciato contro qualsiasi forma di svalutazione monetaria con l'emissione di nuova carta moneta.

**Colombia.** — Nel marzo scorso la moneta circolante nella Repubblica ascese a pesos 83.338.000 contro 48.153.000 del 1932. La Commissione degli affari monetari, però, crede poco conveniente e prematuro fissare ora legalmente il valore del peso colombiano. L'inflazione è pertanto sempre in pieno sviluppo.

**Equatore.** — Il medio circolante nello scorso settembre ebbe un aumento di S. 3.395.984.00, così ripartito: moneta spicciola S. 245.345,00; biglietti S. 2.346.095,00; depositi S. 804.535,00. L'aumento ubbidisce all'incremento delle disponibilità del Banco Centrale sull'estero.

**Stati Uniti.** — La nazionalizzazione dell'argento decretata dal Governo non coglie alla sprovvista due ottimi amici e lavoratori di Merchenville poichè essi sbrigano i loro affari sulla base dello « standard di argento » già da circa cinque lustri.

Un sabato sera — or sono più di venticinque anni — il fabbricante di ghiaccio Fred Simon, arrivava all'ultimo momento nel negozio del barbiere Nicola Rothberg per la settimanale necessità del taglio dei capelli e del radere la barba. A procedura finita, Simon, pulito, ringiovanito e incipriato, offriva in pagamento un dollaro di argento. Il barbiere esaminata con sguardo diffidente quella moneta allora poco in uso e chiamata generalmente per le sue dimensioni la « ruota del carro », ha accettato la moneta in pagamento e l'ha rinchiusa nel suo cassetto.

Il lunedì seguente l'uomo del ghiaccio si è ripresentato, però non per il suo abbellimento personale, bensì per riscuotere il conto per la fornitura del ghiaccio. Ed è stato allora che Nicola Rothberger ha aperto il suo cassetto e saldato il conto del ghiaccio col noto dollaro d'argento. Fred Simon ha intascato il dollaro, non senza ringraziare, e se ne è andato. Giunti al sabato sera l'uomo del ghiaccio è puntualmente riapparso all'ultimo momento per la raschiatura settimanale ed a lavoro finito ha estratto dal taschino del panciotto il dollaro d'argento e l'ha consegnato al barbiere in pagamento per le sue prestazioni.

Il lunedì dopo si è svolta la scena del saldo del ghiaccio esattamente come nella precedente settimana. E così per ben venticinque anni ogni lunedì e ogni sabato, sempre il medesimo dollaro di argento scivola dal barbiere all'uomo del ghiaccio e viceversa.

**Venezuela.** — Il Governo ha recentemente acquistato sette milioni di dollari in divise estere. Verrà aumentata la circolazione con una quantità molto moderata di monete d'argento.

## Oceania.

**Australia.** — Nuova emissione: biglietti da 10 £ di nuovo tipo.

---

## VARIETÀ.

**Curiosità numismatiche.** — Nel *Corriere mercantile* Vico Mantegazza pubblicava tempo addietro i seguenti « ricordi »:

È il quarto d'ora — non buono — per la sterlina. La bella moneta che rappresentava la forza, la ricchezza dell'Inghilterra è, in questo momento la moneta più discussa per le sue oscillazioni, che impensieriscono così seriamente il Governo nazionale riunitosi per fronteggiare la situazione, e che hanno la loro ripercussione su tutti i mercati del mondo. Una volta, all'epoca delle cosiddette monete feudali, quando anche tanti piccoli signorotti avevano il diritto di battere moneta, che era per l'appunto un diritto sovrano, certe crisi monetarie erano risolte in un modo molto semplice. Si alterava il titolo del metallo: oro od argento che fosse. Ne nascevano — come è naturale — gravi inconvenienti, ma il Sovrano o lo Stato, riparavano alle crisi del momento. Ma appunto per questo erano singolarmente pregiate le monete della Repubblica di Venezia, di Firenze e di Genova, paesi che avevano relazioni commerciali con tutto il mondo, i cui banchieri avevano rappresentanti nelle più lontane regioni.

Nei tempi a noi più vicini la sterlina inglese che — allora era d'argento —

era già una moneta apprezzata, e, tanto è vero che non vi è proprio nulla di nuovo sotto il sole — si trovò in concorrenza come ora col franco, col tornese. Con lo straordinario sviluppo dell'Inghilterra e del suo impero coloniale, la sterlina con l'effigie della Regina Vittoria finì per conquistare un indiscusso primato sui mercati del mondo, per cui trattazioni commerciali specie nel mondo marittimo erano spesso condotte in sterline anche in paesi e porti non soggetti al dominio britannico. Cosa che pochi sanno è che quella bella sterlina... è italiana, nel senso che ne è di un italiano il conio. Un artista in questo genere di lavoro, — il Pistrucci zio del compianto architetto Pistrucci, autore di parecchi bei palazzi della nuova Roma, fra gli altri quello del collegio Massimo alla stazione — si era fatto una bella riputazione a Londra, per cui fu scelto il nuovo conio della moneta vittoriana, con grande soddisfazione della Regina che personalmente volle congratularsi con lui.

Nel vicino Oriente, invece, specialmente nella Penisola Balcanica, la moneta che ha per un pezzo trionfato, e con la quale si facevano certe transazioni speciali commerciali di qualche importanza era il Napoleone, la moneta d'oro di venti franchi che si continua a chiamare così, sebbene, invece dell'effigie del grande Imperatore porti quello della repubblica. Quando non c'erano ferrovie e per viaggiare tanto in Serbia che in Bulgaria od in Rumenia bisognava servirsi delle carrozze, e mettere magari tre o quattro giorni, come è accaduto anche a me, per andare da Sofia a Lom Palanca sul Danubio, il prezzo era stabilito coi pheantongy (il vetturino) in napoleoni. Cosa la quale ha un certo riscontro con quanto avviene ancora adesso in molti paesi della Lombardia, nei quali si conta in marenghi il prezzo per l'acquisto dei cavalli e dei buoi. I marenghit come li chiamano, e che, da un pezzo non si vedono più in circolazione, come sono sparite da noi ad altrove tante altre monete, che pure avevano una loro lunga storia. Il fiorino austriaco, per esempio, che è stato sostituito dallo scellino, e tutte le monete pontificie scomparse dopo il 1870 e che ora, con la riconciliazione, e la creazione della Città del Vaticano, risorgono, sotto forme un po' diverse, ma che, per il loro conio, richiamano però, quelle dell'antico Stato Pontificio.

In Italia si può dire che non sia più in circolazione nemmeno una di quelle che avevano dopo costituito il Regno. È sparito lo scudo — tanto quello d'argento che quello d'oro — che era una moneta piccina piccina che si perdeva facilmente, sono sparite le palanche e parecchie altre.

Ma la prima a scomparire fu quella che le nuove generazioni non hanno conosciuto, e che si chiamava, va a sapere il perchè, la mutta. Era una moneta su per giù della grandezza della lira attuale, ma piatta con la dicitura che si leggeva a stento e molto sottile. Valeva otto soldi. Ignoro le sue origini e perchè avesse quel nome. Ma, specialmente nelle campagne ve n'erano in giro molte. In città, forse per la difficoltà di calcolare nei conti coi loro quaranta centesimi si cercava di sbarazzarsene appena si poteva.

Quella vecchia moneta mi rammenta un aneddoto sul Re Galantuomo. Il quale come è noto era un appassionato cacciatore. Anche nei periodi più agitati della vita politica del Piemonte, dedicava spesso qualche giornata alla caccia, uscendo a piedi nel costume reso popolare dalla fotografia e dalle illustrazioni, per salire su una vettura di piazza, e andare alla stazione. In una di queste sue giornate di caccia, si fermò alla casa di un contadino, che non aveva riconosciuto nel cacciatore il suo Sovrano, e, come soleva fare intavolò con questi una conversazione informandosi delle sue condizioni. Il contadino se la passava discretamente, ma da qualche tempo era un po' preoccupato perchè gli sparivano continuamente delle

galline, preda naturalmente di qualche volpe che si aggirava nei dintorni. Sono passati di qui — diceva al Re — dei cacciatori, ai quali ho promesso di far loro un regalo, se riuscivano a scovarla e ad ammazzarmela. Ma le galline seguivano a sparire...

Lascia fare a me — gli disse il Re — Chi sa che non ci riesca io!

Il Re era stato fortunato; qualche ora dopo ritornava con la volpe uccisa ofrendola al contadino. Questi non voleva accettarla, ma, alla fine si rassegnò, e per manifestare la sua riconoscenza diede al Re che la intascò una « mutta ».

Alla sera, mostrandola ai suoi aiutanti di campo, e raccontando come l'aveva avuta diceva: Sono i primi denari che ho veramente guadagnato. Vittorio Emanuele II aveva dello spirito.

---

## LE SOLITE PATACCHE.

*In questa nuova rubrica saranno raccolti gli strafalcioni che in argomento di monete troveremo su libri, riviste e giornali.*

*Invitiamo il pubblico a collaborare a questa pagina, segnalandoci le « perle giapponesi » che capitassero loro sott'occhio, ed alle quali, in questo caso, abbiamo voluto dare il nome con cui si designa, a Roma, la truffa delle famigerate patacche.*

Sembra che i Greci non conoscessero la moneta. I Romani la introdussero nel 430 avanti Cristo, sostituendola al pagamento in buoi, in pecore, ecc.

Clodoveo, re del Merovingi (465-511), e dal 481 re dei Franchi Salici, fu il primo principe che fece coniare delle monete sue particolari, però con la effigie di imperatori romani.

*(La Stampa della Sera, Torino 15 ottobre 1934).*

I nomi delle diverse monete hanno anch'essi una storia.

In Inghilterra, siccome si coniarono con la figura di uno scudo, furono dette dapprima *schilling*, scudo, poi *Skilling*, e infine *scellini*.


*(La Stampa della Sera, Torino 15 ottobre 1934).*

Una delle più antiche monete che si conoscano è il *talento* cretese in bronzo, del rispettabile peso di parecchi chili e dalla caratteristica forma parallelepipeda doppiamente lunata.

L'argento, a Roma, del quale furono conati i *nummi* fu adoperato in via eccezionale e in particolari circostanze.

*(Gente nostra, Roma 16 settembre 1934).*

Pochi devono conoscere la figura dell'Urbe che porge la destra, in segno di fratellanza, all'Italia, quale viene rappresentata nella medaglia qui riprodotta, che ci viene dal lontano secolo di Vitellio e di Galba. Questa medaglia apparteneva alla famiglia Fufia...

 *(Ottobre, Roma 11 settembre 1934).*

# BANCA D'ITALIA

CAPITALE NOMINALE L. 500.000.000 - CAPITALE VERSATO L. 300.000.000

Situazione al 10 Dicembre 1934 - Anno XIII.

## ATTIVO

Oro in cassa	L.	5.769.490.936	11
Altre valute aeree:			
Crediti su l'estero	L.	26.903.708	96
Buoni del Tesoro e biglietti di banca di Stati esteri		149.587	60
Cambiali su estero		—	—
		27.053.296	56
Riserva totale	L.	5.796.544.232	67
Oro depositato all'estero dovuto dallo Stato	L.	1.772.798.105	00
Cassa		293.601.961	16
Portafoglio su piazze italiane		3.329.116.413	21
Effetti ricevuti per l'incasso		4.286.297	09
Anticipazioni		1.782.799.540	28
Titoli dello Stato e titoli garantiti dallo Stato di proprietà della Banca		1.382.914.835	22
Titoli di pertinenza della Cassa Autonoma di Ammortam. del Deb. Pubbl.		—	—
Conti correnti attivi nel Regno		97.800.297	82
Credito di interessi verso l'Istituto di liquidazioni		—	—
Azionisti a saldo azioni		200.000.000	00
Inmobili per gli uffici		165.327.409	45
Istituto per la ricostr. industriale. Sez. smobilizzi		1.084.782.072	95
Partite varie		986.695.652	84
Spese del corrente esercizio		135.781.197	95
Depositi in titoli e valori diversi		28.157.674.259	12
Partite ammortizzate nei passati esercizi		391.580.779	32
TOTALE GENERALE	L.	45.581.703.054	08

## PASSIVO

Circolazione dei biglietti	L.	13.015.992.050	00
Vaglia cambiari e assegni della Banca		313.230.831	03
Depositi in Conto corrente		455.601.265	11
Conto corrente del regio Tesoro		300.000.000	00
	L.	14.084.824.146	14
Capitale		500.000.000	00
Massa di rispetto		100.000.000	00
Riserva straordinaria patrimoniale		32.500.000	00
Conti correnti vincolati		59.016.427	45
Conto corrente del regio Tesoro, vincolato		1.269.236.336	20
C/c Cassa Aut. Ammortamento D. P. interno		11.451.249	44
Cassa Autonoma di Ammortamento del D. P. interno - c/ titoli		—	—
Partite varie		760.056.409	52
Rendite del corrente esercizio		215.363.446	89
Utili netti dell'esercizio precedente		—	—
Depositanti		28.157.674.259	12
Partite ammortizzate nei passati esercizi		391.580.779	32
TOTALE GENERALE	L.	46.581.703.054	08

Rapporto della riserva ai biglietti in circolazione ed a ogni altro impegno a vista 41,15 %.

Rapporto dell'oro ai biglietti in circolazione 44,33 %. Saggio normale dello sconto 4 % (dal 26 Nov. 1934-XIII).



# MINERVA BANCARIA

RIVISTA MENSILE

*Direzione e Amministrazione:* Via Meravigli, 14 - MILANO (1/16)

**Abbonamento annuo:** ITALIA E COLONIE: L. 50 - ESTERO L. 100

Numeri di saggio a richiesta

VOLETE conoscere le opinioni più accreditate sui fenomeni e le questioni di attualità?

VOLETE tenervi al corrente di quanto si pubblica nelle principali riviste economiche dell'Italia e dell'Estero?

## MINERVA BANCARIA

riassume « *Quello che scrivono gli altri* » e Vi consente di leggere molto in pochissimo tempo.

---

---

# L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. P. E. MILANO - N. 77394)

**Direttore:** UMBERTO FRUGIUELE

Via Giuseppe Compagnoni, 28 - MILANO (4/36) - Telefono N. 53-335

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 918 - Telegrammi: ECO STAMPA MILANO

**Corrispondenti in tutte le principali città del mondo.**

---

---

# ROMA HISTORIA MILANO

**Nuova serie degli "Studi Storici per l'Antichità Classica", fondati da ETTORE PAIS  
diretta da CAROLINA LANZANI - GIOVANNI NICCOLINI - FILIPPO STELLA MARANCA  
Fondatore ARNALDO MUSSOLINI**

*Pubblicazione trimestrale a cura del Popolo d'Italia — Direzione presso Popolo d'Italia — Milano*

CONSIGLIO DI DIREZIONE: sen. prof. *Alessandro Chiappelli*, Firenze; prof. *Emanuele Ciaceri* della R. Università di Napoli; prof. *Gaetano Mario Columba*, della R. Università di Palermo; prof. *Pericle Ducati*, della R. Università di Bologna; prof. *Carolina Lanzani*, della R. Università di Milano; prof. *Giovanni Niccolini*, della R. Università di Genova; prof. *Giovanni Oberziner*, della R. Università di Milano; sen. prof. *Ettore Pais*, della R. Università di Roma; prof. *Remigio Sabbadini*, della R. Università di Milano; sen. prof. *Vittorio Scialoja*, della R. Università di Roma - Prof. *Arturo Solari*, della R. Università di Bologna; prof. *Filippo Stella Maranca*, della R. Università di Bari; prof. *Giuseppe Zuccante*, della R. Università di Milano; prof. *Carlo Oreste Zucchetti*, della R. Università di Milano.

REDATTORI: EZIO CAMUNCOLI - GIUSEPPE OSTINELLI

---

---

GIOVANNI GERONZI

## ELEMENTI DI NUMISMATICA DELL'ITALIA MODERNA E ANTICA

Un vol. di 276 pp. con numerose illustrazioni, cartonato - Lire 20

Inviare vaglia alla *Rassegna Numismatica* - Casella postale 444 - ROMA

---

---

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la **Rassegna numismatica.***

# BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

DIREZIONE GENERALE: PALERMO

---

FILIALI IN ITALIA, IN COLONIA E NEI POSSEDIMENTI  
FILIAZIONI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA: BANK OF SICILY TRUST  
COMPANY

---

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E SERVIZI DI CREDITO AGRARIO  
DI CREDITO MINERARIO E DI CASSA DI RISPARMIO

---

IMPIANTO MODERNO CASSETTE DI SICUREZZA  
SERVIZIO DEPOSITO 3/10 PER COSTITUENDE SOCIETÀ PER AZIONI.

---

---

## MONTE DEI PASCHI DI SIENA

*e Sezioni annesse :*

CREDITO FONDIARIO, CASSA DI RISPARMIO e MONTE PIO

### *Operazioni.*

Depositi : Libretti di risparmio ordinario, piccolo risparmio e speciali, al 3, 3,25 3,50 e 4 <sup>0</sup>/<sub>0</sub> — Libretti di deposito vincolati al 3,50, 3,75, e 4 <sup>0</sup>/<sub>0</sub> — Libretti di deposito con servizio circolare al 2,75 <sup>0</sup>/<sub>0</sub> — Buoni fruttiferi a scadenza fissa dal 3,50 al 4 <sup>0</sup>/<sub>0</sub> — Conti correnti a vista al 2,75 e 3 <sup>0</sup>/<sub>0</sub>.

Impieghi: Mutui ipotecari e fondiari a privati e a Enti Morali — Conti correnti garantiti da ipoteche, da titoli e da cambiali — Acquisto di titoli e riporti — Sconti cambiari — Prestiti su Pegno.

Diverse: Effetti d'incasso — Assegni circolari — Depositi per custodia e amministrati.

---

---

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la Rassegna numismatica.*

# RASSEGNA NUMISMATICA

## FINANZIARIA E TECNICO-MONETARIA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

### SOMMARIO.

LA RASSEGNA NUMISMATICA, *L'unità - La relazione della Banca d'Italia.*

L. CASTELLANETO, *Date a Roma quel che è di Roma.*

CARLO STROZZI, *Lettere numismatiche.*

FRANCESCO SPINEDI, della R. Università di Roma, *Corporazione del credito.*

MARIO ALBERTI, *Cronache di economia monetaria.*

Roosevelt, *La nostra strada*; Warburg, *The money muddle*; Scanlan, *The pound's progress*; Simiand, *Inflation et stabilisation alternées*; Boris, *La révolution Roosevelt*; De Saint Jean, *La vraie révolution de Roosevelt*; Warren & Pearson, *Prices*; Pasvolksy, *Monetary issues*; National Industrial Conference Board, *The new monetary system of the United States*; Edie, *Dollars*; *Proceedings of the American Academy of Political Science*; Schmoelders, *Die Konjunkturpolitik der Vereinigten Staaten*; Thorp, *Recovery*; Steel Maitland, *The new America*; Lansig Dulles, *The Dollar, the Franc and inflation.*

### RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

*Recensioni*: Magnaguti, *Hadrianus in nummis.* (F. L.); *Sylloge nummorum graecorum*, vol. II pars III-IV (E. Gabrici); Amoros, *Les monedes empuritanes anteriors a les dracmes.* (E. Gabrici); Musco, *Nola e dintorni.* (N. Borrelli); Doren, *Italienische Wirtschaftsgeschichte.* (M. A.); Penrose, *Population theories and their application.* (M. A.); Gleitze, *Statistisches Lexicon.* (M. A.).  
*Bibliografia sistematica*: Numismatica romana -- Numismatica italiana -- Numismatica estera -- Medagliistica -- Segnalazioni.

### CRONACA.

Corso di numismatica alla R. Università di Bologna — Il medagliere del Museo provinciale campano — Una nuova raccolta di monete a Minturno.

*Numismatic news*: Moneta regalis.

*Novelles numismatiques*: La médaille coloniale — La médaille de Bligny-Trouville en Haute-Savoie.

*Mercato numismatico* — *Echi alla « Rassegna Numismatica ».*

*Notizie*: Italia, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Jugoslavia, Polonia, Saar, Cina, Egitto, Eritrea, Etiopia, Gibuti, Senegal, Argentina, Cile, Cuba, Nicaragua, Stati Uniti, Uruguay, Venezuela.

### VARIETÀ.

Ferrara e gli studi numismatici — Patacche.

*Le solite patacche.*

Publicazione mensile — Abbonamento Postale — Un numero L. 8.  
ABBONAMENTO ANNUO: Italia L. 80; Estero L. 100; Sostenitore L. 250.

RASSEGNA NUMISMATICA - CASELLA POSTALE 444 - ROMA  
CONTO CORRENTE POSTALE ROMA 1/19111

# VENTE DE MONNAIES À VIENNE

---

COLLECTION FRANZ TRAU

## MONNAIES ROMAINES

---

Cette collection fameuse fut rassemblée de 1860 à 1920 par trois générations de la famille Trau ; elle dépasse toutes celles qu'on a vu au courant des derniers cent ans. La collection Trau contient toutes les pièces principales qui figurèrent aux ventes qui avaient lieu durant les années 1870-1880 à Paris et à Londres.

Le catalogue renferme 4727 numéros dont presque 1100 monnaies d'or. Il est illustré de 55 planches et sera prêt au commencement du mois d'avril. Prix : Shillings autrichiens 20.

La vente aura lieu le 22-29 mai 1935.

GILHOFER & RANSCHBURG  
VIENNE I., Bognergasse 2

ADOLPH HESS S. A.  
LUCERNE, Weggisgasse 14

---

**Raccolta** di Cartoline illustrate, in nero (circa 35.000) di ogni Regione d'Italia e Colonie, divise per ciascuna Città, Comune o Frazione con relativo Schedario. La più importante raccolta del genere, che da una visione cinematografica dell'Italia nei suoi Panorami, Monumenti, Chiese, Oggetti d'arte in ogni Città disseminati.

**Raccolta** di antiche Imprese e Stemmi Civili dei Comuni d'Italia, ordinata su schede in ordine alfabetico di Comune. Circa 10.000 Stemmi l'uno diverso dall'altro anche se dello stesso Comune.

*Fare offerte alla Rassegna (per l'abbonato 578) Casella postale 444, Roma.*

---

## GUIDA INDUSTRIALE E COMMERCIALE

---

Si ha diritto alla inserzione per tutta la durata dell'abbonamento aggiungendo L. 50.

### Negozianti di monete :

*Ars Classica S. A.* - 31 Quai du Mont Blanc - Genève (Svizzera).  
*Baranowski Michele* - Corso Umberto 184 - Roma.  
*Guastaroba Rajjacle* - Casella postale 73 - Bologna (Studio in via Galliera 87).  
*Hess Adolph Nachf.* - Weggisgasse 14, Luzern (Svizzera).  
*Medagliere e Biblioteca Eclettici* - S. Maria in Via 9, tel. 64381, Roma.  
*Ravel Oscar* - Boulevard de Lorraine 7 - Pointe Rouge - Marseille (Francia).  
*Santamaria P. & P.* - piazza di Spagna 35 - Roma.  
*Studio Numismatico Balestri e Innocenti* - via Napoli 42 - Roma.  
*Schulman J.* - Keizersgracht 448 - Amsterdam (Olanda).

### Restauratori di monete e oggetti antichi :

*Vita Michele* - via Quattro Fontane 29 - Roma.

### Tipografie :

Roma - Offic. Tip. Romana « Buona Stampa » - Via Ezio, 19.

---

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la Rassegna numismatica*

---

# RASSEGNA NUMISMATICA FINANZIARIA E TECNICO-MONETARIA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

---

## L'UNITÀ.

*S. E. il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, Ministro della Educazione Nazionale, ha esposto, in un poderoso discorso tenuto alla Camera il 7 marzo u. s., le grandi linee a cui sarà informata la sua azione nel campo più delicato e complesso della compagine ministeriale, quale è quello a cui la fiducia del Capo del Governo lo ha chiamato. I suoi predecessori hanno tutti più o meno intensamente lavorato per guidare questo dicastero, che appare, nella molteplicità delle sue funzioni, delle sue attribuzioni, come un organismo un po' dilagante, che l'occhio e il polso di un guidatore non può sempre seguire e contenere: ma, confessiamolo pure, che questo della Educazione Nazionale era ancora il Ministero in cui molto dell'antico era rimasto, dando a volte l'impressione che il ricordo della « Minerva nefasta » non fosse tutto da cancellare.*

*La nomina di un uomo che, in campi tanto diversi, ha dato prove di coraggio e di abilità organizzativa — proprio quello che ci voleva — e che ha come un affettuoso trasporto per gli studi, ha fatto rinascere in noi la fiducia che anche nel campo dei nostri studi potrà sorgere l'aurora. E abbiamo ascoltato con compiacenza le seguenti parole:*

*« Poichè l'unità è fattore imprescindibile della nostra azione, l'arte di ottenerla si fa estremamente complessa in questo assieme di istituti, di funzioni, di individui, di attribuzioni. Eppure ritengo che la consegna a me affidata in questo passaggio al Ministero della Educazione Nazionale sia sostanzialmente questa che corrisponde ad una tappa ulteriore del cammino del Regime in questo campo: di stabilire per tutti con chiarezza le direttive di marcia, precisando a ciascuno, istituto ed individuo, il campo di attività. Deve così sommarsi la fatica di queste centinaia di migliaia di uomini, ognuno dei quali è a sua volta non soltanto un capo, ma un forgiatore di coscienze ed un artefice di civiltà futura, senza nulla disperdere della santità del pensiero creatore di spiritualità ad un tempo e potenziatore di forza guerriera... ».*

*Ecco, lo sguardo dalle contingenze personali, episodiche, frammentarie, rivolto ad una sintesi superiore, ingranata su una base unica e compatta. E di fronte a questa fede, che come è costume nel temperamento del nuovo Ministro, si tramuta vivacemente in azione, noi siamo lieti di alzare il nostro grido di saluto.*

## LA RELAZIONE DELLA BANCA D'ITALIA.

*È stata diramata la Relazione del Governatore della Banca d'Italia, Vincenzo Azzolini, all'adunanza generale degli azionisti tenutasi in Roma il 30 marzo u. s. Questa che è per tradizione la più autorevole, la più serena, la più lucida documentazione della nostra vita economica, interessa particolarmente noi in ordine al mercato monetario.*

*Durante il 1934 la circolazione dei biglietti della Banca ha avuto un movimento quasi uniforme; gli aumenti e le diminuzioni si sono contenuti nella cifra di un miliardo, passando da un massimo di 13.455 milioni ad un minimo di 12.420 milioni. Dal febbraio a tutta la seconda decade di luglio la circolazione non superò il limite di 13 miliardi; troviamo la punta più alta in settembre, tornando inferiore ai 13 miliardi nel novembre e dicembre. Fra il 31 dicembre 1933 e la fine del 1934 la circolazione si riduce a milioni 13.145, con una diminuzione di 98 milioni.*

*La circolazione metallica dello Stato è rimasta all'incirca invariata, nella cifra di lire 2.143,9 milioni. I vaglia e assegni della Banca hanno seguito l'andamento della circolazione dei biglietti e ugualmente si sono comportate le cifre relative agli assegni circolari degli Istituti autorizzati.*

*La Relazione mette poi giustamente in rilievo l'importanza dell'energico provvedimento col quale è stato sancito l'obbligo per le persone giuridiche italiane di offrire all'Istituto nazionale per i cambi coll'estero e, su richiesta, vendere e trasferire al medesimo tutti i loro crediti verso l'estero, nonchè per i cittadini italiani, di denunciare alla Banca d'Italia tutti i crediti verso l'estero e dichiarare i titoli esteri e italiani emessi all'estero da essi posseduti, anche se depositati all'estero.*

*La difesa della lira non poteva ammettere che, mentre l'Italia intende osservare scrupolosamente gli impegni assunti per le sue importazioni, sotto le forme di scambi commerciali si costituissero pericolose masse monetarie di lire che avrebbero potuto, nel momento più difficile per noi, esercitare una pressione insidiosa contro la nostra valuta.*

*Il provvedimento fu, dunque, altrettanto grave quanto necessario e, fortunatamente, si deve ritenere sufficiente con ampiezza a sostenere la difesa della lira.*

*Il tasso ufficiale dello sconto dal 3°/o, stabilito l'11 dicembre 1933, fu alzato al 4°/o il 16 novembre scorso e ridotto al 3<sup>1</sup>/<sub>2</sub>°/o il 25 marzo corrente. Il credito in oro della Banca verso lo Stato — per le specie auree già depositate a Londra in occasione dell'accensione dei debiti bellici in Inghilterra — (un punto scottante che è bene ricordare!) è rimasto invariato dal 1° luglio 1931, in 1.722.8 milioni di lire.*

*Nel corso dei cambi dell'Italia notiamo qui le medie di fin d'anno:*

	Londra	New York	Svizzera	Parigi
1927	90.83	18.60	359.34	73.26
1929	93.23	19.09	371.39	75.25
1930	92.72	19.09	370.41	75.01
1931	66.14	19.44	381.31	76.74
1932	64.18	19.55	376.50	76.35
1933	62.34	12.15	368.22	74.46
1934	58.07	11.73	380.14	77.31

*La Relazione, infine, offre altre pagine, vari supplementi e dati statistici che danno un'impressione sul cammino percorso dalla Banca in contingenze particolarmente aspre e faticose: le risultanze sono più apprezzabili per questo.*

*Come impressione generale, poi, specialmente se si tengono presenti le relazioni degli Istituti esteri e le informazioni sulla stabilità monetaria generale, si acquista sempre più la convinzione che la ripresa dell'economia « ha oggi delle pregiudiziali di natura schiettamente politica » come precisava il Capo del Governo alla Camera il 26 maggio scorso. Ora sta a vedere fino a qual punto la solidarietà e il buon senso internazionale prevarranno per sottrarre l'Europa a nuovi e più terribili dissesti economici.*

LA RASSEGNA NUMISMATICA.

## DATE A ROMA QUEL CHE È DI ROMA.

Ho letto su questa rivista, due anni fa, un editoriale molto opportuno e molto audace sul vezzo di taluni scrittori che nell'intento di incensare la maestà di Roma accolgono e valorizzano tutti gli elementi tradizionali che si sono infiltrati nella sua storia antica, anche quelli che più fanno a lotta con l'evidenza e con il buon senso. La storia e la gloria di Roma sono tanto grandi, scriveva la rivista, che non abbisognano di tali adulazioni: aggiungerò che tutto quanto si scrive di esagerato intorno alla grandezza e al genio di Roma raggiunge l'effetto opposto, perchè scopre il lato debole, di parte, di un atteggiamento intellettuale che crede di stare in linea con contingenze spirituali e politiche che, viceversa, ne risentono danno. Io comprendo che da parte di scrittori locali si possa andare a cercare, per fini politici e nazionalistici, motivi storici e tradizionali per valorizzare, per esempio, qualche popolo o qualche città dell'Europa centrale od orientale, scarsi di civiltà; ma da parte nostra di italiani andare a cercare, col lumicino, delle prove di nobiltà per Roma, mentre essa ne ha tante, di grandi e di splendenti, non ancora messe in evidenza e forse nemmeno ancora conosciute e sospettate da questi poveri untorelli, mi sembra oltre che un errore anche una mancanza di rispetto, ed infine un cattivo servizio reso a Roma.

Se si continuasse in questo sistema, che con la scienza e con la verità nulla ha a che fare, di voler dare a Roma le priorità e la supremazia in tutte le cose, si correrebbe il rischio di provocare, da parte di altri, una valorizzazione esagerata delle civiltà dell'Oriente e della Grecia, facendo trascendere una ricerca superiore in una qualunque polemica di carattere giornalistico e superficiale. La Grecia ha dei titoli di gloria insuperabili: e Roma ne ha altri, insuperabili anch'essi: non si può fare un paragone tra gli uni e gli altri, perchè la civiltà non si pesa a quintali. Ognuno ha la sua parte: per alcuni rispetti può accadere che Ninive sia inferiore a Sparta, e che l'Etruria sovrasti Roma. Ma che per questo?

La grandezza di Roma, ripeto ancora le parole del citato articolo, sta proprio nell'aver saputo sapientemente assimilare e amalgamare tanti diversi elementi che le venivano offerti: e l'esempio è dato proprio dall'arte. L'arte fu data a Roma dalla Grecia; lo dice anche Orazio:

*Graecia capta ferum victorem cepit et artes  
intulit agresti Latio...*



E Orazio era romano, e viveva nel periodo più bello, più aureo, più trionfale della grande Roma. Non si può oggi venire a contraddirlo e far credere di saperne più di lui, a meno che non si voglia insinuare che un pugliese, qual'era Orazio, risentisse sempre della sua origine provinciale. Ma se si comincia di questo passo a negare la romanità di questi grandi, di romani grandi « de Roma » ne resterebbero ben pochi. Una volta, al Circolo Artistico, in una comitiva di scrittori e di pittori, si voleva mettere a dura prova il romanismo di Cesare Pascarella, dicendogli tale cosa.

— Ma come, protestava il poeta, e Orazio?

— Era di Venosa.

— E Virgilio?

— Di Mantova.

— E Ovidio?

— Di Sulmona.

— E Cicerone?

— Di Arpino.

E il dialogo contraddittorio, com'è immaginabile, si prolungò fin tanto che Pascarella, sbigottito, non sapendo più chi tirar fuori, gridò:

— Ma almeno Romolo e Remo ce li lascerete?

E Giulio Aristide Sartorio, che fino allora aveva taciuto, si voltò con questa doccia fredda:

— « Ereno de Frascati »!

A parte lo scherzo, quello che Orazio intendeva dire è questo: che Roma prese l'arte, sì, dalla Grecia, ma attraverso un periodo di elaborazione seppe infonderle un carattere proprio: la forma fu greca, ma l'idea fu romana. L'Ara Pacis è già un monumento romano per ispirazione e sentimento: non fa niente che i suoi elementi materiali siano greci. Merito più grande, questo, per Roma, che anzichè creare una forma bizzarra o sconclusionata di arte, ha voluto assorbire quella greca, forgianola con la sua volontà e col suo spirito per farle esprimere vittoriosamente un'idea romana.

Dopo queste necessarie premesse voglio ora riferirmi ad un articolo apparso sulla rivista *Roma* dello scorso settembre intitolato « Di alcune peculiarità individue della moneta romana nei confronti con la moneta greca ». L'autrice ha voluto cercare, nella moneta romana, anche dove non vi è, una « profonda originalità individua ». Facciamo grazia di questo « individua », usato nel titolo e ripetuto varie volte nel testo pleonasticamente: « individuo » come aggettivo vale « distinto dagli altri » o meglio « indivisibile ». « Peculiarità individua », « originalità individua »: ma si capisce che la « peculiarità » e l'« originalità » non possono essere

che « individue »! Ma non è lo sciatto della lingua italiana che deve essere qui rilevato, ma la sostanza del ragionamento.

Dire che « la moneta greca ignora quasi del tutto le vicende della vita e della storia del popolo di cui porta il nome » è un'affermazione che potrebbe esser fatta da un osservatore superficiale, digiuno affatto di numismatica greca: basta osservare una collezione di monete della Sicilia per leggersi, nei vari tipi, adottati a seconda degli avvenimenti, tutta la storia dell'isola. È naturale che chi abbia familiarità visiva soltanto con le monete romane, veda in esse il vivissimo caleidoscopio di tipi che ci inducono a sospettare e a datare avvenimenti grandi e piccoli, ma si lascia a chi conosce anche le monete greche di vedervi delle peculiarità non inferiori. I paragoni sono sempre odiosi: anche in numismatica. Tanto le monete greche che le monete romane hanno periodi più o meno espressivi, diciamo così: anche le romane, come le greche, hanno delle serie incolori in cui i tipi si ripetono con monotonia: basti ricordare gli assi col Giano bifronte e la prora di nave, tipo che si prolunga per tutta la Repubblica e non per povertà di idee o per mancanza di sentimento artistico, ma per una profonda, squisita ragione di politica monetaria, perchè le monete di bronzo correndo fra il volgo dell'urbe e fra popolazioni poco evolute della provincia, dovevano conservare un tipo stereotipato che le facesse subito riconoscere e accettare come numerario buono, come numerario romano. Basta ricordare, per la Grecia, i tipi di Athena e della civetta nelle monete di Atene, o del pegaso nelle monete di Corinto, ciò che rispondeva ad una necessità inerente al carattere commerciale della moneta stessa, accettata a colpo d'occhio, dai tipi, sugli scali commerciali della Grecia e dell'Oriente. Ma tutto questo, come si vede, non ha nulla a che fare con le caratteristiche e le peculiarità di una o dell'altra serie.

Non è vero che si debba far consistere la caratteristica del tipo della moneta greca in « una effigie divina cui si accoppia un simbolo... che è in alcun rapporto <sup>(1)</sup> con la divinità stessa ». Può darsi che tale rapporto non si afferri oggi, da qualcuno: ma i tipi delle monete greche hanno rapporti più o meno chiari e profondi con la divinità; e variano a seconda degli avvenimenti politici, economici, religiosi che ai conoscitori della storia greca sono familiari. E dire che il tipo, che raggiunge nella moneta greca « la più alta espressione artistica cui l'arte del conio possa aspirare », come benevolmente concede l'a., sia soltanto un « muto testimone e freddo documento di un'arte multiforme » è non pensare alla vita complessa del mondo greco, in cui il sentimento della patria, della religione, dell'arte si fondeva in una unica espressione che spetta a noi di interpretare.

(1) Forse l'a. voleva dire che *non* è in alcun rapporto.

Venendo poi a qualche particolare dello scritto che ha dato motivo a queste mie osservazioni, che cosa vuol dire che « sin dalla metà del IV secolo Roma si poneva a capo di quel movimento che portava gli indigeni delle regioni centrali e meridionali... a considerare la questione monetaria come una questione di casa, e non più come un quesito che si lasci risolvere da ospiti più o meno graditi... »? (pag. 512). Ma i Sanniti Campani fin dal 420 a. C. avevano assalito Cuma: e avevano largamente coniato nella Campania secondo il sistema monetale dei coloni greci, e più tardi i Brettii conieranno l'argento sul sistema attico. Si sarebbe dovuto tener conto di questo.

E, ancora, leggo a pag. 516: « Tale peculiarità emerge ancora più dal confronto con le maggiori serie monetali di Re e di monarchi che alla serie romana *precedettero*, da quelle persiane alle macedoni di Filippo e di Alessandro, dei Tolomei di Egitto, dei Seleucidi della Siria, dei monarchi di Pergamo, dei tiranni e dei Re di Siracusa. Queste serie in rapporto alle monete urbane *che le precedettero*, ed alle quali in certa misura si sovrapposero, mostrano di succedere loro direttamente, giacchè al doppio tipo specifico della zecca urbana esse sostituiscono il doppio tipo reale, che ha nell'emblema e nei pochi simboli insistenti per decenni, con monotona insistenza, sulle successive emissioni, un succedaneo del tipo urbano precedente, ed un precursore, vorremmo dire, dello stemma gentilizio medioevale ».

Non si comprende bene che cosa l'a. abbia voluto dire. La forma involuta, e la ripetizione del verbo « precedere » con qualche affermazione puramente gratuita non aiutano a interpretarlo. Chi precedette? La Grecia fu provincia nel 146, la Macedonia nel 142 ecc.: le serie monetali di quei reges e tetrarchae erano cominciate molto prima, e nulla quei sovrani appresero da Roma per ciò che riguarda l'esercizio del privilegio di monetare. Nè i tipi monetali di quei sovrani si possono considerare come *doppio tipo* reale. Che significa ciò? Il ritratto loro non fu certo un ritrovato di origine romana; i loro rovesci non sono qualche cosa che precorre lo stemma gentilizio medioevale. I tipi del rovescio sono di divinità quasi sempre.

Nemmeno il ragionamento (pag. 518) sul ritratto dell'imperatore regge alla dimostrazione: il ritratto imperiale romano non costituisce di certo una caratteristica « individua » di fronte alla monetazione greca: trattasi di evoluzione in un'epoca intiera, in cui la Grecia come valore etnografico e politico « individuo » non esisteva più.

E finalmente, se si volesse andare per il sottile, potremmo concludere col ricordare come T. Quinzio Flaminio, che proclamò la libertà della Grecia nel 196 a. C., abbia coniato una moneta di oro che non è

romana nè nel peso (statere attico) nè nei tipi, ma greca; e con ciò egli mostrò di uniformarsi alle tradizioni monetali dei Greci. Dov'è questa influenza romana sulla monetazione greca prima del 146, anno della distruzione di Corinto e della costituzione della Grecia in provincia?

La tesi insomma non è nuova, ma è un corollario del postulato che tutti conoscono, e che nessun oserebbe smentire. La Grecia non ebbe un vero ideale di unità politica, che più volte fu tentato di raggiungere, ma non fu mai raggiunto. Roma, invece, ebbe dal suo sorgere tale idealità, che andò acquistando forma sempre più concreta e valore universale. Ma il punto debole di questa tesi numismatica sta nel voler ragionare della monetazione greca, applicando ad essa criteri che se sono esatti per la monetazione romana di origine tarda, sono inopportuni quando si tratta delle monete greche, la cui storia può dirsi prossima a cessare, allorchè Roma incominciò ad avere una propria monetazione. La evoluzione di secoli dice qualche cosa anche in fatto di storia della moneta!

L. CASTELLANETO.

---

*Nella maniera più viva e più seria invitiamo gli abbonati a mettersi in regola con l'Amministrazione. Vi è ancora chi deve pagare il 1934! È questa, da parte dei numismatici italiani, verso la rivista che è la sola forma reale di attività pubblica che la numismatica abbia oggi in Italia, una mancanza di considerazione e di disciplina che con la consueta franchezza non esitiamo a deplorare.*

*Ci si lamenta spesso delle condizioni in cui è caduta la nostra scienza in Italia, il nessun conto in cui si tengono gli studi, la diminuzione degli amatori, la stagnante vita del commercio delle monete: e non si fa uno sforzo, un piccolo sforzo, per incoraggiare la rivista che tanto potrebbe fare e avrebbe fatto se fosse stata aiutata.*

*L'importo dell'abbonamento (Italia 80 lire, Estero 100 lire) potrà essere senza spesa alcuna versato sul nostro conto corrente postale Roma 1/19111.*

## LETTERE NUMISMATICHE DEL MARCHESE CARLO STROZZI.

Un cultore di numismatica, che per tanti versi è stato un vero benemerito di questi studi in Italia, il barone L. A. Celati, ha messo a nostra disposizione un interessante gruppo di lettere, su argomento numismatico, scritte dal marchese Carlo Strozzi.

Il marchese Strozzi fu un animatore della passione numismatica in Italia e di lui restano, fra l'altro, le annate del *Periodico di numismatica e sfragistica* che egli fondò e diresse, con la fortunata collaborazione di archeologi e numismatici che illustravano allora l'Italia e l'Europa.

Da queste lettere la figura dello Strozzi risalta in modo simpatico; inoltre le notizie che egli ci dà, sulle monete, sulle persone, sui mezzi che allora si usavano per cercare e stimare e vendere gli esemplari, sui prezzi che si assegnavano, ecc. sono quanto mai interessanti. Siamo sicuri pertanto di far cosa gradita ai lettori di riprodurre parte di questi documenti che possono avere, nella storia della nostra scienza, la loro importanza.

Le lettere sono del periodo 1876-1886 e sono dirette ad un raccoglitore toscano, il cav. Alessandro Mazzolini di Campiglia Marittima che è stato un abbonato della nostra rivista, fino alla di lui morte avvenuta intorno al 1920.

Firenze 8 giugno 1876

Stimat.mo Signore,

In più tempi, in codeste località, sono state trovate delle monete antiche di diversi metalli, e siccome io faccio raccolta di simili monete, sarei a pregarla di volermi dire se Ella fosse disposto di procurarmene, che facilmente ci troveremo d'accordo per il prezzo.

Mi sia cortese di riscontro e mi creda

Suo Dev.mo

Marchese CARLO STROZZI

17 giugno 1876

La ringrazio per la sua lettera del 15 corrente, e pei calchi in ceralacca dai quali ho ben compreso di che si tratta.

Cominciando a discorrere delle monete in oro segnate N. 1 e 2, le dirò che sono del celebre rispostiglio di Campiglia, nel quale il presente aureo di Augusto, che ha nel rovescio i nipoti Cajo e Lucio, si rinvenne a centinaia; non vale in commercio che L. 35 il pezzo quando ben conservato.

Il num. 4 e 5 appartengono a Populonia, e se Ella volesse cedermi il secondo,

cioè il num. 5, le sarò gratissimo, perchè manca alla mia collezione di monete etrusche; sono pronto d'acquistarlo, o di darle in cambio qualche altra moneta di suo gradimento.

Il num. 6 è un Pertinace molto raro, e viene valutato lire 60, sempre che non sia una falsificazione, cosa che non può distinguersi dall'impronta.

Le due Consolari num. 7 e 8 sono, la prima della famiglia Caesia, e vale lire 3, l'altra è della Rustia, e viene stimata lire 10.

Le parlerò per ultimo della moneta Longobarda in oro del re Desiderio, che è rara ed avrebbe un discreto prezzo se non fosse spezzata; è singolare che Ella due ne possenga in eguale stato, e che lo scorso anno il conte Serristori un'altra ne acquistasse nelle condizioni medesime; questa ripetizione farebbe credere che la spezzatura non è casuale, ma probabilmente procurata da religiosa superstizione. A me importerebbe moltissimo d'aver temporaneamente in mano i quattro pezzi, onde stabilire con sicurezza la leggenda del rovescio, tutt'ora incerta, e sarò poi a rimandarle il tutto, o ad acquistare tutto, o a fare in quella guisa che più le garberà.

Lunedì per mezzo della ferrovia sarò a mandarle il grosso volume del Cohen. Monete della Repubblica Romana, libro che oggi non si trova più in commercio, e che mi toccò pagare, anni sono al cav. Riccio di Napoli, lire 180...

21 giugno 1876

...la monetina d'oro (terzo di soldo) appartiene al romano imperatore Anthemius, ed è stimata dal Cohen lire quindici, posso prenderla io per questo prezzo se Ella non ama ritenerla. Le due monete in bronzo, una di Costantino Magno, e l'altra dell'infelice Crispo suo figlio, non valgono che centesimi.

La grande moneta d'argento è un tetradramma d'Atene, posteriore al secolo di Pericle, e si può pagare lire venticinque se fior di conio, alias qualche lira meno, ma bisogna assicurarsi che non sia una falsificazione, al pari del Pertinace che è di stagno inargentato alla pila; vegga il bordo, sul quale scorgesi l'opera della lima, ed osservi, con lente molto forte, il diritto e il rovescio che sono bucherellati come tutte le fusioni.

Mi dica nella prossima sua il mio debito per la Populonia con la civetta, e per una o per tutte e due le longobarde in oro; l'avverto che una di queste è in tre pezzi, non in due, come mi pare d'aver inteso dalle sue lettere.

Le monete in argento di Populonia senza rovescio può pagarle dalle dieci alle quindici lire, mentre quelle della stessa città, pure in argento, ma con qualche simbolo nel rovescio, sono più rare assai, e può acquistarle anche per lire quaranta, se di buona conservazione.

Le monete d'oro dell'alto impero hanno un prezzo maggiore, o minore secondo l'importanza del rovescio, e anche della testa, quindi non è possibile di stabilire una norma generale; potendo acquistare monete d'oro e d'argento per un terzo più dell'intrinseco, non è probabile di scapitarvi.

Con le monete romane in bronzo si confonda poco, ve ne sono tante, e generalmente mal conservate, che non val la pena d'occuparsene, piuttosto sono

in credito i pezzi dell'Aes grave, eccettuati quelli con il Giano da un lato, e la prua di nave dall'altro.

E di ori etruschi ne ha mai avuti? Se ne avesse, o potesse indicarmi chi ne abbia li acquisterei con piacere.

21 luglio 1876

Per mezzo della ferrovia le ho mandato questa stessa mattina la piccola cassetta con entro il tremisse longobardo di Lucca ed anche il danaro di Pertinace che come le dissi in altra mia non è antico ma di stagno ed inargentato alla pila, come fanno oggi i moderni falsificatori in più d'una città d'Italia; basta esaminare il contorno, anzi tutta la moneta, per accorgersi alla prima che si tratta di un getto, non già di un conio, nè vale il sapere ove, e da chi un oggetto antico è stato trovato, perchè i contadini e gli operai della campagna sono d'accordo con i mantengoli dei falsificatori che sono sparsi per tutto, anche a Orbetello, per citare una località di codesta vicinanza.

... Della moneta d'oro in tre pezzi, e della piccola in argento con la civetta che Ella ha la bontà di cedermi posso dare lire 30 della prima, e 20 della seconda...

... E' verissimo che il danaro della Familia Valeria del quale mi parla è valutato dai moderni autori lire ottanta, ma convien vedere se sia veramente antico e ben conservato, e poi non è mica facile trovare il compratore che paghi secondo la tariffa, perchè altro è stimare altro è comprare.

28 luglio 1876

... parere intorno alle monete descritte nella nota inviati.

1. Probabilmente di Napoli (non essendo leggibile non vale che l'argento).
2. Zecchino di Pisa, pregevole e del quale potrei trovarle l'esito a buone condizioni.
3. Monetuccia di Lucca, comunissima cent. 5.
4. Ferdinando ed Isabella di Spagna, L. 1.
5. Quinario di Populonia. Testa di Mercurio, L. 5.
6. Napoli autonoma (didramma), L. 2.
7. Vittoriato (romano) comunissimo, L. 12.
8. Dramma di Populonia. Testa d'Apollo, L. 5.
9. Antonino Pio comunissimo, L. 1.
10. Domiziano comunissimo, L. 1.

16 agosto 1876

... Lo zecchino di Pisa, quando è ben conservato, può valere dalle venti alle venticinque lire al più, sono della repubblica pisana, mentre lo zecchino, pur di Pisa, ma battuto sotto Carlo VIII di Francia è rarissimo e si può vendere per un bel prezzo; in quanto ai Grossi d'argento dei quali mi parla, per essere comunissimi non costano che poco più dell'argento.

... intanto vedrò se da un abile orefice romano di mia conoscenza mi riesce di far riunire, senza che si distingua, i tre pezzi del tremisse di Desiderio, da Lei cedutomi. Se il mio tentativo riuscirà a dovere, Ella potrà approfittare dell'esperienza per accomodare l'altro tremisse.

24 settembre 1876

Al seguito di ulteriori ricerche sono in grado di confermarle quanto a voce le dissi, cioè che quel piccolo quattrino, appartenente a Massa, è inedito, e per conseguenza pregevolissimo. Se desidera riaverlo mi dica in qual modo debba mandarglielo, e se poi è intenzionato di esitarlo, farò ciò nel di Lei interesse, proponendolo al Museo di Berlino, o a quello di Torino, e chiedendone tre nap. d'oro, o per farla breve lire 60.

In quanto alla moneta di Populonia, mi sono per più giorni lambiccato il cervello con quella doppia iscrizione, senza però ricavarne alcun costrutto, così che bisognerà attendere il ritrovamento d'altra moneta simile ma di miglior conservazione, per poter leggere l'altro nome associato con Populonia.

... Il desiderio ardentissimo d'avvantaggiare la mia collezione di monete etrusche mi spinge ad intraprendere un giro di ricerca da codeste parti, ma però, ricordandomi di quanto mi disse, temo che così operando non farei che peggiorare ad entrambi le future contrattazioni. Posso dunque proporle il seguente accordo. Io abbandonerò il progetto della gita in Maremma, ed Ella anderà acquistando le monete che verranno in commercio; di queste, le etrusche, le cederà a me per il prezzo di compra, e di tutte le altre, di qualsiasi serie, sarò per indicarle il prezzo venale odierno, e mi occuperò se lo desidera, della loro vendita ad esclusivo di Lei interesse, valendomi delle moltissime relazioni che ho, tanto in paese che all'estero.

8 ottobre 1876

... la ringrazio della cessione gentilmente fattami della moneta in bronzo di Populonia, disgraziatamente, per essere malissimo conservata, non si può leggere il secondo nome...

Unisco alla presente il quattrinello inedito di Massa, (il) quale, capitando una buona opportunità, si potrà vendere una sessantina di lire all'incirca, ma sarebbe mio parere che Ella lo conservasse per meglio utilizzarlo con il Museo di Massa in qualche cambio, giacchè il suo vero posto sarebbe nella collezione locale.

... Ieri ho veduto il Direttore delle RR. Gallerie il quale mi disse che uno di questi giorni avrebbe mandato da me il sig. avv. Giusti di codesto paese, che ha delle monete etrusche d'oro, che desidera di vendere, io però son persuaso che codeste antichità siano tutt'altro che etrusche; Ella le ha vedute?...

Abbiamo qua in vendita un Pertinace in argento, vero, eguale precisamente alla riproduzione da Lei posseduta, ne vogliono lire 100.

14 ottobre 1876

... Le due monete delle quali mi spedisce il calco non hanno alcun valore, sono puniche, cioè cartaginesi. Se ne trovano anche in oro ed argento con i medesimi tipi, ma pur queste sono di nessuna importanza, e non vanno pagate più dell'intrinseco.

Gradirò molto di vedere le impronte delle monete trovate a Populonia.



19 ottobre 1876

... Le dodici (monete) che mi dice esser state trovate a Populonia sono romane dei tempi bassi, cioè Arcadi, Onori, Valenti etc.; non vale proprio la pena di raccogliarli.

31 ottobre 1876

E' comparso in vendita un Cohen, Monete della Repubblica romana, eguale a quello che le preta; è completo, rilegato ed in buonissime condizioni, ma ne vogliono, per ristretto, lire 120, io, diversi anni sono, lo pagai lire 100, ed oggi giorno a Parigi si vende lire 150.

4 gennaio 1877

... è giunta la scatola... sono dispiacente di doverle dire che nella partita nulla ho trovato di qualche rilievo...

La moneta d'oro senza rovescio è etrusca, ma la più comune di quante se ne trovano; eguale in più esemplari è da me posseduta, e dal Museo di Firenze, il valore che si può attribuirle è di lire quaranta circa.

... Quanto prima le spedirò le sei annate del Periodico che ho date a rilegare, e che le regalo.

... l'aureo d'Augusto con Cajo e Lucio non costa che l'intrinseco del metallo...

... se per me la moneta della Magnagrecia segnata una lira, e quella di Populonia marcata lire due può procurarle, mi farà piacere; darei anche il doppio, cioè lire sei. In quanto alla monetina etrusca d'oro l'gradirei per lire 60, non la lasci scappare.

14 del 1877

... Troverà nella presente un terzo di soldo dell'imperatore Valentiniano III, che le mando in cambio della moneta normanna, pur d'oro, data da Lei per avere **quel sestante** in bronzo di Populonia, che m'interessa per le due contromarche che sa; non voglio che Ella abbia per me degli scapiti.

30 del 1877

Parlando con un mio amico di Lucca, mi scappò detto d'aver veduto uno zeccchino della sua patria, e siccome questo mio amico raccoglie le monete della città nativa mi ha pregato di scriverle per domandarle se volesse cedergliela.

4 febbraio 1877

... poichè veggo che le dispiace di cedere la nota moneta di Lucca, non insisto nel chiederle, e concludo col dire che fa benissimo di tenerla per sè, non essendo tanto facile di trovarne un altro esemplare, e così bello.

18 febbraio 1877

Poche ore sono mi è giunta la cassetina. I tre Augusti valgono lire 35 l'uno, il terzo di soldo di Giovanni è prezzo dal Cohen lire 150, quando è ben conservato, ma questo si trova in condizioni mediocri, le altre cinque monete d'oro, cioè il Maurizio Tiberio, la Gotica, la Normanna spezzata, il Francesco primo, e la Spagnuola non hanno alcun valore oltre il metallo.

25 marzo 1877

La prego di ricordarsi di mandarmi la descrizione delle monete etrusche esistenti nella Biblioteca di Massa e potendo anche quelle della Chelliana di Grosseto.

E il piccolo venticinque in oro le è riuscito d'averlo? guardi di procurarmelo.

30 aprile 1877

La ringrazio per le notizie favoritemi sul conto della raccolta di Massa, ed è stato bene che il Bibliotecario non abbia acconsentito alla di Lei proposta, giacchè nessuna importanza hanno quelle monete etrusche che posseggono.

La prego di far nuove pratiche per l'acquisto del noto Venticinque in oro, che spero di collocare quanto prima nella mia collezione, mediante le di Lei premure.

Pontassieve, 24 luglio 1877

E' singolare che in codeste parti d'Etruria non si trovano più monete, nemmeno di rame, invece dalla Sicilia me ne è venuta una delle Etrusche in oro, che è assolutamente unica.

Le monete medievali delle quali le tenni proposito in passato, le acquistai da un Monsignore mio amico, dilettante di numismatica, che da Nizza tornava a Roma... si potrebbe combinare un affare, o meglio un baratto con monete etrusche, e prima di tutto con quella monetina d'oro della quale abbiamo discorso più di una volta, però senza effetto.

13 settembre 1877

La dramma di Populonia con la testa di Venere, quando ben conservata come quella quale ha favorito di mandarmi il calco, vale lire venti, o venticinque, non oltre, per questo prezzo, se a Lei non preme d'averla, potrei acquistarla per la mia collezione, che altre due ne possiede di eguali, ma però non tanto ben conservate.

13 ottobre 1877

Non cade dubbio sulla autenticità ed Etruscismo dell'anello del quale Ella ha favorito mandarmi le impronte. I due mascheroni laterali rappresentano due Fauni, e l'animale sotto le Sfingi è una lepre, che si vede spesso sopra anelli di bronzo ed anche d'argento, trovati nella Valdichiana.

Inquanto al valore commerciale dell'oggetto in discorso ritengo che non possa giungere alle lire trecento, ed avverta che molto spesso simili anelli non hanno all'esterno che una foglia d'oro, e nell'interno sono di ferro o di piombo.

Della monetina d'oro si è Ella forse dimenticato?

Firenze, 27 gennaio 1878

Non valeva la pena di mandarmi quelle bruttissime monete per accompagnare nel viaggio lo Scarabeo. Di questo non posso darle alcun giudizio non avendo in questo genere di antichità bastante pratica per distinguere il falso dal vero, oggi che l'arte d'ingannare è tanto perfezionata.

1. febbraio 1878

Ella si è apposta al vero sospettando che la precedente mia lettera era stata scritta con un poco di cattivo umore, e la causa è la seguente, che le espongo con tutta franchezza.

Quando ebbi il piacere di fare la di Lei conoscenza le dissi che Ella poteva contare sull'esperienza, in materia di antichità, da me acquisita con gli anni, ed alla mia promessa non ho mancato perchè ogni volta che da Lei mi vennero spediti degli oggetti ho sempre dei medesimi fatta una stima, coscienziosa ed anche ponendola in guardia se qualche sospetto di falsità per avventura presentavano.

In compenso dell'opera mia le chiesi di volersi prestare alla ricerca, ed all'acquisto per mio conto, delle monete etrusche da me tanto desiderate, ma questo mio desiderio non venne soddisfatto ad onta delle ripetute sollecitazioni per avere il noto venticinque in oro, e ad onta delle allusioni che ebbi a farle per altre monete d'argento di Popolonia che per caso seppi esserle non ha guari pervenute. Di quanto vado dicendole faccia quell'uso che crede, dal canto mio le ripeto che sono sempre disposto a servirla in ciò che valgo, ma vorrei che Ella pure contentasse la mia prepotente passione.

Domani le rimanderò l'involtino oggi qui giunto, ma tosto ora le dico che i due sigilli medievali sono falsi, che invece l'anello etrusco in oro è di qualche pregio, e che può valere tra le sessanta e le ottanta lire all'incirca.

In quanto allo Scarabeo le scrissi l'ultima volta in modo evasivo, non piacendomi di dir male delle cose altrui, e crearmi di conseguenza delle odiosità, ma ora, giacchè Ella insiste, e mi richiama sull'argomento, non posso fare a meno di dirle che detto scarabeo, quantunque inciso in pietra gemmaria, lo ritengo per un lavoro modernamente eseguito in Roma, e per ciò di niun valore, o piccolissimo.

4 febbraio 1878

... sono andato oggi dal cav. Ferdinando Marsili intelligentissimo di pietre incise, ed avendogli fatto vedere lo Scarabeo mi ha detto che lo credeva antico, ma che il lavoro essendo ordinario non lo stimava che lire cento soltanto.

Benchè il parere del sig. Marsili sia diverso dal mio, mi sono creduto in dovere di parteciparglielo a di Lei regola e governo.

10 febbraio 1878

La ringrazio tanto dell'offerta di cessione del grazioso anello etrusco da Lei acquistato pel mite prezzo che ebbi ad indicarle; presentandosi un compratore non negoziante potrà volendo, esitarlo anche per lire centocinquanta. A me non interessa farne oggetto di speculazione i miei desideri d'oggi sono ristretti alla compra di monete per la estesa mia collezione di monete etrusche e nulla più.

Ad onta del giudizio del sig. Marsili io non la consiglio d'acquistare il noto scarabeo, nemmeno pel modico prezzo di lire novanta; non ne parlo al Marsili giacchè egli si ritira dal commercio, e dice di voler fare un'asta pubblica delle molte cose, e belle, che possiede in fatto di antichità.

La prego di ricordarsi che anche le monete in bronzo, se etrusche, mi sono graditissime.

8 marzo 1878.

Rispondo subito alla di Lei lettera del sei corrente per ringraziarla di quanto dice relativamente alla disposizione che Ella tuttavia conserva di favorire la mia raccolta di monete etrusche.

Fui indotto a credere quanto mi veniva riferito dalla circostanza del non aver Ella mai dato riscontro alle reiterate mie domande, circa a quel venticinque in oro che ho sempre sperato, ed ancora spero di poter collocare nella mia collezione, in grazia delle di Lei premure per riuscire allo scopo.

Gli eredi dei Marchesi Guadagni di questa città venderono ad un forestiere nell'anno decorso per Lire 60 i due famosi quadri che il Salvator Rosa dipinse per la nominata famiglia che l'ospitò, allorchè dovè fuggire da Napoli, non capisco quindi come mai possano aver tanto valore i due quadri dei quali mi parla, del resto in questo momento non è facile esitare simili oggetti d'arte.

15 maggio 1878

I calchi sono troppo male riusciti...

Prenda della ceralacca migliore, ne metta maggior quantità sulla carta, che dovrebbe essere un poco più grossa, e sotto la carta, nel fare il calco, stenda un pezzo di panno, ovvero una pezzuola a più doppi, onde formare uno strato cedevole ed elastico.

Prima di fare il calco pulisca le monete con uno spazzolino; per dare il lustro alle monete di rame fregghi la spazzola, prima di adoperarla, sopra un pezzetto di cera.

6 giugno 1878

... il n. 2 è un sesterzio di Populonia molto comune, si figuri che l'anno scorso ne ebbi sei da Colonna tutti in buona conservazione, finalmente il n. 1 è una dramma di Populonia, ma non potendo dal calco, anche perchè la moneta non è in plausibile stato, rilevare se la testa sia virile, ovvero di donna. non mi è dato di dirne il merito così a caso.

27 giugno 1878

... Mi dispiace di doverle dire che tutte queste monete non hanno pregio di sorta, essendo o imperiali comuni e mal conservate, o Tolomei di Egitto, in guisa che credo non sieno state raccolte da codeste parti.

Ella non deve ringraziarmi se pongo a sua disposizione le mie cognizioni numismatiche, e la pratica commerciale che ho in materia, e se per Lei perdo del tempo, ed incontro qualche spesuccia, tutto questo lo faccio ad oggetto che Ella mi procuri l'acquisto delle monete etrusche che le vengono a mano; mi pare d'averle accennato altra volta che ove questo mio desiderio non venisse atteso, dovrei appoggiarmi ad altro corrispondente di codesti paesi e cessare la nostra corrispondenza.

Perdoni la franchezza con la quale le espongo il mio pensiero.

La moneta di Volterra con il delfino è falsa, anzi una delle più brutte contraffazioni che si sieno mai vedute.

Pontassieve, 29 luglio 1878

... assai godo nel riprendere la nostra corrispondenza sopra argomenti numismatici, che per un momento sembrava dovesse cessare.

Il paese ove Ella dimora è ferace di cose antiche e di monete,... mi pongo interamente a sua disposizione... chiedendo solo in compenso che mi sieno cedute per il prezzo d'acquisto quelle monete etrusche che per avventura venissero loro nelle mani. Faccio capitale della dramma di Populonia, che diversificando alquanto da quella che già posseggio, desidero di porre nella mia collezione.

21 settembre 1878

Come Le è noto sono già da molto tempo in relazione del Bonfiglioli Giuseppe, e del sig. Antonio Guidi, entrambi di Colonna, località ove ritengo stesse un giorno Vetulonia.

27 settembre 1878

La monetina (la ritenuta dramma di Populonia) è arrivata felicemente in mie mani, e la ringrazio assai della prontezza con la quale ha esaudito il mio desiderio.

A prima giunta la moneta non mi fece buona impressione, perchè tutta ricoperta d'ossido d'argento, che teneva nascosto non solo il segno del valore, ma ancora, e questo era peggio, tutta la fisionomia della testa. Fortunatamente avendola sottoposta a certo segreto che ho per pulire le monete d'argento, dopo tre o quattro ore di bagno la medaglia non si conosce più. Si tratta di un quinario o mezza dramma, come dice il segno  $\wedge = 5$  e la testa è di giovane ricciuto e senza corona, tipo che non posseggio nella mia collezione e che perciò gradirò moltissimo offrendole di pagarne l'importo, o di darle qualche altra moneta rara in cambio, sia romana, o medievale, come meglio desidera.

Le mando con la presente due biglietti, che uno pel sig. Guidi, e l'altro pel Bonfiglioli, e mi farà grazia, a tutto suo comodo, di vedere che cosa hanno d'etrusco, ed al caso di farne l'acquisto per conto mio.

8 novembre 1878

Privo di risposta alla lettera ultimamente scrittale, nella quale le chiedevo di dirmi il da me dovuto per la monetina etrusca gentilmente cedutami, mi prendo la libertà di inviarle, in cambio della suddetta, un agostaro di Federico II imperatore e re, moneta non comune e di straordinaria conservazione.

5 del 1879

Ella può immaginare quanto sono rimasto dispiacente della morte del cav. Supino, il quale costantemente giovava alla mia collezione, mentre io faceva il possibile per essere utile alla di lui raccolta di sigilli di Pisa.

12 del 1879

Sarà all'incirca un mese che da me venne un certo sig. Trambusti di Pisa, che non conosco, e che non ricevei per essere io in letto con la febbre, ed esso mi fece

dire che possedeva da 600 monete medievali, e che desiderava che le prezassi, ed al caso acquistassi; io però risposi che pel momento non era in grado d'occuparmene.

Ora sento con piacere dalla grata sua lettera che l'intera partita è passata in sue mani, e ritengo che la somma pagata oltrepassi di poco il valore dei metalli, giacchè, tranne le grandi di Pisa che sono rare, tutto il resto non è facile di poter esitare con vantaggio, e poi occorre tempo assai. La miglior cosa che Ella possa fare è di formare due collezioni dei diversi segni di zecca delle diverse città, di ritenerne una per sè, serbare l'altra per la vendita, e fondere tutto il rimanente, osservando bene che non vi sia qualche moneta di Massa, Chiusi, Cortona etc. o qualche altra non comune.

18 del 1879

Le rimando la moneta di Volterra che è del Vescovo Ranieri, ve ne sono anche di Ranuccio altro Vescovo, e le altre sono anonime, cioè senza il nome del vescovo. Poco si conosce di questa zecca che non durò molto a batter monete; l'angontano che unisco alla presente lo credo, una variante non conosciuta.

Abbia in memoria che quelle sei monete grandi di Pisa sono molto rare, ma bisogna trovare il modo di collocarle. Ripensando al di Lei acquisto credo che Ella farebbe bene d'offrirlo in vendita al Ministero della Pubblica Istruzione per poter colmare molti vuoti del medagliere di Firenze, per la città di questo nome, e per quelle di Pisa, Lucca, Siena e Volterra, però nella domanda non va fatto cenno che si tratta di un ripostiglio recentemente scoperto; ritengo che in questo modo, se riesce, potrà averne vantaggio.

27 del 1879

Dal momento che mi ritirai dal Museo Etrusco, e che diedi la mia dimissione da presidente della Deputazione dei Monumenti d'Etruria, non sono nelle buone grazie del Ministero della Pubblica Istruzione, occorre che Ella ovvero altri faccia l'offerta, l'iniziativa mia sarebbe a carico.

8 febbraio 1879

Mi prendo la libertà di mandarle con la presente tre grossi della Repubblica di Firenze, pregandola di volermi cedere tre popolini che dopo la di Lei partenza ho rilevato che appartenere possono a zecchieri della mia famiglia, e sarebbero:

- 1311 Palma (non spiga), Strozza Strozzi.
- 1319 Mezzaluna, Ubertino della Strozza.
- 1320 Chiodo, Lapo Strozzi.

10 febbraio 1879

Le rendo infinite grazie per i tre popolini che ha favorito mandarmi, invece la moneta di Populonia gliela rimando avendone altre meglio conservate, ma del pari la ringrazio del pensiero avuto.

Presentandosi l'occasione procuri di farsi dare dal sig. Guidi il noto sestante di Vetulonia.

23 marzo 1879

L'egregio sig. Alessandro Foa di Torino, andato in questi giorni a Roma, l'ho persuaso di restituirsì in patria per la via di Maremma, e di fermarsi da Lei in

Campiglia. Il sig. Foa è un intelligentissimo numismatico ed onestissimo negoziante...

26 marzo 1879

Il sig. W. Boyne di Nizza si trova attualmente a Roma, ove sono in questo momento molti altri numismatici, per la vendita all'incanto della collezione del defunto Franchini di Genova. Non credo che con il sig. Marignoli sia possibile di far affari, egli ora non acquista se non che monete della più grande rarità.

17 luglio 1879

La didramma col polpo può valere lire venti, il quinario con la testa di Mercurio lire otto, ed il sestante con i due caducei lire sei, questa moneta manca alla mia collezione, e se potrà procurarmela in seguito gliene sarò gratissimo, fin d'ora le offro in cambio la rara moneta in argento di Pietro d'Aragona « Sardinie Rex » uno dei cinque ai quali, innanzi che avesse luogo, era noto il piano dei così detti Vespri Siciliani, o massacro dei Francesi in Sicilia.

27 luglio 1879

Mi è noto che presso i Piombinesi esistono più e diverse monete etrusche, ma conosco ancora che i signori di quel luogo non sono molto trattabili.

27 dicembre 1879

La moneta che mi favorì è un sestante di Populonia; ha da un lato la testa giovane di un Ercole, e dall'altro un arco, una clava, una freccia e due globetti indicanti il valore, più la leggenda *Pupluna*; tutte queste cose le ho rilevate da un migliore esemplare che possiedo già da molto tempo. Unisco alla presente due monete di Pietro d'Aragona per Sardegna, pregandola di ritenerle per la sua collezione, mentre a Lei mi raccomando per la Populonia con i caducei, che manca alla mia raccolta.

Ho scritto a Roma pel Cohen (imperiali); temo che non si potrà avere quest'opera a meno di L. 350.

17 del 1880

Ho avuto il piacere di leggere la grata sua missiva con entro la moneta di Populonia con i caducei.

Mi è stato detto oggi che non lungi da Grosseto nei beni Collacchioni è stato trovato un bellissimo anello etrusco, ora in mano del proprietario del fondo, spero di poterlo vedere.

18 marzo 1880

Senza vedere l'oggetto in piombo che mi descrive poco posso dirle in proposito, forse sarà una bolla papale con la testa di S. Pietro da un lato, e il nome del Pontefice dall'altro (Agapitus).

Il prezzo da Lei assegnato al noto anello equivale al dire di non volersene disfare, perciò da ora innanzi io starò più ad incomodarla sopra questo argomento.

4 aprile 1880

... la persona di Livorno che mi aveva parlato del suo corrispondente di Massa, e del contadino detentore della moneta etrusca in oro da me tanto desiderata, è il sig. Vitale Mescapi, scali d'Azeglio, num. 10.

Nella speranza che le riuscirà di procurarmi la nota moneta anepigrafe di bronzo ecc.

11 aprile 1880

Mi pervenne la di Lei grata lettera con entro il piombo e la monetina etrusca. Manderò il primo a Roma al prof. Garrucci per averne una spiegazione, io intanto, in uno dei latî, vi leggo: *Herenni Capitolini*, chi fosse costui e di che tempo lo sapremo molto probabilmente dal dotto Gesuita.

2 giugno 1880

Ieri venne da Roma il P. Garrucci e mi riportò il noto piombo che a Lei appartiene, favorisca dirmi con quale mezzo debba spedirglielo, assieme a un piccolo appunto illustrativo del piccolo monumento.

26 giugno 1880

Piuttosto che mandarle la copia della lettera del padre Garrucci, le invio l'originale stesso, nella certezza che a Lei sarà gradito l'autografo di tanto insigne archeologo, tanto più che ad un monumento che possiede si riferisce l'illustrazione in discorso.

31 luglio 1880

Ora sarebbe necessario che Ella osservasse ad uno ad uno tutti i missili che si vanno trovando nella località a Lei nota, per impossessarsi di quelli scritti, e per farne una collezione che sarebbe di molto interesse, e di facile esito.

27 ottobre 1880

Chiedo scusa se quando ricevei la di Lei lettera non Le diedi risposta alcuna, ma appunto in quei giorni fui passibile della peggiore sventura che potesse accadermi, cioè dovei perdere, quasi d'improvviso, la mia carissima e virtuosissima moglie, che per quarantaquattro anni mi era stata compagna inseparabile!

7 gennaio 1881

Spero che avrà ricevuto l'opuscolo del Ch. Visconti, dopo questa pubblicazione i Tripondi sono nati come i funghi, in questi giorni ne ho veduto un altro simile al suo.

24 gennaio 1881

Le esigenze del possessore delle due monetine di Populonia sono veramente ridicole, l'offerta mia era di amatore appassionato... non mi darò poi alla disperazione, perchè una di esse è di poco interesse, e l'altra, quella con la Minerva di fronte, che sarebbe pregevole, è molto male conservata appunto dal lato che presenta la dea con elmo (trionfo) a tre cimieri cioè.



26 aprile 1881

Sono arrivati i libri da Roma e domani glieli manderò, sono:  
Cinagli lire 16 (io lo pagai 34); Vendita Rossi L. 10; Prezzi vendita L. 5; Porto da Roma L. 1,50 - Totale L. 32,50.

22 giugno 1881

Oggi stesso a mezzo postale le ho rimesso l'involto con entro le quattro monete di rame che mi mandò, e che qui le descrivo.

1. Sestante laziale dei più antichi ma comune.
2. Sestante di Populonia: Testa d'Ercole; sul collo clava. Rovescio: Clava, arco, freccia, segni del valore e *Puplu* di simili sestanti ne ho già due, ma essendo mal conservati accetterei il presente al prezzo da Lei designato (il M. aveva offerto L. 10, contro 20 che erano state richieste).
3. Domiziano di quarta forma, vedi Cohen tomo primo, pag. 449, num. 513.
4. Soldo dei Grigioni, di nessun valore come anche il num.3.

26 giugno 1881

Le mando ora le due monete che Ella si propone d'aggiungere alla Sua collezione, circa alle quali facilmente c'intenderemo in seguito, soltanto osservo che mentre lo zecchino di Lucca è di poca rarità, il grosso con la volpe, in tanti anni (più di mezzo secolo) che maneggio monete, non l'avevo mai veduto che sui libri dell'Orsini.

1° luglio 1881

La ringrazio del sestante di Populonia ricevuto oggi stesso. Il sestante del Lazio non vale oltre due lire, è comunissimo e ne possiedo diversi esemplari. Anche per 120 lire mi stanno bene le due monete d'argento di Populonia.

S. Martino presso Firenze 9 luglio

La ringrazio per avermi procurate le desiderate monete quali potrà mandarmi in lettera raccomandata dirigendola al Giuseppe Masoni via Faenza 115 (che è il mio portiere).

29 novembre 1881

Per commissione di mio Padre in convalescenza dopo lunga e penosa malattia, sono a significarle in risposta alla di lei lettera oggi ricevuta che già da qualche tempo da certo Gaetano Garinei in data di Campiglia Marittima gli furono spediti i calchi di diverse monete romane ed etrusche quasi tutte di bronzo fuorchè una d'argento ed un'altra d'oro; in questa è rappresentata la nota testina di moro eguale ad altre due che già possiede.

Il Garinei lo richiese di fargli un'offerta, lo che venne da lui fatta nella cifra di L. 100 s'intende per la sola moneta d'oro. Mio Padre ha voluto parteciparle quanto sopra nella persuasione che si tratti del medesimo venditore, ma che ciò sia o no, Ella si persuada che il prezzo per la moneta della quale gli parla è cosa assolutamente ridicola (erano state chieste L. 350).

VIRGINIA DE CORONA STROZZI.

18 febbraio 1882

È stato poi a Popolonia? e la moneta d'oro del calzolaio l'ha poi veduta?  
Mi dice che cosa è?

24 marzo 1882

È inutile di far pratiche con il dr. Falchi, ultimamente siamo stati in corrispondenza con l'unico risultato di qua che noia per me.

16 aprile 1882

La monetina inviatami appartiene ad Heraclea Sintica città della Macedonia, eccogliene la descrizione:

D. Cigno, a dr. riguardando sin. nel campo una lucertola; sotto, H. il tutto in circolo di puntini.

R. Quadrato incuso diviso in quattro parti.

Mionnet valuta la presente moneta lire sei.

Approfitto della circostanza per ricordarle, se fosse possibile, l'acquisto della dramma con la testa della Gorgone, moneta il peso della quale dovrebbe essere di grammi 4 all'incirca, che se poi s'accostasse molto da vicino a grammi otto, ovvero a grammi due, cioè al didramma o alla mezza dramma, sarebbe di poco interesse.

Laracchio presso Pontassieve 22 luglio 1882

. . . sono a pregarla di volermi dire se sia poi riuscito d'acquistare il quinario con la Gorgone o qualche altra moneta etrusca per la mia collezione.

3 agosto 1882

Se si dovesse aumentare l'offerta (L. 35) da Lei fatta bisognerebbe prima sapere il peso preciso che dovrebbe essere poco più di gr. 4, e dovrebbe avere sotto la Gorgone la cifra numerica etrusca della dramma, cioè X, che ancora non è conosciuta mentre abbiamo con la Gorgone il didramma ed il quinario.

7 del 1883

Non mi è stato possibile d'intendere a chi appartenga la monetina d'argento che Ella mi lasciò; non è certo italiana, probabilmente di un qualche vescovo della Germania.

9 gennaio 1883

Le rimando subito le due monete che ieri favorì inviarmi. Quella d'argento è comunissima ed appartiene ad Heraclea della Lucania, l'altra è etrusca e per me molto interessante per essere la frazione più piccola di una serie che già posseggio; la prego di far di tutto per poterla procurare anche eccedendo alquanto alcun poco la cifra che le indicai.

19 gennaio 1883

Le rimetto tosto quella monetuccia d'argento che non è punto etrusca ma sibbene di Metaponto della Lucania ed è comunissima e di nessun valore, del resto ella non ignora che monete etrusche d'argento incuse non esistono.

8 marzo 1883

. . . le monete da lei ultimamente inviate... ecco quanto posso dirle in proposito:

1. Piombo di nessun valore; 2. Moneta romana battuta nella Campania, comune; 3. Tiberio di nessun valore; 4. Non riconoscibile; 5. Etrusca ma in pessimo stato; 6. Quattrinelli medievali di poco valore; 7. Calco di un triente di Populonia con contromarca che ne raddoppia il valore; può valere lire 10, se ben conservato, io ne posseggo due bellissimi. Il numero 5 potendolo avere per una ventina di lire lo prenderei con piacere, e più volentieri acquisterei la dramma con la gorgone, anche per lire cinquanta.

22 marzo 1883

Precipuo scopo della presente è d'informarla a favore della mia collezione etrusca che attende con desiderio la piccola moneta di bronzo incusa da un lato; ed il quinario d'argento anzi dramma con la Gorgone.

16 giugno 1883.

Le due monete longobarde (d'oro) che le dissi di mandarle e che le manderò fra breve, sono di Benevento.

Circa le monete che mi descrive... il num. 1 lo credo di molto pregio ma non sono in grado di dirle se sia conosciuto dagli autori. Uno zecchino di Pisa fu qui venduto l'anno scorso per lire 200 ma era di quelli che si conoscono.

18 aprile 1884

. . . Avrò il piacere di vederla e di esaminare le monete (assi e sottomultipli di Volterra) che ritengo siano quelle stesse acquistate a Volterra in società con il sig. Vitalini di Camerino.

Il 25 in oro con la testa della chimera non l'ho ancora veduto e se arriverà fino a qui la mia offerta non oltrepasserà le lire 100.

1° maggio 1884

Il Garinei mi scrisse altra volta dopo che Ella fu da me, dicendomi che se avessi fatta una buona offerta avrebbe potuto procurarmi la nota moneta, ed avendo io risposto che sarei arrivato a lire 200, mi fa sapere che il Gemignani non vuol cederla che per 400.

Con l'odierno corso di posta, e come mi ha detto di fare il Garinei, dirigo i miei caratteri al Gemignani stesso, per significargli che le sue pretese essendo tanto esagerate, abbandonano l'idea di acquistare la moneta.

Ora sarei a pregarla di volere entrare in partito per conto proprio, e possibilmente concludere il contratto per lire 300, ecc.

24 giugno 1884

Finalmente il sig. Stefano Bardini è stato da me e di nuovo esaminate le placchette, buttando giù per una ragione o l'altra (ma tutte zoppe) il merito delle medesime non ha voluto fare un'offerta qualsiasi, cosicchè io piuttosto piccato del di lui modo sprezzante non ho voluto chiedere.

In questo stato di cose siccome nei mesi estivi non girano compratori esteri,

desidererei, prima di andare in campagna, di rimandarle le placchette pronto d'occuparmi della loro vendita nel prossimo inverno, se prima non andrò all'altro mondo per farne l'offerta al Friedlander morto in questi giorni, e che le avrebbe acquistate certamente.

24 luglio 1884

Le sarò grato se vorrà indagare ed informarmi circa l'esistenza di qualche altra moneta in oro di Populonia.

Il calco che Ella mi rimette mi sembra un vero rebus, però prendendo ad esame la moneta stessa invece del calco, Ella potrebbe decidere se dopo tutto quei segni del rovescio siano gli avanzi di un quadrato incuso ad ali di mulino come si riscontra ancora nelle monete di Napoli di Macedonia che al pari di Populonia portano al diritto la testa della Gorgone.

28 luglio 1884

A spiegazione del mio telegramma d'ieri sera sono a dirle che la medesima nota presentata a lei era stata presentata a me una ventina di giorni innanzi, e sopra la medesima essendo stato invitato di fare un'offerta questa la limitai a sole lire 500 per le seguenti ragioni:

1° per possedere già il XXV e più esemplari del X

2° Perchè dalla descrizione delle monete d'argento poco si rileva della loro importanza e nulla della conservazione e della autenticità.

3° perchè non hanno per me interesse alcuno le monete Focesi.

. . . Ora nel caso che ella riesca d'acquistare tutta la partita a ragionevole prezzo le sarò grato se vorrà farmi conoscere le monete d'argento etrusche per vedere se fra di esse vi fosse qualche cosa a proposito per la mia collezione.

6 novembre 1884

Il triobolo e emidramma con la testa di vecchio è una delle monete etrusche delle più comuni, e generalmente si trovano nelle vicinanze di Massa Marittima. La mia collezione ne possiede cinque o sei, tutte benissimo conservate e col segno > equivalente a mezzo.

Quanto all'altra moneta la credo nuova, cioè mai pubblicata, ma così male in arnese da non farne gran conto; se fosse ben conservata una ventina di lire potrebbe forse valerle, mentre le prime si possono acquistare anche per cinque o sei solamente (il M. aveva indicato, oltre alla moneta con la testa di vecchio, un'altra: ha sul davanti un polpo entro un cerchio andante, dietro liscia; pesa gr. 1,30, ma poco ossidata, ma di buona conservazione).

1 marzo 1885

Lo stato deplorabile della moneta con il polpo mi persuade di rimandargliela, perchè propriamente non è degna d'entrare nella mia collezione; preferisco d'aspettare che ne capiti un'altra se pure capiterà, del resto sia per la rappresentanza che per il peso non è moneta tale da far progredire la numismatica etrusca.

La moneta globulare schiacciata è importante ma non rara, ne possiedo già una bella serie di peso svariato.

17 giugno 1885

La statuetta in bronzo, rappresentante una Venere, è antica senza dubbio. e dirò anche abbastanza ben modellata, però le estremità sono malfatte, specialmente le mani che in verità sono *esageratamente etrusche*. Quanto al valore commerciale dell'oggetto lo ritengo minimo, anche perchè oggi giorno le cose etrusche non sono ricercate all'estero come una volta, e poi sono solamente quelle di prim'ordine che, se mai, trovano compratori.

Il piccolo sesterzio col polpo mi è riuscito graditissimo.

Qui è inserita una lettera del Mazzolini in cui parla di una moneta per la quale aveva offerto L. 30, ma che poi era stata venduta ad altri per L. 40, « Era uno dei sestanti col martello e tanaglie, con la differenza che nel davanti invece della testa di Vulcano si assomigliava assai più ad una testa di donna volta a destra; e di dietro invece del segno X aveva due palle. Sul dietro era cambiata la posizione del martello a sinistra, e le tenaglie a destra, e così il contrario appunto di quelle poche monete che ho vedute in questo genere, fra il martello e le tenaglie vi erano come sul davanti due palle, e dalla parte del martello in giro vi era la leggenda ben chiara.

Sopra nel centro qualche altra lettera non decifrabile, ed alla destra delle tenaglie pure in giro altra traccia di lettere non leggibili ».

Il Marchese Strozzi risponde:

14 gennaio 1886

Non posso a meno di dirle che la moneta in bronzo descrittami la credo di qualche importanza massimamente se fosse ben leggibile l'iscrizione, se così fosse ritengo che una quarantina di lire potrebbe anche valere.

19 marzo 1886

La mia salute invece di migliorare mi accorgo che giornalmente va peggiorando, per conseguenza credo bene di rimmetterle per mezzo della ferrovia il pacco assicurato con le placchette a Lei appartenenti e che volle lasciarmi.

≡

---

## ECHI ALLA “RASSEGNA NUMISMATICA”..

L'agenzia *La Correspondenza* in uno dei suoi *Bollettini quotidiani di informazioni internazionali e vaticane* diramava il seguente comunicato:

*Verso la Moneta fascista.* - Roma 19 gennaio. — Nel prossimo fascicolo della « Rassegna Numismatica » l'ing. Mario Lanfranco, già direttore della R. Zecca di Roma, a conclusione di una lunga trattazione sulle prove e sui progetti di monetazione eseguiti in Italia dalla costituzione del Regno ad oggi, detterà un articolo, particolarmente interessante sulle più recenti prove di monete, e precisamente sulla « rigatura » dei pezzi da 50 cent. e sulle nuove monete d'oro. Il valoroso funzionario afferma, fra l'altro, che la R. Zecca si è resa veramente benemerita, compiendo un poderoso lavoro, che può essere diviso in tre grandi periodi: 1) Regno di Vittorio Emanuele II, periodo di preparazione e di prima formazione della moneta; 2) Regno di Umberto I: la moneta si completa, si integra e si migliora tecnicamente e artisticamente; 3) Regno di Vittorio Emanuele III, periodo di evoluzione della nostra moneta, che riveste un'importanza di gran lunga superiore a quella dei precedenti. In gran parte gli studi per il rinnovamento delle nostre monete sono stati promossi dal Sovrano numismatico. Tuttavia non tutta la moneta italiana è ancora aderente, come dovrebbe, all'anima profondamente rinnovellata della Patria, ricostituita nella Vittoria ed eroicamente forgiata dal Regime. Una entusiastica accoglienza ebbe la proposta lanciata nel dicembre del 1932 dalla « Rassegna Numismatica » per la fondazione delle « Monete del Decennale ». Una larga parte della stampa italiana accennava più o meno velatamente, alla necessità di una monetazione fascista. Così « Roma Fascista » e « Augustea ». Queste aspirazioni, sempre più precise e diffuse, sembrano all'ing. Lanfranco, oltrechè giuste e legittime, anche mature. « Esse mirano — egli scrive — ad ottenere che il Regime abbia, nel sistema monetario nazionale, non una o più monete commemorative, fasciste, ma che tutta la monetazione debba essere informata allo spirito fascista. Di fronte ad esse si prospetta quindi questo problema di importanza capitale: « Se e in quanto sia possibile apportare modificazioni ai tipi della monetazione metallica nazionale per renderla veramente armonica in ogni sua parte ed aderente all'anima della patria, cioè pienamente rispondente al suo glorioso passato storico, alla presente sua eroica passione e all'imprescindibile suo divenire imperiale ».

Tale comunicato è stato riprodotto, e ha dato luogo a varie pubblicazioni, dai giornali: *Vedetta d'Italia* di Fiume, *Piccola Informazione* di Torino, *Gozzetta di Venezia*, *Nuovo Giornale*, *Cirenaica*, *Regime Fascista*, *Provincia di Como*, *Popolo di Trieste*, *Unione Sarda*, *Telegrafo*, *Corriere del Tirreno*, *Provincia di Bologna*, *Notiziario* di Roma, *Adriatico della Sera* di Ancona.

---

## CORPORAZIONE DEL CREDITO.

§ 1. — È imminente l'inizio dei lavori della Corporazione di Credito. Questa cerimonia che si svolgerà nel clima duro della Rivoluzione, quale impone la realtà attuale, densa di destino, assume una particolare importanza perchè realizza in concreto l'avviamento verso una consapevole, precisa e totalitaria regolazione, per scopi d'interesse generale, dell'attività bancaria che è stata, ab immemorabili, la impresa più rigidamente privatistica, più gelosamente autonoma fra tutte quelle che hanno costituito il tessuto connettivo e cellulare della civiltà capitalistica.

Parlare di organizzazione del credito, sotto il controllo statale nel sec. XIX avrebbe significato attirarsi le ire implacabili di tutti, uomini politici e imprenditori, responsabili solidali e gestori in rem propriam di quella singolare organizzazione economico-politica che fu lo Stato liberale. La gestione privatistica del credito era uno dei postulati del governo del tempo: guai allo Stato che avesse voluto ingerirsi nella amministrazione degli istituti di emissione, nella gestione delle banche private. Francesco Ferrara, colosso del pensiero liberale a tendenze libertarie, era talmente infatuato della sua idea di libertà economica, da polemizzare aspramente con il Conte di Cavour per le necessarie limitazioni da questo imposte alla emissione dei biglietti e per il controllo statale instaurato a tutela della buona fede del mercato: inevitabile lotta dell'apriorismo scientifico con il realismo storico dell'uomo politico.

La Riksbank, la banca centrale di Svezia che, praticamente dalla sua fondazione, è gestita da amministratori di nomina parlamentare, era l'unico esempio prebellico di ingerenza statale diretta e responsabile, nella tecnica dell'emissione. In ogni altro Paese a civiltà occidentale, Stato e Banca di emissione hanno sempre agito su due piani di manovra nettamente distinti e i loro rapporti erano regolati da leggi chiare e lineari: obbligo di questa, di mantenere la illimitata convertibilità dei propri biglietti nella moneta metallica che lo Stato riconosce come valuta legale; potere dello Stato di controllare con propri organi tecnici l'esatto adempimento di questa obbligazione.

Le banche private, organizzate come società o come imprese individuali sottostavano alla norma comune delle altre iniziative e quasi nessuna ingerenza si riserva lo Stato a controllo della loro gestione: è l'organo tecnico, la banca di emissione, che deve sovraintendere e regolare l'azione di queste imprese, negando il riscontro quando le condizioni dell'azienda non lo meritino, accordandolo alle altre che dimostrino

una salda situazione patrimoniale. Sono i cittadini, liberi, sovrani e, per ipotesi, infallibili nello svolgimento della loro attività economica, che debbono assumersi la responsabilità della scelta della loro banca; se errano, è giusto che subiscano le conseguenze della loro errata valutazione. Tutto si svolge in una sfera economica privatistica, nella quale chi sa amministrare guadagna, chi falla sopporta il peso del proprio errore e perde.

Concezione di tempi di equilibrio, sia pure dinamico e progressivo, nei quali, salvo casi eccezionali, le crisi si risolvevano rapidamente anche se profonde erano le cicatrici inferte all'organismo produttivo che le subiva: appena era respinta la punta della depressione, la vis medicatrix naturae ricostituiva immediatamente il tessuto lacerato, e i popoli progredivano con più ampio respiro verso più alti destini.

Sono notevoli e sintomatici al riguardo i rilievi e le constatazioni di molti economisti della prima metà del sec. XIX, che quasi recriminavano contro questa illimitata potenza ricostruttiva di ricchezza del sistema economico capitalistico, nel quale le crisi si susseguono senza lasciar traccia apparente, come l'onda sulla scogliera.

§ 2. — Eppure non si può negare alle depressioni economiche una virtù formativa delle istituzioni più squisitamente capitalistiche che costituiscono il maggiore retaggio del secolo scorso: anche nella organizzazione del credito. Anzi può dirsi che la virtù risanatrice del sistema capitalistico sia stata appunto in questa possibilità di reazione ai danni delle crisi, manifestata con la creazione di istituzioni, di metodi di lavoro, di sistemi organizzati che si adattano alle mutevoli circostanze dell'ambiente, al diverso atteggiarsi della realtà storica concreta delle Nazioni in progredire, senza evitare o limitare l'impulso concorrenziale che rappresenta il motore selettivo e depurante del sistema.

In questa reattività intelligente del sistema capitalistico agli impulsi del progresso storico-politico, i cultori della economia classica, i teorici dello status quo politico-economico, brillano per la loro assoluta impotenza costruttiva. Può dirsi, infatti, senza timore di smentite, che quasi tutte le grandi realizzazioni tecnico-economiche del sec. XIX, sono state realizzate da uomini educati nello studio e nella pratica delle teorie eterodosse dell'economia: le ferrovie, le grandi società di navigazione, le banche, gli istituti di credito mobiliare, le grandi vie navigabili, tutta l'attrezzatura tecnica del mondo è nata dallo spirito inventivo e dalla volontà tendenzialmente rivoluzionaria di uomini che furono in gioventù saint-simoniani, fourieristi, proudhoniani o seguaci dei riformatori inglesi.

§ 3. — Chi avesse vaghezza di andare a scorrere antiche carte,



troverebbe che, ad esempio, in quel delirio vacuo e di breve durata, della Rivoluzione democratica del 1848, i pavidì borghesi di Parigi e della provincia, furono assai più colpiti dall'esperimento del « credito gratuito » tentato da Giuseppe Pietro Proudhon, che non dalle invettive da lui lanciate contro l'istituto giuridico della proprietà o dall'esperimento degli Ateliers nationaux cui nessuno dei contemporanei responsabili dette mai eccessiva importanza. Si deve appunto a quella fiammata rivoluzionaria parigina se la Francia ha avuto nel secondo impero una attrezzatura bancaria a base nazionale, mediante la creazione dei Comptoirs d'escompte nelle provincie, la diffusione del biglietto di banca (allora per la prima volta avviato al taglio di 50 franchi) anche nelle città minori e il conseguente sviluppo delle transazioni commerciali effettuate a base creditizia e con strumenti di circolazione adeguati alle nuove necessità del traffico.

In tutti gli altri paesi la fondazione di nuovi istituti o la loro trasformazione, si effettua in tempi di crisi economica o politica, quando riesce più facile superare le resistenze opposte dal quietismo inerte e pauroso.

Nel Belgio la Société Général fondata oltre un secolo fa, nel 1822, in periodo di torbidi politici e in contrasto con le più rigide norme di arte bancaria per l'amministrazione dei depositi a breve termine, realizza il primo esperimento di credito mobiliare che tuttora prospera e progredisce.

In Germania, le grandi banche nascono o per intervento degli Stati che ne promuovono la creazione sostituendosi alla deficiente iniziativa privata, o durante gli anni faticosi che seguirono al 1848, in pieno fervore revisionistico, e come lievito rivoluzionario di nuove forme economico-sociali.

Gli Stati Uniti d'America, paese coloniale — sia detto con il dovuto rispetto — fin quasi alla fine del sec. XIX, si decidono ad organizzare su basi salde il proprio sistema bancario solamente dopo la dura lezione della crisi finanziaria del 1907 che fu la prima grande prova di quel complesso di interdipendenze che si denominava per astrazione « mercato monetario internazionale ».

Anche in Inghilterra l'attrezzatura bancaria odierna, che rappresenta uno dei pilastri della potenza imperiale, ha origini non lontane, fra i colpi rudi e le strettoie minacciose delle crisi economiche e delle sommosse del popolo affamato. Nella storia, non priva di epica passione, per la formazione dello Stato liberale tipico, il capitolo della lotta bancaria che si ingaggia fra la vecchia e querula signora di Threadneedle Street, forte del privilegio per l'emissione di moneta legale cartacea con-

feritole da Guglielmo III — esempio memorabile di socializzazione del debito! — e le esigenze nuove del « great commerce » che richiedono adeguate istituzioni creditizie, si imposta quale *problema di limite* per i confini da assegnare alla attività privata, perchè non interferisca con quella statale — amministrata per delegazione — relativa alla regolazione della potenza di acquisto dotata di potere liberatorio legale. Chiarita con leggi del 1826 e del 1833 la natura degli assegni bancari e delle tratte accettate dai banchieri — vera moneta privata, destinata a soppiantare dal mercato, in concreto, ogni altra orma di moneta legale — la via delle banche private di deposito e di sconto fu tracciata dagli uomini più che dalle loro leggi, estrinseche alla vita degli affari, come parabola a sè stante e indipendente dalla traiettoria che la rigida legge di Peel avrebbe voluto loro assegnare. Anzi sono appunto gli accorgimenti e le reazioni escogitati dalla industria bancaria privata, per sottrarsi alla inumana e aprioristica « schiavitù dell'oro », instaurata dall'atto bancario del 1844, per evitare l'illogico e impossibile « governo delle cose », concepito come correttivo del « governo degli uomini » nella amministrazione del credito, che più di ogni altra forza, hanno costituito il meccanismo propulsore della potenza espansiva imperiale, commerciale e finanziaria, del Regno Unito.

Così che fra le mille antinomie del regime economico inglese, ve ne ha una che sembra sovrastare su tutte: quella di un governo dell'emissione dei biglietti a valuta legale, basato sulle più rigide norme ricardiane del principio quantitativo, e di un regime bancario privato che è lasciato dallo Stato arbitro dei suoi destini, padrone dei suoi mezzi, praticamente illimitati, senza confini fissati da legge come avviene per la emissione della moneta consensuale, a piena circolazione, costituita dagli checks.

Non è difficile dare una spiegazione storica e una giustificazione concreta della coesistenza di questa pluralità di potenze finanziarie a Londra, l'una, la Bank of England, espressione diretta e mirabile esecutrice tecnica della politica finanziaria e monetaria della Tesoreria: le altre, le Big Five, signore del mercato monetario nazionale, tuttora incontrastata potenza mondiale. Gli è nella consapevole, immutabile, costante adesione a principii direttivi di lineare semplicità, cui si ispira la condotta degli uomini responsabili della politica delle grandi banche private di Londra: principi che si riassumono nella tutela della *liquidità degli investimenti*.

Ma il riconoscimento delle buone tradizioni bancarie inglesi, non ci impedisce di rilevare che la mancanza, nel Regno Unito, quale diretta e immediata conseguenza della crisi mondiale, di una vasta e organica le-

gislazione che attribuisca allo Stato i necessari poteri di intervento, controllo e tutela delle imprese private del credito (attuato, come negli altri Paesi a vantaggio sia del risparmiatore sia del banchiere), è dovuta al fatto che provvedimenti più radicali e drastici sono stati attuati, appunto per salvare il sistema bancario dalla rovina.

L'apparenza che farebbe ritenere l'Inghilterra l'unico paese capitalistico immune dal travaglio della crisi delle imprese private di credito, basata sul fatto che lo Stato non è intervenuto, come han fatto tutti gli altri Governi, quale che sia la loro fede politica, è profondamente erronea. È bensì vero che in molti altri paesi questo intervento statale nel settore della gestione privata del credito si è manifestata, in conseguenza della crisi, con particolare rigore di norme e varietà di provvedimenti così come avviene negli Stati Uniti, in Germania, nel Belgio, in Svizzera, in Cecoslovacchia, in Svezia e negli Stati scandinavi: la Russia è, per definizione, fuori causa. Ma è altrettanto vero che la crisi mondiale ha profondamente scosso le basi tecniche del meccanismo bancario inglese, tanto da imporre il sacrificio della sterlina, la grande bandiera dell'orgoglio finanziario nazionale, per salvarlo dal crollo e da trasformare in una grandiosa insolvenza a carattere nazionale quella che era, a ben considerare le cose, solamente una maestosa immobilizzazione puramente creditizia, come dimostra il rapporto parlamentare sulla finanza e l'industria del 1931.

Non dobbiamo nè vogliamo giudicare la soluzione che l'Inghilterra ha seguito per superare la sua particolare crisi di credito: basti constatare che anche nel Regno Unito la profonda necessità di revisione dei piani di manovra, dei rapporti fra Stato e potenze finanziarie private, si è imposta come una storica esigenza dei tempi nuovi, la quale dà luogo a reazioni diverse, come diverso è il genio nazionale e la mentalità di ogni popolo.

Certo è che la crisi mondiale, fra le molte trasformazioni strutturali che sta apportando alle istituzioni capitalistiche del periodo prebellico, incide con particolare vigore nel settore dell'esercizio privato del credito che sta mutando faccia in ogni dove, alterando i canoni prebellici che non rispondono più alle nuove esigenze del perturbato equilibrio automatico delle forze in contrasto, non più atomistiche, ma organizzate e sindacate e quindi prive di auto-limitazione.

\* \* \*

§ 4. — In questo clima storico, creato dal travaglio di tutto il mondo capitalistico nella gestazione del novus ordo che dovrà regolare la vita dello Stato nel domani, quale dovrebbero essere, per la logica

delle cose, i compiti della Corporazione del credito nello Stato fascista? Il Regime, che nella sua attuazione concreta e costituisce il più completo e coordinato sforzo di trasformazione, per le vie interne ed esterne, dei quadri di manovra e delle istituzioni lasciate in retaggio dalla sorpassata organizzazione capitalistica, sembra, a nostro avviso, che debba trovare appunto in questo settore dell'amministrazione del credito la sua più efficiente base di realizzazione.

*La ragione di questa affermazione sta nella identificazione che, per esigenze storiche, per lenta evoluzione di istituzioni, come risultante di infinite forze, si è verificata fra amministrazione (privata) del credito bancario e gestione del risparmio nazionale.*

Il risparmio è la linfa che dà vita alle nuove imprese, che permette di costruire i nuovi impianti, che dà lo strumento creativo in mano agli imprenditori, che realizza il miracolo di dar vita sana e copiosa a una popolazione crescente, che trasforma le paludi in terre opime e fonda nuove città, che si manifesta il più efficace e concreto mezzo di civiltà.

Non occorre davvero, dopo quanto si è detto e scritto, ripetere qui l'elogio del risparmio e ricantare le sue lodi come presupposto di fatto, necessario anche se non sufficiente, del progresso storico-politico delle Nazioni.

Il Regime, con la glorificazione sociale del lavoro, ha attribuito all'imprenditore la sacra funzione di gestore delle imprese nelle quali, nell'interesse supremo della collettività nazionale organizzata a Stato, e sotto il controllo di questo, attuato mediante la corporazione che è organismo tecnico e politico, economico e morale, si realizza la fusione su nuove basi, della potenza dell'uomo (lavoro) con la potenza delle cose (risparmio).

Trasformato da strumento che agisce solamente sotto la spinta del tornaconto economico e dell'impulso edonistico, l'imprenditore corporativo non può essere in concorrenza con altri organizzatori di aziende, agenti per lo stesso fine nazionale, nei limiti loro segnati dal piano coordinato delle attività economiche del Paese, allo scopo di accaparrarsi a colpi di promesse di altri interessi, una massa più o meno vistosa di risparmio, a detrimento di altre iniziative, egualmente utili e socialmente necessarie al benessere della Nazione.

La selezione concorrenziale, attuata secondo i principi della sopravvivenza del più adatto, non può attuarsi come risultato della lotta fra distinti settori, qualitativamente diversi, della produzione nazionale: essa sarà necessaria nella scelta degli imprenditori tipici, chiamati a organizzare ogni ramo di imprese similari, ma non potrà essere elevata a criterio per la cernita delle realizzazioni di possibilità produttive desti-

nate alla soddisfazione di bisogni umani profondamente diversi. La scelta delle produzioni è fatta dallo Stato, con la visione d'insieme delle finalità etiche, politiche, storiche da raggiungere e come mezzo per conseguirle: quando siano precisate, ogni lotta per il trionfo qualitativo dell'una sull'altra è assurda e distruttiva. Alla selezione degli scopi da raggiungere, prima attuata dall'individuo, si sostituisce la scelta eseguita, iure imperii, dallo Stato, espressione di una suprema necessità nazionale. Per questa preordinata coordinazione di sforzi vana sarebbe ogni attività di iniziativa, di regolazione, di controllo delle corporazioni per ciclo produttivo, per prodotto ecc., se i piani di riorganizzazione elaborati e proposti, non trovassero adeguato alimento nel risparmio nazionale, per creare con esso e solamente con esso, le nuove attrezzature necessarie allo sviluppo economico della Nazione, per trasformare gli impianti esistenti secondo le riconosciute esigenze del complesso produttivo. Quei piani e quelle proposte rimarrebbero inerte e inutile programma di lavoro irrealizzabile, vana esercitazione accademica.

§ 5. — La logica delle cose nella realtà corporativa impone dunque che la Corporazione del credito ponga in cantiere al più presto il programma tecnico per realizzare, con la tempestività del caso, e su un piano di manovra graduale ma coordinato, la trasformazione della odierna organizzazione bancaria italiana secondo le nuove esigenze nazionali.

Programma vasto e grave ma che non può essere trascurato da chiunque voglia consapevolmente e virilmente guardare in faccia le cose e prevederne gli sviluppi. Non intendiamo proporre — come sarebbe l'ultima conseguenza nazionale di precise promesse, poichè *cave a consequentiariis!* — che lo Stato, mediante la propria garanzia accordata a titoli di credito da offrire in pubblica sottoscrizione, controlli tutto o la maggior parte dell'investimento del risparmio nazionale. Di fatto, negli ultimi anni, questo controllo pressochè totalitario dello Stato, sugli investimenti mobiliari italiani si è effettuato, a malgrado che sia forse mancata la desiderabile coordinazione di fini e la consapevole graduazione dei bisogni quale è richiesta dalla gravità della manovra: comunque i fatti son questi.

Quale che sia per essere la politica corporativa del controllo delle direttive degli investimenti mobiliari assunte dal privato risparmio, sussiste un legittimo dubbio che l'odierna organizzazione bancaria italiana, espressione di una lenta evoluzione storica nella quale le diversità regionali si sono spesso manifestate con particolare rilievo, debba essere profondamente trasformata.

È noto, per i dati che il Governatore della Banca d'Italia rende

pubblici con encomiabile precisione, quale era alla fine del 1932, la composizione numerica qualitativa della nostra attrezzatura bancaria:

Istituti di diritto pubblico ed enti morali . . .	N.	6
Società anonime di credito ordinario . . . . .	»	336
Società cooperative a responsabilità limitata . . .	»	504
Società cooperative a responsabilità illimitata . . .	»	2007
Istituti di credito agrario . . . . .	»	21
Casse di risparmio e Monti di pietà . . . . .	»	129
Ditte bancarie . . . . .	»	223

la quale rendeva bancabili 4451 piazze, mediante 9068 sportelli.

Come vedesi, la classificazione è basata sulla natura giuridica degli enti; ma essa non illumina che poco o nulla sui criteri con i quali il credito è amministrato, sulle finalità concrete che presiedono nella scelta degli investimenti, nella raccolta delle giacenze, nella selezione dei clienti, cioè su i criteri fondamentali per una classificazione *strutturale e tecnica* degli istituti.

È una notizia statistica che dà il quadro delle forze organizzate, non informa dello spirito delle truppe e della loro intrinseca capacità combattiva e di resistenza.

Comunque non v'è dubbio che un profondo lavoro di riorganizzazione, specie nella rete delle dipendenze in provincia è stato compiuto dal 1930 ad oggi. Esso risulta dal confronto della composizione qualitativa degli enti, quale risulta a varie date, dalla rilevazione dei mutamenti dinamici e progressivi anzi che dalla semplice considerazione della situazione di fatto odierna. Infatti uno studio preciso, compiuto su dati di prima mano, in ordine al numero delle filiali di varia natura, sull'ammontare (presumibile) medio di depositi amministrato da ogni sportello bancario, riferito ad altri indici territoriali relativi alla densità della ricchezza, all'attività produttiva, agricola e industriale, dimostra una revisione e un risanamento bancario che penetra coraggiosamente in profondità e per il quale va data lode alla Banca d'Italia, al Ministero delle Finanze e a quello dell'Agricoltura e foreste secondo le rispettive competenze.

§ 6. — Ma non è tutto qui. Quale sarà la sorte dei grandi istituti di credito a carattere fra mobiliare e tradizionale di « deposito e sconto », a penetrazione capillare, con numerose dipendenze in tutte le regioni e i comuni, che svolgono un'attività finanziaria essenzialmente eclettica, di imprese le più svariate spesso in concorrenza fra loro, tanto per « dividere il rischio » e guadagnare il più che si può?

Queste istituzioni finanziarie a carattere indifferenziato, che partecipano della natura della banca in senso tecnico, cioè quale amministratrice di giacenze di danaro destinate a rimanere liquide, e dell'istituto

finanziario mobiliare, che amministra, dirige, controlla, promuove, sovraintende agli investimenti del vero e proprio risparmio, cioè della potenza di acquisto destinata a trasformarsi in forme concrete di capitale (case, terreni, officine, ecc.) valendosi di una ipotetica delegazione del potere di scelta dell'investimento che il risparmiatore, di regola, non ha loro mai concesso; queste istituzioni ci sembrano, specie in una fase avanzata di realizzazione corporativa, irrimediabilmente destinate a subire una profonda trasformazione.

Sembra che alla gestione tecnicamente indifferenziata, puramente geografica, della raccolta del risparmio, che si pompa là dove si forma, per investirlo secondo direttive imprecisate, spesso incontrollate e incontrollabili, decise da pochi uomini dotati di un magico potere di concedere o negare quello che non è loro, debba gradualmente sostituirsi la creazione di organismi specializzati per il controllo tecnico e finanziario del fabbisogno creditizio di ogni settore di attività produttiva. Le varie forme di produzione hanno cicli di realizzazione che sono profondamente diversi nel tempo: vi sono le oscillazioni stagionali, le oscillazioni regolate da fenomeni meteorologici o fisici, ricorrenti ogni anno con maggiore o minore regolarità.

Per adeguare a queste condizioni di fatto le somministrazioni del credito, quel che si chiama genericamente « il finanziamento », specifici organi di controllo tecnico-finanziario dovrebbero sostituirsi alle generiche banche, alle quali manca inevitabilmente — e le perdite da esse conseguite in ogni Paese ne danno la migliore riprova — la specializzazione enciclopedica per giudicare i problemi peculiari d'ogni sorta di impresa, e alle quali fa difetto, assai spesso, anche una coordinata visione d'insieme.

§ 7. — Questo quadro che prospetta una realtà in fieri, la quale nessuno sa, oggi, se potrà a pieno realizzarsi, non ci interessa come punto di arrivo, mèta ultima di tutto un piano da predisporre a linee rigide e a sviluppo obbligato. Esso serve a riprovare la urgente necessità di una *profonda chiarificazione* del nostro ordinamento bancario, così come le provvidenze del Regime hanno già segnato con alcune tappe che segnano precisi orientamenti. Alludiamo alla creazione dell'Istituto Mobiliare Italiano chiamato ad operare in un settore specifico, tecnicamente individuato, della nostra economia creditizia; agli sviluppi tendenti inevitabilmente alla sistemazione delle imprese controllate, cui dovrà dar luogo in progresso di tempo e nella maturità degli eventi, la gestione dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale.

La storia dello sviluppo creditizio degli ultimi decenni, fra i molti aspetti degno di meditazione, dà un insegnamento certo e preciso: la progressiva, inevitabile *specializzazione del credito*.

Si cominciò con il credito fondiario e il credito agrario: due forme inerenti alla gestione della proprietà immobiliare in specie rurale, nella tacita ipotesi, ammessa per comune consenso e forse senza dare ad essa l'importanza che meritava, secondo la quale la conduzione agraria può essere affidata a chiunque, poichè non inerisce a qualità specifiche di organizzazione aziendale che siano possedute solamente da pochi e selezionati imprenditori.

Errore manifesto a chi pensi alla estrema complessità della industria agraria che coinvolge la conoscenza « de universa materia », il cui esito è strettamente legato alla persona di un certo imprenditore che sappia gestire una certa azienda, di una certa dimensione. Ma a malgrado di questa evidente trascuratezza, della quale non vi è traccia nelle memorabili dispute sostenute dal Wolowski e dal Faucher prima della istituzione del *Crédit foncier*, (il caso delle *Landschaften* di marca federiciana è diverso da questo aspetto, perchè il *vincolo solidale* che legava tutti i proprietari creava automaticamente una zona di sicurezza e un fascio di interessi e di capacità specializzate, coalizzate tutte per ciascuna, al buon esito di ogni gestione) il credito fondiario ha indubbiamente recato grandi e memorabili vantaggi per il miglioramento del possesso immobiliare anche dal punto di vista sociale.

Collateralmente si sviluppò il credito agrario, in obbedienza alle esigenze più caratteristiche e diffuse di una industria che, non solamente in Italia, rappresenta la base dell'attività economica nazionale. Poi si passò, per citare solamente alcune forme, al credito minerario, al credito navale, al credito peschereccio, al credito dell'industria zolfifera. Tutte queste specializzazioni non sono solamente accentuazioni di caratteri comuni al ceppo unitario del credito mobiliare da cui promanano come rami dal tronco. La garanzia reale specifica che accompagna ognuna di queste particolari forme di credito è *uno* degli attributi e neppure il più importante, per la individuazione tecnica del ciclo creditizio posto in essere. Sono, invece, le modalità per il pagamento delle prestazioni dovute dal debitore, le scadenze di esse che sono fissate in coincidenza con la *maturazione monetaria* del reddito proprio dell'azienda sovvenuta, sono tutte le speciali pattuizioni che si innestano sul tronco tradizionale del negozio tipico romanistico del *mutuum*, che giustificano la esistenza degli Istituti specializzati nelle varie realizzazioni tecniche del credito mobiliare.

Se non andiamo errati, questa specializzazione strutturale trova la sua unica base nella considerazione e nella conoscenza delle componenti elementari, economiche e tecniche, del ciclo di incassi e di pagamenti particolare a ogni attività — produttiva o di scambio — considerata, conoscenza che è il presupposto indispensabile e requisito essenziale per



coloro che devono dirigere questi Istituti. Ne consegue che la specializzazione tecnica del banchiere, nasce come esigenza e come risultante dalle forze stesse delle cose e tende a smembrare in una catena articolata di sportelli bancari, distribuiti territorialmente non più a caccia del risparmio da raccogliere, ma in funzione delle nuove attribuzioni affidate alle diverse branche creditizie che saranno create per il finanziamento peculiare di ogni ramo di attività economica.

Alla discussione della Corporazione del credito nella sua prima sessione, è posto il « coordinamento fra gli istituti di credito e finanziari per il controllo dei fidi » e la determinazione dei criteri per la « distribuzione funzionale e territoriale degli organi di credito »: argomenti, come ognuno vede, coordinati strettamente fra loro e che richiedono appunto una chiara, lineare impostazione corporativa dei problemi inerenti alla distribuzione del credito secondo la varia natura qualitativa del finanziamento richiesto dalle imprese e tenendo presente la già richiamata identificazione di fatto che sussiste entro vasti confini, fra gestione del credito bancario e gestione del risparmio nazionale.

Nella attesa che la maturità dei tempi, nella valutazione che ne darà il Capo del Governo, permetta di attuare quella chiarificazione strutturale che affidi a ogni istituzione di credito le attribuzioni corrispondenti alla vera natura economica della potenza di acquisto amministrata per delegazione, sarebbe opportuno che nei patti bancari corporativi relativi alla remunerazione dei risparmi fosse maggiormente accentuata e meglio identificata la diversità qualitativa delle giacenze amministrata dalle banche.

Questa identificazione è un avviamento e il presupposto di fatto della chiarificazione strutturale degli istituti di cui sopra è detto. La diversificazione delle categorie dei depositi, che non può pretendere di sezionare in quattro parti un capello, come vorrebbe un tecnicismo malinteso e che si ammanta di orpello, non può non trovare, a nostro avviso, il *fundamentum divisionis* che nell'accertamento della vera natura economica della giacenza affidata alla banca.

A ben considerare le cose, il massimo problema dell'arte bancaria consiste tutto e solo in questa costante e diuturna valutazione che il banchiere fa, della diversa qualificazione della potenza di acquisto che egli amministra.

Si tratta, in concreto, di accertare se una certa somma depositata sia, ad esempio, la temporanea eccedenza di potere di acquisto, che il depositante versa alla banca in attesa di spenderla per superare con essa la ineguale distribuzione nel tempo fra le spese — che normalmente ricorrono ogni giorno, perchè almeno ogni 24 ore si manifesta la necessità di soddisfare i bisogni fondamentali della vita umana i quali

di regola richiedono pagamenti immediati — e la maturazione monetaria del reddito, inteso come remunerazione di una qualsiasi prestazione resa al mercato dal soggetto considerato. Nel qual caso la giacenza ha carattere essenzialmente temporaneo, è destinata ad essere spesa per la compera di merci e servizi che debbono essere consumati mediante la distruzione delle loro utilità che vengono acquisite dal soggetto medesimo; la sua influenza sul mercato delle merci (di diretto consumo per l'uomo) e dei servizi non altera quelle che sarebbero le condizioni normali dei prezzi se la banca, considerata come custode comune di tali giacenze monetarie, pertinenti ai singoli soggetti del mercato, non vi fosse. Queste somme affidate alla banca sono dotate di un potenziale circolatorio altissimo rispetto al mercato delle merci di diretto consumo e dei servizi esistenti e il tempo medio di giacenza si riduce in taluni casi a quantità trascurabili, una settimana, un mese: comunque sempre dipendente dalla risultante temporale di numerosissimi circuiti di pagamenti la cui durata è determinata — oltre che dalle ricordate condizioni tecniche — dagli usi dei mercati e dalle costumanze degli scambi (chi paga il vitto a mese, chi a settimana; chi riceve il salario ogni dì, chi dopo sei mesi; chi paga l'affitto di casa di mese in mese, chi ogni semestre, ecc.).

Ma è ben facile comprendere come il concetto di *durata media di giacenza* sia un'astrazione meccanica priva di qualsiasi valore e anzi fonte di gravi pericoli quando sia applicato a questi fenomeni di circolazione, nei quali non tanto vale fissare un'idea che rappresenti un equivalente statico di un continuo movimento anche regolare di masse variabili quanto lo studio e la individuazione delle condizioni necessarie e sufficienti per ottenere la sicurezza della *continuità del flusso*, possibilmente senza giacenze inerti.

Oppure occorre accertare se le somme affidate alla banca abbiano un carattere diverso dalle giacenze caratterizzate dagli attributi dianzi descritti: se, cioè, si tratti di potenza di acquisto sottratto al consumo (definito come sopra si è detto), con atto volontario e cosciente (oppure involontario e coatto — la distinzione, in questa sede, non conta), di colui cui spettava il reddito donde essa promana, allo scopo di destinarla ad un'altra forma di consumo, diversa dalla acquisizione nel soggetto delle utilità esistenti nel mondo esterno, ma destinata a una trasformazione di esse mediante trasmutamento di forme sensibili: da quelle che hanno una permanenza utile che è breve nel tempo — cioè una breve durata di prestazioni utili — in altre, che hanno una più lunga durata di prestazioni.

In questa ipotesi la giacenza di potere di acquisto affidata alla banca, ha un potenziale circolatorio minimo (riferito al mercato delle

merci di diretto consumo per l'uomo e dei servizi *esistenti nel momento considerato*): rappresenta una domanda di merci che di regola non si manifesta mai nello stesso ciclo nel quale il reddito, da cui quelle giacenze promanano, è stato conseguito e per tanto c'è uno spostamento nel tempo fra il periodo di produzione e il periodo nel quale il potere di acquisto viene usato come domanda di merci e servizi.

Questa utilizzazione che si manifesta in un diverso ciclo economico rispetto a quello nel quale la potenza di acquisto fu conseguita, rappresenta bensì la diversificazione di maggiore rilievo, rispetto alla natura economica delle giacenze monetarie create e destinate per rimanere liquide, ma non il solo attributo che caratterizza le due specie di giacenze. Infatti nella trasformazione in merci e servizi esistenti, della potenza di acquisto risparmiata, la domanda si dirige e si orienta prevalentemente verso le forme economiche concrete esistenti che hanno una durata di prestazioni utili più lunga di quel che non sia la vita economica — di regola assai breve — di un bene di diretto consumo, la cui prestazione si può esaurire talora in pochi secondi (si pensi alle molte energie non accumulabili e che sono perdute se non vengono usate appena prodotte, al consumo di una sigaretta, ecc.) e quindi invece di dar luogo a una domanda di merci e servizi pronti per il soddisfacimento immediato e diretto di umani bisogni, può creare una domanda di merci esistenti, incapaci di soddisfare subito qualsiasi bisogno e destinate, invece, a maturare le loro prestazioni in un tempo successivo, spesso remoto.

Questa diversificazione fra le due qualità fondamentali della potenza di acquisto depositata in banca e affidatale in gestione per speciale delegazione di potere da coloro cui spetta, non è così netta e decisa da poterne segnare, senza esitazioni, la linea di demarcazione. La diversa qualità dei depositi bancari è un po' come il torto e la ragione di molti umani ragionamenti, secondo la bonaria massima di manzoniana memoria: manca un mezzo spicchio e sicuro per dividere l'uno dall'altra.

§ 9. — Per comodità di espressione, chiameremo *giacenze* le somme di potenza di acquisto destinate a permanere nella loro forma monetaria; mentre quelle che sono destinate a trasformarsi in investimenti, ad assumere forme economiche sensibili capaci di prestazioni più o meno durature e ricorrenti nel tempo, le denomineremo *risparmio*.

Ebbene gli « Accordi per la disciplina delle operazioni e servizi vari di banca » concordati fra le diverse banche italiane e che regolano tuttora, secondo le varie edizioni e i successivi aggiornamenti, le modalità e le condizioni uniformi dell'esercizio del credito bancario, non

sembrano davvero ideate per facilitare la diversificazione netta e precisa fra *giacenze* e *risparmio*.

Si manifesta la già rilevata tendenza a sezionare, mediante esteriori e immaginarie distinzioni, la natura del deposito bancario in numerose classi e sottoclassi, caratterizzate da speciali titoli di credito nominativi o al portatore (libretti di deposito), spesso dimostrando anche una non precisa e incerta nozione delle norme che sovrintendono alla circolazione di questi titoli e ai delicati problemi giuridici che da essa possono nascere.

Mancano idee generali, criteri direttivi chiari e rigidi da proporre a guida e a consiglio del depositante, il quale dovrebbe invece essere abituato ad una stringata disciplina e docilmente avviato a una scelta senza esitazioni: tutto sembra predisposto per fargli perdere anche quella pallida nozione della sua decisione che sembra dovrebbe essere precisata e rafforzata da una netta impostazione di condizioni. Abbiamo accennato che una parte notevole delle giacenze è creata dalla diversità delle costumanze e degli usi invalsi nel sistema dei pagamenti. Sembrerebbe fondamentale compito educatore e chiarificatore delle banche, di evitare un'eccessiva libertà (che diventa licenza) nella diffusione di tali usi, di avviare ognuno a una disciplina monetaria che non costituirebbe, per certo, un sacrificio di libertà individuale maggiore di quello imposto dalle norme per la circolazione stradale e per la regolazione del traffico in una grande città.

Invece le banche sembrano nettamente orientate verso altre idealità: seguono il capriccio del depositante, si scervellano per blandirne ogni più tenue desiderio, si cerca di precorrere i suoi gusti di cliente raffinato, si creano forme di deposito le più complicate, nelle quali i rapporti contrattuali sono regolati nei più minuti particolari come i protocolli di una etichetta settecentesca: termini per versamenti, massimi di rimborso, preavvisi, disdette, giorni di valuta, ecc.

Tutto ciò è la conseguenza della promiscua natura di un ramo dell'esercizio bancario odierno che tuttora tende a sussistere: il quale ha la tradizione di mescolare in un'unica gestione due settori nettamente distinti, e, quel che conta di più, ad amministrare le *giacenze* con i criteri propri dei *risparmi*, ad investire quelle secondo le possibilità offerte da questi. Errore manifesto che ha consigliato in passato, prima che la disciplina imposta dal Regime anche in questo campo fosse introdotta, le diversificazioni dei depositi secondo gli « Accordi » le quali tendono, in sostanza, a forzare il risparmiatore a trasformare in *risparmi* quelle che egli intende siano e restino — a torto o a ragione! — solo *giacenze*.

Vi figurate l'imbarazzo del saggio e mite risparmiatore italiano,

prevalentemente rurale, col naso in aria, dinanzi alle tabelle complicatissime previste dagli « Accordi » e che non sa decidersi a scegliere la casella alla quale attribuire il modesto peculio che intende affidare alla banca di sua elezione ?

§ 10. — Sembra che questa complicata, inutile, non necessaria e quindi dannosa diversificazione di classi, categorie e paragrafi, frutto ed espressione caratteristica di un'epoca di fierissima lotta di concorrenza fra istituti, sia inesorabilmente sorpassata dalla nuova realtà corporativa. La specializzazione delle funzioni bancarie che corrisponde alle incalzanti esigenze dell'evoluzione economica rende logicamente inutile lo sforzo di attribuire ad ogni istituto bancario congiuntamente e cumulativamente, la gestione di *giacenze* e di *risparmi* come invece gli « Accordi » espressamente prevedono e si sforzano di conseguire. Ogni banca infatti, può, a suo piacimento, emettere buoni fruttiferi e ricevere conti di deposito liberi ; accendere ai propri clienti conti correnti di corrispondenza e rilasciare libretti nominativi di deposito a piccolo risparmio : nessuna categoria o classe di questi depositi esclude l'altra. Ogni specie o forma è sapientemente ma artatamente disposta in un tutto che — ahimè ! — non è armonico affatto, ma costituisce anzi la più complicata imprecisione che immaginare si possa. Eppure ognuno sa che la vita degli affari richiede forse una sola virtù : quella della chiarezza e della precisione delle proprie decisioni e la esatta valutazione dei mezzi al fine. Sembra evidente come gli sforzi tenaci per fare coesistere, in un'armonia che non può non essere, inevitabilmente, discordi, *giacenze* e *risparmi* ; come la manifesta tendenza degli « Accordi » a fare coesistere, nella medesima azienda e gestite, necessariamente, con unici criteri, qualità economiche così profondamente diverse come quelle che abbiamo cercato di individuare con le due denominazioni proposte, siano contrari alla rigida disciplina, alla chiarificazione e alla precisazione dei doveri e dei diritti di ciascuno che è uno dei più precisi comandamenti della fede fascista.

Osiamo sperare che la Corporazione del credito fin dalle sue prime sedute, vorrà affrontare questo problema di attribuzione di compiti e di diversificazione di lavoro, fissando precise e inderogabili *incompatibilità* per una medesima azienda, le classi e le categorie di depositi che appartengono e possano riferirsi — e la cernita è ben facile ! — alle due distinte forme fondamentali, perchè dalla precisa e tempestiva risoluzione di questo problema, che è, in fondo, molto meno complesso e duro di quel che possa sembrare a prima impressione, dipende la buona educazione economica e finanziaria del nostro mirabile popolo, la buona e sana gestione del risparmio nazionale che deve essere sacro e inviolabile, non per feticismo nelle cose, ma perchè esso rappresenta lo stru-

mento tecnico indispensabile per raggiungere in concreto e in toto gli alti destini del Paese.

Conseguita una netta diversificazione fra gli istituti che amministrano solamente *giacenze* e gli enti che gestiscono solamente *risparmi*, la specializzazione negli investimenti, la precisazione delle diverse forme di credito sarà una facile e logica conseguenza emergente dalla chiara premessa.

Nella pienezza dei tempi e nella maturità anche economica raggiunta dal nostro popolo, sembra giunto il momento di impostare su basi solide e concretamente incrollabili, quella distinzione di funzioni e di compiti che le nostre banche « di deposito e sconto » non ebbero forse mai, prima d'ora, la possibilità di conseguire, perchè la pavidità degli uomini, le difficoltà degli eventi, la pigrizia delle abitudini, le lotte della concorrenza furono ostacoli praticamente insuperabili.

Finora la coesistenza, sotto una gestione e una amministrazione unica, di *giacenze* e di *risparmi*, investiti con unicità di criteri, era lasciata al *prudente consiglio*, alla *saggia prudenza*, all'*arte sperimentata*, alla *valutazione illuminata* del classico imprenditore della banca, al banchiere, cui era norma il non avere « regole rigide »; era merito l'esatta conoscenza del cliente, depositante e sovvenuto; era compito di somministrare il credito in base alla sua *sensibilità*. Tutto, finora, era basato sull'apprezzamento soggettivo del banchiere sulla natura del deposito affidatogli: per questo egli era ritenuto, per comune consenso, uomo dotato del « sesto senso » che sarebbe stato dell'*equilibrio finanziario e della liquidità*.

Nessuno contesta che così in molti casi sia stato in realtà. Ma la storia recente e remota insegna, anche, che appunto in periodi di rapidi mutamenti nei valori, quel tale « sesto senso » non serve a evitare le gravissime perdite inflitte alle Nazioni (con l'inevitabile socializzazione dei gravami), ammassate con le immobilizzazioni bancarie, con gli investimenti effettuati senza esplicita adesione del risparmiatore, con l'uso di un potere sovrano che nessuno mai aveva attribuito al banchiere, il quale è stato infallibile fino a che le cose di questo mondo sono andate lisce, ma si è dimostrato estremamente fallace, come ogni altro uomo, quando eccezionali condizioni hanno dimostrato che la realtà è profondamente mutata e che le nuove esigenze si impongono con l'imperativo della necessità.

Il periodo aureo del banchiere *bon-à-tout faire* espressione tipica dei tempi di equilibrio storico-politico-economico del periodo bellico, è, a nostro avviso, definitivamente tramontato.

§ 11. — Naturalmente il mutamento dei quadri tattici del nostro ordinamento bancario dovrebbe essere accompagnato da una adeguata riforma del regime giuridico dei depositi bancari e del loro regime fiscale.

È evidentemente anacronistico che una mole così maestosa di interessi, a preminente sfondo nazionale, com'è quella rappresentata dai depositi bancari sia tuttavia regolata dalle disposizioni rudimentali che nel nostro codice civile del 1865 sono dettate per il deposito (irregolare) della cosa fungibile per eccellenza che è il denaro (art. 1846 e 1848 cod. civ.) il quale non si trasferisce mai in proprietà del depositario, oppure del mutuo (art. 1819 e seg. cod. civ.) che è tuttora regolato bensì secondo le gloriose e luminose norme elaborate dalla tradizione romanistica, ma esse debbono subire una trasformazione inevitabilmente profonda per adattarsi duttilmente alle esigenze odierne estremamente più complesse di quelle di altri tempi.

Una adeguata regolazione del regime giuridico dei depositi bancari è stata predisposta dalla Commissione per la riforma del Codice di Commercio e crediamo che non sia estraneo ai compiti della Corporazione del credito di prendere in esame anche questo aspetto del problema bancario e di esprimere i propri illuminati pareri.

Il regime fiscale dei depositi bancari è strettamente dipendente da quello giuridico: le somme amministrate dalle banche e da esse denunciate in bilancio come di pertinenza di terzi vengono colpite nel loro presunto reddito, dall'imposta di ricchezza mobile, con le aliquote proprie applicate all'interesse dei mutui in denaro. Se è valida la premessa è giusta la conseguenza: simul stabunt aut simul cadent. È facile dimostrare come solamente nel caso dei *risparmi* la ipotesi assunta dal legislatore fiscale corrisponda alla realtà, mentre essa è profondamente diversa dai fatti nel caso delle *giacenze*.

Individuata la diversa natura delle due forme di depositi, sarà facile mantenere all'una (quella dei *risparmi*) il sistema attualmente in vigore, mentre per le *giacenze* dovrebbe essere adottato tutt'altro sistema di tassazione.

Oggi sembra invece che si segua il sistema nettamente contrario: vengono denunciati come veri e propri depositi in bilancio — e quindi tassati — quasi solamente le *giacenze*, mentre i *risparmi*, cui si affibbiano i nomi più disparati, molto spesso sfuggono fra le maglie delle abili denunce fiscali.

Conseguita la desiderabile chiarificazione, auspicata in queste note, potrebbe essere studiato in concreto anche un alleggerimento delle aliquote di imposta, secondo la buona massima che consiglia di diminuire il gravame percentuale con il crescere della materia tassabile: e grande aumento vi è ragione da attendersi dalla denuncia veridica dei *risparmi*, in sostituzione delle *giacenze* che potrebbero essere chiamate a un contributo meno gravoso. A meno che non si ritenga saggio criterio di politica economica di spingere le *giacenze* a diventare *risparmi*, mediante

una aliquota di imposta maggiore su quelle che su questi. Ma di ciò si dirà in seguito.

Non crediamo che sarebbe di grande utilità — e opportunamente, a nostro avviso, la Corporazione non l'ha considerato fra i problemi urgenti — lo stabilire obbligatoriamente uno schema di bilancio per tutte le aziende di credito. Questa idea del *bilancio tipico* fu oggetto di lunghe e appassionate discussioni nella Commissione per la riforma bancaria del 1909 in Germania e benchè abbia vinto allora la tesi favorevole all'adozione dello schema tipico, pure lo scopo principale che si voleva con esso conseguire, quello di evitare o di restringere al minimo i dissesti bancari, mancò quasi del tutto, perchè le banche male amministrate, anche in Germania, seguitarono a fallire come dianzi, a malgrado del bilancio tipico.

D'altronde le norme in vigore (R. D. 20 dic. 1928 n. 3183) prescrivono uno schema di conti che le banche debbono denunciare bimestralmente alla autorità giudiziaria e che viene regolarmente presentato: sarebbe sufficiente, forse, obbligare le banche a dare notizia al pubblico dei loro conti e secondo quello schema, anche mediante inserzione nei quotidiani più diffusi, poichè solo con questo mezzo di pubblicazione si può, oggi, assicurare la migliore e più efficace diffusione alle notizie che debbono essere note. Forse una maggiore specificazione di voci secondo lo schema di bilancio in vigore prima del recente provvedimento (si veda il R. D. 5 maggio 1889 n. 3350), sarebbe anche desiderabile: ma, a nostro avviso, queste riforme formali, benchè desiderabili, non risolverebbero i problemi essenziali dell'ordinamento creditizio.

§ 12. — Ottenuta la diversificazione netta fra gli istituti secondo la qualità del potere di acquisto da essi amministrato, quale potrebbe essere la sorte delle *giacenze* e quella dei *risparmi*? Le prime, destinate a rimanere sempre nella sola forma monetaria, dovrebbero trovare il loro impiego in forme di investimento che gli usi del mercato fanno ritenere del tutto e prontamente liquidabili senza perdite e senza difficoltà. La tecnica giuridico-finanziaria avrebbe campo in questo settore di dimostrare « la sua nobilitate » predisponendo ed escogitando forme nuove di finanziamenti brevissimi e di pronta liquidità, adattati alle nuove esigenze dei mercati e allo sviluppo degli usi mercantili e dei traffici.

I *risparmi* dovrebbero essere gestiti da istituti ad hoc, notoriamente e nettamente specializzati nei vari settori del credito mobiliare (intesa questa qualificazione come contrapposizione della gestione delle *giacenze*), i quali agirebbero come semplici intermediari fra risparmiatori



tori e imprenditori entrambi sotto il controllo dello Stato, attuato e promosso dalle Corporazioni.

Ripetiamo che il controllo statale sulle direzioni di investimento del risparmio sembra essere un logico corollario della premessa che sinteticamente — anche se con poca precisione — può indicarsi con la espressione « economia regolata ».

Ripetiamo la constatazione che da noi, negli anni decorsi questo controllo statale, almeno degli investimenti mobiliari e nei più notevoli investimenti immobiliari (vedi le bonifiche del suolo) è stato attuato in pieno, per le necessità stesse inderogabili delle cose e forse non è da escludere che tale sistema dovrà continuare per qualche anno avvenire.

Non sembra che questa eventualità debba turbare gravemente le idee e impressionare gli animi dei buoni cittadini; Maffeo Pantaleoni, in un memorabile discorso con il quale chiuse tragicamente la sua vita feconda di pensatore e di patriotta, paventava questo intervento regolatore dello Stato e ne additava i pericoli, specie riferendosi, in concreto, alla gestione delle Casse di Risparmio praticamente obbligate a investire in titoli di Stato, cioè a finanziare piani economici con pubbliche finalità, circa la metà dei depositi amministrati. Preoccupazioni che lo sviluppo degli eventi ha dimostrato almeno esagerate, poichè, senza far torto ad alcuno, le Casse di Risparmio italiane rappresentano oggi il più valido sostegno del credito bancario del Paese. Dobbiamo anzi confessare che ad esse pensiamo in cuor nostro, come al tipo dell'istituto bancario del prossimo avvenire, per la fase di transizione, che potrà essere lunga di anni, fra la situazione odierna totalmente indifferenziata per le banche di « credito ordinario » e quella di netta diversificazione di cui dianzi si è tenuto discorso.

§ 13. — D'altronde, documenti alla mano, si può facilmente dimostrare che in Italia la gestione del risparmio nazionale è stata lasciata libera e incontrollata, forse più che in ogni altro Paese, alla iniziativa e a criteri economico-privati.

Il controllo statale sul risparmio ha origini antiche in Francia: risale alle leggi che istituiscono la Caisse de depots et consignations (28 aprile 1816) ed è ribadito in quelle relative alle Casse di risparmio (5 giugno 1835, 31 marzo 1837, 22 giugno 1845) che stabiliscono l'obbligo del versamento alla Caisse, sotto la garanzia dello Stato, di tutte le eccedenze liquide amministrare dalle Casse, e la trasformazione di esse in titoli del debito pubblico che la Caisse può vendere solamente con l'autorizzazione del Ministro delle Finanze. Questo controllo accentrato nello Stato delle disponibilità affidate alle Casse di risparmio è stato sempre più rafforzato (vedere la legge 20 luglio 1895), fino alla legge di bilancio del 31 marzo 1931 (art. 62) con la quale si

autorizza la Caisse ad acquistare, oltre che titoli di rendita, anche altri valori mobiliari francesi e stranieri, su designazione del Ministero delle Finanze ed è da ritenere che appunto valendosi di questa facoltà, la Tesoreria francese possa aver indirizzato il risparmio nazionale verso quegli impieghi fuori confini che le relazioni diplomatiche consigliavano.

L'ordine di grandezza delle disponibilità amministrative con questi criteri economico-pubblici è di oltre 60 miliardi di franchi e rappresenta oltre la metà del complessivo ammontare delle disponibilità bancarie del Paese. Anche il controllo sulle emissioni di titoli di società estere in Francia, già instaurato con la norma del 9 aprile 1884, è stato rafforzato con la medesima legge di bilancio del 31 marzo 1932 (art. 108), mediante la necessaria autorizzazione dei due ministeri degli esteri e delle finanze.

In Germania la progressiva penetrazione dello Stato nella vita economico-finanziaria del Reich nazionalsocialista è segnata, in questo particolare settore del controllo degli investimenti, finora, dalla legge sulla « distribuzione degli utili delle società di capitale » (4 dic. 1934 R. G. Bl. pag. 1222), ma più che tutto, il controllo statale sugli impieghi di risparmio è realizzato dalla coordinata bardatura con la quale il Reich si è impadronito e sovrintende a tutta la gestione economica del paese.

Il completo controllo bancario e la gestione statale del risparmio è regolata, con unicità di criteri dalla legge sul « credito » (Reichsgesetz über das Kreditwesen: R. G. Bl. 1934 pag. 1203) nella quale, per la prima volta in Germania, tutta la completa e complessa attrezzatura bancaria è sottoposta ad una rigida regolamentazione che ha per linee direttive quelle qui propuginate: la distinzione della amministrazione delle *giacenze* e dei *risparmi* del paese.

In Belgio, le leggi emanate dall'agosto 1934 in poi per la regolazione delle banche e del credito, attuano questi principi fondamentali: garanzia dello Stato a favore dei crediti di dubbio realizzo delle banche private, assunti dalla Société Nationale de crédit de l'industrie; divieto tassativo per le banche che amministrano depositi a breve termine (le *giacenze*) di non prendere partecipazioni in aziende di qualsiasi natura e di non comperare obbligazioni emesse da queste; controllo statale sulle casse di risparmio e precisazione dei loro investimenti.

In Svizzera, paese storicamente tipico per la armonica coesistenza di usi, leggi, consuetudini diversissime, cui era lasciata, soprattutto nel campo dell'industria bancaria, la più ampia libertà di gestione, una norma di controllo confederale si applica identicamente a tutti gli istituti, allo scopo appunto di garantire la liquidità degli investimenti: espressione diversa di una medesima preoccupazione, quello di distinguere la gestione delle *giacenze* da quella dei *risparmi*.

D'altronde il mercato svizzero dei valori e degli investimenti mobiliari è da anni, di fatto, completamente sotto il controllo del potere centrale, poichè nel 1933 i cinque sestî dei titoli offerti al pubblico sono stati per conto della Confederazione e degli Enti locali e nel 1934 la percentuale sale a circa l'80 per cento.

Così in Olanda, dove seppure manca un movimento di revisione e di controllo statale dell'esercizio bancario per la particolare situazione di fatto in cui si trova l'organismo creditizio del Paese (due grandi banche, una fitta rete di sportelli postali e di casse di risparmio, molte piccole aziende private) il controllo statale di fatto degli investimenti mobiliari del risparmio nazionale, è dato dalle seguenti percentuali che segnano la quota dei titoli pubblici nel complesso delle emissioni mobiliari effettuate: 1931: 81,1 %; 1932: 93,1 %; 1933: 96,6 %; 1934: 85,6 %.

In America il Securities Act 1933 e il Banking Act 1933, furono le prime provvidenze attuate dal New Deal per il risanamento economico del Paese: le norme di rigida divisione e di assoluta indipendenza fra la gestione delle *giacenze* e la gestione dei *risparmi*, sancite con drastica precisione — le banche che raccolgono depositi non possono investire le disponibilità in titoli emesse da private imprese, di qualsiasi natura esse siano — possono aver recato un qualche colpo d'ariete nella corrente degli investimenti mobiliari americani, nello avviamento del risparmio, per tramite delle banche, verso questi impieghi, ma ha impostato su basi salde e sicure la organizzazione logica e razionale del sistema creditizio e finanziario della grande nazione nordamericana, forse meglio e più saldamente di quel che non fece la legge del 23 dicembre 1913 la quale creò il Sistema Federale bancario di Riserva.

Tralasciamo di considerare altri paesi ed altre esperienze, chè, a volerle tutte ricordare anche brevemente, occorrerebbe molto spazio: e non è questa la sede.

È sufficiente aver rilevato — benchè fosse anche superfluo, in quanto l'esperienza italiana si svolge su autonomi e singolari quadri di manovra che non trovano adeguato riscontro in nessun'altra nazione — che la direttiva delle riforme proposte in queste note si afferma anche in altri Paesi come la resultante storica e logica da un complesso groviglio di forze economiche, le quali, in conseguenza della crisi, inevitabilmente affermano le loro caratteristiche proprie, e impongono una norma di governo che loro si adatti.

In tal senso può dirsi davvero che questo è un razionale e consapevole « governo delle cose! ».

§ 14. — Una ultima questione e poi le conclusioni.

Abbiamo accennato al § 8 alla diversa influenza che esercita sui

prezzi delle merci e dei servizi la potenza di acquisto affidata alle banche in gestione, secondo che si tratti di *giacenze* o di *risparmi*. Abbiamo visto che le prime, di regola, non hanno alcuna influenza depressiva sul livello dei prezzi, non alterano, cioè, diminuendola, la domanda monetaria efficiente delle merci (di diretto consumo per l'uomo) e dei servizi *già esistenti*, in quanto la spesa che con esse si fa, si manifesta nel medesimo ciclo economico nel quale si è prodotto il reddito donde furono ottenute.

Inoltre è una spesa che si orienta verso il medesimo settore qualitativo di merci e di servizi già esistenti, cioè delle utilità pronte al consumo, inteso come distruzione per acquisizione definitiva di esse da parte di colui cui le giacenze spettano.

Nel tempo, che abbiamo veduto essere di breve durata, durante il quale queste giacenze sono amministrare per delegazione, quale influenza avrà l'impiego, la corrente e la direttiva di investimento che ad esse sarà dato dalle banche, sui prezzi delle merci e dei servizi? A ben riflettere, poichè queste *giacenze* costituiscono la somma delle disponibilità dei singoli partecipanti al mercato, tutte destinate per il consumo, come si è detto dianzi, esse rappresentano la misura del *flusso costante fra le merci (pronte per il diretto consumo degli uomini esistenti sul mercato) e la moneta*: anzi questa somma dà la misura esatta del valore annuo dei consumi del mercato, tenuto conto della durata media di giacenza.

Se queste *giacenze* vengono impiegate a fronte di titoli di credito con i quali i venditori a credito sono pagati dai compratori (cambiali), si comprende facilmente come nel complesso del mercato le *giacenze*, per tramite delle banche, si redistribuiscono fra i diversi soggetti in modo da tenere in perpetua e totale efficienza la somma di moneta destinata a fare da *sutura* temporale fra i diversi cicli di pagamento: ciò che è *giacenza* per A è deficienza per B; la banca, spostando pro tempore da A a B la medesima somma altro non fa che mantenere in effettiva circolazione la moneta destinata alla corrente normale di compere.

A volere sottilizzare l'intervento della banca, anche in questa ipotesi semplificatrice, produce una modificazione delle condizioni del mercato quali sarebbero se la banca non esistesse: in quanto, per la legge dei grandi numeri, la banca può, unificando la gestione delle *giacenze* dei singoli, impiegare sul mercato (cioè creare una offerta efficiente di moneta) una somma maggiore di quella che vi sarebbe se tale unificazione del comando delle giacenze non vi fosse. Ma siccome questa maggiore offerta di moneta non verrebbe fatta direttamente contro merci o servizi, ma contro titoli di credito che rappresentano vendite di questi, già perfette e impegnative, così solo indirettamente, potrebbe in concreto

manifestarsi la sua efficacia differenziale e stimolatrice dei prezzi delle merci e dei servizi. Su questa verità poggia, a ben pensarci, il fulcro della teoria detta « bancaria », che invano, a malgrado la sua ben maggiore aderenza alla realtà dei fatti, lottò contro l'apriorismo del principio quantitativo attuato dalla legge Peel del 1844.

Dunque nessuna diretta influenza perturbatrice sui prezzi delle merci di immediato e diretto consumo per l'uomo e su quelli dei servizi, può esercitare la gestione delle *giacenze*, a prescindere di quella « maggiore offerta » di cui si è discusso brevemente e la cui azione, anche se efficiente, può essere del tutto trascurata nella realtà complessa del mercato.

Diversa è invece la questione dell'amministrazione dei *risparmi*. La potenza di acquisto che essi rappresentano viene sottratta dalla domanda efficiente di merci (di diretto e immediato consumo per l'uomo) e di servizi *esistenti*, per dirigersi verso le merci che non sono suscettibili di prestazioni utili immediate e di soddisfare ad alcun bisogno umano attuale. Si verifica una deviazione nella direzione di spesa del reddito conseguito in un certo ciclo economico, verso altre merci che non sono quelle maturatesi in quel medesimo ciclo, ma che verranno a maturarsi in seguito, in cicli successivi, mediante la incorporazione in esse di altre utilità o di altri servizi o per il semplice decorrere del tempo (stagionatura). In tal caso si pone in essere un moto concatenato di cicli di maturazione di utilità che si prolungano nel tempo, si proiettano nel futuro e danno luogo a quel complesso di valutazioni sociali, di confronti fra prezzi di merci mature e prezzi di merci in corso di maturazione, di quotazioni di servizi da utilizzare a soddisfazione di bisogni immediati e di servirsi da impiegare per fare maturare le utilità di merci tuttora incapaci di prestazioni utili, che trovano la loro espressione sintetica nella *misura dell'interesse del mercato* anche se di questo fenomeno così importante e peculiare del sistema economico odierno, a volere essere sinceri, manca tuttora una completa e verace spiegazione, lucida e semplice come la verità.

Supposto, dunque, un saggio di interesse di mercato e supposto — ipotesi in gran parte irreali — che esso abbia una determinante influenza sulla quantità di *risparmi* decisa dai soggetti del mercato, l'amministrazione di questi per tramite delle banche, ridotte a mere intermediarie fra risparmiatore e imprenditore, non potrebbe creare alcuna perturbazione al mercato, in aggiunta a quelle che già esistono in re ipsa, per la natura stessa delle cose, cioè per la massa deficiente o esuberante dei *risparmi*, rispetto alla domanda che di essi esprime il mercato per tramite degli imprenditori.

Con il progettato ordinamento bancario, con la precisa individua-

zione della vera natura economica di ogni somma di potere di acquisto affidata in amministrazione alle banche, molta parte della teoria delle fluttuazioni industriali, espressione di fatti prevalentemente monetari creditizi e bancari, verrebbe ad essere decisamente superata. La nuova realtà « gli allor ne sfronda » dal ceppo di una ricca fioritura di teorie, che vorrebbero affidare alle banche un potere di redistribuzione del reddito nazionale, mediante la creazione artificiale di *risparmi* ottenuti con una pericolosa manovra sulle *giacenze*, potere che invece spetta solamente e direttamente allo Stato e al *potere coattivo finanziario* che gli è proprio per le etiche finalità che solo lo Stato può conseguire in pieno, e nessun altro. In questa precisazione di compiti fra banche, politica monetaria e politica finanziaria che dà *Caesari Caesaris*, crediamo si affermi una delle più marcate caratteristiche dell'economia corporativa secondo la concezione che in essa riconosce la storica e concreta realizzazione della economia politica in un mercato organizzato a Stato etico, e nel quale esiste bensì una perfetta identità e fusione di finalità fra finanza statale, condotta economica dei singoli, politica creditizia, manovra monetaria, ordinamento della produzione, politica economica, ma a ciascun settore attribuisce compiti tecnici precisi, nascenti dalla forza delle cose, e non altri.

È ben vero che la gravità degli eventi ha dimostrato in modo così esigente la impotenza a funzionare dei sistemi e degli istituti tradizionali, da richiedere, ad esempio, la mobilitazione di tutte le forze nazionali — economiche, finanziarie, politiche, spirituali — a tutela delle monete, cui qualsiasi supporto aureo, qualsiasi accorgimento tecnico — ci vuole ben altro che la « classica » manovra dello sconto, per arginare le cateratte di una speculazione massiva o le ondate folli di terrore del così detto capitale apolide bancario! — sarebbe stato sufficiente e nessuna abilità di governatore delle emissioni avrebbe evitato il crollo. Ma queste interferenze fra le manovre tecniche, vanno limitate ai casi eccezionali e non prese come norma costante di condotta, perchè la manovra sarebbe, a lungo giuoco, pericolosa e grave di incognite.

Vogliamo, prima di chiudere, prevenire e rispondere a una grave obiezione che può essere mossa al nostro argomentare: ed è sugli effetti, che la progettata riforma può manifestare, in ordine alla mole della potenza di acquisto che ogni singolo soggetto del mercato sarà disposto ad affidare alle banche, *dopo* attuata la riforma, rispetto a quella che sarebbe stata *prima* della proposta modificazione dell'organizzazione bancaria attuale.

È evidente che se si può dimostrare — oppure solamente prevedere come seria probabilità — che in conseguenza della netta diversificazione degli istituti che amministrano le *giacenze*, da quelli che ge-

stiscono i *risparmi*, vi può essere realmente una diminuzione nella mole complessiva della potenza di acquisto sottratta all'immediato consumo, è evidente che la nostra proposta dovrebbe essere attentamente vagliata prima della sua attuazione.

Ma la pretesa diminuzione dei depositi bancari, anche se si verificasse dopo la riforma, andrebbe interpretata alla stregua di una serena valutazione economico-sociale del fenomeno: che significato può avere la contrazione di quelle disponibilità che oggi si dicono « depositi »? Sappiamo che essi hanno una duplice natura: sono *giacenze* e *risparmi*. Quelle, se vengono ritirate dalle banche e custodite altrove, ciascuno per la sua parte, sappiamo che poco male ne consegue al mercato. Questi, se sono sottratti alla scelta dell'impiego che oggi si arrogano senza diritto le banche « di credito ordinario », non un gran bene possono arrecare al mercato: dipende da un confronto fra i criteri di scelta delle banche e quelli dei singoli risparmiatori. Chi può dire, specie dopo le recenti esperienze, che quelle istituzioni abbiano una facoltà di scelta più illuminata, più sicura, meno errata di quella di ciascuno di noi, solo che si pensi e ci si preoccupi un po' dei propri interessi personali?

Anzi lo sgretolamento dei grandi agglomerati finanziari, in cui la volontà personale si sperde, annullata totalmente nella mole dell'impresa e nella sua macchinosa impalcatura, burocratica e tendenzialmente parassitaria, è assai desiderabile — entro certi confini — per dare nuovamente all'uomo la padronanza che gli spetta sulle cose e sulle istituzioni che egli ha creato, secondo la precisa diagnosi mussoliniana.

Resta il problema della utilizzazione delle attrezzature bancarie esistenti (uffici, mobili, cassette, ecc.) e della diecina di mila di capifamiglia che oggi trovano onorato e onorevole lavoro in banca: ma anche in questo campo, erra di grosso chi vede disastri irreparabili e rapide smobilitazioni, con conseguente disoccupazione e miseria nelle case, se la proposta riforma — che è un'esigenza imperativa nascente dalle cose — venga attuata.

Anzitutto essa dovrebbe essere realizzata con la *tempestività* che è una delle virtù dei forti e che è la norma costante del Regime: poi non è affatto vero che le sedi, succursali, agenzie delle banche « di credito ordinario » dovrebbero scomparire con la scomparsa dell'anfibio carattere delle aziende cui appartengono.

Esse potrebbero essere adibite come sportelli funzionanti per le varie rappresentanze degli eventuali diversi istituti di credito mobiliare, specializzati nell'amministrazione dei finanziamenti occorrenti alle varie forme di attività economica esercitate nei diversi luoghi ove gli sportelli si trovano: così i funzionari sarebbero adibiti a nuove mansioni

senza una apodittica e imperativa necessità di licenziamenti in massa o di smantellamenti di attrezzature, distruttori di ricchezza.

Chi interpreta diversamente e in modo catastrofico o proietta sotto luce fosca le eventuali conseguenze delle idee propugnate in queste note, si inganna a partito: la trasformazione proposta può e deve essere fatta con una manovra che non lasci traccia di lutti o di lacrime, naturalmente salvo i casi acuti che dovrebbero essere spietatamente cauterizzati, per il bene di tutti.

Le conclusioni del nostro studio sono brevi e precise e non hanno pretese: potranno non essere accettate, ma osiamo sperare che nessuno vorrà loro contestare la chiarezza e la semplicità:

1) trasformazione degli « accordi bancari » in vigore in modo da educare il risparmiatore a precisare se le somme da esso depositate in banca siano « giacenze » oppure « risparmi ».

2) inibizione ad un medesimo istituto di gestire contemporaneamente e con unicità di criteri e di amministrazione *giacenze* e *risparmi*: o le une o gli altri.

3) conseguente graduale trasformazione delle rappresentanze delle attuali banche « di deposito e sconto », di « credito ordinario » a tipo « indifferenziato », in rappresentanze di banche che amministrano o « giacenze » o « risparmi »: aut, aut et non vel, vel.

Così la figura tipica del banchiere della economia liberale sarà definitivamente composta in onorata sepoltura, con una lapide che ne ricorderà, aere perennius, le grandi benemerenze (e tacerà degli errori commessi!), e darà posto, nella nuova realtà storica corporativa, al banchiere, gestore per conto e nell'interesse della Nazione, sotto il controllo dello Stato, del risparmio del popolo.

FRANCESCO SPINEDI

---



## CRONACHE DI ECONOMIA MONETARIA.

**La campagna inflazionista.** — Si è da qualche parte affermato che il disancoraggio degli Stati Uniti dall'oro rappresentò una manovra efficace per resistere alla pressione sempre più intensa e pericolosa dei gruppi inflazionistici. Ciò non sembra risultare in modo serio da alcuna prova fondata e, d'altronde, una svalutazione spontanea per evitare una svalutazione conseguenziale di un allargamento della circolazione cartacea avrebbe tutta la apparenza e la sostanza del sacrificio di Origene. Gruppi inflazionisti, indubbiamente esistettero, e molto attivi, agli Stati Uniti. Essi svolsero una propaganda intensa e dispendiosa. Secondo espone *James P. Warburg*, consigliere finanziario-monetario del Governo americano ed esperto monetario inviato da Roosevelt alla Conferenza economica mondiale di Londra, in un libro intitolato « The money muddle » ed edito da Routledge di Londra (pagina 97 e segg.), il movimento inflazionista faceva capo ad un comitato pomposamente chiamato « Committee for the Nation », composto di gente di secondo ordine, i fili della quale venivano tirati da un tale condannato durante la guerra per contrabbando col nemico, il dott. E. A. Rumely, e, come indirizzo tecnico, dal banchiere canadese, specialista nella speculazione sui cambi, George Le Blanc. Il comitato, che aveva ben poco di nazionale e di americano, aveva scritturato vari economisti, fra i quali il prof. Warren della Cornell University. La supposizione è lecita che il comitato inflazionista americano non fosse insensibile alle direttive e indipendente dalla organizzazione del movimento internazionale di svalutazione promosso da Londra. Onde si ritorna al punto di partenza delle influenze esterne e della debolezza morale interna, come causa del collasso monetario americano.

Al riguardo, ecco la narrazione della situazione monetaria americana nel momento critico, come è contenuta nel volume esplicativo del *Roosevelt* sulla sua politica (cfr. l'edizione italiana, edita dal Bompiani, col titolo « La nostra strada », pag. 64): « La crescente pressione europea sulle nostre riserve d'oro era esercitata da speculatori internazionali, da banche e da individui che vendevano titoli americani, comperavano dollari e richiedevano il pagamento in oro. Risultato di tutto ciò fu un enorme aumento nella prenotazione di oro a New York per conto dell'estero, e probabilmente per effettiva esportazione. Un movimento così pronunciato poteva, a nostro parere, ascendere quasi immediatamente ad almeno un mezzo miliardo di dollari; una sua minima accelerazione eventuale poteva assai facilmente causare una diminuzione di uno o anche

due miliardi della nostra riserva aurea. Fatto sta che durante la breve sospensione dell'embargo sull'oro in aprile perdemmo cento milioni di oro. Fu a questo punto che il Segretario Woodin ed io dichiarammo venuto il momento di impedire l'esportazione dell'oro. Al che si provvide il 20 aprile con un Ordine esecutivo ».

La individuazione della provenienza del movimento internazionale contro il dollaro risulta da una recente pubblicazione inglese, munita della prefazione del presidente dell'Institute of Bankers di Londra ed intitolata « The pound's progress. British Financial Policy and Anglo-American relations ». (Londra, 1934, King). L'autore, *F. J. Scanlan*, segnala e si allarma per l'opinione del Congresso americano che vi siano state nel passato e vi siano nel presente macchinazioni della finanza britannica contro il dollaro, « suspicion of past and present anti-Dollar machinations of British finance ». Inoltre il Conto Britannico di Equalizzazione è stato ufficialmente biasimato in America per il deprezzamento del dollaro. « The British Equalization Account has been officially blamed for the depreciation of the dollar ». Il Comitato senatoriale americano sulle Banche e la valuta, nella relazione presentata nel gennaio 1934, al Senato sul Gold Reserve Bill, definì la costituzione di un fondo di equalizzazione americano come un istrumento ingegnoso di politica monetaria, così descrivendone la portata: « è ugualmente efficace per l'attacco e per la difesa. La ragione della sua istituzione in questo caso è per la difesa del dollaro americano e dei nostri stocks aurei, *contro la invasione di simili fondi messi in azione dalle Nazioni concorrenti* ». E più oltre: « La Gran Bretagna istituì un fondo in sterline equivalente a un miliardo e tre quarti di dollari e lo impiegò nell'acquisto di dollari e, con i dollari, di oro, *esercitando così una tale pressione da obbligarci ad abbandonare il regime oro*. Allo scopo di prevenire il *ripetersi di siffatta esperienza noi creiamo il nostro fondo di stabilizzazione per preparare il ritorno all'oro* ».

Nella parte di Arlecchino che si confessa ridendo, si può prestar ascolto anche al famigerato *Einzig*. Di fronte al generale sospetto che il Governo inglese sia stato dietro ai movimenti contro le monete auree, egli scrive: (« The sterling-Dollar-Franc Tangle » pag. 57 e segg.) « Quando la stampa inglese esprimeva opinioni pessimistiche circa una moneta aurea, un'ondata di indignazione si sollevava nella stampa estera ed il Governo inglese veniva liberamente accusato di macchinare una campagna per minare la fiducia nella valuta in questione. In varie conferenze per la stampa a Whitehall, conferenze divenute piuttosto frequenti negli ultimi anni, l'interprete del Governo esprimeva certe vedute su talune questioni, ma nessun tentativo venne esercitato per imporle alla stampa con una pressione morale. È semplicemente inconcepibile che un giornale inglese possa ricevere l'*ordine* di attaccare l'una o l'altra moneta aurea » (pag. 59)

« Tutto questo non assolve il Governo inglese dall'accusa di aver perseguito una politica monetaria egoisticamente nazionale. Essendo stata la vittima (sic!) delle politiche egoisticamente nazionali degli altri paesi, la Gran Bretagna si è indubbiamente dipartita da quell'atteggiamento *altruista* (sic!) e internazionalistico, il quale in passato si era dimostrato altamente vantaggioso anche da un punto di vista strettamente affaristico. Le circostanze erano tali che non le si presentava la possibilità di scegliere altro che un indirizzo, il quale può essere sembrato egoistico » (pag. 52). « In quanto all'uso della politica dei cambi come di un'arma di contrattazione nella questione del debito di guerra britannico verso gli Stati Uniti, sta il fatto che in ripetute occasioni membri del Governo Britannico dichiararono in pubblico che non vi potrà esser questione di stabilizzazione della sterlina fin tanto che la questione dei debiti non sia stata sistemata ».

Altre due ammissioni di Arlecchino prima di chiudere questo paragrafo: (pag. 46) « Non vi può essere dubbio che il deprezzamento della sterlina fu uno dei fattori più importanti che contribuirono alla caduta dei prezzi e che un movimento delle valute in senso contrario sarebbe stato capace di provocare una notevole ripresa ». (pag. 38) « È evidente che i vantaggi ottenuti da una gara di svalutazioni possono durare solo fino a che qualche altro paese non svaluta in misura più forte. In una società, in cui ognuno è onesto, un individuo disonesto ha tutto il vantaggio di non essere vincolato da considerazioni morali. Se tuttavia i suoi simili diventavano altrettanto senza scrupoli quanto lui, allora non avrà alcuna superiorità, come un uomo onesto in una comunità di uomini onesti. Infatti egli potrà venire alla conclusione che non vale la pena di essere disonesti ». Auguriamoci che a siffatto riconoscimento giungano anche gli Stati svalutatori delle loro monete ed, in primo luogo, l'Inghilterra.

Naturalmente, le responsabilità dell'estero nei riguardi della svalutazione del dollaro non giustificano e, tanto meno, assolvono la condotta monetaria americana dai molteplici e gravi errori da essa commessi durante gli anni di guerra e, sopra tutto, del dopo-guerra. Nè cancellano la realtà del collasso psicologico dei fattori responsabili americani nel momento della maggior pressione, cui, se ne avessero avuto l'animo, avrebbero potuto opporre vittoriosa resistenza. Gli eserciti, i capi dei quali si lasciano prendere dal panico, per quanto numerosi e ben attrezzati, sono votati a sicura sconfitta.

Neppure appare lecito, a scopo interpretativo dei fenomeni americani, appigliarsi ad una specie di legge della fatalità dei corsi e dei ricorsi monetari, della alternanza quasi necessaria dell'inflazionismo con la stabilizzazione, come fa un economista francese specializzatosi nello studio dei prezzi e dei salari, cui ha dedicato opere di gran mole, nelle quali è caratteristica la accentuazione appunto delle alternanze di tendenza. Vogliamo

alludere a *François Simiand*, il quale in una serie di lezioni tenute al Collège de France ed ora raccolte in volume sotto il titolo significativo di « Inflation et stabilisation alternées: le développement économique des Etats-Unis des origines coloniales au temps présent ». (ed. Domat-Montchrestien, Paris, 1934), sostiene che gli Stati Uniti sono nati sotto il segno dell'inflazione, dapprima come colonia e quindi come Stato indipendente e che essi non hanno cessato di passare attraverso alternative fra fasi di forte e crescente aumento dei mezzi monetari e fasi di restituzione di questo aumento o di contrazione relativa di questi mezzi monetari. Le alternative agli Stati Uniti sarebbero caratterizzate da una intensità più accentuata che altrove. Siffatte alternative monetarie sarebbero state, secondo il Simiand, la condizione meglio rispondente alla situazione reale economico-demografica del paese, la più propizia al suo imponente progresso economico. Ma il Simiand stesso, poco più lungi, avverte che gli Stati Uniti finora non sono riusciti a dimostrare di poter realizzare un movimento economico proprio nettamente contrario alla tendenza maggiore del quadro mondiale. A questa prima limitazione della teoria dei cicli monetari, che ha un sapore evidente di meccanica economica, il Simiand aggiunge una integrazione esplicativa nella prefazione (pag. 17), per cui « tutti questi processi non hanno nulla di meccanico e di automatico, ma si svolgono, nelle loro differenziazioni, secondo le azioni di ordine psicologico, da parte dell'insieme degli uomini. Questi fattori di psicologia sociale possono condurre e conducono a risultati nazionalmente differenziati, discordanti dai tratti comuni della psicologia sociale generale — la quale corrisponde ai comuni tratti maggiori della evoluzione economica in quel periodo — ed indubbiamente testimonianti i tratti rispettivamente propri alle diverse psicologie nazionali, in quanto possano avere di caratteristico in ciascun quadro ».

**Manovra dei prezzi.** — La manovra dei prezzi non sembra essere stato il movente reale, all'inizio, dell'abbandono dell'oro da parte degli Stati Uniti. Esso fu il pietoso velo con cui nascondere una *defaillance* ben grave ed umiliante per l'orgoglio americano: la sconfitta della politica monetaria americana da parte della politica monetaria inglese. In seguito la manovra dei prezzi diventò, effettivamente, corpo ed anima della azione economica del presidente Roosevelt, ma prima essa fu soltanto pretesto e scusa, frettoloso e angosciato occultamento.

Tanto vero, che durante i primi tempi la politica monetaria di Roosevelt, malgrado tutte le dichiarazioni in contrario fu deflazionista, come viene acutamente notato dal *Boris* (nel volume molto interessante intitolato « La révolution Roosevelt », Paris, 1934. Gallimard, pag. 47) « Durante tutto il mese di marzo e una parte del mese di aprile il presidente

credette di poter persistere nel suo atteggiamento deflazionista. Benchè autorizzata, con una legge da lui proposta, la emissione di nuovi biglietti gli faceva visibilmente orrore. Per non dovervi ricorrere, preferiva lasciar chiusi gli sportelli di circa cinque mila banche e congelati circa cinque miliardi di depositi ». È un'altra delle numerose contraddizioni fra la parola e l'animo del grande attore, il quale, dopo aver prestato giuramento aveva tranquillamente dichiarato: « Noi non abbiamo da temere che il timore ». Era proprio l'incubo del suo subcosciente che si tradiva.

*Robert de Saint Jean* ha una pagina molto penetrante sulle interinfluenze fra la condizioni fisiche di Roosevelt — egli è paralitico — e la psicologia della sua politica (in « *La vrai révolution de Roosevelt* », Paris, 1934, Grasset, pag. 61): « L'esperienza di Roosevelt fu all'origine l'esperienza della sofferenza. L'infermo ha teso la sua volontà, ha appreso il dominio di sè stesso, due esercizi preziosi a un capo politico. Io mi ricordo di una osservazione significativa fattami al riguardo dalla Signora Roosevelt: « La situazione economica si è migliorata, mi disse ella alla fine del 1933, ma mio marito non si attende dei miracoli. Egli sa che nulla si accomoda da un giorno all'altro. Dopo la sua malattia egli sa aspettare... » ed aggiunse: « dopo le cure che ha subito, mio marito ha osservato che il più leggero miglioramento del suo stato non poteva verificarsi che dopo settimane e settimane di incertezza... ». Forse la Signora Roosevelt pensa che il contatto coi medici e l'abitudine delle loro cure contraddittorie hanno portato, più tardi, il Capo dello Stato a variare le medicazioni di quest'altra malata, l'economia americana. Il Roosevelt sembra essere d'avviso che non esistono rimedi unici, qualunque sia la causa del male. Benchè circondato da professori, il presidente non crede alla virtù assoluta delle dottrine: « Io so, suole dire, che gli economisti professionali hanno cambiato le definizioni delle leggi economiche tutti i cinque o i dieci anni ». Egli crede ancor meno all'efficacia dell'inerzia. « Io non ho alcuna simpatia per gli esperti patentati, i quali pretendono che le cose devono seguire il loro corso e che l'intervento degli uomini non può guarire le piaghe economiche ». È la duplice reazione d'un paziente, che vuole dapprima che si faccia a qualunque costo qualche cosa per lui e che esige quindi che si tentino tutti i mezzi di guarigione (pag. 99). Quando si parla di coloro che ispirano la politica monetaria degli Stati Uniti, si pensa meno al Segretario delle Finanze Morgenthau, che ai professori Warren e Rogers. Warren, dottor nero della moneta, o, come si è scritto, Sherlock Holmes dell'oro, è venuto sovente in consultazione, al capezzale del dollaro a Washington ».

Quale è il pensiero del prof. Warren? Noi abbiamo appreso dal libro del Warburg che il Warren è il capo economista scritturato dall'inflazionista Committee for the Nation. Il pensiero del Warren è contenuto in un

libro molto voluminoso, ricco di statistiche, di tabelle, di grafici, di diagrammi, il quale, sebbene non possenga quelle qualità di perspicua evidenza che sono le presupposte di un successo di popolarità, ha tuttavia avuto una grandissima diffusione e sei edizioni consecutive nel giro di un anno. Il succo del libro, intitolato « Prices » ed edito da Wiley di Nuova York, è che il livello dei prezzi dipende dalla moneta e che (pag. 393) « ciascun paese dovrebbe modificare la sua valuta su tale base da ristabilire l'equilibrio dei suoi prezzi interni e della struttura tributaria e di debiti e sufficiente a determinare maggior occupazione. Se ciascun paese procedesse in tale guisa, le relazioni internazionali si aggiusterebbero automaticamente ». In quanto all'America le finalità del Warren si coprono con la dichiarazione fatta il 7 maggio 1933 dal Presidente: « L'Amministrazione si propone lo scopo preciso di elevare i prezzi delle merci a un tale livello per cui coloro che hanno preso a prestito dei capitali siano in grado di rimborsarli, in media, con la medesima specie di dollari di quelli ricevuti ».

È evidente il confusionismo fra prezzi singoli e livello di prezzi, fra l'infinito numero variabile dei poteri di acquisto della moneta in epoche diverse. Quello che l'Amministrazione dichiara il suo fine è una astrazione irrealizzabile. Ciò che essa realizza è solo una svalutazione della moneta, con le ripercussioni le più differenti sui prezzi delle singole merci. Non ci sembra proprio il caso, data la coltura economica dei lettori, di dover indugiare nella dimostrazione dell'assurdo economico dei fini proposti dalle teorie di Warren, Rogers e Fisher. Del resto lo ha fatto in forma popolarmente convincente lo Spahr, in un lucido opuscolo intitolato « The monetary theories of Warren and Pearson », edito a Nuova York da Farrar e Rinehart. Concretamente, i risultati raggiunti dalla politica monetaria americana, o meglio della politica con cui il Governo degli Stati Uniti ha cercato di mascherare la caduta del dollaro, dandogli una parvenza di metodo di realizzazioni economico-sociali, sono documentati da una serie di analisi da parte di studiosi e di enti autorevolissimi, che ne mettono in luce con oggettività di intenti e sicurezza di metodi la portata e le ripercussioni dirette ed indirette, mediate e immediate. Uno dei migliori lavori del genere è quello edito dalla Brooking Institution di Washington, dal titolo « Current monetary issues » e dovuto a *Leo Pasvolsky*. A pagina 123 esso contiene un fascio di frecce che guizzano nelle più disparate direzioni, con angoli di inclinazione i più variabili. Sono le linee raffiguranti l'andamento dei prezzi delle diverse merci da quando il dollaro ha cessato di essere una moneta oro. La più fantastica varietà di movimenti, anche al di sotto dei livelli di quando il dollaro non era ancora una moneta incaricata di far salire il prezzo delle merci. Ecco il commento del Pasvolsky: « Si noterà che i prezzi del carbone e dei prodotti chimici sono de-

clinati ulteriormente dall'aprile 1933 (epoca del distacco del dollaro dall'oro) in qua, che i prezzi del ferro, dell'acciaio, delle automobili e delle macchine e strumenti agricoli si sono poco mossi. I prezzi di altri articoli mostrano un vasto ventaglio di fluttuazioni, alcuni restando persistentemente al di sotto del prezzo dell'oro, altri superandolo, altri infine oscillando al di sopra e al disotto, senza alcuna apparente relazione con esso. Le fluttuazioni maggiori si sono verificate nelle merci di speculazione internazionale ». Le influenze speculative furono estremamente attive. Il deprezzamento di una moneta non provoca una precisa variazione nei prezzi. Il livello generale dei prezzi è influenzato da una grande varietà di fattori propri della situazione generale degli affari, della pressione tributario-daziaria e la influenza specifica del deprezzamento valutario non può essere dissociata dalla azione di questi altri fattori. L'esperimento americano non prova in alcun modo che il livello dei prezzi possa essere automaticamente controllato alterando il contenuto d'oro della moneta.

Il giudizio di uno specialista di analisi storico-economiche e di fluttuazioni cliniche, *Willard Thorp*, espresso in uno studio intitolato « Recovery » e pubblicato nel numero del gennaio 1935 della rivista *Foreign Affairs* di Nuova York, è categorico: « I prezzi americani di prodotti agricoli sono aumentati, ma questo rallegrante fenomeno è dovuto agli effetti associati, ma ineguali della restrizione delle superfici coltivate, della siccità, dell'accresciuto potere d'acquisto da parte dei piccoli centri, delle aumentate esportazioni (forse anche a motivo della politica monetaria), delle più facili condizioni del credito, dello spostamento delle attività speculative dai titoli alle merci, dell'abolizione del proibizionismo e di una dozzina almeno di altri fattori. Inoltre si può agevolmente dimostrare che nel rialzo dei prezzi agricoli non si tratta soltanto di variabili dipendenti, ma altresì di variabili indipendenti. Non è il semplice caso di causa ed effetto oppure di azione e di reazione, perchè la reazione medesima provoca una ricreazione e così all'infinito. E i fattori facilmente evadono dai confini dell'economia nel campo politico, e nell'area mistica conosciuta sotto il nome di opinione pubblica e di « fiducia ». Lo stesso Thorp nota che la produzione industriale agli Stati Uniti salì del 48 per cento dal marzo 1933 al maggio 1934, ma perdette la metà di questo progresso nei due mesi successivi.

Il fallimento della manovra monetaria quale strumento regolatore dei prezzi risulta anche da uno studio straniero dell'esperimento americano. Il dott. Guenter Schmoelders, libero docente alla Università di Berlino, ha dedicato un'accurata valutazione analitica al tentativo americano di politica creditizio-valutaria contro la crisi e ne espone le risultanze nettamente negative in un volume intitolato « Die Konjunkturpolitik der Vereinigten Staaten. Erfahrungen und Lehren der amerikanischen Kredit-

und Waehrungspolitik im Kampf gegen Krise und Konjunktur », edito dalla Akademische Verlagsgesellschaft di Lipsia.

Il National Industrial Conference Board, in una notevole monografia intitolata « The new monetary system of the United States » (New York, 1934, pag. 148) e dovuta alla collaborazione dei professori *Young, Beckhardt, Carson, James, Spahr e Westerfield*, definisce come segue la recente esperienza monetaria degli Stati Uniti: la pratica espressione della più estremista teoria quantitativa della moneta.

La politica monetaria americana, se non avesse la attenuante di essere un adattamento subito di una deprecata caduta del dollaro, sembrerebbe il prodotto di un semplicismo fanciullesco, mentre gli altri aspetti della politica intervenzionista, ed in ispecie la N.I.R.A., sono di una complessità così plurigenetica che è stata da qualcuno (cfr. *Steel-Maitland: The new America*, 1934, Macmillan, pag. 55) ritratta con i versi di Rostand sul cane bastardo:

*Je suis un horrible mélange!*  
*Je suis le chien total, fils de tous les passants!*

Spiritosità a parte, conviene ricordare con *Lansing Dulles* (*The Dollar, the Franc and inflation*, New York, 1933, Macmillan, pag. VI) che « delle fluttuazioni dei cambi soffrono più i poveri dei ricchi, che in primo luogo vengono distrutte le classi medie, e che più a lungo di tutti soffrono i contadini e gli operai ».

**La presente situazione monetaria americana.** — Ma gli Stati Uniti non si sono, fortunatamente, fatti travolgere da una folle illusione inflazionista e dopo uno slittamento, del resto non indifferente, hanno, sia pur provvisoriamente stabilizzato. Quale è la situazione presente della valuta americana?

La già accennata pubblicazione del National Industrial Conference Board di Nuova York permette di farne un quadro preciso ed aggiornato, per quanto complesso:

L'attuale sistema monetario degli Stati Uniti può definirsi un tipo aureo *inconvertibile e manovrato*. Il suo obiettivo immediato è quello di provocare un aumento dei prezzi interni ed una ripresa dell'attività degli affari mediante la espansione del credito e della valuta. I suoi intendimenti ultimi sono volti ad assicurare la « stabilità » del valore generale di acquisto del dollaro e la piena occupazione delle forze produttive della nazione. Per il conseguimento di siffatti scopi dichiarati, il presidente chiese al Congresso ed ottenne ampi poteri discrezionali di manovra e controllo della moneta. I più importanti di questi poteri sono:

1. Il Presidente può variare il peso oro del dollaro fra 12.9 e 15.48



grani di metallo da 900 millesimi di purezza e così aumentare o diminuire la base metallica della circolazione. Questa facoltà è limitata a un periodo massimo di tre anni a partire dal 29 gennaio 1934. Il peso del vecchio dollaro era di 25.8 grani di oro a 900 millesimi.

2. Il Presidente può disporre l'acquisto o la coniazione illimitata di argento in qualsiasi rapporto con l'oro, che egli stesso avrà da determinare. Può anche ridurre il peso legale di argento del dollaro o delle monete divisionarie ed emettere certificati argento contro deposito di metallo o di monete presso la Tesoreria. Anche questi poteri sono limitati ad un massimo di tre anni.

3. Il Presidente è invitato, con il Silver Purchase Act, ad aumentare la proporzione dell'argento rispetto all'oro negli stocks monetari degli Stati Uniti finchè un quarto degli stocks medesimi sia composto di argento. Può inoltre nazionalizzare, ossia, requisire tutta la proprietà privata di argento.

4. Il Presidente potrà incaricare il Segretario del Tesoro ad emettere fino a tre miliardi di banconote (o meglio di biglietti di Stato) per ritirare altrettanto debito pubblico. In tal caso, i biglietti emessi dovranno essere estinti in ragione del 4 per cento all'anno.

5. Il Presidente potrà incaricare il Segretario del Tesoro a far acquistare dalle Federal Reserve Banks fino a tre miliardi di titoli dello Stato sul mercato libero.

6. Il Tesoro dello Stato ha preso possesso di tutto l'oro esistente nel Paese e controlla tutto il commercio dell'oro e, se necessario, dell'argento.

7. Il Tesoro dispone di poteri discrezionali circa il rimborso in oro della circolazione.

8. I due miliardi e ottocento milioni di utile conseguenti alla fissazione della nuova parità monetaria spettano al Tesoro dello Stato, che ne ha accantonato due miliardi come fondo di stabilizzazione, per la regolazione del mercato dei cambi e per sostenere il mercato dei titoli di Stato americani.

9. Il Tesoro ha le più ampie facoltà di negoziare in cambi esteri.

10. Il Tesoro può acquistare argento, agli Stati Uniti e all'estero, ad un prezzo non superiore a 50 cents per oncia. Gli acquisti dovranno cessare quando gli stocks abbiano raggiunto un quarto dello stock complessivo di oro e di argento posseduto dagli Stati Uniti.

Insieme con la maggiore influenza ottenuta dal Governo nei confronti delle Federal Reserve Banks, il potere esecutivo degli Stati Uniti dispone di tutta la attrezzatura legislativa e tecnica per condurre in ogni direzione la politica monetaria che riterrà la più conveniente per il paese. Si tratta dei pieni poteri come lo Stato può averne in tempo di guerra. Solo, an-

zichè riferirsi alla condotta bellica, essi riguardano la lotta monetaria. E sembra veramente trattarsi di guerra monetaria. Gli Stati Uniti non hanno dimenticato le giornate del marzo e dell'aprile 1933. Non vogliono più trovarsi senza difesa, essere colti alla sprovvista. Nessuno potrà togliere più una oncia di oro che essi volontariamente non siano disposti a cedere. Ma non basta. Essi si sono approntate le armi anche per l'offesa. Essi hanno ormai il mezzo di entrare in territorio altrui con la manovra propria. Essi possono dar battaglia dove meglio credono. Essi sono in grado di esercitare una pressione sensibile sui mercati mondiali dell'oro e dell'argento e di convogliare verso gli Stati Uniti masse crescenti di metalli preziosi.

La battaglia perduta nell'aprile 1933 non ha segnato la fine della immensa partita monetaria internazionale. Fra Stati Uniti e Inghilterra la guerra segreta delle valute continua. Data la ampiezza delle manovre, anche i neutrali avranno in avvenire, come hanno avuto in passato, a risentirne. In modo particolare è esposta la Francia con la sua valuta oro a mercato e cambio completamente libero. È da augurarsi che l'immenso, fantastico pugilato fra le valute anglosassoni abbia a comporsi il più presto possibile in una tregua, se non è raggiungibile una composizione effettiva fra le posizioni in contrasto.

**La posizione internazionale del dollaro.** — Certo, in America non si è dimenticato e non si è perdonato il tiro britannico contro il dollaro. Nulla resta più impresso di un atto di propria debolezza, di un femminile svenimento che fa ancora venire il rossore alla faccia quando ci si ripensa. E la situazione dell'Inghilterra sembra agli Americani tale da offrire particolari attrattive e possibilità per una *revanche* formidabile. A farsene un'idea, basta leggere le considerazioni seguenti contenute in una pubblicazione edita dalla Yale University, intitolata « Dollaro » (autore *Lionel D. Edie*) a pagina 121: « La campagna per convincere tutte le Nazioni che la sterlina era la migliore e la più sana valuta del mondo e la cura messa nel presentare il dollaro come la peggiore e più selvaggia moneta dell'universo hanno condotto al risultato di riportare il rapporto fra la sterlina ed il dollaro press'a poco al punto esistente prima che i due Paesi abbandonassero l'oro. Questo risultato fa ritenere che, intrinsecamente, la sterlina, dopo tutto, si trova in una posizione debole e il dollaro in una posizione forte. Dopo una lunga manovra di pavoneggiamento di una valuta e di martellamento dell'altra, il fatto che il valore reciproco delle due valute si trovi ora retrocesso al livello esistente prima dell'inizio della lotta, ci giustifica nel considerare la posizione del dollaro più forte di quella della sterlina. La sterlina è fundamentalmente debole per ragioni esterne ed interne. All'interno, la struttura salariale non è stata deflazionata ed il costo di produzione britannico rappresenta un handicap nella

concorrenza per il commercio mondiale. Il debito pubblico britannico è un peso schiacciante e la tassazione inglese è estremamente elevata. Dal punto di vista esterno, i proventi inglesi dagli investimenti transoceanici sono radicalmente diminuiti, mentre i mercati stranieri sono stati ristretti dall'elevamento di barriere doganali nazionalistiche e dalla tendenza alla autosufficienza. In queste condizioni l'Inghilterra incontra difficoltà a bilanciare i suoi conti internazionali. Questa posizione fondamentalmente debole della bilancia dei conti internazionali del Regno Unito è stata transitoriamente occultata da movimenti eccezionali di capitali. Rimpatrio di capitali. Sforzo per allargare l'area della sterlina e per attirare depositi a Londra. La ricorrente diffusione di timori circa il blocco oro e circa l'inflazionismo in America provocò fughe di capitali verso la sterlina. Prima o poi si verificherà il movimento del rimpatrio ed allora sarà molto difficile di controllare la pressione sulla sterlina. La posizione instabile della sterlina è il risultato logico del tentativo britannico di convincere (« to indoctrinate ») il mondo che la sterlina è una buona moneta. L'Inghilterra è divenuta la vittima della sua predicazione. Fino a quando il capitale accorreva da altre valute verso la sterlina, questo fattore aveva l'apparenza di essere una fonte di protezione maggiore del reale. La vera prova interviene quando si manifesta il movimento contrario per il ritorno della fiducia negli altri Paesi. Il movimento del rimpatrio dei capitali, sovrapposto alla fondamentale debolezza della bilancia dei pagamenti della Gran Bretagna, promette una intensa distretta della sterlina ».

La diagnosi americana è serrata. Gli Stati Uniti conoscono a fondo l'Inghilterra e la attendono al momento per essi favorevole della resa dei conti monetari. Durante il 1934, gli Stati Uniti sono riusciti ad importare oro per un'eccedenza netta sulle esportazioni di oltre un miliardo di dollari, il massimo verificatosi in qualsiasi anno precedente, eccettuato il 1921. Secondo le notizie apparse in modo inoffensivo, il Conto inglese di Equalizzazione soffre di una forte emorragia. Sarà sufficiente questa condizione di inferiorità britannica per impietosire il cugino americano e indurlo a condannare il debito di guerra britannico verso gli Stati Uniti, non solo, ma ad accordare alla Tesoreria di Londra e alla Banca d'Inghilterra l'appoggio necessario per il sostegno e la stabilizzazione della sterlina? È un punto di interrogazione cui solo potrà rispondere la storia.

Ma, intanto, le organizzazioni americane, che hanno un indirizzo di collaborazione internazionale, ed in specie quelle che sono vicine al gruppo bancario anglofilo di casa Morgan, sono allarmatissime per le tendenze che nettamente si delineano. E non sottacciano le loro preoccupazioni. Così la già citata pubblicazione del National Industrial Conference Board sul sistema monetario degli Stati Uniti conclude: « Il futuro delle disponibilità monetarie americane dipende moltissimo dal Governo. La manovra della valuta, perciò è soggetta a tutte le forze politiche, internazio-

nali e nazionali, ma più preponderantemente a queste ultime. *Presentemente ciò significa una sola cosa: estremo nazionalismo monetario.* La conseguenza di tale indirizzo da parte di un paese della importanza internazionale degli Stati Uniti dovrà manifestarsi in un nazionalismo monetario opposto da parte di altri paesi, rinforzato da più alte barriere tariffarie e da più rigidi contingentamenti. Ne risulterà pure più vasta instabilità delle valute internazionali e la interruzione del movimento internazionale dei capitali e delle relazioni esterne di debito e di credito. Alla lunga, ciò significherà l'inaridimento del commercio estero e la spinta a frizioni politiche internazionali ».

Alla Academy of political science, nella sua assemblea della primavera 1934, il linguaggio tenuto da alcune personalità fu ancora più esplicito. I massimi oratori nella riunione furono soci o amici di casa Morgan. L'on. *Eliot Wadsworth*, già vice-segretario del Tesoro degli Stati Uniti, fece la seguente dichiarazione registrata nei Proceedings: « Attualmente è in pieno progresso una guerra economica internazionale. In questa guerra le Nazioni usano delle monete e del loro valore come di un'arma. Queste manovre non tendono a creare fiducia o stabilità ».

**Concludendo.** — Dopo questa analisi condotta sulle migliori fonti e sulla più accreditata documentazione americana, possiamo azzardarci a tirare le somme e a dare una risposta ai quesiti propostici all'inizio della presente indagine. La risposta è che le condizioni concrete, di fatto, materiali degli Stati Uniti nella primavera del 1933 non erano tali da rendere necessaria una svalutazione del dollaro. Sarebbero bastati dei provvedimenti vietanti le esportazioni metalliche e sanciti la temporanea inconvertibilità legale dei biglietti. Il fattore imponderabile del panico esterno ed interno, come conseguenza di una campagna sistematica, nella quale sono innegabili anche le influenze esterne, ebbe il sopravvento sugli animi dei governati e, quel che più conta, dei governanti. Ne seguì il collasso monetario, cui si volle dare un aspetto riabilitatore di consapevole politica manovratrice dei prezzi.

Nelle valutazioni di situazioni monetarie, quello del grado di forza degli animi, quello della resistenza psicologica è il punto più delicato, a proposito del quale ogni congettura è per forza soltanto la semplice espressione di una fiducia o di una speranza. Ma risulta dai fatti, che persino in un paese della potenza e della vastità degli Stati Uniti, di fronte a una situazione tecnica formidabilmente agguerrita, l'etereo coefficiente della forza d'animo dei condottieri e dei condotti ha un peso di gran lunga soverchiante il peso effettivo di centinaia e migliaia di quintali di oro.

Lo spirito conta più della materia.

È logico che così sia e non potrebbe essere diversamente.

MARIO ALBERTI.

# RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

## RECENSIONI.

Mentre il presente fascicolo era tutto composto e pronto per la stampa ci è pervenuto, per la consueta cortese disposizione di S. M. il Re, il vol. XV del *Corpus Nummorum Italicorum* (Roma, parte I). Ne parleremo perciò al prossimo numero.

MAGNAGUTI A., *Hadrianus in nummis*. Reprinted from the *Numismatic Circular* 1930-1934. London S. W. I. 1934, Spink & Son Ltd. (1 vol. in-8, 136 pp. illustr.).

La serie monetale di Adriano è ben conosciuta nel suo valore numismatico, epigrafico, storico; fonti principalissime per la numismatica, la *Doctrina nummorum* di Eckhel e l'opera del Cohen; fonti storiche, i testi di Spazziano, Cassio Dione ed altri, che l'autore ha creduto di ricordare in capo ad una lunga bibliografia. Ammiriamo la diligenza con la quale riassume lavori precedenti, compone la serie cronologica dei titoli dello imperatore, elenca tutte le zecche provinciali che emisero moneta col nome e la immagine di lui.

Ciò premesso, esamina le monete di Adriano da vari punti di vista, secondo che i loro tipi si riferiscano ad imprese militari o a opere architettoniche costruite per iniziativa di lui, o ad opere della plastica su di esse riprodotte. Questi due capitoli destano maggiore interesse, e poichè molta parte del lavoro può giudicarsi condotta con criteri di generale cultura, esso può tornare utile anche a persone digiune di studi numismatici.

In tempi in cui la numismatica, in Italia, è dagli amatori trattata con intendimenti non precisamente scientifici e disinteressati, tanto che collezionisti proprietari di insigni raccolte le tengono occulte e non consentono agli studiosi e alle riviste di pubblicare i pezzi inediti e rari per timore che le autorità vi pongano il fermo allorchè essi giudicheranno venuto il momento di venderli clandestinamente all'estero (ci riserbiamo di tornare ampiamente su questi patriotti al 100 %), vogliamo segnalare l'alto esempio di questo patrizio che, collezionista e studioso, mette a parte gli altri amatori dei tesori della propria raccolta, apportando incremento alle cognizioni scientifiche.

Il lavoro del M. sulle monete di Adriano, dunque, oltre a costituire una monografia eccellente alla quale, da ora in poi, si dovrà sempre far riferimento nelle ricerche numismatiche di quell'imperatore, è anche un'attestazione di amore alla scienza, un esempio da imitare e che dovrà essere valorizzato in una auspicata ripresa delle sorti numismatiche in Italia.

F. L.

*Sylloge nummorum graecorum*. Volume II. The Lloyd collection. Parts III-IV. Velia to Eryx. London, published for the British Academy by Humphrey Milford, Oxford University Press, London, E. C. 4. — 1 vol. in-4 grande, tav. XVII-XXXII. Prezzo 15 scellini.

La pubblicazione di questa raccolta di monete è giunta al secondo fascicolo. Nuove serie e nuove varietà edite o non ancora edite rendono il fascicolo di un singolare interesse. Le serie dell'Italia continuano dalla tav. XVII alla tav. XXV, poi cominciano quelle della Sicilia dalla tav. XXVI fino alla XXXI con la quale si arrestano ad Erice.

Nessuna prolissità di testo, trattandosi di monete ben note in numerose pubblicazioni; quel che era indispensabile ai fini della scienza non manca, cioè a dire il peso. Pochi richiami bibliografici, e solo in quanto l'esemplare che si pubblica fu oggetto di particolare studio. Un numero considerevole di monete di questa raccolta proviene dall'altra di A. Evans, i cui pezzi scelti furono presentati ai dotti dal primo possessore in un articolo della *Numismatic Chronicle* del 1926. Ricordiamo tra questi il rarissimo tetradrammo di Rhegium con  $\text{Ϟ. Ϟ}$ , che potrebbero essere le iniziali di *Κρατησίππος ἐποίησεν*, l'altro tetradrammo pure di Rhegium che nelle linee di un ampio disegno esprime la solenne grazia di Apollo (n. 695), il tetradrammo di Agrigento con le prime sei lettere dello incisore Πολυκρ, il tetradrammo di Catana firmato da Χοιρίων.

Di altre monete pregevolissime avevamo avuto notizia dal Lloyd stesso fin dal 1924 in un altro articolo della *Numism. Chronicle* e che ora vediamo rifuso nella descrizione delle serie di Neapolis Campaniae, di Teanum con leggenda osca di Taras, di Heraclea Lucaniae, Metapontum. Thurii, Terina.

Fermarsi ad enumerare le monete più pregevoli incluse in questa raccolta sarebbe compito non lieve; dirò solo di qualche pezzo singolare, come ad esempio del tetradrammo di Agrigento con graffiti. Si conoscono assai poche monete graffite con qualche parola che abbia un significato; io pubblicai nella *Numism. Chron.* 1931 pag. 75, un tetradrammo di Catana nel cui esergo, in minutissime lettere graffite si legge *Μύσκελος ἔδωκε*. Evidentemente chi scrisse volle consacrare nella moneta il ricordo della sua destinazione come stipe ad una divinità che è sottintesa. Ma i graffiti non hanno sempre il medesimo significato; questo del tetradramma Lloyd lo potremmo interpretare nel senso che ebbero le iscrizioni sui vasi attici del primo ventennio del secolo V a. C., le quali contengono un saluto. Il graffito dice *Φίλων Σόκω καλά*, e potrebbe esprimere un saluto di *Σόκος* ad una fanciulla, il cui nome avrebbe potuto avere la forma maschile, dato che la giovanetta fosse stata una etera. E non potrebbe un tetradrammo essere servito per compensarla di qualche favore? A tanti e così svariati scambi si presta la moneta che è rappresentante dei valori!

È difficile poter formare oggi una raccolta di monete greche tutte scelte e così numerose come questa del Lloyd. L'Inghilterra è il semenzaio degli appassionati di monete greche, i quali dispongono di mezzi cospicui, per l'alto prezzo che queste oggi raggiungono. Conobbi John Ward appassionato collezionista, che riuscì a fare una mirabile raccolta di pezzi sceltissimi, illustrati da G. F. Hill; non parlo dei viventi, fra i quali spetta il primo posto ad A. Evans. È fuori di dubbio che tutti questi cultori e raccoglitori hanno contribuito moltissimo al

progresso degli studi numismatici allorchè essi hanno consentito a tutti, con degne pubblicazioni, di mettere a profitto della scienza i loro tesori; e dobbiamo esser grati ad A. H. Lloyd, se egli ci spiega sotto agli occhi in belle tavole e in ben ordinate serie le sue raccolte. La scienza ha bisogno di tali mecenati. Ma il Lloyd non è solo un mecenate, è anche uno studioso. Nel testo del suo catalogo si contengono alcune sue osservazioni particolari di stile e di tecnica monetale, richiami bibliografici che importano una preparazione tutt'altro che superficiale e che dimostrano una originalità di vedute.

Alla freschezza di esemplari di tipo frequente si associa la rarità di molti altri; notiamo parecchie firme di incisori, quali di Κλεόδωρος e di Φιλιστίων nella serie di Elea, di Κρατησίππος a Rhegium, di Ἐξακσεστιάδας a Camarina, di προκλήης a Catana (il migliore esemplare da me conosciuto), di Χοιρίων pure a Catana, senza tener conto di tracce ed iniziali di nomi di altri incisori.

Trovo attribuito ai Campani della Sicilia la litra col toro cozzante, che senza una ragione positiva si continua ad assegnare alla zecca dei suddetti mercenari, quando il toro cozzante dovrebbe farla assegnare senza esitazione a Tauromenium.

La gemma di questa collezione è il decadrammo di Agrigento di recente scoperto, il quale ha già una storia. Cotesti medaglioni di Agrigento, per la loro singolare preminenza su tutte le serie monetali della Sicilia si elevano all'altezza dei decadrammi di Kimon, ma non ebbero la stessa fortuna di questi tra gli studiosi di numismatica, essendosi più volte dubitato della loro autenticità; ed anche ora che il ripostiglio di Naro ha rimesso nel commercio un buon numero di queste monete di eccezione, non è mancata la voce di chi ha creduto di dimostrare essere l'esemplare Lloyd una falsificazione moderna. Fortunatamente gli odierni falsari di una nota città della Sicilia non si sono ancora provati a tanto lavoro; forse daranno più in là novella prova di saper mistificare gli uomini di scienza; oggi la loro valentia si è arrestata al Damareteo, del quale sappiamo essere stato messo in giro un altro esemplare. Occhio ai furfanti! Ed ho già detto abbastanza dei pregi di questa insigne collezione Lloyd della quale il generoso possessore ci ha largito la conoscenza fino ad Erice.

Che cosa sarà mai il fascicolo seguente, con le serie di Himera, di Leontini, di Messana, di Siracusa? Attendiamo impazienti.

E. GÀBRICI.

AMOROS J., *Les monedes empuritanes anteriors a les dracmes*. Barcelona 1934 (Junta de Museus, Gabinet numismatic de Catalunya, série A, Núm. 3), in-8, 66 pp.

Questo è un lavoro indubbiamente fondamentale per chi voglia orientarsi in quel pelago di incertezze, che dal 1867 creò agli studiosi di numismatica il famoso ripostiglio di Auriol. Tutti coloro che ebbero ad occuparsene non si sentirono di precisare i luoghi di emissione di quelle frazioni di dramma, i cui tipi svariati richiamano, senz'altro dubbio, alla mente le zecche delle città sparse sulle coste della Propontide, dell'Asia Minore, della Grecia, della Magna Grecia, della Sicilia e dell'Africa.

Questo lavoro di J. Amoros è un grande sprazzo di luce fra le tenebre. Egli riprendendo gli studi di Delgado, di Heiss ed altri, ricostituisce col sussidio di diversi ripostigli la serie delle monete attribuibili ad Emporiae, di cui molte

erano rappresentate nel ripostiglio di Auriol, le classifica, mostra la loro dipendenza da originali di monete dei paesi marittimi del Mediterraneo orientale e ne definisce i limiti cronologici.

La descrizione di ciascuna moneta è accompagnata da un ampio commento e da illustrazioni esaurienti, su cui poggiano le sue conclusioni.

Questo studio condotto con metodo rigoroso e conveniente è così ricco di osservazioni opportune, che andremmo oltre i limiti di una recensione se volessimo tenerne conto in questo accenno. Ci fermiamo solamente sulle conclusioni ultime. L'A. ritiene che molte delle monete da lui studiate sieno di Emporiae, molte di dubbia attribuzione, ma sempre della zona suindicata, altre di città marittime dell'Oriente, come a dire Focea, Teos, Mileto, Camiros ed altre della Magna Grecia, come Elea, Taras ecc.

Su questo ultimo punto mi permetto di dissentire dall'A., stante che quasi tutte le monete che egli studia, eccezione fatta di qualche raro esemplare, sono di uno stile così imbastardito e barbarico, che non si possono a niun partito assegnare a zecche greche, le cui monete sorvolano di gran lunga su quelle di Emporiae e dintorni per correttezza di disegno e tecnica del rilievo. Si tenga egli pago di aver reso servizio ai nostri studi, mettendoci sulla via di costituire oramai, in maniera più precisa, un gruppo ben definito di monete attribuibili a paesi della costa ispana, che vennero a contatto dei navigatori greci fin dai primi tempi della colonizzazione di Massalia; ma non è possibile confondere con queste modeste emissioni quelle della Grecia.

La varietà grande di tipi, dovuta alla facoltà di esecuzione di disegni scorretti, ci ammonisce che questi primi abitanti della costa orientale della Hispania, fin dai principii del secolo VI erano entrati in rapporti commerciali coi navigatori greci dei paesi citati, e seppero crearsi una monetazione che ebbe corso locale, con tipi desunti dalle monete con cui quei navigatori pagavano i prodotti che acquistavano.

L'A. ha ommesso di darci il peso di quelle minuscole monete, perchè egli non ha creduto di trattarle dal lato metrologico. Farebbe bene a darci un supplemento della sua interessante memoria con i pesi di tutti i pezzi, che sono a sua conoscenza e con gli opportuni richiami a questo suo lavoro.

E. GABRICI.

A. Musco, *Nola e dintorni*. Soc. An. Ed. Dante Alighieri (Albrighi e Segati), Milano-Genova-Roma-Napoli 1934-XIII, pp. VIII 284. L. 12.

Questa nuova pubblicazione di Adolfo Musco viene ad arricchire non solo la letteratura storica locale ma anche quella regionale, giacchè la storia di Nola, dalle origini ai nostri giorni, è qui inquadrata — per quanto ne riguarda l'epoca classica nei periodi salienti — in quella di tutta la Campania, specie del tempo dei Romani, storia, questa, sempre interessante benchè risaputa. I capitoli *La Campania Felice*, *La battaglia di Annibale*, *La guerra civile*, *Spartaco*, e, qua e là, altre digressioni che potrebbero apparire superflue in una monografia del genere, giovano invece a meglio lumeggiare fasi e fatti dell'antica città osca o italica — la *Πόλις Ἀσόνων* di Ecateo — caduta poi sotto l'influenza dei Romani e quindi in dominio dell'Urbe. E dalla romana Nola — attraverso le invasioni



barbariche, le conquiste, le signorie, il feudalismo, di cui il cospicuo centro campano vive gli eventi e subisce le conseguenze — l'A. giunge all'epoca moderna, e contemporanea alla quale dedica gran parte del volume per ricordare ed illustrare fatti, figure, luoghi, episodi, usi, costumi, tradizioni, leggende, tutti insomma i lati e le manifestazioni della vita della città e del suo popolo. Questo vasto e complesso apparato storico, archeologico e folklorico, che, ad onta del sottotitolo « Brevi cenni storici ecc. », è contenuto in un grosso volume di circa 300 pagine, meriterebbe una più ampia recensione, di cui non questa la sede. Qui ci soffermiamo appena su un breve passo (troppo breve per l'importante argomento) riguardante la monetazione iriense-nolana. Leggiamo infatti a p. 10 il seguente brano: « Alcune leggende incise sulle monete nolane: *Hyrianos*, *Hyrina* — derivazione di *Hyria* o *Uria* — han fatto pensare al Friedländer e al Mommsen che *Hyria* sia stato il primissimo nome di Nola; epperò considerando che si hanno monete col solo nome di *Hyria*, altre con *Hyria* e *Núvla*, e altre infine col solo *Núvla*, e poi *Νολαιον*, si può credere con maggiore attendibilità alla netta primitiva differenziazione di *Núvla* con *Hyria* ». S'inferisce dunque, da tal passo, l'esistenza di monete a leggenda *Nuola*, ora sola, ora accoppiata con *Hyria*, leggenda — ch'io sappia — del tutto immaginaria. L'epigrafia iriense-nolana, infatti, va dall'etnico *Hurietes*, *Urianos* ecc., in lettere oscche e spesso in forma ibrida, ellenizzante, all'etnico di Nola in lettere greche, *ΝΩΛΑΙΟΣ*, *ΝΩΛΑΙΩΝ*, *ΝΩΛΑ*, ecc. (con, talvolta, qualche elemento osco, come *ΝΩΛΑΙΩΝ*, ecc.) senza cioè la forma intermedia, diciamo così, di *Nuvla*. Soltanto qualche conio-rovescio (cfr. Sambon, n. 814) trovasi adoperato così per *Hyria* come per *Nola*, e tale circostanza forse, non esattamente rilevata, poté indurre il M. a credere ad « una più netta differenziazione di *Hyria* con *Nola* ». E qui rinunziamo ad entrare in una questione assai discussa e dibattuta, quale è quella di *Hyria* e *Nola*, discutere ancora, cioè, se la prima fosse la palepoli dell'altra, ovvero un centro a questa vicinissimo e quindi dalla stessa assorbito, o anche se, come altri pensarono, Iriei e Nolani — due distinti nuclei etnici — costituissero la vetusta popolazione dell'ausonica *Nola*; questione destinata forse a rimanere insoluta, sebbene i tipi, l'analogia di stile e la zecca comune, che avvicinano strettamente l'una all'altra monetazione, denunzino rapporti strettissimi — etnici, politici ed economici — tra *Hyria* e *Nola*. Tornando ora alla inesistente epigrafe monetale *Nuvla*, cui l'A. accenna, è noto come tal voce (*nuvlu*) non s'incontri se non nel *cippus abellanus*. con significazione, a quanto pare, di « nuova » (città), cioè *Nola*.

N. BORRELLI.

DOREN ALFRED, *Italienische Wirtschaftsgeschichte*, vol. I, Jena, 1934 Verlag von Gustav Fischer.

Un ventennio di applicazione appassionata, dopo un lungo tirocinio di studi specializzati, dopo una intensa preparazione di ricerche, riassume e sintetizza questo che è il primo di due volumi dedicati alla storia economica d'Italia. L'autore nel frattempo è deceduto e la fatica della edizione è stata assunta da un allievo dello scomparso, il dott. Hans Wagner. Chiunque sappia il costo di diligenza, di indagini, di sforzo interpretativo, di potenza di concentrazione che

rappresenta un'opera di vastissima mole come la presente, non può non provare un senso di profonda malinconia per sapere l'autore privato della consolazione di vedere la buona accoglienza che avrà il poderoso frutto del suo lungo lavoro. Questo primo volume tratta della economia medievale nel nostro paese, dal dissolvimento dell'Impero al massimo splendore della età di mezzo. ed accenna appena all'incipiente decadenza che sottolinea l'inizio dell'era moderna, quando la scoperta dei nuovi continenti e lo spostamento delle grandi vie del traffico moderno deviano l'asse della prosperità dal Mediterraneo all'Atlantico. Più che libro a grandi visioni panoramiche che consentano di abbracciare rapidamente le caratteristiche essenziali di un'epoca, che sbalzino nettamente stagliate le figure principali, gli istituti essenziali, questo del Doren è una completa, e quindi dettagliata, spesso minuziosa, descrizione degli svolgimenti economici in Italia, nella molteplice realtà differenziata delle diverse regioni. Ma non per questo mancano alcuni quadri di insieme, come ad es. quelli estremamente interessanti sulla formazione del capitalismo, come i confronti fra la mentalità economica del primo medioevo e del periodo del massimo splendore della espansione italiana, mercantile e bancaria, nel mondo. La germinazione di una psicologia più decisamente individualista di quella permessa dalla tradizione e dalle leggi etiche del medioevo cattolico e cattolico osservante spiega gli albori di attività economiche dirette alla accumulazione dei beni. Ma, per l'influenza degli antichi insegnamenti, per la forza dell'ambiente, per l'innato spirito italiano di culto preminente di tutto ciò che è bello, sia spiritualmente, sia materialmente, questo nuovo spirito capitalistico italiano non si traduce nel gretto virtuosismo della cura dei beni materiali, per l'amore esclusivo della loro moltiplicazione, come è il caso nella economia dell'alto capitalismo puritano-anglosassone, ed in specie americano, sibbene si esplica nel culto delle arti, delle lettere, del pensiero, onde si diffondono e si perpetuano nel nostro paese le creazioni più smaglianti dell'intelletto e delle arti dell'uomo. Tutto ciò il Doren lo mette nel dovuto rilievo e fa opera meritoria di storico oggettivo. Molto interessanti dal punto di vista degli studi specifici di questa rivista, le pagine dedicate al commercio del denaro, alle Banche, al credito, agli insegnamenti e alle norme della teologia morale in materia di giusto prezzo, di usura, di mutui, alla comprensione e agli adattamenti di essa nei riguardi delle nuove circostanze, che creando un ambiente diverso di operatori e di partecipanti alle operazioni economico-finanziarie, discriminava, attenuava o revocava le generiche proibizioni, così aprendo il varco per attività moralmente legittime, e non più solo tollerate, pur permanendo quelle precauzioni massime di moderazione, di equità, di assistenza. di carità, che, se rettamente applicate, avrebbero evitato tante forme degenerative e corrottrici, che si sono poi gravemente scontate.

Ci piace anche constatare come sostanzialmente il Doren concordi con una osservazione già da noi fatta e cioè che il credito non segue una linea di sviluppo, sia pure con alti e bassi, sia pure con più o meno lunghi regressi, ma comunque, alla lunga, progressiva ed espansionistica. Il credito ha dei periodi durante i quali si espande a grandi sbalzi, sinchè la eccessività delle sue esagerazioni finisce quasi col distruggerlo completamente. Passano, allora, lunghe epoche, durante le quali il credito può considerarsi eliminato dalla vita econo-

mica. Si tratta di fasi di intermittenza della durata di secoli. Di regola i periodi di espansione creditizia hanno una durata assai minore dei periodi di assenza quasi totale del credito. Il che ha anche un suo significato.

Ci auguriamo che presto abbia ad essere pubblicato il secondo volume dell'opera del Doren. Esso certamente consentirà di spaziare lo sguardo sulle vicende economiche d'Italia fino ai tempi recenti e di trarne non pochi insegnamenti.

M. A.

PENROSE, *Population theories and their application. With special reference to Japan*. Stanford University, California, 1934. Food Research Institute.

Questa indagine ci sembra particolarmente degna di nota perchè contribuisce con analisi specializzate sui problemi dell'incremento demografico, della distribuzione dei redditi e dell'alimentazione, particolarmente nelle isole giapponesi, a sfatare quelle teorie sempliciste in materia economica che vanno da Malthus alla teoria quantitativa della moneta. Il naturismo darviniano, la lotta per l'esistenza, la sopravvivenza dei più adatti, la meccanica dell'equilibrio economico, e *leggi* della progressione aritmetica, la concezione materialistica della vita sociale, il determinismo ed in genere tutto il metodo di studio esclusivamente quantitativo dei fenomeni economico-sociali, con esclusione dei riflessi psicologici, col bando delle valutazioni morali, col voluto ignorare delle trasformazioni interpretative e reattive delle masse, tutta la economia puramente materialista, tutta la economia senz'anima, vede in ogni campo cadere miseramente le sue famose *leggi*. Il presente studio è un'altra dimostrazione concreta della inesistenza delle *leggi* naturali in passato tanto vantate. Il suo insegnamento resta sintetizzato nella seguente massima: (pag. 306) « Esistono pochi eventi che siano totalmente dissociati da influenze economiche; d'altra parte questi fattori economici possono essere associati, in epoche diverse ed in comunità diverse, con avvenimenti politico-sociali vivamente contrastanti gli uni con gli altri ». Il Penrose respinge la teoria di Malthus, giacchè (pag. 336) « non è la natura ma la irrazionalità dell'uomo, che si oppone al conseguimento di una soluzione effettiva e soddisfacente dei problemi demografici derivanti dalla inevitabile disparità fra la distribuzione della popolazione e la distribuzione delle risorse naturali ».

Merita infine rilievo che, in perfetta concordanza con quanto da noi sostenuto su questa rivista, il Penrose condanna l'affrettata adesione del Giappone, sotto la spinta dell'Inghilterra, al regime oro, da cui quasi subito dovette nuovamente staccarsi.

M. A.

GLEITZE BRUNO, *Statistisches Lexicon*, Tuebingen, J. C. B. Mohr. 1935.

Di formato piccolo, maneggevole, di quasi cinquecento pagine, questo dizionario statistico costituisce un lodevole tentativo che può rendere notevoli servizi per una rapida consultazione e per l'aggiornamento di enciclopedie voluminose. Trattandosi di un primo tentativo, esso appare suscettibile di sensibili miglioramenti; ma anche così come è, alla sua prima edizione, esso rivela un metodo ed un ordinamento pratico. Notevole è la cura dei riferimenti bibliografici. Volendo consultare le voci che maggiormente possono interessare i

coltori di discipline monetarie e numismatiche, troveremo, naturalmente, che potrebbero essere più numerose e meglio aggiornate. Così per l'oro vengono fornite le statistiche della produzione per una lunga serie di anni, nonchè il rapporto di valore fra l'oro e l'argento, ma mancano le statistiche dei grandi movimenti d'oro internazionali, d'importanza eccezionale specie in quanto si riferiscano all'Inghilterra, agli Stati Uniti e alla Francia. Nella voce relativa all'argento sarebbe stato desiderabile l'inserimento dei prezzi di questo metallo sui mercati di Londra, Nuova York e Parigi. Nelle voci dei singoli paesi, alle indicazioni sommarie della circolazione cartacea e della copertura ad una data recente, sarebbe proficuamente sostituibile una piccola tabellina riassuntiva per un quinquennio o un decennio. Per l'Albania troviamo indicata come in esercizio una rete ferroviaria di trecento chilometri, che saremmo desiderosi conoscere su quali tratti funzioni.

Come è ovvio, osservazioni e mende vi sono sempre da segnalare in opere del genere. Ciò non toglie che si tratti di una pubblicazione la quale aduna in piccolo spazio gran massa di dati, perspicuamente e con la indicazione delle fonti.

M. A.

---

## BIBLIOGRAFIA SISTEMATICA.

### **Numismatica romana.**

BORRELLI N., Hera Argiva e la monetazione italista, *La Pubblica Assistenza*, Roma, ag.-dic. 1934.

CORTESE A., Monete romane, consolari ed imperiali, nella collezione « Cesare Queirolò » di Vado Ligure con una nota sulla monetazione savonese nel periodo visconteo. *Atti della Società Savonese di Storia Patria*, vol. XVI, Savona, Tipografia Savonese 1934.

MONTEVECCHI O., Documenti inediti sugli scavi di Veleia nel sec. XVIII. *Aevum*, Milano ott.-dic. 1934, pp. 553-630. — Disgraziatamente i documenti parlano spesso di monete, però senza specificare.

ONDROUCH V., *Der römische Denarfund von Vyskovce*. Bratislava 1934, 144 pp., 3 carte, 23 tavole.

1017 pezzi di arg. da Nerone a Marco Aurelio trovati a Vyskovce nella Slovacchia presso il gomito del Danubio tra Bregezione e Aquincum. Di Traiano sono presenti 321 pezzi, seguono Adriano con 255 e Vespasiano con 231. Quattro sono i tipi nuovi: un Domiziano con due bovi nel R), altro con Minerva in piedi, un Adriano con Genius e tripode, e altro con Vesta seduta. Ma oltre al valore numismatico il ritrovamento è importante perchè documenta la penetrazione militare e commerciale dei romani nel II sec.

RICCI S., Medaglioni imperiali romani. *Historia*, VIII (1934) num. 4, pagine 708-718.

## Numismatica italiana.

*Catalogo di esemplari unici.* Libreria « Il Bibliofilo » Roma, p. Barberini 46.  
— In questo catalogo è contenuto un prezioso libro del 1536, legato a cammeo, con una medaglia di Paolo III. Il catalogo illustra così il cimelio:

Sul primo piatto vi è impressa in oro la effigie del Papa Paolo III, con la dicitura: « Paulus III. Pont. Max. Anno I ». — La figura a mezzo busto sbalza nella sua integrità. La testa è curata nei minimi particolari, il collo si stacca dalla stola e i tendini risultano come eseguiti da un artista che oltre ad esser maestro nel disegno era esperto conoscitore dell'anatomia.

Il medaglione impresso sul 2° piatto riproduce la scena dell'apparizione di S. Paolo sulla strada di Damasco ed ha la leggenda: « *Saule Saule quid me persequeris* » — e sotto « *Vas electionis* ». Qui si rivela l'arte del maestro, *del più grande incisore di cammei: Giovanni Bernardi di Castelbolognese*. Egli si stacca completamente dal gruppo dei suoi contemporanei e ne diviene il capo-scuola. I migliori artefici greci non avrebbero saputo creare di meglio: il cavaliere che cade da cavallo, lo stupore dei compagni, la rivelazione, il miracolo, tutto è impostato e interpretato con sicurezza ed anima cristiana.

Nè è da confondere la personalità del Bernardi, con quella di Alessandro Cesati altro mirabile incisore detto il *Grechetto*, al quale, a prima vista, potrebbe attribuirsi il cammeo osservando solo la testa del Pontefice.

L'Armand, *Les médailleurs italiens*, Vol. II, 2<sup>ma</sup> edit. Paris 1883, a p. 166 descrive e cataloga come prima medaglia, con l'effigie di Paolo III<sup>o</sup>, quella impressa sulla nostra legatura e nota che « *le droit et le revers ne semblent pas avoir été fait l'un pour l'autre* » e così il Babelon e gli altri numismatici. È fra le rare e nessuno sa spiegare perchè i due conî, diritto e rovescio, siano differenti nella grandezza. Il Martinori che per primo l'ha studiata, l'ha classificata fra quelle incise da Giovanni Bernardi (*Annali della Zecca di Roma*, pag. 45), anzi la prima fatta in Roma appena nominato incisore della Zecca.

La differenza di grandezza? Il mistero è svelato da questa legatura: Il Bernardi, mai pensando che i due punzoni sarebbero serviti per coniare una medaglia, operò liberamente, senza attenersi alle strette regole della medaglistica.

A nostro avviso, il punzone fu fatto espressamente per imprimerlo su questa legatura che racchiude un libro stampato in esemplare unico su pergamena.

Converranno con noi bibliofili ed esperti, rifuggendo da ogni venale apprezzamento, che oggi, per la prima volta nella storia dei legatori, troviamo l'arte tipografica, della legatura e della medaglia riunite in un libro che da solo può dar lustro ad una collezione o biblioteca. Questo apprezzamento ci richiama alla *prefazione di dedica a Paolo III<sup>o</sup>*, scritta dal Donato — dove egli ricorda al Papa come, e con quanta devozione ammirasse un volume preziosissimo, unico in Italia l'edizione greca dell'Eusebio — certo stampata su pergamena e posseduta da I. F. della Mirandola, e così si esprime: ... *quum memoria teneret, Te illorum graecum exemplar, quod unum in Italia penes Joannem Franciscum Mirandulensem, principem extaret, virum cuius in omni genere litterarum.* Il volume è riuscito degno dell'impresa, e dopo quasi quattro secoli viene rivelato ai bibliografi e bibliofili nella sua importanza.

SCARPA P., Dalle anitre alle storiche monete. Le vicende della Serenissima nelle « oselle » dei Dogi. *Messaggero*, Roma 26 dic. 1934.

LIPINSKY A., La datazione di lavori di argenteria quattrocentesca di scuola napoletana esistenti in Calabria. *Bruttium*, Reggio Calabria nov.-dic. 1934, pp. 8-9. — Gli artigiani erano obbligati a sottoporre gli oggetti da essi lavorati alla saggiatura della zecca.

SCHNÜRER G. u. RITZ J. M., *Sankt Kummernis und Volto Santo*. Dusseldorf, Verlag von Schwann, in-8 gr., XVI-342 pp. — Con qualche riferimento alle monete di Lucca e a sigilli con l'immagine del Volto Santo.

BACHI R., Le collezioni italiane di scritti di economia. *Italia che scrive* Roma, nov. 1934. — Si ricorda la tradizione di pubblicare collezioni di scritti di economia, di cui il primo esempio si ha nel poderoso volume pubblicato a Torino nel 1609 da Gaspare Antonio Thesauro sotto il titolo *De monetarum augmento, variatione et diminutione*, quattordici monografie sugli effetti delle variazioni nella consistenza metallica delle monete. Poi le collezioni dell'Argelati e dello Zanetti.

### Numismatica estera.

DOBRY J.-JANOVSKY H., *Seznam Ceskych Vládnic Mincé 1526-1856*. Praha 1933. — Sono prospetti poligrafati, sulle monete emesse dalle zecche boeme dal 1526 all'epoca moderna: un ammirevole lavoro che sarà utile guida agli studiosi e ai collezionisti locali.

### Medaglistica.

VENTURI A., Su alcune medaglie del Pisanello. *L'Arte*, Torino genn. 1935. — È il capitolo di una monografia sul Pisanello di prossima pubblicazione.

DE CAMPOS FERREIRA LIMA H., Medalha concedida, en 1808, ao Corpo de Ecclesiasticos Voluntários Conimbricenses durante a Guerra Peninsular. *O Instituto*, Coimbra vol. 86<sup>o</sup> (1933), 4<sup>a</sup> serie, vol. 15, num. 2, p. 141-156.

### Segnalazioni.

SEGRE M., *La Borsa. Operazioni prezzi e dati statistici*. Giulio Einaudi editore, Torino. L. 12.

Nella prefazione il senatore Einaudi ricorda come numerosi scrittori moderni abbiano cercato di imitare e perfezionare due libri famosi nel secolo scorso: il « Manuale dello speculatore di borsa » dell'eretico Proudhon e « Come amministrare la mia fortuna » dell'economista Leroy-Beaulieu. Il presente volumetto vuole invece, nel linguaggio più semplice e senza uso di tecnicismi al di là dell'assoluto indispensabile, descrivere quel che è la borsa, che cosa si fa in borsa, quali contratti vi si stipulano, quale sia il significato dei prezzi effettivi e nominali per trarne lume ai propri investimenti. Un gruppo di tabelle presenta le quotazioni dei titoli negoziati nelle borse italiane nel 1934, in modo che l'operatore e l'investitore hanno, anche per questo lato, un riferimento utile ed essenziale. Libro agile, ben fatto, che con molto profitto potrà essere consultato dagli operatori e dai risparmiatori, dagli studenti di scienze economiche e:

commerciali e da tutta quella caterva di incompetenti che spesso strillano contro le Borse, vedendovi chissà mai quale covo di sinistri complotti, anzichè dei fattori delicati e potenti della economia e del benessere della Nazione. Vero è che gli incompetenti non leggono: tutto al più, scrivono.

SOCIÉTÉ DES NATIONS, *Revue de la situation économique mondiale en 1933-34*. Genève 1934, prezzo fr. sv. 6. — È il terzo volume della « revue » che tratta dell'evoluzione economica fra il luglio 1933 e il luglio 1934. Si tratta di un'opera intieramente nuova, che si parte dagli avvenimenti che si son seguiti alla famosa Conferenza monetaria.

MISCOSI G., *Origini Italiane. Testimonianze Storiche sull'esistenza di Roma e Genova preromulee*. Genova, Stab. Tip. G. B. Marsano 1934, 1 vol. in-8, 368 pp. — Nella prefazione l'A. dice: « nei miei studi non mi sono mai allontanato dalla Bibbia, poichè ho avuto agio di provare a più riprese che essa è una guida saggia e sicura, ed è mia opinione che il popolo Etrusco primogenito fosse, al pari dei Liguri, d'origine Biblica ed adorante un solo Dio ». Nelle dimostrazioni leggendarie, linguistiche, toponomastiche è spesso fatto ricorso a testimonianze numismatiche: ma il sistema di esposizione e di dimostrazione è talmente singolare che ci mancano le forze per tentarne un resoconto.

BALLARINI F., *Dal liberalismo al corporativismo*. Problemi contemporanei, V. Torino, Giulio Einaudi editore, L. 12.

Sintesi della politica finanziaria e monetaria mussoliniana. Il Ballarini con viva rappresentazione dice quale sia la profonda logica a cui ubbidisce la politica economica corporativa: ribassare il costo della vita, equilibrare il bilancio, restaurare la bilancia commerciale, liquidare le eredità degli errori del periodo di svalutazione e di apparente prosperità, e così mantenere incrollabile il tipo aureo della lira. Questi sono gli strumenti per mezzo dei quali si raggiunge il fine di una più alta giustizia sociale. In una collana, la quale vuole dare un'idea degli sforzi di riorganizzazione che il mondo sta facendo, non poteva mancare un quadro dello sforzo italiano. Il Ballarini ha assolto degnamente il compito.

J. A. SCHUMPETER-E. CHAMBERLIN-E. S. MASON-D. V. BROWN-S. E. HARRIS-W. W. LEONTIEFF-O. H. TAYLOR, *Il piano Roosevelt*, (Problemi contemporanei-VI). — Giulio Einaudi editore, Torino, 1 vol. in-8 di pp. 164, L. 12.

Il programma del presidente Roosevelt fu ampiamente discusso, come era ovvio, anche dagli economisti americani; ed in Harvard, famosa e più antica tra le università americane, esso fu occasione a privati amichevoli conversari fra i membri di un gruppo di valorosi uomini, tutti noti per contributi importanti alla scienza; gruppo che potrebbe dirsi di Schumpeter, dal nome dell'insigne economista germanico, il quale da parecchi anni insegna ad Harvard ed è, dopo il Taussig, la figura rappresentativa dell'insegnamento economico in quella università. Frutto di quei conversari è la raccolta di saggi contenuta nel presente volume. I saggi ebbero larga eco negli Stati Uniti appunto per questo loro carattere di serena disamina scientifica, che li distingue da tante altre pubblicazioni di pura propaganda laudatoria o di critica politica passionale.

---

## CRONACA.

**Corso di numismatica alla R. Università di Bologna.** — Ecco il programma del corso libero di numismatica che il prof. dott. Serafino Ricci tiene quest'anno alla R. Università di Bologna:

*Numismatica classica:* Monete etrusche e italiche nello studio generale delle zecche, dei tipi, delle leggende - Le monete dell'Attica - Le monete consolari romane. Le monete romane imperiali: La monetazione di Augusto - Le monete del Basso Impero. (Dai tre Valentiniani a Romolo Augustolo).

*Numismatica Medievale e moderna:* La zecca di Bologna. (Da Benedetto XIV a Pio IX) - Storia della zecca di Roma dalle origini fino al sec. XV»

*Medaglistica - Araldica - Sfragistica:* Medaglie italiane del Quattrocento - Le medaglie papali e loro caratteri.

*Economia e circolazione monetaria:* Ricerche numismatico-economiche per Bologna e per tutta l'Emilia.

Le esercitazioni pratiche su le monete antiche e moderne si tengono settimanalmente presso il Medagliere del Museo Civico. Particolare questo di molto interesse, perchè dimostra come il corso abbia per materiale didattico, e come sfondo di esercitazioni sugli originali, una collezione ragguardevole che conta oggi oltre 85.000 pezzi.

**Il medagliere del Museo prov. Campano** in Capua è stato finalmente riordinato dal sig. Raffaele Marrocco di Piedimonte d'Alife. Ci risulta peraltro che il numero dei pezzi esposti è stato notevolmente ridotto per lo scarto fatto degli esemplari sconservati. Vogliamo augurarci che tra gli scarti non siano pezzi che, ad onta della non buona conservazione, potrebbero essere utili in una raccolta del genere, la cui importanza è in gran parte dovuta al numero dei tipi e delle varianti.

**Una nuova raccolta di monete** si osserva nel Museo della Torre del Garigliano, presso Minturno — la storica Torre di Pandolfo Capodiferro — di recente restaurata a cura del senatore Pietro Fedele, il quale in quel singolare edificio longobardo ha genialmente raccolte e sistemate le sue collezioni di antichità e di memorie della regione, tra cui non poteva mancare una raccolta numismatica.

Il medagliere Fedele, che accoglie monete italiote, romane e medioevali rinvenute nella regione aurunca o a questa riferentisi — dato il carattere regionale del Museo — è già ricco, benchè all'inizio, di pezzi importanti e di varie rarità.

Di questa nuova raccolta, che rispecchia anch'essa la peculiarità di un suolo eminentemente archeologico e della regione così ricca di storia, riferiremo compiutamente dopo accurato esame dei singoli pezzi.

Auguriamo intanto a S. E. Fedele, tanto benemerito dell'archeologia regionale, abbondante mèsse di preziosi cimeli pur nel campo importantissimo della numismatica.



## NUMISMATIC NEWS.

**Moneta regalis** (1). — The reports of the Deputy Master of the Mint are always full of diversified interest, recording facts and illustrating the economic movements of the world through the year before last. The Deputy Master is not to be hurried. He takes twelve months to prepare his report and probably blames the delay on the branches of the Royal Mint at Melbourne, Perth and Pretoria. There is, by the way, no report here from Ottawa for 1933. The pen of Sir Robert Johnson has introduced an airy style which adorns his matter, that might otherwise seem prosy however important it is. When we find references to Mrs. Amy Mollison and Miss Mae West we wonder whether his predecessors like Sir Charles Fremantle are resting quietly their graves. And we protest that one of his jokes (about policemen's feet) is flat, unworthy facetiousness.

There was no gold coined in 1933 on Tower Hill or in Australia or South Africa, for the price of the gold required to make a sovereign would have been 31s. 8d. That might have broken the spirit of a less volatile Deputy Master. But nearly twenty-five million ounces of gold were produced, as in 1932, and of this over sixteen million ounces were produced within the Empire. Nearly all this laboriously sought metal returns beneath the earth again in the form of bars of bullion in cellars in the United States, Paris or London. Even the United States coined only an insignificant amount before that country too spontaneously leapt off the gold standard. A small output from the Mint at Utrecht is the only other gold coinage recorded here. It is not the fault of the gold, for no one has yet suggested a more sensible standard, but until the nations return to their senses and exchange their goods freely, no standard has any chance of serving them as gold is ready to do. Production of silver for our token coinage or any other purpose is almost unlimited so far as supply goes. No decrees from Washington and no resolutions of the World Economic Conference sent up the price substantially in 1933 as they were expected to do. The output of imperial silver coins rose from 33 in 1932 to 58 million pieces. For the Dominions and Colonies the figure rose from 5 to 13 millions. As against this the number struck for foreign Governments fell from 34 millions to seven. With the output of bronze, copper and nickel pieces the Mint was busy.

The foreign orders bring up again the old question of State trading. Is it fair competition that the Birmingham firms now have to meet? Hardly, and yet if Sir Robert Johnson proves himself an admirable bagman and gets orders that keep his highly skilled staff occupied while his « proper » work fluctuates, who can blame him? This trading is not in coins alone. Medals and badges of all kinds are made at the Mint for the police, for Army sports, for the Rho-

---

(1) *Sixty-Fourth Annual Report of the Deputy Master and Comptroller of the Royal Mint*, 1933. H.M. Stationery Office. 3s. 6d.

dodendron Association and the National Homing Union (which no doubt has to do with pigeons and must not be confused with home reading). The Mint also turned out 22 baronets' badges of which one would fain hope that one could be passed down to gleam in the dim light of Elysium upon the breast of Sir Vavasour Firebrace.

In competition between the Royal Mint and private mints much depends, and perhaps more still ought to depend, upon the artists who design coins or medals. Here Sir Robert has done his best to encourage good work. The cult of medallic design, *Fleinplastik*, has advanced lately, and there he may claim to have helped. And yet the art does not advance as it should. In this report there are illustrations of two new medals for poets. There is the King's newly instituted medal for poetry. The reverse is designed by Mr. Edmund Dulac. It is a most gracefully modelled figure of beautiful outline, but the whole design seems to be made without any regard whatever for its place on a circular medal. There is also illustrated Mr. Percy Metcalfe's design adopted by the Poet Laureate for his Three Counties Poetry Festival medal. Here the design of Arion riding a dolphin is admirably fitted to the medal's shape. This is satisfactory, but it only means that Mr. Metcalfe has the good sense to go back to the coins of Megara of the seventh century B.C. or to those admirable Tarentine coins which also display a dolphin ridden by Taras or, as we are now told, by Phalanthus, both being mythical founders of Tarentum. Similarly, in designing a new coinage for Fiji Mr. Metcalfe is again sensible, scholarly and unoriginal in filling his reverse with a turtle just such as the Aeginetans used from the seventh century B.C. until they changed him for a tortoise about 400 B.C. Mr. Kruger Gray is fairly successful in his designs for New Zealand coins with a kiwi, a huia and a chouching Maori. His lettering is plain and good. Towards the end of the year under review the Advisory Committee on Designs lost a valuable member in Mr. Anning Bell, who was just the right kind of artist to help. He has been succeeded by Mr. Connard, whose critical knowledge of art is, like Mr. Bell's, not confined to painting.

The report of the branch mint at Pretoria gives the impression that it too has a moving spirit of some originality and wide interests either its Deputy Master or its Superintendent. For there we hear of a growing museum, and there too outside work is taken in, which in 1933 included dies and a gold medal for dentistry for the Witwatersrand University, showing a figure of St. Apollonia, the patron saint of dentistry, and also a seal for the Bishop of Pretoria, with Bishop Wilfrid Parker's episcopal arms. The new counter-seal, however, of the Great Seal of the Union of South Africa was cut in London.

Seals have long been work proper to the Royal Mint, and since 1910 it has engraved the dies and supplied the printing plates to the contractors with His Majesty's Postmaster-General for printing the postage and revenue stamps. Nearly all this work was taken from the Mint last year, when it was decided to produce the stamps by photogravure instead of engraving. It is a technical question whether photogravure offers an advantage to forging over engraving; it seems likely. But in the appearance of the stamps many people will agree that the change has

so far brought no convincing improvement either in colour or general effect, and they will relish Sir Robert's sarcasm about reproducing by one process designs made for reproduction by another. However, we are to have some new specimens of stamps, for two months at any rate, this year, which should stir up interest and maybe lead to other changes. We must not look in a report for 1933 for prophecies of what may happen in 1935 to our coins, but a complete restoration of the standards of our token coinage would be welcome among other celebration of the so-called Silver Jubilee. It has been a sore point with many of his subjects that King George should risk, even through the exigencies of the War and its results, being known through future ages, like King John, as a debaser of his currency. The records of history are kept by coins and medals through more thousands of years than even « the faithless column and the crumbling bust » can keep them.

CASTOR.

---

## NOUVELLES NUMISMATIQUES.

**La médaille coloniale.** — Le droit à la médaille coloniale est acquis :

1) Avec agrafe « Sahara » à tout le personnel ayant participé à la poursuite d'une bande de pillards et au combat d'Anakjir du 27 au 30 mars 1934.

2) Avec agrafe « Afrique-Occidentale française » aux militaires (européens et indigènes) et au personnel auxiliaire des groupes nomades d'Agadès et de N'Guigni ayant pris une part effective aux reconnaissances et liaisons effectuées par ses groupes au cours de l'hiver 1933-1934.

**La médaille de Bligny.** — Pour commémorer l'héroïsme des combattants italiens et de leur chef, le commandant Arturi, à Bligny, lorsque les troupes françaises et italiennes se soudèrent pour résister à l'ultime choc de l'envahisseur, un certain nombre de Rémois ont eu l'heureuse idée de faire frapper une médaille. En voici la description.

*Avers.* — Germanicus le vainqueur des Germains, celui qui vengea les légions romaines de Varus, reprit les enseignes perdues, a été choisi pour personnifier le général français, et le type reproduit est inspiré d'une monnaie de ce même Germanicus; mais le personnage a été traité à la moderne et modelé vigoureusement. Quelle différence entre ce solide guerrier, et le maigre figurant, inspiré, lui aussi, de la monnaie de *Germanicus*, qu'on voit sur la médaille gravée par Drevet pour Napoléon I après Innsprück!

Derrière le héros. Reims est symbolisé par son arc de triomphe romain, qui s'harmonise bien avec le personnage.

Inscription: En tête: Reims. Au bas: juin-juillet 1918.

*Revers.* Inscription: Bligny, *Italico sanguini nobilissimo in agro remensi pro libertate Latinorum effuso Gallia memor.*

Au bas: l'écusson d'Italie dans une couronne de lauriers sur un glaive.

C'est là une médaille purement latine, avec sa superbe inscription d'une noblesse et d'une grandeur vraiment romaines; il est permis d'affirmer que c'est une des plus belles de celles qui ont été frappées pour commémorer les événements 1914-1918. Le texte de l'inscription, dont les latinistes apprécieront la pureté et l'élégance, est de notre président du Comité France-Italie, P. de Nolhac. Elle a été tirée de son vivant recueil: *Souvenirs d'un vieux Romain*.

La médaille d'un module de 50 millimètres a été gravée par André Levrillier (1).

Le promoteur de cette médaille est M. Henri Gosset, 85, rue Rochechouart à Paris, rémois d'origine, qui a la médaille en dépôt: Prix en bronze 20 francs; en bronze doré, 40 francs; en argent 150 francs.

**Trouaille en Haute-Savoie.** — Il y a quelques semaines une très intéressante découverte a été faite à St-Gervais-les-Bains par un jeune entrepreneur de maçonnerie, M. Louis Pirali, aidé de M. René Dufay.

Ces deux jeunes gens étaient occupés à extraire de la pierre à la sortie du bois des Amerands, à Robinson, à 1 km. 500 au-dessus de St-Gervais, face à la chaîne du Mont-Blanc, quand leur attention fut attirée par un anneau plat de métal de 6 centimètres de diamètre; à l'examen ils reconnurent là du cuivre. Puis ils continuèrent leur besogne et en enlevant un bloc de granit ils eurent la surprise de trouver en un même coin seize disques pleins portant des figurines et des inscriptions sur les deux faces. Ces disques ont 32 mm. de diamètres et 4 mm. d'épaisseur.

Intrigués ils poursuivirent leurs recherches et sortirent encore une poterie de terre rouge genre pichet en plusieurs morceaux mais dont il est possible de reconstituer l'ensemble, le fond étant intact, puis des boulons de fer, de cuivre curieusement rivés et terminés par du métal aminci en fil; puis un genre de broche en demicercle, en cuivre, dont la fermeture grossière mais habile est curieuse. Enfin une bille de verre ou de minéral d'un bleu intense vint compléter la collection.

Aussitôt redescendus à St-Gervais, MM. Pirali et Broisat vinrent montrer leur trouvaille et après avoir nettoyé l'épaisse couche de vert de gris qui recouvrait les seize disques on s'aperçut qu'il s'agissait de pièces de monnaie romaines à l'effigie d'Antonin le Pieux. En effet plusieurs de ces pièces qui sont de 5 ou 6 modèles différents portent *Antoninus Avg. Pivs* et les dates que l'on s'emploie à déchiffrer actuellement.

Les deux hommes avaient donc mis à jour des monnaies datant de 138 à 161 de notre ère.

Cette découverte confirme l'existence de plusieurs camps romains dans la région de St-Gervais-les-Bains, dont l'un est connu sur la rive gauche du Bonnant entre le Chatelet et Fontaine Froide, à 400 mètres de l'endroit de la découverte actuelle. Les fouilles continuent avec fièvre sous la neige, et se trouvent facilitées par l'abri des arbres de la forêt.

---

(1) André Levrillier, né à Paris le 7 mai 1885, élève de Chaplain, premier second grand prix 1911, grand prix de Rome 1914. Levrillier est l'auteur de la nouvelle pièce de 5 fr.

## NOTIZIE.

### Europa.

#### Italia. — Circolazione metallica.

	Circolazione autorizzata	Circolazione effettiva	
		al 30 Novembre 1934	al 31 Dicembre 1934
Argento da L. 20 . . . L.	200.000.000	190.830.000	190.831.000
» » » 10 . . . »	650.000.000	636.676.500	636.677.500
» » » 5 . . . »	875.000.000	807.640.750	807.641.750
Nichelio da » 2 . . . »	215.000.000	199.343.148	199.343.248
» » » 1 . . . »	170.000.000	151.686.126	151.686.176
» » » 0,50 . . . »	50.000.000	37.645.665	37.645.690
» » » 0,20 . . . »	45.000.000	44.699.080	44.699.090
» » » 0,20 misto »	16.000.000	15.472.400	15.472.400
Bronzo da » 0,10 . . . »	45.000.000	38.234.938	38.408.938
» » » 0,05 . . . »	25.000.000	21.597.468	21.597.468
<i>Totale</i> L.	2.291.000.000	2.143.826.075	2.144.002.010

Cassa speciale per i biglietti della Banca d'Italia al 31 Dicembre 1934-XII  
*Ammontare dei biglietti giacenti in cassa :*

	Biglietti atti alla circolazione	Biglietti ritirati dalla circolazione perchè logori o danneggiati	TOTALE
da lire 1000	4.630.000.000	1.100.909.000	5.730.909.000
da lire 500	660.000.000	1.309.792.500	1.969.792.500
da lire 100	420.000.000	73.128.200	493.128.200
da lire 50	434.000.000	92.413.400	526.413.400
<i>Totale</i>	6.144.000.000	2.576.243.100	8.720.243.100

— Ci scrivono da Tortona: Il colonnello comm. Aristide Anzano ha donato al museo cittadino vari esemplari di monete d'argento che Tortona conobbe prima e dopo la convenzione di Cremona, avvenuta nel 1254, tra i vari Comuni dell'alta Italia. Della collezione fanno parte, tra l'altro, esemplari di « denari grossi » e di « denari piccoli » così detti « tortonini » medaglie, ed anche un bollo rarissimo della Dogana che, per breve tempo funzionò nella nostra città — posta al confine dello Stato Sabauda — nel XVII secolo.

— Nel III Congresso nazionale di studi romani venne auspicata la costituzione in Roma di una grande raccolta di calchi di monete per agevolare agli studiosi italiani e stranieri lo studio e la conoscenza della numismatica romana.

L'on. prof. G. Q. Giglioli — presidente della « Sezione Antichità » dei Congressi di studi romani e Direttore generale della Mostra augustea della romanità — ha fatto iniziare fin dallo scorso anno la costituzione della auspicata Gipsoteca che comprenda calchi delle monete della Repubblica e dell'Impero. L'opera, felicemente iniziata, e attivamente proseguita per corredare la Mostra augustea della romanità di una importantissima sezione, ha già dato frutti altamente confortanti. Sono stati sino ad oggi raccolti 3540 calchi che riproducono in doppio esem-

plare buona parte delle serie più importanti e significative della monetazione romana (fino a Traiano) del medagliere del Museo Nazionale Romano.

Completato questo gruppo, seguirà quello delle serie provinciali di cui lo stesso medagliere è già riccamente fornito. Contribuiranno poi alla costituzione della Gipsoteca i materiali degli altri musei e medaglieri italiani e stranieri, presso i quali ultimi è stata già iniziata la raccolta: sono finora giunti calchi di monete da Bruxelles, Monaco, Gotha, Londra, Berlino, Osnabrück, Copenaghen, Atene, Budapest, Glasgow, ecc., e molti altri se ne attendono da varie parti. L'iniziativa della Mostra augustea è dunque venuta pienamente a coincidere con il voto espresso nel III Congresso di studi romani, di costituire in Roma una grande raccolta di monete per agevolare agli studiosi italiani e stranieri lo studio e la conoscenza della numismatica romana.

Sarà anche gradito agli studiosi di numismatica apprendere che, allo scopo di esibire con maggiore fedeltà la moneta corrente e i pezzi numismatici di più notevole interesse, si è iniziata, ad iniziativa della Mostra della romanità, la raccolta di riproduzioni galvaniche di aurei e argenti e di fusioni di bronzi: il materiale finora raccolto assomma già a 402 pezzi, di cui 196 riprodotti qui a Roma per la prima volta e coi migliori risultati: i restanti 206 pezzi provengono da acquisti fatti all'estero (Parigi, Londra, Vienna) perchè riproducono serie di pezzi che si trovano esclusivamente nelle collezioni straniere: va ricordato fra questi ultimi il tesoro di medaglioni aurei trovato ad Arras e conservato a Parigi.

— Con la firma « Villasevaglios » un collaboratore del *Giornale di Sicilia* pubblica, nel numero del 27 giugno, un articolo sulle gioiste e cavalieri d'armi a Palermo. L'articolo è illustrato da riproduzioni di alcune monete antiche di Palermo, con tipi relativi alle corse di cavalli.

— Il *Giornale d'Italia* del 23 giugno pubblica un articolo di Giovanni Nava sul nuovo Museo della Magna Grecia a Reggio Calabria. Circa la decorazione del palazzo, che avrà motivi essenzialmente numismatici, lo scrittore dà i seguenti particolari:

« Il contenuto dell'edificio sarà saggiamente rivelato ai profani dall'esterno, con la decorazione delle facciate principali e di quello verso la via Vollarò con gli emblemi monetari di tutte le zecche della Magna Grecia, quasi come uno zodiaco storico attorno al palazzo. Idea geniale ed espressiva questa del collocamento degli emblemi monetari che saranno riprodotti in travertino, mentre il didramma di Reggio con l'Apollo dalle chiome sciolte — l'unico, rarissimo esemplare si trova al Museo di Berlino — sarà in metallo nobile.

La cornice di emblemi avrà, inoltre, una funzione architettonica: servirà alla divisione dei piani dell'edificio. Gli emblemi avranno non solo il simbolo monetario, ma anche l'indicazione con grafia latina, sotto ognuno, con caratteri a rilievo, ricavati pure dal travertino. Le monete delle città superstiti — Reggio, Taranto e Crotone — saranno raggruppate nel centro della facciata sul Corso Garibaldi: Reggio con due emblemi, diritto e rovescio, Taranto a destra e Crotone a sinistra. Tutte le altre zecche, che si riferiscono alle città ed alle regioni della Magna Grecia, troveranno posto nel resto del palazzo.

Cominciamo ad esaminare questa disposizione di emblemi. Dall'angolo sinistro

della facciata sul Corso avremo: il pezzo argenteo dei Bruzi con i busti dei Dioscuri **allineati**, Siberi col suo classico statere, Caulonia con personaggio in piedi e Locri. A **destra**: Metaponto con la spiga, Pandosia con il busto di Era Lacinia e la moneta dei **Lucani** con la testa di Marte. Sul risvolto di via Vollarò: quella di Ipponium (Vibo) con l'**aquila** che divora il serpente, di Terina con la bellissima testa della ninfa omonima, di **Petilia** con Zeus che scaglia il fulmine. Sulla facciata della via Marina, dall'angolo **destro**: Eraclea con Ercole che combatte il leone. Thurio, Poseidonia con Nettuno che scaglia il tridente, Velia col leone che divora la testa di ariete, Laos col toro a testa umana e Messina con la testa di Apollo.

E questa la decorazione storica e simbolica che fascierà l'edificio del Museo. Delle varie zecche rappresentate, tre si riferiscono a città che non fanno parte amministrativamente del territorio bruzio e cioè: Taranto, Velia e Poseidonia, Taluni aveva sollevato delle obiezioni sulla denominazione della Magna Grecia, appunto perchè questa piccola frazione territoriale non è oggi governata archeologicamente dal Soprintendente del Bruzio e della Lucania: ma tutti vedono l'illogicità di tale pensiero, anche perchè l'istituzione del Museo Centrale della Magna Grecia non esclude l'esistenza di altri minori, come quello di Taranto, considerando altresì che non è possibile fare coincidere precisamente i confini archeologici con le circoscrizioni amministrative odierne ».

— La cerimonia del « tallero del Comune » è ricordata in una corrispondenza da Udine alla *Sera* di Milano, del 5 gennaio:

A Gemona per l'Epifania si celebra la *Messa del tallero*. Tutte le autorità comunali (e il rito è stato ripristinato nel clima del Fascismo chè durante gli anni dell'anticlericalismo massonico era stato sospeso), scortate dai vigili del fuoco e da tutte le notabilità cittadine, convengono solennemente al tempio gotico e prendono posto in luogo riservato. Il sacerdote inizia la Messa cantata e all'*Offertorio* il direttore di cerimonie si appressa al podestà con un bacile nel quale il primo cittadino depone uno scudo d'argento racchiuso in un astuccio munito dal *sigillum Communis*: più tardi le autorità saranno ammesse al bacio di una preziosa *pace* che si conserva nel *tesoro*. Questo rito ha lontanissime origini e si riconnette alle prime agapi cristiane quando ognuno dei partecipanti recava l'offerta del pane e del vino. Più tardi il contributo fu corretto nell'obolo in denaro e il podestà per tutta la cittadinanza, con vivo simbolo, donava un tallero. Più recentemente il tallero fu sostituito da uno scudo d'argento ed ora che lo scudo non ha più corso in Italia l'offerta è fatta con uno scudo francese.

— Ci scrivono da Ferrara, 10 gennaio: A Portomaggiore, ieri, all'orefice Mario Formighini, si presentava certo Sangiorgi Enrico di anni 32 abitante a Lugo, esibendo in vendita quattro medaglie d'oro massiccio, del peso complessivo di 250 grammi. Il Formighini dopo chieste le generalità del venditore, osservava attentamente le quattro medaglie e, con sua meraviglia constatava dall'incisione che appartenevano all'eroico aviatore Francesco Baracca.

Con un pretesto, l'orefice si allontanava dal banco e faceva subito una telefonata ai carabinieri che dopo pochi minuti poterono acciuffare il Sangiorgi. Le medaglie sono certamente di provenienza furtiva. Attualmente la famiglia Baracca

trovasi a Roma ed è pienamente ignara della fine che stavano per avere le quattro medaglie del suo purissimo eroe. Non si sa ancora in quale maniera le reliquie siano state rubate, nè si conosce se la casa Baracca abbia subito furti di altre cose, perdurando l'assenza della famiglia. Il Sangiorgi è stato deferito all'autorità giudiziaria.

Da Argenta, poi, ci scrivono il 19 gennaio: Presso il negozio di oreficeria in via Garibaldi, di proprietà Achille Malaguti, sono state ricuperate tre interessanti medaglie che facevano parte del ricco bottino realizzato dai ladri al Museo « Baracca » di Lugo. Tale refurtiva fu consegnata al Malaguti in cambio di una sveglia. Il negoziante è stato denunciato per ricettazione.

**Cecoslovacchia.** — I biglietti da 10,20 e 5000 Kc vengono ritirati dalla circolazione.

**Francia.** — *Le Jour* del 10 gennaio pubblicava questa simpatica nota sul « Re numismatico »:

M. Laval n'aura sans doute pas eu le temps d'admirer à Rome la splendide collection de monnaies du roi d'Italie, et c'est dommage. On sait que S. M. Victor-Emmanuel III est le plus illustre des numismates. Tout enfant, il s'intéressa à quelques monnaies papales dont on lui avait fait cadeau, et, alors qu'il ne s'appelait encore que prince de Naples, il fut rappé de voir que l'étude des monnaies constitue pour un jeune Italien le meilleur moyen d'apprendre l'histoire de son pays.

En effet, la multiplicité des Etats de la péninsule donne aux pièces sorties de leurs ateliers un intérêt considérable. Ces monnaies portant les emblèmes des républiques, les armes des princes, les noms et les portraits des souverains retracent de la façon la plus vivante et la plus fidèle les vicissitudes et les gloires de la patrie.

Le prince, enthousiasmé, commença aussitôt une collection, qui s'est enrichie depuis quarante ans de telle sorte qu'elle n'a pas sa pareille au monde. Il voulut aussi faire profiter ses sujets de ses dévouettes et publia, dès la fin du XIX<sup>e</sup> siècle, le début de son gigantesque Corpus nummorum italicorum, monument numismatique et national qui ne compte aujourd'hui pas moins de quatorze volumes.

— La Biblioteca Nazionale di Parigi ha organizzato, in occasione del millenario di Firdusi, una esposizione fra cui figurano anche molte monete, riflettenti la storia delle relazioni franco-persiane e degli studi iranici in Francia.

— Ci scrivono da Parigi, 1<sup>o</sup> febbraio: Anche la Francia, seguendo l'esempio di quasi tutti gli altri Paesi, abolisce a partire da domani le monete di bronzo da 10 e 5 centesimi di antico modello. Si tratta di 80 milioni di franchi di monete, perchè dal 1852 al 1921 erano stati emessi pezzi da 10 centesimi per 48.411.000 franchi e da 5 centesimi per 34.052.000 franchi, Teoricamente la Zecca dovrebbe ricuperare più di 8000 tonnellate di bronzo, peso superiore a quello della torre Eiffel, che arriva a 7000 tonnellate. Viene calcolato però che soltanto il 30 o al massimo il 40 per cento delle monete emesse sarà ricuperato e trasfor-



trasformato in lingotti, che verranno utilizzati dalla stessa Zecca e ceduti a industrie private.

— E' morto a Parigi nell'età di 64 anni, il numismatico André Dally che dal 1927 al 1934 era stato direttore della zecca francese.

— Si annunzia la pubblicazione di una nuova rivista che prenderà il titolo da una delle più belle monete dell'antichità greca. *Demareteion*, il famoso medaglione che inaugura le serie siracusane. La rivista si occuperà di numismatica e di glittica e delle arti minori: intagli, cammei, avori, vetri, ceramiche, oreficeria ecc. La direzione è affidata a Jean Babelon, del Dipartimento « *Medailles et antiqués* » della Biblioteca nazionale di Parigi. Inviamo alla nuova consorella i più vivi e affettuosi auguri.

**Germania.** — I biglietti da Rmk. 20 con data 11 ottobre 1924 sono stati richiamati e saranno senza valore a partire dal 30 giugno prossimo.

**Gran Bretagna.** — Un gran numero di biglietti di banca emessi da due anni dalla Banca di Scozia sono stati dichiarati illegali e le autorità monetarie li faranno ritirare completamente. Recentemente uno studioso di araldica ha osservato che questi biglietti portano armi reali, armi che, secondo la legge, non possono essere usate che dai servizi di Stato e dalle persone della Famiglia Reale.

L'osservazione è stata comunicata a Lord Lyon il quale, dopo una conferenza con il presidente della banca, ha deciso che i biglietti portanti le armi reali fossero immediatamente tolti dalla circolazione. Secondo la legge inglese Lyon aveva il diritto di confisca di tutti i biglietti, ma è parso conveniente non ricorrere a un procedimento così severo, dato che non si trattava che di un errore tecnico.

— Nel numero 11-12 dello scorso anno, a pag. 434, parlammo della medaglia per il 25° anniversario dell'ascesa al trono di Giorgio V d'Inghilterra. Il *Corriere della Sera* dell'11 febbraio e *Pro Familia* del 3 febbraio danno una riproduzione della medaglia stessa.

**Jugoslavia.** — Dal 1° febbraio la copertura del denaro sia in oro che in valute equiparate, è stata ridotta dal 35 al 25 % degli impegni a vista. La misura deve riferirsi alla liquidazione di un debito per il quale lo Stato si sarebbe fatto consegnare dalla Banca nazionale circa 400 milioni di franchi in oro.

— Col 18 gennaio il tasso ufficiale è stato ridotto dal 6,50 al 5 per cento.

— Con dolore partecipiamo ai lettori la morte, avvenuta lo scorso anno, di mons. Francesco Bulic, direttore del museo di Spalato e del « Bollettino di archeologia e Storia dalmata » che, di tanto in tanto, ha pubblicato importanti studi sulla numismatica dalmata. Le nostre relazioni personali con mons. Bulic risalgono a trenta anni fa: egli teneva a mantenere, allora, cordiali rapporti con noi, per una specie di affinità politica con gli italiani perchè considerava nell'Austria di quei tempi un comune ostacolo alle rivendicazioni nazionali. Ricordiamo che quando Francesco Giuseppe visitò il Liceo di Ragusa, in cui mons. Bulic insegnava le lingue classiche, e formulò un giudizio contrario all'insegnamento del greco, il Bulic disse, e fu inteso: « il greco e il latino hanno avuto

altri avversari che sono morti e si insegnano ancora. Francesco Giuseppe morirà, ma il greco e il latino resteranno ». Il governo austriaco lo mandò a riposo, ed il Bulic si dette a tutt'uomo agli scavi di Salona, dove raccolse un nome scientifico che non facilmente sarà dimenticato. Il lutto che ha colpito la scienza iugoslava è anche lutto dell'Italia, lutto dell'Europa.

**Polonia.** — Sono state messe in circolazione delle monete d'argento da 2 zloty del peso di 4,4 gr., con l'effigie del Maresciallo Pilsudski.

**Saar.** — Con il plebiscito del gennaio il territorio del diamante nero, come era facilmente prevedibile, ha dichiarato la sua volontà di riunirsi alla patria tedesca; e con il 1° marzo la Germania entra in possesso del suo territorio. Nel numero di settembre-ottobre dello scorso anno abbiamo esposto alcuni dei problemi, certo non indifferenti, che dovranno risolversi in questi primi tempi della trasformazione di regime.

Sino al 1923 ebbe corso legale nella Saar la moneta tedesca. Ma sopravvenuta l'inflazione, fu reputato necessario di introdurre come valuta legale la moneta francese. La quale non tardò, a sua volta, benchè con effetti notevolmente meno disastrosi, a subire la stessa sorte inflazionistica e a perdere di valore proprio quando quella tedesca si era già rimessa. Si può dire che solo i francobolli furono creati del tutto *ad hoc*, prestandosi essi all'esercizio di piccole libertà da parte della Commissione di Governo che suscitarono molti piacevoli commenti dalle due parti. Per esempio, c'è un francobollo della Saar che ritrae il Ponte Vecchio di Saarbrücken. Ma mentre questo ponte ha sempre portato e porta tuttora nel bel mezzo della sua arcata centrale il monumento dell'imperatore Guglielmo il Grande, fondatore del Reich, sul francobollo non vi è di esso alcuna traccia. Ma guardate un pò fino a quel punto può arrivare la neutralità!

Larga distribuzione è stata fatta di una medaglia coniata in occasione del plebiscito: porta al D) la figura di un minatore sarrese e al R) la riproduzione geografica della regione. Ne ha dato la riproduzione la *Gazzetta del Popolo della sera*, 8 gennaio.

## Asia.

**Cina.** — Le piccole lame da rasoio hanno ora, anche dopo essere state usate, una praticissima applicazione. Sono i cinesi a dimostrare la utilità di questo minimo articolo di uso giornaliero, trasformando la minuscola lama di rasoio in moneta circolante. Su questo nuovo ramo dell'industria cinese ha richiamato l'attenzione la Istituzione Smithsonianiana. E per documentare che si tratta di cosa seria, le parti interessate fanno vedere all'attuale Esposizione di Chicago insieme ad altri strani esponenti del baratto commerciale, anche questo nuovo tipo di moneta. Non si creda che i cinesi siano ricorsi a questa nuova « coniatura » per mancanza di denaro circolante. Anzi, ne hanno fin troppo. Però la lametta dell'apparato per farsi la barba ha sempre attratto l'attenzione dei cinesi, i quali tanto si sono approfonditi in questa materia, da farne aumentare il valore, anche nei confronti del denaro stesso. Ed è così, che, quando la lama era divenuta ottusa, non

si gettava più nel cestino o tra le immondizie dove generalmente finiva col tagliare le dita di qualcuno, ma si portava al mercato e la si commerciava ad esempio in cambio di uova. La cronaca non informa su ciò che ne dicevano gli arrotini. Questa trovata di sfruttare la lama di rasoio quale mezzo di baratto, ha avuto gran successo e se ne sono costruite perfino in bronzo ed anche tagliate in qualche pietra speciale. Per rendere la cosa più complessa, gli espositori hanno provveduto a disciplinare una mostra di altri oggetti del genere, come chiome di indiani complete con rispettivo cuoio capelluto (il cosiddetto « scalp » degli Hupa della California) uncini costruiti da lisca di pesce, quadretti di sale e tanti altri, tutti più o meno stravaganti esemplari di moneta circolanti in tempi passati.

## Africa.

**Egitto.** — Ci scrivono dal Cairo, 18 gennaio: Il Ministero delle Finanze comunica che l'Ufficio Punzonamento acquista l'oro per conto del Governo a piastre tariffa 74 il magar.

**Eritrea.** — Il 1934 si è chiuso coi seguenti corsi: franco 77,25; sterlina 57,80; dollaro 11,71; tallero Maria Teresa 4,80; rupia 4,30. Medie della 2ª quindicina di dicembre: franco 77,27; sterlina 57,93; dollaro 11,72; tallero M. T. 4,83; rupia 4,30.

**Etiopia.** — Conformemente agli articoli 4 e 13 della legge del 5 Hamiè 1925 (12 luglio 1933), il Ministro delle Finanze, con decreto datato da Addis Abeba il 3 Mescherren 1927 (13 settembre 1934) ha stabilito che a partire da un mese dopo tale data saranno messe in circolazione le monete divisionarie seguenti: Pezzi da dieci centesimi di tallero, in nickel, del peso di due grammi, del diametro di 15 m/m. portanti, davanti, l'effigie di Sua Maestà Imperatore Haile Sellasiè I e l'iscrizione in amarico: Haile Sellasiè I Re dei Re d'Etiopia — 10 centesimi — 1923 e a tergo: il Leone d'Etiopia e l'iscrizione in testo amarico: Ha vinto il Leone della Tribù di Giuda, e la cifra 10.

Pezzi da 5 centesimi di tallero, in bronzo, del peso di 3 grammi, del diametro di 20 m/m portanti, davanti l'effigie di Sua Maestà Imperiale Haile Sellasiè e l'iscrizione in testo amarico: Haile Sellasiè I Re dei Re d'Etiopia — 5 centesimi — 1923 e a tergo il Leone d'Etiopia e l'iscrizione in amarico: Ha vinto il Leone della Tribù di Giuda, e la cifra 5.

Pezzi da un centesimo di tallero, in bronzo, del peso di un grammo e mezzo, del diametro di 16 m/m, portanti, davanti, l'effigie di Sua Maestà Imperiale Haile Sellasiè I e l'iscrizione in testo amarico: Haile Sellasiè I Re dei Re d'Etiopia — 1 centesimo — 1923 — e a tergo il Leone d'Etiopia e l'iscrizione in testo amarico: Ha vinto il Leone della Tribù di Giuda — e la cifra 1.

I pezzi qui sopra descritti avranno forza liberatoria in tutta l'Etiopia a partire dalla data della loro emissione fino all'ammontare di talleri 200 per i pezzi di 10 e di 5 centesimi, e fino all'ammontare di talleri 100 per i pezzi di un centesimo nelle relazioni fra privati; essi avranno forza liberatoria illimitata in tutti gli uffici pubblici e municipali come pure in ogni banca stabilita in Etiopia; essi

saranno scambiabili su domanda del portatore ad ogni ufficio della Banca d'Etiopia e ai tesori pubblici contro ogni altra forma di moneta disponibile all'ufficio o al tesoro dove la domanda è effettuata.

— Il 1934 si è chiuso coi seguenti corsi: tallero franchi 5,17 contro franco lire 0.774 (a novembre, rispettivamente, 5,19 e 0.773).

**Gibuti.** — Il 1934 si è chiuso col seguente corso della rupia: 17 pences più  $31/32 =$  lit. 4,15.

**Senegal.**— La « Banque de l'Afrique occidentale » ha emesso biglietti da 5 franchi di nuovo tipo.

## America.

**Argentina.** — Nei circoli giornalistici vien riferito che negli ambienti responsabili sono nuovamente smentite le voci corse di prossima modificazione al corso del « peso » argentino. Si fa notare che con le nuove leggi finanziarie, approvate dal Senato ed ora alla Camera, il peso sarà messo al riparo da ogni manovra speculativa e lo stesso Governo dovrà agire nell'ambito delle Leggi in parola. Se il « peso » argentino dovrà subire, col tempo, una modificazione di valore, questa potrà esser provocata appunto della nuova sistemazione finanziaria argentina che dovrà adeguare la moneta al suo effettivo valore. Il fatto che il Banco Centrale dovrà impedire al Governo l'aumento del circolante fiduciario, sia in titoli che in moneta, è giudicato dimostrativo del cauto procedere in materia così delicata ed importante, tanto più che la sterlina e il dollaro non sono ancora stati sistemati.

**Cile.** — La Banca Centrale del Cile, d'accordo col Governo, ha ridotto testè il contenuto oro del peso del 50 %. Secondo la legge monetaria del 14 ottobre 1925, l'unità monetaria del Cile è il peso, il cui contenuto oro è di 0,183057 grammi d'oro, l'equivalente cioè di  $1/40$  di lira sterlina oro 0, esattamente, 6 pences oro.

Una prima svalutazione del 50 % era stata operata nell'aprile 1932. La nuova svalutazione riporta dunque il valore del peso cileno oro a 1,5 pences oro, e ciò senza venir meno alle disposizioni delle diverse convenzioni che sono state firmate dal Cile con i suoi principali fornitori.

Sul mercato libero, il valore della lira sterlina carta ha oscillato fra 117 e 128 pesos, durante l'ultimo semestre 1934.

**Cuba.** — Alla fine di gennaio sono tati messi in circolazione i nuovi biglietti, garantiti dalle riserve di argento monetato. È la prima volta che si adotta questa moneta fiduciaria e si spera che faccia rialzare il cambio, dato che l'argento in circolazione intralciava le operazioni commerciali per il suo difficile trasporto. Lo Stato ritiene, che la nuova moneta si manterrà ferma nel suo valore nominale.

**Nicaragua.** — Dal dicembre scorso il tipo del cambio ufficiale della cordoba è stato elevato dal 2 al 10 % nei rispetti del dollaro americano. Si tratta di un

tipo fissato ufficialmente e non conforme alla vera situazione del mercato, giacchè le operazioni di cambio straniero sono maneggiate esclusivamente dalla Commissione di controllo, annessa dal Banco Nazionale.

**Stati Uniti.** — Il Presidente dell'ufficio consultivo del N. R. A., Thorp. dando uno sguardo alla situazione dell'estero, trova che la ripresa economica è più marcata in Inghilterra, Canada, Giappone, Svezia, Stati Uniti e Australia, mentre il progresso è minimo nei Paesi del blocco aurea.

L'affermazione è categorica, ma disgraziatamente manca di prove.

**Uruguay.** — Ci scrivono da Montevideo, 24 gennaio: Il regime dei cambi sul mercato libero è ora regolato come segue dal Governo dell'Uruguay:

1) Libera compera a chi ha il permesso di acquisto di divise e libera quotazione del « peso » uruguayano;

2) Autorizzazione alle banche a compiere tra loro operazioni di cambio;

3) Riduzione da quindici a due giorni del termine per l'acquisto o la contrattazione delle divise estere per il pagamento delle importazioni. Il pagamento delle importazioni, a termine del Decreto 18 dicembre 1934, potrà esser fatto entro 90 giorni;

4) A seconda dell'importanza di ogni banca è fissato il limite di cambio e di scoperto.

Le suddette disposizioni dimostrano la fiducia del Governo nel « peso » la cui quotazione è difesa per la realizzazione del piano di risanamento economico finanziario.

**Venezuela.** — Si conieranno 20.000.000 di bolivares in monete di argento che saranno messe in circolazione in quantità che non eccedano il 50 % delle esistenze di oro coniato posseduto dal Tesoro o provenienti dalle importazioni. La nuova coniazione non apporterà alcun pregiudizio al valore della unità monetaria in quanto sarà garantita dalle esistenze in oro, che ammontano a 20 milioni di bolivares. La coniazione sarà così ripartita:

Pezzi da 5 bolivares N.	1.600.000	Bs.	8.000.000
» 2	» 3.000.000	»	6.000.000
» 1	» 5.000.000	»	5.000.000
» 0,10	» 600.000	»	300.000
» 0,25	» 2.800.000	»	700.000

## MERCATO NUMISMATICO.

**7 marzo.** — *Adolph Hess A. G., Luzern, Weggisgasse 14.* — Catalogue d'une importante collection de monnaies grecques, romaines, byzantines et modernes en or. Monnaies grecques et romaines provenant des collections de divers autres amateurs. 532 numeri, 17 tav. Da notare il pezzo romano-campano da 6 scrupoli, l'aureo di Vitellio coi suoi figli; un Pertinace, un Diadumeniano, una Salonina, un Tacito ecc. Fra le moderne un doppio ducato di papa Paolo III.

**19 marzo.** — *Adolph Hess A. G., Luzern, Weggisgasse 14.* — Katalog der Münzsammlung Arthur Graf Enzenberg. — 1330 pezzi, catalogo con 14 tavole. Monete e medaglie del Sacro Romano Impero, una bella scelta di monete italiane con pezzi assai interessanti medaglie varie, e un certo numero di monete greche e romane soprattutto in oro.

**20 marzo.** — *Otto Helbing Nachf., München, Barerstr. 20.* — Auktions-Katalog 78. Münzen und Medaillen von Schaben. 1700 numeri, 18 tavole.

*Münzhandlung Basel, Aeschenvorstadt 37, Basel.* — Lagerkatalog II: Numismatische Bücher; Lots antiker Münzen.

*Ludwig Grabow, Rostock (Mecklb) Kaiser-Wilhelm-Str. 33.* — Verzeichnis Nr. 60 verkäuflicher Münzen und Medaillen, 1935.

*Enrico Dotti, Milano via S. Paolo 10.* — Catalogo con prezzi segnati N. 27 dicembre 1934.

Id. Catalogo n. 28 marzo 1935.

— La Casa Adolph Hess Nachf., di Frankfurt a. M. (Mainzer Landstr. 49) una delle più antiche e delle più reputate della Germania, ha pubblicato il catalogo dei suoi cataloghi di vendita: *Unsere Kataloge 1871-1935*. Si tratta di ben 222 cataloghi, e la scorsa dei nomi che vien fatto di rilevare ci ricorda le collezioni che sono fra le più celebri andate in vendita in questi ultimi sessanta anni. La *Rassegna* invia alla Ditta Adolph Hess Nachf. le sue vive felicitazioni.

*Adolph Hess Nachf., Frankfurt a. M. 17, Mainzer Landstrasse 49.* — Verzeichnis verkäuflicher Münzen und Medaillen, Katalog 223.

---

*Poichè attendiamo alla revisione annuale del magazzino della Rassegna siamo in grado di poter favorire i nostri abbonati, nei limiti del possibile, e a condizioni eccezionali, completando loro le lacune nella collezione della rivista, per fascicoli e per intiere annate.*

*Preghiamo i nostri abbonati e lettori di verificare le loro collezioni e comunicarci le eventuali lacune; senza impegno alcuno da parte loro noi comunicheremo il preventivo che sarà mantenuto nei limiti più modesti. Dopo questa revisione i fascicoli esuberanti saranno distrutti, e sarà allora sempre più difficile completare le annate.*

## VARIETÀ.

**Ferrara e gli studi numismatici.** — La Numismatica, questa scienza squisitamente italiana, che nel precursore del nostro Rinascimento, il Petrarca, riconosce il suo primo cultore, ebbe in Ferrara nei secoli XV e XVI il massimo centro di studio, come vi ebbe culla e vi grandeggiò nella prima metà del Quattrocento l'arte della medaglia, originale e squisita creazione del genio artistico italiano.

In Ferrara, aperta a tutte le correnti vive della coltura e dell'arte, la iniziazione alla numismatica si deve al gentile principe umanista Leonello. Egli intuì tutta l'importanza storica e artistica delle monete e ne formò valendosi del consiglio del dotto Ciriaco Pizzecolli di Ancona, verso il 1439 una raccolta che fu il nucleo primo della celebre collezione estense.

La fervida ammirazione che suscitò negli spiriti colti la portentosa bellezza delle monete classiche greche e romane e segnatamente quella dei grandi moduli imperiali, non fu certamente estranea alla formazione di quell'atmosfera che fu necessaria al Pisanello perchè sbocciasse quel fiore e del suo genio e dell'arte italiana che è la medaglia celebrativa e commemorativa. E nel luminoso mattino della nostra Rinascita Ferrara, prima, ammirava il susseguirsi di quelle medaglie che uscivano dalle portentose mani dell'artefice e la cui pura bellezza sollevava entusiasmi e spiriti di emulazione feconda in innumeri artisti d'Italia e di fuori.

Come il secolo XV vide diffondersi da Ferrara, auspicato il Marchese Leonello d'Este, il gusto per la coltura numismatica e il miracolo dell'arte nuova della medaglia, così il secolo XVI assistè al fiorire nella nostra città delle prime opere in cui lo studio delle monete, sorretto da vastità di cultura e da geniale acume critico assurgeva a dignità di scienza. E il primo esempio ci venne da uno dei più illustri umanisti d'Italia, il ferrarese Celio Calcagnini, la cui profonda erudizione in ogni ramo dello scibile formò l'ammirazione di uomini come l'Ariosto, il Bembo e altri sommi.

La raccolta leonelliana, non trascurata da Borso nè dai suoi successori Ercole I, Alfonso I, ebbe un ricco aumento da Ercole II che acquistò circa novecento medaglie imperiali romane d'oro di eccezionale bellezza, e rarità. Il nuovo tesoro aggiunto alla raccolta consigliò a Ercole II di ordinare la compilazione di un inventario. L'incarico fu affidato al dottissimo Calcagnini che mise a disposizione del Duca la sua portentosa coltura compilando un catalogo in cui ogni singolo pezzo della raccolta venne descritto nella sua bellezza artistica, nella sua importanza storica e nel suo valore. Nacque così in Ferrara nel 1540 la prima opera di numismatica, virgulto nuovo dell'albero dell'umano sapere.

Nel pieno Cinquecento, quando tutti i portenti delle arti e delle lettere pareva s'adunassero in Ferrara, Alfonso II amatore d'ogni cosa bella e preziosa, seguendo l'esempio del Duca Ercole suo padre, acquistò per somme ingenti varie celebri raccolte di monete così che la collezione estense formò il più ricco dei 380 medaglieri che il disegnatore e numismatico visburghese Hubert Goltz annoverò fra i

maggiori d'Italia, e superiore per numero e rarità di pezzi alla celebre raccolta di Cosimo de Medici, come in passato fu superiore a quelle pur celebri di Alfonso d'Aragona e del Cardinal Antonio di S. Marco nipote di Eugenio IV.

Morto il Calcagnini, non volendo Alfonso II che la sua raccolta numismatica fosse priva di chi vi dedicasse cure e studi e ne curasse l'incremento, chiamò a Ferrara quegli che nella seconda metà del '500 era considerato il migliore conoscitore di monete antiche: Enea Vico di Parma disegnatore e incisore di rara abilità, salito in fama presso gli eruditi per le 62 tavole in cui con impeccabile disegno e squisito bulino ritrasse i diritti ed i rovesci di numerosi importantissimi nummi romani, opera che Paolo Maurizio pubblicò nel 1548 col testo di Antonio Zantani.

Devesi agli studi dal Vico compiuti sulla raccolta estense il volume che, con dedica al Card. Ippolito II d'Este, vide la luce in Venezia pel Valgriso nel 1557. All'attività del Vico e alla raccolta estense, la numismatica va pure debitrice del Commentari « in vetera imperatorum romanorum numismata » pubblicati, anche questi, in Venezia presso Aldo Manuzio il giovane nel 1562 ultima opera di quest'insigne studioso, e vanto della bibliografia numismatica.

Il posto di « antiquario del Serenissimo Alfonso d'Este » fu occupato dal dotto patrizio napoletano Pizzo Ligorio, già famigliare del Cardinale Ippolito II. Col Ligorio continuò in Ferrara il fervore degli studi numismatici animati dalle di lui pubblicazioni e dall'amore di raccoglitori come Bonaventura Pistofilo, Bartolomeo Ferrino, Niccolò e Bortolomeo Contughi, Agostino e Giulio Mosti, Alessandro Babbì e altri non pochi.

La devoluzione di Ferrara alla Santa Sede fece esulare dalla nostra città, assieme agli Estensi, tutte le preziose raccolte che quei magnifici principi, nel corso di circa tre secoli avevano adunato: con queste esulò il medagliere preziosissimo.

Ma coll'esodo della raccolta insigne non si spense l'amore per le ricche collezioni di monete e di medaglie e per gli studi ad esse inerenti. I nomi di Niccolò Baruffaldi e del figlio Gerolamo, dell'abate Carli, del Card. Riminaldi, emergono fra i tanti amatori e studiosi che si potrebbero citare. Ma chi come raccoglitore e studioso supera quanti in Ferrara dal Calcagnini e dal Vico, in avanti si occuparono di numismatica è Don Vincenzo Bellini. Egli seppe adunare due ricchissime raccolte di monete, una delle quali fu acquistata dall'Imperatore d'Austria e l'altra venne dal Bellini donata alla nostra città e andò ad arricchire, nel 1758, il Civico Museo, formandone il primo e più importante nucleo della sezione numismatica. Il Bellini non fu soltanto un intelligentissimo raccoglitore: con dottrina vastissima ed eccezionale acutezza egli in molte opere, che lo uguagliano ai numismatici più insigni, espone i risultati dei suoi lunghi anni di studio e con quel capolavoro che è il volume « Delle Monete Ferraresi » edito nel 1761, creò la storia della nostra monetazione nella quale si annoverano tipi fra i più belli usciti dalle zecche italiane; bellezza dovuta indubbiamente alla cultura numismatica così diffusa in Ferrara nel Rinascimento e alla diretta conoscenza dei più importanti e magnifici nummi classici.

L'esempio del Bellini ebbe seguaci emeriti nel Bertoldi il dotto storiografo di



Argenta, nell'eruditissimo Giuseppe Boscolini, nell'illustre canonico Giuseppe Antonelli. Dopo la morte di quest'ultimo lo studio della numismatica languì. Sarebbe ingiusto però non citare l'allievo dell'Antonelli, il dott. Giuseppe Rivani, che diresse per quasi un trentennio, sino al 1914, il Civico Museo Ferrarese e che ne compilò i cataloghi delle monete e delle medaglie italiane con diligenza e profonda competenza, cataloghi resi oggi purtroppo, quasi inutili praticamente dopo i furti che colpirono il Museo specialmente nelle collezioni numismatiche, e delle quali la più rimpianta è quella appunto delle monete ferraresi costituita dal Bellini e che poteva, ricca come era di esemplari rarissimi, dirsi veramente completa.

In questi ultimi anni lo studio delle monete di Ferrara ha avuto il massimo perfezionamento dall'Augusto Autore del « Corpus nummorum italicorum » che nel XIII volume di questa opera somma ha descritti oltre 1660 tipi di monete nostre, da Federico Barbarossa a cui risalgono le prime, sino a Papa Benedetto XIV sotto il cui pontificato, la zecca ferrarese, da cui erano uscite in tanta copia monete di rara bellezza, cessò di funzionare.

GUALTIERO MEDRI.

**Patacche.** — Riceviamo e pubblichiamo:

Illustre Sig. Direttore,

Ho letto, nel n. di ottobre della « Rassegna », la lettera che il sig. Francesco Cirillo indirizzò al Direttore del « Gazzettino » di Foggia perchè s'invitasse il Circolo Num. Napoletano a dare il suo parere intorno alla ormai famosa questione delle *patacche*.

Lontano da Napoli, non so se il Circolo, cui mi onoro di appartenere, riterrà necessario interloquire in una polemica che dovrebbe essere a quest'ora esaurita e chiusa. Per quanto mi riguarda (giacchè nella lettera si fa il mio nome), mentre ringrazio il sig. Cirillo dei cortesi e lusinghieri apprezzamenti, tengo a far notare al medesimo come — contrariamente a quanto egli pensa — io non abbia risparmiato, al riguardo, la mia modesta parola; e ciò non per la questione stessa, che non esitai a definire oziosa, ma per semplice informazione che, nella qualità di Redattore bibliografico del « Boll. del Circ. Num. Nap. », credetti di dover fornire ai lettori del medesimo. Difatti, nel n. di ottobre-dicembre 1931 del citato periodico, nella rubrica « Rilievi » e sotto il titolo *Monete o patacche?* scrivevo queste testuali parole: « Una curiosa e forse oziosa polemica, svoltasi su riviste e giornali, è stata provocata da una pubblicazione di N. Beccia, il quale sostiene che i famosi pezzi con la scrofa allattante i sette porcellini (pezzi noti in tutto il mondo come banalissimi falsi) siano vere e proprie monete medievali battute a Troja di Puglia. F. Lenzi e A. Santamaria, con esaurienti argomentazioni, han cercato di disilludere l'egregio studioso « che ha come scusante l'amore per il suo paese natio »; ma, poichè il B. non si dà per vinto, il Lenzi osserva che *errare humanum sed perseverare diabolicum*, mentre da parte sua il Santamaria lo invita a confermare senz'altro « che le patacche di cui sostiene l'autenticità siano state emesse da Troja di Puglia sotto la dominazione normanna ».

Il tono discreto, riservato e cortese (nei riguardi del prof. Beccia) del breve commento non potrebbe dar luogo ad equivoco di sorta. La polemica « curiosa ed oziosa » intorno ai pezzi « noti in tutto il mondo come banalissime falsificazioni »; la necessità di « disilludere » lo studioso; la omessa citazione dello scritto del Beccia, che sollevò la polemica, ed i riportati passi dei chiarissimi contraddittori del medesimo sono elementi tali che non potrebbero appannare il chiaro contenuto del commento. Tuttavia, l'ostinazione del Beccia — ostinazione che avrebbe potuto trarre in abbaglio gli studiosi poco versati in numismatica — m'indusse ad essere più chiaro ed esplicito, per cui nello stesso « Bollettino » (n. di luglio-dicembre 1933), nella rubrica *Notizie*, pubblicai il seguente stelloncino: « Numismatica umoristica. Dopo le amenità sciorinate dal sig. Nicola Beccia a proposito delle famose patacche con la scrofa (per il B. monete normanne!), la numismatica umoristica si arricchisce di un nuovo paragrafo ecc. ». E penso che non occorresse aggiungere altro.

Ora, se dalla polemica una considerazione dovesse trarsi, essa si tradurrebbe in una franca deplorazione per la facilità con cui si scrivono e pubblicano articoli, e talvolta interi volumi, senza adeguata preparazione, generando e diffondendo errori, nuocendo alla serietà degli studi numismatici e mettendo in non buona luce all'estero i cultori di essi, i quali dalla Patria raccolgono — così come i cultori di tutte le scienze — il retaggio d'invidiabili tradizioni.

RingraziandoLa in anticipo, sig. Direttore, della ospitalità che non dubito vorrà dare a questa mia, La prego di gradire cordiali ossequi.

Dev.mo N. BORRELLI.

---

## LE SOLITE PATACCHE.

Durante l'esecuzione dei lavori di sistemazione nella Chiesa Parrocchiale di S. Sebastiano, in Barano d'Ischia, sono stati rinvenuti, negli ossari sottostanti la Chiesa, quattro pezzi metallici di forma circolare di differente diametro. Tali oggetti, di cui qualcuno sembra di oro, si presume siano delle monete quantunque non si sia potuto ancora determinare l'epoca incisa sulle monete stesse.

Data l'antica costruzione della Chiesa (430 anni di vita) se effettivamente trattasi di monete antiche, cosa che assoderanno gli uffici competenti, queste avranno indubbiamente un alto valore numismatico.

*Il Mattino*, 17 marzo 1934.

Nell'eseguire la ricostruzione di un muro a secco in località « Chiesa di San Siro », un contadino di Diano San Pietro ha rinvenuto una moneta in bronzo, di medie dimensioni, risalente all'imperatore Traiano che regnò dal 98 al 117 dopo Cristo.

Nella parte posteriore, meglio conservata, è abbastanza visibile l'iscrizione « S. P. Q. R. - Optimo Principi ».

Questi continui ritrovamenti nella zona di San Siro confermano sempre più l'esistenza sul posto, in antico tempo, d'una missione militare romana.

*Giornale di Genova*, 25 marzo 1934.

Dal censimento serviano ebbe origine la moneta effigiata — *aes grave signatum* — dapprima a significare il sesso e l'età dei censiti e poscia a valutare il tributo che ognuno doveva allo Stato, perchè prima di allora i tributi venivano corrisposti in natura, mediante le cessioni di pecore o di buoi o con moneta rozza — *aes rude* — come Plinio afferma. Così pure la prima figura impressa sulla moneta fu quella di una pecora da cui ebbe origine la parola « pecunia ».

*La Gazzetta*, Messina 20 aprile 1934.

*Saremmo curiosi di vedere queste più antiche monete romane con la pecora. Sapevamo poi che pecunia ha origine da pecus ma credevamo che pecus volesse dire non pecora, ma bestiame.*

« Moneta del Perù » (da the National Geographic Magazine 1927).

*Enciclopedia italiana*, XXIII, s. v. *Moneta*, p. 635-637.

*Il capitolo « La moneta presso i primitivi » porta una figura di moneta con la iscrizione suddetta. Ma la moneta, che dovrebbe essere dei peruviani prima della scoperta dell'America (i quali non ebbero moneta) è semplicemente una moneta... spagnuola per il Perù!*

Benvenuto Cellini era un joalheiro que executou effectivamente alguns trabalhos mas de importancia secundaria.

[Benvenuto Cellini era un orefice che esegui realmente alcuni lavori ma di secondaria importanza].

*Jornal do Commercio*, Rio de Janeiro 16 settembre 1934.

#### IL TESORO DEI TEMPLARI SEPOLTO NELLA SOMALIA?

Parigi, 26 nov. notte.

Alcuni rabadomanti che operano nella Somme hanno scoperto in prossimità di Doullens e dell'abazia di Fricourt la presenza di oro. Essi non si sono ingannati. Effettuati alcuni scavi, si poterono trovare cento monete d'oro con l'effigie di Enrico III, Carlo V e Filippo di Spagna, racchiuse in un vaso di terra. Si ritiene che potrebbero trattarsi di parte del tesoro dei Templarii. Ma questo non è tutto. Si spera di trovare dodici statue d'oro menzionate negli archivi del Municipio di Fricourt, che sarebbero state sepolte nei sotterranei dell'abbazia al momento dell'occupazione spagnuola. Gli scavi continuano sotto la direzione dei rabadomanti.

*Unione*, Tunisi, 27 nov. 1934.

*Il giornale tunisino ha precorso, e generosamente ampliato, gli accordi territoriali intercorsi poi fra la Francia e l'Italia: e ha collocato la Somme in Somalia.*

# BANCA D'ITALIA

CAPITALE NOMINALE L. 500.000.000 - CAPITALE VERSATO L. 300.000.000



**Situazione al 10 Marzo 1935 - Anno XIII.**

## ATTIVO

Oro in cassa . . . . .	L.	5.824.286.150	82
Altre valute auree:			
Crediti su l'estero . . . . .	L.	44.955.440	78
Buoni del Tesoro e biglietti di banca di Stati esteri . . . . .	»	5.845.001	56
Cambiali su estero . . . . .	»	—	
		50.800.442	34
Riserva totale . . . . .	L.	5.875.086.593	16
Oro depositato all'estero dovuto dallo Stato . . . . .	L.	1.772.798.105	00
Cassa . . . . .	»	304.342.814	37
Portafoglio su piazze italiane . . . . .	»	3.567.377.668	98
Effetti ricevuti per l'incasso . . . . .	»	7.457.944	84
Anticipazioni . . . . .	»	1.219.925.061	45
Titoli dello Stato e titoli garantiti dallo Stato di proprietà della Banca . . . . .	»	1.380.167.672	10
Titoli di pertinenza della Cassa Autonoma di Ammortam. del Deb. Pubbl. . . . .	»	3.400.000	—
Conti correnti attivi nel Regno . . . . .	»	52.730.077	94
Credito di interessi verso l'Istituto di liquidazioni . . . . .	»	—	—
Azionisti a saldo azioni . . . . .	»	200.000.000	00
Inmobili per gli uffici . . . . .	»	155.592.154	88
Istituto per la ricostr. industriale. Sez. smobilizzi . . . . .	»	975.107.459	44
Partite varie . . . . .	»	1.269.352.816	11
Spese del corrente esercizio . . . . .	»	16.039.507	00
Depositi in titoli e valori diversi . . . . .	»	28.104.594.876	77
Partite ammortizzate nei passati esercizi . . . . .	»	382.935.897	28
<b>TOTALE GENERALE</b> . . . . .	<b>L.</b>	<b>45.286.818.649</b>	<b>30</b>

## PASSIVO

Circolazione dei biglietti . . . . .	L.	12.588.027.800	00
Vaglia cambiari e assegni della Banca . . . . .	»	259.179.115	37
Depositi in Conto corrente . . . . .	»	629.562.936	58
Conto corrente del regio Tesoro . . . . .	»	300.000.000	00
	L.	13.776.769.851	99
Capitale . . . . .	»	500.000.000	00
Massa di rispetto . . . . .	»	100.000.000	00
Riserva straordinaria patrimoniale . . . . .	»	32.500.000	00
Conti correnti vincolati . . . . .	»	368.901.149	47
Conto corrente del regio Tesoro, vincolato . . . . .	»	1.101.368.437	00
C/c Cassa Aut. Ammortamento D. P. interno . . . . .	»	12.975.779	61
Cassa Autonoma di Ammortamento del D. P. interno - c/ titoli . . . . .	»	3.400.000	00
Partite varie . . . . .	»	777.826.032	31
Rendite del corrente esercizio . . . . .	»	70.286.918	19
Utili netti dell'esercizio precedente . . . . .	»	55.259.706	64
Depositanti . . . . .	»	28.104.594.876	77
Partite ammortizzate nei passati esercizi . . . . .	»	382.935.897	28
<b>TOTALE GENERALE</b> . . . . .	<b>L.</b>	<b>45.286.818.649</b>	<b>30</b>

Rapporto della riserva ai biglietti in circolazione ed a ogni altro impegno a vista 42.64 %.

Rapporto dell'oro ai biglietti in circolazione 46.27 % . Saggio normale dello sconto 4 % (dal 26 Nov. 1934-XIII)

# BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

DIREZIONE GENERALE: PALERMO

---

FILIALI IN ITALIA, IN COLONIA E NEI POSSEDIMENTI

FILIAZIONI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA: BANK OF SICILY TRUST  
COMPANY

---

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E SERVIZI DI CREDITO AGRARIO  
DI CREDITO MINERARIO E DI CASSA DI RISPARMIO

---

IMPIANTO MODERNO CASSETTE DI SICUREZZA

SERVIZIO DEPOSITO 3/10 PER COSTITUENDE SOCIETÀ PER AZIONI.

---

---

## MONTE DEI PASCHI DI SIENA

*e Sezioni annesse:*

CREDITO FONDIARIO, CASSA DI RISPARMIO e MONTE PIO

### *Operazioni.*

Depositi: Libretti di risparmio ordinario, piccolo risparmio e speciali, al 3, 3,25 3,50 e 4  $\frac{0}{0}$  — Libretti di deposito vincolati al 3,50, 3,75, e 4  $\frac{0}{0}$  — Libretti di deposito con servizio circolare al 2,75  $\frac{0}{0}$  — Buoni fruttiferi a scadenza fissa dal 3,50 al 4  $\frac{0}{0}$  — Conti correnti a vista al 2,75 e 3  $\frac{0}{0}$ .

Impieghi: Mutui ipotecari e fondiari a privati e a Enti Morali — Conti correnti garantiti da ipoteche, da titoli e da cambiali — Acquisto di titoli e riporti — Sconti cambiari — Prestiti su Pegno.

Diverse: Effetti d'incasso — Assegni circolari — Depositi per custodia e amministrati.

---

---

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la Rassegna numismatica.*

# MINERVA BANCARIA

RIVISTA MENSILE

*Direzione e Amministrazione*: Via Meravigli, 14 - MILANO (1/16)

**Abbonamento annuo**: ITALIA E COLONIE: L. 50 - ESTERO L. 100

Numeri di saggio a richiesta

VOLETE conoscere le opinioni più accreditate sui fenomeni e le questioni di attualità?

VOLETE tenervi al corrente di quanto si pubblica nelle principali riviste economiche dell'Italia e dell'Estero?

## MINERVA BANCARIA

riassume « *Quello che scrivono gli altri* » e Vi consente di leggere molto in pochissimo tempo.

---

---

# L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATA NEL 1901

(C. P. E. MILANO - N. 77394)

**Direttore**: **UMBERTO FRUGIUELE**

Via Giuseppe Compagnoni, 28 - MILANO (4/36) - Telefono N. 53-335

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 918 - Telegrammi: ECO STAMPA MILANO

**Corrispondenti in tutte le principali città del mondo.**

---

---

# ROMA HISTORIA MILANO

**Nuova serie degli "Studi Storici per l'Antichità Classica", fondati da ETTORE PAIS**  
diretta da CAROLINA LANZANI - GIOVANNI NICCOLINI - FILIPPO STELLA MARANCA  
Fondatore ARNALDO MUSSOLINI

*Pubblicazione trimestrale a cura del Popolo d'Italia — Direzione presso Popolo d'Italia — Milano*

CONSIGLIO DI DIREZIONE: sen. prof. *Alessandro Chiappelli*, Firenze; prof. *Emanuele Ciaceri* della R. Università di Napoli; prof. *Gaetano Mario Columba*, della R. Università di Palermo; prof. *Pericle Ducati*, della R. Università di Bologna; prof. *Carolina Lanzani*, della R. Università di Milano; prof. *Giovanni Niccolini*, della R. Università di Genova; prof. *Giovanni Oberziner*, della R. Università di Milano; sen. prof. *Ettore Pais*, della R. Università di Roma; prof. *Remigio Sabbadini*, della R. Università di Milano; sen. prof. *Vittorio Scialoja*, della R. Università di Roma - Prof. *Arturo Solari*, della R. Università di Bologna; prof. *Filippo Stella Maranca*, della R. Università di Bari; prof. *Giuseppe Zucante*, della R. Università di Milano; prof. *Carlo Oreste Zuccheti*, della R. Università di Milano.

REDATTORI: EZIO CAMUNCOLI - GIUSEPPE OSTINELLI

---

---

## DE M A R E T E I O N

NUMISMATIQUE - GLYPTIQUE - ARCHEOLOGIE  
HAUTE CURIOSITÉ

PARIS, 39, rue Victor Massé

Abbonamento annuo { Francia 40 franchi  
Estero 50 franchi

Pubblicazione trimestrale in fascicoli di 48 pagine al minimo con tavole ed illustrazioni in eliotipia.

Gli articoli, sempre originali, sono seguiti a seconda dello spazio disponibile da riassunti in italiano, tedesco, inglese.

---

---

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la **Rassegna numismatica.***

# RASSEGNA NUMISMATICA

## FINANZIARIA E TECNICO-MONETARIA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

### SOMMARIO.

LA RASSEGNA NUMISMATICA, *L'attacco al franco francese.*

CARLO CONTI ROSSINI, *Numismatica etiopica.*

NICOLA BORRELLI, *Ancora di Grumum e Grumentum.*

ANGELO MELIU, *La Cirenaica romana e le monete provinciali di Traiano, Adriano e Marco Aurelio* (con 2 tavole fuori testo).

### RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

*Recensioni*: *Corpus nummorum italicorum*, vol. XV (F. L.); Le Gentilhomme, *Les quadrigati nummi* (E. Gabrici); Loehr, *Führer durch die Ausstellung der Bundessammlungen von Medaillen Münzen und Geldzeichen* (E. Gabrici).

### CRONACA.

La morte di Ignazio Guidi — Gli aurei romani della collezione Trivulzio — Studi di numismatica in Jugoslavia.

*Nouvelles numismatiques*: Expositions parallèles de médailles à Vienne et à Budapest - Hollande.

*Note giuridiche*: In tema di falso (Senatore G. Marciano) — A chi appartengono le monete che vengono scoperte?

*Notizie*: Italia, Città del Vaticano, San Marino, Austria, Belgio, Danzica, Francia, Germania, Gran Bretagna, Jugoslavia, Lettonia, Lussemburgo, Olanda, Romania, Saar, Spagna, Ungheria, India britannica, Persia, Siam, Egitto, Etiopia, Maurizio, Brasile, Canada, Messico, Nicaragua, San Salvador, Stati Uniti.

### VARIETÀ.

Roma e l'India — Una nuova moneta: l'«Europa» — Gli Statuti sardi e i falsificatori di monete.

*Le solite patacche.*

---

Publicazione mensile — Abbonamento Postale — Un numero L. 8.  
ABBONAMENTO ANNUO: Italia L. 80; Estero L. 100; Sostenitore L. 250.

---

RASSEGNA NUMISMATICA - CASELLA POSTALE 444 - ROMA  
CONTO CORRENTE POSTALE ROMA 1/19111

# MINERVA BANCARIA

RIVISTA MENSILE

*Direzione e Amministrazione:* Via Meravigli, 14 - MILANO (1/16)

**Abbonamento annuo:** ITALIA E COLONIE: L. 50 - ESTERO L. 100

Numeri di saggio a richiesta

VOLETE conoscere le opinioni più accreditate sui fenomeni e le questioni di attualità?

VOLETE tenervi al corrente di quanto si pubblica nelle principali riviste economiche dell'Italia e dell'Estero?

## MINERVA BANCARIA

riassume « *Quello che scrivono gli altri* » e Vi consente di leggere molto in pochissimo tempo.

---

---

# ROMA HISTORIA MILANO

STUDI STORICI PER L'ANTICHITÀ CLASSICA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE A CURA DEL « POPOLO D'ITALIA »

ARNALDO MUSSOLINI - Fondatore

VITO MUSSOLINI - Direttore responsabile

COMITATO DI REDAZIONE

SEN. PROF. ETTORE PAIS e PROF. CAROLINA LANZANI

---

---

## DE MARETEION

NUMISMATIQUE - GLYPTIQUE - ARCHEOLOGIE

HAUTE CURIOSITÉ

PARIS, 39, rue Victor Massé

Abbonamento annuo { Francia 40 franchi  
Estero 50 franchi

Publicazione trimestrale in fascicoli di 48 pagine al minimo con tavole ed illustrazioni in eliotipia.

Gli articoli, sempre originali, sono seguiti a seconda dello spazio disponibile da riassunti in italiano, tedesco, inglese.

---

---

## GUIDA INDUSTRIALE E COMMERCIALE

Si ha diritto alla inserzione per tutta la durata dell'abbonamento aggiungendo L. 50.

### Negozianti di monete:

*Ars Classica S. A.* - 31 Quai du Mont Blanc - Genève (Svizzera).

*Baranowski Michele* - Corso Umberto 184 - Roma.

*Guastaroba Raffaele* - Casella postale 73 - Bologna (Studio in via Galliera 87).

*Hess Adolph Nachf.* - Weggisgasse 14, Luzern (Svizzera).

*Medagliere e Biblioteca Eclittici* - S. Maria in Via 9, tel. 64381, Roma.

*Ravel Oscar* - Boulevard de Lorraine 7 - Pointe Rouge - Marseille (Francia).

*Santamaria P. & P.* - piazza di Spagna 35 - Roma.

*Studio Numismatico Balestri e Innocenti* - via Napoli 42 - Roma.

*Schulman J.* - Keizersgracht 448 - Amsterdam (Olanda).

### Restauratori di monete e oggetti antichi:

*Vita Michele* - via Quattro Fontane 29 - Roma.

### Tipografie:

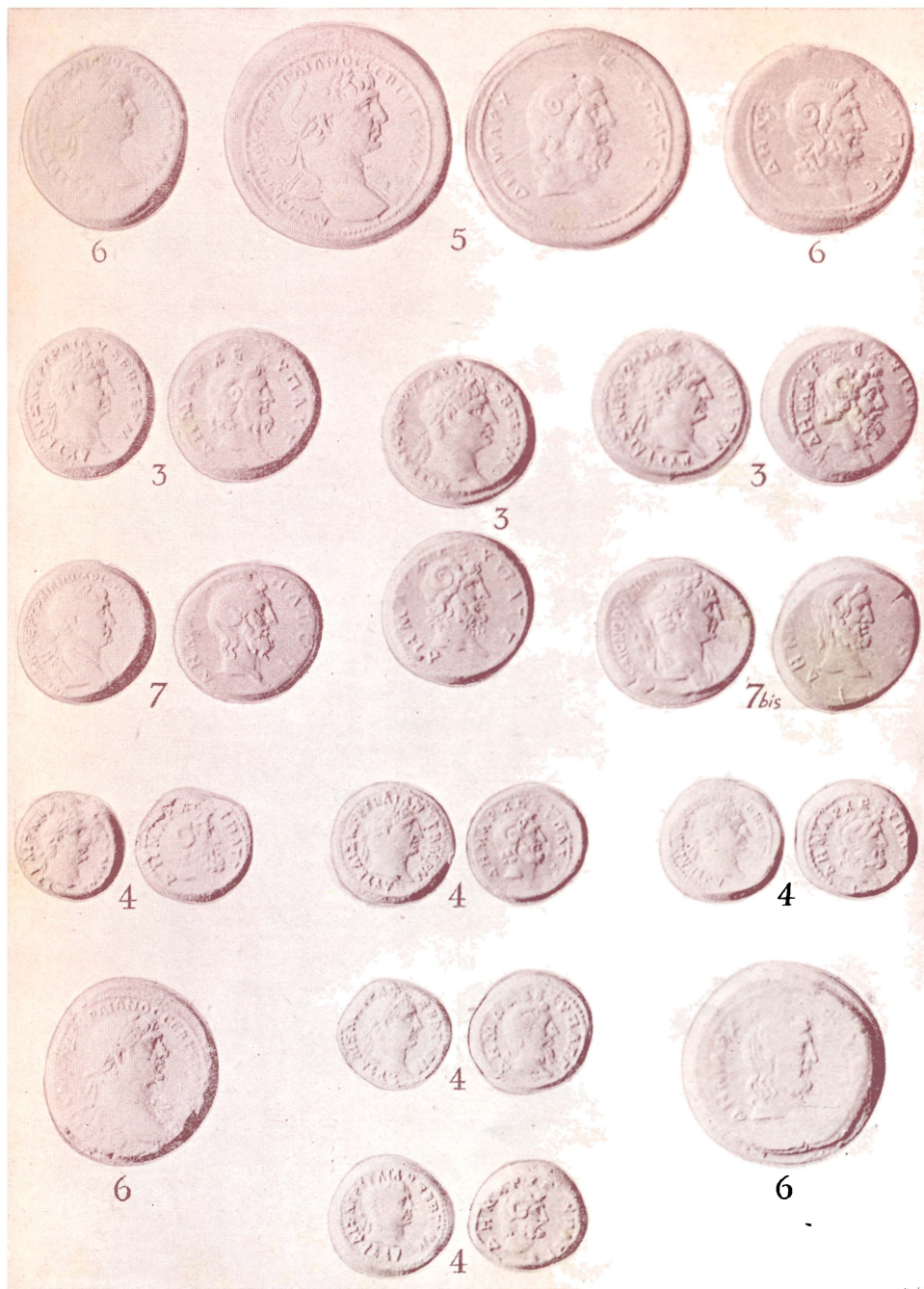
Roma - Offic. Tip. Romana « Buona Stampa » - Via Ezio, 19.

---

---

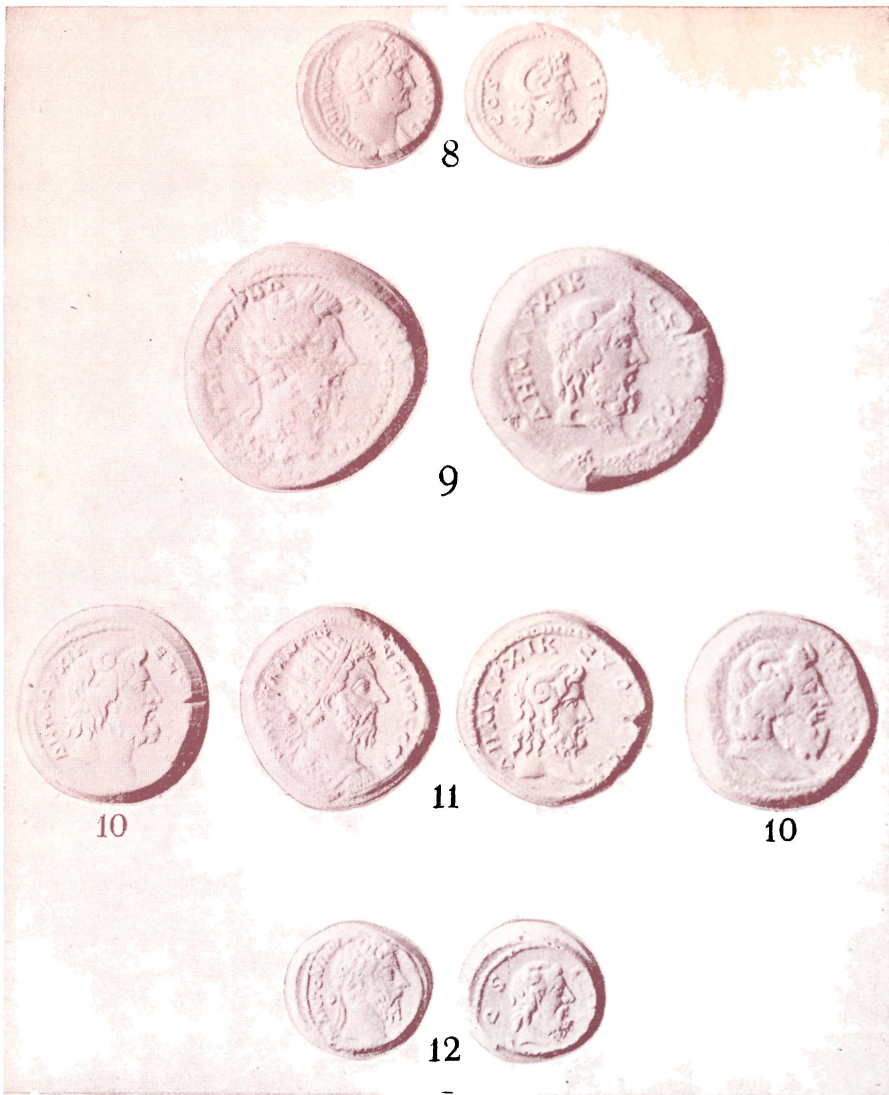
*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la Rassegna numismatica*





MELIU, *La Cirenaica romana e le monete provinciali di Traiano, Adriano e Marco Aurelio.*

(Tav. I).



MELIU, *La Cirenaica romana e le monete provinciali di Traiano, Adriano e Marco Aurelio.*

(Tav. II).

# RASSEGNA NUMISMATICA FINANZIARIA E TECNICO-MONETARIA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

---

---

## L'ATTACCO AL FRANCO FRANCESE.

*Nel mese di maggio un altro ciclone monetario si è manifestato nel cielo fosco della finanza internazionale: la crisi di sfiducia nel franco francese. Sembra che il mondo uscito dalla guerra voglia baloccarsi con i paradossi più incomprensibili: attacca, con una crisi di sfiducia, il franco francese che è assistito da una garanzia aurea che giungeva al cento per cento dell'ammontare dei biglietti e che, anche dopo le uscite d'oro, raggiunge l'80% di tutti, indistintamente, gli « impegni a vista » della Banque de France. Situazione tecnica più formidabilmente forte di questa, in verità, non sapremmo immaginare. Eppure la sfiducia, che trova la sua ragione in una profonda crisi ancora in maturazione, dell'organamento statale di Francia, nella difficoltà di superare le opposizioni fondamentali della finanza statale, ha colpito nella sua follia il franco, richiedendo, da parte della vigile Banca di emissione parigina, adeguati provvedimenti tattici, secondo le norme classiche: aumento del saggio dello sconto al 6% e di quello delle anticipazioni al 7%.*

*L'attacco al franco che, sembra, abbia avuto il suo epicentro in mercati europei e nordamericani, a moneta non stabilizzata rispetto all'oro, è stato decisamente, prontamente, sbaragliato nella sua manovra: ma la causa del male non è strappata. Il malessere finanziario del bilancio statale è tuttora in pieno sviluppo: dove sboccherà?*

*A chi esamini da vicino il travaglio spirituale della Repubblica, non può non sentire un vivo senso di pena per tante e così favorevoli possibilità perdute, per lo spreco di così immediate capacità di realizzazione. Eppure il francese, che è sempre pronto a rispondere agli appelli supremi della Patria, sembra non altrettanto disposto a pagare quanto occorre per mettere la propria casa in ordine.*

*Aumento incessante delle spese pubbliche, fenomeno ben noto dei regimi parlamentari, difficoltà di gettito delle imposte esistenti. La solita monotona vicenda, la quale non perde, in ogni caso, la sua intima drammaticità.*

*Quale connessione esiste fra un bilancio statale eventualmente in disavanzo e la moneta nazionale, quando essa sia così formidabilmente presidiata dall'oro? Tecnicamente nessuna.*

*La connessione si crea con il fenomeno psicologico della paura: la fuga del franco! Si fugge, non si sa perchè, ma si fugge: tutti fuggono.*

*Quello che insegna la recente vicenda del franco sono due cose, soprattutto: 1) che i mercati a monete instabili sono sempre pronti a sferrare un attacco contro un paese del blocco aureo, quando vedono che c'è una concreta e fondata possibilità di scuotere la fiducia rispetto a quella moneta. In ogni caso, però, l'attacco non è pericoloso, se non quando la fuga e la sfiducia si manifestano nel mercato nazionale: sono sempre i cittadini che creano o la fortuna o le disgrazie della propria moneta, non mai l'estero. Infatti le sorti del franco hanno lasciato sussistere qualche esitazione solo quando alcuni francesi hanno cominciato a vendere franchi contro sterline e dollari, 2) che il blocco oro dovrebbe essere ben più saldo di quel che non dimostra in realtà di essere. La necessità di un'intesa, soprattutto commerciale, fra i paesi del blocco, si fa ognora più urgente e acuta e c'è da augurarsi che a questa esigenza sia dato il peso che merita.*

*La funzione del blocco non è solamente quella di costituire un punto fisso di riferimento, nello smarrimento generale delle monete, ma altresì una efficiente collaborazione mercantile, anche per dimostrare l'efficacia del vincolo monetario che lo costituisce.*

*Per queste ragioni, è auspicata e auspicabile una più intima e fattiva collaborazione, per fronteggiare ogni avversa fortuna.*

LA RASSEGNA NUMISMATICA.

---

## NUMISMATICA ETIOPICA.

Grazie alla cortesia del direttore della *Rassegna numismatica*, la mia collezione di antiche monete etiopiche o (come son dette, dal nome dell'antica capitale) aksumite — piccola collezione, ma, ciò non ostante, una delle principali finora esistenti — si è accresciuta di due nuovi pezzi, di rame.

Per qualche lettore della *Rassegna* potrà forse essere di una certa sorpresa questo parlare d'un'antica numismatica etiopica. In realtà, monete aksumite pervengono assai raramente sul mercato europeo. Tuttavia, l'antica Etiopia ebbe una storia numismatica abbastanza interessante <sup>(1)</sup>.

Ne' tempi più antichi la moneta era sconosciuta sulle rive sud-occidentali del Mar Rosso. Popoli in buona parte pastori, traevano dal bestiame l'unità di misura, come, del resto, gli antichi Romani stessi: chi ignora i rapporti fra *pecus* e *pecunia*? E uno scrittore greco-egiziano del secolo VI dell'era volgare, Cosma Indicopleuste, ci descrive i commercianti etiopici, che, recandosi nel Uolleggà per incettarvi oro, scambiavano il metallo, raccolto da semi-selvagge popolazioni del luogo, contro bovini od anche semplicemente contro pezzi di carne bovina. Ma già un altro documento greco-egiziano, il Periplo del Mare Eritreo, redatto verisimilmente intorno la metà del primo secolo dopo Cristo, fra le merci che dall'Egitto importavansi in Aduli, il maggior porto dell'antica Etiopia, enumera « poche monete », monete romane, naturalmente, di quelle correnti in Egitto, e il suolo ci va mostrando la fondatezza di questa notizia: ne' miei anni d'Eritrea, fra l'altro, ebbi occasione di vedere una moneta dell'imperatore Costanzo, rinvenuta fra le rovine del Cohaito, e di poter giungere in possesso di monete romane provenienti da Aksùm, fra cui una di Diocleziano. D'altra parte, essendo l'Etiopia stata un tempo una colonia degli Arabi Meridionali, e avendo essa continuato, pur dopo il suo costituirsi in regno indipendente, ad avere con lo Iemen stretti rapporti commerciali e politici, circolavano nel suo territorio anche monete sud-arabiche; ed io stesso illustrai talune monetine sud-arabiche, appartenenti ad un tesoretto scoperto nel territorio d'Aksùm <sup>(2)</sup>. Col tempo, i re d'Etiopia batterono anche monete proprie.

Le più antiche monete aksumite sembrano rimontare alla fine del secolo III: sono di un re Afilas ed hanno carattere decisamente romano.

---

<sup>(1)</sup> CONTI ROSSINI, *Monete Aksumite*, in *Africa Italiana*, anno VI (dicembre 1927).

<sup>(2)</sup> CONTI ROSSINI, *Monete sud-arabiche*, in *Rend. R. Acc. dei Lincei*, volume XXX (1922), pag. 239-254.

La conquista dell'Arabia Meridionale, avvenuta in quel tempo, per opera degli Etiopi, e la signoria su essa, sebbene non lunga, sembrano avere dato speciale impulso alla monetazione di Aksùm. Batteronsi monete d'oro, di argento, di rame; caratteristiche talune monete di rame, in cui il busto reale, circondato da un orletto, spicca su un fondo dorato. I tipi ispiraronsi sempre ai prodotti della zecca romana; ma ormai era la Roma d'oriente, Costantinopoli, a dare i modelli. Le variazioni nelle monete bizantine spesso riflettonsi nelle monete aksumite; grazie al loro studio, mi fu possibile di ricostituire la serie, forse completa, dei re succedutisi in Etiopia per oltre quattro secoli (1). Le leggende delle monete nei primi tempi sono in caratteri e lingua greca, come greche sono le iscrizioni reali del III e del IV secolo; ma già nel IV secolo appaiono, in esse, lettere e sigle etiopiche; in seguito si hanno anche leggende semplicemente in caratteri e lingua etiopica; alla fine, l'etiopico sostituisce completamente il greco, mentre in Nubia, per quanto si prendesse a scrivere in lingua nuba, l'uso della lingua greca rimase assai più a lungo nel medio evo. E col tempo i prodotti della zecca aksumita, quantunque conservino, come tutta l'arte etiopica, un carattere bizantino, assumono un aspetto veramente barbarico.

L'attività della zecca aksumita cessa verso il secolo VIII: l'Etiopia entra in un periodo di completo isolamento da quei popoli, d'onde traeva i suoi elementi di civiltà, e si avvia per un progressivo, costante imbarbarimento. La moneta coniata non è più in uso. Servono, tutto al più, delle verghette di ferro, acconciamente preparate, di cui ci parlano uno scrittore arabo cristiano dei primi anni del secolo XIII, Abû Sâlih, ed il primo Europeo che ai principi del secolo XVI ci lasciò una particolareggiata notizia sull'Abissinia, il francescano portoghese Francesco Alvarez: col tempo queste verghette sono impiegate soltanto nelle estreme regioni periferiche (2). Si diffonde l'uso monetario di pezzi di sale, tagliati a foggia di lunghi parallelepipedi, e detti in abissino *amolié*. E si radica sempre più l'uso del bestiame, specialmente del bestiame bovino, abbondantissimo, come mezzo di scambio e come unità di misura; i governatori di talune province assumono il nome di *tsahafa lam* « scrivano delle vacche », da ciò che essi riscuotono in pagamento dei tributi; ancor oggi in Eritrea il guidrigildo o prezzo del sangue si computa, tradizionalmente, a vacche. Soltanto per negoziazioni di speciale importanza interviene, come moneta, il metallo, l'oro, calcolato a peso, ad onces, *waqiét*, che, in antico, sembra fossero di circa 33 grammi.

La moneta coniata riappare nel secolo XVIII, ma è moneta stra-

---

(1) CONTI ROSSINI, *Storia d'Etiopia*, vol. I, Milano 1928, p. 215-218.

(2) V. per es. LEONTIEFF, *Provinces équatoriales d'Abyssinie*, Paris s. d., ove, a pag. 79, dà la figura d'una di queste sbarrette di ferro, usate come monete fra gli Uba.

niera, europea. Ragioni di sicurezza commerciale avevano diffuso nei paesi soggetti alla Turchia l'uso della moneta austriaca, il cui peso ed il cui titolo rigorosamente costanti la rendevano assai più pregiata della moneta ottomana. Così il tallero di Maria Teresa dilaga per i mercati Turchi d'Europa, d'Asia, d'Africa. Lo Yemen (o almeno le sue coste) apparteneva alla Turchia dai primi decenni del secolo XVI; i Turchi erano insediati a Massaua dalla metà di quel secolo. La dominazione Turca negli empori marittimi introduce la bella moneta argentea di Vienna anche nel retroterra, i cui traffici gravano tutti su quegli empori. E così l'Abissinia viene conquistata al tallero di Maria Teresa, il cui uso ed il cui pregio vi permangono tuttora.

Le due monetine, che hanno dato occasione a compendiare queste notizie di numismatica aksumita, sono, come ho detto, di rame, ed appartengono a re e tipi già noti.

La prima aveva al diritto un busto fra due palmette: il busto, in rilievo, è caduto, lasciando il suo contorno nel metallo. Al verso ha un busto più piccolo, molto rovinato dall'ossido e racchiuso in un cerchietto a riga piena. Al diritto, la leggenda è quasi tutta illeggibile; ma sopra la testa distinguonsi i segni VE + · VΛ, quanto basta per consentire di restituire intera la scritta ΒΑCΙΑΕΥC ΟΥΛΖΗΒΑC. Al verso, è la nota leggenda ΤΥ · ΤΟ · · · ΕΗΤΗΧΩΡΑ = τούτο ἀρίστη τῆς χώρας. Trattasi manifestamente di una moneta di re Wazêb II, della fine del secolo IV, o del secolo V, in un tipo che per la forma ΤΥ · ΤΟ, anzichè ΤΟΥΤΟ, del verso presenta una variante del tipo 1° della mia classifica delle monete di quel re.

L'altro pezzo è in migliore stato di conservazione. Al diritto, busto reale, con calotta in capo, volto a destra, poggiante direttamente sull'orlo della moneta, e racchiuso fra due palmette; al verso, crocetta racchiusa in un cerchietto a palline. La leggenda, in caratteri etiopici, è ottimamente conservata a sinistra del busto reale e in buona parte del verso. Trascritta in lettere nostrane, ed avvertito che in questi antichi documenti le lettere etiopiche danno le sole consonanti senza aggiunta di quegli apici che in etiopico indicano le vocali, essa è: diritto, M - H - W - Y - S - N - · · · · ' - K - S - M « Mahwis (o Mahawwisâ, Mawhisâ, Mahwayyasâ), re di Aksùm »; verso, M - W - · · - B - M - S - Q - · · - B - Z « vinse con la croce del riscatto ». Si tratta della moneta d'un re, non conosciuto (come Wazêb II) altrimenti che per le sue monete, e certamente vissuto nel secolo VI. L'interesse di questo pezzo risiede nella quarta lettera del nome reale, che è decisamente un *yod*, e che quindi conferma doversi ripudiare la lettura MHYCS, che era pure stata fatta del nome in questione.

## LA CIRENAICA ROMANA E LE MONETE PROVINCIALI DI TRAIANO, ADRIANO E MARCO AURELIO.

Di alcune interessanti monete provinciali da restituire alla Cirenaica e che lo stesso Eckhel, come il Mionnet ed altri, avevano relegato fra i nummi « quorum patria incerta » tentò da prima qualche accenno il Pellerin e poi in modo più deciso e con rara competenza di studioso M. A. Duchalais nella *Revue Numismatique française* degli anni 1851 N. 16, p. 97; — 1852 N. 17, p. 342; — 1853 N. 18, p. 444.

Ecco, in breve, gli elementi sui quali il Duchalais fondava le sue osservazioni; egli scriveva: « Jusqu'ici l'on ne connaissait, ou pour mieux dire, on ne voulait reconnaître, qu'une seule monnaie impériale, comme frappée à Cyrène; c'est un bronze publié d'abord par Patin, puis reproduit par Morelli dans son *Thesaurus*. On ignore maintenant où cette précieuse médaille se trouve conservée. Grâce à M. de Bourville, nous croyons pouvoir restituer à la Libye un certain nombre de deniers et de bronzes frappés au nom de Trajan, d'Hadrien, de Faustine mère, et de Marc-Aurèle. Le style tout particulier de ces monuments numismatiques, le nombre considérable que M. de Bourville en a rapporté de Bengasi, le type de Jupiter Ammon, tout se réunit pour rendre la nouvelle classification que nous proposons, non seulement plausible, mais même, nous osons le dire, certaine ». Lo studio del Duchalais terminava dicendo: « Cette dissertation, malgré son étendue, est loin encore de toucher à tous les points obscurs de l'histoire monétaire de l'antique Cyrène, aussi ne nous sommes-nous pas proposé d'atteindre ce but. Nous avons voulu surtout faire connaître les curieuses médailles rapportées par M. de Bourville, et indiquer chemin faisant ce qu'elles pouvaient apporter de nouveau à la science ».

Questo nel 1851. Nei due anni successivi la questione fu ripresa, nella medesima rivista, perchè si accertò un altro fatto, e cioè che fra queste « curieuses médailles » da classificare *fra le romane imperiali greche*, ve n'era qualch'una con leggenda latina, fatto degno di considerazione, poichè proprio intorno alla testa di Giove Ammone, divinità africana per eccellenza, si leggeva COS III.

Nessuno però se ne occupò più a fondo, oppure chi ne riparlò, come il Müller nella sua magistrale opera « *Les Monnaies de l'Ancienne Afrique*, T. I, pag. 152 » fece riferimento allo studio del Duchalais,



affacciando sempre qualche dubbio circa l'attribuzione di tali monete alla Cirenaica o ad altri paesi dell'Africa o dell'Asia. Infatti da allora, anche nei cataloghi che vanno per la maggiore, esse sono classificate fra le incerte oppure, più comunemente, attribuite a Cesarea di Capadocia.

Ora che le aquile legionarie sono tornate, come ai tempi di Lucio Cornelio Balbo, a librarsi sui cieli della Libia e un altro Balbo per fausta vicenda storica governa la ricostituita provincia, ci sembra quasi doveroso riprendere il tema, e con la prova del materiale da noi raccolto in oltre venti anni di permanenza, restituire alla Cirenaica ciò che è della Cirenaica.

Per lo stile, per il numero considerevole di tali pezzi da noi raccolti, per l'ubicazione dei trovamenti ma principalmente per il tipo dei rovesci, *tutti con la testa di Giove Ammone*, espressione del tipo classico locale, queste belle e interessanti monete furono certamente coniate in Cirenaica, chiunque ne siano stati gli artisti incisori, greci o romani.

Intanto ricordiamo che la Cirenaica, in seguito al testamento del re Tolomeo Apione passò ai Romani nel 96 av. Cr. e nel 75 fu costituita in provincia.

Dopo la formazione della provincia cessò tutta la monetazione d'argento nella regione, ma si continuò a battere una moneta provinciale di bronzo regolata sul sistema dell'asse, con leggenda ora greca ora latina e il nome del magistrato romano preposto all'amministrazione del paese e della quale la emissione continuò fin sotto Augusto. E sono queste le monete di Lollius, Pupius Rufus, Fabricius Patellius, Scato, Palicanus e Capito che molto frequentemente si trovano in Cirenaica. I primi denari con la testa di Giove Ammone furono conati da Q. Cornificius, pretore in Africa dopo la morte di G. Cesare, e da L. Pinarius Scarpus al nome di Marc'Antonio, prima, e, dopo Azio, al nome di Augusto (V. Babelon, Antonia N. 98, 100; Cornificia N. 1; e Pinaria N. 12-15). Segnaliamo però che, malgrado le nostre diligenti ricerche, nessuno di tali pezzi ci fu dato di trovare o di vedere in Cirenaica. *E tranne le monete di Adriano, Traiano e Marco Aurelio nessun'altra moneta provinciale con altri nominativi ci risulta trovata in Cirenaica.* Il Duchalais e il Müller ne ricordano qualche altra di Tiberio, di Vespasiano e di Faustina madre, ma, ripetiamo, fra le parecchie centinaia di monete provinciali esaminate sul posto, mai nessuno di questi nominativi ci fu dato di osservare.

I pezzi da noi trovati in numero considerevole sono: per Adriano e Marco Aurelio in bronzo, per Traiano in argento e bronzo. Fra le monete di argento degli imperatori coniate in Africa, queste di Traiano hanno conservato il sistema monetario locale, ciò che costituisce un'ec-

cezione, infatti non si tratta di denari e quinari, ma di dramme e trioboli di peso attico, sistema conservato a Cirene per la monetazione provinciale, in virtù di una tariffa che stabiliva il rapporto della dramma con i denari contemporanei dell'impero.

Noi ci limiteremo comunque, in veste di modesti cultori di storia della Cirenaica, di far conoscere il materiale trovato e conservato nella nostra collezione, premettendo qualche breve cenno illustrativo sulla vita dei tre imperatori solo per la parte storica concernente la regione, certi che, dalla descrizione e dalla riproduzione di questi monumenti numismatici, gli studiosi potranno trarre altri elementi per una più profonda indagine scientifica sulla monetazione provinciale in Cirenaica ai tempi dell'impero.

TRAIANO. — Questo nome è ricordato nella storia della Cirenaica per i provvedimenti che l'imperatore dovette adottare in conseguenza delle insurrezioni giudaiche che furono un vero flagello per il paese. Fin dai tempi di Tolomeo I, un gran numero di mercenari giudei provenienti dall'Egitto e dalla Palestina, si era riversato nei dintorni di Cirene. Essi occuparono subito i punti strategici del territorio e costruirono fortezze che essi stessi militarmente presidiavano. Leggi ed editti del senato romano garantivano il rispetto e l'autonomia comunale degli ebrei, ma il contatto con popoli d'altra razza, d'altra civiltà e d'altra religione doveva inevitabilmente portare alla discordia. Una prima rivolta infatti scoppiò appena giunta la notizia della caduta e della distruzione di Gerusalemme per opera di Tito. Era allora in Cirenaica certo Gionata, detto il Sicario, il quale, raccolti duemila ribelli correligionari, si dette ad incitare e sollevare le colonie ebraiche dell'interno contro i romani. Catturato dal prefetto Catullo venne inviato a Roma e Gionata fu arso vivo.

Ma la rivolta memorabile fu quella scoppiata sotto Traiano, verso l'anno 115. L'imperatore guerreggiava lontano, contro i Parti, quando le prime fiamme della insurrezione si accesero simultaneamente fra i giudei di Egitto e di Cipro, e poi, con estrema violenza in Cirenaica. In quest'ultima provincia gli ebrei, favoriti dalla sorpresa ed ebbri di odio fecero strage di greci e romani. I morti superarono i 200.000. Cassio Dione narra di crudeltà inaudite commesse dagli insorti capeggiati da Andreas (o da Lucuas, secondo altre fonti). Non contenti della orribile carneficina, essi devastarono le città, incendiarono i templi, fecero in pezzi le statue, e distrussero la strada romana che da Cirene recava al porto di Apollonia. Il prefetto di Alessandria, M. Rutilio Lupo, aveva per lungo tempo tentato con la Legione III Cirenaica e XII Deiotariana di domare la rivolta trasformatasi in una guerra senza quartiere

ma inutilmente. Allora Traiano, nel 117, pensò di finirla, e scatenò contro i ribelli la ferocia e il valore di un condottiero mauro, il generale Marcio Turbone, al quale affidò agguerrite forze di fanteria, cavalleria e navi, nonchè i pieni poteri. Ne seguì una accanita campagna di repressione, spaventevole calamità dalla quale la Cirenaica non si doveva mai più del tutto risollevarsi.

L'interessante moneta d'argento con la leggenda TRAIANO APICTO ecc. appartiene a questo periodo. (V. N. 7 e 7<sup>bis</sup>). A proposito di questa moneta il Duchalais scriveva: « Ce curieux denier ne nous est malheureusement connu que par la description qu'en donne Mionnet ». Noi qui siamo in grado di pubblicare i due esemplari trovati nelle vicinanze di Bengasi, l'antica Euhesperides. Ecco intanto l'enumerazione, secondo l'ordine dei consolati, delle monete d'argento e di bronzo in questione componenti la nostra raccolta:

### *II Consolato di Traiano.*

1. — D): ΑΥΤΟΚΡ. ΚΑΙC. ΝΕΡ. ΤΡΑΙΑΝΟC. CEB. ΓΕΡ. Testa di Traiano laureata a destra.  
R): ΔΗΜΑΡΧ ΕΞΥΠΙΑΤ. Β. in due linee, entro corona di alloro.  
AE., gr. 10,76.  
(V. Mionnet, VI, N. 529-530, incertaines, e Müller, op. cit. p. 171 N. 440).
2. — Stesso tipo e leggenda al diritto e al rovescio.  
AE., gr. 6,54 (c. s.).

Sebbene attribuita alla Cirenaica dal Duchalais, noi siamo tentati di escluderlo: 1° perchè sono i due soli esemplari veduti in Cirenaica, 2° perchè la fattura e lo stile si differenziano dalle consimili provinciali, 3° per il rovescio, il quale, pur avendo il tribunato indicato nella maniera delle altre, non ci sembra un dato sufficiente, mancando la testa di Ammone. Pensiamo invece che essa sia stata conziata in una provincia limitrofa, pur essendo stata trovata a Cirene, come del resto si trovano spesso nelle vicinanze delle rovine delle vecchie città della Pentapoli monete di altre regioni dell'Africa, dell'Asia e di Roma stessa, evidentemente importate dai legionari o per via di commercio.

### *III Consolato.*

3. -- D): ΚΑΙC. ΝΕΡ. ΤΡΑΙΑΝ. ΣΕΒ. ΓΕΡΜ. Testa di Traiano laureata a destra.  
R): ΔΗΜΑΡΧ. ΕΞΥΠΙΑΤ. Γ. Testa di Giove Ammone a destra.  
AR.; gr. 4,20; gr. 3,59; gr. 3,42; gr. 3,35. Dieci esemplari.

4. — Medesimo tipo e leggenda al dritto e al rovescio.

AR., peso variante da gr. 2,08 a gr. 1.49, a seconda della conservazione. Trenta esemplari.

Sono questi i pezzi da noi trovati frequentemente e riproduciamo solo alcuni esemplari meglio conservati o che presentano qualche variante nella figurazione del tipo. Come già abbiamo accennato, queste monete provinciali di argento a leggenda greca che Traiano fece coniare in Cirenaica, non sono denari e quinari ma dramme e mezze dramme (trioboli) di peso attico.

*V Consolato.*

5. — ΑΥΤΟΚΡ. ΚΑΙC. ΝΕΡ. ΤΡΑΙΑΝΟC. CEB. ΓΕΡΜ. ΔΑΚ. Testa di Traiano laureata a destra.

R): ΔΗΜΑΡΧ. ΕΞΥΠΙΑΤ. Ε. Testa diadematata di Giove Ammone a destra.

ΑΕ. G. B., gr. 21,64 a 19,95. Sei esemplari.

6. — Stesso tipo e leggenda al dritto e al rovescio.

ΑΕ. M. B. gr. 10,30 a gr. 6,13. Dodici esemplari dei quali quattro con la testa di Traiano radiata.

*VI Consolato.*

7 e 7<sup>bis</sup>. — D): ΑΥΤΟΚΡ. ΚΑΙC. ΝΕΡ. ΤΡΑΙΑΝΟ. ΑΡΙCΤΟ. CEB. ΓΕΡΜ. ΔΑΚ. Testa laureata di Traiano a destra, col paludamento.

R): ΔΗΜΡΧ. ΕΞΥΠΙΑΤΟ. ζ. Testa di Giove Ammone a destra.

AR. (dramma) gr. 3,15, 3,24.

Di questa interessante e curiosa moneta abbiamo trovato in Cirenaica due esemplari in conservazione discreta. Essa era conosciuta solo per la descrizione sommaria fattane dal Mionnet (V. Vol. VI, N. 540, *incert.*).

ADRIANO. — Le monete di Adriano con la testa di Giove Ammone sono tutti bronzi di modulo più o meno piccolo e, a differenza delle monete di Traiano, hanno soltanto leggenda latina e appartengono tutte al III consolato. Esse furono da prima, dallo stesso Duchalais pubblicate come greche, tanto sembrava naturale, data la provenienza, (v. Rivista citata, pag. 102 e tav. V, N. 4) poi l'errore venne rilevato e rettificato da altri studiosi della materia, lasciando, però, più che mai incerta l'attribuzione alla Cirenaica, ove si parlava il greco. Per il gran numero di tali pezzi da noi trovati, anche nelle vicinanze dell'antica Hadrianopolis, pensiamo che essi, di lavoro fine ed accurato, siano usciti dalle officine monetarie di Cirene o di Barce, per opera di valenti ar-

tisti incisori greci (della stessa Cirenaica) ormai sudditi romani. La differenza di peso e di modulo di questi piccoli bronzi, che non hanno riscontro con le monete contemporanee dell'impero, ci fa pensare all'adozione o meglio alla rimessa in vigore, sia pure sporadicamente, di un antico sistema monetario locale.

Le notizie della Cirenaica ai tempi di Adriano sono piuttosto scarse. Si sa che la provincia, come le altre soggette a Roma, seguiva le sorti dell'impero.

Inquanto alle sollevazioni giudaiche, grazia alla straordinaria abilità di Marcio Turbone ogni altra fiamma di rivolta fu presto soffocata. e i ribelli dispersi o distrutti senza pietà. Il paese, già desolato dalla precedente guerra, fu così trasformato in un vero deserto, tanto che nel 119 Adriano fu costretto di inviare coloni per ripopolare la regione.

È noto che Adriano ebbe molto a cuore, subito dopo assunto il potere, il ripristino dell'ordine in oriente. Ch'egli siasi recato anche in Cirenaica in occasione dei suoi numerosi viaggi, non pare accertato. Visitò di sicuro l'Egitto e la Libia ove avrebbe ucciso durante una partita di caccia « un enorme leone la cui ferocia aveva da lungo tempo terrorizzato il paese » senonchè qui per Libia non si deve intendere propriamente la Cirenaica, ma il territorio vicino all'Egitto o meglio la regione a nord dell'Africa che dall'Egitto si estendeva ad occidente, verso la Gran Sirte.

Comunque sappiamo con certezza che egli ordinò personalmente la costruzione di terme e la restaurazione di molti edifici a Cirene.

Delle munifiche sue provvidenze per la « civitas Cyrenensium » testimoniano le iscrizioni trovate dalle nostre missioni archeologiche durante le campagne di scavi. Da esse risulta che dopo le guerre degli ebrei seguì un'ampia se pur non molto accurata e sfarzosa ricostruzione degli edifici della città arsa e rovinata. E risulta del pari che iniziatore della ricostruzione fu l'imperatore Adriano, venerato a Cirene col titolo di fondatore nella dedica a lui posta nel capitolium dell'Agorà. Un cippo iscritto ci ricorda inoltre che durante il suo III COS. fu ricostruita la strada « quae tumultu iudaico eversa et corrupta erat ». Ma un documento di singolare interesse è l'iscrizione sopra una lastra di marmo trovata nelle vicinanze del tempio di Apollo e che trascriviamo perchè essa ci illumina sulla munificenza imperiale: IMP · CAESAR · DIVI · TRAIANI PARTHICI · FIL · DIVI NERVAE NEPOS TRAIANUS · HADRIANUS · AUG · PONTIF · — MAX — TRIB · POTEST · III COS · III · BALINEUM CUM PORTICIBUS · ET · SPHAERISTERIS — CETERISQUE · ADIACENTIBUS · QUAE -- TUMULTU · IUDAICO · DIRUTA · ET · EXUSTA ERANT · CIVITATI · CYRENENSIIUM · RESTITUTI IUSSI · (V. Prof. Gaspare Oliverio in *Africa Italiana*, Vol. I, N. 2 e 4).

Infine sappiamo che Adriano allo scopo di far rifiorire la spossata Pentapoli, ivi dedusse colonie e fondò una Hadriana o Hadrianopolis segnata sulle carte e sugli itinerari della quale esiste tuttora qualche rovina sulla carovaniera lungo la costa nord-est che da Bengasi va a Tocra (l'antica Tauchira o Teuchira) e precisamente in località che anche oggi si chiama Driana, e dove noi abbiamo trovato la moneta che riproduciamo (N. 8).

8. — D): HADRIANVS AVGVSTVS. Testa di Adriano a destra.  
R): COS III. Testa di Giove Ammone.

AE., gr. 2,81 (massimo), gr. 1,87 (minimo). Ventidue esemplari.

È questa la moneta che Duchalais aveva scambiato per greca e giudicato inedita aggiungendo che: « ce petit-bronze, que M. de Bourville a rapporté de la régence de Tripoli, mérite quelque attention, non seulement parce qu'il est inédit, mais encore à cause de la beauté et de la finesse de son style.

MARCO AURELIO. — Le monete di Marco Aurelio sono quelle che si trovano in più abbondante numero in Cirenaica. Noi abbiamo potuto facilmente raccoglierne, di buone, circa un centinaio di esemplari, divisi in grandi, medi e piccoli bronzi, questi ultimi di modulo anche minimo, fino a pesare gr. 2 circa. È da notare che i grandi e medi bronzi hanno tutti leggenda greca, i piccoli bronzi invece tutti leggenda latina.

In Cirenaica Marco Aurelio fece eseguire restauri e lavori come risulta da iscrizioni trovate. È noto che egli seguì la via già segnata da Adriano in quel che riguardava l'organizzazione amministrativa delle provincie, organizzazione che procurò di rendere ben definita con chiare attribuzioni e saldo ordinamento gerarchico. Egli si propose di agire sempre per il bene dei propri sudditi e col massimo rispetto per le antiche istituzioni.

Sul rovescio delle monete di Marco Aurelio ricompare, *per l'ultima volta*, il vecchio tipo tradizionale del paese, Giove Ammone, che risente già nella espressione stilistica del principio della decadenza.

9. --- D): ΑΥΤΟΚΡ. ΚΑΙC. Μ. ΑΥΡΗΑ. ΑΝΤΟΝΕΙΝΟC. CEB. Testa laureata a destra.

R): ΔΚΜΑΡΧΙΚ. ΕΕΘΥC. ΚΑ. Testa di Giove Ammone a destra.

AE., gr. 20,75; 15,40; 15,10. Tre esemplari. (Altri due esemplari simili, ma della XXV Podestà Tr.: gr. 15 e 15,20).

10. — D): Μ. ΑΥΡΗΑ. ΑΝΤΟΝΕΙΝΟC. CEB. Tipo come il precedente.  
R): Tipo e leggenda come il precedente N. 9, stessa Podestà trib.

AE., gr. 10,12 a gr. 7,10. Ventiquattro esemplari. (Altri simili, ma della XXV Pod. trib. gr. 10, 9,15, 8,70, 8,10, parecchi esemplari).

11. — Come i precedenti, ma la testa di Marco Aurelio radiata a d. AE., gr. 10,10, diversi esemplari.
12. — D): M. ANTONINVS AVGVSTVS. Testa laureata a destra. R): COS. III. Testa di Giove Ammone a d. AE., gr. 2,47 a gr. 2,30. Venti esemplari.

Ora non vi può essere dubbio, data la ubicazione dei trovamenti, che tutte queste monete con la testa di Giove Ammone, sia con leggenda greca come con leggenda latina, appartengano alla Cirenaica, e che a questa regione debbano essere definitivamente restituite.

L'effigie di Giove fu la prima fra le deità africane a comparire sulle monete di Cirene, a cominciare dalle arcaiche col quadrato incuso, fino ai tempi, come abbiamo visto, di Marco Aurelio.

Per l'importanza e l'influenza che nel campo religioso ed artistico ebbe per secoli e secoli il venerando vecchio dio africano, riteniamo opportuno ricordarne in succinto la leggenda secondo il racconto che ne fa il Müller (pag. 99, op. cit.).

Ammone, secondo Erodoto, era originario di Etiopia. In epoca molto remota il suo culto venne introdotto da coloni etiopi ed egiziani in un'oasi situata nel deserto (Siuah), fra l'Egitto e la Cirenaica, ove venne eretto un tempio. La regione si chiamava anche Ammonia. Era figurato con la testa sotto forma di ariete perciò si chiamava cornigero, ed era il dio protettore degli armenti, dei quali il popolo nomade etiope era ricchissimo.

Nella mitologia egiziana questo dio chiamato Amun-ra, era anche rappresentato con la testa di montone; in Libia arrivò ad essere considerato dio supremo del cielo poi dio del sole: Hammonem deum Solem occidentem Libyies existimarunt (Macrob. I, 21).

Le relazioni di commercio, i matrimoni, gli scambi fra greci della Libia e abitanti dell'Egitto e dell'Etiopia, che affluivano ad Ammonia, erano numerosi ed attivissimi, inoltre il traffico era reso più intenso dalla reputazione che godeva l'oracolo, per cui accorrevano al tempio anche popoli di altre regioni in gran numero.

Con l'andare dei tempi si formò un mito particolare riguardante l'origine di questo culto presso i cirenei. Si disse che fu Bacco ad erigere il tempio con l'immagine del dio; Bacco il quale, attraversando un giorno, in occasione di una spedizione militare, il deserto libico ed essendo vicino a morire di sete con tutti i suoi armati, implorò il soccorso di Giove, il quale gli inviò un montone che indicò agli assetati la strada verso una ricca sorgente d'acqua pura, e Bacco per riconoscenza consacrò a Giove un tempio.

I cirenei credevano che il montone salvatore fosse assunto fra le

stelle, e il segno zodiacale del montone venne così confuso con il simbolo di Ammone.

Esistono monete della Cirenaica, coniate sotto Augusto dai propretori, da noi stessi trovate in Cirenaica, dove si vede una stella posta nel campo sopra il montone (v. Robinson, *Cyrenaica*, pl. XLIII, 9).

Certo è che il tempio di Giove Ammone per la celebrità del suo oracolo era tenuto in somma considerazione, tanto che nell'anno 331 si ebbe l'onore di una visita di Alessandro. In quella occasione i Cirenei andarono incontro, presso Paretonio, al grande macedone, e per rendergli omaggio e ingraziarsene l'animo, gli offrirono una corona d'oro e doni magnifici fra i quali « 300 cavalli da guerra e cinque quadrighe delle più forti ».

Giove Ammone, dunque, considerato come divinità nazionale, è logicamente il tipo che più ricorre nella copiosa monetazione della Cirenaica greca e romana, tipo che resiste al celebre silfio, il cui ultimo esemplare sembra sia scomparso ai tempi di Nerone.

Come si può vedere dalle monete che riproduciamo, gli artisti incisori hanno variamente espressi e stilizzati i lineamenti del dio. Molte varietà si riscontrano nella foggia della barba e specialmente dei capelli cadenti in riccioli o stretti nel serto o disposti a raggera. In qualche moneta si osservano sopra la fronte più ordini di globetti a guisa di perle, in altre varie ciocche che si sollevano in sul vertice e formano come un grosso ricciolo ripiegato all'indietro, particolarità che richiamerebbe l'acconciatura propria dei Libj (secondo Herod., IV, 175) e che è una spiccata caratteristica di queste monete di Marco Aurelio (v. riproduzioni N. 9, 10).

ANGELO MELIU.



## ANCORA DI GRUMUM E GRUMENTUM.

Ad un modesto *Rilievo* da me fatto intorno all'articolo del D<sup>r</sup>. Giliberti, *Le monete a leggenda* ΓΡΥ (pubblicati i due scritti nel N. 2, 1934 del « Bollettino del Circolo Num. Napoletano ») il chiaro autore dell'articolo ha creduto far seguire, nel N. successivo dello stesso periodico, alcune contro-osservazioni, che dovrebbero demolire l'unile edificio delle mie considerazioni critiche.

Mostrando però l'amico Giliberti di aver rilevato solo superficialmente il contenuto di alcuni capi del mio scritto, stimo opportuno tornare brevemente sull'argomento, onde meglio chiarire qualche punto controverso; e ciò fo riportando, per maggiore intelligenza del lettore, alcuni passi della risposta di cui il G. onorò il mio modesto rilievo. « Sono molto lieto -- dichiara anzitutto il D<sup>r</sup>. Giliberti -- che nella sua recensione critica l'amico Borrelli, dopo esatta valutazione dell'importanza di alcuni dei miei argomenti, giunga alle stesse conclusioni, che cioè le monete da me studiate, con leggenda ΓΡΥ, siano da assegnare a Grumo di Apulia piuttosto che a Grumento di Lucania ».

Questo passo va chiarito in quanto potrebbe esso far pensare, a chi non sia a giorno della questione, che le conclusioni cui si accenna siano originali, cioè proprie del Giliberti, mentre ad esse già pervennero numismatici ed archeologi autorevolissimi, quali l'Head, il Pais, il Sambon ed altri.

Veniamo quindi alle contro-osservazioni, di cui la prima è quella che esclude che « la scrittura con ΓΡΥ anzichè con ΓΡΟΥ di alfabeto greco, nell'Apulia Settentrionale, possa rappresentare un errore derivante da imperizia di popolo che si serva di un idioma straniero, come afferma il Borrelli, applicando fuori luogo un rispettabile argomento dell'illustre Prof. Goidanich, anche perchè non si tratta perfettamente dello stesso caso ». Che non si tratti perfettamente dello stesso caso è chiaro, ma è altrettanto chiaro che si tratta di un medesimo fenomeno (linguistico) di cui svariati esempi e dimostrazioni sono appunto nell'importantissimo lavoro del Goidanich, che evidentemente il Giliberti non ha mai avuto sott'occhio.

« Qui se non erro — continua il G. — non si tratta di un popolo che si serva di un idioma straniero e tanto meno del greco, ma di un popolo non greco, e cioè appulo, che si serve dell'alfabeto greco per rappresentare i suoni del nome di una città propria ». Ora, se io non m'inganni nel cogliere il senso di tali parole, pur così chiare, trovo che il D<sup>r</sup>. Giliberti conviene precisamente su quanto ebbi ad osservare nel mio « Ri-

lievo», giacchè viene a riconoscere che il popolo di Grumo — popolo non greco — per rappresentare graficamente i suoni del nome della propria città, ricorre all'alfabeto greco, cioè ad un alfabeto straniero, di cui la grafia non è che la traduzione della espressione fonica. Ed è appunto in siffatta assimilazione, ovvero adattamento grafico-alfabetico, che il popolo il quale vi ricorre, scambiando o sostituendo questo o quel segno grafico, può rivelare la sua imperizia, incorrere cioè in errori.

Ma ciò che sorprende è che mentre l'egregio studioso discute, nel passo sopra riportato, la natura dell'errore in questione, pensi poi, in contraddizione di quanto innanzi, ch'io alludessi ad un materiale errore di conio, ad un errore fortuito commesso dall'incisore, di cui poi giustamente esclude la verisimiglianza notando il ripetersi di esso in ben tre conii. Il termine « errore », preso nel senso comune e superficiale, condusse il Giliberti all'equivoco.

Ripeto, dunque, che quello da me indicato come probabile, sarebbe un errore grafico-alfabetico determinato dal fenomeno di cui sopra; e quando diciamo errore grafico non potremmo non riferirci ad un errore alfabetico, ad un errore, cioè, di chi parli o scriva in lingua non propria, di chi usi un idioma straniero.

In quanto poi a « l'ignoto e l'inconoscibile », cui, come battuta finale, si è voluto accennare, non discuto se « le grandi autorità valgono poco più, poco meno, di quella » di un modesto cultore quale, per modestia, il Giliberti si definisce; soltanto penso che, essendo la linguistica una scienza che vanta oggi autorevolissimi « specialisti », attingere a queste fonti potrebbe non essere ozioso. Del resto, come già dissi, entrare in questioni glottologiche e linguistiche (che mi han dato peraltro il piacere di discutere ancora un po' col chiaro ed ottimo amico) non era proprio necessario per attribuire a Grumum, anzichè a Grumentum, le monete a leggenda ΓΡΙ...

N. BORRELLI.

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

### RECENSIONI.

CORPUS NUMMORUM ITALICORUM. *Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi.* Volume XV. Roma, Parte I: Dalla caduta dell'impero d'occidente al 1572. Roma, Tipografia Ditta Ludovico Cecchini 1934, (1 vol. in-4 di 552 pp. e 28 tav.).

Con questo volume, distribuito nei primi mesi del 1935, la monumentale opera di S. M. il Re d'Italia affronta il campo superbo della monetazione di Roma. L'illustrazione di questa zecca, che ha un interesse che sovrasta quello di ogni altra zecca italiana e straniera, dei tempi medievali e moderni, per il carattere potrei dire internazionale e sacro delle sue monete richiederà tre volumi: nel presente sono descritte le monete battute dai re Eruli, Goti, imperatori bizantini, re e imperatori carolingi e pontefici fino al 1572; i due volumi seguenti comprenderanno la descrizione delle monete coniate dal 1572 alla chiusura della zecca papale nel 1870, essendo le monete dei re d'Italia comprese nel volume I (Casa Savoia).

Questo volume descrive 4471 monete, di cui 180 spettano ai re Eruli e Goti, 229 agli imperatori bizantini, 261 ai re e imperatori carolingi coi papi, 674 al Senato romano, 14 a Cola di Rienzo, 2913 ai pontefici e alle Sedi vacanti, ivi comprese le poche di Carlo V e del secondo Senato romano. Anche numericamente, dunque, una messe ricca, superiore a quanto ognuno avrebbe supposto; e come qualità e importanza basti dire che i pezzi rari, inediti o di interesse straordinario si contano non più a decine, ma a centinaia. Dall'esame anche superficiale del volume, poi, si acquieta la spiegabile domanda che qualcuno potrebbe fare circa la somiglianza fra questi tre volumi di Roma del *CNI* e i quattro volumi del Serafini. La differenza delle due opere è evidente: l'opera del Serafini riguarda le monete pontificie nel loro complesso, seguendo la divisione per pontefice e, subordinatamente, per zecca, esistenti nel Museo vaticano (il V volume promesso sarà pubblicato?) il *CNI* invece segue lo svolgimento delle zecche (nel precedente volume XIV per l'Umbria, Marche e Lazio era già iniziata la descrizione delle monete pontificie) descrivendo tutte le monete esistenti in Italia e all'estero, tanto è vero che alcuni recenti e superbi acquisti del Museo vaticano avvenuti dopo la pubblicazione del IV volume del Serafini sono dati in questo XV volume del *CNI*. Non vi è duplicità quindi, nè confronti possibili: tutte e due le opere resteranno ugualmente importanti e fondamentali per la storia della moneta romana dal medioevo in poi.

Il periodo abbracciato da questo volume è il più scabroso in fatto di classificazione numismatica; il *CNI* ha dato prova di prudenza e di abilità, vorrei dire, quale si poteva aspettare soltanto da un conoscitore provetto che per lunghi anni è stato a contatto di monete più o meno decifrabili e individuabili: e ha indicato qua e là i dubbi delle attribuzioni. Però quello che era necessario fare è stato fatto: cioè i gruppi apparentemente omogenei sono stati riuniti

e quando sarà possibile lo studioso futuro potrà, se si scopriranno nuovi elementi, confermarli, individuarli e datarli. Dico che si dovranno scoprire nuovi elementi perchè p. e. allo stato attuale delle conoscenze niente si può decidere circa l'appartenenza effettiva a Roma o a Pavia o a Ravenna di alcune monete dei Goti. In questo capitolo potrebbero essere di soccorso i lumi che deriverebbero da eventuali ripostigli, scientificamente studiati, e da indagini anche sul ritrovamento di monete isolate: elementi necessari che riuscirebbero a definire non solo una questione di attribuzione di zecca, ma potrebbero portare un elemento nuovo a questioni storiche generali.

Per le monete di Odoacre, p. e., con le quali si apre il volume, l'A. ha guito la classificazione del Sambon: O. a nome di Basilisco, O. a nome di Zenone, O. a nome di Anastasio. I lettori di questa rivista ricorderanno forse come io, nel 1913, esaminando la monetazione di Odoacre, abbia creduto invece dissentire al riguardo, e non ho ragione oggi di ricredermi sul raggruppamento da me allora proposto. Così attribuirei al Senato romano la mezza siliqua a nome di Basilisco, il follaro a nome di Zenone e la mezza siliqua a nome di Anastasio: URBIS ROMA, INVICTA ROMA danno risalto al carattere civico della moneta. Se questa mia attribuzione potesse essere convalidata da ulteriori consensi (e già ne ebbe da parte di studiosi specializzati in quel periodo) emergerebbe la circostanza che salvo un primo momento, che forse risale al tempo della legazione a Costantinopoli, il Senato romano assume la coniazione diretta delle monete, anche di argento. Del resto per la monetazione anonima durante i regni di Odoacre e di Teodorico il *CNI* stesso, a pag. 4, scrive che probabilmente quei pezzi furono emessi dal Senato — e i tipi e le leggende sono gli stessi. Questione, come si vede, complessa e che dovrebbe essere studiata anche sulle monete consimili di Teodorico e di Atalarico, per esempio.

Come pure si attende da ulteriori elementi la soluzione circa l'attribuzione effettiva a Roma o a Pavia delle monete qui descritte per Teodebaldo, Erarico, Baduela. La serie bizantina che segue non offre uno speciale interesse che invece si affaccia, superbamente, con la serie pontificia. Questa si inizia, nel catalogo del Serafini, con le pseudo-monete (tessere quadrate) di Gregorio III e Zaccaria a cui seguono le prime monete vere e proprie papali conosciute, che sono quelle di Adriano I. Ma il *CNI*, riportando il pensiero del Sambon, ha voluto iniziare la serie con alcune monetine della zecca romana sotto il titolo di monetazione pseudo-bizantina che hanno iniziali e lettere che sembrano indicare leggende religiose SN (*Salus nostra*) KHT (*Karitas*) PAX ecc. Ma sono, propriamente, monete bizantine in parte (e verosimilmente di Costantino V) e in parte civiche, battute dal Senato alla scomparsa della dominazione imperiale. La serie col nome di Adriano dà posto poi al denaro di Carlo Magno, coniato in unico tipo, da accostarsi a tutti gli altri denari dell'imperatore conati al campo, all'arrivo nelle varie città: la zecca era ambulante, e seguiva il corteo imperiale. Ma con Carlo Magno e Leone III si inizia la serie degli antiquiores, che portano i nomi del Papa e dell'Imperatore, il primo sovrano dell'Urbe, il secondo patrono e difensore dell'Urbe e della Fede. Il nome dell'imperatore è a volte omissso: ecco Sergio III che conia monete al proprio busto, Anastasio III, Giovanni X, Giovanni XII ecc., per periodi o meglio momenti storici che sarebbe utile illustrare.

Dopo Leone IX e fino al 1367 non si hanno più monete battute a Roma dai Papi, cui subentra il Senato: le leggende *Senatus Populusque Romanus*, *Roma caput mundi*, i tipi del pettine, del leone, di Roma, degli Apostoli, caratterizzano questa moneta repubblicana che si chiude con Cola di Rienzo il quale giunge a scrivere sulle monete *Almus Tribunat[us]* (ma, peraltro, non credo alla esistenza dell'esemplare con la lettera N iniziale del proprio nome, riportato dal Cinagli sulla fede del Papencordt e nel *CNI* inserito al num. 14).

La serie pontificia riprende con Urbano V nel 1367 ed oramai, tolte alcune brevi e insignificanti parentesi, durerà fino al 1870. Troppo lontano mi porterebbe la citazione dei pezzi sconosciuti che per la prima volta vengono qui editi: le cifre totali più sopra riportate possono dare agli intenditori un'idea dell'arricchimento portato da questo volume al materiale numismatico pontificio.

Quando il *CNI* ci avrà completato la descrizione delle monete della zecca di Roma sarà approntata per gli storici una fonte non nuova, certo, ma completa e razionalmente ordinata per la prima volta, dalla quale si potrà dedurre più di un elemento nuovo per le vicende economiche dello Stato della Chiesa, per la storia delle lotte di parte, delle diatribe religiose, della politica papale: i tipi, le leggende, i simboli delle monete pontificie formano ancora una inesauribile sorgente di elementi da studiare e da interpretare.

Così pure gli studiosi di metrologia potranno seguire, dai pesi che per la prima volta ritroviamo qui ordinati e con precisione riportati, le variazioni del sistema monetario in vigore a Roma dopo la caduta dell'impero fino all'adozione del sistema carolingio che per forza di cose subentrò in Italia, anche prima della incoronazione di Carlo Magno, soppiantando il regime aureo e affermando la supremazia dell'argento che si diffuse nella maggior parte dell'Europa ad eccezione della Spagna, della Sicilia e dei paesi che ereditarono le consuetudini bizantine o che vennero a contatto più tardi con la civiltà araba.

Infine — e non perchè questo sia un pregio da mettere in ultimo — è da ricordare che il volume si chiude all'anno 1572, vale a dire investe in pieno l'aureo cinquecento, e le tavole che lo chiudono offrono esempi, allo storico dell'arte, della finezza raggiunta dalla monetazione pontificia sotto il soffio rinnovatore della Rinascenza.

F. L.

LE GENTILHOMME P., *Les quadrigati nummi et le Dieu Janus*. Paris, Feuardent Frères, 1934, 36 pp. e 3 tav. (estr. d. *Revue num.*).

La felice dimostrazione dei due numismatici inglesi Mattingly e Robinson circa la prima emissione del denaro romano, che bisognerà abbassare al 187 circa a Cr., apre la via a diverse rettificazioni nel campo della storia della moneta romana dei secoli III e II a. Cr.

L'A. ha preso in esame la serie dei quadrigati, che egli studia nei tipi, nello stile e nella metrologia. Conferma quanto oggi è noto, che cioè Roma conìò pei bisogni della prima guerra punica il didrammo (nummus) con tipi conformi a quelli delle monete greche ma con leggenda ROMANO, e che in seguito emise, battendoli sullo stesso piede monetale, i quadrigati che hanno tipi romani e la leggenda ROMA.

Con quella memoria l'A. riesce a risultati più precisi circa la durata delle emissioni di quadrigati, le quali si ripetettero fino al termine della guerra annibalica. Così si spiega come tali monete sieno piuttosto numerose in ripostigli della Campania e del Piceno, come esse non abbiano sempre la medesima finezza di conio e come il loro peso sia andato gradatamente scemando per quel fenomeno caratteristico della monetazione romana, che si riscontra anche in tutta l'Italia meridionale e la Sicilia, specialmente per il bronzo.

Molto profitto per questo suo studio l'A. ha potuto ricavare da un abbondante ripostiglio rinvenuto, come sembra, a Teano, nel 1931 e che andò disperso.

Questa è la sostanza della memoria sulla quale riferiamo. La tesi numismatica è corredata da molte osservazioni sul significato del bifronte, sullo stile e sul peso dei molti quadrigati, dall'A. studiati accuratamente nel Medagliere di Parigi.

E. GÀBRICI.

LOEHR A., *Führer durch die Ausstellung der Bundessammlungen von Medaillen, Münzen und Geldzeichen*. (Führer durch die kunsthistorischen Sammlungen in Wien herausgegeben vom Verein der Museumfreunde, Heft 36) Wien Verlag der kunsthistorischen Sammlungen, 1935; in-16, 180 pp., 12 tav.

Questo volumetto fa parte della serie di Guide edita dall'Associazione degli amici dei Musei e forma il fascicolo 36. Esso è destinato ai visitatori dell'abbondantissima mostra di monete, medaglie, conî, ecc. del Medagliere di Vienna, distribuita in quadri e disposta in tre sale con rigoroso ordine logico. Questa esposizione comincia dai più semplici e primitivi mezzi di scambio (generi alimentari confezionati, tabacco compresso, salgemma impaccata, conchiglie, perle, metallo grezzo (aes rude), sbarrette metalliche, ecc.) e giunge fino alla moneta vera e propria quale rappresentante dei valori con un segno dell'ente finanziario o dell'autorità politica che la emette.

È interessante rilevare che i mezzi primitivi permangono ancora ai giorni nostri in alcuni paesi e che per necessità belliche la moneta ebbe spesso un valore convenzionale o fu spezzettata o contromarcata.

I sistemi monetali sono documentati da una estesa esposizione di monete dei tre metalli per tutti i paesi dell'Occidente e dell'Oriente dai tempi più remoti fino ai giorni nostri, e nelle tavole esposte si può seguire il corso del Pfennig che è il denaro teutonico, come lo chiama il Du Cange; del Groschen (Grosso) che nel XV secolo rimpiazzò le Bracteate dei paesi germanici; del Tallero che fu tanto generalizzato nelle zecche della Germania e dell'Austria ed anche imitato in Italia, prendendo nomi così svariati.

La seconda sala è destinata alle medaglie e il loro aggruppamento è fatto da tre punti di vista, cioè del loro pregio artistico, del loro contenuto, stile e tecnica, e finalmente dal punto di vista della storia, della cultura.

La sala terza contiene una mostra di punzoni e conî, di medaglie modernissime, distintivi a forma di medagliette e simili prodotti dell'arte della incisione.

Con questo breve accenno al contenuto del grande medagliere di Vienna che oggi raggiunge la cifra colossale di ben 300.000 pezzi, abbiamo fatto rilevare l'importanza di esso e il merito del Loehr che lo ha riordinato con la collaborazione di valenti studiosi specialisti.

E. GÀBRICI.

## CRONACA.

**La morte di Ignazio Guidi.** — Il 18 marzo scorso è morto a Roma, dove era nato il 31 luglio 1844, Ignazio Guidi. Uomo di fama mondiale, di ingegno eccezionale, di austerità e semplicità di vita, non vi era lato della sua figura di studioso e di uomo che non attirasse l'ammirazione e la venerazione. Non fu allievo di nessuno: cominciò da sè, negli studi, e li continuò fino a raggiungere un posto che a ben pochi fu dato di avvicinare. La sua carriera di scienziato si iniziò con la numismatica: dal 1873 al 1876 fu custode del Gabinetto numismatico alla Biblioteca vaticana, di cui compilò il catalogo delle monete della repubblica romana. Se il suo ingegno si fosse soffermato alla numismatica non ci è dato di sapere quanto questa avrebbe toccato, con lui, e superato la tradizione italiana, nobilissima, del Visconti, del Borghesi, del Cavedoni. Ma la sua passione era per le lingue semitiche: e inutilmente Gioacchino Rossini, a Parigi, tentò dissuaderlo dallo studiare « l'ebreo » per dedicarsi alla musica, di cui era un ottimo intenditore. Nel 1876 iniziò l'insegnamento universitario, a Roma, tenuto sino al 1919; per 43 anni tenne cattedra, prima di ebraico e lingue semitiche comparate, poi anche di storia e lingue d'Abissinia. Alle sue lezioni — egli non saliva sulla cattedra, ma parlava in piedi o seduto accanto ai discepoli — accorrevano i pochi ma eletti cultori degli studi orientali: il sacerdote cattolico e lo studioso israelita, il prete etiopico e lo studente italiano, il musulmano di Egitto e il cristiano d'Oriente, convenivano a queste lezioni impartite con un metodo impareggiabile, e dalle quali infatti sono usciti cultori che in questi studi sono oggi maestri essi stessi, in Italia e fuori. Un corso in lingua araba fu da lui tenuto anche, nel 1908, all'Università del Cairo, sulla storia e la geografia degli Arabi. Essere allievo del Guidi era ritenuto, anche fuori d'Italia, un onore e una fortuna: e quando da noi egli era noto soltanto nella cerchia degli studiosi, il suo nome, all'opposto, era talmente noto all'estero che nelle università tedesche allorchè uno studente voleva dedicarsi agli studi orientali si sentiva dire scherzosamente: « vuoi diventare un Guidi? ». Soltanto nel 1914 gli fu conferito il laticlavio, insieme con Giulio de Petra, anche questi partitosi negli studi con la numismatica, abbandonata poi per l'archeologia.

Non è questo il luogo per accennare alle numerose opere del Guidi, alle edizioni dei testi da lui curate, alla parte presa alla redazione delle grandi collezioni e dei dizionari orientali di Francia e di Inghilterra, al suo prediletto « Vocabolario amarico », agli innumerevoli scritti sull'arabo, sul copto, sul siriano, sul gheez, sull'amarico, sull'ebraico, e su quelle va-

rie diecine di lingue orientali che egli conosceva. Ma vorremmo dire che le sue ricerche non si limitavano alle profonde questioni linguistiche, ma il suo spirito sapeva interpretare l'anima di quei popoli, vederne la storia a grandi tratti, e prova ne sono alcune dissertazioni di carattere generale, come quella sulla sede primitiva dei popoli semitici, che è una delle pagine di storia più belle che siano mai state scritte.

Nè vorremmo farci vincere dalla tentazione e dall'orgoglio di ricordare che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo: Egli ci conobbe e ci volle bene, e questa rivista mette il suo nome accanto a quelli del Gamurrini e del Salinas fra gli eletti che l'hanno seguita con simpatia.

**Gli aurei romani della collezione Trivulzio.** — Abbiamo il rammarico di annunciare che una eccezionale raccolta di aurei romani, appartenuti fino a pochissimo tempo fa al principe Trivulzio di Milano, debbono ormai considerarsi perduti per il patrimonio numismatico nazionale. Si trattava di oltre 700 pezzi di cui 375 dell'impero romano d'occidente, gli altri bizantini, che dopo inutili trattative con negozianti italiani ed inglesi hanno finito per emigrare a Torino, da dove passeranno o saranno già passati, a quanto si dice, a Parigi.

Basterà ricordare che si tratta del gruppo notevolissimo di cui Francesco Gnechi parlò nel *Bollettino di numismatica e sfragistica* di Camerino, nel 1887: egli ricordava tra i pezzi rari un M. Antonio figlio, Giulia di Tito, Vittorino, Claudio II, Tetrico, e due medaglioni, pur omettendo stranamente il pezzo più raro: l'aureo di Carausio (che possiamo assicurare come esistente nel gruppo). Per alcuni pezzi era veramente necessario che si provvedesse in tempo per dotarne il Medagliere milanese a cui particolarmente avrebbero interessato i num. 31 (Gallieno), 37 (Claudio II), 60 (Valentiniano II, erroneamente indicato come Valentiniano I), 75 (Teodosio I) perchè tutti rarissimi e conati a Milano. Anche unico è l'aureo di Tacito con TI (zecca di Pavia) nonchè il Romolo Augustolo di Arelate.

Perchè il Comune di Milano non ha acquistato le monete? E perchè nessun funzionario delle Antichità e Belle Arti non ha tempestivamente provveduto ad avvisare la Direzione Generale? Ingenua domanda, forse, da parte di chi, come noi, sa meglio di ogni altro come la numismatica sia trattata in Italia. Mentre a volte si son fermati pezzi insignificanti, perchè già esistenti in Italia in vari esemplari, ecco che un gruppo rilevante di *unici* vien fatto liberamente emigrare. Si vuol forse avvalorare l'opinione che l'incompetenza e il capriccio presiedano ai provvedimenti e ai non-provvedimenti per la numismatica?



**Studi di numismatica in Jugoslavia.** — Si è fondata a Zagabria una Società numismatica che ha iniziato la pubblicazione, con la data 1933, di una propria rivista, dal titolo *Numismatika*. Essa è diretta dal prof. Benko Horvat, ben noto studioso di numismatica antica, autore di pregevoli lavori su monete romane, e contiene brevi ma importanti articoli di numismatica greca e romana, medievale a moderna, specialmente riguardante il territorio della nazione jugoslava. Ci compiaciamo con la Società — che è destinata a diventare il centro degli studi numismatici di quella nazione, che ha già una nobilissima tradizione numismatica, a cominciare dal Marulic del XVI e dal Banduri del XVIII sec. fino al Resetar — della iniziativa ben riuscita, che è un indice di più del risveglio, da noi già notato da tempo con simpatia, degli studi numismatici nella nazione vicina.

— Continuiamo a segnalare gli interessanti e variati articoli di numismatica pubblicati dal *Vreme* di Belgrado:

*Le più antiche monete romane* (a firma K., *Vreme* 23 aprile 1933). — Le più antiche monete romano-campane, il cosiddetto *aes signatum* (con figure di frammento di un *quadrilatero* e di altri pezzi della serie *aes grave*). Etruria, Umbria, Lazio, Apulia e altre provincie romane.

*Una moneta turca del despota Costantino* (*id.* 7 maggio 1933).

Assai esiguo è il numero delle monete del despota Costantino, il quale, secondo Ljubic, avrebbe coniato due specie di monete, come despota; una di queste ha sul diritto l'immagine di Cristo, e sul rovescio il despota col santo protettore, come nei matapani veneti. La seconda invece, mentre ha Cristo sul trono sul diritto, ha sul rovescio l'iscrizione abbreviata: Costantino il despota.

Come Re, sempre secondo il Ljubic, egli avrebbe fatto coniare una terza moneta. Da una parte si trova il santo protettore, intorno al quale c'è l'iscrizione: S. Stefanu Scutari, mentre dall'altra parte è raffigurato il re, con lunghi baffi e barba, avvolto in un lungo manto, seduto sul trono. Nella destra tiene lo scettro che finisce in un fiore di giglio, nella sinistra tiene il globo terrestre. Intorno c'è la iscrizione seguente: P. Rex Cost Aniius.

Di queste tre monete parla anche Musmov nel suo libro « Monete antiche della penisola balcanica ». Egli però vi aggiunge anche una moneta unica nella numismatica serba, la moneta di Costantino in lingua turca.

Il despota Costantino fu compagno di Kraljevic Marko. Egli diede sua figlia Elena in moglie all'imperatore bizantino Emanuele Paleologo, ma con tutto ciò rimase fedele vassallo turco. Egli prese parte, insieme con Kraljevic Marko, alla battaglia di Rovine nel 1394, ove trovò la morte. Nella moneta di Costantino a leggenda turca, da una parte si legge « Costantino 785 » (circa 1383). Dall'altra parte le parole sono incomprensibili. Questo unico esemplare delle monete serbe in lingua turca si trova in Bulgaria nella collezione di V. Avramov.

*Zecche serbe nel medioevo. Id.*, 15 maggio 1933.

Le prime monete serbe medioevali furono coniate verosimilmente da maestri italiani — e forse anche dalmati — a Brescova (non lungi dall'odierna Kolasin). Sono le monete di Uros I, di Stefano Dragutin e di Stefano II Milutin. Sono una semplice imitazione dei matapani veneti. Da una parte è rappresentato Cristo con le iniziali greche, e dall'altra parte S. Stefano consegna al re serbo la ban-

diera con l'immagine di Cristo. Più tardi, invece della bandiera, apparisce la doppia croce bizantina, ed ancor più tardi, invece di tutto questo, vediamo il re sul trono con la spada.

La prima traccia di questi « grossi de Brescova » la troviamo in un libro raguseo degli statuti doganali risalente al 1277. La repubblica veneta aveva protestato energicamente contro questi « grossi de Brescova », perchè essi erano di un ottavo più leggeri della vera moneta veneta.

Oltre ai « grossi de Brescova » abbiamo i « grossi de Rudnicho » del 1333, i « grossi de Nova berda » del 1349, le monete del Re Vukasin come « checha de Prisreno » del 1370.

Sebbene Brescova sia nominata come la prima zecca serba, tuttavia la Nova berda (= Novo Brdo, che significa Monte Nuovo) presso Giljan è la culla della numismatica serba. Il Principe Lazzaro mise sulle sue monete anche il nome del Novo Brdo. In una sua moneta da una parte è la figura del Principe con la dicitura « Conte Lasaro », e dall'altra, intorno a Cristo, si legge: Novo monte mo(neta) arge(ntea).

*Id.*, 28 maggio 1933.

Parla di alcune antiche monete greche, con riproduzione di tipi di Naxos e Segesta.

*Id.*, 11 giugno 1933.

Si occupa di alcune rare e costose monete antiche: medaglione d'oro di Costantino il Grande, venduto per 200.000 dinari (es. unico).

N. Zeta, *id.*, 25 giugno 1933.

Accenna alle falsificazioni di monete antiche. Dà la illustrazione di una moneta di Janievo, che esiste solo in falso.

*Id.*, 2 luglio 1933.

Articolo sulle monete barbare: con riproduzione di imitazioni barbare di monete romane repubblicane, di Filippo e Alessandro di Macedonia.

*Id.*, 9 luglio 1933.

In questo articolo parla delle monete perforate a scopo di ornamento soprattutto per le donne.

*Id.*, 16 luglio 1933; 23 luglio 1933.

Capitolo su alcune monete antiche assai costose; soprattutto apprezzati i « fior di conio ».

Tra i Sovrani il numismatico più appassionato è Re Vittorio Emanuele III. È pubblicato il ritratto del Re d'Italia.

*Id.*, 30 luglio 1933.

Si parla del diritto e del rovescio delle monete e si indica nell'opera del Cohen l'unico catalogo completo e normativo per la conoscenza e la classificazione delle monete romane.

## NOUVELLES NUMISMATIQUES.

### **Expositions parallèles de médailles à Vienne et à Budapest. —**

Aux termes d'une entente intervenue entre la Société des Amis de la Médaille hongroise et la Direction du Cabinet des Médailles de Vienne, deux expositions ont été organisées simultanément et à titre d'échange, médailles hongroises à Vienne, médailles autrichiennes à Budapest.

C'est ainsi que 302 médailles, dues à des artistes hongrois, ont été exposées au Cabinet des Médailles de Vienne, du 9 décembre 1934 au 22 janvier 1935. La Société des Amis de la Médaille hongroise a voulu montrer, par des exemples empruntés à l'oeuvre d'une vingtaine d'artistes, l'évolution de cet art en Hongrie depuis 1896, lorsqu'il fut rénové par C. Philipp Bech. Au catalogue (Kunsthistorisches Museum, Bundessammlung von Medaillen, Münzen und Geldzeichen — Katalog der Repräsentativen Ausstellung Moderner Ungarischer Medaillen — Wien 1934 — 0,20 × 0,17 16 pages) figurent des oeuvres d'Ilona Baranyai, Fülöp O. Beck, Lajos Berán, Erzébet Esseo, Sándor Farkas, Béni Ferenczi, Vilmos Fêmes Beck, Jozsef Ispánki, Gina Kernstock, Livia Kuzmik, Walter Madarassy, Odón Moiret, Sándor Mikus, Györgyike Novák, Pál Patzo, Pál Pätzay, Jozsef Reményi, Gergely Szánto, Ede Telcs, Gyula Toth et Pál Vincze).

L'exposition organisée parallèlement et simultanément à Budapest, illustre la production des artistes médailleurs de l'Autriche actuelle (Ungarisches Kunstgewerbemuseum Katalog der Repräsentativen Ausstellung Moderner österreichischer Medaillen — Budapest 1935 — 0,20 × 0,17, 16 pages). Elle a groupé des oeuvres de Karl Fiala, Edwin Griener, Eduard Hans Hanisch-Concée, Arnold Hatig, Adolf Hofmann, Ludwig Hujer, Heinrich Kautsch, Josef Kölblinger, Rudolf Marshall, Karl Perl, Robert Pfeffer, Richard Placht, Richard Ruepp, Anton Scharff, Rudolf Schmidt, Heinrich K. Scholz, Stefan Schwartz, Michael Six, les Josef Tautenhayn (ainé et jeune), Oskar Thiede, Julius Trautzi, Franz Josef Unterholzer, Anton Rudolf Weinberger, Heinrich Zita.

**Hollande.** — Son Exc. le Ministre de Pologne a remis le samedi 9 février à Monsieur le Dr. S. J. R. de Monchy, bourgmestre de la Haye, une collection de 73 médailles provenant de l'Hôtel des Monnaies et Médailles de Varsovie. Dans son discours Son Exc. le Ministre de Pologne a relevé les relations polono-hollandaises dans le domaine de l'art de médailles qui sont de très longue date et la collaboration plusieurs fois séculaires des artistes polonais et hollandais sur ce terrain. En remerciant Monsieur le Bourgmestre a souligné que cette précieuse collection enrichira la collection du Musée Municipal de la Haye.

---

## NOTE GIURIDICHE.

**In tema di falso.** — Il senatore Gennaro Marciano (*Pensiero giuridico penale* di Messina) dopo aver considerato che il codice italiano, in tema di falsa monetazione, punisce colui che fabbrica false monete senza che ne abbia fatto uso e colui che ne fa uso senza che le abbia fabbricate, critica che il codice non abbia preveduto un aumento di pena per colui che le fabbrica e insieme ne fa uso. Scrive l'eminente giurista:

Il nuovo Codice, in tema di falso, perpetua un errore del codice abolito. All'uopo, contro il Progetto Zanardelli del 1883, insorse col suo acume giuridico il Pessina, che nel Progetto suo inserì un'innovazione, la quale venne poi ripudiata nel Codice del 1889. Contro il Progetto Rocco, prima la Cassazione (Relaz. Marongiu), poi il Diena nella Commissione parlamentare rilevarono l'errore, ma non furono ascoltati. E l'errore è rimasto, senza valutare le conseguenze, che possono talvolta essere catastrofiche.

Colui che falsifica monete o documenti è animato indubbiamente dal proposito di valersene per i suoi fini illegittimi; e l'uso delle cose o degli atti falsificati non è che la meta dell'*iter criminis*. La falsificazione, pertanto, non costituisce che la preparazione del delitto; e, per i principî generali, non potrebbe essere colpita, se la legge opportunamente non facesse un'eccezione per la gravità del fatto e per criteri di politica criminale, elevando a reato, per sè stante, l'atto preparatorio. Vi sono casi in cui la preparazione del reato, minacciando la tranquillità sociale ed individuale, non può rimanere impunita: il legislatore non può, innanzi ad essi, rimanere con l'arma ai piedi ed attendere che il reato, divenuto possibile con gli atti preparatori, diventi realtà concreta con la esecuzione. Così, nel formarsi di un'associazione permanente a fine di delinquere contro le persone o la proprietà, la legge ravvisa un reato indipendentemente da qualsiasi delitto commesso, per il solo fatto di partecipare all'associazione (art. 416). Così similmente, negli art. 270 e 271, per le associazioni sovversive o antinazionali. Con lo stesso criterio di tecnica legislativa talvolta, non la preparazione, ma il tentativo è elevato a reato autonomo, come nell'art. 548, in tema di aborto, pel fatto di chi istiga una donna incinta ad abortire somministrandole mezzi idonei

Ora la legge punisce chi « contraffà monete nazionali o straniere aventi corso legale nello Stato o fuori » (art. 453, n. 1°); chi contraffà od altera valori di bollo — carta bollata, marche da bollo, francobolli o altri valori equiparati — (articolo 459); chi falsifica biglietti ferroviari o di altre imprese di trasporto (articolo 462); chi, trattandosi di documenti pubblici, « forma in tutto od in parte un atto falso o altera un atto vero » (art. 476, 482, 483, 484). D'altra parte la legge punisce chi, senz'essere concorso nell'opera di falsificazione, usa le cose o gli atti contraffatti od alterati, e commina la stessa pena del falsificatore, ridotta di un terzo (art. 489), o da un terzo alla metà (art. 454), o la reclusione fino a tre anni (art. 464), e via via. Intanto talvolta, accade che lo stesso autore della falsità, proseguendo il suo cammino delittuoso, usi le cose o gli atti contraffatti. In tal

caso la legge, non solo non chiama il falsario a rispondere dell'uso come di un nuovo reato (e in ciò si può essere di accordo), ma non aggrava nemmeno la pena, il che è un errore al quale sufficiente rimedio non è, per quanto sarà detto in prosieguo, la estesa latitudine di pena (da tre a dodici anni). Ora, che il falsificatore, il quale si rende poi colpevole di uso, non debba rispondere di due reati è giusto: la falsificazione e la spendita possono considerarsi come due momenti di una stessa azione delittuosa; la spendita pone in atto il disegno del colpevole; il falsificatore non ha che il fine di usare la cosa contraffatta, e l'uso non fa che portare alle sue ulteriori conseguenze l'atto iniziale della falsità. Punire, pertanto, per doppio titolo di reato, di falsità e di uso, di contraffazione e di spendita, equivarrebbe a punire due volte il fatto, sebbene estrinsecatosi in azioni successive diverse. Ma ciò che è ugualmente e manifestamente ingiusto è che colui che non falsifica soltanto, ma spende ed usa, non debba subire alcun aumento di pena, e venga messo alla stessa stregua di chi, non avendo l'audacia dello spacciatore, si limiti a contraffare soltanto. Egli, falsificando, ha commesso un reato per sè medesimo perfetto: e se, proseguendo nell'*iter criminis*, passa alla spendita, commette un altro fatto, che anche per sè stesso è un reato perfetto, e rivela maggiore estrinsecazione di attività delittuosa e quindi pericolosità maggiore, che dovrebbe determinare una più grave sanzione di pena. Parificare il contraffattore e spenditore insieme a chi falsifica soltanto, non è opera di sagace legislatore.

Contro questa parificazione, accolta nel Progetto Zanardelli del 1883 e dell'on. Savelli, il Pessina nel suo Progetto stabilì un aumento di pena nel caso della falsità e dell'uso compiuto dallo stesso colpevole. E nella sua Relazione scrisse: « Sono due passi sulla medesima via criminosa, ma di essi il secondo più grave del primo ». Se non che il Progetto Zanardelli del 1887 soppresse la modifica, ritenendo invece che l'atto della fabbricazione sia invece il passo più importante. Nella Relazione della Camera dei Deputati di allora (Rel. Villa) sagacemente fu osservato: « Non può negarsi che colui, che fabbrica e spende insieme, merita una maggiore pena, se è pur vero che il danno in atto aggiunge qualche cosa al danno in potenza, e se ne deve tenere un qualche conto nei criteri misuratori del maleficio. Sia pure, come bene osservava l'on. Zanardelli, che non ci siano due passi o due stadi nel reato di falso nummario col fabbricare e con lo spendere, perchè la sola fabbricazione o falsificazione completa la figura giuridica del maleficio. È però ugualmente vero che colui, che fabbrica e spende insieme, fa un passo più largo di colui che fabbrica soltanto, ed aggiunge alla falsificazione un altro fatto che, per sè solo, varrebbe a costituire un reato, cioè l'espansione. Se in questo caso non si possono imputare al colpevole due delitti, perchè i due fatti si fondono in un solo ente giuridico, in quanto lo spendimento è lo scopo della fabbricazione, tuttavia ci pare che il progetto non avrebbe fatto male a considerare espressamente come più aggravato il titolo del falso nummario seguito da espansione tentata o consumata » (Rel. CLXII). Ma, poichè la Commissione del Senato e quella di Revisione stimarono (senza molta ponderazione) che si potesse della differenza dei casi tener conto nella latitudine della pena, il Progetto rimase senza modifiche su questo punto, e il criterio venne costantemente seguito nell'applicazione della legge, malgrado la locuzione adoprata pel

caso della spendita « ancorchè non sia concorso nella falsità » potesse fare aleggiare il dubbio che la spendita dovesse punirsi indipendentemente dal concorso nella falsità, e quindi anche nel falsario (1).

Invece è notevole rilevare che, secondo il cod. toscano, era stato saggiamente disciplinata la penalità di questi casi. Infatti all'art. 222 di quel codice era stabilita la pena della casa di forza da 3 a 10 anni per chi avesse *fabbricato* soltanto falsa moneta, laddove nell'art. 223 era stabilita la pena da 4 a 12 anni se il fabbricatore avesse tentato di spendere la moneta falsa, e nell'art. 224 la pena da 5 a 15 anni se il fabbricatore l'avesse poi effettivamente spesa.

Nell'elaborazione del nuovo Codice si volle ostinatamente persistere nell'errore del cod. Zanardelli. Già l'Appiani nella sua Relazione sul Progetto preliminare lo aveva dichiarato (p. 335), ma più esplicitamente lo ripeté il Guardasigilli nella sua Relazione sul Progetto definitivo.

Egli disse: « O tenuto fermo il concetto che il fatto della spendita o di altro uso della moneta contraffatta o alterata, da parte dello stesso falsario, non è richiesto per la consumazione del delitto di contraffazione o alterazione, nè costituisce reato concorrente, o circostanza aggravante. La contraria opinione, pure essendo fondata sulla considerazione esatta che contraffazione e spendita sono azioni distinte, condurrebbe ad infliggere pene esagerate » (p. 243).

Invano la Cassazione (Rel. Marongiu) aveva osservato nelle proposte sul Progetto preliminare: « È chiaro per la parola della legge che, se il colpevole abbia prima falsificato, e dopo anche speso, si deve applicare la sola sanzione della falsificazione. Ora di fronte ad un codice fondamentalmente severo ed informato al principio, che, per regola generale, ogni violazione di legge costituisce reato per sè punibile, non persuade la disposizione in esame, per cui, in materia così grave, sembra debba essere indifferente che il falsificatore espliciti ulteriore attività delittuosa, anche con la spendita » (2). Gli si rispose dalla Segreteria della Commissione ministeriale dicendo: « Deliberamente il Progetto non à immutato per questa parte, al codice vigente. Il contraffattore controffà per spendere: in un certo senso è penalmente indifferente (!) che spenda personalmente o si serva di altri » (3). Indarno nella Commissione parlamentare il Diena osservò: « Propongo che venga modificato l'articolo nel senso che si aumenti la pena per il contraffattore, che sia anche spenditore delle monete contraffatte. Sarebbe giusto che, ove il contraffattore spieghi una ulteriore attività criminosa con la spendita, la pena fosse in di lui confronto aumentata » (4). Anche il Commissario Pisenti aderì alla proposta Diena. Ma poichè i Commissarii Foschini e Madia rilevarono che chi contraffà monete ha certamente l'intenzione di spenderle sia direttamente, sia attraverso altri, il Presidente Garofalo dando atto del non concorde parere dei Commissari su questo punto, dichiarò che la questione sarebbe stata ripresa in

---

(1) Il Sabatini ritiene che con questa locuzione del cod. Zanardelli si potesse colpire il falsario per la falsità e per la spendita (*Reato progressivo*, n. 10). Ma ciò non è ammissibile (V. Manzini, Impallomeni, Maino, ed altri).

(2) *Lav. preparatori*, Vol. III, par. III, p. 317.

(3) Verb. Com. min., *Lav. prep.*, Vol. IV, par. III, p. 330.

(4) *Lav. prep.*, Vol. VI, p. 286.

esame in riunione plenaria. Il che ebbe luogo nella seduta del 12 marzo 1930, che terminò col voto al Ministro di tener presente come circostanza aggravante il caso della spedita da parte del contraffattore (1).

Il Guardasigilli (come è accaduto sovente) non mutò parere, e nella sua Relazione al Re ripetette: « A me pare più opportuno e sistematicamente più corretto mantenere il criterio del codice del 1889, per il quale il fatto della spedita da parte del contraffattore non costituisce reato concorrente nè circostanza aggravante in relazione al delitto di contraffazione, analogamente a ciò che avviene nella falsità in atto pubblico, rispetto all'uso del documento falsificato. Altrimenti si dovrebbero applicare pene esorbitanti. La falsificazione, d'altra parte, non è mai fine a sè stessa, e però, quando essa è punita, non può separatamente punirsi anche l'uso della medesima per il fine per cui venne eseguita. Chi falsifica monete agisce evidentemente non per il piacere di falsificare, ma per spenderle o per metterle altrimenti in circolazione, Dunque sarebbe non solo eccessivo ma altresì illogico punire due volte il falsario per il medesimo fatto complessivo » (pag. 29). Chi scrisse ciò confuse il fine della fabbricazione con l'opera delittuosa della spedita, e non pensò che un aumento di pena, per il falsario che spende pure, non colpisce il colpevole due volte per il medesimo fatto, ma per fatti distinti, ciascuno dei quali costituisce, da sè solo, un reato. Ed è degno di nota che nella Commissione parlamentare, in seduta plenaria, allorchè il Diena insistette perchè si stabilisse un aumento di pena pel falsario, che spenda la moneta da lui contraffatta, l'Aloisi, che rappresentava il Ministero, rispose: « Se il contraffattore sia anche spenditore, quest'attività criminosa può dare vita a un reato complesso » (pag. 476). Ciò conferma l'errore di punire allo stesso modo chi falsifica soltanto e chi, falsificando, spende, in guisa da far sentire il bisogno di ricorrere alla figura del reato complesso, sebbene poi non se ne sia fatto niente. Se non che l'Aloisi confondeva il reato complesso con quello progressivo, di cui il nuovo Codice non tiene conto, e che in verità può dirsi ancora di scarsa elaborazione dottrinale (2).

Pertanto, non concorso di delitti, nè reato complesso (art. 84), ma reato progressivo. Non concorso di delitti, perchè l'uno è fine all'altro; non reato complesso giacchè questo, per l'insegnamento della dottrina ed anche per il significato dell'art. 84, richiede la contestualità di fatti, non la graduale successione di essi (es. la minaccia, che diventando mezzo del furto costituisce il reato complesso di rapina, o l'aborto, che cagionando la morte costituisce il reato complesso dell'art. 549). Ma quando vi è una pluralità di fatti, ciascuno dei quali costituisce un reato per sè stante e un rapporto di successione, di antecedente e susseguente tra l'uno e l'altro dei fatti, in guisa che, anche senza essere l'uno fine all'altro, vi sia un ulteriore sviluppo di attività criminosa (3), allora si deli-

---

(1) *Law prep.*, Vol. VI, p. 467.

(2) Vedi il pregevole lavoro del Sabatini, *Il reato progressivo*.

(3) Non occorre che la progressione importi che il fatto seguente debba essere più grave dell'antecedente e che si vada da un *minus* ad *maius*, come erroneamente opinarono il Massari (*Dottrina gen. del reato*, p. 222), Iannitti (*Corso di dir. crim.*, p. 177), Rende (ne *Il Foro ital.*, LVII, fas.: II). Vedi all'uopo Sabatini, *op. cit.*

nea la figura del reato progressivo: esempio classico quello del contraffattore o falsario che spende o faccia uso della moneta o dell'atto falso. Rettamente il Sabatini osserva che « data l'identità del soggetto e il carattere di progressione dell'attività criminosa verso un risultato ulteriore, i reati si unificano, ma la pena dovrebbe essere sempre proporzionata al numero e all'entità dei fatti » (op. cit., n. 11).

Se non che l'errore del Codice non è grave solo perchè il colpevole viene punito meno di quanto dovrebbe, ma bensì per le conseguenze che ne derivano. Difatti, per eliminare anche il dubbio, che poteva sorgere dalla locuzione del cod. Zanardelli (ancorchè il colpevole non sia concorso nella falsità), il Codice nuovo ha adoperato una formula più recisa per esprimere il concetto che la responsabilità del contraffattore, che spenda pure la cosa contraffatta, debba essere soltanto quella della contraffazione e non anche quella della spendita, cioè « chiunque, non essendo concorso nella contraffazione » (art. 465), ovvero « chiunque, fuori dei casi preveduti dagli art. precedenti spende ecc. ». Ciò importa che, se per il reato di contraffazione o di falso sia stata espiata la pena, il colpevole potrà mettere in circolazione come meglio gli aggrada le monete contraffatte o fare uso del falso documento, giacchè avrà diritto all'impunità per questo secondo reato, di la cui sanzione è applicabile soltanto a chi non sia concorso nella falsità. Nè si pensi che ciò possa raramente accadere per essere la pena della contraffazione delle monete e dei documenti pubblici normalmente grave e lunga; giacchè l'ipotesi può invece verificarsi facilmente pel reato di falsificazione di carta bollata o di marche da bollo o di francobolli, punibile con la pena dell'art. 453 ridotta di un terzo, cioè anche di due anni (art. 459), o pel reato di *alterazione* di monete genuine, scemandone il valore, punibile con la reclusione anche di un anno (art. 454), o pel reato di falsificazione di biglietti di strade ferrate o di altre pubbliche imprese di trasporto punibile anche col minimo della reclusione di quindici giorni (art. 462). In tutti questi casi il colpevole, dopo avere espiata la sua pena, eventualmente di 15 giorni, di un anno o di due anni, secondo i congrui casi, potrà impunemente mettere in circolazione la carta bollata, o i francobolli, o le monete contraffatte, o i biglietti ferroviari falsificati, giacchè per lui non potranno applicarsi gli art. 464 o 465 o 455, essendo egli concorso nell'opera iniziale della falsificazione e dovendo perciò essere punito una sola volta <sup>(1)</sup>. Rettamente l'Escobedo rileva: « È assurda la tesi oggi accolta nel codice, secondo la quale, in tema di falso nummario, colui che spende la moneta non è punibile per la spendita se fu egli a contraffarla, acquistando così, mercè la contraffazione, un brevetto di benemeranza ed un salvacodotto che lo autorizza a spendere per *omnia saecula saeculorum* lo stock, che può essere rilevante, delle monete falsificate » <sup>(2)</sup>.

GENNARO MARCIANO.

---

<sup>(1)</sup> Così anche il Sabatini, *loc. cit.*, n. 10.

<sup>(2)</sup> *La Giust. pen.*, anno XXXVII, maggio-luglio 1932, col. 769. Se la pena fosse invece aumentata per il contraffattore che spenda la moneta dopo averla contraffatta, egli, anche dopo espiata la condanna pel primo reato, dovrebbe, spendendo poi la moneta, subire l'espiazione per lo meno dell'aumento della pena. In tema di concorso di reati, il cod. Zanardelli conteneva una norma generale somigliante nell'art. 76.



**A chi appartengono le monete che vengono scoperte?** — Da un esimio giudice ricevemmo tempo fa la seguente lettera:

Sono stato richiesto di un parere di natura giuridica circa i diritti dell'Erario nei ritrovamenti di tesori, e oltre le disposizioni di legge al riguardo non trovo precedenti giurisprudenziali che illustrino bene la portata della legge. Si tratta di ritrovamento di monete di nessuno o di scarsissimo interesse storico o artistico, potendosi tutti i pezzi ritrovati facilmente acquistare sul mercato a prezzo pari al valore reale o di pochissimo superiore. Mi si chiede se tal fatto consenta l'esercizio da parte dello Stato di ritenere la metà delle monete trovate ed eventualmente il diritto di prelazione sulla restante metà. La risposta, a mio modesto avviso non è eccessivamente pacifica, perchè in verità io non saprei giustificare il diritto eccezionale dello Stato, derogativo del diritto di proprietà, quando venga meno il presupposto logico e serio dell'*interesse numismatico*, cioè dell'intrinseco valore di artisticità o di rarità che legittima l'interesse supremo dello Stato di impedirne la dispersione. Comprendo che questa riserva, per logica che sia, non è nella lettera della legge, che parla genericamente di « cose numismatiche » ma potrebbe sempre ravvisarsi nello spirito della grave legge restrittiva.

Le sarei veramente grato, sig. Direttore, se Ella volesse suggerirmi qualcosa al riguardo, poichè dalla Sua ben nota competenza non può che venirne un responso esauriente. Mi farebbe cosa assai grata anche se volesse solo citarmi precedenti specifici al riguardo: io non so se la quistione sarà portata innanzi al Tribunale, nel qual caso sarebbe opportuno lasciar la parola al giudice (per sua tranquillità Le dirò che non potrò in nessun caso essere interessato in veste ufficiale perchè simili quistioni sono regolate dal foro Erariale e sottratte alla competenza ordinaria territoriale), se non lo dovesse essere, sarei lieto di esaminare più diffusamente la quistione stessa e magari... scrivere qualche articolo di interesse generale, il cui solo merito in ogni caso sarebbe quello di avere avuta la Sua collaborazione.

Trasmessa questa lettera ad un nostro collaboratore, competente in materia, abbiamo avuto la seguente interessante risposta:

Carissimo Direttore,

Nelle ricerche che ho avuto modo e tempo di fare non mi è riuscito trovare precedenti giurisprudenziali che possano portare dei lumi nella risoluzione del quesito che Le è stato proposto.

Debbo quindi limitarmi a poche considerazioni le quali sostanzialmente collimano con quelle che Ella mi trasmette.

Le monete rinvenute — secondo i dati di fatto esposti — non sembrerebbero rientrare nella categoria contemplata dalla legge del 20 giugno 1909 che parla di « cose di interesse numismatico » presupposto necessario perchè sorga e si concreti il diritto dello Stato.

La lettera e lo spirito della legge confermano questa logica interpretazione e considerato che trattasi di una disposizione limitatrice del diritto di proprietà l'interpretazione stessa è conseguentemente restrittiva.

L'interesse numismatico è rappresentato dai particolari caratteri storici od artistici che le monete presentano dalla loro rarità di rinvenimento, da qualcuna in sostanza di quelle caratteristiche per le quali il valore del metallo viene a costituire un elemento accessorio, non influente e trascurabile.

Potrebbe quindi avvenire che le monete ritrovate costituissero intrinsecamente un *tesoro* senza per questo rappresentare un interesse numismatico, ed esservi quindi applicabili le disposizioni della legge generale — civile e penale — anzichè quella della legge speciale.

Ciò per altro non può assumersi come principio assoluto in quanto l'interesse numismatico può anche derivare e sorgere dal ripostiglio o ritrovamento considerato nel suo complesso per quanto costituito da monete singolarmente di nessun valore numismatico.

Si tratta in ogni caso, e perciò anche in quello in esame, di una valutazione ed apprezzamento che non può essere lasciato al giudizio dell'inventore o dell'eventuale successivo detentore, o quanto meno a quello privato di terzi, ma è necessario sia stabilito dagli organi competenti. D'onde la necessità e l'obbligo della immediata denuncia della scoperta (art. 18 della legge e 116 del relativo Regolamento 30 gennaio 1913).

Il quesito, di per se interessante per quanto si riferisca ad un solo aspetto del problema generale mi fa pensare a quanto sarebbe utile ed opportuno esaminare ed ampiamente illustrare le molteplici questioni che sorgono dalle disposizioni della legge speciale e da quella del Codice Civile e Penale, sia pure limitatamente al campo numismatico.

Utile ed opportuno per i collezionisti specialmente in quanto l'incremento della nostra raccolta è affidato non solo agli acquisti che possiamo fare presso commercianti ed alle pubbliche vendite, ma anche per quelli occasionali sia costituiti da singole monete o da blocchi più o meno numerosi offertici da conoscenti e più spesso da ignoti.

Io credo che sia generale la perplessità ed il dubbio in questi casi non sapendo con precisione fino a qual punto possono essere consentiti tali acquisti senza essere esposti alle sanzioni delle leggi penali sia sotto l'aspetto di contravvenzioni per omessa cautela o addirittura di delitto contro la proprietà per ricettazione se quelle monete vennero trafugate in occasione del rinvenimento, fatto di cui i compratori sono in generale, per ovvie ragioni, inconsapevoli poichè gli inventori frazionandone la vendita si guardano bene dal rivelare la sua origine.

La *Rassegna* potrebbe autorevolmente ed utilmente interessarsi della questione chiedendo a ciascuno il proprio contributo giuridico, il quale varrebbe così non solo a stabilire e chiarire punti fondamentali ma anche a render noti precedenti giurisprudenziali e pareri di giureconsulti autorevoli.

Io penso che per incominciare intanto ad illustrare la legge speciale in riguardo alla portata della dizione « cose di interesse numismatico » sarebbe opportuno conoscere la Relazione ed i lavori preparatori alla Legge del 20 giugno 1909.

La discussione è aperta fra i nostri lettori che si interessano alle questioni giuridiche relative ai trovamenti di antichità.

## TROVAMENTI.

— Gli scavi che si stanno eseguendo sul Corso Vittorio Emanuele a Pavia per la posa in opera del cavo sotterraneo nazionale conduttore di linee telefonica e radiofonica hanno qua e là riportato alla luce vestigia dei tempi passati. Tracce di costruzioni antiche, di una pavimentazione stradale che risale all'epoca dei Goti, di altra romana sono affiorate specie nel punto ove doveva essere l'incrocio del cardo col decumano dell'antico castro. Anche un blocchetto di monete di rame, delle quali l'ossidazione aveva fatto un tutto unico, è stato trovato; monete della seconda metà del IX secolo, di Ludovico il Pio, Stefano IV, Giovanni VIII e di Berengario I. Si ritiene possano essere state nascoste durante il periodo dell'invasione degli Ungari.

— Nei pressi di Pavignane, in Comune di S. Felice sul Panaro, in seguito ad un incendio in una casa antica di proprietà Costa Pisani, rimasta completamente distrutta, sono venute in luce parecchie monete d'argento della fine del 700. Dette monete, in seguito a sollecito intervento del comandante la stazione dei carabinieri di S. Felice, sono state sequestrate e messe a disposizione dell'ispettore alle antichità signor Venturini, il quale ne ha fatto denuncia alla R. Soprintendenza alle antichità di Bologna.

— Or è qualche mese nella frazione di Balbido, (Trento) durante un lavoro di sterramento nell'orto detto dei « taioni », tre giovani, tali Francesco, Virgilio e Bortolo Farina hanno rinvenuto una antica moneta in bronzo dell'epoca di Antonino Pio, (non *alcune*, come ha pubblicato qualche giornale). Si può arguire, data la vetustà delle muraglie di Balbido, e per la conformazione medesima del sito che l'orto dei « taioni » trattenga, se non un tesoro, almeno qualche altro ricordo di romanità.

— Delle monete trovate negli scavi in Lombardia dal 1929 al 1933 dà preciso ragguaglio Alda Levi in *Historia* (gennaio-marzo 1934):

Milano, viale Schiller al Parco: un M.B. di Augusto dell'3 a. C. presso un sepolcro.

Corbetta: 2 MB di Agrippa (Cohen 3) nel corredo funerario di una tomba a cremazione.

Pontevecchio di Magenta: un asse repubblicano romano in una tomba e cremazione.

Vimercate: in un sepolcro a inumazione: un buon numero di monete di cui si dà qui l'elenco, che permettono di assegnare il sepolcro al IV secolo d. Cr. E cioè: un medio bronzo di Antonino Pio (160 d. Cr.), una moneta legionaria non comune di Gallieno coniata a Milano (262 d. Cr.), un piccolo bronzo di Costantino Cesare (325-330 d. Cr.), due piccoli bronzi di Costanzo Gallo (351-354 d. Cr.), un piccolo bronzo di Costantino Magno (Urbs Roma 355-357 d. Cr.), nove piccoli bronzi di Costanzo II che risiedette a Milano dal 354 al 357, due medi bronzi di Graziano (380-383 d. Cr.). Le monete, gli oggetti e il sarcofago in serizzo sono stati depositati ai Musei del Castello Sforzesco in Milano.

Vighignolo: un asse di Druso jun. del 23 d. C. (Coheniniz) in una tomba a cremazione.

Pavia: presso Piazza Castello, in una tomba a inumazione un piccolo bronzo di Costante I, in un'altra a inumazione un MB di Vespasiano.

Pavia: presso i tratti di muro romano nell'area del Liceo Foscolo: monete varie da Traiano a Costantino.

Treviglio: in una tomba romana a cremazione, qualche denaro della Repubblica del II sec. a. C.

Sabbioneta (Mantova): nel 1930, nel fondo Sabbioncello di villa Pasquali, in un vaso di bronzo furono trovati circa 4000 Antoniniani del tempo fra Valeriano e Aureliano (254-272 circa). Per la metà il tesoretto è stato depositato presso il Gabinetto numismatico del Castello Sforzesco di Milano.

Brescia: tomba in pietra in via Moretto: bronzo irricognoscibile del tardo Impero.

Cologne: in una tomba romana a cremazione: quattro assi repubblicani.

Gallarate: nel 1930, durante scavi di fondazione per una casa di proprietà della maglieria Sironi in frazione Madonna in Campagna, si è trovato un tesoretto di denari e quinari della Repubblica e dell'Imperatore Augusto, databili dall'inizio alla fine del I secolo a. Cr. Le monete, che non interessavano il Medagliere Milanese, sono state depositate al Museo di Gallarate.

— Nei pressi di San Nicolò a Trebbia è stata scoperta in questi giorni, in seguito a scavi per alimentare una fornace di mattoni, un'antica necropoli. Le tombe sono costituite da grossi tavelloni con labbro e incassatura. Evidentemente, trattasi d'una necropoli romana, in quanto la località ricorda, fra l'altro, le famose battaglie di Annibale contro gli eserciti di Roma. Sono pure venuti alla luce del periodo aureo romano vasetti lacrimali di vetro, lucignoli, fibule, spilloni ed alcuni monili femminili. Gli oggetti e le monete verranno donati dal geom. Cantoni al Civico Museo.

— A Varallo Sesia, nel marzo 1934, una gradita scoperta è stata fatta da alcuni operai della Impresa Fornaroli di Abbiategrasso, addetti ai lavori di sistemazione dell'Ospedale della SS. Trinità. Mentre essi stavano scavando presso le fondamenta del fabbricato, si accorsero meravigliati che il loro piccone era andato a colpire una cassetta di piombo dalla quale uscirono diverse monete d'oro e d'argento.

Gli operai si affrettarono a consegnare la strana cassetta e le monete alla Direzione dell'Ospedale la quale, esaminato lo scrigno, trovò in esso una pergamena recante un'iscrizione latina ed una descrizione delle monete ivi contenute. Si tratta di una moneta d'oro da lire 10, dell'epoca di Re Carlo Alberto, coniata nel 1833 e di alcune altre monete d'argento da lire 5, 2, 1 e spezzati. La relazione nascosta nella cassetta spiega che lo scrigno venne murato dal conte Benedetto Carelli in occasione della posa della prima pietra per la costruzione dello Ospedale stesso, solennemente avvenuta il 12 agosto del 1847. La notizia della singolare scoperta ha suscitato vivissima curiosità nella zona.

— A Brescia, nel maggio 1934, alcuni operai addetti ai lavori di sterro per la costruzione di una villa in via Boifava, ai piedi delle colline che circondano

la città, hanno scoperto una lastra di pietra lavorata, evidente avanzo di qualche monumento sepolcrale. Subito avvertita la Sovrintendenza alle Belle Arti, i lavori venivano proseguiti sotto la direzione di personale tecnico e portavano alla luce una tomba romana che, da un primo esame degli oggetti rinvenuti, sembra aver raccolto i resti di un guerriero cremato ed interrato tra il secondo ed il terzo secolo. Nella tomba sono state trovate dieci monete con la iscrizione di Antonino Pio e, fra gli altri numerosi oggetti rinvenuti, alcuni vasi di vetro di eleganza veramente ammirevole, delle ampolle, un pezzetto d'ambra ed una lucernetta contrassegnata dalla sigla « vimani », oltre a vari frammenti metallici, nei quali è stato facile riconoscere l'impugnatura di uno stiletto e altri pezzi d'armi.

— Durante i lavori di dragaggio che in dicembre si eseguivano nelle acque della Mosella, nel punto dove venti secoli fa un ponte romano univa le due sponde, sono state rinvenute parecchie monete della prima epoca imperiale. Si suppone che esse siano state gettate dai legionari in onore delle divinità fluviali.

— Mentre in una masseria dell'Alta Slesia si stavano eseguendo dei lavori di ricostruzione, gli operai hanno messo allo scoperto tre grossi vasi d'argento ricolmi di monete d'oro e d'argento. Si tratta di 15 chili di monete d'argento e di un chilo di monete d'oro. Il proprietario ha avvertito l'autorità della scoperta ed è stato constatato trattarsi di monete dei secoli XVII, XVIII e XIX. Le monete d'argento recano con di vari Stati medio europei dell'epoca e quelle d'oro sono tutte ungheresi.

Si fa l'ipotesi possa trattarsi di una « cassa di guerra » appartenente a un esercito in operazioni nella regione nelle guerre intorno al 1813.

— Dei raddomanti che operavano nella Somme hanno scoperto, in prossimità di Doullens e dell'abbazia di Fricourt, la presenza di oro. Essi non si sono ingannati. Scavi effettuati subito permisero di trovare 100 monete d'oro dalle effigi di Enrico III, Carlo V, Filippo di Spagna rinchiusi in un vaso di terra. Si allega che potrebbe trattarsi di parte del tesoro dei templari. Ma questo non è tutto. Si spera di trovare 12 statue d'oro menzionate negli archivi del comune di Fricourt che sarebbero state seppellite nei sotterranei della abbazia al momento della occupazione spagnuola. Gli scavi continuano sotto la direzione dei raddomanti.

— Il *Regime Fascista* di Cremona del 21 dicembre pubblica questa corrispondenza da Trento: A Sesto, alcuni sterratori, intenti a demolire una casa di proprietà dei signori Pilati, del luogo, hanno rinvenuto numerose monete medioevali, che sono state riconosciute per unità che il popolo usava corrispondere ai feudatari. I lavori di sterro sono stati proseguiti alacremente nella speranza di rinvenire altre monete, mentre la popolazione di Sesto ha proclamato il rinvenimento del tesoro... dei Pilati.

— Monete di Poseidonia sono state rinvenute nei lavori di bonifica alla foce del Sele, e son passate al Museo provinciale di Salerno.

— A Trecenta (Rovigo) sono state trovate nel febbraio scorso varie monete, intorno alle quali ci mancano particolari.

— Sei piccoli bronzi romani e un denaro dell'88 a. C. sarebbero stati ritrovati a S. Felice sul Panaro, a levante della terramare di Rivara, località Campo Elisa.

— Su alcuni aurei di Giulio Cesare trovati a Cavriago (Reggio Emilia) e dei quali una parte fu depositata dallo Stato nel Gabinetto di numismatica di Reggio ha riferito l'ing. Siliprandi alla R. Deputazione di S. P. del 3 dicembre.

— Scrivono da Tuffillo (Marche): La contadina Barattucci Rosaria nel giugno scorso, mentre lavorava in un suo terreno, sito su una collina detta Montefarano, rinveniva, tra i ruderi di un muro scoperto durante i lavori, un'urna di terracotta contenente una chiave di bronzo e due monete. Dalle lettere incise sulla chiave è risultato che questa appartiene all'epoca preromana, e precisamente al tempo degli Osci. Avvertito dell'esistenza di questa chiave, è giunto in questo Comune, accompagnato dal prof. Desiderato Scenna, il Soprintendente alle Antichità delle Marche, degli Abruzzi e della Dalmazia, che, dopo aver avuto certezza dell'origine osca della chiave, ha portato questa con sè, per collocarla nel Museo di Ancona. Il Soprintendente ha assicurato che saranno fatte delle ricerche nella località dove è stato rinvenuto il cimelio.

— Nella zona della antica città di Upena (Tunisia) si sono scoperte monete e mosaici portanti iscrizioni cristiane di molto valore.

— In un casolare nelle vicinanze di Albenga entro un vecchio cassone è stato scoperto un tesoro che per il tempo trascorso si è ridotto a circa 20 mila lire, poichè numerosi titoli di Stato, industriali e ferroviari, di cui molti della Repubblica Argentina, e un pacchetto di biglietti sono risultati fuori corso, mentre è rimasto il valore di un sacchetto di scudi di argento di Luigi Filippo e di Napoleone e di diverse monete d'oro.

— Il senatore Giovanni Mariotti, dando conto in *Crisopoli*, rivista del Comune di Parma, degli scavi di Vellaia, scriveva che nel fondo Ciregna si trovò, con avanzi romani, una moneta di argento ben conservata di Settimio Severo.

— Alcuni pescatori di ritorno dalla Corsica, essendo stati costretti da una forte libeccia a rifugiarsi sotto vento tra le rupi dell'isola di Montecristo, hanno avuto la lieta sorpresa di trovare a pochi passi dai resti della famosa torre della Vendetta alcune monete d'oro del 18° secolo. La notizia si è diffusa rapidamente negli ambienti di Livorno, destando la più viva curiosità. Pare infatti che non sia la prima volta che si trovino indizi del famoso tesoro di Montecristo che secondo le dicerie popolari non sarebbe una pura invenzione dell'abate Faria. Un tesoro esisterebbe ancora nell'isola, tra i ruderi della famosa abazia dei monaci basiliani passata in un secondo tempo in possesso dei camaldolesi e in ultimo di Mr. Watson Taylor, che l'acquistò dall'ospedale di Arezzo per la somma di 54.400 lire, somma enorme per quell'epoca, in considerazione dell'insignificante valore dell'isola intera.

— Il *Piccolo* di Roma del 9 ottobre u. s. pubblicava: In una villa in via XX Settembre, a Diano Marina, sono state rinvenute, in vicinanza di un vecchio muro, a circa un metro e mezzo sotto terra, alcune monete romane. Commisti a terriccio, erano pure alcuni grossi chiodi di rame di rozza fattura, e i frammenti di un vaso di terracotta, molto caratteristico per la sua forma oblunga.

Da un primo esame si è accertato che gli interessanti cimeli appartengono ad epoca romana.

Nella stessa villa si verificarono in passato altri ritrovamenti archeologici

## NOTIZIE.

### Europa.

#### Italia. — Circolazione metallica.

	Circolazione autorizzata	Circolazione effettiva	
		al 30 Gennaio 1935	al 31 Marzo 1935
Argento da L. 20 . . . L.	200.000.000	190.831.000	190.831.000
» » » 10 . . . »	650.000.000	636.677.000	636.677.000
» » » 5 . . . »	875.000.000	807.641.000	807.641.000
Nichelio da » 2 . . . »	215.000.000	199.343.248	199.343.248
» » » 1 . . . »	170.000.000	151.686.126	151.686.176
» » » 0,50 . . . »	50.000.000	37.613.450	37.613.490
» » » 0,20 . . . »	45.000.000	44.699.090	44.699.090
» » » 0,20 misto »	16.000.000	15.472.400	15.472.400
Bronzo da » 0,10 . . . »	45.000.000	38.541.938	38.538.938
» » » 0,05 . . . »	25.000.000	21.647.468	21.872.468
<i>Totale L.</i>	<b>2.291.000.000</b>	<b>2.144.152.810</b>	<b>2.144.374.810</b>

Cassa speciale per i biglietti della Banca d'Italia al 31 Marzo 1935-XIII  
*Ammontare dei biglietti giacenti in cassa :*

	Biglietti atti alla circolazione	Biglietti ritirati dalla circolazione perchè logori o danneggiati	TOTALE
da lire 1000	6.640.000.000	1.216.808.000	7.856.808.000
da lire 500	1.120.000.000	1.418.443.000	2.538.443.000
da lire 100	574.000.000	168.714.100	742.714.100
da lire 50	695.000.000	323.059.400	1.018.059.400
<i>Totale</i>	<b>9.029.000.000</b>	<b>3.127.024.500</b>	<b>12.156.024.500</b>

— Si è svolta all'Istituto di Studi Romani l'ottava conferenza del ciclo « Gli studi romani nel mondo ».

Il prof. Ritter Von Loehr, dell'Università e del Gabinetto numismatico di Vienna, ha parlato sugli studi numismatici di argomento romano compiuti in Austria. Dopo aver parlato del processo formativo del Gabinetto viennese, ha accennato alle ricerche scientifiche condotte su tale materiale e specialmente al celebre volume dell'Abate Eckel *Doctrina nummorum veterum*, nonchè a tutto un gruppo di opere scritte da vari studiosi sulla monetazione dei singoli imperatori: opere che sono state di grande ausilio per la conoscenza storica delle vicende del basso impero.

Successivamente egli ha parlato degli scambi monetari del medioevo, con particolare riguardo all'afflusso a Roma da ogni parte d'Europa di somme che i Papi devolvevano a sostenere le spese per le Crociate. Più tardi altre ingentissime somme affluirono da Roma nell'Europa centrale, soprattutto nel 1683, quando Innocenzo XI finanziò la campagna di Giovanni Sobieski per la liberazione di Vienna.

Dopo essersi intrattenuto sulla nascita delle lettere di credito e della carta moneta, il prof. Loehr s'è soffermato sull'istituzione — tipicamente italiana — dei Monti di Pietà e sulla loro importanza economica.

Da ultimo, l'oratore ha posto in confronto la collezione numismatica viennese con la splendida raccolta dei musei vaticani e con quella di S. M. il Re d'Italia, base per la gigantesca opera del *Corpus nummorum italicorum*, alla quale il prof. Loehr si dichiara fiero di poter collaborare da quasi trent'anni a questa parte.

Parlando ai Corsi Superiori di Studi Romani, il prof. August Octav Ritter von Loehr ha partecipato al movimento di più intensi scambi culturali fra l'Italia e l'Austria, le quali, come anche recentemente è stato con alta autorità rilevato, hanno tanti punti di contatto nel campo della cultura.

Il Ritter von Loehr è nato nel 1882 a Vienna, dove ha compiuto i suoi studi laureandosi in filologia nel 1905 e in giurisprudenza nel 1911, ed essendo stato discepolo del Redlich e del Popsch. La scienza a cui egli si è dedicato in modo particolare è la numismatica; infatti egli è libero docente di questa disciplina all'Università di Vienna e dirige la *Bundes Sammlung von Medaillen, Münzen und Geldzeichen* (collezione di medaglie, monete e timbri dello Stato austriaco) di Vienna. Ha collaborato alla monumentale opera del *Corpus nummorum Italicorum* e, come membro dell'Istituto delle ricerche per la storia austriaca - *Institut für oesterreichische Geschichte Forschung* - e dell'Istituto Austriaco in Roma, si è particolarmente occupato dei Regesti degli Absburgo e delle Nunziature dei Papi. Le più notevoli fra le sue pubblicazioni sono quelle che hanno per tema il problema danubiano nel medioevo, la crisi monetaria, l'emissione delle monete in Austria dal 1519 al 1918 e l'arte della medaglia in Olanda, e precisamente: *Mittelalterlicher Donauhandel, Oesterreichische Munzprägungen 1519-1918, Geldkrisen, Medaille in Holland*. Oltre a queste importanti opere, il Loehr ha al suo attivo una lunga collaborazione al « *Jahresberichte des Wiener Münzkabinetts* » e al « *Fundberichte* ». Il ch.mo studioso ricopre anche la carica di Ispettore dell'Ufficio Federale dei Monumenti ed è Segretario della Commissione internazionale di Numismatica; la Commenda della Corona d'Italia che S. M. il Re gli ha conferito sta a testimoniare i meriti che il Ritter anche in Italia si è acquistato nel campo della scienza.

— La Società Archeologica « Centumcellae » di Civitavecchia anche in quest'anno non ha mancato di portare un notevole contributo ad incremento della raccolta del Museo Civico facendovi affluire non solo gli oggetti provenienti dagli scavi sul poggio della Castellina ove esisteva una piccola città etrusca, che a suo tempo deve aver avuto un notevole periodo di floridezza come attestano i residui di *grandissimi monumenti sepolcrali* che per una vasta estensione circondano l'abitato, ma anche quelli rinvenuti accidentalmente durante i lavori di vario genere che si eseguono nella zona.

Il Sodalizio ha provveduto anche all'acquisto di oggetti da privati specie monete, per colmare le lacune più gravi esistenti nelle varie raccolte.

— Con provvedimento in data 20 dicembre 1934 l'on. Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, ha disposto, che pur rimanendone lo Stato proprietario con diritto imprescrittibile, siano consegnati in deposito al Museo Civico di Forlì n. 5 fiorini d'oro (quota parte spettante allo Stato sul tesoretto monetale di dieci fiorini d'oro del Battista, scoperti nell'ot-



tobre 1934, durante uno scavo in un fondo della Parrocchia di Villanova). I fiorini hanno, a seguito della leggenda del rovescio, una marca rappresentata da una croce, da un girosale, da un quadrifoglio, da una conchiglia e da una foglia di vite.

— Nella rivista *Lo scandaglio* (Roma, marzo) Gianna Pazzi rievoca la figura di Borso d'Este, il « Magnifico » di Ferrara, e la sua prima coniazione dell'oro. « Cosa notevole è che in quest'anno della nomina di Borso a Duca, la Zecca di Ferrara battè per la prima volta moneta d'oro. « Son di parere e tengo per fermo — dice il Bellini — che il Ducato d'Oro battè tostochè Borso fu dichiarato Duca, ed in prova di ciò grande argomento ne sono le memorie che qui produrrò, scritte nell'anno stesso 1452, facendo menzione de' Ducati Ferraresi, mai nominati antecedentemente: « Adì 19 Luglio dei a Zohane dipintore uno Ducato Ferrarese per parte di pagamento di le dipinture ch'esso lavora alla Capella di San Maurelio ». — « Adì 11 Agosto dei alli Rossi Carrateri per parte di pagamento di denari imprestati Ducati sei Ferraresi ». Sappiamo sempre dalla stessa fonte del Bellini, che il Ducato d'oro portava da una parte « la testa d'esso Duca con berretta in capo, e lettere in giro BORSIVS DVX e FERRARIE e dall'altra faccia l'immagine di nostro Signor Gesù Crsto in atto di risorgere dal sepolcro, come motto SVRREXIT XPS REX GLORIE.

— Ci scrivono da Palermo (gennaio): Da qualche giorno interessanti ricerche archeologiche sono in corso nel rione Zisa della nostra città, e precisamente nella zona dove sorge il famoso castello arabo-siculo, noto sotto il nome di Castello della Zisa. Questo castello faceva parte di un grande parco che cingeva la città da nord-ovest a sud, parco costruito dagli emiri musulmani e arricchito dai re normanni. Di esso rimangono oggi appena alcune tracce e qualche costruzione come il castello che forma tuttavia un complesso artistico di primo ordine che dà un'idea di quella civiltà siculo-araba e siculo-normanna che fiorì a Palermo dal secolo decimo al tredicesimo, dall'ultimo Emiro a Manfredi figlio di Federico II.

Gli scavi odierni si devono al mecenatismo di una studiosa straniera, la signora olandese Goekoap De Joung che ha ricevuto per queste sue ricerche l'alto incoraggiamento del Duce. La signora Goekoap, moglie di un noto archeologo morto alcuni anni or sono, si propone di continuare alcune ricerche intraprese dal marito che tendevano a una ricostruzione degli episodi dell'Odissea omerica. Dopo aver compiuto le sue prime ricerche in Grecia, dove durante un periodo di cinque anni poté eseguire importanti scavi in zone archeologiche di particolare interesse, ella venne in Sicilia avendo come meta dei suoi studi la nostra città, guidata in ciò dal fatto di aver identificato in alcune monete del V secolo prima di Cristo iscrizioni che ella, confortata in questo dal parere di illustri archeologi, ritiene si riferiscano appunto alla nostra Palermo e precisamente al secondo periodo della civilizzazione sicula.

Di questo periodo si sono rinvenute delle tombe con vasi siculi e vasi micenei, alcuni dei quali oggi si trovano nel Museo di Siracusa. Anche alle falde del Monte Pellegrino fu scoperta a suo tempo una tomba sicula nella quale furono rinvenuti due soli vasi micenei di terracotta. Nelle adiacenze della Zisa esiste un rudere di origine ciclopica; da questo fatto la studiosa olandese ha tratto motivo per gli scavi d'oggi i quali dovrebbero svelare l'esistenza di altre mura di stile ciclopico

per cui una conclusione potrebbe essere tratta, e di grande interesse. per la ricostruzione di alcuni degli episodi dell'Odissea. Gli interessanti scavi sono eseguiti sotto la guida della Soprintendenza ai monumenti.

Intanto essi hanno portato alla luce parte della mirabile « Pescheria » del Castello della Zisa, quella stessa che lo storico bolognese Leandro Alberti ci narra di aver veduto nel 1526 e che dovrebbe misurare un'ampiezza di circa 280 metri quadrati.

— Ci scrivono da Formia: Il nostro « Antiquarium » comunale che oramai va prendendo mole e consistenza di un vero museo, si è arricchito in questi giorni di una collezione monetaria che un appassionato raccoglitore ha ceduto per una somma convenientissima. Si tratta di circa duemila nummi, di cui un migliaio appartenenti alle serie più pregiate della monetazione greca, italica, romana, bizantina e medievale. Specialmente numeroso e pregevole il gruppo romano repubblicano ed imperiale, che abbraccia tutte le varietà dall'asse librare e sue frazioni, alla minuta serie degli imperatori della decadenza. Bellissima, sebbene meno numerosa, è la serie bizantina e dell'alto medio evo, in cui figurano ottimi nummi della repubblica gaetana. Il Rinascimento è anche ottimamente rappresentato in modo che sarà possibile nel nostro Antiquario uno studio se non completo, molto diffuso sulla monetazione dalla Grecia fino a noi.

— Riceviamo da Venezia: Il Conte senatore Nicolò Papadopoli, già presidente del Comitato direttivo del Museo Correr, lasciava per disposizione testamentaria la sua preziosa raccolta numismatica, composta di oltre 18.000 pezzi e valutata a sei milioni di lire, al Museo. La ricca collezione veniva rinchiusa in varie casseforti e in attesa di una definitiva sistemazione nei locali del Museo stesso veniva pertanto tolta alla vista del pubblico. Di questo fatto ebbe a interessarsi il Sovrano, il quale sollecitò il Comitato e la direzione del Museo a provvedere ad una opportuna esposizione di una parte, almeno, della raccolta. È stato ora completato lo studio da parte della direzione per la sistemazione della raccolta in otto salette nel secondo piano del museo, sistemazione che verrà attuata quanto prima mentre verranno ultimati i restauri che si stanno compiendo nei locali suddetti a cura dell'ufficio tecnico municipale.

— Il nostro egregio collaboratore prof. Nicola Borrelli è stato nominato, di motu proprio, commendatore della Corona d'Italia. Ci congratuliamo con lui, lieti che questa nomina sia un segno di riconoscimento alle sue benemerienze di numismatico.

— Un decreto del Ministro per le Finanze, pubblicato dalla « Gazzetta Ufficiale », dispone che alle merci di vietata esportazione è aggiunto l'argento in verghe, in pani, in polvere, in rottami e in monete.

È consentito a coloro che debbono recarsi all'estero di portare seco monete d'argento per somma non eccedente le L. 50.

— Alla Deputazione di Storia Patria per le Romagne, il socio corrispondente prof. Serafino Ricci ha presentato una comunicazione sopra « Il volume XV del *Corpus Nummorum Italicorum* di S. M. il Re, nella sua monetazione dal 476 al 1572 », fermandosi sopra tutto sulla parte che riguarda la storia della regione.

— Il 17 maggio, a Bologna, nell'aula magna del Pontificio Seminario Regio-

nale, alla presenza di Sua Eminenza il Card. Nasalli Rocca, di S. E. mons Lodi, dei professori e della folta schiera degli alunni dei due Seminari con numerosa rappresentanza dei chierici del Convento domenicano e dello Studentato delle Missioni del Sacro Cuore, il ch.mo professore Serafino Ricci, libero docente in numismatica alla R. Università e conservatore onorario del Medagliere al Museo Civico, in una forma eletta e piacevole ha svolto magistralmente il tema: « La zecca pontificia di Roma nel volume XV del *Corpus Nummorum Italicorum* di S. M. il Re ».

Frequenti applausi hanno interrotto l'oratore nel corso dell'esposizione, salutandolo la sua rara competenza numismatica unita a felice ed attraente parola.

— I giornali romani del 14 maggio riferivano che la notte precedente, nel negozio di oggetti antichi della signora Agra Girolini, in via S. Maria in Via numero 9, veniva forzata la porta. I ladri, tuttora ignoti, riuscivano ad asportare una quantità di monete antiche per il valore di circa dieci mila lire.

**Città del Vaticano.** — Il 15 maggio il Santo Padre ha ricevuto in privata audienza Sua Eminenza il Cardinale Eugenio Pacelli, Suo Segretario di Stato, insieme all'Ill.mo Mons. Domenico Mariani, Segretario della Commissione Cardinalizia Amministratrice dei Beni della Santa Sede ed al comm. Aurelio Mistruzzi, Incisore della Santa Sede.

Sua Eminenza ha presentato al Santo Padre gli esemplari in oro, argento e bronzo della storica medaglia, che suole essere distribuita annualmente nella solennità dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, medaglia di cui, per augusto desiderio della stessa Santità Sua, in quest'anno è stata anticipata la presentazione, avendo per oggetto di commemorare la Canonizzazione dei Beati Cardinale Fisher e Tommaso More.

La medaglia, opera del Mistruzzi; nel dritto presenta la venerata effigie del Santo Padre, in mozzetta e stola, e sul giro la leggenda: « Pius . XI . Pontifex . Maximus . Anno . XIV ».

Sul rovescio sono rappresentati a mezzo busto i due Martiri inglesi: Giovanni Fisher e Tommaso More.

Nell'esergo la leggenda: « Thomas . More . Ioan . Fisher . IV . A . Martyrio - Saeculo . Sancti . Renunciati . XIV . Kal . Iun.

Lo scultore Mistruzzi ha poi umiliato a Sua Santità un esemplare della grande medaglia, eseguita per il Ven. Collegio Inglese, sul medesimo soggetto.

Nel dritto sono rappresentati i busti dei Santi Fisher e More; sul giro la leggenda: Thomas . More . Ioannes . Fisher . Inter . Coelestes . MCMXXXV.

Nel rovescio figurano due palme composte sul caratteristico ceppo, che era in uso per le decapitazioni, e la scure.

In giro, la leggenda: Pro . Fide . et . Pro . Papa . MDXXXV.

Sua Santità, dopo avere a lungo ammirato le due medaglie, si è degnato di esprimere il Suo sovrano compiacimento per la forte modellazione, per la somiglianza dei ritratti e per la semplice e significativa composizione riguardante il martirio.

**S. Marino.** — Con il 1° aprile si è insediato, per un semestre, nell'alta carica di Capitano Reggente, S. E. Federico Gozi. Egli appartiene ad una famiglia che da secoli rende alla Repubblica segnalati servigi ed alla sua preparazione politica

e amministrativa accoppia una cultura e un amore per la storia e la gloria del suo paese. In questa rivista egli pubblicò, nel fascicolo del gennaio 1932, un articolo sulle monete della Repubblica. Gli rinnoviamo, da queste pagine, le nostre congratulazioni e i nostri auguri.

**Austria.** — Col 31 marzo è scaduto il termine per il cambio dei biglietti da 1000 Scellini con data 2 gennaio 1925, già richiamati.

— Una significativa medaglia viene attualmente diffusa in Austria a cura dei nazionalsocialisti. Porta da un lato la visione delle officine della Saar, con la leggenda *La Saar per la Germania di Hitler* 13-1-1935, e dall'altro la croce uncinata con la leggenda *La Saar lo ha dimostrato - La Marca Orientale lo dimostrerà.*

**Belgio.** — Il 29 marzo è stata abbandonata la parità oro, con la conseguente svalutazione del 25 % del franco belga. La parità con la sterlina è attualmente 1 lira sterlina oro=44,8 belgas (contro 35 belgas di prima). Le operazioni di acquisto e vendita di divise straniere contro biglietti di banca hanno luogo sulla base di un peso d'oro fino di 0.150632 gr. per un belga, e tenendo conto delle spese e commissioni che entrano normalmente nel calcolo dei punti d'entrate e uscite dell'oro.

L'Ufficio cambi del Belgio ha stabilito che la carta moneta belga proveniente dall'Estero non venga cambiata, ma soltanto accreditata in conto corrente indispensabile. Per tanto gli Istituti bancari italiani non comprano più detta carta moneta, ma la accettano soltanto per l'incasso.

— Le monete di nickelio da 10 e 20 franchi non hanno più corso legale ma saranno ancora ammesse al cambio fino al 31 maggio 1935.

— Nuova emissione: monete d'argento da 20 fr. con l'effigie di Re Leopoldo III.

**Danzica.** — Il 2 maggio corr. il Senato ha emesso un decreto con cui il *gulden* viene assoggettato ad una svalutazione del 42,37 per cento.

Non si conoscono le ragioni del provvedimento, ma nei circoli nazisti si afferma che con la svalutazione si è voluto parare una manovra che elementi contrari al Governo preparavano contro il *gulden*.

Il Senato ha pubblicato anche due decreti per impedire il rialzo dei prezzi in seguito alla svalutazione. Il tasso di sconto è stato elevato dal 4 al 6 per cento. Le Banche sono aperte, ma hanno sospeso il commercio dei cambi.

**Francia.** — Nuova emissione: biglietti da 50 franchi.

— Il Governo francese, il 3 aprile scorso, ha deciso di iniziare la coniazione di monete d'oro, per conto e a carico della Banca di Francia, secondo i propositi della legge monetaria del 1928.

L'Hôtel des Monnaies conierà a 990/10000 d'oro finc pezzi da cento franchi contenenti 6 grammi d'oro. Le spese di coniazione saranno a carico della Banca di Francia, la quale, d'altra parte ha già ammortizzato da tempo le spese di coniazione delle sue riserve auree e quindi non avrà alcun peso nuovo.

Per i privati la coniazione sarà invece ripresa quando la circolazione di monete auree sarà effettiva, ossia quando la Zecca avrà avuto tempo di coniare una quan-

tità sufficiente di monete perchè queste non debbano sparire inghiottite dal tesoreggiamento. La Zecca ha la capacità di coniare da 200.000 a 250.000 monete da 100 franchi alla settimana, ossia da un miliardo a un miliardo e mezzo di franchi all'anno; ferma rimanendo tale capacità, quindi è da prevedere che passeranno diversi anni prima che le monete messe in circolazione dalla Banca di Francia, la quale d'altra parte per far ciò deve attendere di avere a sua disposizione una discreta somma, possano raggiungere un'ammontare sufficiente a dar luogo ad una circolazione effettiva. Anche la sospensione della coniazione delle monete divisionali non potrà accelerare i tempi, tuttavia molto è da attendersi da progressi tecnici della coniazione che potranno essere raggiunti.

Il 1 aprile, come aveva annunciato il Sig. Flandin alla Camera la Zecca ha iniziato il lavoro. Da notare che la coniazione delle monete d'oro, dall'inizio della guerra è stata ripresa, dopo un'interruzione di oltre vent'anni. Per l'occasione la direzione della zecca aveva organizzato un ricevimento al quale il ministro delle Finanze Germain Martin e il ministro di Stato Luigi Marin avevano tenuto ad associarsi. I due ministri visitarono minutamente le officine e la fonderia; infine, nella sala delle macchine, il ministro delle Finanze Germain Martin collocò un dischetto d'oro nella macchina facendo poi agire la leva. La nuova moneta era così nata e il ministro delle Finanze la porse al suo collega il quale non poté trattenersi dal dire a quelli che lo circondavano: « Ecco il nuovo *luigi*, la tradizione è riannodata. È un bel giorno! ».

Sollecitato a dire alcune parole davanti al microfono, il ministro delle Finanze ha annunciato che se le circostanze internazionali lo permetteranno, la coniazione verrà continuata.

Per l'anno in corso la zecca conierà per 1500 milioni di nuove monete d'oro.

— Recentemente la Banca di Francia ha messo fuori corso i pezzi in bronzo da 5 e da 10 cent. Di essi ne erano in circolazione per circa 82 milioni di fr. Secondo informazioni de « La Correspondenza » una grande quantità di questi pezzi sono andati perduti e un'altra parte notevole è in mano di gente che ha raccolto piccole somme in contanti per tesorarle e che, come sempre avviene, non ostante gli avvisi pubblicati tempestivamente, ignorerà che le monete sono andate fuori corso. Il direttore dell'Officina monetaria di Stato ha asserito che non più del 30 o del 40 per cento dei pezzi emessi rientreranno nelle Casse dello Stato. L'operazione quindi reca al bilancio un beneficio di circa 50 milioni di franchi.

**Germania.** — È stata inaugurata a Dortmund una mostra che è dedicata alla storia di questa antica città anseatica. Notevole in essa una collezione di monete d'oro dell'epoca romana trovate durante scavi eseguiti in periodi diversi nella città e nei dintorni. Essa è ritenuta una delle più importanti del genere e non era finora stata mai pubblicamente esposta.

— *L'Hamburger Fremdenblatt* dell'11 dicembre 1934 riproduce uno dei superbi « Braunschweig-Lüneburger Löser » di Cristiano Ludovico (1641-1665).

— Le banconote da RM. 20 con data 11 ottobre 1924, che sono state ritirate dalla circolazione il 31 marzo, si possono ancora cambiare fino al 30 giugno; dopo tale data saranno senza valore.

— Il sig. G. Steimann (Berlin-Baumschulenweg, Scheiblerstr. 13), proprietario d'una importante collezione di carta-moneta germanica emessa durante la guerra, è disposto a cederla a un museo. Essa comprende 73.000 tipi differenti emessi tra il 1914 e il 1924, da diverse città, comuni, circoli, banche e ditte industriali tedesche.

**Gran Bretagna.** — In occasione del giubileo delle Loro Maestà, il Consiglio Privato ha autorizzato la coniazione di speciali monete da una corona, le quali per la prima volta nella numismatica moderna inglese, porteranno sul bordo una iscrizione, e precisamente « Decus et Tutamen Anno Regni XXV ». Saranno anche coniati 25 pezzi d'oro da 50 sterline ciascuno e 2500 pezzi d'argento da 7 scellini e 6 pence che avranno un particolare interesse numismatico.

— Gli archeologi inglesi debbono risolvere un nuovo mistero. Ad Hayes nel Middlesex è stata dissepolta, alla profondità di più di tre metri, una statua egiziana, la quale certamente proviene dall'epoca tolemaica e cioè del 2° secolo a. C. Il mistero consiste nel fatto che la statua, indubbiamente, non fu portata in Inghilterra da collezionisti moderni. Essa giaceva ad una profondità troppo grande nello stato arenoso del terreno. Sarebbe quindi indubitabile che debba essersi trovata sepolta da molti e molti secoli.

Si presenta quindi la domanda: Come è venuta in Inghilterra? In proposito viene messo in rilievo che in varie parti del paese furono rinvenuti in passato numerosi oggetti egiziani, specialmente monete, i quali di per sè bastano a dimostrare che fra l'Egitto e l'Inghilterra si svolgevano degli scambi attivissimi.

— Il Sig. Edward Stanley Gotch Robinson è stato nominato conservatore aggiunto al Dipartimento di monete e medaglie del British Museum.

**Jugoslavia.** — Il Supremo Tribunale ha emesso la sentenza nel processo intentato dal Governo russo per la collezione di monete appartenente al granduca Giorgio, avendola il Governo sovietico rivendicata come « erede legittimo della famiglia Romanov ». Il Tribunale ha respinto la domanda e la collezione (di cui ci siamo già occupati in questa rubrica a pag. 326 del numero settembre-ottobre 1934) sarà consegnata alla vedova del granduca, che vive a Roma.

**Lettonia.** — Una « Settimana italiana », sotto gli auspici del Ministro d'Italia, Mameli e a cura dell'Associazione italo-lettone presieduta dal prof. Strauberg, si è tenuta a Riga. Nel Museo delle Belle Arti, concesso dal Governo, si è aperta una Esposizione italiana, che comprende anche una mostra di medaglie.

**Lussemburgo.** — Benchè anche prima il piccolo Stato del Lussemburgo avesse una sua moneta propria gestita dalla Banca Internazionale di Lussemburgo che aveva emesso per 6 milioni 250.000 franchi di biglietti, praticamente i mercati internazionali la ignoravano poichè la valuta del Gran Ducato si confondeva con quella del Belgio anche in virtù dell'Unione doganale Belga-Lussemburghese. Ma in seguito alla svalutazione del franco belga, il Lussemburgo ha ripreso la sua autonomia in quanto ha svalutato la propria moneta solo del 10 % contro una svalutazione del 28 % decisa a Bruxelles. Con un decreto è stata fissata a fr. 1,25 l'equivalenza del Belga con la moneta del Lussemburgo la quale viene ora a rappresentare gr. 0,037658 di oro fino. Questa manifestazione dell'autonomia lussem-

burghese pone dei delicati problemi d'ordine monetario poichè praticamente finora era la Banca Nazionale del Belgio che aveva le funzioni di Istituto di Emissione anche per il Gran Ducato; inoltre l'unione doganale che presupponeva anche la lega monetaria ha vigore fino al 1971 e dovrà essere pertanto modificata in qualche sua parte.

**Olanda.** — Il tasso di sconto, che dal 19 settembre 1933 era del 2 ½ %, è stato il 4 aprile scorso portato al 3 ½, e sei giorni dopo al 4 ½.

**Romania.** — Il giornale *Indreptarea* di Bucarest del 15 gennaio pubblicava un articolo su « Victor Emmanuel III regele numismatic » e scriveva:

M. S. Regele Italiei posedâ o splendidâ colectie de monede si este cel mai ilustru numismat. De copil s'a interesat de monedele papale pe care le primise in dar si pe cand nu era decat principe de Neapole a fost uimit ca prin studiiu monedelor, un *tanar italian putea sa invete in modul cel mai usor istoria tarii sale.*

Intr'adevar, multiplicitatea Statelor peninsulei, da pieselor iesite din atelierele lor, un interes considerabil. Aceste monede purtand emblema republicelor, armele principilor, numele si pronumele, regilor, ele reamintesc in modul cel mai fidel vicisitudinile si gloria patriei. Principele entuziasmat incepu imediat o colectie care se imbogati in timp de 40 ani n asa fel n cat ea astazi nu are pereche pe glob. Regele Victor Emmanuel voi ca si poporul sa profite de descoperirile sale si publica pe la sfarsitul secolului XIX inceputul giganticului sau « Corpus nummorum italicorum » monument numismatic si national care astazi nmara 14 volume.

— Nuova emissione: biglietti da 500 Lei con data 31 luglio 1934.

**Saar.** — Le operazioni inerenti allo scambio di franchi francesi contro marchi nel territorio della Saar possono essere considerate come terminate. Dal 18 febbraio hanno funzionato attivamente 250 uffici di cambi delle monete straniere contro marchi tedeschi. Essi inviavano i fondi raccolti alla Reichsbank che li ha ritrasmessi alla succursale della Banca di Francia di Saarguemines. La transazione ha fruttato circa duecentoottanta milioni di franchi che, conformemente alle disposizioni degli accordi della Saar conclusi a Roma, saranno utilizzati come acconto sulla somma di novecento milioni di franchi francesi per il riscatto, da parte della Germania, delle miniere demaniali.

**Spagna.** — Un decreto ha stabilito che le banche debbano avere una speciale autorizzazione dal « Centro nacional de contractacion de moneda » onde poter dar credito degli invii di banconote spagnuole sopra un conto libero. Gli invii debbono essere accompagnati da una distinta numerica fatta in triplo, contenente importo, numero e serie dei singoli biglietti.

**Ungheria.** — S. E. Bálint Hóman, ministro della Pubblica Istruzione, che è anche un distinto cultore di numismatica ha fatto presente alla Società numismatica ungherese il desiderio espresso dal direttore della *Rassegna numismatica* di promuovere anche in questo campo una più stretta intesa e collaborazione tra gli studiosi dei due paesi.

## Asia.

**India britannica.** — Recentemente è entrata in attività la « Reserve Bank of India » da poco fondata. Essa ha il diritto esclusivo di emissione, ma per il momento si asterrà dal mettere in circolazione biglietti propri, usufruendo di quelli attuali di Stato.

**Persia.** — Nuova emissione: monete d'oro da  $\frac{1}{2}$  e da 1 Pahlavi.

**Siam.** — Nuova emissione: biglietti da 5 e 10 Baht di nuovo tipo.

## Africa.

**Egitto.** — Nuova emissione: biglietti da 10 lire egiziane.

**Etiopia.** — Scrive la *Stampa* di Torino del 4 maggio: « Ras Tafari, il cosiddetto re dei re, e neppure i suoi predecessori più illustri di lui, non sono mai riusciti ad introdurre in Abissinia una moneta nazionale.

Biglietti di banca per il valore di circa dieci milioni di lire hanno circolazione soltanto entro i confini di Adis Abeba. A questi incerti fogli di carta gli abissini preferiscono, come moneta, cartucce da fucile o magari un pezzo di sale. Il dollaro di Menelik, coniato in argento a Vienna, è accettato soltanto in alcuni territori del cosiddetto impero etiopico. Unica moneta nazionale che ha corso nel paese è il vecchio tallero di Maria Teresa, purchè porti sotto le insegne degli Asburgo la data del 1780, anno di morte della Imperatrice.

Il tallero di Maria Teresa da lungo tempo ignoto all'Europa, circola in talune zone del Mar Rosso, in Arabia e particolarmente in Abissinia; ultimo segno della potenza di un grande impero che ha cessato di esistere. Così fra mille anni, se sarà scomparso l'impero britannico, è probabile che per taluni popoli ritardatari nella marcia dei tempi la sterlina rimanga come il più alto simbolo della potenza monetaria mondiale. Questo tallero d'argento che ha un peso di circa 24 gr., aveva sinora un mercato internazionale limitatissimo, quasi inesistente. Il suo valore è naturalmente legato al prezzo del metallo, mentre due anni or sono veniva quotato a Londra meno di quattro lire, in seguito ai recenti sensazionali aumenti di prezzo dell'argento, è salito a circa cinque.

Secondo informazioni, che riproduciamo da uno studio del *Berliner Tageblatt*, dal 1753 ad oggi ne sono stati conati 250 milioni di pezzi dei quali da 35 a 50 milioni circolano in Abissinia. Per la Zecca di Vienna il tallero rappresenta un oggetto di esportazione per i paesi orientali, ne produceva in media un milione e mezzo ogni anno, dal 1925 al 1932 la produzione è salita a sette milioni. Dal 1932, in conseguenza della crisi e del precipitare dei prezzi delle materie prime, le richieste dall'oriente sono cessate.

Le vicende dell'Africa Orientale hanno dato nuovo interesse alla dimenticata moneta. Un comunicato dall'Asmara informa di misure prese dall'Alto Commissario per reprimere l'attività speculativa di piccoli agenti di cambio; notizie da Aden e da altri punti commerciali del Mar Rosso parlano di incetta e di commer-



cio clandestino svolto da trafficanti arabi ed europei; infine un'informazione di un giornale di Berlino prevede, ignoriamo con quale fondamento, che se la situazione dovesse acutizzarsi la zecca austriaca riprenderà su larghe basi, anche per i bisogni delle forze italiane, il conio dei talleri di Maria Teresa.

**Maurizio.** — Nuova emissione: biglietti da 5 e 10 rupie di nuovo tipo: anziché essere legata alla rupia indiana, questa moneta sarà d'ora innanzi legata alla sterlina.

## America.

**Brasile.** — Il Capo della Polizia di S. Paolo ha offerto ai membri del Congresso Nazionale di Identificazione una medaglia commemorativa: essa è riprodotta in *Arquivos de Medicina Legal* di Rio de Janeiro, agosto 1934.

**Canada.** — In connessione con la fondazione della Banca del Canada che assunse la sua attività il 1° marzo scorso, è stato regolato di nuovo il diritto di emissione di banconote. In luogo delle banche private sinora autorizzate, non sarà in avvenire autorizzata che la suddetta banca ad emetterne, ciò che essa ha fatto alla data 1° marzo stesso. I biglietti delle banche private rimangono ancora mezzo di pagamento legale, cioè la Banca del Canada assume tali biglietti.

La « Bank of Canada », pertanto, ha emesso biglietti da Dollari 1, 2, 5, 10, 20, 50, 100, 500 e 1000.

**Messico.** — In data 27 aprile veniva comunicato: Roberto Olopek, alto funzionario della Tesoreria messicana, e l'addetto commerciale degli Stati Uniti sono partiti, in aeroplano, per Washington, ove esporranno la situazione determinatasi nel Messico, in seguito alla politica finanziaria e monetaria degli Stati Uniti, con particolare riguardo alla questione dell'argento. Sembra che la svalutazione del dollaro abbia finito per rappresentare una seria minaccia per l'economia messicana.

Oggi per ordine del ministro del Tesoro, tutte le Banche messicane sono rimaste chiuse, e verrà promulgato un decreto per la costituzione di una riserva monetaria nazionale presso la Tesoreria.

Il Presidente Cardenas, ha dichiarato all'« United Press », che il Governo messicano si propone di mantenere il peso al livello, che è risultato maggiormente benefico per l'economia nazionale. Da questa dichiarazione si può dedurre che il peso verrà stabilizzato rispetto al dollaro col rapporto di 3,60. Il presidente ha detto pure che verrà ritirato l'argento e sostituito con banconote.

A questo riguardo il ministro del Tesoro ha spiegato, che mentre si emetteranno biglietti da un peso, verranno coniate monete di rame, da uno, due, cinque e venti centavos in sostituzione delle monete d'argento che verranno ritirate, vietandone l'esportazione anche se rifuse in lingotti.

E in data 29 aprile: La Banca del Messico annunzia che da oggi, con la ripresa delle normali operazioni, emette senza alcuna restrizione o limiti assegni in dollari al prezzo di pesos 3,60 per dollaro e cioè alla quotazione media ufficiale dell'ultimo triennio. Nei circoli finanziari si ritiene che la crisi monetaria si possa ormai considerare superata.

— La Banca nazionale ha messo in circolazione ottantamila pesos in pezzi di rame da venti, dieci e cinque centavos, in ottemperanza alle nuove disposizioni monetarie destinate a sopperire alla grave penuria di monete divisionali a cui la zecca cerca di porre termine lavorando a turni continuati.

— Scrivono da Città del Messico, in data 13 maggio: Il Potere esecutivo ha emanato in questi giorni tre importanti decreti che modificano la legge costitutiva della Banca di emissione e la legge monetaria del paese, creando una nuova moneta fiduciaria. In altre parole i tre decreti stabiliscono quanto segue:

Si decreta la smonetizzazione della attuale moneta di argento, emettendo in sua sostituzione un biglietto di banca dello stesso valore.

Si crea una nuova moneta fiduciaria di bronzo del valore rispettivo di cent. 20, 10, 5, 2 e 1.

L'emissione dei biglietti di banca avrà per limite massimo il doppio dell'ammontare della riserva monetaria.

Per evitare la speculazione sugli attuali pesos di argento che rimarranno in circolazione ancora un mese, si proibisce l'esportazione e la fondita dell'argento coniato.

La Banca del Messico, le sue succursali, gli uffici federali delle finanze e quelli delle poste e telegrafi, cambieranno senza limitazioni di sorta alla pari le antiche monete da sostituirsi con quelle di nuovo tipo.

La Banca del Messico coi suoi mezzi e i suoi depositi adatterà le sue funzioni alle operazioni che le sono proprie come banca di emissione e di sconto.

Si attribuiscono alla riserva monetaria tutte le operazioni di cambio per il sostentamento del potere di acquisto della nostra divisa sul mercato interno e su quello estero. Le attuali esistenze di moneta d'argento nelle Banche verranno concentrate alla Riserva monetaria cambiando il suo valore alla pari coi biglietti di nuova emissione.

Notizie successive pervenuteci ci informano che la riforma monetaria è considerata senza pessimismo. Sono stati già messi in circolazione i nuovi biglietti di banca che debbono sostituire la moneta di argento ed il Governo assicura che non saranno toccate le casse di sicurezza delle banche. La quotazione del peso si mantiene a 3.60 rispetto al dollaro.

**Nicaragua.** — Col 31 marzo è scaduto il termine per il cambio dei biglietti che non portano la stampiglia: « Revalidado ».

**San Salvador.** — Nuova emissione: Biglietti del Banco Central de El Salvador, da Colon 1, 2, 5, 10, 25 e 100. I biglietti delle tre banche private perderanno tutta la loro validità il 28 febbraio 1937.

**Stati Uniti.** — Le banconote emesse dalle National Banks verranno ritirate ed a poco a poco spariranno dalla circolazione.

— In data 21 maggio il Ministro del Tesoro, Morgenthau, ha vietato l'importazione dell'argento monetato o in lingotti senza una speciale licenza.

Con questo provvedimento il Governo mira ad impedire che sul mercato americano vengano messe in vendita monete estere o argento ricavato dalla fusione di tali monete perchè desidera favorire, come è noto, l'aumento del prezzo dell'argento nazionale.

## MERCATO NUMISMATICO.

**11 maggio.**— *A. Delmonte, 55 rue Dautzenberg Bruxelles.* — Collection de feu Monsieur B. W. Wittewall van Wickenburg, à Houten. Monnaies, médailles et jetons des Pays-Bas; monnaies antiques, monnaies françaises. (Catalogo di 40 pp. con 502 numeri, senza illustr.).

**14-15 maggio.**— *Etienne Bourgey, 7 rue Drouot Paris.* — Collection G.... (2<sup>e</sup> vente). Monnaies françaises et Etrangères. Jetons et médailles. (Catalogo di 24 pp. e 7 tav. con 718 numeri).

**16-17 maggio.**— *Mario Ratto, suc. de M. H. Rolland, 83 rue Lafayette Paris.* — Deux collections particulières appartenant à Monsieur Dr. L. G. et à Monsieur G. Monnaies grecques et romaines. (Catalogo di 28 pp. e 13 tav. con 507 numeri).

**31 maggio-1 giugno.**— *Dorotheum, 1 Bezirk, Dorotheergasse 17 Wien.* — Versteigerung von Münzen und Medaillen aus verschiedenem Privatbesitz: Spezialsammlung von Münzen und Medaillen Koiser Loepolds II. Habsburgische Münzen und Medaillen Kaiser Franz Josephs I. Weltkriegsmedaillen Hervorragende Sammlung griechischer Münzen Ostasiatische Medaillen und Münzen. (Catalogo di 40 pp. e 2 tav. con 799 numeri).

**3 giugno.** — *Schulman, Keizersgracht 448 Amsterdam C.* — Catalogue de la collection de monnaies d'or de feu M. e A.-E.-H. Geokoop, La Haye. Monnaies Romaines, byzantines et orientales, Amérique du Nord (U.S.A.), Angleterre, Bulgarie, Grèce, Monténégro, Roumanie, Serbie, Brésil, Egypte, Espagne, France, Italie, Japon, Mexique, Pays-Bas, Portugal, Transvaal, Suisse et Turquie. Prix du catalogue avec 3 pl., fl. 1.50. (271 numeri). Notiamo il superbo carlino da 5 doppie del 1786 e la mezza doppia del 1787 con REX SRADINIAE (sic) di Vittorio Amedeo III.

**3, 4, 5, 6 giugno.** — *L. Ciani, 52 rue Taitbout, Paris.* — Monnaies antiques grecques, Romaines et Byzantines. Monnaies Françaises. Monnaies féodales et étrangères. Médailles provenant des Collections de divers amateurs. (Catalogo di 98 pp., 26 tav. con 1598 numeri). Notiamo: il n. 611 chaise d'or di Carlo VI per La Rochelle, di estrema rarità; lo scudo d'oro del Delfinato di Francesco I, per Grenoble, che è il secondo esemplare conosciuto; una prova in oro di 100 franchi di Luigi Filippo; il secondo esemplare conosciuto del famoso fort d'or di Carlo di Francia (1469-1474) coniato a Bordeaux che, secondo il Poey d'Avant « est le monument le plus remarquable de la numismatique d'Aquitaine et peut-être de toute la numismatique féodale française ». Infine, la prova in oro del pezzo da 100 lire di Vittorio Emanuele III, 1906, del Boninsegna, con l'Italia sulla quadriga di leoni.

**18 giugno.** — *Gilhofer & Ranschburg, Bognergasse 2, Fien I. (Adolph Hess A. G., Luzern).* — Sammlung Franz Trau. Kärtner Münzen des XVI-XVIII Jahrhunderts. Prägungen der Landesherren der Stände, Herren, Stifter und Städte. Münzen aus Osterreich und den Nachfolgestaaten. Personalmedaillen. Die numismatische Bibliothek Franz Trau. (Catalogo di 24 pp., 8 tav. con 760 numeri).

*Libreria Liberman, Casella postale 492 Roma.* — Miscellanea libraria. Gennaio 1935. Numismatica: dal n. 764 al n. 817.

*Ludwig Grabow, Kaiser-Wilhelmstr. 33 Rostock (Mecklb).* — Verzeichnis Nr. 61 verkäuflicher Münzen und Medaillen.

*Enrico Dotti, via S. Paolo 10 Milano.* — Catalogo con prezzi segnati di monete Medaglie Libri di Numismatica. N. 29, maggio 1935-XIII.

*Max Kiehn, Friesenplatz 16 Köln.* — Verzeichnis verkäuflicher Münzen und Medaillen Nr. 23, mai 1935.

Siamo lieti di annunciare che la Casa numismatica *P. & P. Santamaria, Roma piazza di Spagna 35*, inizierà in giugno la pubblicazione di un periodico che vedrà la luce ogni due mesi, dedicato alla numismatica, alla glittica e alle arti minori e decorative, oltre a contenere il materiale in vendita presso la Casa stessa. Auguri alla nuova pubblicazione di riuscire all'intento di attirare alla numismatica più vasti e popolari consensi; i capitani non mancano, ma mancano i soldati!

---

## VARIETÀ.

**Roma e l'India.** — Al nuovo Istituto per il Medio ed Estremo Oriente, in Roma, l'accademico d'Italia Giuseppe Tucci ha parlato su « Roma e l'Estremo Oriente » ricordando i rapporti fra Roma e l'India. La continuata presenza di sudditi romani sul suolo indiano e i rapporti commerciali che ne derivarono con le popolazioni indigene, spiegano la notevole raccolta di bronzi ellenistici scoperti nei colli Nilgiri e la grande quantità di monete imperiali, specialmente d'oro e d'argento rinvenute.

Siffatte monete che continuamente si scoprono in India indicano chiaramente che queste colonie introdussero una vera e propria circolazione di danaro in metalli nobili, imposta alle popolazioni locali in sostituzione degli scambi o della monetazione indigena di bronzo. La penetrazione della moneta romana in India non è stata ad ogni modo un episodio passeggero o senza conseguenze, un semplice scambio che si esaurisce nell'atto stesso in cui è compiuto. Questa moneta romana non solo acquistava diritto di circolazione nell'India meridionale ove, come a Madura, gli agenti romani riuscirono persino a coniarla, ma influiva al nord sulle zecche dei re Kusan che, scesi dall'Asia centrale, avevano invaso l'India settentrionale, erano succeduti nell'impero ai Saka ed avevano assorbito lentamente gli ultimi successori dei diadochi di Alessandro Magno. Infatti anche se non può stabilirsi con assoluta certezza che il tipo iconografico di Kadphises è quello stesso di Augusto, l'analogia è sicura ed è d'altro canto innegabile che le monete d'oro dei Kushan, alcuni dei quali, come Kadphises assunsero il titolo di Cesare Kaisara, sono modellate sugli aurei romani, in tutto a questi corrispondenti nel peso, mentre l'unica moneta d'argento coniata da Kadphise II equivale nel peso ad un danaro romano. Che questa moneta fosse destinata a grande fortuna è

dimostrato dal fatto che la parola danarius nella sua forma sanscrita dinara è divenuta corrente nel vocabolario e nella letteratura specialmente buddhistica nei primi secoli dell'era cristiana. Ma questa diffusione della moneta romana in India, nell'Asia centrale e persino in Cina ha un grande valore: essa ci aiuta a comprendere in tutto il suo significato un celebre passo di Plinio, in cui questo scrittore lamenta quella vera mania di lusso e quel fasto stravagante che avevano invaso le classi ricche romane — non era soltanto l'uomo dai rigidi costumi che protestava contro l'orientalismo che corrompeva l'antica e proverbiale parsimonia romana, ma lo studioso dei fatti economici il quale si dava pensiero di un progressivo depauperamento del paese attraverso quell'invasione delle merci, delle droghe, delle gemme orientali. « Ad essere modesti nel calcolo — egli dice — l'India e la Cina e l'Arabia sottraggono ogni anno all'Impero cento milioni di sesterzi. Tanto ci costano il lusso e le donne ».

Questa è la verità: i romani importavano moltissimo e le cose più rare, ma non esportavano nella stessa misura.

Esportavano coralli, stagno, piombo, pietre preziose lavorate dai celebri orafi dell'Asia Minore, vino, quel vino di cui parlano ancora certi poeti tamilici e che ispirava certe scene di banchetto non rare nei trovamenti archeologici di Taxila.

Importavano ebano, avorio, tartaruga di cui la richiesta cresceva a Roma, seta, mussolina, pellicce, droghe, unguenti, animali esotici. Con la merce si importò spesso — come è naturale — pure il nome; fu allora infatti che parole indiane entrarono per la prima volta nel nostro vocabolario: pepe dal tamilico « pippali », zucchero dal sanscrito « sarkara », zenzero dal pracrito « singabera ». sandalo dal sanscrito « candana », Berillo da « Veluriya ».

Questa differenza fra esportazione ed importazione era coperta con pagamenti in oro od in argento; epperò ogni anno, come lamenta Plinio, la bilancia commerciale si chiudeva con un forte passivo.

**Una nuova moneta: « L'Europa ».** — Una nuova moneta è nata in Europa senza che alcuno se ne sia accorto... Per essere più esatti se ne sono accorti soltanto due o tre paesi della Francia ov'essa ha corso già da quasi sei anni. Fu infatti nel 1928, che il signor Archer, ingegnere minerario, convintosi che tutti i mali del nostro continente derivassero dai dissesti e dalla confusione monetaria, fu colto da un'idea: perchè non creare una nuova moneta, unica per tutti gli Stati europei e per ciò stesso capace di creare una fraternità finanziaria internazionale? Stabilita un'identità di interessi fra le varie nazioni, ogni antagonismo monetario sarebbe scomparso, la sterlina non avrebbe più avuto ragione d'allarmarsi delle manovre del dollaro, il franco non sarebbe vissuto nella continua paura d'una nuova svalutazione, le forze pecuniarie europee, aiutandosi a vicenda invece di abbandonarsi a una guerra fratricida, sarebbero di nuovo rifiorite opponendo un blocco incrollabile alle eventuali offensive di monete asiatiche o americane.

Il miglioramento della situazione finanziaria, inoltre, avrebbe enormemente influito su quella economica e politica. Una nuova era di prosperità si sarebbe aperta per l'Europa. Il benessere generale avrebbe a poco a poco smussato le rivalità internazionali e si sarebbero finalmente gettate le basi di quegli Stati Uniti d'Eu-

ropa, la cui costituzione è sempre stata considerata come una magnifica, ma irrealizzabile utopia.

Il signor Archer, che tra parentesi s'era già acquistata in Francia una certa notorietà inventando al principio della guerra un geniale modello di cannone a tiro rapido da trincea, comunicò la propria idea ai dirigenti d'una grande cooperativa di consumo, di cui è segretario generale: la « Federazione delle Industrie ».

« L'istituzione d'un'unica unità monetaria per tutta l'Europa — egli disse — è il solo mezzo per far scomparire la crisi e assicurare il benessere e la pace di 600 milioni di persone. L'ostacolo maggiore che si oppone alla realizzazione del mio progetto è la diffidenza del pubblico. Fintantochè la nuova moneta non avrà ricevuto dai vari governi corso legale non sarà accettata dai privati; e d'altro canto, finchè i privati non l'accetteranno, i governi con la loro solita ottusità non riusciranno a capire quali straordinari benefici essa è in grado di recare ai popoli. Non c'è che un mezzo per uscire da questo circolo vizioso: valerci della nostra cooperativa per diffondere la nuova moneta. Mettiamola in circolazione fra i nostri consumatori, abituiamoli a vederla e a maneggiarla, accettiamola in pagamento delle nostre merci. Quando i consumatori si convinceranno ch'essa è un eccellente mezzo di acquisto e quindi di scambio, la considereranno alla stessa stregua della valuta aurea. L'insolito fenomeno attirerà la curiosità della gente estranea alla nostra cooperativa. La nuova moneta finirà per diventare popolare nelle città, nei paesi, nelle campagne, in ogni angolo della Francia. Poi varcherà la frontiera e compirà l'affratellamento finanziario di tanti Stati e staterelli che oggi si dilanano, colpendosi con una delle più micidiali armi esistenti: l'oro ».

L'eloquente discorso fece effetto: i dirigenti della Federazione, che da allora si fregiò del pomposo sottotitolo di « associazione universale per la pace economica », diede al proprio segretario carta bianca. Sorse così la nuova moneta, che prese il semplice e significativo nome di Europa. A quanto afferma l'Archer essa non ha solo un valore convenzionale, ma anche un valore ben solido e positivo poichè equivale a 30 centigrammi d'oro, 100 grammi di rame, 2 chili d'acciaio, 2 chili di grano, 200 grammi di carne, 50 centilitri di vino a 10 gradi, 200 grammi di cotone. Basta una sola Europa per poter comprare tutta questa quantità di merci.

L'emissione è stata fatta sia in metallo che in carta: l'Europa metallica porta la dicitura « Stati Federali d'Europa », dicitura che incornicia il disegno, in rilievo, del nostro continente; la cartamoneta reca addirittura la spiegazione di ciò che sia l'Europa e l'indicazione della quantità di merci che con ogni buono si potrebbe comprare.

Il lancio della nuova moneta venne fatto prima in un piccolo paese della regione della Nièvre, Cizely, poi in un centro popoloso della regione parigina, Aubervilliers. Ce ne volle prima che i consumatori delle cooperative locali accettassero l'Europa come resto dei loro biglietti di grosso e medio taglio. Infine la tenacia dell'Archer e dei suoi agenti ebbe ragione della resistenza del pubblico. Accorgendosi che in quei magazzini l'Europa era accettata con lo stesso favore con cui si riceveva la moneta legale, i consumatori finirono per non far più differenza fra l'una e l'altra. Ben più: alcuni negozianti privati, contagiati dall'entusiasmo internazionalista dell'Archer, accettarono anch'essi pagamenti in Europa. Uno di essi,

anzi, diede un nuovo e notevole impulso alla circolazione della nuova moneta accordando ai propri clienti, per ogni dieci franchi d'acquisto, un premio, consistente in un quarantesimo d'Europa, rappresentato da un piccolo buono straordinario.

Ma non sono stati questi i soli trionfi ottenuti dall'Archer. Egli è riuscito a far proseliti perfino in seno al Parlamento francese. Il deputato Besson, infatti, s'è messo a disposizione dell'inventore, convinto che l'Europa rimedierà a tutti i mali del vecchio continente: Egli è diventato il commesso viaggiatore di questo nuovo ideale. Non contento di farne la propaganda negli ambienti politici e parlamentari del proprio paese, ha varcato la frontiera ed è andato a predicare la buona novella nel Belgio. Dal Belgio si proponeva di passare in Germania, da dove, a quel che sembra, ha ricevuto numerose adesioni; ma il Governo di Parigi, alla scadenza del suo passaporto, gli ha negata la rinnovazione. Ragon per cui il deputato Besson minacciò, nientemeno, di rovesciare il gabinetto Doumergue. E per incominciare inviò al ministro degli Esteri una energica lettera che merita di essere in parte citata, a prova della fede cieca che l'onorevole ripone nelle virtù taumaturgiche della nuova moneta:

« Io sono cittadino e deputato francese. Nessuna legge permette che mi si rifiuti il passaporto. Se del resto insisto tanto per averlo è perchè urge risolvere il problema monetario europeo. Interpellero il governo sul pericolo che — per colpa sua — minaccia la pace sociale e internazionale e sulle insidie con cui esso cerca d'impedire la creazione d'una moneta basata sul lavoro, garantita al 100 per cento e capace di risolvere la crisi ».

**Gli Statuti sardi e i falsificatori di monete.** — Fin dai tempi di Aristotile fu definita la moneta: « una merce mezzana destinata ad agevolare lo scambio delle altre merci ». Ecco perchè in ogni tempo ed in ogni luogo si è cercato di falsificare o adulterare, in vari modi la moneta metallica, come pure, più tardi, i buoni o biglietti fiduciarî di equivalente valore. In vista del danno pubblico e privato conseguente da tal reato, tutte le legislazioni hanno comminato pene severissime al riguardo. Così pure in Sardegna.

Negli Statuti di Sassari (1316) fu inscritto il seguente capitolo: « Qualunque persona che fabbricherà monete false o falsi con *sia arsitu* (sia bruciato) in tal guisa che muoia. E se qualcuno toserà qualche moneta, sia condannato a 100 lire di Genova (circa 190 lire nostre) e, non pagando entro dieci giorni dalla condanna, gli si recida la mano destra ».

Più che nelle falsificazioni vere e proprie (coniatura clandestina, riconiatura, tosatura ecc.), le frodi monetarie consistevano nel commercio illecito delle monete vere, che solevano fare specialmente certi speculatori, introducendo od estraendo le monete a seconda del maggiore o minor valore corrente in questo regno. Risulta da una carta del Re Pietro V d'Aragona del 15 ottobre 1360, che alcuni mercanti importarono un'ingente quantità di moneta minuta di Barcellona adoperandola nei pagamenti in sostituzione degli alfonsini minuti che, al cambio, valevano di più; e poichè essi ne pretendevano dai sardi l'accettazione, il Sovrano ordinò che il loro corso non fosse obbligatorio, ma soltanto facoltativo.

Dalle rigorose sanzioni contro i falsi monetari, puniti di solito colla pena di

morte, non erano immuni neppure le persone secolari esenti dalla giurisdizione reale, compresi i familiari dell'Inquisizione e persino i nobili e cavalieri; i quali ultimi, per questo e per alcuni altri delitti infamanti, potevano essere sottoposti anche alla tortura, mentre per privilegio speciale questa non poteva applicarsi ai medesimi in qualsiasi altro caso.

Non era neppure ammesso il ricorso in appello al Supremo Consiglio di Aragona delle sentenze pronunciate dalla Reale Udienza per i reati di falsificazione di moneta, al pari di quelli di lesa maestà, di sodomia, di ratto di zitella ed altri ugualmente gravi.

Può ritenersi tuttavia che i falsi monetari non trovassero terreno propizio in Sardegna, dove circolava generalmente la moneta erosa, mentre quella d'oro e d'argento non passava che per le mani delle persone abbienti e risultava quasi sempre in quantità esigua, poichè nel regno se ne coniava poca, e quella che vi si trovava in circolazione, di diversa provenienza, veniva esportata dagli speculatori, malgrado il divieto sancito da apposita prammatica, colla comminatoria della confisca delle monete spedite fuori regno e della penale di 5000 ducati.

Ma anche le monete di minor valore erano talvolta insufficienti ai bisogni più comuni, tantochè, per ovviare al danno che ne derivava ai regnicoli, furono proposti ed approvati alcuni capitoli nelle Corti del 1421 e del 1500, mercè i quali si ottenne un aumento di moneta metallica, la quale però crebbe tanto in seguito, da doversi frenare l'inflazione con apposita decisione del Parlamento celebratosi nel 1615. La sovrabbondanza tuttavia cessò presto, epperiò nel Parlamento del 1633, presieduto dal Vicerè Marchese di Bajona, dopo aver rilevato la penuria di monete di rame « en tanta manera que no se troba canubi, ni se pot comprar de una cosa manco tres callaresos, de hont succheix que se dexan de fer moltas almoynas a diversos pobres mendicants y a Iglesias, per no tenir cambi de moneda baxa », s'invocò dal Sovrano — che la concesse — la coniazione di 50.000 lire di monete erose di vario taglio, ossia denari, cagliaresi, pezze da tre cagliaresi e da un soldo (del valore, in corrispondenza alla nostra moneta, di millesimi 8, 16, 48, e 96 rispettivamente).

Furono queste probabilmente le monete prese di mira, alcuni anni dopo, dai falsificatori, specialmente in alcune regioni del capo settentrionale dell'isola. Lasciamo la parola all'Angius (Cronografia del Logudoro) che riferisce il curioso episodio. « Nel 1639 si fece universale il lamento sopra le monete erose di conio furtivo, che ogni giorno immettevasi nel commercio comune. Avendo queste mescolate al rame una parte di argento, videro i ladri l'occasione a una lucrosa frode e non furono tanto balordi da lasciarsela fuggire. Pertanto in molte officine s'impressero schiette lamine di rame e si sparsero nelle quotidiane compere. Alla clandestina fabbricazione davano opera molti dalla Gallura e del Logudoro, prima in luoghi solitarii, in caverne profonde, sui monti, poscia per la spensieratezza del governo si venne a tanta impudenza, che nei paesi, non di soppiatto e di notte, ma alla luce del giorno e sotto gli occhi di tutti, il vicino al vicino prestava le forme. Finalmente si volle provvedere, e si stimò aver provveduto efficacemente cambiando forme; non pertanto l'opera della falsificazione non cessò; e quando fu sopra questo fatta la grida, già gli ingegnosi zecchieri eransi forniti



dei nuōvi tipi. I negozianti forestieri importavano in gran copia una tal merce, ed anche le macchine e la materia per i fabbricatori nazionali ».

Le nozioni che si ricavano dai testi antichi sono in generale incomplete e frammentarie, mancando nella sarda legislazione apposite disposizioni su tale materia, la quale perciò veniva regolata secondo le norme del diritto comune — romano e spagnuolo. Si arriva così al pregone generale del Vicerè Don Fernando di Moncada del 23 Agosto 1700, ripubblicato nel 1780, che stabilì definitivamente le sanzioni giuridiche contro i falsi monetari, colle seguenti disposizioni:

« — Cap. 59 — Qualunque persona di qualsiasi grado o condizione essa sia, che venisse a falsificare la moneta d'oro, d'argento o di rame, tanto di questo regno come le altre ammesse in corso, benchè straniera, con qualunque genere di falsificazione e per qualsivoglia quantità, vista e colta che fosse in contravvenzione, incorrerà nella pena di morte naturale, oltre alla confisca di tutti i suoi beni; e nella medesima pena incorreranno coloro che tanto direttamente che indirettamente le avessero prestato assistenza ed aiuto per la falsificazione delle suddette monete.

— Cap. 60. — Nella stessa pena di morte naturale incorrerà pure qualunque persona presso cui si ritroverà la falsa moneta, se al momento stesso che l'avrà ricevuta non l'avrà consegnata ai ministri di giustizia, notificando da chi l'abbia avuta; nel qual caso però la detta pena s'incorrerà ad arbitrio nostro e della Reale Udienza, avuto riguardo alla qualità delle persone.

— Cap. 61. — Le prove del delitto di falsa moneta saranno privilegiate; di maniera che si potrà divenire alla pena di morte e confisca contro i falsari sulla deposizione di un solo teste e sugli indizii benchè siano imperfetti, siccome sembrerà a noi ed alla Reale Udienza avuto riguardo alla qualità delle persone e circostanze dei casi.

— Cap. 62 — Coloro che avranno notizia della falsa moneta e non ne daranno avviso ai ministri di giustizia incorreranno nella pena di 500 ducati.

— Cap. 63 — Saranno obbligati i pastori d'informare il giudice ordinario viciniore nel caso che avessero notizia fabbricarsi falsa moneta nei dintorni dei loro pascoli e nel circuito di tre miglia, sotto pena d'anni dieci di galera od altra maggiore o minore ad arbitrio nostro e della Reale Udienza.

— Cap. 64 — Ed affine d'ottenere l'estirpazione d'un tanto pernicioso delitto, si darà a qualunque persona (benchè fosse ministro di giustizia), la quale denuncierà il delitto di falsa moneta ed i delinquenti che la fabbricarono, dandone una legittima prova, la somma di 500 scudi, che le sarà pagata dalla cassa delle penali ».

Siffatte disposizioni furono parzialmente modificate dal Codice Feliciano del 1827, rimasto in vigore in Sardegna fino al 1848. Ivi si fece una distinzione, agli effetti della penalità, tra le monete d'oro e d'argento e quelle di rame e miste, mantenendo la pena di morte contro i falsificatori delle prime e comminando la galera perpetua contro gli altri. Ai falsi monetari furono equiparati, dal predetto codice, come già era stato sancito dai precedenti editti regi del 1780, 1781, e 1793, i fabbricatori di falsi biglietti di credito verso le Regie Finanze, come pure di cedole o biglietti del Debito Pubblico, e coloro che ne facessero uso, contro i quali vennero stabilite le stesse pene sopra stabilite.

## LE SOLITE PATACCHE.

**ANTICA MONETA D'ORO SCOPERTA IN ITALIA.** — Nel comune di Castelsandro è stata scoperta una moneta d'oro risalente al primo secolo dopo Cristo.

La moneta ora in possesso di un numismatico olandese, è di un valore inestimabile, e reca i segni della primitiva arte cristiana nella scena riprodotte la crocifissione del Signore. *Giornale d'Oriente*, 1° gennaio 1935.

È stata scoperta nel comune di Castel di Sangro una moneta d'oro del primo secolo rimasta custodita fino a qualche tempo fa in un monastero della Palestina e della quale è venuto in possesso un numismatico olandese residente in questo Comune. La moneta reca i segni inconfondibili della primitiva arte cristiana nella, scena riprodotta della Crocifissione del Signore.

*Piccolo*, Roma, 31 dic. 1934,

**LA SCOPERTA DI UNA MONETA D'ORO ATTRIBUITA A GIUSEPPE D'ARIMATEA.** — Nonostante il più stretto riserbo mantenuto sull'avvenimento, *La Corrispondenza* ha potuto raccogliere alcune indiscrezioni sulla scoperta d'una moneta d'oro del 1° secolo, dovuta alle indicazioni precise di uno studioso italiano; cosa che assume, anche per questo aspetto, un carattere eccezionale. La moneta era rimasta custodita, a quanto pare in un monastero della Palestina, e il signor Paul Levy, collezionista olandese, ha potuto colà venirne in possesso. Essa reca i caratteri inconfondibili della primitiva e ingenua arte cristiana nella scena riprodotta della Crocifissione di N. S. L'attribuzione del preziosissimo disco d'oro all'opera o, quanto meno, all'iniziativa di Giuseppe d'Arimatea, è rivelata dalla tradizione costante in varie località della Palestina, e dalla cura religiosa con la quale la moneta fu custodita, noscosta come reliquia documentatrice della narrazione degli Evangelii. Il signor Levy — aggiunge *La Corrispondenza* — ha consigliato il ricercatore italiano a darne annuncio al Vaticano, ai principali centri culturali italiani, ai Musei, e, con un gesto simpatico, ha deciso che resti in una collezione italiana questo cimelio di arte.

*Corriere Mercantile*, 5 genn. 1935.

*La medesima patacca è stata spacciata anche dai seguenti giornali:*

*Cirenaica*, 11 genn.; *Vedetta Fascista*, Vicenza 5 genn.; *Solco Fascista*, Reggio Emilia 5 genn.; *Vedetta d'Italia*, Fiume 5 genn.; *Corriere Adriatico*, 5 genn.; *Malta*, 6 genn.; *Popolo del Friuli*, 3 e 8 genn.; *Nuovo Cittadino*, 2 genn.; *Regime Fascista*, 2 genn.; *Corriere del Tirreno*, 4 genn.; *Ambrosiano*, 2 genn.; *Ultime Notizie*, Trieste 2 genn.; *Gazzetta di Venezia*, 2 genn.; *Giornale di Genova*, 1 genn.; *Corriere Istriano*, 6 genn.; *Gazzetta del Mezzogiorno*, 5 genn.; *Scuola*, Milano 27 gennaio.

Il « *Popolo di Roma* » 9 genn. si faceva mandare la notizia addirittura da Gerusalemme!

Probabilmente la patacca ha avuto origine da un articolo dell'« *Illustrazione Vaticana* » del 16 dic. 1934 su « *due tessere auree del Settimo Secolo* », che sono verosimilmente di epoca ancora più tarda.

LA TESSERA DI TERIOLO.— Ecco una laminetta d'oro che data dal III secolo, scoperta nel territorio di Teriolo e custodita ora nel Museo di Catanzaro. L'iconografia rappresenta una scena dell'Epifania. È una interpretazione assai rara e caratteristica in quanto costituisce la linea schematica delle composizioni che nei secoli successivi hanno sviluppato lo stesso tema.

*Economia Nazionale*, dic. 1934.

(Da Pergine Valsugana): La mostra, che comprende numerose fotografie riguardanti e illustranti l'opera dei missionari trentini in Cina, preziose collezioni di monete preistoriche...

*Gazzettino*, Venezia 21 nov. 1934.

Le leggenda greca di Sgesta, ricordata sulle loro monete stabilisce che il Cane è il simbolo del loro Principe Capostipite, chiamato Re-Cane ossia Si-Cane, il quale s'invaghi di Egesta figlia di Hippote da cui nacque Aceste.

*Corriere Mercantile*, 2 nov. 1933.

Nei simboli delle monete di Segesta predomina il Cane, più raramente l'Iside (ossia Io Egizia) che presenziò alle nozze di Jasio fratello di Dardano, qualche volta Bacco Egizio amico degli Etruschi, raramente Diana oppure Enea che trasporta il vecchio padre.

*Corriere Mercantile*, 2 nov. 1933.

MONETE DEL MEDIO EVO RITROVATE A SPALATO. — Alcuni ragazzetti, giocando in un terreno incolto, hanno nei pressi della chiesa di San Brivio, rinvenuto a fior di terra alcune monete d'oro...

*La Nazione*, 30 dic. 1934.

*Non San Brivio, ma San Brizio; non Spalato, ma... Spoleto.*

Toledo, 23 genn.

Nella vicina frazione di San Brizio un contadino era intento a lavori di scavo di fronte alla chiesa parrocchiale, e sopraggiunta la notte li sospese per riprenderli il giorno seguente, ecc.

*Popolo di Brescia*, 24 gennaio 1905.

*Qui, poi, da Spalato si salta addirittura a Toledo...*

Giove Ottimo Massimo (*Da una moneta epirota*) [in un articolo « Per la storia del fiume, sacro ai destini di Roma »].

*Giornale d'Italia*, Ediz. di provincia, 8 genn. 1935.

*Perchè prendere, in un articolo che si riferisce alle vicende interne di Roma, una moneta epirota quando si hanno monete della Repubblica romana con l'effigie di Giove?*

Una sola cosa è certa: il pensiero del Governo inglese in materia di politica monetaria è ortodosso: è vero che egli ha sospeso il tallone oro, ma come vi ho detto ciò non era un atto di politica monetaria.

PAUL EINZIG, in *Rassegna di politica internazionale*, dic. 1934, p. 624

LA GHINEA. — G. G. Milano. — La ghinea è una moneta rara? Ha valore numismatico?

*Ghinea (guineas) moneta d'oro coniata in Inghilterra a cominciare dall'anno*

1665 con l'oro trasportato dalla Compagnia Africana nella Nuova Guinea. Ha un valore numismatico lievemente superiore all'intrinseco del metallo.

Sera, 25 gennaio 1935

LA GHINEA. — G. G. - Lucca. — La ghinea è una moneta rara? Ha valore numismatico?

*Ghinea (guineas) moneta d'oro coniata in Inghilterra a cominciare dall'anno 1665 con l'oro trasportato dalla Compagnia Africana nella Nuova Guinea. Ha un valore numismatico lievemente superiore all'intrinseco del metallo.*

Corriere del Tirreno, 29 gennaio 1935.

La « tribuna dei lettori » sui quotidiani è uno scherzo come un altro. Si osservi questo G. G. di Lucca che ha rivolto la stessa domanda di G. G. di Milano...

Finale Ligure, 1.

Una rarità numismatica di grande pregio abbiamo osservato nella raccolta di monete del prof. Silla, noto studioso. Si tratta di una minuscola moneta in rame, coniata nella zecca che i Marchesi del Carretto avevano a Finale. Detto cimelio, del quale non si conosce altro esemplare, porta impresso lo stemma dei Del Carretto, che è ora lo stemma finalese. Anche S. M. il Re, numismatico valentissimo che ha una raccolta di oltre ottantamila pezzi differenti, tempo addietro si è interessato del prezioso cimelio, inviando un suo speciale incaricato a esaminarlo. Questo unico esemplare ha un valore grandissimo.

Nazione, 2 febr. 1935

Gazzetta di Venezia, 3 febr. 1935

*Niente moneta finalese, niente rarità, e nessun viaggio di uno « speciale incaricato »...*

*Già nel 1910 il prof. Silla pubblicò nel « Bollettino » del Circolo numismatico milanese 1910, pag. 181, questa monetina ma il dott. Perini scoprì la patacca e nello stesso « Bollettino » 1911, pag. 51, la riconobbe per un quattrino qualunque di Recanati.*

Nel 1923... [fu trovato] un vaso di terracotta... colmo di monetine d'argento. ... mosso dalla legittima curiosità di numismatico mi accinsi a studiarle. Questo studio che continua da oltre dieci anni non è ancora completamente finito, però ho potuto di già concludere che trattasi di monete aventi corso legale verso il IV sec. a. C. nella vicina città di Libarna e per conseguenza in tutto il genovesato.

...il tipo piccolo (oboli, trioboli) di natura più difficoltosa, perchè non elencati in nessun trattato di numismatica.

...dovetti sondare la scritta fenicia, fatta a caratteri filiformi... e compresi trattarsi di una discendenza argivo-pelasgica, poi che vi scorsi il vello d'oro con la scritta: dieci *jaim*, ossia dieci giani, come oggi dicesi per esempic: dieci napoleoni. In altro v'era lo sciacallo fenicio e la scritta *Scizia*, in complesso quest'ultime erano monete d'oltremare, che trovavano riscontro solamente nell'argiva *Pelia*, oggi Pegli. Conclusi però ch'erano monete foci dei: *niger dryopes*.

Mare, Rapallo 2 marzo 1935.

Dall'« Aes rude » dei tempi remoti si passò all'« aes signatum » che si può ritenere quale prima moneta dei Romani; tutte e due di forma quadrilatera.

*Popolo di Trapani*, 9 marzo 1935.

La monetazione in oro [a Roma] esisteva prima di quella in argento, ma di piccole proporzioni.

*Popolo di Trapani*, 9 marzo 1935.

*Formicola*, 14.

Un bello esemplare monetario di medio bronzo ed in buono stato di conservazione è stato trovato in contrada Marzi, territorio dell'antica Trebula Sannita.

Vi è rappresentato a diritto l'Imperatore Marco Antonio Giordano, con la scritta Imp. Caes. M. Ant. Giordanus Aug.

Dal rovescio si apprende che trattasi di Giordano III, l'unico dei tre Imperatori di tal nome.

*Giornale d'Italia*, 15 marzo 1935

*Avvenire d'Italia*, Roma 15 marzo 1935.

Dal Rosario si apprende che trattasi di Gordiano III, l'unico dei tre Imperatori di tal nome.

*Popolo di Roma*, 17 marzo 1935.

*Provincia di Padova*, 20 marzo 1935.

*Popolo di Brescia*, 20 marzo 1935.

Giannina Milli conobbe il Manzoni, e fu quello il premio migliore della sua vita, ebbe il bacio di Garibaldi, l'amore e l'ammirazione dei migliori ingegni dell'epoca. Varie città d'Italia coniarono per lei monete commemorative: i bolognesi ne donarono una del valore di 1300 franchi, e un'altra d'argento con la dedica « a Giannina Milli i bolognesi 1858 ».

*Giovanissima*, Roma, marzo-apr. 1935

Una moneta dell'epoca dell'imperatore romano Adriano, che regnò dal 17 al 138 dopo Cristo, è stata rinvenuta, insieme ad altre, in occasione di recenti scavi eseguiti nell'antichissima casa dei fratelli Cappato in Albenga, nel luogo stesso in cui sorgeva il « castrum romanum » della nostra « civitas ».

Sulla parte anteriore è riprodotta la effigie del grande imperatore romano; a tergo della moneta è riprodotta chiaramente Cerere, la dea delle messi, che nella zona nostra venne sempre superbamente rappresentata.

*Giornale di Genova*, 24 marzo 1935.

La seconda rarità è rappresentata da una moneta romana di bronzo, sconosciuta a tutti i numismatici. Il tragico gesto di Giunio Bruto che fece decapitare i figli rei di congiura è scolpito e ricordato con due terribili e ammonitrici parole. La preziosissima moneta proviene dalla collezione Della Paolera.

*Corriere Adriatico*, 25 apr. 1935.

« Medaglia commemorativa del quinto centenario della nascita di Giovanni Sebastiano Bach ».

Il quinto centenario della nascita di Giovanni Sebastiano Bach meritava una più profonda risonanza nel mondo.

*Uomini*, Milano 15 aprile 1935.

*Lo scrittore è un po' esigente nel voler oggi la risonanza di un centenario che cadrà nel 2185 (Bach nacque nel 1685).*

---

FURIO LENZI - *Direttore responsabile*

---

# BANCA D'ITALIA

CAPITALE NOMINALE L. 500.000.000 - CAPITALE VERSATO L. 300.000.000



Situazione al 10 Maggio 1935 - Anno XIII.

## ATTIVO

Oro in cassa	L.	5.828.166.146	17
Altre valute auree:			
Crediti su l'estero	L.	49.765.813	06
Buoni del Tesoro e biglietti di banca di Stati esteri	»	3.944.139	15
Cambiali su estero	»	—	—
		53.709.952	21
Riserva totale	L.	5.881.876.098	38
Oro depositato all'estero dovuto dallo Stato	L.	1.772.798.105	00
Cassa	»	304.396.814	35
Portafoglio su piazze italiane	»	3.406.891.105	52
Effetti ricevuti per l'incasso	»	6.132.492	13
Anticipazioni	»	1.343.702.003	73
Titoli dello Stato e titoli garantiti dallo Stato di proprietà della Banca	»	1.382.814.207	18
Titoli di pertinenza della Cassa Autonoma di Ammortam. del Deb. Pubbl.	»	—	—
Conti correnti attivi nel Regno	»	95.810.040	09
Credito di interessi verso l'Istituto di liquidazioni	»	—	—
Azionisti a saldo azioni	»	200.000.000	00
Immobili per gli uffici	»	155.606.532	35
Istituto per la ricostr. industriale. Sez. smobilizzi	»	967.907.778	71
Partite varie	»	1.266.939.089	26
Spese del corrente esercizio	»	32.635.325	61
Depositi in titoli e valori diversi	»	27.636.428.841	58
Partite ammortizzate nei passati esercizi	»	380.062.487	38
TOTALE GENERALE	L.	44.832.000.921	27

## PASSIVO

Circolazione dei biglietti	L.	12.787.046.400	00
Vaglia cambiari e assegni della Banca	»	307.360.105	61
Depositi in Conto corrente	»	401.198.350	89
Conto corrente del regio Tesoro	»	300.000.000	00
	L.	13.795.604.856	50
Capitale	»	500.000.000	00
Massa di rispetto	»	100.000.000	00
Riserva straordinaria patrimoniale	»	32.500.000	00
Conti correnti vincolati	»	316.113.574	44
Conto corrente del regio Tesoro, vincolato	»	936.691.829	79
C/c Cassa Aut. Ammortamento D. P. interno	»	12.979.395	29
Cassa Autonoma di Ammortamento del D. P. interno - c/ titoli	»	—	—
Partite varie	»	1.021.470.848	82
Rendite del corrente esercizio	»	100.149.087	47
Utili netti dell'esercizio precedente	»	—	—
Depositanti	»	27.636.428.841	58
Partite ammortizzate nei passati esercizi	»	380.062.487	38
TOTALE GENERALE	L.	44.832.000.921	27

Rapporto della riserva ai biglietti in circolazione ed a ogni altro impegno a vista 42.64 %.

Rapporto dell'oro ai biglietti in circolazione 45.58 %. Saggio normale dello sconto 3.50 % (dal 25 Marzo 1935-XIII)

# L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATA NEL 1901

(C. P. E. MILANO - N. 77394)

**Direttore: UMBERTO FRUGIUELE**

Via Giuseppe Compagnoni, 28 - MILANO (4/36) - Telefono N. 53-335

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 918 - Telegrammi: ECO STAMPA MILANO

**Corrispondenti in tutte le principali città del mondo.**

---

## BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

DIREZIONE GENERALE: PALERMO

FILIALI IN ITALIA, IN COLONIA E NEI POSSEDIMENTI  
FILIAZIONI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA: BANK OF SICILY TRUST  
COMPANY

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E SERVIZI DI CREDITO AGRARIO  
DI CREDITO MINERARIO E DI CASSA DI RISPARMIO

IMPIANTO MODERNO CASSETTE DI SICUREZZA  
SERVIZIO DEPOSITO 3/10 PER COSTITUENDE SOCIETÀ PER AZIONI.

---

## MONTE DEI PASCHI DI SIENA

*e Sezioni annesse:*

CREDITO FONDIARIO, CASSA DI RISPARMIO e MONTE PIO

*Operazioni.*

Depositi: Libretti di risparmio ordinario, piccolo risparmio e speciali, al 3, 3,25 3,50 e 4 % — Libretti di deposito vincolati al 3,50, 3,75, e 4 % — Libretti di deposito con servizio circolare al 2,75 % — Buoni fruttiferi a scadenza fissa dal 3,50 al 4 % — Conti correnti a vista al 2,75 e 3 %.

Impieghi: Mutui ipotecari e fondiari a privati e a Enti Morali — Conti correnti garantiti da ipoteche, da titoli e da cambiali — Acquisto di titoli e riporti — Sconti cambiali — Prestiti su Pegno.

Diverse: Effetti d'incasso — Assegni circolari — Depositi per custodia e amministrati.

---

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la **Rassegna numismatica.***

# ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

La disciplina, non soltanto nell'ordine politico, ma bensì in tutte le manifestazioni della vita nazionale, è la caratteristica fondamentale ed è la forza della nuova Italia fascista.

Nel campo delle previdenza tale disciplina di vita ha dato i suoi frutti e ancor più ne darà, perchè essa tende costantemente non soltanto al progresso della Patria ma anche al suo primato fra le grandi Nazioni civili. In particolare l'Italia vuole che tutti i suoi figli possano un giorno godere dei benefici della PREVIDENZA ASSICURATIVA dalla quale dovranno trarre garanzia e tranquillità di vita per se stessi, per le loro famiglie e quindi per *la compagine della Nazione*.

## L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

nell'intento di facilitare il raggiungimento di un tale altissimo fine, ha da tempo creato le *Assicurazioni Popolari* che per la semplicità delle loro forme e per le agevolazioni specialissime a cui sono congiunte, offrono modo anche ai lavoratori più modesti di guardare nel futuro con piena serenità di spirito.

Le caratteristiche delle Assicurazioni Popolari, così come sono esercitate dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, risultano molto più vantaggiose di quelle applicate all'estero.

Basti accennare alle principali:

*Esenzione dalla Visita medica* e quindi esclusa ogni perdita di tempo per tale formalità; *Spesa lieve*, suddivisa in quote minime mensili di L. 5, 10, 15, 20, ecc. per un capitale assicurato di mille, duemila, tremila, quattromila o più lire; *sospensione fino ad un biennio* dell'obbligo di pagamento del premio in caso di servizio militare o di disoccupazione; *esonero dal pagamento dei premi* per coloro che si sono assicurati dopo il 1° aprile 1929 e che, dopo la stipulazione del contratto, vengano ad avere sei figli nati viventi; *esonero dal pagamento dei premi* per coloro che — trovandosi nelle condizioni previste dalle clausole contrattuali — vengano colpiti da invalidità totale; *concessione, oltre che del capitale assicurato, di altra somma eguale al capitale stesso* in caso di morte dovuta ad infortunio, esclusa ogni concausa.

Si aggiunga che anche gli assicurati in forma popolare partecipano agli *utili annuali dell'Azienda* sotto forma di progressivo aumento dei capitali stabiliti nelle polizze e che inoltre godono di speciali e numerose *Provvidenze Sanitarie*.

**Per informazioni e chiarimenti rivolgersi alle Agenzie Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.**

---

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la **Rassegna numismatica**.*



# RASSEGNA NUMISMATICA

## FINANZIARIA E TECNICO-MONETARIA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

---

### SOMMARIO.

LA RASSEGNA NUMISMATICA, *La storia e la cronaca.*

GIOVANNI CARBONERI, *I sistemi monetari.* Cecoslovacchia.

ETTORE GABRICI, della R. Università di Palermo, *Monete antiche riconiate. Magna Grecia e Sicilia.*

*Echi alla « Rassegna numismatica ».*

### RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

*Recensioni:* Sieburg, *Otteline* (S. Ricci); Del Rivero, *La moneta arábico-española*; Mateu y Llopis, *Catálogo de los Ponderales monetarios*; Tabellario, *Storia di Vairano Patenora* (N. Borrelli).

*Bibliografia sistematica:* Numismatica greca — Numismatica romana — Numismatica medievale e moderna — Numismatica orientale — Medaglistica — Sfragistica — Varia — Economia monetaria — Segnalazioni.

### CRONACA.

Italia e Jugoslavia — Gli aurei romani della collezione Trivulzio — Necrologio — I provvedimenti monetari del Governo italiano.

*Notizie:* Italia, Città del Vaticano, San Marino, Albania, Austria, Belgio, Danzica, Francia, Germania, Gran Bretagna, Polonia, Svezia, Svizzera, U. R. S. S., Manciukuo, Turchia, Eritrea, Etiopia, Mauritius, Senegal, Argentina, Canada, Messico, Peru, Stati Uniti.

*Mercato numismatico — Le solite patacche.*

---

Pubblicazione mensile — Abbonamento Postale — Un numero L. 8.  
ABBONAMENTO ANNUO: Italia L. 80; Estero L. 100; Sostenitore L. 250.

---

RASSEGNA NUMISMATICA - CASELLA POSTALE 444 - ROMA  
CONTO CORRENTE POSTALE ROMA 1/19111

# MINERVA BANCARIA

RIVISTA MENSILE

*Direzione e Amministrazione:* Via Meravigli, 14 - MILANO (1/16)

**Abbonamento annuo:** ITALIA E COLONIE: L. 50 - ESTERO L. 100

Numeri di saggio a richiesta

VOLETE conoscere le opinioni più accreditate sui fenomeni e le questioni di attualità?

VOLETE tenervi al corrente di quanto si pubblica nelle principali riviste economiche dell'Italia e dell'Estero?

## MINERVA BANCARIA

riassume « *Quello che scrivono gli altri* » e Vi consente di leggere molto in pochissimo tempo.

---

---

# ROMA HISTORIA MILANO

STUDI STORICI PER L'ANTICHITÀ CLASSICA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE A CURA DEL « POPOLO D'ITALIA »

ARNALDO MUSSOLINI - Fondatore

VITO MUSSOLINI - Direttore responsabile

COMITATO DI REDAZIONE

SEN. PROF. ETTORE PAIS e PROF. CAROLINA LANZANI

---

---

## DE MARETEION

NUMISMATIQUE - GLYPTIQUE - ARCHEOLOGIE

HAUTE CURIOSITÉ

PARIS, 39, rue Victor Massé

Abbonamento annuo { Francia 40 franchi  
Estero 50 franchi

Pubblicazione trimestrale in fascicoli di 48 pagine al minimo con tavole ed illustrazioni in eliotopia.

Gli articoli, sempre originali, sono seguiti a seconda dello spazio disponibile da riassunti in italiano, tedesco, inglese.

---

---

## GUIDA INDUSTRIALE E COMMERCIALE

Si ha diritto alla inserzione per la durata dell'abbonamento aggiungendo L. 50.

### Negozianti di monete :

*Ars Classica S. A.* - 31 Quai du Mont Blanc - Genève (Svizzera).

*Baranowski Michele* - Corso Umberto 184 - Roma.

*Guastaroba Raffaele* - Casella postale 73 - Bologna (Studio in via Galliera 87).

*Hess Adolph Nachf.* - Weggisgasse 14, Luzern (Svizzera).

*Medagliere e Biblioteca Eclettici* (G. Blanes) - S. Maria in Via 9, tel. 64381, Roma.

*Ravel Oscar* - Boulevard de Lorraine 7 - Pointe Rouge - Marseille (Francia).

*Santamaria P. & P.* - piazza di Spagna 35 - Roma.

*Schulman J.* - Keizersgracht 448 - Amsterdam (Olanda).

### Restauratori di monete e oggetti antichi :

*Vita Michele* - via Quattro Fontane 29 - Roma.

### Tipografie :

*Roma* - Offic. Tip. Romana « Buona Stampa » - Via Ezio, 19.

---

---

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la Rassegna numismatica*

# RASSEGNA NUMISMATICA FINANZIARIA E TECNICO-MONETARIA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

---

---

## LA STORIA E LA CRONACA.

*Metà di agosto. A Londra. Nell'ampio salone di un albergo della Victoria Street, chi scrive queste note conferiva con una personalità del mondo bancario della City. La rivista ha voluto, in uno dei momenti più delicati per le sorti della moneta italiana, svolgere una inchiesta in alcuni centri finanziari europei, raccogliendo una documentazione destinata a veder la luce nel momento opportuno e di cui, intanto, farà tesoro nella sua opera di illuminare e orientare i lettori.*

*È convenuto che, fino a che la crisi non sia superata, il nome del finanziere non sarà fatto: e questo aggiunge un pregio a quanto ci dice, perchè sicuro del segreto egli potrà, nelle parole che scandisce avaramente, come se si trattasse di riempire la cifra su di uno chèque, versare un colore che ne renderà più vivo il significato.*

*Egli ha la bontà, innanzi tutto, di elogiare questa rivista con parole che, per quanto consci della importanza del nostro lavoro (anche se non riconosciuta da chi lo dovrebbe) meraviglia noi stessi: malauguratamente, la lingua italiana non è familiare nel mondo anglo-sassone, ed egli vedrebbe volentieri una rivista del tipo nostro, mai realizzato sino ad oggi, compilata in inglese. La nostra meraviglia poi aumenta nell'apprendere che nell'Ufficio Studi della sua Banca egli fa poligrafare, in inglese, un estratto dei nostri fascicoli, col riassunto dell'editoriale, di alcuni articoli, e la traduzione di molte notizie.*

*Accenna anche all'atteggiamento preso dalla rivista nei riguardi della politica monetaria inglese, della questione dell'oro italiano depositato a Londra ecc. Nei commenti, nelle valutazioni dei provvedimenti presi dall'Italia in questi ultimi tempi (ritiro delle monete d'argento) si manifesta quella caratteristica mentalità tipicamente anglo-sassone che vuole ridurre tutto in schemi rigidi, corrispondenti ai propri quadri mentali tradizionali, anche le nuove realtà che con quella tradizione sono decisamente in insanabile contrasto: se la realtà non si adatta in essi, il giudizio è già fatto, senza possibilità di revisione. È la realtà che erra, non gli schemi: e bisogna con ogni mezzo ricondurvela.*

*Facciamo sdrucchiolare il discorso dall'argento all'oro. Un paese che ha mostrato tanta disinvoltura in fatto di stabilità monetaria e di parità aurea dovrebbe avere una grande comprensione per operazioni, compiute da un altro paese non ricco, per mantenere una « linea ». Gli inglesi che hanno attuato, prima d'ogni altro paese, e hanno bandito la crociata per la moneta nazionale, non riescono a comprendere che la disciplina impostasi dall'Italia nei riguardi dei suoi rapporti finanziari con l'estero, esprime il necessario sforzo di tutto un popolo, per bilanciare con una comprensiva amministrazione e direzione della propria forza nazionale di lavoro, la sua posizione rispetto al mondo.*

*Il mero fenomeno monetario, giudicato da un tecnicismo tradizionalistico dalla « veduta corta d'una spanna », non riuscirà mai a dare la visione luminosamente plastica di tutta la complessa trasformazione che si sta compiendo in Italia, in ordine alla regolazione dei rapporti economici interni ed esteri, inquadrati e vagliati in base alle supreme necessità nazionali.*

*Per questa ragione, non abbiamo voluto — per deliberato proposito — commentare ex professo nessuno dei molti provvedimenti presi in questi ultimi tempi in materia monetaria: la considerazione limitata a questo aspetto della realtà economica italiana sarebbe inevitabilmente incompleta e unilaterale, mentre la situazione va esaminata nel suo complesso e con un giudizio storico.*

*I nostri lettori comprendono certamente che il sacrificio che noi facciamo della cronaca alla storia è appunto dettato dalla precisa valutazione delle innumeri e potenti forze in movimento che non ammettono un giudizio limitato e parziale.*

*Per gli stranieri che vorranno intendere, non mancheremo invece di chiarire, volta a volta, le intime connessioni esistenti fra i provvedimenti monetari e gli altri assai più complessi nei quali si concreta la manovra corporativa dell'economia italiana — e sarà una chiarificazione che servirà, crediamo, anche per noi.*

# I SISTEMI MONETARI.

## CECOSLOVACCHIA.

La Cecoslovacchia, costituitasi in Nazione indipendente il 28 ottobre 1918 quando già si minacciava lo sfacelo dell'Austria-Ungheria, seppe affrancarsi rapidamente dal pericolo monetario, che incombeva a tutti gli Stati successori della ex monarchia asburgica (1).

Prima cura del nuovo governo fu di mettere un freno immediato all'inflazione, chiedendo fra l'altro, alla Banca d'Austria-Ungheria di non più emettere biglietti senza il consenso di tutti gli Stati successori. Non essendosi mantenuto questo impegno, si venne immediatamente alla separazione monetaria mediante stampigliatura dei biglietti austro-ungheresi in circolazione sul territorio cecoslovacco. Nella notte fra il 25 e il 26 febbraio 1919 si chiusero le frontiere e il 3 Marzo incominciò la stampigliatura che durò fino al 9 del mese stesso. Risultò da questa operazione che i biglietti austriaci circolanti sul territorio ammontavano a 7.336.000.000 di corone. Avvalendosi della facoltà accordata dalla legge 25 Febbraio 1919, l'ammontare dei biglietti superiore a 500 corone venne ritenuto per metà come prestito forzoso all'uno per cento e gli altri biglietti stampigliati vennero cambiati in biglietti di Stato nel corso del 1920 per una somma di 6.954.409.527 corone, ivi computando l'aumento di 315.907.560 corone per i nuovi territori aggregati alla Cecoslovacchia negli anni 1919-1920.

Interrotto e limitato il dilagare della carta moneta, occorreva ricostituire la vita economica finanziaria sconquassata dalla lunga guerra ed assicurare al paese lo sviluppo normale del mercato monetario. A questo fine mirò con tutta l'energia il Ministro delle Finanze Rasin, che doveva poi finir vittima inconsulta di un attentato comunista.

Colla legge 10 Aprile 1919 si ordinava temporaneamente il sistema monetario lasciando come unità la stessa corona austro-ungarica, che

---

(1) MERCIER M., *La formation de l'état tchécoslovaque*. Paris, Crès. 1923. — RASIN A., *Financial Policy of Czecho-Slovakia*, Oxford. Clarendon. 1923. — RA, SIN A., *Les finances de la Tchécoslovaquie jusqu'à la fin de 1921*, Paris-Prague 1923. — AMONN A., *Die tchechoslovakische Währung und Währungspolitik* München. Dunker, 1924. — Finanza, moneta, industria e commercio in Cecoslovacchia (Virfen) *Rivista Bancaria* n. 12 del 20-12-25. Le rétablissement économique et financier de la Tchécoslovaquie (Savary), *Revue Economique Intern.le*, maggio 1925. La politique monétaire de la Tchécoslovaquie (Hantos) nel vol. « La monnaie » Paris. Gard. 1927.

prendeva il nome di corona cecoslovacca (abbreviata Kc.). Le monete metalliche d'oro, d'argento, di nickel, di bronzo e di ferro vi continuarono per il momento ad avere corso. Si autorizzava inoltre la creazione, in via provvisoria, presso il Ministero delle Finanze di un Ufficio bancario statale di emissione in attesa della creazione di una vera Banca di emissione. Questo Ufficio venne organizzato mediante decreto del 12 Maggio 1919.

La circolazione fiduciaria doveva risultare composta:

- a) dai biglietti stampigliati come sopra;
- b) dai biglietti emessi per metà dell'ammontare dei conti correnti e dei buoni del tesoro della Banca d'Austria-Ungheria presso le sue filiali cecoslovacche;
- c) dai buoni di cassa da una e due corone circolanti nel territorio cecoslovacco;
- d) dai nuovi biglietti, che l'Ufficio bancario avrebbe potuto emettere a piena copertura aurea.

Le succursali della Banca austro-ungherese di emissione stabilite nella Cecoslovacchia furono così trasferite ad una amministrazione speciale. Nessuna banca straniera poteva in seguito stabilirsi nella Cecoslovacchia. Il che indusse rapidamente alla trasformazione od alla fusione colle banche del paese le agenzie e filiali delle banche di Vienna e di Budapest, creando così coll'autonomia monetaria anche l'indipendenza delle banche locali.

Con un prestito interno in oro si creò il primo nucleo di garanzia metallica nella somma di 11.732.297 dollari oro. Mediante un'imposta sul capitale ed un'imposta sull'aumento del patrimonio si procurarono fondi per ritirare una parte dei biglietti e si iniziò difatti il processo di deflazione <sup>(1)</sup>, nonostante qualche difficoltà da parte dell'industria e dell'esportazione. Intanto si provvedeva per la sostituzione delle monete metalliche austro-ungariche inferiori con monete proprie nazionali di nickel o di bronzo: pezzi da 1 corona; da 2, 5, 10, 20 e 50 heller. Il cambio però continuò a discendere e nel Febbraio 1920 la corona si quotava 5 centesimi svizzeri. Pareva in queste condizioni che non vi fosse più rimedio per salvare la valuta e convenisse piuttosto cambiare la base monetaria. Difatti l'Assemblea Nazionale votava nell'Aprile 1920 una legge, che autorizzava una nuova unità monetaria e la creazione di una banca di emissione.

Ma i benefici effetti di una saggia politica monetaria e finanziaria non erano perduti. E dopo la violenta crisi economica del 1920-1921,

---

(1) PICOR G. *La politique de déflation en Tchécoslovaquie* Paris. Presses Universitaires. 1925.

dovuta in parte alle stesse restrizioni di credito ed alla politica di rivalutazione della moneta (1), gli affari vi riprendevano il ritmo normale assai prima che in tutti gli altri Stati dell'Europa centrale.

La corona cecoslovacca, che sulla fine del 1921 quotava 5,07 centesimi svizzeri con una media dell'annata di 7,25 risaliva rapidamente nel 1922 fino a 20, con una media, nell'annata di 12,80.

E d'allora in poi la moneta nazionale non ebbe più punti deboli.

La valorizzazione fu portata fino al limite che il Governo ritenne necessario per indurre i produttori a migliorare i metodi irrazionali che la guerra e l'inflazione avevano creati. Questo limite ormai era raggiunto e non si trattava più che di mantenere il cambio a quel livello.

La corona valeva allora 15 centesimi di franco svizzero e tale valore sostenne costantemente l'Ufficio bancario che continuava, nel contempo, ad accrescere la sua riserva d'oro, e soprattutto di divise estere (2).

In questo modo poté anche far fronte ai diversi tentativi della speculazione specialmente durante il rovinio delle valute dell'Europa centrale: Austria, Polonia, Germania, paesi coi quali vi erano intensi rapporti commerciali.

Allorchè gli sforzi dell'Ufficio bancario ebbero permesso la stabilizzazione di fatto della corona non si credette più opportuno di spingere oltre la deflazione e si decise l'applicazione della legge 14 Aprile 1920 nella parte concernente la creazione di una banca di emissione in sostituzione dell'ufficio provvisorio bancario (3). Il che avvenne con legge 23 Aprile 1925.

La Banca di nuova istituzione è una società anonima con capitale in origine di 12 milioni di dollari, aumentabili fino a 15, diviso in 120 mila azioni di 100 dollari ciascuno. Lo Stato partecipa per un terzo al capitale della banca e vi esercita un controllo mediante un commissario speciale, che assiste a tutte le riunioni con diritto di voto. A capo dell'Istituto di emissione si trova il Governatore, nominato dal Presidente della Repubblica. Il Consiglio della Banca si compone di nove

---

(1) La signification de l'expérience monétaire tchécoslovaque (Nogaro) *Revue Economique Intern.le*, aprile 1924.

(2) PIOT A., *La couronne tchécoslovaque 1918-1923*, Paris, Vie Universitaire 1923. *Bulletin mensuel de la Société de Banque Suisse* n. 6 del 1925. Il massimo punto quotato dalla corona cecoslovacca nel 1920 è stato di 14 1/2 centesimi svizzeri, il minimo 5,30 e la media 8,80; nel 1921 rispettivamente 9,25 e 5,07 e 7,25; nel 1922 massimo 20, minimo 8,37 e medio 12,78; nel 1923 massimo 17,82, minimo 14,50, medio 16,27; nel 1924 massimo 17,41, minimo 15,45, medio 15,93.

(3) SAVARY H. R., *La rétablissement économique et financière de la Tchécoslovaquie*, Bruxelles 1925. — La fin de l'Office bancaire tchécoslovaque (Boislандry-Dubern) *Revue Economique Intern.le*, giugno 1926.

a dieci membri, di cui tre nominati dal Governo e gli altri dall'Assemblea generale.

La proprietà di dieci azioni dà diritto a un voto nelle assemblee generali; però i titoli posseduti dallo Stato non conferiscono che un voto. Il Vice Governatore deve essere scelto fra i membri del Consiglio nominati dall'Assemblea Generale. La Banca ha il privilegio dell'emissione dei biglietti, i quali hanno corso legale nel Regno; doveva, all'inizio, mantenere sia per i biglietti, sia per i debiti a vista una copertura metallica del 20  $\frac{0}{10}$ , dedotto il debito dello Stato.

Questa copertura in quindici anni doveva aumentare fino al 35  $\frac{0}{10}$  a mezzo degli utili realizzati sulle operazioni in divise e in metalli preziosi.

Nel caso di diminuzione della copertura si faceva luogo ad un'imposta non inferiore al 5  $\frac{0}{10}$  annuo.

Per sua parte il Governo veniva autorizzato ad emettere all'estero ed a versare poi alla banca un eventuale prestito di 50 milioni di dollari o di un ammontare equivalente in lire sterline, il cui prodotto non poteva essere utilizzato che in operazioni aventi rapporto col cambio.

Per mantenere intanto il corso della corona sulla media degli ultimi anni, ossia fra 2,90 e 3,03 dollari per 100 corone alla borsa di New York, la Banca disponeva di un credito estero di 20 milioni di dollari.

La Banca Nazionale ha cominciato a funzionare il 1<sup>o</sup> Aprile 1926 e, fino alla crisi economica mondiale, ha sempre più migliorato la situazione generale della circolazione rafforzando la sua riserva.

Anche dopo la creazione della Banca di emissione, la Cecoslovacchia continuò difatti colle stesse cautele di prima la riforma monetaria <sup>(1)</sup> e, pur mantenendo stabile il tasso di cambio, non lo fissò legalmente che fino a quando non ebbero stabilizzata la loro moneta tutti gli Stati confinanti. Rimase così nel primo decennio di sua esistenza in una situazione monetaria di fatto, che ha molta analogia col Gold exchange standard, poichè provvedeva divise e oro per sovvenire al commercio estero, senza il cambio diretto dei biglietti.

Alla fine del 1929 si è decretato la stabilizzazione legale ossia il riconoscimento puro e semplice di uno stato di fatto che durava da anni, cioè dal 1922. In queste condizioni il provvedimento non ha avuto ripercussione alcuna sull'economia del paese. La Cecoslovacchia vi si era già preparata da tempo, ma si indusse al definitivo provvedimento

---

<sup>(1)</sup> La consolidation économique et financière de la Tchécoslovaquie (Savary) - *Revue Économique Intern.* le luglio 1927. — CHANCEL O.: *Monnaie et économie nationale en Tchécoslovaquie*, Montpellier 1929.



a seguito della costituzione della nuova Banca Internazionale dei pagamenti, che non accetta fra gli aderenti se non le Banche di emissione dei paesi a circolazione aurea legale.

Venne quindi deciso definitivamente l'adozione del sistema aureo con unità la corona di 44,58 milligrammi d'oro puro e si autorizzò la coniazione di una moneta d'oro da 100 corone (Hrivna) di grammi 4,9533 al titolo di 900 millesimi. La corona cecoslovacca venne quindi ufficialmente equiparata a 2,98 centesimi di dollaro oro, vale a dire a 15 centesimi circa di franco svizzero. Con 35,75 corone si poteva avere un dollaro, e viceversa.

Così essendo stata scartata l'idea di creare una nuova unità monetaria, quale era prevista dalla legge 14 aprile 1920, il sistema monetario cecoslovacco ha serbato l'apparenza antica. La Cecoslovacchia sarebbe infatti il solo degli stati successori che abbia conservato la denominazione in corona ed heller.

La circolazione effettiva era allora costituita dai biglietti dell'ufficio bancario del Ministero delle Finanze fino al febbraio del 1926 e della Banca Nazionale della Cecoslovacchia dopo questa data <sup>(1)</sup>, di cui esistevano 8 tagli e cioè: 5, 10, 20, 50, 100, 500, 1000 e 5000 corone, nonchè da divisionarie metalliche.

La Banca doveva mantenere il corso della valuta e quindi dei biglietti nel rapporto di 44,58 milligrammi d'oro fino per corona e comprare e vendere oro in barre su questa base per quantità non inferiore a 12 chilogrammi.

Alla fine del 1929 essa doveva avere un incasso oro corrispondente almeno al 25 0/0 della circolazione dei biglietti; alla fine del 1930 tale incasso doveva raggiungere il 30 0/0 ed alla fine del 1935 il 35 0/0.

Intanto il capitale azionario che era in origine, come si è detto, di 12 milioni di dollari, si trasformava in corone elevandosi a 405 milioni di corone e con possibilità di raggiungere il limite di 607,5 milioni quando, secondo il giudizio del Consiglio della Banca, le circostanze l'avessero permesso.

Non era, si può dire, ancora approvata la legge di stabilizzazione, che già si manifestavano i primi sintomi della crisi economica mondiale, alla quale nemmeno la Cecoslovacchia potè sfuggire, benchè la sua forte attrezzatura industriale e l'avviato commercio abbiano permesso al nuovo Stato di lottare più a lungo di tanti altri paesi.

---

(1) I biglietti in circolazione ammontavano alla fine di dicembre 1919 a Kc. 5.723.000.000; nel 1920 a 11.289.000.000; nel 1921 a 12.130.000.000; nel 1922 scendevano a 10.064.000.000; nel 1923 a 9.599.000.000; nel 1924 a 8.810.000.000; nel 1925 a 8.408.000.000; nel 1926 a 8.200.000.000; nel 1927 a 7.100.000.000.

Colla chiusura degli sbocchi ed il congelamento dei crediti nell'Europa Centrale, la situazione divenne assai difficile. Tanto che per sostenere la concorrenza dei prezzi coll'estero il Governo non trovò miglior rimedio che quello di proporre la svalutazione della corona <sup>(1)</sup>. Il progetto di legge presentato il 15 Febbraio fu rapidamente votato dalle due Camere e per esso il peso oro della corona venne diminuito da 44,58 milligrammi a 37,15 cioè precisamente di 1,6. Si variò anche la copertura dei biglietti la quale diminuì quantitativamente, ma divenne in certo qual modo più solida, componendosi d'ora innanzi di oro effettivo, mentre prima vi potevano concorrere le divise fino a metà dell'ammontare della riserva. In questo modo la garanzia dei biglietti, che al principio del 1934 era del 37 % tra oro e divise <sup>(2)</sup>, fu limitata al 25 % esclusivamente in oro.

Il nuovo valore, secondo dichiarazioni governative <sup>(3)</sup>, corrisponde effettivamente a quello che la corona aveva nei rispetti coll'estero e quindi non si sarebbe fatto altro che equilibrare il corso esterno con quello interno e viceversa.

Precauzioni vennero prese per impedire alla speculazione di far rialzare i prezzi al minuto nel paese.

Per quanto riguarda la circolazione metallica, la modifica non incontrò seri ostacoli anche pel fatto che non erano ancora avvenute coniazioni di monete a pieno potere liberatorio o meglio aventi valore intrinseco pari al nominale. Non risulta invero che siansi fabbricate fin qui monete d'oro nazionali a corso legale per la circolazione.

I pezzi autorizzati sono da 100 corone e portano da un lato lo stemma della Repubblica e dall'altro l'indicazione del valore.

Si continuò invece, come in antico, la coniazione di monete d'oro a corso libero della categoria di ducati = gr. 3,49089 al titolo garantito di 986 millesimi.

Interessanti per collezionisti sono i ducati commemorativi o del Giubileo della Repubblica coniatati nel 1923 in numero di 1000 esemplari segnati sul diritto con numero progressivo da 1 a 1000 e nel rovescio coll'indicazione numerica del primo lustro di fondazione della Repubblica.

---

<sup>(1)</sup> V. discorso alla Radio del Presidente del Consiglio Malypetr in Situation Economique et Financière del 16 Febbraio 1934.

<sup>(2)</sup> Al 1 gennaio 1934 la circolazione dei biglietti ammontava a 6.335 milioni di corone garantita da una riserva aurea di 1708 milioni e da divise estere per 926 milioni cioè per una somma complessiva di 2634 milioni. Per effetto dei nuovi provvedimenti, la riserva subì una trasformazione durante l'anno, figurandovi alla fine 2680 milioni di corone d'oro effettivo e più 226 milioni di divise soltanto. V. *Bulletin Mensuel de statistique de la S. D. N.* n. 2 del 1935.

<sup>(3)</sup> *Rassegna*, n. 3 del 1934.

Sono stati distribuiti quasi tutti a benemeriti patrioti della Rivoluzione; il primo toccò alla vedova del compianto Ministro delle Finanze Rasin.

I ducati e i doppi ducati portano tutti indistintamente nel diritto l'effigie del duca Venceslao contornata dalla leggenda « Nedej zahynouti nam ni budoucín » (non lasciar perire nè noi nè la nostra progenie); e nel rovescio lo stemma della Repubblica col leone rampante e la leggenda « Republika Československa ».

Il bordo è ornato e porta in ambo i lati una corona di perle.

I ducati successivi al migliaio non portano alcun numero nel diritto e nel rovescio hanno soltanto il millesimo di coniazione.

La coniazione delle monete d'argento si è iniziata nel 1928 colle monete commemorative, che portano l'effigie del Presidente Masaryk: in quello stesso anno si fabbricarono 10 milioni di corone in pezzi da 10 corone e 8.550.000 in pezzi da 5. Il pezzo d'argento da 20 corone, modello J. Horejc, ha fatto sua prima comparsa nel 1934. Porta nel diritto lo stemma della Repubblica con attorno la leggenda « Československa Republika » e l'anno di coniazione; e nel rovescio, tre figure rappresentanti l'Industria, l'Agricoltura ed il Commercio con l'indicazione del valore.

L'orlo è liscio, diametro 34 mm.

La coniazione dei pezzi da 5 corone di nickel (75 parti di rame e 25 di nickel) durò solo tre anni: 1925 per corone 82.527.945; 1926 per 42.847.055 corone e 1927 per 24.625.000. Furono ritirati nel 1931 e nell'anno successivo non se ne trovavano più in circolazione <sup>(1)</sup>.

Le monete di nickel da 1 corona, da 50 e 20 heller rimontano al 1921.

Nel 1932 si iniziò alla zecca di Stato di Kremnitz la coniazione di un nuovo pezzo di nickel da 25 heller.

Le monete di bronzo da 10 e 5 heller e quelle di zinco da 2 heller furono messe in circolazione nel 1922. Queste ultime di zinco non raggiunsero in tutto il mezzo milione e furono ritirate nel 1929.

I pezzi comuni da 5 corone portano nel diritto lo scudo della repubblica cecoslovacca colla leggenda: « Republika Československa » e in basso il millesimo di coniazione. Nel rovescio un alto forno e un'officina con due ciminiere e la cifra 5 Kc. Al di sotto vi è l'iniziale dell'autore C. I bordi sono cordonati e il taglio scanalato. Il diametro è di 30 mm.

I pezzi da 50 heller portano nel diritto lo stemma della repubblica con la leggenda: « Československa » in alto e « Republika » in basso. Nel rovescio un mazzo di spighe di grano e dei ramoscelli di

---

(1) *Rassegna*, n. 1 del 1932.

tiglio aperti in corona nella quale si trova l'indicazione del valore 50 ; ed a destra in basso il nome dell'autore O. Spaniel. Il taglio è scanalato e il bordo leggermente in rilievo. Il diametro è di 22 mm.

I pezzi da 25 heller hanno nel diritto un grande « 25 » con vari ornati e nel rovescio il leone rampante a sinistra e la leggenda « Republika Ceskoslovenska » con in basso il nome dell'autore del modello O. Spaniel. La moneta ha un diametro di 21 mm.

I pezzi da 20 heller portano nel diritto lo scudo della Repubblica Cecoslovacca colla leggenda « Republika Ceskoslovenska » e in basso il millesimo.

Nel rovescio un mazzo di spighe con dentro la falce e un ramo di tiglio legato al mazzo con nastro. A sinistra, l'indicazione del valore « 20 »; a destra il nome dell'autore O. Spaniel. Il taglio è liscio ed il bordo leggermente in rilievo. Il diametro è di 20 mm.

I pezzi da 5 e 10 heller hanno da una parte lo scudo della Repubblica Cecoslovacca e nel verso l'indicazione del valore.

I pezzi da 2 heller hanno da una parte lo stemma della Repubblica Cecoslovacca colla leggenda « Republika Ceskoslovenska » e in basso il millesimo. Nel rovescio una veduta del Ponte Carlo a Praga con sotto il fiume Moldava e più in basso il numero « 2 » indicazione del valore. Il taglio è liscio ed i bordi leggermente in rilievo. Il diametro è di 17 mm.

Concludendo, il totale di medio circolante nella Repubblica Cecoslovacca sarebbe costituito:

1. dai biglietti da 50, 100, 500, 1000 e 5000 corone. Circolano però ancora biglietti dello stesso valore emessi dall'antico Ufficio Bancario. Il biglietto da 1 corona fu ritirato nel 1924; quelli da 5, 10 e 20 corone furono cambiati o si vanno cambiando nelle equivalenti monete d'argento. Nel 1935 venne stabilito il ritiro anche del biglietto da 500 corone. I biglietti in corone austro-ungariche sono tutti prescritti. Dal lato artistico, caratteristica dei biglietti della Cecoslovacchia è in genere il fondo a forte tinta con vignette locali o figure.

2. dalle monete d'oro nazionali che lo Stato emetterà e da quelle monete estere che sono accantonate alla Banca di emissione.

Avrebbero tutte corso legale illimitato, ma per ora non circolano in commercio.

3. dalle divisionarie d'argento nazionali, le quasi sono di tre specie, due al titolo di 700 millesimi e cioè il pezzo di 20 corone del peso di gr. 12 ed il pezzo da 10 del peso di gr. 10 ed una al titolo 500 ossia il pezzo da 5 corone, che ha il peso di 5 grammi.

Tali monete hanno corso illimitato per l'accettazione da parte delle pubbliche casse e limitato rispettivamente a 500 e 250 fra i privati.

4. dalle monete di nickel composte di 80 parti di rame e 20 parti di nickel in pezzi da 1 corona del peso di gr. 6,6666; da 50 heller del peso di gr. 5; da 35 heller del peso di gr. 5 e da 20 heller del peso di gr. 3,332.

Queste monete hanno corso obbligatorio fino a 100 corone.

5. dalle monete di bronzo composte di 92 parti di rame ed 8 di zinco in pezzi da 10 heller di gr. 2 e da 5 heller del peso di gr. 1,66. Il loro corso è limitato a 20 corone per ogni pagamento.

G. CARBONERI.

## LEGISLAZIONE.

*Legge 25 Febbraio 1919 e Decreto 27 Febbraio 1919.* — Che separa il sistema monetario della Cecoslovacchia da quello dell'ex monarchia austro-ungarica, ordinando la stampigliatura dei biglietti in corone circolanti sul territorio nazionale.

*Decreto 6 Marzo 1919.* — Concernente i rapporti colla Banca austro-ungarica per quanto riguarda i conti correnti ed i buoni di cassa.

*Legge 10 Aprile 1919.* — Che regola la circolazione e completa la legge 25 febbraio 1919 istituendo la moneta nazionale.

*Decreto 12 Maggio 1919.* — Concernente l'organizzazione dell'Ufficio bancario presso il Ministero delle Finanze.

*Legge 23 Settembre 1919.* — Per il cambio dei biglietti da 1 e 2 corone.

*Legge 1 Marzo 1920.* — Per la coniazione di 200 milioni di monete divisionarie da 1 corona, da 50 e 20 heller in nickel.

*Legge 14 Aprile 1920.* — Che autorizza la creazione di una banca di emissione.

*Legge 1 Marzo 1921.* — Per ritiro dalla circolazione delle monete austro-ungariche.

*Decreto 16 Febbraio 1922.* — Per la coniazione di monete divisionarie da 50 e 20 heller.

*Legge 22 Giugno 1922.* — Per la coniazione di monete d'argento da 5 e 10 heller in bronzo e da 2 heller in zinco.

*Legge 23 Marzo 1923 e Decr. 21 Giugno 1924.* — Per coniazione di ducati e doppi ducati d'oro cecoslovacchi al titolo di 986  $\frac{1}{10}$  millesimi ed a corso commerciale.

*Decreto 13 Marzo 1924.* — Per coniazione di 2 milioni di corone in pezzi da 2 heller.

*Legge 25 Settembre 1924 e Decreto 17 Luglio 1925.* — Per coniazione di pezzi da 5 corone in nickel per un ammontare di 300 milioni di corone.

*Legge 23 Aprile 1925.* — Che completa e dà esecuzione alla legge 14 aprile 1920 per la creazione della Banca di emissione.

*Legge 15 Ottobre-7 Novembre 1929.* — Per la stabilizzazione ed il riordinamento della circolazione sulla base aurea.

*Legge 25 Gennaio 1930.* — Che regola il regime monetario della Cecoslovacchia.

*Legge 3 Ottobre 1931.* — Sul controllo delle divise.

*Legge 17 Febbraio 1934.* — Che riduce del 16,66 per cento il valore effettivo dell'unità monetaria cecoslovacca.

## MONETE ANTICHE RICONIATE.

### MAGNA GRECIA E SICILIA.

Potrà sembrare indagine di lieve momento, ma è degna invece di tutta la nostra attenzione, quella di ricercare le ragioni, per le quali le antiche zecche impressero nuovi tipi a certe monete che furono così sottoposte a una seconda impressione. Le impronte della prima coniazione in molti casi non scomparvero del tutto, e di esse rimane qualche traccia del tipo o della leggenda, che gl'illustratori quasi sempre mettono in rilievo nella loro descrizione.

Taluni valorosi numismatici dei tempi andati, come J. Friedländer (<sup>1</sup>), Imhoof-Blumer (<sup>2</sup>), compresero che la riconiazione di monete è un fatto da non mettersi in non cale, e si diedero a raccogliere e classificare tutti gli esempi che essi potevano produrre; ma è pur vero che dalla loro rassegna non seppero ricavarè quegli ammaestramenti, che potessero servire di norma generale; rimasero insomma nel campo del puro empirismo.

Più volte, nel fermarmi ad esaminare una moneta riconiata, mi son fatto la domanda: che cosa vogliono significare coteste monete riconiate? Vorranno dirci che la seconda coniazione sia indizio di intenzione ostile verso l'autorità che aveva fatto la prima emissione, come se si fosse voluto sopprimerne il nome ed il simbolo?

Ma prima di accedere ad una tale conclusione occorre ben vagliare le ragioni geografiche e cronologiche, principalmente poi le ragioni politiche e le circostanze storiche dei due paesi nel periodo di tempo in cui era fatta la sovrapposizione, ossia la sostituzione del nome e dei tipi del secondo al nome ed ai tipi del primo. Si domanda, perchè nei casi di riconiazione siasi rinunziato al mezzo più spicciativo di fondere il metallo; il qual mezzo avrebbe eliminato ogni eventuale causa di controversia, allorchè l'autorità, in nome della quale era fatta la riconiazione, non era quella medesima che aveva fatto la prima emissione? Per quanto i rapporti di reciprocità fra stato e stato al tempo delle libere repubbliche greche fossero basati sopra una organizzazione internazionale ancora rudimentale, e per quanto la moneta abbia potuto avere un valore limitato, salvo eccezioni, ad una zona d'influenza politica ristretta, stentiamo a credere, che la soppressione palese di impronte

---

(<sup>1</sup>) *Ueberprägte antike Münzen* (Zeitschrift für Numism. IV, 1877, p. 328 sgg.).

(<sup>2</sup>) *Griechische Ueberprägungen* (Zeitschrift f. Numism. V, 1878, p. 143 sgg.; *Zur Münzkunde Grossgriechenlands, Siciliens, Kretas* ecc. (Numism. Zeitschrift, 1886, p. 275 sgg.).

monetali di una città potesse seguire impunemente e senza urtare la suscettibilità del paese, al cui danno tale soppressione era fatta.

Prima di andare oltre occorre avvertire,

a) che il fenomeno della riconiazione si manifesta su larga scala nei paesi greci di Occidente e in modo particolare nella Magna Grecia e nella Sicilia;

b) che esso fenomeno si estende a pochi casi per la moneta di argento (almeno finora) ed interessa più che mai la moneta di bronzo;

c) che varie sono le cause che contribuirono a determinare questo fenomeno.

Il fondamento di quanto io dico è costituito dai casi seguenti di riconiazione, che sono a me noti; ma riconosco che la materia di studio potrà aumentare di molto per numero e varietà di casi, se altri vorrà mettersi di proposito a studiare l'argomento.

ARGENTO. *Magna Graecia.*

1. Kampanos; didr. (t. di Pallade R) toro androcefalo) su Cuma. Sambon A., *Mon. antiquae de l'Italie*, n. 766.
2. Hyria; didr. (t. di Pallade, R) toro androcefalo) su Neapolis (t. femmin., R) toro androcef. coron. dalla Vittoria). Carelli, 84, 6; Garrucci LXXXIX, 6.
3. Tarentum; didr. gr. 8,10 (Taras su delf., R) ruota) su Corinthus (stile arcaico; t. di Pallade, R) pegaso). *Zeitschrift f. Numism.* 1877 p. 329.
4. » didr. gr. 7,85; 7,90 (Taras su delf., R) due cavalli e cavaliere). *ZN.* 1877 p. 330 (2 esempl.).
5. Metapontum; didr. (spiga a ril. e incusa) su Corinthus. Avellino, *Opuscoli* II, p. 81 n. 69, tav. 4 n. 6. *ZN.* 1877 p. 331.
6. » didr. (spiga a ril. e incusa) su Corinthus (Pegaso, R) croce gammata incusa). *ZN.* 1877 p. 320; *Head, Coins of the Ancients*, tav. 7 n. 11.
7. » didr. (spiga a ril. e incusa) su Dyrrhachium R) astri dei Dioscuri in rettangolo). Avellino, *Opuscoli*, II, p. 85.
8. » didr. (spiga a ril. e incusa) su Croton. *ZN.* 1877 p. 332.
9. » didr. (spiga a ril. e incusa) su Syracusae (t. femmin. R) cavaliere). Boehringer, *Münzen v. Syrakus*, n. 497, tav. 30, z, 4.
10. » didr. (spiga a ril. e incusa) su Agrigentum (aquila, R) granchio). Avellino, *Opusc.* II, p. 31, n. 68, tav. 4 n. 5; MAS. <sup>(1)</sup> VI, 16-18 (3 esempl.); *ZN.* 1877 p. 331.

---

<sup>(1)</sup> Cito con queste iniziali l'opera di A. SALINAS, *Le monete delle antiche città di Sicilia* 1867-1922.

11. Metapontum ; didr. (spiga a ril. e incusa) su Gela (mezzo toro androcef., R) cavaliere). MAS. XXIV, 1, 8. Avellino, *Opusc.* II, p. 85. Mionnet I, 237, 238, tav. LX, 8.
12. Thurii; didr. gr. 7,92 (tipo ordinario) su Corinthus. ZN. 1877 p. 330.
13. Caulonia; didr. (Apollo, R) cerva) su Corinthus (Pegaso, R) area inc.) Vend. Sambon, dicembre 1901, n. 164.
14. » didr. gr. 7,44 (Apollo, R) cerva) su Agrigentum (l'aquila è chiara). ZN. 1877 p. 332.
15. » didr. (cervo stante) su Leontinoi (t. di leone fra quattro grani di frum.). ZN. 1877 p. 332.
16. Croton ; didr. gr. 7,65 (t. di Hera Lacinia, di fronte, R) Eracle in riposo) su Corinthus. ZN. 1877 p. 330.
17. » didr. (tripode a ril. e incuso) su Agrigentum (aquila, R) granchio; periodo arc.). MAS. IV, 14.
18. Rhegium; tetradr. (lepre corr., R) biga di muli) su Messana (pelle di leone, R) t. di vitello). ZN. 1878 p. 143.
19. Terina; didr. (Nike seduta su roccia) su Selinus (Hypsas che sacrifica). ZN. 1877 p. 332.

*Sicilia.*

20. Messana; tetr. gr. 17,02 (con testa di Pan sulla lepre) su Athenae (tetr. arc.). ZN. 1877 p. 334. Collez. Pennisi.
21. » tetr. (sotto alla biga, spiga nello esergo) su Selinus, Gela, Leontinoi. ZN. 1877 p. 334.
22. » tetr. (lepre, R) biga al passo) su Selinus. Vend. Sambon 1902, n. 455.
23. Leontinoi; tetr. (t. di Apollo, R) testa di leone) su Leontinoi o Catana (a. 366-472). Pennisi.
24. Catana; tetr. (t. di Apollo, R) quadriga al passo) su Syracusae (?). Vend. Hamburger Cat. 98 (1933) n. 164.
25. » tetr. (id., id.) su Syracusae (avanza ΣΥ della legg. dietro la t. di Apollo). ibid. n. 170.
26. » tetr. (t. di Apollo, R) quadriga) su ?. Cat. Hirsch XVII (1907) n. 2236.
27. » tetr. (quadriga con cavalli un po' mossi) su Selinus. MAS. XIX, 1.
28. Entella; dramma (elmo, R) cavallo) su Catana (t. dell'Amenano, R) quadriga). MAS. XXI, 36.
29. » emidr. gr. 1,98 (elmo, R) cavallo) su Rhegium (protome leonina di fronte, R) PH fra due foglie). ZN. 1878 p. 144, n. 3; Imhoof-Blumer, *Monnaies grecques*, p. 17, n. 15.
30. » emidr. (elmo, R) cavallo) su Naxos (con ΑΣΣΙΝΟΣ).



Romano in *Annali d. Istit. Arch.*, 1864, p. 59, tav. C, 4;  
Imhoof-Blumer in ZN. 1878 p. 144, n. 3.

31. Entella; emidr. (elmo, R) cavallo) su Syracusae (testa femmin. a sin., R) quadriga). Imhoof-Blumer ZN. 1878 p. 144, n. 3.
32. Segesta; tetr. (cacciatore, cane, termine) su Syracusae. Imhoof-Blumer in *Berliner Blätter*, 1869, p. 54, 1; Salinas, *Sul tipo dei tetradr. di Segesta*, 1871, p. 5, tav. II, 1; Imh.-Bl. ZN. 1878 p. 145.
33. Selinus; didr. (foglia di sedano, R) area incavata) su Corinto (pegaso, R) area incavata a svastika). Cat. Hirsch XXVI, n. 406.

BRONZO *Magna Graecia*.

34. Neapolis; (t. di Apollo, R) toro androcef. coron. dalla Vittoria) su Cales, Aesernia, Teanum in numerosi esemplari. Gàbrici in *Not. scavi*, dicembre 1900.
35. Locri; (t. di Apollo, R) aquila) su ? Vend. Baranowski 1929, n. 1514.
36. Velecha; gr. 13,93 (t. di Helios, R) elefante) su Mamertini (t. di Ares, R) toro cozzante). Berlino, *Catal.* III, p. 164.
37. Salapia; (cavallo, R) delfino) su Paestum (t. di Posidone, R) Eros su delfino). Garrucci XCIII, 30,
38. Rhegium; (t. di Giano, R) Asklepios assiso; pentonkion Γ) su Rhegium (t. di Apollo e Artemide, R) tripode ●●●) Vend. Sambon 1902, n. 382.
39. » simile al precedente esempl., gr. 11,86. Hunter. *Cat.* X, 14.
40. » gr. 6,74 (t. di Apollo, R) cane) su Brettii (t. di Zeus R) aquila). Vend. Riechmann XXX, 1924, n. 187.
41. » gr. 16,50 (t. dei Dioscuri, R) Hermes; pentonkion Γ) su Brettii (t. di Ares, R) Nike coronante un trofeo). Garrucci CXV, 10, 11 (2 esempl.).
42. » gr. 6,50 (t. di Apollo, R) cane; trias III) su Brettii (t. di Zeus, R) aquila). Garrucci, CXV, 18.
43. » gr. 6,20, simile al preced. esempl. Vend. Canessa-Brandis 1922, n. 150.

*Sicilia*.

44. Agrigentum; (t. masch., R) duplice aquila e lepre) su Agathocles (t. d. Nike, R) fulmine). MAS. XII, 15-18 (4 esempl.).
45. » (t. masch., R) duplice aquila con lepre) su Agathocles (t. giovanile, R) leone con zampa sollevata). MAS. XII, 20.

46. Agrigentum ; (t. masch., R) duplice aquila e lepre) su Hiketas (t. di Cora, R) biga). MAS. XII, 19.
47. » (aquila, R) granchio) su Panormus (gallo, R) sei globetti). ZN. 1877, p. 336. Da questa singolare moneta, della quale il prof. Regling, a mia richiesta, si è compiaciuto mandarmi un calco, devesi inferire, che la emissione delle m. di bronzo col gallo sia incominciata prima della distruzione di Agrigento (406).
48. » (t. di Apollo, R) duplice aquila) su Syracusae (quadriga [Friedländer] ; leggi biga). ZN. 1877 p. 336.
49. Agyrium ; (t. di Eracle, R) toro androcef.) su litra forte di Syracusae. Vend. Canessa-Polese, 1928, n. 468<sup>bis</sup>.
50. » simile al preced. esempl.; MAS. XV, 3.
51. » (t. di Eracle, R) mezzo toro androcef.) su litra forte di Syracusae. MAS. XV, 2; BMC. 25, n. 4.
52. » (mezzo toro androcef., R) toro androcef.) su litra forte di Syracusae. BMC. 25, n. 5.
53. » (t. di Atena, R) arco) su Syracusae (con Zeus Eleutherios). MAS. XVI, 5-7 (3 esempl.).
54. » simile ai preced. esempl. Collez. Pennisi (2 esempl.).
55. » (t. di Atena, R) clava) su Syracusae (t. di Pallade, R) ippocampo). MAS. XVI, 8.
56. » simile al preced. esempl. Collez. Pennisi.
57. » (t. con cornetti, R) cavallo) su Morgantina (t. di Sikelia (?), R) aquila e serpe). MAS. XV, 10.
58. Centuripae; (t. di Cora, R) leopardo) su litra forte di Syracusae. Gàbrici, *Monetaz. d. bronzo*, III, 9.
59. » simile al preced. esempl. MAS. Tav. XXI, 2.
60. Eryx; (testa di Zeus, R) Afrodite seduta) su litra forte di Syracusae. Gàbrici, *Monetaz.* III, 14.
61. » simile al preced. esempl. BMC. 63, n. 15.
62. Hadranum; (t. di Apollo, R) cetra) su Aetna (t. di Atena, R) cavallo). MAS. II, 10.
63. » (t. di Apollo, R) cetra) su Morgantina (t. di Apollo, R) tripode). BMC. 3, n. 3.
64. » (t. di Apollo, R) cetra) su Morgantina (t. di Sikelia (?) R) aquila e serpe). MAS. II, 15, 16 (2 esempl.).
65. » gr. 8,29, simile al preced. esempl. Gàbrici, *Monetaz.*, p. 134, n. 5.
66. » gr. 32,56 (t. giovanile, R) cetra) su litra forte di Syracusae. Gàbrici, *Monetaz.*, tav. III, 4.

67. Adranum ; (t. di Apollo, R) cetra) su Tauromenium (toro cozzante ; sopra. astro). ZN. 1877 p. 335.
68. » simili esemplari in *Num. Chron.* NS. XIV, tav. VII, A.
69. Halaesa ; (Archagetas, Symmachikón, R) face fra due spighe) su litra forte di Syracusae. ZN. 1877 p. 335.
70. Herbessus ; gr. 29,44 (t. femmin., R) testa barbata) su litra forte di Syracusae. Gàbrici, *Monetaz.* III, n. 12.
71. » gr. 19,22 (t. femmin., R) aquila) su Syracusae (t. di Zeus Eleuth., R) cavallo). Gàbrici, *Monetaz.* III, 10.
72. » gr. 17,80, simile al preced. esempl. ZN. 1878 p. 145, 5.
73. » gr. 19,24, simile al preced. esempl. *Blätter für Münzkunde*, 1869, p. 41, n. 1 e ZN. 1878 p. 145, n. 4.
74. » gr. 14,82 (t. femmin., R) cetra) su Syracusae (Zeus Eleutherios, R) fulmine). Gàbrici, *Monetaz.* III, 11.
75. Lipara ; (t. femmin., R) delfino sulle onde) su litra forte di Syracusae. ZN. 1877 p. 335.
76. Mytistratum ; gr. 7,62 ; 8,08 ; 6,95 (t. di Efesto, tre calici di fiori a raggio) su Syracusae (t. di Atena, R) ippocampo). Gàbrici, *Monetaz.* III, 15.
77. Panormus (?) ; (t. di Cora, R) cavallo) su Hiero II. ZN. 1877 p. 336.
78. Silerai ; gr. 27 (mezzo toro androcef., R) guerriero) su litra forte di Syracusae. BMC. 239, n. 1.
79. » gr. 8,65 (mezzo toro androcef., R) guerriero) su Syracusae (t. di Atena, R) ippocampo). Imhoof-Blumer in NZ. 1886, p. 277.
80. Syracusae ; (t. di Zeus Hellanios, R) aquila) su Agathokles (t. di Artemis, R) fulmine). Gàbrici, *Monetaz.*, p. 181, n. 324-338.
81. » simili al preced. esempl. ZN. 1877, p. 336 ; vend. Hirsch XXXIII, 1913, n. 526.
82. » (t. di Herakles, R) Promachos) su Agatokles (t. di Artemis, R) fulmine). Romano, *Iconografia*, ecc. tav. n. 12.
83. » (t. di Herakles, R) Promachos) su Agathokles (t. di Herakles, R) leone e clava). Romano, *Iconografia*, tav. n. 8.
84. » (del periodo dal 214 al 212) su mon. dei re precedenti. ZN. 1877 p. 336.
85. Agathokles ; (t. di Artemis, R) fulmine) su Agrigentum (aquila, R) granchio). ZN. 1877 p. 336 (2 esempl.).
86. Tauromenium ; (toro cozzante, R) astro) su litra forte di Syracusae. Vend. Cahn 1932, n. 55, moneta n. 225.
87. » (t. di Atena, R) Pegaso) su Tauromenium (t. di Zeus, R) aquila e III). Pennisi (2 esempl.).

88. Tyrrhenoi; (t. di Ares ? R) Atena) su litra forte di Syracusae. Gàbrici, *Monetaz.* III, 20.
89. » simile al preced. esempl. BMC. 238, n. 1.
90. Monete con grifo, R) cavallo, e legg. KAINON ricevettero quasi sempre un novello conio coi tipi del grifo, sotto cavalletta, R) cavallo, sopra astro. MAS. XVI, 15.
91. Monete con t. di Sikelia, face fra due spighe e legg. SYMMAXIKON, su litra forte di Syracusae. Gàbrici, *Monetaz.* III, 18.
92. Moneta di ignota attribuzione con testa di Pallade, R) tripode, su Morgantina (testa di Pallade, R) leone che divora un serpe). Gàbrici, *Monetaz.* p. 205 n. 22, fig. 7 (2 esempl.) e Pennisi.
93. Per amor di brevità mi limito soltanto a citare i molti casi di riconiazione di monete siracusane di bronzo elencati da Imhoof-Blumer, *Zur Münzkunde Grossgriechenlands, Sicilien* ecc. in *Numism. Zeitschrift*, 1886, p. 275 sg. e 277.

\* \* \*

La mia ricerca è limitata alle monete greche dell'Italia e della Sicilia, e sono stati esclusi i casi di riconiazione di monete romane di bronzo in zecche della Magna Grecia e della Sicilia, che saranno oggetto di uno studio successivo. Gli esemplari di monete di argento da me elencati si possono raggruppare nelle seguenti categorie:

*A.* Tetradrammi di Atene e didrammi di Corinto riconiati in città della Magna Grecia e della Sicilia nei secoli VI e V a. Cr.

*B.* Didrammi della Sicilia riconiati dalle colonie achee della M. Grecia nei secoli VI e V a. Cr.

*C.* Tetradrammi di città siciliane riconiati da altre città siciliane nel corso del secolo V a. Cr.

Quanto ad *A* si tenga conto, che, per l'importanza commerciale di Corinto e di Atene, le monete di queste due città ebbero una diffusione grandissima nelle colonie greche di Occidente. È noto che i trovamenti di ripostigli e monete sporadiche ateniesi e corinzie nel suolo della Sicilia furono sempre frequenti, e non meno abbondanti sono quelli fatti nella Magna Grecia. Si comprende perciò, come talvolta queste monete, la cui purezza metallica era ben nota, siano state sottoposte ad una nuova impressione in paesi molto lontani dalla zona d'influenza politica e commerciale delle due città greche.

La categoria *B* è prova dei buoni rapporti commerciali, che intercedevano tra le più ricche colonie siceliote (Siracusa, Agrigento, Gela ecc.) e le colonie achee. Gli esempi suesposti ci mettono innanzi casi di riconiazione di monete siceliote da parte di colonie achee della Magna

Grecia, e nessun caso inverso; ma conviene attendere il responso di una più estesa indagine.

Tra le città della Sicilia quella che più largamente rientra nella categoria *C* è Catania, la quale ripercuote su Siracusa e su Selinunte. Anche Messina ribatte su Selinunte. Questi due casi trovano una convincentissima spiegazione nelle relazioni politiche fra queste due città. I tipi catanesi impressi su monete arcaiche di Siracusa sono classificabili tra il 461 e il 413, periodo di rivendicazione di Catania dalla soggezione di Siracusa. Sono ben note le ostilità fra queste due città, tanto che Catania fu quartier generale degli Ateniesi durante la spedizione di questi contro Siracusa, e perciò è da ritenersi che Catania *abbia annullato con intenzione ostile i tipi siracusani durante il periodo della sua autonomia*. La riconiazione di tetradrammi di Selinunte da parte di Messina e di Catania va invece spiegata non da intenzioni ostili, ma dal fatto dello annientamento politico ed economico di quella disgraziata città nel 409.

Questi esempi, se da una parte ci possono illuminare sulla classificazione cronologica delle serie di Catania e di Messina, giovano a confermare la verisimiglianza del presupposto, da me dianzi premesso, che cioè in antico non fosse lecito ad una città sopprimere impunemente i segni monetali di un'altra, senza che una ragione di ostilità od altro motivo legittimo giustificasse l'attuazione del provvedimento.

D'altronde una grande distanza fra due città rende spiegabile il fatto in linea economica, poichè in tal caso veniva a cessare il conflitto di interessi, come nel caso di Atene e Corinto rispetto alla Magna Grecia. Per quanto grande sia stato il prestigio delle due città greche in Occidente, tuttavia i confini della zona d'influenza commerciale di esse erano sorpassati dalle monete, allorchè queste, per cause speciali erano diffuse nei paesi d'Occidente. Non sappiamo, se in tempi di relazioni commerciali molto progredite (sec. V, IV av. Cr.) sieno intervenute convenzioni tra queste due città e il resto del mondo greco quanto alla circolazione delle loro monete; ma sappiamo che certe specie di monete, come i tetradrammi di Atene, gli stateri di Rodi, quelli di oro di Cizico ebbero corso di moneta internazionale, adottata liberamente nel commercio durante il V secolo a. Cr. fino alla metà del IV. Nè dal lato metrologico era di ostacolo alle colonie achee l'accoglimento dell'argento corinzio, poichè sappiamo che il loro statere di gr. 8,36 e la dramma (il terzo) di gr. 2,72 erano di poco inferiori al peso dello statere e della dramma corinzia, rispettivamente pesanti gr. 8,75 e 2,92.

Devesi per altro notare, che la riconiazione dell'argento in Occidente, a giudicare dagli esempi da me conosciuti, si mantiene entro

limiti di tempo che rispondono al periodo arcaico, quando cioè non ancora la necessità di facilitare i rapporti commerciali tra città e città aveva creato in Grecia l'industria dei *τραπεζίται* (banchieri) e degli *ἀργυραμοιβοί* (cambiavalute), che dovè fiorire, con ogni verisimiglianza, anche nelle città marittime della Magna Grecia e Sicilia (1).

L'esame delle monete di bronzo mette in evidenza i seguenti fatti.

Neapolis ribatte moneta di Cales, Teanum ed Aesernia su larga scala in un determinato momento, come dimostra il ripostiglio di Pietrabbondante, il cui nascondimento cercai di far coincidere con l'anno 250 a. Cr., quando era in pieno svolgimento la prima guerra punica. Neapolis aveva in quel tempo guadagnato speciali titoli di merito di fronte a Roma, al punto da aspirare ad un legittimo prestigio nella Campania e nel Sannio, cui non aveva potuto prima aspirare. La riconiazione mi parve allora che fosse stata fatta di piena intesa con quelle città in un momento in cui Neapolis difettesse di numerario. Altra spiegazione non seppi addurre (2).

Oggi per altro, che il fenomeno della ripercussione è da me riguardato con maggior larghezza di vedute e col fine di studiare le cause determinanti di esso, quella ipotesi non più mi soddisfa, poichè sono convinto che, qualunque sia la spiegazione del fatto economico, questa non potrebbe mai urtare contro il principio di sovranità, che è inerente all'esercizio del diritto di emissione della moneta. I principi di elementare riguardo, che regolano i buoni rapporti fra stato e stato, ebbero il loro valore anche nei tempi antichi. Per questa considerazione mi pare oggi inverosimile la spiegazione altra volta da me proposta. E si fa strada nel mio convincimento l'altra ipotesi, sorretta dalla analogia di simili fatti economici, secondo la quale Neapolis avrebbe legittimamente riconiato moneta di bronzo di quelle tre città, perchè queste avevano smesso di monetare. B. Head fa arrestare la emissione di moneta di bronzo in Campania col termine della guerra annibalica (presa di Capua del 211 a. Cr.), ammettendo che qualche città abbia mantenuto il privilegio di monetare, fors'anche per un altro secolo; ma non abbiamo nessun dato sicuro, che possa precisare questi limiti di tempo: La cronologia delle monete campane di argento e di bronzo nei secoli III e II a. Cr. si regge sopra induzioni più o meno probabili. Se, come credo anch'io (3) bisognerà ritardare di più di ottant'anni l'inizio del denaro romano, ognun vede come la cronologia della mo-

---

(1) LENORMANT, *La monnaie dans l'antiquité*, II, p. 54 sgg.

(2) *Notizie degli scavi*, 1900, p. 645 sgg.

(3) Rimando alla recensione della memoria di Mattingly e Robinson, da me fatta nel fascicolo nov.-dic. di questa Rassegna.

neta d'argento campana, spezzata sul peso dei quadrigati, deve subire anch'essa il medesimo spostamento ad onta delle ragioni storiche ed artistiche finora addotte.

Di fronte a tali risultati della indagine scientifica, nulla impedisce di ammettere, che la cronologia assegnata alle diverse emissioni di bronzo in Campania durante la prima guerra punica possa subire anch'essa spostamenti, e che quindi la data di nascondimento del tesoretto di Pietrabbondante possa essere protratta di qualche decennio, quando le città di Cales, Aesernia e Teanum avevano fatto tacere le loro zecche.

Un altro nucleo di monete riconiate richiama la nostra attenzione. Quattro volte Rhegium ripercuote moneta dei Brettii e due volte ripercuote moneta propria. Il caso è di quelli che richiamano seriamente la nostra attenzione, perchè si ripete per certe determinate monete. Le monete dei Brettii sappiamo che cessano nel 203 con l'inizio del loro assoggettamento a Roma; Rhegium continuò le sue emissioni fino all'anno 89 a. Cr. Di questo ultimo periodo sono i tipi, da essa sovrapposti alle monete dei Brettii, perchè appartengono alla serie con segni di valore. Sicchè, analogamente a quanto ho di sopra osservato, la ripercussione era legale, in quanto l'autorità, che aveva impresso i primi tipi, non più poteva offrire garanzia in linea economica, in quanto era stata privata della sua sovranità.

Quanto ai due casi costituiti da monete reggine riconiate su altre monete reggine, basti guardare al segno monetale del pentonkion della seconda coniazione, per comprenderne la ragione. Rhegium, come altre città della Magna Grecia (Larinum, Teanum apulum, Luceria, Venusia, Orra) e come Messina, che in questo periodo è strettamente legata al continente, sentì il bisogno di equiparare, quanto al peso, il « pentonkion » al « quincunx » della monetazione romana di bronzo, basata sul sistema dell'asse sestantario e dipoi unciale, e con il conio sovrapposto conferisce il valore di pentonkion a monete di bronzo aventi i quattro globetti con valore di tetras. Di questa equivalenza ebbi ad occuparmi nel mio lavoro sulla monetazione di bronzo nella Sicilia antica (1).

Il fatto più rilevante e di carattere generale tra le riconiazioni del bronzo in Sicilia è costituito dalla ripercussione delle lire timoleontee siracusane fatta, come tutto lascia supporre, di pieno accordo con Siracusa dalle città sicule, revocate a libertà da Timoleonte. È un fenomeno sui generis, determinato da un incontenibile desiderio di libertà delle popolazioni sicule, che alla metà del secolo IV erano venute a contatto

---

(1) *Monetazione*, p. 106.

dei Greci della costa e avevano incominciato a gustare i vantaggi e le attrattive di una civiltà più evoluta; fenomeno ben noto, che per la sua anomalia ci trarrebbe fuori di strada, ove noi volessimo considerarlo alla stregua degli altri fenomeni paralleli che stiamo esaminando e dai quali siamo per ricavare ammaestramenti.

È facile da ultimo spiegarsi, come del resto è stato già fatto, l'abbandantissima ripercussione di monete di bronzo di Agatocle, avvenuta in Siracusa stessa coi conii esprimenti la testa di Zeus Hellanios e la figura della Promachos. Della universale esecrazione per il feroce e subdolo tiranno si rese interprete anche Agrigento, che avea sofferto le conseguenze della politica ostile di lui, e fece scomparire l'impronta di Artemis e del fulmine dalle monete di bronzo di Agatocle sotto i colpi di martello che imprimevano la tipica figura dell'aquila con la lepre. In misura più limitata, per quanto le mie conoscenze consentono, fu soppressa ad Agrigento stessa la moneta di Hiketas. In Sicilia nel secolo III a. Cr. non accadeva nulla di diverso da quel che poi doveva ripetersi in Roma per gl'imperatori d'infausta memoria, i cui nomi erano abrasi nelle iscrizioni.

Alla morte di Agatocle fu tumulto in Siracusa, così narra Diodoro (XXI, 16, 6), ed il popolo si abbandonò ad ogni eccesso, distruggendo ciò che ricordasse in qualsivoglia modo la memoria di lui e abbattendone le immagini.

Riassumendo e ricavando profitto dall'esame dei fatti suesposti, osserviamo: Non fu l'arbitrio quello che condusse allo annullamento e alla soppressione di monete, le quali avevano ricevuto l'impronta e il nome di una comunità cittadina, ma ragioni storiche ed economiche giustificano un tale provvedimento. Rapporti di reciproco rispetto non consentivano ad una città di sopprimere uno dei segni caratteristici della sovranità di un'altra. I casi isolati di ripercussione, che oggi non si possono facilmente spiegare, potranno domani essere svelati da ulteriori studi.

I fatti discussi ci autorizzano intanto ad ammettere, che la ripercussione delle monete fu fatta:

— o per regolare sopra un piede monetale ridotto monete che erano state spezzate sopra un piede monetale più forte nella medesima zecca;

— o perchè, essendo decaduta l'importanza politica e commerciale

---

(<sup>1</sup>) HOLM, *Gesch. Sicil.*, II, p. 484 sg. ROMANO, *Iconografia numismatica dei tiranni di Siracusa* (Atti dell'Accad. di Sc., Lett. ed Arti di Palermo, III (1859) p. 20 sg.



di una città ed avendo questa smesso di esercitare un diritto di sovranità, quale è quello di emettere moneta, la riconiazione fatta da un'altra città sulle monete emesse dalla comunità cittadina decaduta non poteva più danneggiare gli interessi economici di questa, e d'altronde questa non aveva più autorità per garantire la propria moneta in circolazione, considerato il valore in gran parte convenzionale della moneta di bronzo;

— o per convenzione, interceduta fra città e città, come nei rapporti tra Greci e Siculi durante il secolo IV a. Cr.;

— o in odio al tiranno scomparso, come nel caso di Agatocle.

ETTORE GÀBRICI.

---

## ECHI ALLA “RASSEGNA NUMISMATICA”.

*Minerva bancaria* del giugno e *Finanza d'Italia* del 20 luglio 1934 riprodusero l'articolo di F. S. Caroselli sui sistemi monetari delle colonie italiane.

Il *Piccolo* di Trieste del 19 settembre pubblicava, a proposito della medaglia col ritratto di Gesù: Il prof. Sticotti, direttore del nostro Museo di storia ed arte, ci comunica che la famosa medaglia col ritratto di Gesù, di cui, per quanto ne scrisse tempo fa la stampa cittadina, dovrebbe esistere un esemplare anche a Trieste presso un collezionista privato, non è affatto rara nè può naturalmente risalire all'epoca dell'imperatore Tiberio, ma, come risulta da una notizia precisa pubblicata nell'ultimo fascicolo, testè uscito, dell'autorevole Rassegna Numismatica di Furio Lenzi, si tratta di una medaglia di propaganda religiosa, coniatata nel secolo XVI, nella quale appare un ritratto convenzionale del Salvatore con alcune scritte in caratteri ebraici, non aramaici. Queste scritte, tradotte da un profondo conoscitore di lingue orientali, suonano: *Dominus Jesus* nel dritto e *Messias Rex venit in pace et lux de homine facta est vita* nel rovescio. Come si ricorderà, la medesima sentenza si legge sulla base del melone che sostiene l'alabarda triestina e che terminava la piramide del campanile trecentesco di S. Giusto. Rovesciata la cuspidè un secolo dopo dalla folgore, il melone fu collocato nel sagrato della chiesa, di lì trasferito nell'Orto Lapidario e da ultimo nell'atrio dell'attiguo Museo.

Il sommario del numero di agosto veniva riportato dai seguenti giornali: *Forze Armate*, *Giovine Calabria*, *Corriere Mercantile*, *Giornale d'Oriente* di Alessandria d'Egitto, *Messaggero di Rodi*, *Adula* di Bellinzona, *Gazzetta di Venezia*, *Osservatore Romano* della Città del Vaticano, *Sera* di Milano, *Industria Lombarda*, *Gazzetta del Mezzogiorno*, *Finanza d'Italia*, *Ordine* di Como, *Cronaca di Calabria*, *Corriere Adriatico* di Ancona.

Sotto il titolo « Del regime aureo » il *Messaggero di Rodi* del 15 ottobre riportava una parte dello studio di Trapezites « Le regole del giuoco ».

Nel numero del 30 novembre del *Corriere Filatelico* di Milano, sotto il titolo « Per un Corpus della carta moneta italiana » si leggeva:

Nel fascicolo di luglio-agosto della *Rassegna Numismatica* si accenna alla opportunità di pubblicare uno studio documentato sull'argomento sopra notato. Si osserva che il « *Corpus nummorum italicorum* », che fra non molto sarà completo, ci dà la descrizione di tutte le monete metalliche coniate in Italia o da italiani all'estero dalla fine dell'èvo antico ad oggi.

Una monografia sulla carta-moneta italiana verrebbe a far seguito a quella colossale opera voluta e mirabilmente condotta e diretta da S. M. il Re. Per quanto riguarda la filatelia, osserviamo che un tale lavoro verrebbe in qualche parte a collegarsi con lo studio delle carte-valori postali emesse in Italia, giacchè entrambe sono dovute all'opera dei medesimi artisti e sono uscite da alcune delle medesime officine di arti grafiche.

La rivista soggiunge che i collezionisti di carta-moneta italiana sono pochissimi e che anche le Banche di emissione italiane trascurano tali raccolte, che pure hanno un evidente interesse retrospettivo, mentre all'estero molti dei principali Istituti bancari ne posseggono collezioni bene ordinate. Uno studio sull'argomento fu pubblicato a Milano da un valente collezionista, il signor Isaia Volontè: *Le monete in Italia*. (Milano, C. Crespi, in « *Bollettino italiano di Numismatica* », 1907, n. 10). Sarebbe opportuno ampliarlo e completarlo, dotando la nuova pubblicazione di un corredo di accurate illustrazioni. Auguriamo che una Commissione di volenterosi si accinga presto a tale lavoro.

« Corporativismo monetario » intitolava la *Finanza d'Italia* del 18 novembre una parte dello studio di Trapezites, facendolo seguire da queste righe:

« ... l'autorevole scrittore che firma « Trapezites » studia in un articolo di cinquanta pagine la manovra corporativa del saggio dell'interesse. È uno studio importante che resterà fondamentale nel nuovo e originale argomento della politica monetaria corporativa del Regime e siamo lieti di riportarne in anticipo alcune parti ».

Annunzi dei nostri fascicoli erano anche dati da *Arena* di Verona, il *Commercio italo-latino-americano* e *La Perizia*.

L. d. R. (L. de Regibus) pubblica in *Historia*, 1° fasc. del 1935, un ampio esame delle due ultime annate della nostra rivista segnalando gli articoli più importanti di cui dà, per alcuni, cenni riassuntivi. Nello stesso fascicolo Giovanni Patroni recensisce lo studio di S. Ricci sul volto di Giulio Cesare, da noi pubblicato nell'ultimo numero del 1934.

---

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

### RECENSIONI.

KARL SIEBURG, *Otteline: Eine rechtsgeschichtliche und numismatische Untersuchung* (Estratto dalla *Numismatische Zeitschrift*, Neue Folge, 27 Band, 1934; der ganzen Reihe 67 Band).

Una ricerca esauriente e molto utile per la conoscenza tanto dei nostri *Ottolini* medievali, quanto di quelli equivalenti tedeschi detti *Otto-Adelheidpfennigen*, è stata fatta l'anno scorso dall'illustre numismatico Carlo Sieburg, di Erfurt, il quale pubblicò l'esito dei suoi studi in un denso e preciso tedesco nella *Numismatische Zeitschrift* che io tento ora di rendere accessibile anche agli studiosi italiani con la presente recensione, troppo breve per l'importanza della trattazione e delle conclusioni dell'autore.

Il quale dichiara subito la difficoltà delle medesime per mancanza di fonti su queste monete dette da lui *Otteline*, e che noi italianizziamo in *Ottolini*, cioè monete degli Ottoni, come *carlini* diciamo quelle di un Carlo storico che fu il primo a coniarli e ad usarli.

Il Sieburg crede che lo studio dei *pfennige* detti di Ottone e di Adelaide (*Otto-Adelheidpfennige*) contenga il segreto per la conoscenza anche delle altre monete italiane degli Ottoni. Ma nè lo studio storico, nè lo studio stilistico di quei denari giunge a un risultato sicuro. nè la pur copiosa bibliografia studiata dall'A. è sufficiente ed esauriente; il che fa consigliare il Sieburg a non seguire le vie usate finora per svolgere l'argomento.

E le trova invece opportune e utili nel ricercare le fonti scritte dell'Impero sassone, cosa che non è stata fatta ancora, ma riesce utile anche se ha risultato negativo. *Ottoline* non sono citati nei decreti di concessione di zecca, ma solo dai cronisti e storici medievali, che non sono scienziati nel senso vero d'oggi: poichè non distinguono ciò che è leggenda, e poesia, e fantasia dalla immagine della verità. Si possono usare solo con critica esauriente, e si deve tener conto dei punti di contatto con la storia del diritto, che è sempre stata trascurata in simile argomento.

Perciò innanzi tutto il Sieburg tratta delle fonti intorno agli *ottolini* nel Registro arcivescovile di Genova, edito dal Belgrano, che li considera monete italiane degli Ottoni stessi, poichè non ci fu circolazione di monete tedesche degli Ottoni durante il periodo dell'impero sassone in Italia.

Gli Ottoni avrebbero coniato in Italia gli *Ottolini* dal 962 in poi, con relativo mutamento della valuta nel periodo anche di Corrado II.

L'*Annalista Saxo* cita nei suoi *Annali* dal periodo 1150-1160, riferibili alla conquista dell'Italia da parte di Ottone I nel 951: *et Mediolanenses subiugans, monetam eis innovavit, qui nummi usque hodie Ottolini dicuntur*; ed è difficile di spiegare bene quell'*innovabit* accanto a *usque hodie*.

In ogni modo, la fonte sassone contempla *ottolini* tedeschi, non italiani.

Ottone il Grande nel 951 era ancora Re; in Italia invece gli *ottolini* furono da Ottone conati quando era già imperatore, nel 962, perchè essi portano il titolo imperiale.

Il Sieburg esamina poi gli *Annales Palidenses*, (1164-1182), ma trova che dipendono dalla fonte sassone precedente, e che trattano degli *ottolini* non solo nel racconto storico, ma anche nella tradizione alterata dalla leggenda, che aveva molta importanza pel popolo tedesco. In ogni modo, tanto quella fonte, quanto la *Sachsische-Weltchronik* di Eike von Reggow (1250-1255), come già l'Annalista Sassone e gli *Annales Palidenses*, intendono tutti di indicare chiaramente gli *ottolini* come le monete tedesche dette *Ottoline*. E ne riuscirebbe provato questo, che Ottone diede permesso di circolazione in Italia a quelle monete tedesche, e poi percepì il programma di coniare nel suo paese nativo monete che fossero destinate alla Germania e anche all'Italia.

Perciò il *Gotifredi Viterbiensis Pantheon*, nella Relazione su Otto I, ricorda che i *denarii qui vocati sunt Ottolini ab hoc Ottone sunt in Italia constituti*. E questo *constituere* spiegherebbe l'*innovabit* precedente e l'*introduzione* della sua moneta. La più recente fonte tedesca sugli Ottolini è la *Bergchronik* di *Hardanus Hake* (1580-1583), ma questi non aggiunge nulla di nuovo, credendo *ottolini* le prime monete di profitto, di rendita del luogo, e in tutto tedesche.

Non avendo inteso il vero senso delle notizie intorno agli *ottolini*, non dobbiamo trarne come sicuro il tipo e l'uso, secondo quello che dice lo Hake.

Esaurito lo studio delle fonti tedesche specialmente sassoni, il Sieburg esamina gli scritti italiani e stranieri sugli ottolini, con la bibliografia anche recente, della quale prega gli studiosi di completare le notizie in ciò che per avventura gli fosse sfuggito. Passano in rassegna Muratori, Carpentier. Giulini, Lelewel, De Simoni e Belgrano, Porro, Brambilla, dopo il quale nulla di nuovo sugli *ottolini* si è detto, nè abbastanza importante di essere ricordato. Di tutti questi, chi vide giusto, studiando direttamente le monete, fu Camillo Brambilla, che *de visu* fece confronti circa i vari pesi delle monete degli Ottoni, e non solo per Pavia, ma anche per l'Italia settentrionale. Il Sieburg, anzi, tenendo per base il Brambilla, con le aggiunte pei tre Ottoni dal materiale raccolto dal *Corpus Nummorum Italicorum* di S. M. il Re nel vol. V del 1914, aggiunge un prospetto cronologico da Rodolfo I ad Ottone III con i pesi minimi e massimi e la media di tutti questi denari.

Nella sua opera sulle *Monete di Pavia*, del 1883, il Brambilla avendo inteso bene tutta la questione degli *ottolini*, ne restringe il concetto alle monete imperiali degli Ottoni per Pavia, e la porta alla conclusione che i re d'Italia Berengario e Adalberto, di cui Ottone fino al suo secondo viaggio in Italia lasciò intatto il diritto di zecca, abbiano diminuito il valore delle loro monete per tener lontane quelle tedesche dall'Italia, dove pur troppo la monetazione in quel periodo fu peggiorata. Ma questo non è sufficiente per risolvere la questione degli *ottolini*, anche per la concomitanza di questi con i *pfennige* di Ottone e di Adelaide, coi quali hanno punti di contatto per quel che riguarda le diciture delle monete.

Lo studio di queste diciture porta l'A. (tav. I), a queste conclusioni:

Per il diritto, o retto dei *pfennige*, mentre quello ODDO è su quelli meno antichi, il nome OTTO è su quelli più antichi. In giro leggesi DEI GRATIA REX (Tav. 1 n. 1; n. 2).

Per il rovescio si ha intorno all'edificio templare del campo la dicitura che per il tipo più antico è ATEAHLHT, per quello meno antico è ATHALHEID: oppure ATHALHET (Tav. 1 nn. 3, 4), per Adelaide.

Alcuni gruppi di *pfennige*, non antichissimi, ma incerti per la data di coniazione, hanno più in piccolo le lettere ITAL o ITIT. Si può quindi leggere tutto il complesso del diritto: ODDO DEI GRATIA REX ITALORUM, come già il Menadier aveva citato nel suo libro *Deutsche Münzen* (I vol. Berlino, 1891 p. 199).

Questa Adelaide, il cui nome è inciso sul Rv., era la moglie di Ottone il Grande e la nonna di Ottone III. Ottone II è da escludere, perchè non conì monete. La presenza del nome di Adelaide, senza titolo regale, mentre Ottone lo porta sul diritto delle monete, è da spiegarsi col fatto che per il matrimonio suo con Ottone il Grande, Italia e Germania furono unite, afferma il Lelewel precitato. Ma il Sieburg s'addentra meglio nella questione per una soluzione sulla base della storia del diritto, e la trova nella condizione giuridica della vedova del re dei Longobardi, morto senza figli. La semplice dicitura quindi di Adelaide corrisponde a quella sua condizione speciale di diritto, che prende principio da quando Ottone il Grande ridusse l'Italia in suo potere (951), ed ebbe fine con le nozze di Ottone e di Adelaide.

Si deve quindi ammettere che il progetto, al quale debbono la loro coniazione i *pfennige* di Ottone e di Adelaide, sia sorto nell'anno 951 verso quel periodo di transizione. E si deve pensare a Ottone I, non a Ottone III, e Adelaide è sulle monete ricordata non solo a titolo d'onore, ma, data la sua condizione giuridica di Stato, per dare un segno della legittimità del potere di Ottone in Italia.

Mirabile è davvero e sorprendente l'accordo tra le fonti e le monete stesse, e tra i denari *ottolini* e i *pfennige* di Ottone e di Adelaide, quelli che Sieburg nomina *Otto-Adelheid-Pfennige*. a ricordo degli avvenimenti dell'anno 951. Resta ora da rilevare se quelle monete, che così si chiamarono, siano in accordo, e non in contraddizione, coi fatti stessi. Ma è difficile, secondo il Sieburg, fissare quanto sia durato su suolo tedesco la circolazione dei *pfennige* di Ottone e di Adelaide; poichè non vi sono ritrovamenti e ripostigli sufficienti. Pare però che il periodo sicuro di coniazione sia dal 952 al 991 (1).

Quei *pfennige* erano composti di un argento relativamente buono, che oscillava fra i due pesi gr. 0.8 e gr. 1.7, con un peso medio di gr. 1.36. L'argento dei denari italiani conati dopo il 951 non era migliore, il peso medio era peggiore di 1/5, e secondo la legge di Gresham non potevano essere ammessi nella circolazione italiana. Mancano i tedeschi *pfennige* di Ottone e di Adelaide nei ritrovamenti sepolcrali tedeschi fra il 1115 e il 1120; mentre invece si tro-

---

(1) NB. Carlo Sieburg crede di poter determinare il luogo della zecca nel territorio di maggior commercio, posto nell'*Ortgielde* del Circondario Goslar.

vano anche dopo nel territorio all'est dell'Elba e in maggior numero; il che spiega la conoscenza che ne hanno e le citazioni che li ripetono tanto l'Annalista sassone, quanto il compositore degli *Annales Palidenses* della biblioteca del Convento Pohlde.

SERAFINO RICCI.

CASTO M.<sup>a</sup> DEL RIVERO, *La moneda árabe-española*. Impr. de Estanislao Maestre, Madrid 1935, in 8° di pp. XV-193. Prezzo 15 pesetas.

Nei manuali di numismatica medievale è del tutto trascurata la serie delle monete coniate dagli Arabi in Ispagna sebbene rappresentino queste un importante settore, che ben può dirsi equivalente a quello delle monete cristiane. Gli è però che l'insufficiente conoscenza di tale serie, che va anche sotto il nome di *orientale-musulmana*, ha generato varie confusioni e non pochi errori di attribuzione. Oltre a ciò, lo studio delle monete arabo-spagnuole — le quali non mancano sovente di pregi artistici — permette di raccogliere dati interessanti malgrado il monotono ripetersi dei conii privi di elementi figurativi.

Queste considerazioni e la circostanza che il Museo Arqueológico Nacional di Madrid possieda la più importante, anzi la più completa collezione di monete del genere, hanno indotto l'illustre Conservatore della Sezione di Numismatica del Museo stesso alla pubblicazione di questo utilissimo volume, il quale non solo può servire — come l'A. dice — di introduzione allo studio della Numismatica arabo-spagnola, ma basta a rendere un esauriente concetto della monetazione in parola.

A rompere la tradizione dei primi Califfi, i quali imitarono i conii degli Imperatori bizantini o quelli coevi dei Re di Persia, sarebbe stato il quinto Califfo Omeya, Abdelmelik (684-705 e. v.). Questi infatti, organizzando l'amministrazione del suo impero, avrebbe suggerito il modello su cui regolarsi la moneta araba in armonia con i precetti coranici, contrari cioè alla rappresentazione di esseri viventi.

Caratteristica precipua delle monete di cui si tratta è la leggenda centrale in varie linee (che tien luogo del tipo figurativo delle monete bizantine) accompagnata da altra leggenda in giro. Secondo l'uso dei trattatisti spagnuoli, l'A. indica la leggenda centrale con le sigle I-C (prima (legg.) centrale) se del dritto, e II-C (seconda (legg.) centr.) se del rovescio; mentre indica la leggenda in giro con I-M (prima (legg.) marginale), e II-M (seconda (legg.) marginale) rispettivamente quelle del dritto e del rovescio. Dritto e rovescio sono indicati con le sigle I-A (prima area) e II-A (seconda area). Si considera dritto il lato della moneta in cui la leggenda centrale è costituita dalla *professione della fede musulmana*, e quella marginale dalla data e dal luogo di coniazione preceduti da una invocazione; e rovescio quello in cui è il nome del principe monetante, ovvero altra invocazione religiosa come nella leggenda marginale del dritto; salvo diverse rare combinazioni dei cennati elementi epigrafici.

La paleografia delle monete arabo-spagnuole — nella distinzione fondamentale di m. d'oro (*dinar*), d'argento (*dirhem*) e di bronzo (*felús*) — è o in caratteri monumentali (*cufico*) o in corsivo (*nesjé*).

Le prime monete degli Arabi in Ispagna, di carattere protoislamico in quanto prive di tipi rappresentativi (eccezion fatta per il *felûs* al nome di Muza recante due busti affrontati) van distinte in due gruppi: quelle col segno della indizione a quelle prive di tal segno; le prime con leggenda latina, le altre con leggenda araba ed a volte bilingue. Tali conii rimontano al Califato di Walid ben Abdelmélik e del fratello Suleimán (715 c, v.).

Alla monetazione di cui ora si è detto segue quella degli Emiri, a tipo islamico, contraddistinta dalla professione di fede nel dr. e la missione profetica in giro, con nel rov. l'invocazione, e, a margine, la formula della festa di Al-Andalus. I conii in parola, emessi sotto l'autorità dei Califfi di Damasco, risalgono al tempo in cui il governo della Spagna era affidato agli Emiri, da Alcama in poi, finchè, all'arrivo sulle coste andaluse di Abderrhamán ben Moawia, fondatore dello Emirato di Cordova, costituitosi uno stato arabo indipendente, vengono a determinarsi alcune riforme anche nella monetazione arabo-spagnola.

*El Califato de Corduba, Les Reinos de Taifas* sono capitoli che illustrano, attraverso le vicende politiche e religiose, le rispettive monetazioni. Si giunge così all'epoca del *dinar almoravide*, che si cominciò a coniare nel 1086, dopo la vittoria di Yûsuf sui Cristiani.

Le monete almoravidi, in massima parte *dinari* chiamati *marabetinos* o, più comunemente, *maravedis*, precedettero le imitazioni cristiane (tra cui l'interessante *mitcales* o *mizcales* d'oro) che daran poi luogo alla monetazione degli Almoidi, cui, tra le varie innovazioni, si deve l'introduzione della *dobla*, e come seguito alla monetazione ora detta, quella del Regno di Granata.

Un *Resumen historico-numismatico de los Musulmanes* precede infine una voluminosa *Appendice* contenente, oltre ed un'ampia cronologia, la descrizione delle monete riprodotte nelle varie tavole e che costituiscono i tipi più interessanti e caratteristici, mentre quadri genealogici, elenchi, prospetti, mappe integrano il testo della pregevolissima monografia accuratamente ed elegantemente edita.

N. BORRELLI.

FILIPPE MATEU Y LLOPIS, *Catálogo de los Ponderales monetarios del Museo Arqueológico Nacional*. « Imprenta Gongora », Madrid 1935, in 8° di pp. XVI-234. Prezzo 15 pesetas.

Oggi che la numismatica — uscita dall'augusto campo in cui restretta dagli archeologi, o, per dir meglio, degli antiquari — vede allargati i suoi orizzonti entrando nel più vasto campo della storia economica, non v'è bisogno di rilevare tutta l'importanza degli studi metrologici e di quelli propriamente *monetari*, di cui oggetto, cioè, la moneta considerata sotto il particolare aspetto di mezzo di scambio e di strumento mercantile. Torna perciò di grande utilità ogni pubblicazione che concorra a facilitare i detti studi ed a far luce sulle tante incertezze che regnano tuttora intorno alla storia economica e finanziaria di popoli e di stati.

Questo bel volume, edito con ogni cura, che descrive ed illustra magistralmente la collezione di pesi monetali esistente nel Museo Nazionale di Madrid, è della maggiore importanza, sia perchè, più che un *Catálogo* — come mode-

stamente lo intitola l'A. — esso costituisce un'ampia e dotta monografia sui pesi monetali riguardanti la Spagna ed altri stati a questa storicamente legati, dall'Impero bizantino all'epoca moderna, sia perchè questo particolare lato della numismatica, fino ad oggi ingiustamente trascurato, è studiato in tutta la sua importanza e nelle sue varie finalità scientifiche. Difatti, con esaurienti capitoli di introduzione e di avviamento allo studio ed alla raccolta dei pesi monetali, l'A. richiama, invoglia e guida a coltivare il poco esplorato campo, fecondo, non meno della numismatica propria, di rivelazioni e di risultati, giacchè — come ben ebbe a dire il Dieudonné — i pesi monetali « sont de curieux petits monuments, qui ont été trop négligés par le commerce des médailles et par sa clientèle. Ils sont le complément obligé d'une collection numismatique, car ils nous apprennent beaucoup sur l'histoire monétaire ».

I 169 pezzi descritti con riferimento alle monete derivatene, e riprodotti in fototipie, dettero luogo a laboriose indagini storiche, che il L., con passione di numismatico e con la sua competenza di archivista-bibliotecario del Museo Nazionale madrileno, ha potuto e saputo compiutamente condurre.

In questo *Catalogo* l'Italia è rappresentata dal Regno di Sicilia (Maria d'Aragona); dallo Stato Pontificio (una ricca serie da Paolo V a Pio IX); da Firenze (« periodo del fiorino d'oro stretto) e da Milano (altra cospicua serie dalla seconda repubblica a Filippo IV).

Segnaliamo ai numismatici l'importante lavoro dello scienziato spagnuolo, il quale porta un così notevole contributo allo studio della metrologia monetaria e delle discipline economiche.

N. BORRELLI.

CAN. PARR. TABELLARIO FABRIZIO, *Storia di Vairano Patenora*. Casa Ed. G. Maffei, Caserta 1934-A. XII, in 8° di pp. IV-179. Prezzo L. 5. —

Se ad attestare l'origine romana di Vairano Patenora — il medievale *Vicus Bairanum* — non bastassero e il suffisso patronimico latino del nome *Vairano* e il secondo termine del nome stesso, *Patenora*, da *Patenaria*, nome di antica via romana, passato oggi ad indicare una vasta contrada, *Patenara*; nè bastassero altri toponimi vairanesi, di indubbia origine latina, come *Perticella* (da *peritica*, termine agrimensorio), *Palmento* (*palmentum*, luogo ove pigiavasi l'uva), Corigliano (*Cornelianum*) ecc., altri indizi offrirebbe quel sottosuolo, da cui vennero fuori svariati avanzi di epoca romana: frammenti marmori e laterizi, epigrafi, monete. In quanto a queste, riportandosi al defunto D. Angelo Lanfredi, studioso locale in fama di dotto archeologo, il T. ricorda come la più parte di quelle rinvenute nel territorio di Vairano fossero degli Antonini e di Massenzio, e molte, di oro, di Giustino e di Giustiniano. Ricorda inoltre l'A. un conio repubblicano (p. 8) con la leggenda *Silius Annius Lamias* (e non *Lama*), recante cioè il nome dei tre magistrati monetari in carica in quel tempo (15 a. C.), per cui non *triumvir* va letto nelle lettere III VIR ecc. bensì *triumviri* o *tre-sviri* ecc. trattandosi, come si è detto, non di uno ma di tre diversi nomi da attribuirsi rispettivamente alle famiglie *Silia*, *Annia* ed *Aelia*.

Accenna ancora l'A. (p. 11) a « qualche Nummo e ad un denario » di



Q. Marcio Libo (non Libbo); non sappiamo a qual moneta si alluda col termine generico di *nummus*, mentre, per quanto riguarda il denaro in parola, facciamo notare come esso mostri nel dritto non la testa di Minerva ma quella della dea Roma con gli attributi di Minerva, così come in tutta la ricca serietà dei denari dioscurati. Per i profani aggiungiamo che il monetario di cui figura il nome in questo conio, C. (e non Q.) Marcio Libone, fu in carica nell'anno 174 a. C. E chiudiamo la parentesi numismatica.

Non mancano, dunque, indizi per ritenere Vairano Patenora di origine romana, come cerca di dimostrare il Tabellario (pp. 7-12).

Scorsa la prima parte — invero troppo breve — della monografia, parte riguardante le origini e gli avanzi archeologici di Vairano, entriamo nel periodo feudale, periodo di grande oscurità durante i secoli IX e X, fin quando cioè dai Conti di Teano, di cui capostipite Landolfo, prima Gastaldo e poi primo Conte di Capua, passò Vairano ai Normanni (1138); dai quali poi, seguendo le sorti del Regno di Napoli, via via agli Svevi, agli Angioini, agli Aragonesi.

Da « Regia Terra Demaniale », quale fu sotto le dinastie normanna e sveva, Vairano divenne dominio feudale, e si inizia allora la lunga serie dei suoi feudatari, sui quali il T. particolarmente si sofferma, fino ai Baroni di Casa Mormile, di cui l'ultimo (1800) fu Michele Mormile (pp. 51-66).

Alle vicende di Vairano durante l'ultimo periodo del feudalismo — liti, discordie, beghe — dedica l'A. interessanti pagine (51-66).

Ampia e dettagliata è la parte concernente la storia ecclesiastica vairanese, in cui con maggiore agio il T. spazia tra Chiese e Cappelle, Conventi e Badie, opere pie ed istituzioni laicali (pp. 67-166).

Cenni biografici di illustri vairanesi chiudono il volume, ed in queste commosse pagine rievocatrici (167-179) troviamo degnamente ricordato l'on. Angelo Broccoli, storico ed archeologo insigne, autentico vanto di Vairano e della nostra Terra di Lavoro.

Ci compiaciamo vivamente con l'egregio Autore per questo utilissimo libro, il quale non solo fa conoscere Vairano ai Vairanesi — come modestamente si prefisse il Tabellario — ma costituisce un importante contributo alla storiografia campana; contributo tanto più utile in quanto che, in forma semplice e chiara, scevro cioè di pesante erudizione e senza pretese scientifiche, il libro risponde perfettamente al suo scopo di divulgazione storica.

N. BORRELLI.

## BIBLIOGRAFIA SISTEMATICA.

### Numismatica greca.

CAVALLARO G., L'ultimo rifugio degli Alesini siculi. *Archivio storico siciliano*, Palermo LIV (1934), p. 307-323. — Il più antico documento che ricorda l'esistenza degli Alesini in Sicilia l'abbiamo in una moneta dell'ultimo periodo timoleonteo (338 a. C. c.) nella quale gli Alesini ci appaiono confederati. La rarissima moneta (unica) che fa parte della collezione Pennisi ha infatti la leggenda ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ ΣΥΜΜΑΧΙΚΟΝ che ha subito varie interpretazioni, ma che il C., nello studio sulle monete degli Alesini e della Symmachia, in corso di pubblicazione, ha ricondotto al suo vero significato cioè di « moneta coniata sia dagli Alesini delle varie Alese della Sicilia, sia dagli Alesini facenti parte integrante della popolazione di varie città dei Siculi, principalmente di Erbita ». Ciò è in contrasto con quanto hanno opinato Holm, Pais, Gabrici, Hill che, pur con qualche riserva, hanno pensato ad una confederazione che avesse fatto capo a Siracusa; ma il C. osserva che non si comprende la mancanza nelle monete della Symmachia del nome della principale confederata, Siracusa, nè le divinità in quelle rappresentate, Apollo Arcagete, Sichelia, Demeter, le appartengono. Per varie considerazioni dunque il C. crede di stabilire che verso la seconda metà del IV sec. esisteva un popolo alesino sparso in varie località che sia per l'incoraggiamento degli spregiudicati Campani, sia per la libertà ed affrancamenti ricevuti da Timoleone, credette di commemorare l'avvenimento coniando una moneta propria che, dovendo servire per una popolazione sparsa in vari luoghi, venne battuta a nome della Symmachia. Le monete son riconiate su pezzi siracusani di epoca timoleontea, alcuni dei quali (Giove Eleutero e fulmine) per il peso ridotto e lo stile si fanno ricadere agli ultimi mesi di governo del Duce.

TEOFILATO C., Le origini di Barium e la sua antica officina monetaria. *Gazzetta del Mezzogiorno*, Bari 7 marzo 1935.

VOIGT A., Die Kithara. *Deutsche Instrumentenbau-Zeitung*, Nr. 11, 10 giugno 1935.

BREGLIA L., La storia di Taranto attraverso la sua monetazione. *Taranto*, genn.-febb. 1935, p. 3-8.

MAGALDI EMILIO, Grumento (Note preliminari di archeologia grumentina). *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, Roma anno III fasc. IV (1934), p. 474-514. — Contiene interessanti richiami e notizie su monete trovate nel territorio e sulla antica produzione monetaria locale.

SEGRE MARIO, Decreto di Apollonia sul Ponto. *Athenaeum* XII (1934) fasc. I, p. 3-9. — Rilievo sul dialetto ionico conservatosi assai tardi nella forma dei nomi propri: al tempo di Pertinace le monete hanno ancora la dicitura Ἀπολλωνιαίων ἐν Πόντῳ accanto però alla forma Ἀπολλωνιαῖα che già da tempo si usava.

DE BORELLI DI VRANA A., *Lilibeo attraverso i secoli* (estr. dal *Vomere* di Marsala del 6-13-20 gennaio 1935) Marsala, Tip. La Celere, 20 pp. (con riferimenti a monete siculo-puniche).

TARAMELLI A., Bultei (Sassari). Ripostiglio di bronzi cartaginesi, rinvenuto in località « Salaro ». *Notizie degli Scavi* X (1934) f. 4, 5 e 6, p. 200-204. — Trovamento di 292 medii bronzi di età cartaginese, in due rozzi vasetti di terracotta: testimonianza di penetrazione commerciale dai porti costieri al territorio dall'alta valle del Tirso, per scambi di derrate, trattandosi di zone al di fuori del dominio diretto di Cartagine. È lo stesso caso dei ripostigli, già noti, di Scano Montiferro, Pozzomaggiore, Perdasdefogu e Tadasune. Il presente abbraccia monete di due tipi, quello cioè che ha la protome di cavallo a d. ed al R) la palma dattilifera dal largo fogliame, e l'altro tipo della testa di Cerere rivolta a sin. al D), e il busto di cavallo rivolto a d. nel R). È in grandissima prevalenza questo secondo tipo. Un forte gruppo di esemplari è di conio molto fino, di innegabile influenza di esemplari greci, se non proprio eseguiti da monetieri greci della Sicilia.

DE AGOSTINO A., Il Medagliere della R. Università di Catania. Nota storica. *Archivio storico per la Sicilia orientale*, XXX (1934) f. 382-348. — La raccolta, il cui nucleo principale era formato dal dono di mons. Ventimiglia, e che era stato catalogato nel 1796 da Domenico Antonio Gagliano, fu manomessa di tutti i suoi pezzi d'oro e d'argento nel saccheggio dell'Università avvenuto nel 1848-49. Recentemente qualche residuo (monete di bronzo della Sicilia antica, del Bruzio, romane, bizantine e medievali) fu ritrovato dal prof. Libertini il quale ha incaricato il De A. di compilarne il catalogo. Questi ritesse poi la storia del medagliere, ricostruendo il catalogo delle monete scomparse, apportando un buon contributo alla conoscenza dell'antica monetazione dell'isola.

### **Numismatica romana.**

DE FRANCISCI P., Traffici e viaggi nell'Impero Romano. *Corriere della Sera* 23 maggio 1935. — L'A. parla tra l'altro dell'attività commerciale che, a partire dal primo secolo dell'Impero, era venuta sempre più sviluppandosi sia per effetto della tranquillità e della sicurezza che regnavano in quasi tutte le regioni, sia per la nuova organizzazione augustea dei servizi, sia perchè l'Impero, che abbracciava alcuni dei territori più ricchi del mondo, costituiva un sistema economico unitario favorito dall'identità di pesi e di misure e soprattutto (sola eccezione l'Egitto) dall'identità di moneta. È facile immaginare la portata non solo economica ma morale e politica di quest'ultimo elemento, e il prestigio di cui godeva una moneta stabile divenuta misura comune dei prezzi e quindi strumento di ogni negoziazione lontana e vicina. Sotto il regno di Claudio si vide giungere a Roma un'ambasciata dell'isola Taprobane (la Ceylon di oggi) guidata da un liberto di Annio Plocamo appaltatore delle dogane del Mar Rosso. Questo liberto durante una navigazione lungo le coste meridionali dell'Arabia era stato sbattuto dalla tempesta sulle coste del Ceylon; e ciò che aveva maggiormente sorpreso il sovrano dell'isola era stato il fatto che il denaro trovato addosso ai naufraghi era costituito da moneta d'argento (i *denarii* romani) che, pur portando conii diversi, erano tutti dello stesso peso. La cosa era parsa così meravigliosa che il re si lasciò convincere ad inviare un'ambascieria che studiasse l'organizzazione di uno Stato che aveva saputo compiere tale prodigio.

Questo, purtroppo, non durò a lungo, perchè Nerone si lasciò indurre a diminuire il peso d'argento del *denarius*: cosicchè, specialmente nei paesi del Nord, si diffuse il costume di preferire i vecchi *denarii*, anche logori, della Repubblica, facilmente riconoscibili per la biga o la quadriga che portavano al rovescio, alle monete che riproducevano l'effigie degli imperatori. Questo peggioramento della moneta, se produsse qualche complicazione, non fu però di ostacolo all'intensificarsi del commercio romano, favorito come era dalla potenza e dalla maestà dell'Impero.

CARRELLI G., Le quattro B paleologine. *Rivista araldica*, 20 febr. 1935. — Sono le iniziali delle parole greche *Basileos basileon* e *Basileon basileonton* che si riferiscono a Gesù Cristo. Il secondo attributo fu adottato per la prima volta sulla moneta di Giustiniano II Rinimeta, e secondo gli storici arabi la causa fu questa: avendo il Califfo Abd-el-Malek fatto pervenire a Giustiniano una lettera che cominciava col versetto del Corano « Di che vi è un solo Dio » ne fu quegli contrariato, tanto da minacciar l'arabo di mandargli monete con leggende che spiacerebbero ai musulmani; e poichè l'altro in risposta fece coniare monete proprie con versetti del Corano e con le lodi di Maometto, l'imperatore fece battere le sue con l'effigie di Gesù e la leggenda « Re dei regnanti ». Così ebbe origine il tipo monetale che nell'epoca bizantina e nel medioevo ebbe tanta diffusione.

RICCI S., A proposito della zecca antica di Milano nel periodo santambrosiano spiegata con le monete del tempo. *Archivio storico lombardo* 16 febr. 1935, p. 640-648. — Ampia disamina e osservazioni sul lavoro del Laffranchi, già qui annunziato.

BATTAGLIA G., L'immagine di Augusto scolpita da Dioscurides. *Historia* 1934, f. 3; p. 472-490. — Con molti riferimenti numismatici e riproduzioni di monete, come è naturale. Qui rileviamo specialmente due note: la prima relativa al medaglione di Este: « io non sono specialista in studi di numismatica; ma avendo visto il calco e sentito il parere di persone competenti, non posso accettare le idee del Laffranchi e resto convinta che il medaglione sia autentico »; la seconda contro la recisa affermazione di P. Marconi che le monete di Augusto dell'età matura per tre decenni ripeterono una stessa immagine, negli ultimi anni si rifecero alla rappresentazione giovanile e si adattarono dopo morto ad una idealizzata: « deriva certamente da scarsa conoscenza della interessantissima monetazione augustea ». Il soggetto sarebbe, oltre che di grande interesse, anche di attualità; ma dopo il Gàbrici, che scrisse sulla numismatica di Augusto, nel 1902, un lavoro fondamentale anche oggi, chi potrebbe avere le vene e i polsi di trattarne, facendo tesoro delle scoperte di questi anni e delle pubblicazioni specialmente del British Museum?

CAVEZZALI A., Ravenna commerciale. I. Ravenna felix. *La Santa Milizia*, Ravenna 13 ottobre 1934. — Sguardo alle monete di Ravenna col fatidico motto.

GRUAZ J., Etude sur les frappe du denier romain trouvé à Yverdon. *Gazette de Lausanne*, 25 aprile 1934.

MOUCHMOV N. A., Une monnaie byzantine en argent avec l'aigle bicéphale. *Bulgarie*, Sofia 7 e 9 luglio 1934.

JACCARINO S., Monete rinvenute nella Basilica Emilia. *Boll. d'arte* XXVIII

(1935) n. X (aprile) p. 479-480. — Monete fino al IV sec.: incendio nel 410, al tempo della incursione di Alarico.

MATTINGLY H., A new roman medaillen, *The British Museum Quarterly* IX (1934) n. 2. — Med. di bronzo, coi busti di Marco Aurelio e Commodo.

Id., Caius of the roman empire. *Id.*

HORVAT B., Nepoznat denar cata Trajana sa natipsom « ARAB INO ». *Nu-mismatika* 1933, p. 4-8. — L'A. si riferisce nell'introduzione alle fonti difettose della storia di Traiano. Conosciamo molte azioni storiche di questo grande imperatore soltanto dalle monete, fra le altre l'annessione dell'Arabia all'Impero romano. Dopo aver parlato delle località e delle monete emesse in occasione dell'annessione, l'A. pubblica un denaro sconosciuto trovato a Sisak (Siscia) coniato nel 114.

D) IMP TRAIANO OPTIMO AVG GER DAC P M TR P. Busto laureato e drappeggiato a d.

R) COS VI P P SPQR OPTIMO PRINC. Vittoria in piedi a d. tenendo uno stilo e attaccando a un piedistallo profilato uno scudo sul quale essa ha scritto ARAB INO.

Che cosa vuol dire INO o INQ? L'A. suppone la lettura *Arabia inops* o *Arabia inolita* o *Arabia inquisita et capta*, e lascia la soluzione ai filologi.

KLEMENC J., Nalaz rimsskih republikanskih i Augustovih denara iz Lickog Ribnika. *Id.*, p. 12-14. — Illustrazione di un ripostiglio di monete trovato a Ribnik nella provincia di Lika in Croazia, contenente denari repubblicani e di Augusto. Il gruppo repubblicano abbraccia 76 famiglie romane, in 299 pezzi, di cui 172 della zecca di Roma, 32 d'Italia, 73 d'Oriente, 3 di Spagna, 12 della Gallia, 4 d'Africa, 3 di Sicilia. I denari di Augusto sono 2 di Roma, 12 di Lugdunum, 16 di Spagna. Si aggiunga un denaro di Juba I di Numidia.

HORVAT B., Dosad nepoznat broncan medaljon cara Dioklecijana i Maksimilijana Herkulija. *Id.*, p. 19-22. — Medaglione di bronzo inedito di Diocleziano e Massimiano trovato a Sisak (Siscia) nel fiume Kupa (Colapis).

PETROVIC J., Nepoznat solidus Konstancija sa natpisoni « Gothia ». *Id.*, p. 23-24. — Soldo d'oro inedito di Costanzo II con la leggenda GOTHIA e la sigla TR.

MOSSER SAWYER MCA., *A Bibliography of byzantine coin hoards*. The American Num. Society, New York 1935 (« Num. Notes and Monographs » N. 67) in 32, 116 pp.

LAFFRANCHI LUDOVICO, Nuovi testi numismatici sulle vittorie romane nel Ponto. *Historia*, IX (1935), 1, p. 38-68. — Uno studio minuzioso sulle fonti letterarie e sui monumenti numismatici permette all'A. di concludere che Quinto Oppio, indicato dalle monete, si identifica col generale di questo nome, ricordato da Appiano nella prima guerra mitridatica dell'88 a. C. Egli comandava nella provincia d'Asia come pretore ed ivi vennero coniate le monete col suo nome: altre monete anonime mostrano di emanare dalla sua autorità. Inoltre Caio Clovio ebbe il ruolo di prefetto in Asia Minore l'anno seguente alla vittoria di Zela (46 a. C.) e, nella città di Filomelio, conìò le monete col nome di Cesare ed il suo. Queste monete furono imitate dai due dinasti alleati dei Romani: Deiotaro ed Asandro.

RICCI SERAFINO, Recensione a *I.affranchi*, « Le monete milanesi del tempo santambrosiano ». *Historia*, IX (1935), 1, p. 122-128. — Ampia e notevole recensione che si riferisce anche ad altre pubblicazioni del Lafranchi apparse su *Historia* e su questa *Rassegna*, con osservazioni e ricerche di carattere storico sulle idee espresse dal L. relativamente alle condizioni dell'impero romano negli ultimi secoli, alla compagine dell'esercito romano, all'accusa rivolta ai vescovi, tra cui sant'Ambrogio, di aver provocato, con la loro educazione teologica e pacifista impartita agli imperatori, lo sfacelo dell'impero.

ULRICH-BANSA O., *Note sulla zecca di Aquileia Romana*. Estr. da *Aquileia nostra* anno V, n. 2, 1934-anno VI, n. 1, 1935. Milano, Tip. Pont. S. Giuseppe 1935-XIII, in-4, 30 colonne. — La zecca di Aquileia fu aperta nel 227 in dipendenza della riforma monetaria di Diocleziano e si può ritenere sia stata definitivamente chiusa nel 452 dopo l'invasione di Attila. Vale a dire che essa ha funzionato nel periodo in cui si svolsero gli eventi più importanti di una caratteristica fase storica dell'impero romano. L'A. ha voluto rifare la storia della zecca di Aquileia, fissandone i punti principali: i cenni che dà delle varie emissioni, le illustrazioni che li accompagnano, formano un insieme bene ordinato e chiaro sull'interessante argomento. Il lavoro, poi, acquista maggiore importanza per la pubblicazione di una nuova siliqua di Galla Placidia, esistente al Museo Archeologico di Aquileia:

D) DNGALLAPL ACIDIAAVG Testa a d.

R) Croce. All'esergo AQMOS

Argento; diametro mm. 15, peso gr. 2,10.

A quanto si sa, il Pearce soltanto aveva veduto una moneta simile, al Museo di Leningrado, ma con esergo incompleto e di singolare eccedenza ponderale (gr. 2,49) rispetto alle altre silique del tempo, tutte inferiori ai 2 grammi.

DE ZÜCCOLI ALBERTO, Il capitale nell'età formativa della potenza di Roma. *Rassegna italiana*, febr. 1935, p. 113-122. — L'argomento difficile non ha impedito all'A. di dare un quadro efficace del grado di sviluppo economico nello stato romano-campano e in Roma dopo la seconda guerra punica. Le questioni sul censo, che implicano la conoscenza della effettiva popolazione romana, del rapporto fra i metalli, del valore del capitale agricolo, sono ancora tanto incerte che non si possono attendere dati definitivi ed esaurienti. Anche la questione strettamente monetaria (non parliamo poi del rapporto di valore fra la moneta antica e la nostra lira attuale!) resta sospesa: l'A., senza citarli, mostra di conoscere gli scrittori che hanno trattato delle origini e dello sviluppo della moneta in Roma sino alla seconda guerra punica: ma sia per la cronologia, sia per il rapporto fra i metalli, egli resta ancora alle opinioni di vari anni addietro, mostrando di non aver tenuto conto, per esempio, delle nuove teorie inglesi sulle origini del denaro romano.

CAVALLI E., Loano: monete d'età romana. *Boll. della Società storico-archeologica Ingauna e Intemella*. I (1934), 3-4. pp. 96-102.

MICKWITZ GUNNAR, Die Systeme des römischen Silbergeldes im IV Jhdt. n. Chr. Helsingfors 1933 (Rec. di K. Pink in *Numism. Lit. Blatt*. 51 (1934), p. 2798 ss.

SEGRE A., Nuovi appunti metrologici. *Symb. Ost.* 13 (1934) pp. 68 ss.

### Numismatica medievale e moderna.

CASTELLANI G., *Dono di monete al R. Museo Archeologico di Firenze. Bollettino d'arte* XXVIII (1935) n. 9, p. 425-428. — Si tratta di un gruppo di monete e prove di monete già appartenute allo scultore Domenico Trentacoste e che per sua disposizione sono passate al Museo di Firenze. Il C. le descrive richiamandosi naturalmente al lavoro del Lanfranco pubblicato in questa rivista. L'eccellenza dell'arte del Trentacoste, a cui tanto si deve per il risorgimento artistico della nostra moneta è anche messa bene in luce dal C.

Id., *Monete pontificie. Id. id.*, p. 428-433. — Nella serie pontificia del Museo Archeologico di Firenze, poco numerosa, esistono peraltro pezzi eccezionali, e il C. con la sua nota precisione e competenza ne descrive ed illustra sette, che sono: da quattro ducati o zecchini di Paolo II, in due diversi tipi; da dieci ducati o zecchini di Sisto IV; da tre ducati di Alessandro VI; un doppio ducato di Pio V; la quadrupla per Bologna di Gregorio XIII; lo scudo da 3 gabelloni o 78 bolognini di Gregorio XIV, per Bologna. Sulla provenienza di queste due ultime importanti monete non si hanno notizie; forse dalla raccolta Zanetti? Ma sull'argomento interlocherà il prof. Ricci, chiamato in causa, su questa rivista.

MAGRI P., *Un antico bilancio di Milano sforzesca. Milano*, dic. 1934, p. 615-618. — Trattasi del Rendiconto del Ducato di Milano per l'anno 1463. Il ducato equivalente a imperiali lire 4, soldi 2 e denari zero era la moneta in corso. Il pagamento degli onorari agli impiegati ducali si effettuava mediante fiorini (nominali) di soldi 32. Verificandosi nel corso delle monete d'argento una perdita in confronto del corso delle monete d'oro, per rimediarsi veniva calcolato, nel bilancio, un lieve aumento nelle imposte, da considerarsi come addizionale pel cambio.

LAURETI P., *Nel tempo dei Duchi. Alta Spoleto*, 4 agosto, 11 agosto e 18 agosto 1934. — Scorsa alle monete della città di Spoleto.

RESETAR M., *Jos jedna dosad nepoznata dubrovacka minca iz XV vijeka. Numismatika*, 1933, p. 9-10. — Follaro di Ragusa del XV sec., inedito.

CERVellini G. B., *I leonini delle città italiane. Estr. da Studi medievali*, anno 1933, fasc. II. Torino, Chiantore 1934, in-8, pp. 239-270. — La numismatica e la sfragistica hanno molto contribuito a questo breve, ma importante e molto ben condotto lavoro, che esamina ben 67 « leonini » di città italiane. Quasi tutte le città medievali d'Italia e varie di altre nazioni hanno avuto cotali versi che appaiono sulle monete e sui sigilli, sulle porte delle città, sugli stemmi, sulle campane, e che si riferiscono di solito al santo patrono, o alla caratteristica della città o, più spesso ancora, esprimono i sentimenti di fiera e di amore alla libertà « ch'è sì cara ».

Il verso leonino derivato dagli esempi classici di poesia ritmica latina incontrò il gusto del medioevo e venne largamente impiegato come invocazioni, sentenze, aforismi medici, regole monastiche e, infine, motti di città, di corporazioni, di ordini religiosi, di privati. L'A., come si è detto, ha riunito un numero cospicuo, fino ad oggi il più elevato, di leonini di città italiane: e di ognuno ha investigato le origini e seguito le vicende, specialmente eternate sui sigilli e sulle monete.

HUSZÁR LUIGI, Le vicende della moneta ungherese dal 1000 al 1325. *Riv. intern. di scienze sociali*, maggio 1934, p. 426-431.

PEANO GIO. MICHELE, Le monete della Zecca di Cuneo. *Comunicazioni della Società per gli studi storici archeologici ed artistici per la provincia di Cuneo* 1 maggio 1934, p. 47-67.

RICCI S., Roma e la storia delle sue monete nella monumentale opera del Re. *Corriere della Sera*, 10 maggio 1935.

RIZZOLI I., Il nuovo volume della regale opera « Corpus nummorum italicorum ». *Veneto*, Padova 17 apr. 1935.

BORRELLI N., Il pontefice Gelasio II e Guglielmo Altavilla a Gaeta. *Latina gens*, Roma nov.-dic. 1934. — Con rif. al raro mezzo follaro di Guglielmo Altavilla.

BOSCO EMILIO, Contraffazioni, imitazioni e falsificazioni di zecche italiane (Monete medioevali e moderne). I. Manuale delle contraffazioni italiane (monete medioevali e moderne) con 500 figure. *Bollettino della Soc. Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, genn. 1935, p. 29-33. — Una *N. d. D.* avverte: « Il presente studio verrà pubblicato a puntate sul bollettino Sociale ». In una lettera dell'Ambrosoli, del 1905, che l'A. riproduce, è detto: « A che cosa può giovare infatti praticamente codesta rassegna delle contraffazioni ordinate da Lei a seconda delle signorie? ». Già, diciamo anche noi, a che cosa può giovare? Staremo a vedere che cosa verrà fuori: ma intanto il solo « indice della parte prima » che è dato in questa prima puntata ci autorizza a ogni più ampia riserva.

La nota numismatica. *Rassegna Gallaratese*, marzo 1935.

### Numismatica orientale.

BOSCO E., Zecchino di Giovanni de Lastic Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano in Rodi. *Bollettino della Soc. Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, gennaio-giugno 1936, p. 32-33.

LEFEVRE R., Una storica moneta coloniale. Il tallero di Maria Teresa. *Rassegna italiana*, ottobre 1934, p. 755-764.

AMARI M., *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Volume secondo. Puntate 1, 2 e 3 da pag. 1 a 320. Catania, R. Prampolini 1933-34-35. — È un vero peccato che, dopo l'apparizione del primo volume, l'andamento di questa pubblicazione proceda in un modo così lento e così irregolare, a puntate, senza un prezzo regolare. Si trovano i mezzi per stampare tante indegnità che gridano vendetta di fronte alla grammatica e al senso comune, e non si trovano quelli per completare uno dei più grandi capolavori d'Italia e del mondo <sup>(1)</sup>.

Al principio del secondo volume l'Amari, come si sa, notava che le norme di diritto pubblico osservate in Sicilia non sono sicure e che le monete poco hanno aiutato a chiarirle. Tra le poche monete degli Aglabiti due di argento portano il nome dello emiro siciliano insieme e del principe aglabita, date di Sicilia il 214 e il 220. Poi ne occorre una anche d'argento, del 230, ove leggonsi

---

(1) Mentre questo fascicolo era in corso di stampa l'editore ha fortunatamente completato il 2° volume.



i simboli religiosi, il motto di casa d'al-Aglab e la data di Palermo, senza nome nè dell'emiro nè del principe. In ultimo, un quarteruolo d'oro del 233 senza il nome della Sicilia nè del principe, ha ben quello dell'emiro con la formula religiosa e il motto aglabita. Di lì alla fine della dinastia, qualche moneta che si crede siciliana dalla fattura, senza che vi si legga Sicilia nè Palermo, offre il sol nome del principe africano. Da ciò si può concludere di certo che i primi emiri coniarono moneta; ma non che i successori non ne coniarono. D'altronde lo esercizio di tale diritto, che sarebbe assai significativo trattandosi di reami cristiani, poco monta negli Stati musulmani dei primi cinque secoli dell'Egira, quando i califfi lasciavano correre sulle monete il nome degli emiri di provincia; e i veri principi che sottentrarono ai califfi lasciarono correre il nome di questi ultimi; sì che passò in proverbio: « è rimasa al tale la *hutbah* e la zecca » per significare un titolo senza podestà.

L'Amari, che scriveva nel 1858, notava ancora che la numismatica arabosicula poteva dare scarso aiuto alla storia, essendo pubblicate pochissime monete, e la importante collezione di Airoidi non per anco studiata. A ciò si aggiunga che rimangono poche speranze per l'epoca aglabita, perchè gran copia di monete andò al crogiuolo per la gelosia dinastica, l'avarizia e il genio burocratico dei Fâtimiti. E notava i lavori del Tychsen, dell'Adler, del Castiglioni e la lista del Mortillaro.

Dopo l'Amari, Bartolomeo Lagumina nel 1892 pubblicò il *Catalogo delle monete arabe esistenti nella Biblioteca Comunale di Palermo* ma la preziosa raccolta del Museo Nazionale di Palermo, dovuta alle cure di Antonino Salinas, attende ancora chi la descriva.

FARRUGIA DE CANDIA J., Monnaies husseinites. Monnaies frappées sous les Beys Mohammed Es-Sadok et Ali (1853-1902). *Revue tunisienne* 1933, n. 11-12, p. 379-398 con 5 tav.

Monete africane: Il tallero eritreo. *Azione coloniale*, 5 febr. 1934.

SERRA N., Il tallero eritreo. *Id.*, 26 apr. 1934.

KAMMERER A., Numismatique d'Aksum (Abyssinie antique), Nouvelle monnaie du roi Esbael (fin du V<sup>e</sup> ou début du VI<sup>e</sup> siècle de notre ère). *Revue numismatique* XXXVII (1934), 1-2, p. 37-43.

## Medagliistica.

DWORSCHAK F., Der Medailleur Gianlorenzo Bernini. Eim Betrage zur Geschichte der italienischen Barokmedaille. *Jahrbuch der preussischen Kunstsammlungen* LV (1934), (ved. rec. di G. Incisa delle Rocchette in *Roma* 1934, n. 11; 1935, n. 3).

Opere di artisti ticinesi nelle medaglie pontificie. *Illustrazione ticinese*, Basilea, 2 marzo 1935.

VENTURI A., Antonio Pisano. *Illustrazione del Medico*, Milano, maggio 1935.

Publio Morbiducci, *L'Eroica*, Milano, genn. 1934. — Con riproduzione di molte medaglie.

G. M., Alla ricerca di una medaglia storica. Al Kensington di Londra? *Corriere Mercantile*, Genova, 21 giugno 1934. — Medaglione d'argento depresso,

il 7 dicembre 1626 con la prima pietra per la costruzione della nuova Cinta fortificata di Genova. Il giornale dice che esso appartenne alla collezione numismatica del sig. Franchini di Genova e che dopo la morte di lui fu venduto all'asta, a Roma, nel marzo 1879 dall'impresa di vendite Raffaele Dura per L. 1200, e che un antiquario genovese, oggi, l'avrebbe veduto a Londra.

FERRI L., Lo scultore Publio Morbiducci. *Giovanissima*, Roma mar.-apr. 1935.

DELLA SALA J., The Art World. Onorio Ruotolo, a man of ideals. *Atlantica*, New York maggio 1934.

VACCARI V., L'ultimo erede di Cellini. L'autore dei « due soldi italiani ». *Cronaca Prealpina*, Varese, 8 nov. 1934. -- Articolo sull'incisore Renato Brozzi.

BOINET A., Deux reliures à la médaille d'Henri II. *Bibliofilia*, Firenze, febr.-marzo 1935, p. 89-96.

NICODEMI G., Le opere d'arte delle raccolte trivulziane passate al Castello Sforzesco di Milano. *Illustrazione Italiana*, 5 maggio 1935. — Ripr. della med. di Borso d'Este dovuta a G. Lusignolo.

R. F., Le medaglie di M. Moschi. *Diana*, Firenze, 30 sett. 1934.

G. M., Dono di medaglie al Museo del Risorgimento. *Comune di Bologna*, giugno 1934. — Gruppo di med. donate dalla signora Clara Archivolti Cavalieri, di Ferrara: fra le altre una rarissima di Ugo Bassi.

### Sfragistica.

BASILE NINO, Il famoso bollo plumbeo e le sue metamorfosi. *Giornale di Sicilia*, 3 maggio 1934. — Riproduzione veramente fotografica e commento del bollo attaccato alla pergamena del 1187 che si conserva nel tabulario della Cappella Palatina di Palermo.

### Varia.

RICCI S., Homan numismatico. *Resto del Carlino*, 26 febr. 1935. — In occasione della venuta in Italia del ministro ungherese, che si è occupato nei suoi studi della monetazione dell'Italia longobarda fino alla fine dell'Impero carolingio, e della circolazione dell'oro arabo e bizantino in Europa, il Ricci esamina i capisaldi della pubblicazione, avvenuta nel 1922 in lingua italiana, dal titolo « La circolazione delle monete d'oro in Ungheria dal X al XIV sec. e la crisi europea dell'oro nel sec. XIV ». Scrive il Ricci:

Valentino Homan non si limita a studiare il fenomeno economico e monetario alla sola Ungheria, ma ne fa una trattazione generale ed esauriente per tutta l'Europa. Alla fine del sec. XII la ingombrante valuta delle verghe d'argento non potè più bastare al commercio internazionale, che, per l'impulso delle Crociate, era divenuto sempre più esteso e più intenso. Si sentiva il bisogno di una moneta più buona e di maggior valore. Ora l'oro era stato adoperato raramente come mezzo di pagamento dal secolo VIII fino al XII, ma il commercio promosso dalle Crociate ne faceva affluire sempre più dall'Oriente in Italia e soprattutto alle città litorali. Se Firenze e Genova coniarono fiorini d'oro fin dal 1252 e seguirono l'Inghilterra (1357), Carlo d'Angiò, re di Sicilia e di Napoli (1278), e i dogi di Venezia (1284), e infine la Francia coniarono i *gros royaux*

di Filippo il Bello (1295), spetta a un re d'Ungheria a coniare pel primo monete d'oro nel 1324, o nel 1325, se l'Hóman afferma che nel 1326 già le usavano all'estero.

L'opera benefica del rifiorimento economico e finanziario dell'Ungheria va congiunta al nome di Carlo Roberto d'Angiò, che venuto in Ungheria dall'ambiente feudale del Regno di Sicilia, comprese di abbandonare il sistema finanziario tradizionale e la politica commerciale precedente, e fra le riforme più importanti decise il conio del *forino d'oro d'Ungheria* con eguale valore intrinseco a quello del fiorino d'oro di Firenze. E così l'Ungheria passò alla valuta d'oro, ed essendo uno dei territori più ricchi di metalli preziosi del mondo allora conosciuto, ebbe parte cospicua nella grande trasformazione economica dal sec. XII alla metà del XIV.

A questo punto l'Hóman, estendendo le sue osservazioni a quanto operano nella storia monetaria la Boemia e la Germania, si inoltra poi a rilevare la parte intensa e continua che ebbe l'Italia medievale in tutto lo svolgersi della conseguente crisi d'oro del sec. XIV, di cui esamina minutamente le cause con riferimenti ai Cristiani d'Oriente, ai mercanti veneziani, al viaggio costosissimo e sfortunato per l'anno 1344 della regina d'Ungheria, che partì alla volta di Napoli, quando era stato designato erede a quel trono suo figlio Andrea.

Fu dopo questo notevolissimo studio numismatico che si allargò l'orizzonte storico e critico del giovane ungherese, e che lo abituò al metodo sistematico costante, che la numismatica con la cronologia e la metrologia offrono agli studi storici; ed è simpatico per noi il riconoscere che il Medio Evo italiano e i suoi rapporti con l'Ungheria e col resto d'Europa abbiano esercitato attraverso le monete una decisiva influenza sulla formazione nell'ora ministro Valentino Hóman dello storico più valente e sintetico della nuova scuola ungherese.

PETRONE M., Catalogo delle antiche monete ritrovate ed esistenti a Vieste. *Giornale delle Puglie*, Bari VIII (1926), n. 29 (3-4 febbraio); n. 34 (9-10 febbraio); n. 39 (15-16 febbraio); n. 46 (23-24 febbraio). — Nessuno si meravigli se diamo notizia di questo lavoro nove anni dopo la sua apparizione; esso ci è stato fatto conoscere soltanto poco tempo addietro, e poichè è apparso in un giornale, che adesso ha cessato le pubblicazioni, e non è stato, a quanto noi sappiamo, citato e divulgato nella stampa scientifica, riteniamo, ai fini degli studi, doveroso farne cenno perchè non se ne perdano le tracce. Il dott. Petrone ha, in queste quattro puntate, compiuto un'opera che risponde appieno a quanto noi da tempo andiamo raccomandando a tutti gli studiosi specialmente dei piccoli centri: di raccogliere dati su trovamenti anche sporadici di monete, ciò che potrà un giorno formare un materiale di prim'ordine per la storia della circolazione monetaria. I numismatici del passato, che non si rendevano conto di questo lato della numismatica, si preoccupavano soltanto della moneta per se stessa, del pezzo bello, raro, o unicò; il dato del trovamento era del tutto trascurato. Se, in ogni piccolo centro, uno o più studiosi prendessero nota e dessero conto del genere e del numero di monete trovate, anche isolatamente, si porterebbe un aiuto di prim'ordine ad un capitolo che è tutt'ora da scrivere della storia della moneta. Il dott. Petrone, appunto, questo ha fatto; e la sua opera merita di essere elogiata.

FIORANI GALLOTTA P. L., *La figurazione della vite nelle monete e negli stemmi*. Milano, Arti Grafiche Enr. Gilardoni 1934.

GILLINGHAM H. E., *Ephemeral Decorations*. The American Num. Soc. New York 1935 (« Num. Notes and Monogr. » n. 66) in-32, 46 pp. — È una scorsa, molto interessante, su medaglie commemorative e decorazioni d'Ordini e di Governi più o meno in regola: l'Ordine reale della Stella del Sud di Arancania, la Cancelleria dell'Obolo, l'ordine di S. Caterina del monte Sinai conferito dalla famiglia Lusignano, l'Ordine di Melosino, l'Ordine del Sahara del famoso Giacomo I imperatore del Sahara, e altre chincaglierie.

### **Economia monetaria.**

ALBERTI M., La tecnica delle aggressioni monetarie. *Rivista it. di scienze economiche*, genn.-febr. 1935, pp. 31-77.

GISCARD D'ESTAING ED., L'or et les constellations monétaires. *Revue de Paris*, 1 maggio 1935, p. 16-32.

### **Segnalazioni.**

MAGGIOVA VERGANO T., *Nuove opere dell'insigne scultore astigiano Giuseppe Maria Bonzanigo 1745-1820*. Torino, Tip. Giuseppe Anfossi 1935, in-4, 48 pp. e 24 tav. — Il generale Maggiova Vergano che oltre alla numismatica coltiva lo studio dell'arte specialmente della sua regione piemontese tenne, al 2° Congresso della Società piemontese di archeologia e belle arti, un discorso alla augusta presenza di S. A. R. il principe Umberto di Piemonte, trattando di alcuni lavori, fino ad oggi sconosciuti, del Bonzanigo. Questo artista trattò specialmente il ritratto, e non solo con maestria nei dettagli, ma sapendo dar vita alle persone ritratte, come bene illustra l'autore. Dalla scorsa alle illustrazioni vien fatto di pensare al Pistrucchi: non solo perchè il raffronto è naturale data l'epoca e i gusti relativi: ma per una vera analogia di pensiero artistico. Il medaglione delle tre grazie ha la stessa morbidezza greca del cameo della morte di Adone.

TEOFILATO C., *Aggiunta alla Comunicazione su le Specchie*. Estr. dagli « Atti della Società it. per il progr. d. scienze » XXIII Riunione, vol. III.

---

La Soc. Ed. La Stampa Commerciale di Milano ha messo in vendita recentemente due volumi interessanti.

Il primo — Luigi Manzini: *Panorama etiopico*, Milano 1935, pag. 191, Lire 6. — è uno di quelli che, tra i libri sbucati come funghi sulle cose abissine, affrettati e superficiali i più, è degno di segnalazione. È davvero un panorama, rapido, ma completo nella sua forma sintetica. Gli aspetti salienti delle condizioni materiali e psichiche delle popolazioni che abitano l'Etiopia, i loro usi e costumi, le loro forme embrionali di reggimento politico ed economico sono succintamente passati in rivista. Libro di poca mole, sobrio, di facile lettura, che tratta efficacemente le condizioni di vita dell'Abissinia, mettendo in luce anche il substrato psicologico. Le notizie riguardanti le monete, la banca d'emissione,

l'agricoltura, il commercio, l'industria sono utili ad apprendersi. Anche nella loro brevità esse acquistano interesse per la scarsezza delle nozioni e dei dati statistici che comunemente si possiedono su tale argomento. Non manca al libro, oltre alla parte descrittiva, anche quella costruttiva, nella quale l'A. dà rilievo all'ostacolo opposto dall'Etiopia ad una collaborazione coloniale delle Potenze europee, ed esamina i presupposti di un'affermazione commerciale italiana in Etiopia.

L'altro libro edito dalla stessa Società Editrice, del quale si dà qui notizia, è quello di Mario Beisellini: *Italia e Francia, per la nuova ascesa della civiltà latina*, Milano, 1935, pag. 152, Lire 7.50. L'A. si vale di considerazioni d'ordine politico, economico, sociale e spirituale per convincere della necessità di un'intesa stretta tra i due paesi latini. Le opinioni sull'imperio dell'oro, assieme ad altre che si trovano più oltre, danno una tinta di carattere economico al volume, la cui trama si sviluppa però in modo precipuo nel campo strettamente politico. All'imperialismo economico ed a quello militare di altre razze, l'A. ritiene devasi contrapporre un blocco di collaborazione italo-francese. Egli mette gran cura nell'esporre tutti i caratteri comuni esistenti tra le due nazioni latine, dall'origine dall'identico ceppo ai fatti militari della grande guerra, dalla genialità innata alla spiritualità della comune fede cristiana. Il volume è lodevole nel tentativo di cementare sempre più saldamente l'unione tra Francia ed Italia, anche se perseguendo questo intento l'A. sia portato a spaziare troppo lontano collo sguardo, varcando i limiti di una realtà attuale. Ogni tentativo di spianare la strada verso una collaborazione che varchi le ristrette frontiere di un paese è degno di essere inteso e va appoggiato, nel nome di un principio di umanità che non si arresta alle frontiere di uno Stato. Tanto più nobile sembra l'affermazione che tale politica di collaborazione si avvii prima di tutto lungo le linee direttrici che sono date dalla simiglianza di razza. Ed era tempo che così fosse, dopo un periodo incerto e nebuloso.

Questo libro va accolto con approvazione incondizionata in quanto asserisce la causa della sicurezza e della pace. Per quello che riguarda poi la possibilità di un'intesa integrale tra le due nazioni latine, le ragioni esposte dall'A. sono ottime, comprese in un'atmosfera di idealità, ma la loro attuazione pratica urterebbe contro ostacoli ben gravi. Ciò che, del resto, l'A. non si nasconde affatto. Anche un'unione tra Francia ed Italia limitata ai rapporti economici ed alla soppressione, o quasi, delle barriere doganali si presenterebbe in pratica irta di difficoltà. La differenza stessa tra i due regimi economici che vigono all'interno dei due Paesi costituisce un inceppo ad una collaborazione economica intensa, della ampiezza prospettata dall'A. Così nel progetto di collaborazione coloniale sarebbe ben grave trovare un criterio di compromesso nella distribuzione dei possedimenti. Il libro rappresenta un programma massimo, sino a sognare nella realizzazione di un impero pan-latino. Nella vastità di questo programma sorgono i suoi punti deboli, come deve inevitabilmente averne qualsiasi progetto di carattere estensivo, non ultimo quello di un'unione europea propugnato da A. Briand, cui l'A. in un luogo si richiama.

Ma l'A. è un assertore convinto della causa di una collaborazione italo-francese, convinto come pochi ne sono. E' utile che di questi propugnatori ce

ne siano ed utile diviene la lettura delle loro idee. E' un ideale politico indubbiamente preveggenete quello che parte dal problema della necessità dei latini di coalizzarsi per resistere e sussistere alla marcia delle razze teutoni, anglosassoni, slave e mongole.

G. RALDI.

Si è pubblicato il primo numero di *Numismatica e scienze affini* rivista bimestrale edita dalla Ditta P. & P. Santamaria (Roma, piazza di Spagna 35: abbonamento annuo L. 25, Estero L. 30). In una « premessa » sono chiariti gli intenti e i propositi che animarono gli editori nell'accingersi all'impresa:

« Li sorresse certamente il divisamento di suscitare in Italia, intorno a questo ramo affascinante degli studi storici, un più vasto interesse di quel che non si sia manifestato da qualche anno a questa parte. E invero, salvo una coraggiosa e solitaria voce che ancora riesce, attraverso difficoltà non lievi, a non essere sommersa nel grigiore e nell'indifferenza imperanti, ben poco rimane a rappresentare nell'agone della stampa periodica internazionale, il contributo della cultura numismatica italiana.

« Mancheremmo, quindi, ad un dovere di cameratismo, se iniziando il nostro lavoro non rammentassimo la mirabile tenacia con cui Furio Lenzi prosegue con la sua *Rassegna numismatica* nell'opera di pubblicista da lunghi anni intrapresa; gli inviamo il nostro fraterno saluto.

« ...Gli articoli strettamente scientifici saranno i benvenuti; ma non limiteremo ad essi soltanto la nostra ospitalità. Anche gli scritti di men severo carattere ma che risvegliano l'interesse o anche la curiosità dei lettori intorno ad un lato, o ad una zona o ad un periodo storico della monetazione o delle tecniche affini, saranno ammessi del pari su queste colonne. Nè restringeremo il nostro campo ad un qualsiasi periodo della Storia; ma accoglieremo volentieri trattazioni che illustrino le monete e le medaglie moderne e contemporanee, ne rivelino i pregi e i caratteri. ne mettano in luce gli autori. Nè trascureremo quelle discipline affini alla numismatica, quali la medaglistica, la sfragistica e la glittica, che così stretti rapporti artistici, tecnici e storici hanno con quella, agli occhi dell'intenditore ».

Il fascicolo di 24 pagine porta articoli di Lodovico Laffranchi, N. Borrelli, un elenco delle medaglie di Aurelio Mistruzzi, l'illustrazione della nuova medaglia annuale pontificia, bibliografia, varietà, monete in vendita. È, nel complesso, una pubblicazione che risponde pienamente agli scopi per i quali è stata creata; il carattere commerciale, più o meno accessorio, non solo non nuoce ma anzi aumenta l'interesse della rivista; del resto le tradizioni di signorilità che hanno caratterizzato sempre le manifestazioni della Ditta Santamaria stanno a garantire che anche questa iniziativa non sarà in nulla menomata dagli stretti scopi utilitari. Alla nuova pubblicazione va dunque tutto il nostro plauso, il nostro augurio, il nostro saluto cordiale.

---

## CRONACA.

**Italia e Jugoslavia.** — Nella seduta plenaria della Società numismatica di Zagabria, tenutasi il 2 luglio, il nostro direttore Furio Lenzi è stato eletto a voti unanimi socio corrispondente.

Formuliamo in questa occasione l'augurio che il comune lavoro possa contribuire ai sempre migliori rapporti fra le due nazioni vicine.

— L'Agenzia *La Corrispondenza* ha diramato il 20 agosto il seguente comunicato:

*L'Opera numismatica del Re d'Italia e le monete della Dalmazia.*

— Roma 20. « La Corrispondenza » informa che nel prossimo fascicolo della rivista « Numismaticar » di Belgrado apparirà un interessante studio sull'« Opera numismatica del Re d'Italia e le monete della Dalmazia » dovuto alla penna di Furio Lenzi, direttore della « Rassegna numismatica », nominato recentemente socio corrispondente della Società numismatica di Zagabria. Lo studio, dopo avere rilevato che nella storia si incontrano sovente figure di sovrani che si sono dedicati, per passione di collezionisti e di studiosi, alla numismatica, ricorda che il compianto Re Alessandro di Jugoslavia si era anche egli dedicato a tale studio. Per quanto riguarda Re Vittorio Emanuele III il Lenzi rievoca le benemeritenze scientifiche del Sovrano stesso nei riguardi delle monete di città che fanno parte della Jugoslavia. Il volume del « Corpus numorum italicorum » che più interessa la Jugoslavia è il VI, che comprende le zecche minori del Veneto, la Dalmazia e l'Albania. La maggior parte delle monete della Dalmazia e dell'Albania, descritte nel volume, appartengono alla collezione reale, tuttavia hanno fornito materiale il Museo di antichità di Knin, la collezione Vuletic-Vukasovic di Ragusa, il Museo archeologico di Spalato, la collezione di Doimo Savi a Spalato, il Museo nazionale di Zagabria e la collezione Resetar di Zagabria. Le monete della Dalmazia hanno una serie autonoma, che abbraccia le zecche di Antivari, Cattaro, Drivasto, Dulcigno, Ragusa, Scutari, Sovacia, Spalato, e la serie veneta che abbraccia le zecche di Lesina, Sebenico, Traù, che non hanno altra monetazione che la veneta, e Zara che aveva avuto in precedenza una breve monetazione ungherese. La serie ungherese appare a Cattaro e a Zara, e nel 1813 figurano in queste due località due monetazioni speciali, ossidionali.

**Gli aurei romani della collezione Trivulzio.** — A proposito di quanto abbiamo pubblicato nel fascicolo precedente, il dott. Vittorio Viale, direttore del Museo Civico di Torino, ci comunica che come le collezioni artistiche dei Trivulzio sono state salvate dalla dispersione dal

tempestivo intervento del Comune di Torino, che liberalmente le ha poi lasciate acquistare da Milano, così la raccolta numismatica è stata, con notevole sacrificio personale, fermata da un benemerito privato collezionista torinese, il comm. ing. Pietro Antonio Gariazzo, il quale non contento di averla così assicurata al patrimonio nazionale, ha voluto donarne una cospicua parte (229 pezzi) al Museo Civico di Torino, in aggiunta alla stupenda raccolta bizantina già da lui regalata lo scorso anno allo stesso Museo.

Siamo lieti di apprendere che i pezzi, veramente eccezionali, della collezione Trivulzio siano stati salvati dal pericolo che correvano di emigrare all'estero e segnaliamo la munificenza continuata dell'ing. Gariazzo, insolita nei nostri tempi e nel nostro campo.

La nostra deplorazione sul mancato intervento e diligenza da parte dei preposti alla salvaguardia del patrimonio numismatico nazionale mantiene tutto il proprio valore: le monete si sono salvate soltanto in grazia dell'intervento, insolito e provvidenziale, di un cittadino privato. Se non fosse stato per questo, la Direzione Antichità e Belle Arti avrebbe constatato che qualche suo funzionario, bene al corrente della offerta di una così ragguardevole serie di aurei romani (precisiamo che le monete furono offerte anche in Roma, a privati e a non privati) non ha compiuto quello che si chiama « il proprio dovere ».

**Necrologio.** — Un'atroce sventura ha colpito il nostro caro amico dott. Alberto Santamaria, distinto studioso di numismatica, con la perdita della sua giovane compagna. Gli siamo vicini col cuore, sinceramente: e gli auguriamo che possa l'amore dei due bambini fargli ritrovare la serenità e la fiducia nella vita, nel lavoro, nello studio.

— Apprendiamo la notizia della morte del dott. Kurt Regling, direttore del Gabinetto numismatico di Berlino, uno dei più eminenti numismatici dei nostri tempi. Ci riserbiamo di parlare della sua vita e delle sue opere.

— L'esigua schiera dei numismatici italiani entusiasti ha perduto uno dei suoi esponenti migliori con la morte, avvenuta a Fano, del dott. Giovanni Geronzi. Raccoglitore da molti anni di monete romane e italiane, rinvenute specialmente nelle regioni dell'Italia centrale, aveva acquistato una perizia non comune nei vari rami della numismatica, ed aveva sentito il naturale e lodevole bisogno di far parte delle sue conoscenze e della sua passione. Mentre con vari articoli, apparsi nella stampa periodica, dava di tanto in tanto notizia di trovamenti o di pezzi rari da lui veduti o acquistati (e i nostri lettori ricorderanno la sua collaborazione frequente alla rivista) si era a varie riprese preoccupato di diffondere la numismatica nel pubblico vario e specialmente giovanile; prima nella rivista *Tutto* per molto tempo, poi nella nostra rivista con la rubrica *La numismatica dei gio-*



*vani* aveva pubblicato articoli tendenti a familiarizzare gli elementi della numismatica, con lo scopo di creare nuovi adepti a questa disciplina che è sempre meno coltivata. Rientra anche nella sua opera di popolarizzazione, e vorremmo dire di apostolato, il suo volumetto elementare di numismatica, apparso lo scorso anno.

E con sincero dolore che annunziamo pertanto la scomparsa di questo nostro amico e collaboratore, e inviamo alla famiglia le nostre vive condoglianze.

— Annunziamo la morte, avvenuta a Roma, dell'ing. Edoardo Martinori, cultore di studi numismatici la cui collezione di monete italiane fu qualche anno addietro venduta a cura della Ditta Santamaria, e illustrata in un bel catalogo che ne costituisce il ricordo. Dette alle stampe un vocabolario generale « La moneta » ed una serie di fascicoli « Annali della zecca di Roma »; ma chi scriverà un giorno la storia della nostra scienza, lungi dal tenere in conto queste opere voluminose, si soffermerà invece su alcune pubblicazioni del Martinori che, di mole minore, sono tuttavia importanti e testimoniano della sua conoscenza e del suo acume in numismatica: vogliamo alludere ai suoi studi sulla monetazione papale di Avignone e Ponte della Sorga. Ricordiamo anche le sue vedute sul carattere della moneta del Senato Romano, in contrasto con quelle del Serafini che vi riconosceva l'autorità pontificia.

**I provvedimenti monetari del Governo italiano.** — La « Gazzetta Ufficiale » del 15 giugno ha pubblicato il seguente R. Decreto Legge concernente l'autorizzazione a ritirare dalla circolazione le attuali monete d'argento e ad emettere biglietti di Stato.

Art. 1. — Il Ministro delle Finanze è autorizzato a ritirare dalla circolazione le attuali monete d'argento e ad emettere biglietti di Stato dei tagli e nei limiti da stabilirsi con suoi Decreti.

Art. 2. — Le monete di argento ritirate dalla circolazione, unitamente alle giacenze d'argento esistenti presso la R. Zecca, costituiranno riserva di copertura dei biglietti di Stato.

Art. 3. — Con decreto del Ministro delle Finanze saranno stabiliti il giorno dal quale cesserà il corso legale nel Regno delle monete d'argento e il periodo per il cambio delle monete stesse.

Art. 4. — Chiunque faccia incetta di monete di argento di conio nazionale incorre nelle pene comminate dall'art. 501 del Codice Penale. Chiunque, trascorso il periodo assegnato per il cambio, sarà trovato in possesso di monete di argento di conio nazionale, sarà passibile dell'ammenda da lire 100 a lire 2000.

Art. 5. — Sono approvate le norme regolamentari sul servizio dei biglietti a debito dello Stato secondo l'allegato testo visto dal Ministro proponente.

Art. 6. — Con decreto del Ministro delle Finanze saranno introdotte in bilancio le variazioni occorrenti per l'attuazione del presente decreto e stabilite le ulteriori norme regolamentari che eventualmente occorressero a completamento di quelle di cui all'articolo precedente.

Il presente decreto, che entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno, sarà presentato al Parlamento per la con-

versione in legge. Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Il regolamento allegato al decreto contiene le norme generali relative al servizio tecnico della fabbricazione dei biglietti di Stato, il movimento dei biglietti e la vigilanza sul conteggio e la distribuzione di essi alle Sezioni di Tesoreria provinciale, il ritiro dei biglietti logori e danneggiati.

I biglietti logori e non più atti alla circolazione che pervengano in versamento alle Tesorerie sono da queste trattenuti e non più adoperati nei pagamenti. I biglietti che nelle dette condizioni vengono presentati alle Tesorerie da contabili o da privati, quando non sorga dubbio sulla loro legittimità, sono cambiati con altri biglietti in buono stato prelevati dal fondo ordinario di cassa. I biglietti logori ritirati dalla circolazione sono annullati dalle Tesorerie.

I biglietti di Stato parzialmente danneggiati non sono accettati dalle pubbliche casse per il cambio. Sulla richiesta dei possessori essi possono essere ricevuti in consegna dalla Tesoreria centrale e dalle Sezioni di Tesoreria provinciale perchè ne sia fatto l'invio all'ufficio di controllo presso la Tesoreria centrale e siano sottoposti all'esame della Commissione tecnica.

Tutti gli ufficiali pubblici, tutti i contabili dello Stato e quelli dell'Istituto di emissione ai quali venissero presentati biglietti di Stato ritenuti falsi, falsificati o sospetti di falsità o di falsificazione, debbono trattenerli, stendendo processo verbale in triplice esemplare nel quale siano riportati i contrasegni particolari di ciascun biglietto e siano indicati il nome, il cognome, la paternità e il luogo di dimora dell'esibitore. Questi deve firmare il verbale, e ove non possa farlo è richiesta la firma di due testimoni.

È vietato di tagliare in qualunque modo il biglietto falso o sospetto di falsità per ritenere una parte e restituire l'altra al presentatore.

— In merito a tale provvedimento l'*Agenzia Stefani* comunicava il 17 giugno:

Da tempo gli istituti di credito del regno segnalavano notevoli giacenze di monete divisionali. Simile inconveniente dimostrava evidentemente le difficoltà di esito incontrate nel pubblico dalla circolazione di tali monete metalliche per loro natura ingombranti. L'Associazione tecnica bancaria nel prospettare il disagio derivante da questo stato di cose aveva ripetutamente richiesto al Ministero delle finanze di snellire la circolazione predetta sostituendo le monete metalliche di maggiore importo con biglietti di Stato. A ciò si provvede con R. D. L. 20 maggio 1935 N. 874 pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 15 corrente il quale autorizza appunto la emissione di biglietti di Stato.

In applicazione di tale R. D. L. è in corso un decreto ministeriale per la emissione di biglietti di Stato da lire 10 in sostituzione delle monete di argento divisionali da lire 10 e da lire venti. Restano tuttora in circolazione le monete divisionali d'argento da lire 5. Come si vede trattasi di un provvedimento che non altera menomamente il nostro sistema monetario, ma che è diretto soltanto a meglio regolare la circolazione divisionale metallica.

— L'*Ambrosiano* di Milano del 17 giugno commentava:

Il decreto legge pubblicato ieri nella « Gazzetta Ufficiale » il quale autorizza il ministro delle Finanze a ritirare le attuali monete d'argento e ad emettere bi-

biglietti di Stato è un opportuno provvedimento di difesa contro gli effetti provocati — anche nel nostro Paese — dalla politica americana di rivalutazione del metallo bianco.

Di tale rivalutazione ci siamo più volte occupati su queste colonne mettendone in evidenza i pericoli. Di mano in mano che cresce il prezzo del metallo il valore intrinseco delle monete raggiunge e poi supera il valore legale, di modo che i possessori di pezzi conati trovano più conveniente venderli come argento, anzichè spenderli come monete. Per ovvie ragioni il fenomeno assume vaste proporzioni nei Paesi a circolazione argentea: la moneta vi si fa sempre più scarsa, aumenta il valore e quindi provoca — vera e propria deflazione — un crescente ribasso dei prezzi. Questo è il caso che si riscontra nella Cina, dove si è dovuto imporre una tassa mobile sulle esportazioni di argento, e quello verificatosi nel Messico dove il Governo — per evitare gravi scosse all'equilibrio economico nazionale — ha dovuto negli ultimi mesi ritirare i vecchi « peso » contenenti 12 grammi di argento puro per sostituirli con nuovi « peso » che contengono soltanto 7 grammi di metallo fino.

In Italia la questione non ha mai assunto — nè poteva assumere — aspetti così preoccupanti. Noi abbiamo legalmente abbandonato fin dal 1927 il bimetallismo, denunciando la partecipazione alla defunta Unione Monetaria Latina, e la nostra circolazione argentea è perciò stata, da quell'epoca ad oggi, soltanto sussidiaria. Da otto anni in qua il potere liberatorio delle monete d'argento è limitato, la circolazione autorizzata di tali monete è di appena 1.725 milioni di lire, e quella effettiva ammontava il 30 aprile u. s. ad appena 1.635 milioni, contro una circolazione cartacea di circa 13 milioni di lire.

Malgrado ciò da noi come altrove il fenomeno della rivalutazione dell'argento provoca una graduale incetta delle poche monete in circolazione, e quindi era necessario correre ai rimedi per non far mancare all'economia nazionale la maggior parte della massa di « spezzati » di cui essa ha bisogno. Il primo provvedimento fu preso, giorni or sono, vietando la esportazione delle monete. Ieri è stato opportunamente decretato il ritiro di questi pezzi conati allo scopo evidente d'impedire che le monete, pur non essendo esportate, fossero incettate da speculatori per essere fuse e utilizzate come materia prima per i lavori di oreficeria.

La misura che completa questa ultima disposizione, e cioè la emissione di biglietti di Stato, è d'altra parte tanto intuitiva da non richiedere spiegazioni. Il Governo non poteva ordinare che si ritirassero dal mercato oltre 1 miliardo e mezzo di lire senza provvedere alla immediata sostituzione di questi spezzati: ed ecco dunque che si ricorre ai biglietti del Tesoro garantiti, però, dall'argento delle monete ritirate.

Sulle modalità di questa emissione non si hanno ancora schiarimenti: bisognerà attendere i decreti ulteriori. Tuttavia si può dire fin da ora che, trattandosi proprio d'una emissione sostitutiva è assai probabile che nulla sarà innovato nei riguardi della funzione economica di tali monete e cioè che la emissione di biglietti sarà contenuta nei limiti già autorizzati nel 1927 per le monete d'argento, e che i biglietti di Stato avranno — sempre come le monete d'argento — potere liberatorio limitato.

— E, a sua volta, il *Messaggero* del 28 giugno:

Il decreto che autorizza il nostro Ministro delle Finanze a ritirare le monete d'argento oggi in circolazione ed a sostituirle con biglietti di Stato di valore equivalente trova la sua origine nel prezzo internazionale del metallo bianco. Nessuna merce come l'argento ha raggiunti altissimi prezzi negli ultimi mesi. E stata la politica monetaria degli Stati Uniti a produrre tale fenomeno.

Nel giugno del 1934, su proposta del Presidente Roosevelt, il Congresso americano votò il « Silver Purchase Act » autorizzante il Governo a comperare tanto argento sino a raggiungere il 25 per cento della riserva metallica. Quest'atto veniva a rivoluzionare il mercato, poichè non c'era nel mondo tanto argento disponibile quanto ne occorreva agli Stati Uniti per raggiungere quel determinato rapporto. Si calcola che non sarebbe bastata nemmeno la produzione di sette annate per raggiungere quel quantitativo. Infatti, il nuovo fabbisogno del Tesoro degli Stati Uniti sommava ad un miliardo di once, quando il prodotto locale non andava al di là di 12 milioni e quello mondiale a non più di 200 milioni per anno.

Ne doveva venire, come ne venne, un enorme aumento di prezzi. Poco prima che la legge fosse votata, tale prezzo oscillava intorno a 45 cent. per oncia. Subito dopo esso era salito a 65 cent. per poi arrivare a 77 ed anche a 81.

In verità, la legge americana aveva stabilito che il massimo prezzo a cui il Governo avrebbe comperato l'argento nazionale fosse di 50 cent. Ma siccome il metallo disponibile in paese era scarsissimo rispetto al fabbisogno, nè vi era possibilità di produrlo presto, si dovette ricorrere all'estero e pagarlo a prezzo di mercato. Naturalmente, l'estero ne trasse profitto. Grosse partite vennero incettate e vendute: provocando immediate misure di ritorsione da parte dei singoli Governi. La Cina, per esempio, stabilì un dazio di uscita e poi proibì l'esportazione. Il Messico si affrettò a ritirare le monete d'argento in circolazione ed a sostituirle con biglietti. L'India, anch'essa interessata, minaccia di rompere il rapporto oggi esistente fra la rupia e la sterlina. Un'altra limitazione derivò dalla Conferenza di Londra del 1933, con la quale i paesi esportatori di argento si erano impegnati a non esportare più di 40 milioni di once per anno. E l'impegno durerà fino al 1937.

Insomma, è una mezza rivoluzione; da cui non si sa come uscire, tanto più che la questione è traboccata sul terreno politico. Il blocco dell'argento è sempre fortissimo al Senato americano. In questi giorni, circolava laggiù una petizione in favore della libera coniazione dell'argento, a cui mirano i possessori delle miniere argentifere ed anche coloro che vorrebbero ulteriormente svalutar la moneta. Si vuol forzare la mano al Segretario del Tesoro.

Perdurando l'attuale rialzo, si spiega che gli incettatori si siano dati d'attorno e grattino in tutti i mercati ove dell'argento, o poco o molto, si trova. Se ne trova anche in Italia, in pezzi da 5, 10 e 20 lire. Questo è il prezzo nominale, ma quello reale è più alto. Ne viene che i privati hanno tornaconto a vendere le nostre monete come argento grezzo. Il guadagno è stato, sino ad ora, notevole, facile e pronto. Ma, da domani non sarà più nè pronto nè facile: perchè l'art. 4 del decreto punisce coll'articolo 501 del codice penale chiunque faccia incetta di monete di argento di conio nazionale. Dunque, nessun provvedimento tanto op-

portuno quanto questo. Esso si deve alla politica monetaria degli Stati Uniti: politica che ha contribuito assai a scovolgere il mercato monetario mondiale.

— Il punto di vista di tali giornali non era però condiviso da Alberto de Stefani che nel *Corriere della Sera* del 21 giugno scriveva:

La decretata sostituzione delle monete divisionarie d'argento da dieci e da venti lire con biglietti di Stato, suggerita da ragioni di praticità e di economia nel costo del piccolo medio circolante, ha dato luogo ad interpretazioni unilaterali o assurde. La si è messa in rapporto con i movimenti dei prezzi dell'argento e perfino con un nostro presunto orientamento bimetallista nei riguardi del sistema monetario. Le quali, o altre interpretazioni, erano prevedibili perchè ogni atto di Governo che riguardi il medio circolante, anche se nulla abbia a che vedere col potere di acquisto dell'unità monetaria, vi è fatalmente soggetto.

Le monete divisionarie, qualunque sia la materia con cui sono fabbricate, argento, nichelio, bronzo, carta, hanno un valore intrinseco assai inferiore al loro valore di scambio ed un potere liberatorio limitato a piccole obbligazioni o frazioni di obbligazioni. È una moneta di comodo. Per evidenti ragioni il taglio dei biglietti di banca non può scendere oltre una certa misura e non si potrebbero adoperare dei sottomultipli dell'unità monetaria d'oro per le piccole spese giornalieri. Il potere liberatorio delle monete d'argento da dieci e da cinque lire è limitato a cinquecento lire e il potere liberatorio delle monete da venti lire è limitato a mille lire. In ogni caso il loro valore intrinseco è piccolo in rapporto al loro valore di scambio. Con venti lire d'argento, contenenti otto decimi di argento fino e che pesano quindici grammi, si può acquistare un peso molto maggiore di argento fino in verghe o anche lavorato. In base al prezzo dell'argento al 3 luglio 1931 (Borsa di Londra), il nostro pezzo da cinque lire, che contiene 835 millesimi di fino, aveva un valore intrinseco di 73 centesimi, e cioè il 14,60 per cento del suo valore di scambio. Facendogli perdere, con un colpo di martello la fisionomia monetaria, si sarebbe avuta una perdita dell'85,40 per cento.

Oggi l'argento vale di più. Ma chi facesse questa operazione di demonetazione, non farebbe certamente un buon affare neanche oggi. Gli converrebbe comperare argento con monete d'argento. Ai prezzi attuali il contenuto intrinseco di cinque lire non arriva a una lira e venti. La sostituzione delle monete d'argento da dieci e da venti lire con biglietti di Stato non è in rapporto, col movimento del prezzo dell'argento, ma è stata suggerita, come si è detto, da ragioni di comodità e di economia.

Le monete d'argento, nuovo tipo, in circolazione ammontavano nel 1930 a un valore nominale di 1.634.341.000 lire così distribuite: 807.515.000 da lire 5; 636.000.000 da lire 10; 190.826.000 da lire 20.

Alla stessa data — 1930 — erano in circolazione monete di nichelio per 449 milioni di lire in valore nominale e 52 milioni di monete di bronzo nuovo tipo. In tutto, tra argento, nichelio e bronzo, 2 miliardi e 135 milioni di lire, e cioè, per sei lire e mezzo in biglietti di banca una lira di moneta divisionaria. Cifre approssimative che si possono leggere con maggiore precisione e dettaglio in uno studio di Renato Lefèvre su « La circolazione metallica nel Regno d'Italia ».

La sostituzione delle monete d'argento da dieci e da venti lire con biglietti

di Stato di uso più agevole e più economici per il Tesoro pubblico apporta al Tesoro stesso una notevole disponibilità di monete d'argento che potrà essere considerata come riserva dei biglietti emessi. La circolazione delle monete divisionarie però non esigerebbe teoricamente e tecnicamente nessuna riserva, purchè essa rimanga, come è, nei limiti delle esigenze di moneta spicciola.

Non si vedrebbe dunque la necessità di dover considerare come riserva vincolata questa massa di monete d'argento. La riserva metallica aurea delle banche di emissione ha per compito specifico di assicurare la convertibilità dei biglietti di banca. Altrettanto non si può dire della copertura di monete divisionarie di carta con monete di un valore intrinseco infinitamente inferiore al loro valore di scambio e cioè della copertura dei biglietti di Stato di piccolo taglio con argento, nichelio e bronzo. A stretto rigore la copertura non potrebbe essere che di oro fino, e cioè in moneta il cui valore intrinseco pareggi il valore di scambio. Ma nessuno è tanto ortodosso da patrocinare praticamente questa tesi, per la natura della moneta divisionaria e il suo pressochè costante se non progressivo fabbisogno per le esigenze ordinarie dei traffici.

Dunque nulla di nuovo nel nostro sistema monetario, nulla che influisca sulla circolazione bancaria e sulle sue riserve. La migliore circolazione divisionaria è quella che combina, nel miglior modo, i due requisiti della economicità e della praticità, cui può prestarsi anche il biglietto per le monete divisionarie di taglio maggiore. Purchè fatto di buona carta e purchè si adottino criteri di rinnovazione corrispondenti alle esigenze del logoro.

Il recente provvedimento è dunque molto semplice e non c'è ragione di altre ed arbitrarie interpretazioni.

— Ad una esaltazione del biglietto di contro alla moneta metallica giungeva il prof. Innocenzo Buffa (*Popolo di Voghera* 25 giugno):

Il decreto rappresenta il naturale e logico sviluppo di quella salda, chiara e tempestiva politica economico-finanziaria del Regime Fascista, iniziata decisamente all'indomani dello storico discorso di Pesaro.

... D'altra parte il biglietto di Stato rispetto alla moneta metallica presenta, come l'esperienza insegna, l'innegabile vantaggio d'essere più maneggevole e poco o niente ingombrante. In omaggio quindi ai precetti della praticità e del minor costo, il Ministro delle Finanze favorendo con questo Decreto le esigenze del mercato ed il desiderio del pubblico, conferma ancora una volta di più la piena comprensione della salda e fattiva missione finanziaria del Governo Fascista.

— Un elogio lirico della « moneta più perfetta » innalzava Alessandro Ceriani sul *Popolo di Brescia* del 30 giugno. La moneta più perfetta, secondo lo scrittore, « è quella di carta, sono tutti d'accordo, meno, naturalmente, la Francia, la quale sta emettendo la sua nuova moneta aurea ».

— Secondo l'*Information* l'Italia avrebbe proceduto a tale operazione non già nei riguardi della stabilità della lira, ma per procurarsi un miliardo e 635 milioni di monete il cui valore effettivo di argento — calcolabile in 400 milioni di lire oro — le permetterebbe di disporre in Etiopia di una massa di manovra monetaria equivalente ad oltre 62 milioni di talleri. somma naturalmente superiore

alle monete di argento di cui dispone il paese, che non supererebbe i 43 milioni di talleri.

— La « Koelnische Zeitung » scrive che i 1635 milioni d'argento che torneranno in questo modo nelle casseforti della Banca d'Italia, calcolati al prezzo del giorno, daranno in cifra tonda una copertura di 4000 milioni di lire.

Le « Leipziger Neueste Nachrichten » affermano trattarsi di un esperimento nuovissimo con cui, indipendentemente dai biglietti della Banca d'Italia garantiti dalla copertura aurea e da divise, lo Stato fascista imprende una emissione collaterale di biglietti di Stato con copertura argentea per la quale viene fissato il limite percentuale.

« Anche ammesso — aggiunge il giornale — che, fedele alla legge di Gresham per cui la moneta cattiva scaccia quella buona, il Ministro delle Finanze italiano voglia imporsi volontariamente delle limitazioni per non danneggiare la lira, il provvedimento consente agevolmente una emissione di 4 miliardi di lire a copertura argentea del 40 per cento ».

— L'8 luglio il Ministro delle Finanze ha presentato alla Camera il disegno di legge con il quale si autorizza il ritiro dalla circolazione delle attuali monete d'argento e l'emissione di biglietti di Stato dei tagli e nei limiti da stabilirsi con successivo decreto ministeriale.

Nella relazione il Ministro spiega che tale provvedimento è stato reso necessario dallo stato di disagio, veramente notevole, in cui s'erano venuti a trovare, da un certo tempo a questa parte, gli uffici di cassa dello Stato, istituti di credito, grandi aziende, ecc., a causa della affluenza presso le casse medesime, di ingenti masse di numerario, affluenza determinata dal fatto che gli spezzati d'argento riuscivano, in generale, poco accettati dalla massa e che la rigorosa osservanza delle disposizioni in vigore, limitanti l'accettazione delle monete divisionali non riuscivano a frenare.

In conseguenza di ciò, per quanto l'ammontare complessivo della valuta metallica in circolazione risultava tutt'altro che eccedente le normali esigenze degli scambi, rimanevano, tuttavia, immobilizzate e improduttive imponenti masse metalliche, con grave danno della circolazione.

Era, pertanto, insistentemente invocato e si rendeva, perciò, più che necessario, un provvedimento che avesse contemperato le normali necessità degli scambi e avesse, ad un tempo, sollevato dal lamentato disagio i vari uffici di cassa.

— La « Gazzetta Ufficiale » del 16 luglio pubblica il decreto ministeriale 13 giugno 1935-XIII col quale è autorizzata la fabbricazione e l'emissione di biglietti di Stato da L. 10 per l'importo complessivo di L. 850.000.000.

Le monete divisionali d'argento in circolazione da L. 20 e da L. 10 il cui contingente fu stabilito in lire 850.000.000 con il decreto-legge 3 luglio 1930, cesseranno di avere corso legale con il 31 dicembre 1936-XV e potranno essere cambiate al loro valore nominale fino al 31 dicembre 1937-XVI.

Con altro decreto in data 18 giugno si stabiliscono le caratteristiche dei nuovi biglietti di Stato da L. 10.

I biglietti di nuova forma da L. 10 sono impressi su carta filigranata di colore grigio-chiaro.

Essi hanno le dimensioni dei biglietti, misurate sul « recto » esclusi i margini e sono di millimetri 88 per 52.

*Filigrana.* — La filigrana della carta, guardata contro luce dal recto, presenta a sinistra e verticalmente una zona di foglie di alloro stilizzato e giustapposte.

*Recto.* — Il « recto » del biglietto è costituito da un trittico recante: a sinistra l'effigie di S. M. il Re di profilo fiancheggiata da due fasci littori; in centro una tabella nella quale in alto figura la leggenda « Regno d'Italia - Biglietto di Stato a corso legale ». Nella parte mediana un grande numero « 10 » in bianco in cifre arabe sul quale è ripetuto in lettere scure la parola « dieci ». Soprastante al « 10 » è scritta in bianco la parola « lire » che si trova ripetuta in scuro, in calce al numero stesso.

Una cornice rettangolare costituita da numerosi nodi di Savoia, coperta in parte dai Fasci littori e dalla targa centrale, racchiude l'intero biglietto.

Il « recto » del biglietto è stampato calcograficamente in bleu scuro.

*Verso.* — Il « verso » è anch'esso un trittico, corrispondente a quello del « recto ».

Una cornice rettangolare costituita da numerosi nodi di Savoia, racchiude l'intero biglietto, interrotta parzialmente dalla targa centrale e dai fasci littori che fiancheggiano, a destra, un busto scultoreo di Atena.

— Sul nuovo biglietto da 10 lire e il suo autore, il valente artista Giovanni Mario Mataloni, pubblicava un articolo il *Messaggero* del 21 luglio.

— Con decreto legge, pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » del 22 luglio, è stato modificato il 1° comma dell'art. 4 del Decreto 21 dicembre 1927 concernente il rapporto fra riserva metallica e circolazione.

Onde evitare specialmente all'estero notizie tendenziose circa questo provvedimento, il ministro delle Finanze Thaon di Revel ha fatto all'Agenzia « Havas » le seguenti dichiarazioni:

« Il provvedimento di temporanea sospensione del primo comma dell'articolo 4 del R. D. L. 21 dicembre 1927 consente all'Istituto di emissione di ridurre la sua riserva metallica in misura inferiore alla copertura del 40 per cento della circolazione. Era indispensabile addivenire a questa decisione per far fronte a dei pagamenti all'estero di carattere eccezionale che si sono accumulati nei mesi scorsi per un ammontare di circa mezzo miliardo di lire.

Questa decisione del Governo non deve prestarsi alla interpretazione che vi sia qualcosa di mutato nelle direttive di politica monetaria finora seguite. Anzi deve ravvisarsi in essa la ferma volontà di proseguire in tali direttive, difendendo il credito del Paese e con esso la lira.

Tale credito sarebbe compromesso se si fosse tardato a far fronte agli impegni assunti dalla Nazione in confronto dell'estero.

La sospensione ha carattere puramente temporaneo ed appunto perciò il Paese è impegnato in una severissima disciplina degli scambi con l'estero per contenere la fuoruscita d'oro per pagamenti di cose non indispensabili al consumo della Nazione e nell'intento di fare ritorno al più presto al rapporto di copertura del 40 per cento ».

— Gli amici si riconoscono nei momenti del bisogno. E l'Italia, da qualche



mese impegnata in Africa, ha avuto agio di constatare l'atteggiamento di giornali e riviste straniere di cui, per difetto di spazio, non possiamo estesamente occuparci. In un giornale inglese, per esempio, venivano messi in vista questi dati statistici relativi all'Italia:

Italia:	Importazione	Esportazione
primi 5 mesi 1935	3.121.127.509	1.964.424.763
» 1934	3.267.354.663	2.118.331.743
Disavanzo 1934:	1.149.022.920	
» 1935	1.156.702.746	

Indice prezzi ingrosso gennaio 1935: 280; giugno 311,97 (aumento 11 %).

La posizione dei conti italiani alla Banca d'Inghilterra era al 21 agosto data nel modo seguente:

Pagamenti effettuati dai debitori italiani dopo il 18 marzo, 1.484.060 lire st. di cui 103.865 sono state trasferite nella settimana tra il 14 e il 21 agosto. Debiti non ancora regolati e in attesa di essere trasferiti 963.708 lire st.

Inoltre, sempre a Londra, dopo il fallimento della Conferenza a 3 veniva il 21 agosto provocata allo « Stock Exchange » una caduta dei titoli. Ma la più significativa era quella dei prestiti austriaci: il 7 % caduto di 5 punti, il 4 % di 3 ½ punti. È noto che il 4 % è garantito dall'Italia alla concorrenza di 20,5 %. Londra così avrebbe avuto la sensazione che l'impresa africana costerà così cara all'Italia che non potrà mantenere i suoi impegni finanziari, e la caduta del prestito austriaco stava in relazione alla temuta complicazione con la Germania.

Di fronte ai dati messi esageratamente in vista sulla diminuzione nella ultima decade di luglio di 266 milioni nella riserva aurea della Banca d'Italia e sull'aumento nello stesso periodo della circolazione di biglietti per 690 milioni, e alla assicurazione che l'Italia non avrebbe avuto i mezzi per finanziare una guerra in Africa, rispondeva più ponderatamente il « Daily Express » (6 agosto).

Degli economisti, amici della S. D. N., sostengono che non vi sarà guerra in Africa, non essendo l'Italia secondo essi, in misura di finanziarla. Speranze illusorie!

M. Lloyd George, che era nel 1914 cancelliere dello Scacchiere, affermava anche allora di aver ricevuto l'assicurazione dei banchieri che essi potevano impedire una conflagrazione europea. Quando la guerra scoppiò gli stessi banchieri dissero: « Non può durare più di quattro mesi: non c'è danaro ».

E come gli economisti e i banchieri potrebbero spiegare le guerre di Napoleone? La Francia non aveva oro e il suo tesoro non era riempito che di carta.

Mussolini si trova in una situazione molto più vantaggiosa. Egli ha dell'oro per qualche centinaio di milioni di sterline per pagare gli acquisti all'estero e può stampare i biglietti per l'uso interno.

## NOTIZIE.

### Europa.

**Italia.** — Ad analoghi quesiti postigli dalla Federazione Nazionale dei Commercianti orafi, il Ministro delle Finanze ha dichiarato che il divieto d'incettare e detenere monete d'argento di conio nazionale sancito dall'articolo 4° del decreto 20 maggio 1935 riguarda le monete d'argento da lire 20, 10 e 5 attualmente in circolazione.

Analogo divieto vige sempre però anche per le monete d'argento di vecchio tipo da lire 1, 2, 5. Per quanto concerne le monete d'argento di conio estero nessuna disposizione limita la libertà d'incetta e di detenzione delle medesime.

Si deve però avvertire che qualora le monete fossero state fuse o avessero comunque perduta la loro originaria impronta, i detentori del materiale potrebbero trovarsi nella necessità di doverne provare la provenienza a scampo di eventuali sanzioni penali.

— Nelle disposizioni sulle merci da ammettere all'importazione in deroga al decreto senza riferimento alle bollette del 1934 (Tabella C) è data una tabella D delle merci non soggette a licenza, in cui sono comprese le seguenti merci:

368 — monete in rame e sue leghe.

952 b — Oro in monete.

953 — Argento in monete.

— La « Gazzetta Ufficiale » del 13 maggio pubblica il seguente D. M. 7 maggio 1935-XIII:

Art. 1. Alle merci indicate nella tabella B « Merci di vietata esportazione » annessa al R. decreto-legge 14 novembre 1926, n. 1923, convertito nella legge 7 luglio 1927, n. 1495, sono aggiunte le seguenti:

Argento in verghe, in pani, in polvere e in rottami.

Argento in monete.

Art. 2. È consentito a coloro che debbono recarsi all'estero di portare seco monete d'argento per somma non eccedente le L. 50.

Art. 3. Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei conti e pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

— Nella preparazione per la Mostra augustea del 1937, la sezione numismatica si è arricchita di 686 calchi di monete, di cui 258 riproduzioni di denari della Repubblica e di 428 denari dell'Impero. Sono anche da segnalarsi un dono di 1.700 calchi di monete delle collezioni Braidense e Municipale offerte dal Comune di Milano, pel cortese interessamento del prof. Nicodemi, e il dono di tutti i calchi di monete componenti la dispersa collezione del Principe di Waldek, gentilmente offerti dalla Ditta « Münzhandlung Basel » di Basilea. Va ricordata inoltre la esecuzione di 30 fusioni di grandi bronzi e di 30 riproduzioni galvaniche di aurei eseguite tutte in duplice copia perchè nella Mostra possano essere visibili contemporaneamente tanto il diritto che il rovescio di ciascun esemplare. Questa serie

che rappresenterà nella Mostra la moneta corrente è stata anche accresciuta da un gruppo di 85 pezzi originali di monete argentee repubblicane e augustee che daranno un'idea della coniazione di denari sotto Pompeo, Cesare, il secondo triumvirato e Augusto.

Riepilogando, la Sezione Numismatica ha pronti i seguenti materiali: circa 12 mila calchi in gesso di 6.000 monete (diritto e rovescio) e oltre 700 galvanici originali.

— A Milano si è inaugurato nel maggio scorso, sotto la Loggia dei Mercanti, il mercato settimanale dei prodotti artistici e dell'artigianato, che include anche la numismatica. Il mercato si ripete ogni giovedì, dalle 9 alla sera e per tutto l'anno, ad eccezione dell'agosto.

— Per cortese interessamento del Soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna, per l'Umbria, comm. Bertini Calosso e con parere favorevole del competente Consiglio Superiore, il Ministro dell'Educazione Nazionale ha assegnato alla Pinacoteca di Perugia le monete medioevali rinvenute, come i nostri lettori ricorderanno, nelle vicinanze della Chiesa di San Brizio.

— Nel salone del palazzo di città di Acireale, per cura della Reale Accademia degli Zelanti fu commemorato il barone Salvatore Pennisi di Floristella che dell'Accademia stessa fu socio per più di un trentennio e presidente per dieci anni. Oratore ufficiale, Mons. Michelangelo D'Amico il quale presentato con ispirate parole dal dott. Sebastiano Indelicato tratteggiò magistralmente la figura del barone di Floristella che fu insigne numismatico di fama europea e cittadino amirevole.

— Quattro lettere inedite ed una poesia giocosa di Giovanni Pascoli pubblica Luigi Mannucci in *Scuola e cultura* di Firenze (maggio-giugno 1934). Da esse si rileva dolorosamente come il grande poeta abbia attraversato, anche negli anni della gloria, difficoltà economiche penose, tanto che egli doveva spesso ricorrere al Monte di Pietà. Gli servivano, a questo scopo, le medaglie d'oro vinte ai concorsi di poesia latina di Amsterdam: il poeta li chiamava « nummi aurei ».

— Di una figlia della regina Cleopatra, Selene, la principessa « pallida come il miele » parla Linceo sul *Popolo di Roma* del 20 gennaio, a proposito di un libro pubblicato in America da Beatrice Chanier: figlia di Cleopatra e di Marcantonio, essa dovette, bambina, seguire il trionfo di Ottaviano con una catena d'oro intorno al suo esile collo. Allevata in casa di Ottavia con la figlia di Augusto, Giulia, i suoi fratelli e i figli e le figlie di Marcantonio per compagni, la piccola Cleopatra Selene ricevette una educazione intieramente romana, per quanto non abbia potuto mai dimenticare il culto della Dea Iside, e nemmeno la sua nobile origine e gli splendori dell'Egitto. Seppe abilmente mantenere i suoi rapporti con Ottaviano che aveva tanto temuto, amato, odiato sua madre: eppure fu Ottaviano che la mise su un trono di un paese da cui Roma dipendeva tanto per approvvigionamenti: Jol Cesaria di cui oggi, nella moderna Cherchel, sulla costa algerina, si vedono le rovine.

Di Selene esistono monete con il suo ritratto, ed essa dovette essere la vera e propria regina di Mauritania, più che suo marito Guba, semper assorto in dotti studi.

— Anche i parrucchieri invadono — e, per parte nostra, li accogliamo molto volentieri — il campo della numismatica. Nella rivista *Il parrucchiere italiano* di Milano, del gennaio 1935, troviamo un articolo con numerose illustrazioni intitolato « Roma insegna » di Piero Mora, in cui son passati in rassegna busti, pitture, monete che mettono in mostra le acconciature femminili. Non mancano naturalmente le monete delle imperatrici romane, con le caratteristiche pettinature dei vari tempi.

— In *Gente nostra* del 2 dicembre 1934 troviamo un articolo di T. B. sulla storia del levriere, con riproduzione di monete di Chio del V sec. che portano la elegante figura di questi cani.

— La medaglia del Collegio del Giureconsulti di Cremona durante il periodo napoleonico è riprodotta in fondo a un articolo di Carlo Bonetti sul Palazzo dei Militi nella rivista *Cremona*, ottobre 1934.

— Nella rivista *L'Alta valle del Tevere* che si pubblica a Città di Castello, nel fascicolo del novembre 1934, leggiamo un interessante articolo di Antonio De Cesare intitolato « Sulle vie di Roma ». Vi troviamo la riproduzione delle monete da 25 centesimi e da 10 centesimi coniate dai colonizzatori romagnoli di Ostia, emanate dalla « Società braccianti » di Ravenna e del buono cartaceo da lire 10. Si trattava, come è noto, di una colonia a tinta fortemente sovversiva, che aveva preso come campo d'azione la deserta plaga di Ostia, prossima alla tenuta reale di Castelporziano. Il Re Umberto, che si recava spesso a caccia alla sua tenuta, ebbe modo di ammirare la tenacia di questi pionieri, e concesse alla cooperativa repubblicana alcuni ettari di terreno tra Ostia e Castelporziano. Allora cominciarono i coloni a salutare il Re... e finalmente andarono al Quirinale. Oggi essi rappresentano effettivamente il patriziato di Ostia e possono vantarsi di avere ai loro tempi coniato moneta ed emesso biglietti di banca...

— Un caso strano di anafilassi per le monete di nickel è riferito dalla *Sera* del 12 maggio:

Preininger ebbe occasione di osservare un uomo di 46 anni che da alcune settimane presentava eruzioni cutanee alle mani ed ai piedi, fortemente pruriginose. Il malato era un cassiere che maneggiava continuamente monete, e Preininger pensò potesse trattarsi di anafilassi per un metallo di quelli con i quali il soggetto veniva per la sua professione quotidianamente a contatto. Egli allora applicò sulla pelle pulita dell'ammalato diverse monete di metalli differenti, e le fissò con una medicazione ben stretta. Dopo 24 ore il malato lamentò senso di bruciore intenso in corrispondenza di una delle monete, la quale era di nickel. Qui si potè notare la presenza di una eruzione cutanea, che occupava esattamente la zona su cui era appoggiata la moneta, ed era della stessa forma e dimensione. Tale eruzione era del medesimo tipo di quelle precedentemente riscontrate. Invece in corrispondenza delle altre monete di rame, di bronzo e d'argento, la pelle si presentava normale. Si trattava quindi di una forma di anafilassi per il nichelio.

— Fra le « creazioni moderne d'arte » *Domus* di Milano riproduce, nel fascicolo di maggio, una medaglia commemorativa di B. P. R. Banfi ed un'altra medaglia modellata da Anghesen, di Janesich.

— In un giornale in lingua italiana che si pubblica a Buenos Aires, la *Voce dei Calabresi*, 1° maggio 1935, troviamo un articolo su «Sybaris e Metaponte» firmato da Giovanni Castello dove son riprodotte alcune monete della Magna Grecia e dove si parla di un trovamento di monete, di cui lo stesso giornale si è occupato nel numero del 15 aprile.

— Al Civico Museo di Lodi è stata esposta una collezione di monete, dalle più antiche alle attuali, di proprietà del dott. Antonio Besana. L'esposizione ha incontrato un vivo interesse nel pubblico.

— Clinio Cottafavi parla delle clarisse della famiglia Gonzaga in *Venezie francescane* di Verona, marzo 1935, e riproduce la celebre medaglia del Pisanello:

Il Marchese Lodovico, fratello di Cecilia, volle nel 1447 che il celebre pittore e incisore Pisanello ne fermasse la immagine in una medaglia che è una delle più belle cose, tra le tante bellissime, del grande artista. Rappresenta il recto della medaglia Cecilia; e Gabriele d'Annunzio, la descrive con queste degne frasi, piene di tanta poesia: « e accanto v'era un'altra medaglia, di mano del medesimo creatore che recava l'effigie di una vergine dal petto esile, dal collo di cigno, dalla capellatura raccolta indietro a guisa di borsa grave, dalla fronte alta e sfuggente già prossima alla aureola della beatitudine: vaso di purità suggellato per sempre, duro, preciso e limpido come il diamante; pisside adamantina in cui era custodita un'anima consacrata come ostia al sacrificio. *Cecilia virgo filia Iohannis Francisci primi Marchionis Mantuae* ».

Alessandro Magnaguti (*Le medaglie Mantovane*, Mantova, 1921, pag. 83) dolendosi che il Poeta che, pur pagano, ha sentito tutta la bellezza morale della figura di Cecilia, non abbia anche descritto il verso della medaglia, scrive che « il rovescio è l'opera dove forse Pisanello ha voluto trasfondere la sua più segreta poesia: sotto un crescente lunare vedonsi appena illuminati i contorni di un forte gruppo di monti rocciosi, su quel paesaggio brullo sorge una vergine seminuda — emblema della principessa votata a Dio — seduta sopra una roccia, mentre posa la mano sinistra sul capo di un liocorno dal capo di Capro, insuperabilmente modellato, che le sta ai piedi: sul lato destro si alza una targa su cui leggesi: *opus Pisani Pictori - MCCCCXLVII* ».

Era il liocorno simbolo della verginità e della religione.

— Tempo addietro la *Gazzetta del Popolo* di Torino parlando di un episodio della guerra italo-austriaca, precisamente della resistenza italiana a Passo Buole o Boale in val Lagarina, ricordava il motto « Non abbiamo ceduto di un passo e non cederemo fino a che vi sarà un solo uomo » inciso sulla medaglia commemorativa modellata dal pittore Felice Casorati. Il giornale attribuiva le parole al generale Gualtieri, ma il sig. Nino Ciffo Scuto rettificò trattarsi del colonnello brigadiere Modena, che comandava la Brigata Sicilia, che le telegrafò al maggior generale Ricci Armani, comandante la zona. Invece il ten. col. Luigi Freguglia che prese parte all'azione, da capitano, ha asserito che la frase fu trasmessa dal ten. col. Manfredo Renzi, recentemente spentosi a Torino.

— Da una moneta della zecca di Gubbio è tolto il ritratto di Francesco Maria II della Rovere che A. Benedicenti inserisce in un articolo intitolato « Me-

dicinali inviati da Lisbona a Francesco Maria II della Rovere duca di Urbino » sugli *Atti della Società ligustica di scienze e lettere di Genova*, luglio-dicembre 1934.

**Città del Vaticano.** — Sono giunti alla Zecca di Roma, per conto del Vaticano, i metalli occorrenti per la coniazione delle nuove monete dello Stato della Città del Vaticano per l'anno corrente 1935.

A tenore della Convenzione Monetaria conchiusa tra il Vaticano e il Regno d'Italia il 2 agosto 1930, la coniazione delle monete d'argento, di nichelio e di bronzo, dovrà essere quest'anno diminuita del 20 per cento perchè è già scaduto l'anno scorso il primo quinquennio al termine del quale era prevista la suddetta diminuzione. Quest'anno, pertanto, le monete saranno coniate per il valore complessivo di lire ottocentomila, anzichè un milione. Rimane sempre libera e illimitata la coniazione delle monete d'oro. Il taglio delle monete sarà identico a quello precedente, cioè da dieci e cinque lire in argento, due lire, una lira, cinquanta e venti centesimi in nichelio, dieci e cinque centesimi in rame.

— Il *Resto del Carlino* del 20 giugno pubblicava questa corrispondenza da Roma:

La prossima istituzione di biglietti di Stato in sostituzione delle monete di argento da 10 e 20 lire, porterà un ritocco alla convenzione monetaria fra il Regno d'Italia e lo Stato della Città del Vaticano, che firmato il 2 agosto 1930 ha la durata di dieci anni.

La convenzione stabilisce che le monete vaticane e le monete italiane abbiano identico corso legale nel Regno d'Italia e nella Città del Vaticano. La coniazione delle monete d'oro può essere fatta per valori illimitati, ma la coniazione delle monete d'argento di nichelio e di bronzo non può eccedere la somma complessiva di un milione di lire italiane per ciascuno dei primi cinque anni di validità della convenzione, e di lire italiane 800.000 per ciascuno dei successivi cinque anni.

La convenzione non specifica il numero ed il valore del taglio delle monete, ma il valore quantitativo del metallo. Pertanto il quantitativo annuo di un milione è così ripartito: argento L. 750.000, nichelio L. 236.000, bronzo L. 14.000.

Nelle 750.000 lire di argento sono incluse tanto le monete da 10 lire che quelle da 5 lire. È interessante perciò sapere se il quantitativo delle monete vaticane da L. 10 verrà sottratto dal valore totale della emissione annua stabilita nella convenzione, o le monete del taglio da 10 lire verranno convertite in quelle del taglio da 5 lire. Nella convenzione monetaria vi è l'art. 7 che dice precisamente: « Saranno presi speciali accordi per il caso che una moneta fosse dall'una o dall'altra parte dichiarata fuori corso e ciò per reciprocità sia dell'estensione del provvedimento, sia del trattamento da fare al corrispondente taglio di moneta dall'altra parte ».

— Per i benemeriti dell'Anno Santo della Redenzione è stata coniata una medaglia « Benemerenti » (medaglia con croce sormontata dalla tiara pontificia: ne dà la riproduzione *l'Italia sacra illustrata* di Venezia, del 31 marzo 1935.

**San Marino.** — Il Ministro delle Finanze, in rappresentanza dell'Italia, il conte Angelo Manzoni Borghesi ed il nobile Manlio Gozi, in rappresentanza della serenissima Repubblica di San Marino hanno firmato nello scorso giugno, una nuova convenzione monetaria tra i due Paesi.

In base a tale convenzione, che avrà vigore sino al 1938, il Governo italiano ha messo a disposizione del Governo sammarinese la Zecca di Roma, per la coniazione delle monete d'argento e di bronzo della vicina Repubblica. Da parte sua, la Repubblica di San Marino si è impegnata a servirsi esclusivamente della Zecca per la coniazione delle proprie monete, le quali saranno identiche a quelle italiane per quanto concerne il metallo la composizione chimica, il valore nominale, le dimensioni e il valore intrinseco dei singoli pezzi.

Le monete sammarinesi e le monete italiane avranno, nei due Paesi, identico corso legale e potere liberatorio nei rapporti con le pubbliche casse e in quelli tra privati.

Lo Stato italiano si è impegnato a reprimere e punire le falsificazioni delle monete sammarinesi che si perpetrassero nel suo territorio. Uguale impegno è stato assunto dalla Repubblica di San Marino per eventuali falsificazioni di monete italiane nel suo territorio.

**Albania.** — La Banca Nazionale di Albania ha ordinato la coniazione delle seguenti nuove monete:

Monete d'argento da 2 franchi: D) Testa a collo nudo di S. M. Zog I Re degli Albanesi circolarmente: Zog I Mbreti i Shqiptarevet sotto: 1935 R; R.) Stemma ufficiale dello Stato circolarmente in alto: Shqipni, circolarmente in basso: 2 Franga Ar. Sul contorno: Mbretnia Shqiptare. Diametro mm. 27; peso gr. 10; titolo 835/1000.

Da 1 franco: D) Testa a collo nudo di S. M. Zog I Re degli Albanesi circolarmente: Zog I Mbreti i Shqiptarevet, sotto: 1935 R.; R.) Stemma ufficiale dello Stato, circolarmente in alto: Shqipni, in basso: 1 Frang Ar. Sul contorno: Mbretnia Shqiptare. Diametro mm. 23; peso gr. 5; titolo 835/1000.

Monete di Bronzo da 2 centesimi di franco: D) Aquila araldica albanese bicipite circolarmente: Shqipni, sotto: 1935; R) Ramo di alloro, nella parte inferiore sopra in due righe: 2 Qindar Ar, in basso al centro: R. Diametro mm. 21; peso gr. 4,5.

Da 1 centesimo di Franco: D) Aquila araldica albanese bicipite circolarmente: Shqipni, sotto: 1935, R) Ramo di quercia, nella parte inferiore sopra in due righe: 1 Qindar Ar, in basso al cento: R. Diametro mm. 18,5; peso gr. 2,8.

I quantitativi sono: Fr. A. 1.000.000 per l'argento (700.000 pezzi da Fr. A. 1 e 150.000 pezzi da Fr. A. 2) e Fr. A. 50.000 per il bronzo (1.500.000 pezzi da Fr. A. 0,02 e 2.000.000 pezzi da Fr. A. 0,01).

Le dette monete sono entrate in circolazione nel mese di agosto.

**Austria.** — Nella *Neue Freie Presse* di Vienna del 1° gennaio 1935 Ignazio Balla pubblica un articolo sul Re d'Italia e la sua collezione di monete.

— Un oftalmologo, il dottor Josef Brettauer, ha lasciato all'Università di Vienna una collezione straordinaria di medaglie, che porta il nome di « medicina

in medaglie ». La collezione contiene tutte le medaglie coniate a Parigi da secoli ogni volta che veniva eletto un nuovo Decano della Facoltà di medicina. Vi si trova la medaglia con l'effigie del medico francese Benjamin (1500), quelle coniate in onore di medici tedeschi del medio evo, ecc. Una parte speciale raccoglie, sotto il titolo « Pestilenze in medaglie », le medaglie coniate in occasione delle grandi pestilenze, che hanno travagliato l'Europa. Tali medaglie venivano coniate per evitare il malocchio. La collezione è composta di 7500 pezzi.

**Belgio.** — La coniazione, già predisposta e annunciata, delle monete da fr. 40 non avrà luogo. Per contro verranno coniate due tipi diversi di monete d'argento da fr. 50 e precisamente: fr. 50 moneta commemorativa della Esposizione mondiale e fr. 50 in sostituzione dei biglietti dello stesso valore che verranno ritirati man mano dalla circolazione.

**Danzica.** — Il Senato ha stabilito nella misura di venti fiorini mensili la cifra ammessa per l'esportazione delle divise.

Ufficiosamente si afferma che il provvedimento è provvisorio ed è destinato a mantenere la stabilità del fiorino.

**Francia.** — Dopo avere fatto acquisto di alcune minutaglie da un rivenditore cinese un abitante della *banlieue* parigina si accorse che l'asiatico gli aveva dato come resto una moneta da dieci franchi falsa. Lo invitò a riparare al suo errore e il Cinese, in cambio della prima, gliene diede un'altra pure falsa. Messo in sospetto il cliente telefonò alla polizia e il Cinese fu arrestato. Era in possesso di una carta di identità al nome di Cen Ci-ming, nato a Cekiang e residente ordinariamente a Trieste. Il commissario di polizia proseguendo le indagini arrestò anche un compagno di Cen e perquisito il domicilio dei due si scoprì che i Cinesi possedevano tre valigie a doppio fondo, nelle quali erano celate monete false per circa ventimila franchi.

Benchè interrogati con grande insistenza, i due arrestati non hanno voluto fare nessuna rivelazione sull'origine delle monete, ma la polizia ritiene che essi siano emissari di una potente organizzazione internazionale di falsari che, stabilita in Cina, manderebbe forti quantità di monete false in Europa.

**Germania.** — Le banconote da 20 RM. dell'11 ottobre 1924 sono senza valore a partire dal 30 giugno 1935.

— Il museo numismatico del Württemberg a Stoccarda ha ereditato una preziosa collezione di antiche monete celtiche, galliche, germaniche e romane e del periodo della dinastia dei Carolingi.

In questa rara collezione sono compresi alcuni esemplari del tutto particolari di monete gotiche di oro e di argento e delle rarissime emissioni dei Re di Franconia e di Borgogna.

— Ignazio Balla, di Milano, parla sul giornale *Der Münzsammler* (genn.-marzo 1935) di Gablonz a. N. della collezione numismatica del Re, citando e riferendosi al nostro numero speciale per il cinquantenario numismatico di Sua Maestà.

— Si ha da New York che la polizia ha arrestato il barone tedesco Otto Von



Moltke, un « asso » dell'aviazione tedesca durante la guerra, nipote del famoso maresciallo Von Moltke e figlio del generale Federico Von Moltke.

L'arresto del barone Otto von Moltke è avvenuto in seguito al fatto che questi aveva tentato di cambiare un biglietto di banca di 5 dollari falso. Interrogato, egli ha dichiarato di essersi recato negli Stati Uniti lo scorso gennaio per cercarvi una occupazione. Egli aggiunse di essere stato recentemente derubato della maggior parte del denaro che possedeva, e che non gli erano rimaste che alcune banconote, fra le quali quella risultata falsa. Il Von Moltke abitava a Newark, in una umile camera d'albergo.

— In questi giorni si celebra il ventesimo anniversario dalla fondazione della « Biblioteca della guerra mondiale » ospitata nel castello di Rosenstein a Stoccarda. Essa contiene 75 mila volumi, 5.000 riviste, 2.150 giornali tedeschi e stranieri degli anni di guerra e la collezione pressochè completa delle monete e dei biglietti tedeschi adoperati in Germania come mezzi ausiliari di pagamento nonchè delle tessere per acquisto di viveri.

Questa interessante biblioteca è dovuta all'industriale Riccardo Frank che la iniziò nell'agosto del 1915. Con un lavoro pazientissimo, meticoloso Frank ha raccolto non solo tutta la letteratura di guerra di tutti gli Stati belligeranti e neutrali, ma anche tutto un ricco materiale poco noto e non facile a raccogliersi: giornali editi da combattenti tedeschi e avversari o pubblicati negli ospedali e nei campi di prigionieri; foglietti volanti gettati dagli aviatori, manifesti di ogni genere e, non ultimo, un diluvio di carte stampate durante la rivoluzione nei paesi dell'Europa centrale.

**Gran Bretagna.** — « Portrait of a King, Statesmanship, Soldering and Numismatics are his hobbies » è il titolo di un articolo sul nostro Re che troviamo su *The Queen* del 14 novembre 1934.

— L'archivio delle banconote della Banca d'Inghilterra è certamente uno tra i più interessanti locali del mondo, poichè ai rari privilegiati che vi possono avere accesso è data l'opportunità di vedere i più strani esemplari di banconote che mai siano state stampate.

Tra le stampe e incisioni del genere che ivi possono essere ammirate è evidentemente degna di rilievo una piccola banconota emessa dalla Banca d'Inghilterra nella valuta di « un penny », accuratamente stampata e messa in circolazione.

Come mai questa banconota sia stata emessa è rimasto tutt'ora un mistero, ma sembra che nel 1828 la Banca abbia — così si dice — tagliato incidentalmente ed emessa la banconote del valore stampato di « un penny ». Si trattava di un unico esemplare, ma una volta in circolazione, questo minuscolo biglietto di minimo valore è stato una fonte di noie per tutti i contabili, ai quali è capitata tra le mani e che di esso dovevano tenere il dovuto conto nei libri.

Una versione dice che la Banca d'Inghilterra, infine, promise un premio di cinque lire sterline a colui che riuscisse a recuperare e portare alla Banca quella banconota lillipuziana, origine di tanti guai contabili. E sembra che la persona che ne era in possesso, si presentasse reclamando il premio.

Fatto sta che oggi la celebre banconota è conservata in uno degli albums della Banca d'Inghilterra e non è da credere che essa riveda la luce.

In capo alla lunga scala della gerarchia monetaria si trova una banconota di un milione di lire sterline. Sembra che la Banca d'Inghilterra abbia un giorno fatto stampare quattro banconote del valore di un milione di sterline ciascuna. Una di queste è rimasta in possesso della Banca, un'altra è passata a Samuel Rogers, il poeta-banchiere, che l'ha collocata in una cornice di oro; la terza venne data al barone N. M. Rothschild e la quarta fu inviata a Re Giorgio IV a Windsor.

— Nel *Corriere filatelico* di Milano, 30 giugno 1934, troviamo le seguenti notizie sull'incisore William Wyton: Abbiamo pensato di aprire questa nuova rubrica offrendo la riproduzione della splendida medaglia incisa a Londra da William Wyton, per commemorare la visita della Regina Vittoria al Guildhall, poco dopo la sua elevazione al trono (1837), medaglia che servì ufficialmente di modello per l'effigie incisa nei primi francobolli postali emessi il 6 maggio 1840 nel Regno Unito.

William Wyton, di una famiglia che diede alcuni altri valenti artisti, nacque nel 1795 a Birmingham e morì a Londra il 29 ottobre 1851. Egli incise pure lo stesso dolce profilo regale per i francobolli inglesi a rilievo da 10 pence (1847), da 1 scellino (1848) e da 6 pence (1854), nonché per quelli da stampare su buste e fogli da lettere, ecc. Le iniziali W. W. figurano in quelle incisioni, nel taglio del collo, accanto al numero del conio, mentre la medaglia qui riprodotta porta W. Wyton. Il valente incisore successe nel 1828 al bolognese (sic) Benedetto Pistrucci (1782-1855), l'autore del celebre conio originale della lira sterlina riprodotte San Giorgio a cavallo nell'atto di trafiggere un drago con la lancia. Il Wyton ebbe così la carica ufficiale di capo incisore della Regia Zecca britannica dal 1828. Il pensiero di riesumare queste notizie ci è sorto avendo avuto in questi giorni occasione di ammirare, nella nuova e decorosissima sede della R. Accademia di S. Luca in Roma, un esemplare splendido in oro della celebre medaglia del Wyton.

— Il British Museum ha acquistato 9 monete d'oro inglesi, di cui la più importante è un « noble » del 1346.

**Polonia.** — La polizia di Varsavia ha scoperto una vasta rete di falsari o piuttosto di spacciatori che avevano trovato un modo totalmente nuovo e sicuro per lo spaccio. La banda aveva osservato che il cittadino controlla dovunque la moneta che riceve meno che agli sportelli ferroviari dove mentre da un lato si fida completamente dell'impiegato, dall'altro ha molta fretta di intascare il denaro per non perdere il treno. La banda era così riuscita a corrompere sei impiegati degli sportelli ferroviari della stazione centrale di Varsavia i quali spacciavano largamente le monete false al pubblico che si presentava col denaro da scambiare. La polizia per delle settimane aveva fatto la fila agli sportelli scambiando denaro per comprare biglietti di viaggio e ha potuto constatare che effettivamente gli impiegati davano monete da 2, 5 e 10 zloti false, ma ben imitate. Una improvvisa irruzione fatta negli uffici ha portato alla scoperta di regolari

nascondigli sotto gli sportelli dove gli impiegati tenevano deposito di monete false. La faccenda durava da mesi.

La polizia ha potuto stabilire che le monete provengono ancora da una nota fabbrica in grande stile tenuta da un certo Bertulac attualmente in prigione appunto per tale reato. Il suo prodotto però è ancora in giro e una grossa riserva di esso era in possesso di una banda di mediatori la quale era riuscita a corrompere i sei impiegati per spacciarla.

**Svezia.** — Per il 5° centenario del primo Parlamento svedese è stata coniatata una medaglia ufficiale commemorativa.

— Il cinematografo, oltre ad altri meriti più o meno nascosti, ha quello di rimettere in voga ogni tanto personaggi e periodi storici, acuendo la curiosità del pubblico; ora è stata la volta di Cristina di Svezia, che l'arte di Greta Garbo ha reso familiare in ambienti e in persone che forse mai avrebbero avuto conto dei fasti e dei nefasti di quella donna eccezionale. Intorno a lei si crearono leggende e i biografi si attardarono su particolari del tutto superficiali e secondari: colei che, da un lato, amava le foggie maschiline e fu legata da una indefinibile amicizia verso Edda Spair, e dall'altro seppe essere pienamente donna e trovò nel cardinale Decio Azzolini l'uomo che la comprese e riempì veramente la sua vita; donna nata per dominare seppe comprendere la necessità della rinuncia ad un trono che non era fatto per lei; uscita da un paese nordico scaldò il suo cuore e la sua anima al sole di Roma. Noi dobbiamo ricordare di questa donna singolare, che ebbe una cultura vasta e profonda in molti rami dello scibile, che la numismatica la pone fra i suoi cultori più celebri, e che seppe trovare anche in essa un campo alla sua inesauribile sete di sapere. La sua ricca collezione di monete, formata a Roma, purtroppo emigrò in Francia, dopo il trattato di Tolentino.

**Svizzera.** — Il Museo di Neuchâtel si è arricchito di una importante collezione di medaglie dei tiri federali, donata dalla famiglia del sig. Julien Gallet, di Bex.

La vendita, poi, di monete e medaglie estranee alla Svizzera ha permesso al medagliere di arricchirsi di qualche pezzo raro.

— Nella seconda settimana di agosto la Banca Nazionale Svizzera ha registrato un nuovo afflusso d'oro; al 15 agosto la riserva aurea era di 1.318,7 milioni, con un aumento di 17,8 milioni. Le riserve in divise oro sono aumentate di 1.1 milioni per raggiungere un totale di 12.6 milioni; al 15 agosto essa era di 1.229,1 milioni contro 1.321,8 milioni al 15 agosto 1934. Gli impegni a vista sono aumentati di 27,9 milioni; al 15 agosto la copertura metallica della circolazione fiduciaria e degli altri impegni a vista era dell'84,71 per cento.

**U. R. S. S.** — Nuova emissione: biglietti di stato da rubli 1 e 5.

— Il presidente della Banca di Stato dell'Unione sovietica, Mariassine, in una riunione di tutti i direttori delle succursali della Banca, ha dichiarato che la circolazione fiduciaria media della Russia, si è ora stabilizzata intorno a 7 miliardi di rubli; la circolazione massima fu raggiunta nel 1933 con 8 miliardi e mezzo.

Lo stesso presidente ha annunciato che nei primi cinque mesi del 1935 la produzione industriale è aumentata del 20 per cento in confronto allo stesso periodo dell'anno precedente. Come si sa il Governo russo tende a rafforzare la posizione della sua moneta, attualmente molto svalutata nei confronti dell'oro, con un aumento della produzione interna; i dirigenti sovietici sperano infatti di ritornare in un avvenire non lontano alla moneta aurea, e ciò sarà possibile quando si troverà una sufficiente garanzia nell'aumento della produzione, specialmente di quella delle miniere auree.

Il sig. Mariassine ha fra l'altro sottolineato che la Banca di Stato deve ora imporre alle imprese industriali, il principio di realizzare degli utili poichè non si potrà più contare sull'appoggio dello Stato per sostenere delle industrie deficitarie. Il presidente della Banca di Stato si è intrattenuto poi lungamente per lumeggiare la necessità che i suoi collaboratori si aggiornino di continuo nella tecnica bancaria, poichè ancora si lamenta, secondo le stesse dichiarazioni di Mariassine, l'insufficienza tecnica del personale: il 6 per cento dei direttori e solamente il 2 per cento dei contabili principali possono essere considerati come completamente padroni dell'organismo bancario. Si vede dunque quanto siano necessarie le esortazioni espresse in quella riunione.

## Asia.

**Manclu-Kuo.** — I giornali giapponesi ai primi di luglio annunziavano che la moneta mancese sarebbe stata tra poco messa in circolazione nelle provincie della Cina settentrionale occupate dai giapponesi. I particolari della operazione saranno stabiliti dalla Banca centrale del Manciuquo.

**Turchia.** — È stata ultimata la coniazione di nuovi pezzi d'argento del valore di 1 lira turca, e conseguentemente sono state ritirate le banconote dello stesso valore. Si prepara ora la coniazione delle monete divisionarie in nichel e in bronzo. Le nuove monete portano l'effigie del Presidente della Repubblica.

## Africa.

**Eritrea.** — In data 4 aprile è stato convertito in legge il R. D. L. 24 gennaio riflettente l'estensione alle colonie del decreto del Ministro per le finanze, in data 15 dicembre 1934, relativo alle operazioni in cambi e divise.

— L'alto Commissario, visto il D. L. del 28 novembre 1934 col quale il tasso amministrativo dei talleri Maria Teresa esistenti nelle casse della Colonia venne elevato a 4.75, e considerato che il prezzo sul mercato si aggira, da tempo, su L. 6.50, ha elevato il tasso a L. 6 a decorrere dal 28 aprile. I talleri esistenti nelle casse restano in carico al tasso col quale furono introitati, salvo a regolare la differenza all'atto dell'esito.

— Secondo certe informazioni riferite dalla *Afrique française* il governo italiano avrebbe acquistato, sulle piazze del Mar Rosso, una quantità considerevole di monete egiziane aventi corso in Etiopia.

**Etiopia.** — La nostra rivista ha trattato più volte della moneta etiopica e del tallero di Maria Teresa: ma, data l'attualità del soggetto, non sarà discaro che ripetiamo qui le notizie principali relative alla monetazione di questo Stato.

Nei paesi del Levante, durante i secoli scorsi, erano in uso per gli scambi commerciali le monete più pregiate dei principali Stati mercantili europei, e in prima linea quelle della Repubblica di Venezia. Sulla fine del '700 e durante tutto il secolo scorso in quei paesi, e più ancora nelle contrade semibarbare dell'Africa, vigeva un vero marasma monetario, poichè tutte le monete vi avevano corso, purchè coniate in oro o in argento di buona lega. Fra le monete più pregiate e più diffuse era, appunto, il tallero di Maria Teresa, in gran parte anche perchè aveva preso il posto delle monete veneziane; e la ragione di questa preferenza va ricercata nella saggia politica economica istaurata da Maria Teresa nei propri Stati. Anche nei paesi del Mar Rosso, privi di una vera organizzazione propria e soggetti soltanto ad una nominale signoria egiziana, il tallero aveva corso, ma non era la sola moneta in circolazione, poichè vi erano in uso anche monete egiziane, turche, indiane, ecc.

Quando, alla fine del secolo scorso, l'Italia andò sul Mar Rosso, trovò che l'Etiopia non possedeva una moneta propria. Vi circolavano le piastre egiziane, le rupie, i talleri di Maria Teresa e molte altre monete. Ma, per gli scambi minuti, fungevano da moneta perfino le cartucce, con un sistema affatto primitivo che ancora oggi è largamente diffuso. Il barone Franchetti, caduto recentemente nella sciagura aviatoria del Cairo, narra che durante la sua spedizione in Dankalia doveva applicare severe pene agli indigeni della sua scorta affinchè non fossero tentati di privarsi di una parte delle loro preziose dotazioni di cartucce per acquisti di cibarie o di favori da parte delle donne dankale. Del resto la moneta più corrente ancor oggi in Etiopia è costituita dal parallelepipedo di sale che si estraggono nella depressione della Dankalia.

Nel 1889, in seguito al trattato di Ucciali, l'Italia pensò coniare delle monete d'argento con l'effigie di Re Umberto e la dicitura « L'Italia protegge l'Etiopia », ma, per i noti avvenimenti successivi, tale progetto non poté aver mai corso. La prima coniazione di monete etiopiche venne fatta in Francia, su ordine di Menelik, nel 1896, con i dieci milioni di lire oro pagati dall'Italia a titolo di indennità. Le monete di Menelik ripetevano, nel peso e nel valore, il tallero di Maria Teresa che valeva allora lire 2,50 ed oggi vale 4 lire, ma non riuscirono a soppiantarlo: esso rappresenta la moneta favorita nel paese, e vale grammi 28.0668 di argento a 833,66. Le sue monete divisionali sono: due mezzi talleri d'argento, quattro quarti di tallero d'argento, 16 piastre d'argento, 128 pesah di rame. A sua volta un tallero equivale a 10 cartucce Gras, oppure a 4 emolié di sale nello Scioa o a 16 emolié di sale a Makallè.

— Il 19 agosto corr. in seguito alla notizia pervenuta del deprezzamento dell'argento, si è avuto del panico ad Addis Abeba, da dove veniva trasmesso quanto segue:

I commercianti greci e indiani sono corsi a pagare i loro debiti. Quando la banca si è aperta ieri mattina, i clienti stranieri hanno constatato che il controllo sul tallero — ora quotato a 13,40 per sterlina — è diventato più rigido. La setti-

mana scorsa pare vi sia stata troppa speculazione in sterline ed è avvenuto anche parecchio contrabbando di argento verso le frontiere della Somalia francese e di quella britannica. Chiunque venda talleri deve giustificare ora la sua operazione mentre il controllo alla frontiera è stato aumentato. Il governo ha proibito l'esportazione di somme superiori ad un valore pari a cinquanta sterline, senza una preventiva autorizzazione ministeriale, la quale sarà concessa soltanto quando sia dimostrato che esse servono per il pagamento di debiti commerciali o privati all'estero.

— Il « Petit Journal » ha pubblicato un articolo sulle rudimentali finanze dell'Etiopia, rilevando che le risorse finanziarie del Negus sono assolutamente insufficienti per sostenere le spese di una guerra moderna. Il giornale osserva innanzi tutto che non si può a rigor di termini parlare di finanze etiopiche per la semplice ragione che non esistono in Abissinia nè pubblico tesoro nè bilancio, e che praticamente le risorse finanziarie del Paese si confondono con la cassa personale del Negus e con quelle dei singoli ras « grandi signori feudali che amministrano le provincie a proprie spese e ne accaparrano il reddito ». Quanto al tesoro dell'Imperatore esso è alimentato « dalle tasse che il Negus percepisce nelle tre o quattro provincie che sono sotto la sua diretta autorità, oltrechè da taluni tributi che i ras gli versano, e che non hanno alcun carattere fisso perchè variano secondo le regioni e le circostanze ».

In generale, quando Allé Sellassié ha bisogno di qualche contributo supplementare ricorre a un curioso espediente: egli convoca alla sua Corte i ras delle provincie. Siccome ogni persona che si presenta dinanzi all'Imperatore è obbligata a portargli dei doni che variano secondo l'importanza sociale dei visitatori, i viaggi alla Corte d'Etiopia sono estremamente onerosi e i ras fanno di tutto per evitarli. « D'altronde — aggiunge il « Petit Journal » — se le loro offerte sono ritenute insufficienti dal Negus, i ras sono trattiene da lui a Corte per farvi una cura di cortigianeria e vi rimangono il tempo necessario per completare i loro doni ».

Naturalmente i ras non sopportano personalmente il peso di questi tributi pagati all'Imperatore e per indennizzarsi impongono alle disgraziate popolazioni un regime fiscale schiacciante. E siccome il denaro liquido è molto raro in Etiopia, le imposte vengono pagate quasi sempre in natura sotto forma di miele, di sego, di bovi, di cavalli e di grano. Infine, in circostanze straordinarie i contribuenti sono assoggettati a una imposta speciale detta *bachscich*, che viene riscossa in occasione per esempio del matrimonio di uno dei membri della famiglia del ras o per altri avvenimenti solenni.

La rarità delle monete metalliche d'oro e d'argento sembra assurda in un Paese il cui sottosuolo è ricco di questi metalli preziosi, ma il « Petit Journal » ricorda a questo proposito che gli Abissini non hanno mai voluto o non sono finora capaci di sfruttare queste risorse, e si sono sempre opposti allo sfruttamento da parte di imprese straniere, tanto per ciò che concerne i giacimenti minerari quanto per le altre molte e svariate ricchezze del suolo, che sarebbe assai fecondo se venisse coltivato con mezzi meno primitivi di quelli usati dall'agricoltore abissino.

— A fine agosto la circolazione argentea nell'Impero si calcolava a un totale

di 50 milioni di talleri, ivi compresi naturalmente i tesaurizzati. La carta in circolazione della Banca Etiopica, alla fine del 1934, raggiungeva 3.300.000 talleri, coperti con argento al 100 %. Il Governo ha inoltre una certa riserva di argento di sua proprietà.

— Ai primi di agosto la sterlina valeva ad Addis Abeba talleri 13,40, (mentre il cambio normale era 9,50).

— A fine agosto l'Agenzia *Oriente* comunicava:

Fekra Selassié, parente del Negus riveste la carica di Ministro delle Finanze abissino. Ora le finanze, è noto, sono impostate su dei bilanci e l'Abissinia ignora completamente cosa essi siano. Infatti il tesoro del Negus forma un tutto unico con quello dello Stato

Siamo informati che durante l'ultima adunata dei ras al palazzo del Negus, Fekra Selassié ha presentato per la prima volta uno schema di bilancio dello Stato, compilato dai consiglieri economici del Negus Colson e Aubeson. I ras sono rimasti molto meravigliati apprendendo che erano stati elencati con emolumenti fissi, mentre nel passato ricevevano e facevano anche delle imposte in natura. Su una circolazione di 43 milioni di talleri di argento, con l'effigie di Maria Teresa e di Menelik un quarto solo è effettivamente in circolazione, essendo gli altri tre quarti racchiusi nelle casseforti dei ras, e conservati gelosamente dalle popolazioni, cosicchè si sente ora il bisogno assoluto di coniare nuovi talleri e anche una moneta d'oro, in quanto la circolazione cartacea viene accettata con difficoltà dalla popolazione.

— In data 27 agosto un corrispondente inglese da Addis Abeba scriveva:

Le due banche di qui hanno ripreso tardi stamani la vendita delle divise estere ma solo nella misura necessaria al pagamento del viaggio della persona che vuol lasciare il paese. Gli altri nulla possono ottenere. In quest'epoca dell'anno le esportazioni sono rare, mentre vi sono delle rilevanti importazioni dato che i mercanti si preparano in vista della domanda che caratterizza il principio della stagione secca. Le grandi spese del Governo all'estero e le somme esportate dagli stranieri hanno distrutto l'equilibrio abituale in modo che le riserve in divise sono esaurite.

Per rimediare alla situazione il governo ha tre mezzi a disposizione: proibire la vendita delle divise fino a che le riserve siano ricostituite; levare l'embargo sulla esportazione dei talleri o ottenere un prestito estero sulla garanzia del tallero. Il Governo non ha ancora preso la sua decisione. In attesa, i prezzi delle derrate alimentari aumentano (sullo zucchero il 25 %). Il cambio del tallero è di 16,30 per sterlina; ma i mercanti offrono un tasso più elevato.

— Scrivono da Vienna, 7 agosto: Esiste a Vienna un ufficio, in cui si segue con particolare interesse lo svolgersi del conflitto italo-abissino. È questa la Zecca dello Stato federale austriaco, che è incaricata della coniazione dei talleri di Maria Teresa che hanno corso in Abissinia. Secondo una convenzione con questa Zecca, l'Etiopia può coniare soltanto le monete di nichel e di rame, i cui stampi però vengono forniti da Vienna; mentre le monete d'argento vengono coniate qui.

Quest'anno, la Zecca non ha ancora ricevuto dall'Abissinia nessun ordine di nuove coniazioni. L'argento necessario per questa operazione viene di solito for-

nito da una banca intermediaria, che ritira i talleri pronti per la spedizione, che sono poi inoltrati in Abissinia via Trieste-Gibuti.

Le monete vengono sempre coniate in quantità considerevole. Dal 1924 sono stati impiegati più di cinquanta milioni di scellini d'argento. Le più forti spese che lo Stato abissino sostiene sono quelle relative alle forniture d'armi e munizioni, forniture che però il Negus non paga in talleri, ma in moneta straniera, dollari e sterline.

Il quantitativo di talleri di Maria Teresa oggi esistenti dovrebbe aggirarsi sui 25 milioni, ma, data l'inevitabile tesaurizzazione, esso è probabilmente ancora maggiore.

— In relazione al ritiro delle monete d'argento da parte del Governo italiano un giornale francese riferiva che una banca italiana fruiva del monopolio d'approvvigionamento di monete in Etiopia. Tre anni fa questa banca, per il tramite di una ditta inglese, avrebbe acquistato tutti i talleri coniatati a Vienna. Così l'Italia controllerebbe la vendita dei talleri in Africa orientale. Durante i due ultimi anni le statistiche viennesi non segnalano alcuna esportazione di talleri. È probabile che la banca italiana abbia inviato del denaro in Austria per rilevare tutti i talleri. Tutto questo deve essere messo in rapporto col ritiro delle monete di argento in Italia. Evidentemente il governo viene ad avere a sua disposizione una grande quantità di talleri per fare opera di corruzione fra i ras e le popolazioni del confine etiopico.

Riferiamo quanto sopra a titolo di documentazione, naturalmente con le più ampie riserve. Solo aggiungiamo che, ammettendolo come esatto, il governo italiano avrebbe rinnovato la tattica del governo inglese nel 1868 nella lotta contro il re Teodoro, lotta che l'Inghilterra guadagnò col denaro più che con le armi.

— Dei manifestini contro gli stranieri che minacciano la integrità dell'Impero vengono distribuiti in Etiopia. In uno di essi è sintomatico questo attacco all'Inghilterra:

« A causa della sterlina inglese il valore del tallero è ridotto quasi a zero. La moneta straniera ha giuocato col denaro etiopico, essa l'ha succhiato e ha ridotto il nostro popolo allo stato di nudità ».

**Mauritius.** — Il Governo ha disposto l'emissione di monete di argento proprie da 25, 50 cents e 1 rupia, destinate a sostituire le monete delle Indie inglesi dello stesso valore che cessano di aver corso legale nell'isola col 30 giugno 1935.

**Senegal.** — Nuova emissione: biglietti da fr. 25 della Banque de l'Afrique Occidentale.

## America.

**Argentina.** — Una nuova legge prevede la fondazione del Banco Central de la Republica Argentina, quale unico istituto di emissione.

**Canada.** — Una legge supplementare stabilisce che accanto alla nuova Banca del Canada, le attuali banche di emissione private avranno il diritto di mettere in circolazione delle banconote proprie. Tale diritto verrà tuttavia ri-



stretto gradualmente, in confronto a queste ultime, durante un periodo di dieci anni.

— Le nuove banconote emesse portano i ritratti della famiglia reale britannica: il Re, la Regina, il Principe di Galles e la Principessa Elisabetta la quale, com'è noto, se il Principe di Galles resta celibe, sarà un giorno Regina della Gran Bretagna e Imperatrice delle Indie.

**Messico.** — Tutte le monete di argento sono state ritirate dalla circolazione e sono fuori corso dal 26 maggio 1935. Per contro sono state emesse banconote da 1 peso e monete di bronzo da 20 centavos.

**Peru.** — Verranno emessi dei biglietti da 1 sol de oro. Inoltre sono state messe in circolazione delle banconote provvisorie da 50 centavos. Queste ultime verranno più tardi sostituite da nuove monete di argento dello stesso valore.

**Stati Uniti.** — Nei locali blindati sotterranei che si stanno costruendo nel forte Knox nel Kentucky, saranno trasferite tutte le riserve d'oro del Governo.

Vi sarà pure depositata la maggior parte dei mille milioni di dollari detenuti dal governo di New York a Filadelfia. I funzionari hanno rivelato a malincuore che la politica del Governo era di allontanare la riserva d'oro dalle città vulnerabili della costa per collocarle all'interno del paese.

Quasi tre milioni di dollari oro sono già trasferiti in questi ultimi mesi da San Francisco a Denver nel Colorado. La costruzione dei progettati locali blindati nel forte Knox significa che le montagne rocciose da una parte e i monti Appalacchi dall'altra separeranno la massa monetaria degli Stati Uniti da ogni possibilità di attacchi per via marittima.

---

## MERCATO NUMISMATICO.

Ancora una volta preghiamo le Case commerciali a volerci tempestivamente informare delle loro vendite all'asta, senza attendere la pubblicazione dei cataloghi i quali, giungendo solo pochi giorni prima della vendita stessa, non ci permettono di darne l'annuncio in tempo utile.

Le Case commerciali sono pregate dunque, non appena abbiano stabilito la data della vendita, di volercene fare comunicazione, per mezzo di lettera o di cartolina, aggiungendo i dati che siano ritenuti interessanti: numero dei pezzi, segnalazione dei pezzi più importanti ecc.

**3-5 ottobre.** — *Dorotheum Wien, I, Bezirk, Dorotheergasse, 17.* — Monete antiche e tedesche, ecc.

*Michele Baranowsky, Corso Umberto 184 (palazzo Marignoli) Roma.* — Catalogo illustrato delle monete in vendita a prezzi segnati fissi. Quarta parte, 1935. Prezzo L. 20. Tavole dal n. 39 al n. 50.

Contiene la continuazione di monete dell'Impero romano, di monete colo-

niali romane, di monete medievali italiane, dell'Oriente latino, medaglie, libri. I pezzi descritti e offerti in vendita vanno dal n. 6507 all'8566. È un'abbondante serie di monete, ricca di pezzi interessanti e rari.

*Enrico Dotti, via S. Paolo 10, Milano.* — Catalogo n. 30, settembre 1935.

*Robert Ball Nachf, Berlin W. 8, Wilhelmstr. 44.* — Münze und Medaille. NR. 29, september 1935.

*Ludwig Grahow, Rostock (Meckl.), Kaiser-Wilhelm-Str. 33.* — Verzeichnis, Nr. 63.

*Max Kiehn, Köln, Friesenplatz 16.* — Verzeichnis Nr. 24.

*Paul Tinchant, Bruxelles, 19 Avenue des Arts.* — XXXIV, Dernières acquisitions.

---

## LE SOLITE PATACCHE.

... le thaler italien a une valeur réelle supérieure à celle du thaler éthiopien, dont Trieste partage du reste, la frappe avec Vienne.

*Afrique française, septembre 1935, pag. 558.*

Gli antichi monarchi, assolutamente certi della propria ereditaria conoscenza e della non meno ereditaria idiozia dei cittadini, hanno trasformato la invenzione economica dei biglietti di banca, in una funzione burocratica o statale.

La trasformazione si è iniziata nel 1719; cioè dalla data in cui il Reggente di Francia trasformò il banco privato di Law in Banco Regio. La trasformazione è logicissima. Dato che i cittadini per la loro idiozia non riuscirebbero mai a stabilire — come fanno invece gli americani — di quanto denaro quotidianamente abbisognano, è chiaro che solo gli onniscienti possono assolvere il compito di far variare la massa in biglietti in circolazione.

*Corriere del Commercio, Bari 5 maggio 1929.*

In questi giorni abbiamo potuto ammirare nel Museo Bicknell diverse monete antiche raccolte durante gli scavi nella città Nervina. Sono esemplari dell'epoca di Marc'Antonio Triumviro, di Giulio Cesare, di Nalvia, Goelia, Calpurnia, dell'epoca romana avanti Cristo. Inoltre abbiamo potuto ammirare i 5 esemplari in riproduzione galvanoplastica delle monete esistenti di Seborga, che come si sa le autentiche sono in possesso di S. M. il Re d'Italia e del Museo di Vienna. È noto che Seborga, l'antica « Castrum sepulcri », fu ceduta dal Conte Guido Guerra nel 959 ai padri Benedettini dell'Isola di Lerino presso Cannes, i quali ne rimasero in possesso fino al 1729 nel quale anno la cedettero al re di Sardegna. Fra i diritti goduti da quei potenti Frati, era anche quello di batter moneta d'oro e d'argento, ed alcuni esemplari, come abbiamo detto, sono tuttora sparsi pel mondo. Le riproduzioni delle monete d'argento del 1667, 1668, 1669, 1671 portano nel « recto » la scritta « Monast. Lerinense S. Sepul. » e nel centro la testa di un monaco; nel « verso » è lo stemma di Lerino, con le due simboliche palme e la scritta « Sub Umbra Sedi ».

*Eco della Riviera, San Remo 16 febbraio 1929.*

Furono certamente i Pelasgi, verso il 2000 A. C., a portare in Italia l'arte del navigare. Questi Argonauti, giunti dalla Colchide, fondarono in un primo tempo la città di *Foronea* (oggi *Follonica*). Essi si estesero sul suolo italico e specialmente su quello Ligure ed Etrusco, fino a che non furono ricacciati dagli Asiri, popoli più civili, ai quali si deve il primitivo nome di Liguria.

Il re Etrusco Niceo volle che i Focesi pagassero ogni anno un tributo ai Toschi ed in memoria di questa vittoria fondò col suo nome la città di Nizza (Nicea). Si batterono ancora i Focesi per la supremazia del mare in un'altra battaglia navale tra Tirreni e Focesi, ricordata da Erodoto, il quale fa noto che avvenne poco distante dalla Sardegna. Vinsero i Focesi, ma perdettero ben quaranta navi, mentre le rimanenti venti rimasero dannegiatissime.

Ma a pensare di sgominare gli Etruschi si preoccupavano i Latini, che dal loro epicentro di Roma quadrata venivano man mano dominando i loro vicini, fu per questo che i Focesi acquistarono facilmente il dominio del mare e s'istallarono persino sul Lago di Fucecchio.

I Focesi, grande popolo preromano e protoromano, possedevano nel 600 A. C. il dominio incontrastato della Corsica, con capitale Aleria; occupavano la Provenza, con capitale *Massilia*, ed una parte della città di *Emporia*; è facile arguire anche il loro dominio in Liguria perchè quivi si ritrovarono le loro monete ed esistono nomi toponomastici di varie località (oltre ai nomi portuali di Mandracchio e Serriglio (Cerillum). Dettero il nome al loro Golfo, chiamandolo per antonomasia il Golfo del Leone; infatti l'impronta Focese era ovunque quella del Leone.

Questo popolo non era di origine perfettamente greca, ma Troiana-pelasgica; infatti gli antichi scrittori descrivendo gli abitanti della città mista di Emporia, sul confine Spagnuolo, li distinguevano facendo notare che Emporia era abitata per una metà dai greci e per l'altra metà dai Focesi, quest'ultimi propagatori dell'insegna leonina da Fucecchio ad Emporia. Infatti dettero il nome Leonino a fiumi, città, contrade, ecc., e cioè: Arno, Lucca Arnigia ossia Leonina. Questi grandi commercianti e navigatori si servivano nella navigazione di vele (*Velia*) ed anche del remò che chiamavasi *Palatuo*.

E poichè in Genova esiste il Vico Palazzolo, nei pressi del Molo, parmi intuire che i palatui (oggi di remi) fossero in quel luogo costruiti e depositati. La *Nuraxe* era invece la colonnetta sostenitrice (bitta) del cavo d'ormeggio della nave quando essa veniva attraccata alla banchina e chissà quanti altri vocaboli di questo popolo marinaresco, che trionfò prima dei Cartaginesi, andarono dispersi nel corso dei secoli.

... Fu appunto da Vetulonia che questi Liguri andarono a colonizzare la Sardegna. È interessante notare che le loro navi si chiamavano *Liburne* a causa della loro forma che somigliava ad un'*Urna Libica*; così pure si vuole che i Plasgi chiamassero *Galee* le loro navi, in ricordo del loro antenato Comero Gallo. Sembra però che si debba pure attribuire il nome di Galea a Galerito, re degli Etruschi, il quale essendo stato un buon navarca e fedele amico di Romolo (700 A. C.) lasciò indelebili tracce nella storia, non solo Romana, ma anche in quella Genovese; infatti i Liguri erano molto legati a costui, tanto che i Romani nell'occasione della riunione di Genova alla Repubblica (III sec. A. C.) iscrissero i Genovesi nella Tribù *Galeria*.

# BANCA D'ITALIA

CAPITALE NOMINALE L. 500.000.000 - CAPITALE VERSATO L. 300.000.000

Situazione al 10 Ottobre 1935 - Anno XIII.

## ATTIVO

Oro in cassa . . . . .	L.	4.025.363.430	72
Altre valute auree:			
Crediti su l'estero . . . . .	L.	412.641.295	53
Buoni del Tesoro e biglietti di banca di Stati esteri . . . . .		—	—
Cambiali su estero . . . . .		—	—
		412.641.295	53
Riserva totale . . . . .	L.	4.438.004.726	25
Oro depositato all'estero dovuto dallo Stato . . . . .	L.	1.772.798.105	00
Cassa . . . . .		482.445.690	54
Portafoglio su piazze italiane . . . . .		4.552.858.687	65
Effetti ricevuti per l'incasso . . . . .		26.717.202	20
Anticipazioni . . . . .		3.242.704.390	69
Titoli dello Stato e titoli garantiti dallo Stato di proprietà della Banca . . . . .		1.382.057.701	57
Titoli di pertinenza della Cassa Autonoma di Ammortam. del Deb. Pubbl. . . . .		—	—
Conti correnti attivi nel Regno . . . . .		130.802.941	13
Credito di interessi verso l'Istituto di liquidazioni . . . . .		—	—
Azionisti a saldo azioni . . . . .		200.000.000	00
Inmobili per gli uffici . . . . .		155.684.812	85
Istituto per la ricostr. industriale. Sez. smobilizzi . . . . .		844.948.287	00
Partite varie . . . . .		1.736.891.191	92
Spese del corrente esercizio . . . . .		85.223.644	91
Depositi in titoli e valori diversi . . . . .		38.325.171.838	65
Partite ammortizzate nei passati esercizi . . . . .		375.244.452	04
TOTALE GENERALE	L.	57.751.553.672	40

## PASSIVO

Circolazione dei biglietti . . . . .	L.	15.427.071.550	00
Vaglia cambiari e assegni della Banca . . . . .		526.118.251	96
Depositi in Conto corrente . . . . .		492.395.565	72
Conto corrente del regio Tesoro . . . . .		300.000.000	00
	L.	16.745.585.367	68
Capitale . . . . .		500.000.000	00
Massa di rispetto . . . . .		100.000.000	00
Riserva straordinaria patrimoniale . . . . .		32.500.000	00
Conti correnti vincolati . . . . .		125.681.915	13
Conto corrente del regio Tesoro, vincolato . . . . .		276.433.679	97
C/c Cassa Aut. Ammortamento D. P. interno . . . . .		4.246.841	19
Cassa Autonoma di Ammortamento del D. P. interno - c/ titoli . . . . .		—	—
Partite varie . . . . .		1.043.770.414	23
Rendite del corrente esercizio . . . . .		222.919.163	51
Utili netti dell'esercizio precedente . . . . .		—	—
Depositanti . . . . .		38.325.171.838	65
Partite ammortizzate nei passati esercizi . . . . .		375.244.452	04
TOTALE GENERALE	L.	57.751.553.672	40

Rapporto della riserva ai biglietti in circolazione ed a ogni altro impegno a vista 26.50 %.

Roapporto dell'oro ai biglietti in circolazione 26.09 %. Saggio normale dello sconto 5 % (dal 9 Settembre 1935-XIII)

La *Rassegna* che è l'unica pubblicazione del genere che veda oggi la luce, non esistendo nessun'altra rivista che si occupi della moneta sotto tutti i suoi molteplici aspetti storici, finanziari, tecnici, artistici e giuridici, ha un larghissimo pubblico di lettori in ogni parte del mondo, e si trova in lettura presso le principali biblioteche, sale di lettura di alberghi, di piroscafi ecc. Ha una tiratura e una diffusione che possono competere con le più reputate riviste d'Italia e di fuori.

Il valore dei suoi articoli, le fonti a cui assume le informazioni, la vasta rete di corrispondenti e di collaboratori da ogni città italiana e da ogni capitale estera e dalle colonie, la rendono una rivista autorevole e informatissima, come ne fanno fede gli articoli e le notizie che i giornali italiani e stranieri riproducono largamente dalle sue pagine.

---

ANNATE ARRETRATE della <i>Rassegna Numismatica</i> : 1904-1915, Anno I-XII, 1-2; (tutto il pubblicato della 1ª serie) Estremamente raro . . . . .	L. 600,—
— id. fac. 1-2 anno XII (1915) . . . . .	» 15,—
— id. anno XIII (pubblicato nel 1922); contiene: Segre, <i>Circolazione monetaria e prezzi nel mondo antico ed in particolare in Egitto</i> . . . . .	» 40,—
(I numeri successivi al fasc. 1-2 dell'anno XII, e gli anni XIV-XXV non sono stati ancora pubblicati). id. anno XXVI (1929); anno XXVII (1930), anno XXVIII (1931); anno XXIX (1932); anno XXX (1933); anno XXXI (1934), ognuno	» 100,—
GIORNALE NUMISMATICO, tutto il pubblicato (1911-1913) 60 numeri	» 80,—

---

## IL COMPLETAMENTO DELLA “RASSEGNA NUMISMATICA”

Nel maggio 1915, dopo l'uscita del n. 1-2 dell'anno XII, la *Rassegna* sospese le pubblicazioni a causa della partenza del suo direttore per la guerra. Solo nel 1922 fu pubblicato l'anno XIII e col 1926 si ripresero le pubblicazioni regolari (anno XXVI e seguenti).

Nella collezione della rivista, pertanto, sono rimaste le seguenti lacune:  
Anno XII n. 3-6.

» XIV a XXV (12 volumi).

È nostro intendimento colmare gradatamente tali lacune. Il n. 3-6 dell'anno XII che uscirà nel 1936 conterrà gli indici dei primi 12 volumi della rivista.

I volumi dal XIV al XXV che usciranno a non lunghi intervalli conterranno ciascuno una intera monografia oppure delle raccolte di studi di numismatica.

Daremo in seguito altri dettagli, limitandoci per oggi a darne l'annuncio e ad avvertire che gli abbonati della rivista godranno un fortissimo sconto nell'acquisto.

---

**Compransi** libri usati pagando massimo del valore. Scrivere Vernini, via Botteghe Oscure 19, Roma.

**Libri di numismatica** a grandi e piccole partite si acquistano e si vendono. Scrivere M. Arena presso *Rassegna* Casella postale 444 Roma.

## AGLI ABBONATI E AI LETTORI.

Con qualche ritardo, dovuto a cause varie superiori alla nostra volontà, si pubblica questo fascicolo, mentre è in avviata preparazione il prossimo, col quale la *Rassegna* regolarizzerà di nuovo le sue date d'uscita.

Gli eccezionali momenti che attraversiamo e che si ripercuotono soprattutto sui pochi organismi costretti a vivere e a contare soltanto sulle proprie forze giustificano pienamente una irregolarità che siamo noi i primi a deplorare e che cercheremo in avvenire, per quanto sarà possibile, di eliminare.

Vogliamo gli abbonati e i lettori tener conto delle nostre difficoltà, alle quali tuttavia teniamo e terremo fronte; e vogliamo anche venirci incontro con la loro solidarietà che ci è, in questo momento, più che mai necessaria.

Un certo numero di abbonati non ci ha ancora rimesso l'abbonamento per l'anno in corso. È la mancanza di un preciso dovere, ma è anche un colpo non lieve al nostro modesto bilancio, è una responsabilità sulle sorti stesse della rivista che fa assegnamento su tali incassi per far fronte alle spese di stampa. In tempi in cui il disinteresse, la passione per gli studi puri, l'ambizione per un'impresa di cultura superiore sono merci in disuso, non sembri strano conoscere che la nostra rivista non è stata e non è una attività a carattere speculativo e che non ha la fortuna, per dir così, di tante altre consorelle che con meriti minori o addirittura con demeriti sanno trovare abbondanti fonti di vita e di benessere.

Che dire poi di abbonati morosi da più di un anno, e di Enti che, pronti a elargizioni generose in casi particolari ma non plausibili, ci negano o stanno a lesinare sullo stesso prezzo di abbonamento?

Tale miseria ci riempie di amarezza ma non diminuisce il nostro proposito di tirare innanzi: può darsi che l'avvenire sia per noi!

Rivolgiamo dunque un nuovo appello a tutti gli abbonati perchè si mettano in regola con la rivista, versando l'importo, senza alcuna spesa, sul nostro Conto corrente postale Roma 1/19111.

Interessiamo anche gli amici della rivista a procurarci nuovi abbonati: è tempo di sopprimere gli invii in omaggio, che se sono legittimi per i collaboratori che tanto aiuto prezioso e disinteressato danno alla rivista, non sono giustificati per gli Enti, per le relazioni personali o di amicizia dai quali attendiamo una spontanea prova di cooperazione.

---

---

FURIO LENZI - *Direttore responsabile*

# L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. P. E. MILANO - N. 77394)

**Direttore: UMBERTO FRUGIUELE**

Via Giuseppe Compagnoni, 28 - MILANO (4/36) - Telefono N. 53-335

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 918 - Telegrammi: ECO STAMPA MILANO

**Corrispondenti in tutte le principali città del mondo.**

---

## BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

DIREZIONE GENERALE: PALERMO

---

FILIALI IN ITALIA, IN COLONIA E NEI POSSEDIMENTI  
FILIAZIONI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA: BANK OF SICILY TRUST  
COMPANY

---

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E SERVIZI DI CREDITO AGRARIO  
DI CREDITO MINERARIO E DI CASSA DI RISPARMIO

---

IMPIANTO MODERNO CASSETTE DI SICUREZZA  
SERVIZIO DEPOSITO 3/10 PER COSTITUENDE SOCIETÀ PER AZIONI.

---

---

## MONTE DEI PASCHI DI SIENA

*e Sezioni annesse:*

CREDITO FONDIARIO, CASSA DI RISPARMIO e MONTE PIO

*Operazioni.*

Depositi: Libretti di risparmio ordinario, piccolo risparmio e speciali, al 3, 3,25 3,50 e 4 % — Libretti di deposito vincolati al 3,50, 3,75, e 4 % — Libretti di deposito con servizio circolare al 2,75 % — Buoni fruttiferi a scadenza fissa dal 3,50 al 4 % — Conti correnti a vista al 2,75 e 3 %.

Impieghi: Mutui ipotecari e fondiari a privati e a Enti Morali — Conti correnti garantiti da ipoteche, da titoli e da cambiali — Acquisto di titoli e riporti — Sconti cambiari — Prestiti su Pegno.

Diverse: Effetti d'incasso — Assegni circolari — Depositi per custodia e amministrati.

---

---

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la Rassegna numismatica.*

# L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI E LA PARTECIPAZIONE DEI SUOI ASSICURATI AGLI UTILI DI ESERCIZIO

I brillantissimi risultati dell'esercizio 1934 hanno consentito all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni di stabilire un nuovo aumento nella partecipazione degli assicurati agli utili dell'Azienda, portando la partecipazione stessa dal 4,50 al **5 per mille** dei capitali assicurati.

Così, dal primo anno in cui gli assicurati dell'Istituto sono stati spontaneamente chiamati a partecipare agli utili e cioè dal 1930, i capitali fissati nelle loro polizze sono aumentati come segue: nell'esercizio 1930 del 3 per mille, nell'esercizio 1931 del 3 1/2 per mille, nell'esercizio 1932 del 4 per mille, nell'esercizio 1933 del 4 1/2 per mille, nell'esercizio 1934 del 5 per mille.

Le somme accantonate, anno per anno, in conseguenza delle predette attribuzioni di utili, sono le seguenti: ESERCIZIO 1930 — Lire **13.152.917**; ESERCIZIO 1931 — Lire **15.568.890**; ESERCIZIO 1932 — Lire **18.904.350**; ESERCIZIO 1933 — Lire **20.462.973**; ESERCIZIO 1934 — Lire **22.715.826**.

In soli cinque anni, quindi, sono

OLTRE 90 MILIONI DI LIRE

che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha destinato, quale partecipazione agli utili, all'aumento dei capitali portati dalle polizze appartenenti alla falange dei suoi fedeli assicurati. Il che costituisce una delle più convincenti espressioni della potenza finanziaria del grande Ente di Stato, nonchè un beneficio senza riscontro a favore degli assicurati, tenuto anche conto che esso è completamente gratuito, perchè, come è noto, le tariffe dei premi, calcolate matematicamente *senza partecipazione*, non hanno subito aumento alcuno.

## ESEMPIO PRATICO.

Un commerciante di anni 31 si assicura nella forma detta « mista » per la somma di L. 100.000 e stabilisce la durata del contratto in anni 29 durante i quali pagherà un premio di L. 2.900.

Al termine del contratto l'Istituto verserà al contraente la somma convenuta di	L. 100.000
più gli utili che, ne nella percentuale-base del 5 per mille da noi	
presa ad esempio, sommeranno a	14.500

complessivamente quindi il nominato assicurato ritirerà	L. 114.500
invece delle L. 100.000 assicurate, che risulteranno così aumentate di oltre il 14 per cento.	

Ben s'intende che qualora l'assicurato venisse a mancare prima della scadenza del contratto, nessun premio dovrebbe essere più pagato e la somma assicurata sarebbe immediatamente ed integralmente versata ai beneficiari insieme con gli utili accumulati durante gli anni di contratto trascorso.

Ricordiamo con l'occasione che l'Istituto ha recentemente adottato, in merito alla partecipazione agli utili, un altro importantissimo provvedimento, in base al quale è consentito agli assicurati di utilizzare (scontate al tasso del 4 per cento annuo) le quote di utili destinate all'aumento del capitale, in pagamento, invece, delle ultime rate di premio.

Evidentemente un tale provvedimento è di sommo interesse per tutti gli assicurati e particolarmente per quelli che, avendo compiuto uno sforzo notevole per mantenere integro l'atto di previdenza, vedranno la possibilità di essere liberati dall'onere di ulteriori pagamenti proprio nel periodo conclusivo, quando forse la loro attività personale sarà meno redditizia e risulteranno aumentati i pesi delle responsabilità familiari.

*Rivolgersi per informazioni e chiarimenti alle Agenzie Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.*



# RASSEGNA NUMISMATICA

## FINANZIARIA E TECNICO-MONETARIA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

---

### SOMMARIO.

LA RASSEGNA NUMISMATICA, *Oro alla Patria.*

GIULIANO RALDI, *In tema di stabilizzazione delle monete.*

NICOLA BORRELLI, *Osservazioni e chiarificazioni intorno alla monetazione di Suessa degli Aurunci.*

GIOVANNI CARBONERI, *Ripostiglio di Mondovì.*

SERAFINO RICCI, della R. Università di Bologna, *Di due monete d'oro pontificie.*

MARIO ALBERTI, *Cronache di economia monetaria* (Gambino, *La creazione dei crediti bancari*; Saponi, *I libri di commercio dei Peruzzi*; Fanfani, *Un mercante del Trecento*; Redford, *Manchester merchants and foreign trade 1794-1858*; Tagliacarne, *Il progresso economico di Milano negli ultimi cinquanta anni*)

### CRONACA.

Onore al Re scienziato — La morte di Paolo Orsi — I provvedimenti monetari del Governo Italiano.

*Echi alla « Rassegna numismatica ».*

*Tecnica monetaria*: Il nickel (L. Imperatori); Carta moneta e serica moneta (Borioli Sarre).

*Numismatic News* — *Note giuridiche* — *Rassegna medagliistica* — *Trovamenti* — *Mercato numismatico.*

*Notizie*: Italia, Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Jugoslavia, Polonia, Svezia, Svizzera, Ungheria, U. R. S. S., Cina, India, Manciù-Kuo, Persia, Turchia, Egitto, Eritrea, Argentina, Colombia, Messico, Perù, San Salvador, Stati Uniti.

### VARIETÀ

Nel labirinto delle monete cinesi — Il ritorno del baratto — Per verificare le monete. *Le solite patacche.*

---

Pubblicazione mensile — Abbonamento Postale — Un numero L. 8.  
ABBONAMENTO ANNUO: Italia L. 80; Estero L. 100; Sostenitore L. 250.

---

RASSEGNA NUMISMATICA - CASELLA POSTALE 444 - ROMA  
CONTO CORRENTE POSTALE ROMA 1/19111

# MINERVA BANCARIA

RIVISTA MENSILE

*Direzione e Amministrazione:* Via Meravigli, 14 - MILANO (1/16)

**Abbonamento annuo:** ITALIA E COLONIE: L. 50 - ESTERO L. 100

Numeri di saggio a richiesta

VOLETE conoscere le opinioni più accreditate sui fenomeni e le questioni di attualità?

VOLETE tenervi al corrente di quanto si pubblica nelle principali riviste economiche dell'Italia e dell'Estero?

## MINERVA BANCARIA

riassume « *Quello che scrivono gli altri* » e Vi consente di leggere molto in pochissimo tempo.

---

---

# ROMA HISTORIA MILANO

STUDI STORICI PER L'ANTICHITÀ CLASSICA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE A CURA DEL « POPOLO D'ITALIA »

ARNALDO MUSSOLINI - Fondatore

VITO MUSSOLINI - Direttore responsabile

COMITATO DI REDAZIONE

SEN. PROF. ETTORE PAIS e PROF. CAROLINA LANZANI

---

---

## DE M A R E T E I O N

NUMISMATIQUE - GLYPTIQUE - ARCHEOLOGIE

HAUTE CURIOSITÉ

PARIS, 39, rue Victor Massé

Abbonamento annuo { Francia 40 franchi  
Estero 50 franchi

Publicazione trimestrale in fascicoli di 48 pagine al minimo con tavole ed illustrazioni in eliotipia.

Gli articoli, sempre originali, sono seguiti a seconda dello spazio disponibile da riassunti in italiano, tedesco, inglese.

---

---

## GUIDA INDUSTRIALE E COMMERCIALE

Si ha diritto alla inserzione per la durata dell'abbonamento aggiungendo L. 50.

### Negozianti di monete:

*Ars Classica S. A.* - 31 Quai du Mont Blanc - Genève (Svizzera).

*Baranowski Michele* - Corso Umberto 184 - Roma.

*Guastaroba Raffaele* - Casella postale 73 - Bologna (Studio in via Galliera 87).

*Hess Adolph Nachf.* - Weggisgasse 14, Luzern (Svizzera).

*Medagliere e Biblioteca Eclittici* (G. Blanes) - S. Maria in Via 9, tel. 64381, Roma.

*Ravel Oscar* - Boulevard de Lorraine 7 - Pointe Rouge - Marseille (Francia).

*Santamaria P. & P.* - piazza di Spagna 35 - Roma.

*Schulman J.* - Keizersgracht 448 - Amsterdam (Olanda).

### Restauratori di monete e oggetti antichi:

*Vita Michele* - via Quattro Fontane 29 - Roma.

### Tipografie:

Roma - Offic. Tip. Romana « Buona Stampa » - Via Ezio, 19.

---

---

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la Rassegna numismatica.*

# RASSEGNA NUMISMATICA FINANZIARIA E TECNICO-MONETARIA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

---

## ORO ALLA PATRIA.

*Lo slancio col quale gli italiani addensano nella Banca d'Italia l'oro ornamentale che possedevano trascende ogni significazione meramente economica per assumere l'aspetto di un plebiscito: ma tuttavia esso ha anche una importanza monetaria che va rilevata in queste pagine anche se è subordinata alla sua significazione morale.*

*In una crisi finanziaria, quando si verifica una scarsità di moneta metallica, il meccanismo automatico di regolazione dei mercati che si designa ellitticamente con la locuzione « sistema aureo » dovrebbe porre in moto forze di riequilibrio che consistono nella monetazione del metallo destinato a usi ornamentali e industriali, in modo da redistribuire la giacenza aurea esistente fra i due usi — quello monetario e quello industriale — tenuto conto della nuova situazione creata appunto dalla crisi.*

*A queste forze automatiche equilibratrici era in gran parte, nel periodo prebellico, affidato il compito di conservare al mercato una relativa stabilità di quotazioni, allo scopo di evitare la modificazione delle remunerazioni e dei redditi, di difenderla dalla perturbazione delle gerarchie economiche esistenti. Erano forze che avrebbero dovuto agire mediante la spinta del solo tornaconto individuale il quale avrebbe dovuto coincidere con l'interesse dell'universale.*

*Ma la esperienza delle molte crisi monetarie del sec. XIX ha dimostrato all'evidenza che questa redistribuzione dell'oro fra usi monetari e destinazioni ornamentali non esisteva, anche a malgrado dei cicloni economici gravi e perduranti; che non si verificava quella compenetrazione delle destinazioni auree concorrenti in modo da attutire le punte più acute delle pressioni e delle depressioni economiche.*

*La resistenza delle abitudini e degli usi acquisiti, la permanenza di situazioni e di giudizi economici tradizionali, hanno sempre impedito al sistema aureo, al meccanismo automatico compensatore, al volante regolatore del mercato di mostrare la sua ideale funzionalità. La ragione di questo concreto fallimento del sistema monetario aureo è da ricercare nella medesima ipotesi fondamentale su cui esso poggiava: la ipotesi che*

*gli uomini siano regolati nella loro attività anche economica da sole considerazioni edonistiche. No: l'umana condotta è la risultante di infinite forze spirituali, religiose, sentimentali, volitive, intellettuali, fra le quali è bensì da annoverare anche il giudizio economico, ma è un errore manifesto quello di attribuire ad esso una preminenza sulle altre determinanti delle umane decisioni.*

*Ora con il plebiscito dell'oro, il sentimento degli italiani trova la espressione adeguata per addensare nelle casse dell'Istituto di emissione, come tesoro nazionale destinato a presidiare, nei confronti dell'estero, le maggiori fortune nazionali ma anche la forza efficiente per far funzionare quel meccanismo compensatore che avrebbe dovuto scattare automaticamente in virtù del preteso sistema aureo auto-regolatore. L'oro che viene regalato o venduto alla Banca d'Italia rappresenta appunto quella alternativa destinazione del metallo ad usi che da artistici diventano monetari non per mero egoismo, per solo calcolo utilitaristico di tornaconto individuale e privatistico ma soltanto per l'impulso del sentimento patrio, potenziato dalla reazione contro la sopraffazione internazionale.*

*A quanto potrà ammontare l'oro ammassato dalla Banca d'Italia in virtù del plebiscito? Dal 1932, da quando gli sportelli dell'Istituto di emissione furono aperti per l'acquisto del metallo al prezzo corrispondente alla definizione legale della lira (circa lire 12.525 per chilogrammo d'oro fino), è stato venduto oro alla Banca, fino alla fine del 1934, per circa 965 milioni di lire: però in quel tempo mancava l'impulso di oggi, ed anche può considerarsi inefficace la forza del tornaconto individuale che, in alcuni casi, poteva consigliare a vendere all'estero, in concorrenza, anzi che all'interno, l'oro posseduto. Tutto fa ritenere che oggi la raccolta darà un gettito superiore al miliardo di lire. Coloro che cedono l'oro alla Patria avranno davvero disposto il proprio tornaconto individuale con l'interesse dell'erario, ma avranno fatto anche un buon affare, monetizzando una parte del loro privato patrimonio che rappresenta il retaggio di anni prosperi di lavoro e che va appunto realizzata quando una crisi si delinea.*

*È sperabile che i nostri « amici » d'oltre Alpe comprendano l'insegnamento anche monetario che emerge dalla reazione del popolo italiano alle sanzioni.*

## IN TEMA DI STABILIZZAZIONE DELLE MONETE.

Proposte e discussioni sulla stabilizzazione delle monete si fanno di nuovo insistenti. È da vedere se esse sono destinate a rimanere nell'ambito degli approcci diplomatici e delle disquisizioni dottrinarie, oppure se abbiano i presupposti voluti per trasformarsi, in un tempo relativamente breve, in concreta realtà.

Che l'idea della stabilizzazione trovi nuovi proseliti, è già un passo avanti verso la soluzione del problema. Che l'iniziativa parta poi da un Paese tra quelli che si sono dati all'avventura della svalutazione, è ancor più significativo, poichè ormai anche coloro che furono sinora avversi ad ogni idea di ritorno alla normalità nei rapporti monetari cominciano a prestare orecchio alle verità predicate, con inesausta fiducia, dai fautori della moneta stabilizzata sulla base aurea. Sintomi, questi, confortanti, anche se le nuove proposte non sono riuscite sinora a far breccia nella roccaforte di quelli che della svalutazione fecero un'arma insidiosa e, sotto certi aspetti, efficace. Efficace, non fosse altro per il danno recato agli altri.

Ci troviamo, è vero, in uno stadio embrionale di proposte e di suggerimenti. Essi ancora troppo divergono gli uni dagli altri per consentire un accordo, sia pure in linea di principio. Ma non è tutto tempo perduto, seppure considerazioni tanto di carattere economico quanto di carattere politico tolgano al problema gran parte della sua attrattiva, poichè nelle condizioni attuali, e soprattutto sino a quando l'orizzonte politico europeo non si sia schiarito, i progetti di ricostruzione economica devono cedere il passo alle necessità del momento.

Varie sono le ragioni di questo rifiorire di progetti e di commenti sulla stabilizzazione monetaria. La prima ragione si comprende osservando le cifre del commercio internazionale. Esse, secondo i calcoli contenuti nell'« *Aperçu général du commerce mondial* », edito dalla Società delle Nazioni, risultano anche nel 1934 inferiori, se calcolate in dollari oro, a quelle dell'anno precedente nella misura del  $3\frac{1}{2}\%$ , mentre sono superiori del  $3\%$ , se considerate in termini di volume. Oggi anche il valore dei traffici mondiali, sul quale influisce in notevole proporzione il ribasso dei prezzi, sembra aver tendenza a risalire lentamente.

In queste condizioni s'impone sempre più la necessità di una base monetaria fissa, per evitare che il coefficiente del rischio di oscillazione dei cambi eserciti una pressione eccessiva sulle prospettive di profitto.

L'altra ragione è data dalla stabilità effettiva, di cui danno prova

da diversi mesi le monete mancanti di riferimento fisso ad un determinato contenuto aureo. È questa una condizione preliminare per la stabilizzazione definitiva.

Dopo questi due fattori, l'uno riferentesi all'andamento del commercio internazionale, l'altro alla stabilità di fatto delle monete svalutate, va considerato un movente d'indole psicologica, che fa propendere per la stabilizzazione anche chi prima ne era contrario. Si va facendo sempre più strada la convinzione che le strutture neo-mercantilistiche, derivanti dalla svalutazione della moneta, esauriscano in un tempo relativamente breve la loro apparente efficacia. Sia, se le cose si svolgono in regime di libertà, perchè le forze economiche tendono a nuove posizioni d'equilibrio, sia, altrimenti, perchè il dilagare dell'intervento protezionistico toglie l'effetto naturale a qualsiasi scarto di valore esistente attraverso lo spazio. Queste tre, sommariamente, le ragioni delle iniziative a favore della stabilizzazione.

Il problema della semplice stabilizzazione non risolve ancora tutto. Poichè, al di là d'esso si trova ancora chi è disposto a contrastare intorno alla base alla quale deve essere legata la moneta. Il lato essenziale della questione è di trovare consenzienti alla stabilizzazione delle monete tutti coloro che in qualche modo vi possano influire. Le altre discordanze si elimineranno da sè, poichè gli antagonisti della base aurea vanno ormai assottigliandosi, dopo che certi entusiasmi esagerati a favore delle teorie antimetalliche hanno fatto il loro tempo.

Anche eliminando questo punto di controversia, resta sempre vero che il problema della stabilizzazione è soltanto parte componente di un insieme di riforme, che consentono agli uomini di beneficiare più compiutamente dei beni largiti dalla natura. La stabilizzazione per sè poco risolve, se non fa parte di un programma più vasto.

Lo spunto pratico per le proposte di stabilizzazione venne dato dalle dichiarazioni fatte or è qualche mese dal Segretario del Tesoro americano. L'iniziativa americana si basa su due premesse, di cui l'una riguarda il ritorno al rapporto fisso con l'oro, l'altra l'impegno da parte dei singoli Paesi di evitare in seguito qualsiasi manipolazione monetaria. Ciò equivale, ci sembra, a rinunciare all'esistenza dei vari fondi per la regolazione dei cambi, sorti nei principali Paesi a moneta deprezzata. Il loro modo di funzionare non deve essere stato privo di vantaggi, se nelle proposte di stabilizzazione avanzate ora da più parti si vogliono conservare tali organismi, ammettendo piuttosto la convenienza di una evoluzione e di un'estensione della loro portata, mai una loro completa soppressione. Del resto, anche l'iniziativa di *Morgenthau* è piena di riserve, tanto da perdere gran parte del suo valore.

Tra le manifestazioni collettive ripetutesi in questi mesi a favore

della stabilizzazione monetaria va ricordato anzitutto il Congresso della Camera di Commercio internazionale, tenutosi alla fine di giugno a Parigi. Vi presero la parola su questo argomento, tra gli altri, due economisti appartenenti a due Paesi che seguono una politica monetaria divergente, *Gregory* e *Rist*, ambedue giustamente noti ed apprezzati. Il primo, pur attraverso riserve e frasi che non potessero servire ad interpretare un suo pensiero contrario alla politica monetaria anglosassone, ammise la necessità della stabilizzazione. Più esplicito, *Rist* affermò che i corsi reciproci attuali delle principali monete non sono molto discosti da quelli che dovrebbero essere le loro parità reciproche definitive.

La risoluzione unanime dei delegati dei vari Paesi dichiarando che « la stabilizzazione delle parità monetarie sulla base dell'oro è essenziale per un'effettiva ripresa dell'economia mondiale », raccomanda ai principali governi interessati di « iniziare immediatamente delle corrispondenti consultazioni, allo scopo di proporre e di mettere in effetto un accordo per una stabilizzazione provvisoria, consentendo ai governi di prendere al più presto possibile le misure atte a conformare la loro politica economica e finanziaria, in modo da permettere il funzionamento indisturbato di un sistema internazionale aureo per un lungo periodo di tempo ».

Il progresso compiuto verso uno spirito di maggior comprensione venne in parte offuscato una quindicina di giorni dopo, alla Conferenza tenuta da autorevoli economisti ad Anversa, su invito della Camera di Commercio di quella città. Anche qui l'idea della stabilizzazione delle monete venne decisamente accolta. « Una stabilizzazione monetaria che dia al mondo la garanzia che le oscillazioni arbitrarie nel corso dei cambi saranno evitate è una condizione necessaria per l'adozione di una politica del credito e di una politica commerciale che permettano un rinnovamento economico durevole del mondo », si dice all'inizio delle conclusioni redatte dalla Conferenza. Seguono però delle osservazioni che sono il frutto dei temperamenti necessari per tener conto di tutte le opinioni, non perfettamente unisoni, affiorate durante la discussione. Così per i limiti di oscillazione dei cambi, i quali devono essere sufficientemente ampi, e variabili quando le circostanze lo richiedano. Il gruppo capeggiato dal *Keynes* fece inserire nelle dichiarazioni finali dei passi che equivalgono a porre come premessa una svalutazione delle monete del blocco aureo, prima di giungere ad una stabilizzazione generale. Gli altri, tra i quali il *Nogaro*, s'opposero a queste affermazioni. La scissione su questo argomento dice chiaramente quanto ci sia ancora da fare per trovare una base d'accordo.

Più confortante il rapporto di Parigi, dove i teorici erano in mi-

noranza a fianco degli uomini d'affari. Più discorde quello d'Anversa, lasciato alle conclusioni di un gruppo di teorici. Il contrasto tra questi due risultati è significativo. Sono prima gli uomini d'affari a rendersi conto del danno derivante al commercio internazionale dalla precarietà dei rapporti tra le monete. I teorici rimangono invece a sottillizzare, ossequenti, ciascuno per conto suo, ai principi sviluppatisi nelle diverse scuole economiche.

In un altro documento recente viene patrocinata la causa della stabilizzazione. L'ultimo rapporto annuale della Banca dei Pagamenti internazionali, pubblicato a metà maggio afferma infatti: « Non si può sperare in una ripresa fondamentale e durevole senza una stabilizzazione e prima che questa sia compiuta, almeno per le monete principali. Quando si analizzi il miglioramento che ebbe luogo in alcuni Paesi con moneta svalutata, si constata che il numero dei disoccupati è ancora il doppio di quello che esso era negli anni 1927 e 1928, quando questi Paesi beneficiavano, col regime del sistema aureo, dei vantaggi derivanti dalla stabilità dei cambi ».

A queste dichiarazioni fanno seguito delle opinioni espresse da singoli economisti. Tra gli ultimi in ordine di tempo vanno ricordati gli articoli di *Salter* sull'*Economist* e di *Rist* sulla Rivista mensile della *Lloyds Bank*. Anche qui, pur nel comune desiderio di una stabilizzazione monetaria, continuano a sussistere punti di discordanza, insanabili per il momento. *Salter* propone un sistema aureo controllato, in cui le funzioni regolatrici vengano affidate a certi fondi di stabilizzazione, sul tipo di quello inglese. *Rist* invece si fa nuovamente sostenitore del sistema aureo puro, basato sul valore del metallo.

Ma anche un accordo di principio sulla necessità della stabilizzazione e sul funzionamento del sistema monetario è poca cosa, se poi sorgono delle discordanze sui livelli delle parità definitive tra le diverse monete. L'*Economist* pubblica di tanto in tanto quali siano, secondo il suo modo di vedere, le parità del potere d'acquisto tra i componenti del triangolo monetario sterlina-dollaro-franco francese. Esso sostiene ovviamente la tesi secondo la quale il franco sarebbe sopravvalutato nei confronti delle altre due monete. A cifre poco dissimili arriva anche uno studio recente della Società delle Nazioni. Da notarsi però che esso mette in evidenza come la sopravvalutazione del franco rispetto alla sterlina fosse stata del 28<sup>0</sup>/<sub>0</sub> nel 1933, ma si fosse ridotta poi al 18<sup>0</sup>/<sub>0</sub> nel 1934. E siffatta tendenza, favorita dalla politica di deflazione, può continuare. Si osservi ancora come da diverso tempo i rapporti di cambio tra queste monete presentano una certa costanza, che può essere un buon preludio per un accordo di stabilizzazione sulla base dei corsi attuali.



Per facilitare la determinazione delle nuove parità tra le principali monete si deve smettere di esagerare i concetti di sopravvalutazione e di sottovalutazione, che infiorano gli scritti degli economisti inglesi sull'argomento dei rapporti attuali tra le monete deprezzate e quelle ancora a base aurea. È questo un difetto che deriva dall'applicazione troppo estesa data alla teoria della parità del potere d'acquisto del *Cassel*. Gli indici statistici dei prezzi sono tanti e tali, che facilmente si prestano a manipolazioni preconcepite, sicchè, a seconda degli effetti cercati, essi possono dare dei risultati divergenti sul rapporto di sopravvalutazione o di sottovalutazione delle monete. Così *Strakosch* nel suo scritto « The Road to Recovery » sostiene che la sterlina abbia raggiunto il suo livello naturale e che invece il franco francese sia sopravvalutato. Non sarebbe impossibile trovare degli indici, coll'ausilio dei quali si potesse arrivare a delle conclusioni diametralmente opposte. Ciò consiglia prudenza nel trarre delle illazioni da calcoli di questo genere.

Non si nega ad ogni modo che si possa avere un indizio sul livello reciproco dei corsi, ai quali le monete principali dovrebbero essere stabilizzate, prendendo per base gli indici medi attuali dei prezzi, ossia calcolando il punto d'equilibrio tra il potere d'acquisto interno ed estero della moneta. I rapporti teorici così ottenuti non risultano molto differenti da quelli che sono i corsi odierni reciproci delle monete più importanti.

Per ripristinare il regime aureo internazionale è indispensabile ristabilire la normalità dei rapporti economici. In un regime di vincolismi di ogni genere il sistema aureo non può adempiere il suo compito di assestamento dei valori. Da questo punto di vista si può ben affermare che i tempi non sono ancora maturi per una stabilizzazione definitiva delle monete sulla base aurea.

Si deve poi trovare un principio di collaborazione in una maggiore comprensione e nella rinuncia ad una campagna incessante che certi circoli finanziari, validamente appoggiati dalla loro stampa, conducono contro le superstiti del gruppo aureo per indurle alla resa. Di questo stato di cose anche recentemente S. E. *Alberti* dipinse un quadro efficace nel suo articolo sulla « Tecnica delle aggressioni monetarie », pubblicato dalla Rivista italiana di scienze economiche.

Riassumendo, si presenta la necessità di un accordo sulla stabilizzazione in linea di principio, sul tipo di sistema monetario e sulle parità reciproche delle monete.

Si può trovare la soluzione alla disparità di opinioni in un compromesso tra le due tesi opposte. In sostanza essa dovrebbe risiedere in un ritorno al sistema monetario aureo nella sua forma più completa, fissando le parità monetarie a livelli di poco dissimili da quelli dati dalla

media dei cambi nei mesi antecedenti alla stabilizzazione, scomponendo però il processo di stabilizzazione in due fasi, di cui la prima provvisoria, di assestamento, per passare poi a quella definitiva. Nella fase transitoria più facili riuscirebbero eventuali spostamenti, entro certi limiti, delle parità monetarie, quando quelle accettate in un primo tempo non fossero tali da garantire un funzionamento perfetto del sistema monetario.

Questa valvola degli spostamenti delle parità monetarie dovrebbe essere usata colla massima discrezione. Qui stanno i pericoli e le incognite di una stabilizzazione con parità provvisorie, che servano a preparare quelle definitive. Perchè se si insiste troppo sulla facoltà di mutare il livello dei cambi, come fanno tutti gli economisti inglesi che si son fatti avanti a proporre criteri di stabilizzazione, si ha il diritto di sospettare che, con l'auspicato ritorno a qualche specie di sistema aureo, si tenti piuttosto di conciliare la necessità, dappertutto sentita, di una stabilizzazione monetaria con la conservazione di quei vantaggi transitori, che una manovra della moneta regolante a piacimento le variazioni del suo livello rispetto alle altre monete, può, in determinate condizioni, offrire.

Del resto, un accordo di stabilizzazione non può aver altro valore che quello di un riconoscimento esplicito di una realtà concreta. Con o senza accordo, le monete tendono da sè verso un punto di equilibrio.

GIULIANO RALDI.

---

## OSSERVAZIONI E CHIARIFICAZIONI

### INTORNO ALLA MONETAZIONE DI SUESSA DEGLI AURUNCI

Dopo quanto si è detto da illustri nummologi — e basti citare per tutti Arturo Sambon<sup>(1)</sup> — intorno alla monetazione dell'antica Suessa (Campania), non occorrerebbe tornare sull'argomento; tornarvi può apparire per lo meno superfluo. Tuttavia, la scarsa diffusione della cultura numismatica pur nel pubblico degli studiosi rende non oziosa questa nota, che ha il solo scopo di chiarire qualche circostanza ed ovviare a che altri ricada in vecchi errori ed abbagli, in cui caddero specialmente gli storici municipali. I quali — il Sacco<sup>(2)</sup>, il De Masi<sup>(3)</sup> e qualche altro<sup>(4)</sup> dei giorni nostri — per illustrare o semplicemente descrivere l'una o l'altra moneta della classica città campana, si lasciarono spesso guidare da facile ed inutile erudizione quando non da fantastiche argomentazioni. Noi stessi, che in vari lavori giovanili trattammo della moneta suessana, non sempre ben ci apponemmo circa questa o quella particolare questione, ed è però che alcune rettifiche e precisazioni si rendono non pure opportune ma anche necessarie e doverose. Oltre a ciò, attingendo in parte a qualche nostro scritto, il Prof. G. Tommasino<sup>(5)</sup> — ultimo in ordine di tempo che si è occupato, sia pure sommariamente, della monetazione suessana — riportandosi a quanto altri disse non rilevò (nè importava farlo ai fini del proprio lavoro) alcune circostanze, che sarebbe stato utile rilevare onde non essere indotto ad asserzioni che un giorno o l'altro sarebbero state rilevate dalla critica, intesa questa ad affermare le rigorose finalità scientifiche dei nostri studi. Anche perciò, dunque, qualche chiarimento giova, ed è esso tanto più utile in quanto più volte il Tommasino richiama, nel suo libro, alle nostre modeste pubblicazioni numismatiche.

Riferendoci, anzitutto, alla leggenda esibita dal primo conio (a tipo locale) della zecca di Suessa (testa di Mercurio con petaso alato; rov. Ercole che strozza il leone)<sup>(6)</sup>, leggenda da noi e da altri ripor-

---

(1) A. SAMBON, *Les monn. de l'Italie antique*. Paris, 1903, p. 345 ss.

(2) L. SACCO, *Discorso istorico di Sessa*. Napoli, 1640.

(3) T. DE MASI, *Memorie Storiche degli Aurunci ecc.* Napoli, 1761.

(4) G. CRESCI, *Sessa Aurunca nel periodo antico*. Napoli 1914.

(5) G. TOMMASINO, *La dominazione degli Ausoni in Campania*. S. Maria C. V., 1925, p. 273 ss.

(6) Cfr. SAMBON, *o. c.*, p. 350.

tata in varie voci e forme<sup>(1)</sup>, è d'uopo chiarire (per chi non sia al corrente della questione) che la leggenda stessa va ridotta alle sole forme PROBOUM e PROBOM (= *giusto* o *esatto* o *puro* ecc.) sottintendendo *pensum* o *aes* o *pondus* o *metallum* <sup>(2)</sup>. Le altre forme e voci, in cui alcuni dotti vollero leggere nomi di magistrati monetari, sono puramente immaginarie, suggerite cioè da erronee interpretazioni dell'epigrafe in esemplari sconservati. Inattendibili perciò le conclusioni — spesso d'altronde dubitative — dell'Eckhel, del Pellerin, dell'Hunter, del Carelli e di altri<sup>(3)</sup>. Quanto a noi, pur riportando, sulle orme dei citati autori, in un non recente studio, le erronee leggende<sup>(4)</sup>, non mancammo di dar rilievo alla giusta opinione del Garrucci<sup>(5)</sup>, cui s'accordano, al riguardo, il Sambon<sup>(6)</sup> ed altri autorevoli nummografi, ma al Dr. Tommasino evidentemente sfuggì il nostro modesto rilievo che non mancava peraltro d'importanza.

Sulla testimonianza del lodato Garrucci<sup>(7)</sup>, accennammo anche ad un conio di Neapolis, nel quale, oltre all'etnico della città, si leggerebbe anche quello di Suessa (SVESANO (*rum.*), o piuttosto (*a*) SVESANO (*populo*), da ciò desumendo una particolare convenzione monetaria-commerciale tra la metropoli campana e la città aurunca; che si tratti invece di semplice ribattitura di Neapolis su conii suessani ne fa certi la esplicita affermazione del Sambon<sup>(8)</sup> contro la vaga informazione del Garrucci. Per quanto riguarda inoltre la grafia della leggenda SVESANO, che ricorre invariabilmente nei quattro tipi della moneta di Suessa, facciamo notare, ai fini della comparazione paleografica, come, non diversamente che in quella di garanzia PROBOUM o PROBOM, la lettera *s* sia sovente angolata, press'a poco come la nostra *Z* capovolta, e talvolta nella singolare forma di un 5 senza coda, e che lettera *p* di PROBOUM è osca o arcaica, quasi simile al gamma greco<sup>(9)</sup>.

I tre conii bronzei suessani, quello a tipo locale di cui sopra e i

---

(1) Cfr. N. BORRELLI, *Le mon. dell'antica Suessa A.* nel vol. *Antica moneta* S. Maria C. V., 1927, p. 145 ss. — Cfr. TOMMASINO, *o. c.*, p. 274.

(2) Cfr. GARRUCCI, *Le mon. dell'Italia antica*. Roma, 1885, p. 77. — SAMBON, *o. c.*, p. 350. — GOIDANICH, *I rapporti culturali e linguistici tra Roma e gli Italiani*. Bologna, 1931, p. 63.

(3) Cfr. GARRUCCI, *o. c.*, ibid. — SAMBON, *o. c.*, p. 346.

(4) N. BORRELLI, *o. c.*, p. 147.

(5) N. BORRELLI, *o. c.*, ibid., nota 1<sup>a</sup>. La legg. greca ΑΛΟΣΤΑΣ, cui in detta nota si accenna, deve ritenersi anch'essa inesistente.

(6) Cfr. SAMBON, *o. c.*, p. 346.

(7) GARRUCCI, *o. c.*, p. 85. — Cfr. N. BORRELLI, *La moneta federale della città campane* nel cit. vol. *Antica moneta*, p. 278.

(8) SAMBON, *o. c.*, p. 268, nota.

(9) La grafia della leggenda è data fedelmente dal Sambon.

due a tipo federale campano (testa di Pallade, rov. Gallo in atto di cantare<sup>(1)</sup>); testa di Apollo, rov. toro androprosopo)<sup>(2)</sup>, furono da noi, come già da altri e conseguentemente dal Dr. Tommasino, indicati col nomevalore di *oboli*, per essere l'obolo frazione naturale, diciamo così, del didramma di sistema attico-napolitano, battuto dalla stessa Suessa e basato sulla libra neo-italiota di circa gr. 189,50 (sistema impropriamente detto « focese »)<sup>(3)</sup>; ma a tale designazione metrologica il Sambon, sebbene con qualche esitazione, preferisce quella di *litra*, base, la litra, del sistema sicelioto, della libra cioè di gr. 218,20 (sistema fenicio)<sup>(4)</sup>. Rinunziamo ad addentrarci nella discussa e dibattuta questione, che investe anche la monetazione neapolitana e delle varie altre città della Campania, circa cioè gli *oboli* e le *litre*; questione che resterà forse insoluta, sia per la confusione che, ad onta di alcuni dotti studi<sup>(5)</sup>, regna tuttora intorno agli antichi sistemi metrologici, sia per le irregolarità ponderali che riscontransi nei vari pezzi e nei vari esemplari; tanto che, per quanto riguarda le monete di bronzo napolitane, su cui ricalcate quelle federali di Suessa ecc., dubita il Sambon che esse avessero un valore puramente convenzionale<sup>(6)</sup>. Comunque sia, se per i bronzi suessani debba usarsi con maggior proprietà il denominativo di *obolo* o di *litra* non è facile dire; riferendoci tuttavia alla autorevole opinione del Gabrici dovremmo preferire, come il Sambon preferisce, il termine *litra*, in quanto che sembra ormai accertato che in un primo tempo Neapolis battesse oboli e in un secondo tempo (fine del IV sec. o principio del III a. C.) introducesse la litra<sup>(7)</sup>. Ora, dovendo assegnarsi i conii di Suessa al periodo 280-240 a. C., al tempo cioè della dominazione romana ma sotto l'influenza economica di Napoli, come evidentemente attestano i conii di confederazione (270-240) di cui innanzi è cenno, ne consegue essere più giusto, che non quello di *obolo*, il termine *litra* a distinguere le monete di bronzo così di Suessa come di Cales, Teanum S. ecc.

Altro piace aggiungere nell'intento di rimuovere qualche confusione

---

(1) Cfr. SAMBON, *o. c.*, p. 351, Nn. 873 ss.

(2) Cfr. Id., *ibid.*, Nn. 877 ss.

(3) Cfr. circa i vari valori librali e loro rapporti, il citato lavoro del Goidanich, p. 11.

(4) Cfr. Id., *ibid.*

(5) Alludiamo specialmente all'opera del GABRICI, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo, 1927. — Se ne veda l'esauriente e dotta recensione di F. L., *La monetazione sicula di bronzo negli ultimi studi di Ettore Gabrici*, in questo periodico, N. 1, 1932.

(6) SAMBON, *o. c.*, p. 187.

(7) Cfr. Id., *ibid.*

cui potrebbero dar luogo alcune conclusioni del Prof. Tommasino. Scrive l'egregio autore: « Ben presto trovatasi (*Roma*) in istretto contatto di vita con le città della Campania sottomesse e con quelle circconvicine alle quali era legata da relazioni commerciali, dovette, di fronte alla valuta argentea di questi centri etnici, battere anch'essa moneta d'argento. Il De Sanctis opina che tali monete non furono coniate a Roma per conto dello Stato ma si desse da Roma facoltà a Capua e ad altre città della lega campana di coniarle per proprio uso e conto; ciò spiega la somiglianza dei tipi di questi conii e quelli in uso a Cales, Benevento e Teano. Ora sebbene non si trattasse di vere emissioni governative romane, tuttavia non è escluso che il governo romano in compenso della importante concessione fatta ai sudditi campani si riserbasse su di essa qualche guadagno; ne è escluso che per mezzo di opportune convenzioni provvedesse a fornire i comandanti militari nell'Italia meridionale di una quantità di monete sufficiente agli usi della guerra » (1). Osserviamo al riguardo che tanto l'assegnazione a Capua delle monete così dette romano-campane, quanto quella alle varie città della Campania, battutevi dai generali romani, sono del tutto discutibili se non addirittura da escludere. Difatti, mentre le variazioni di stile tra i vari conii rende azzardata l'attribuzione alla metropoli campana, l'altra attribuzione (alle varie città) è dal Sambon giudicata inaccettabile, in quanto che accettarla equivarrebbe disconoscere lo spirito di organizzazione dei Romani, i quali, con siffatta monetazione argentea, intesero regolare i rapporti economici con le città conquistate o alleate adeguandola alla monetazione italiota per facilitare gli scambi ed i commerci (2). Queste ed altre considerazioni rendono lo stesso Sambon assai prudente nell'assegnare i conii in questione, circa i quali — osserva infatti il Maestro — altri indizi occorrono per ben apporsi in merito alla giusta assegnazione, che è d'uopo lasciare ancora sospesa ad onta della comune convinzione (3).

La succennata « somiglianza », intanto, tra i conii suddetti — somiglianza di taglio e di peso, talvolta tipologica (cavallo sfrenato), spesso stilistica — anzichè avvalorare l'attribuzione alla zecca di Capua, lascia pensare piuttosto alla zecca di Suessa, per il fatto che alcuni assi campani recano lo stesso tipo di Apollo contraddistinto dalle medesime caratteristiche stilistico-iconografiche del tipo del didramma suessano.

Altro passo va rilevato nell'opera del Tommasino, o meglio della sua fonte, il De Sanctis: « Sì che — leggiamo a pag. 276 dell'opera

---

(1) TOMMASINO, *o. c.*, p. 276.

(2) SAMBON, *o. c.*, p. 421.

(3) Id., *ibid.*, p. 424.

stessa — oltre Napoli, Nola, Teano Sidicino e Nuceria Alfaterna, ve ne furono (cioè di “zecche per la coniazione dell'argento,») nelle colonie latine di Suessa, Cales, Alba Fucens, Signa e Cora. E sembra perfino che se non una vera e propria convenzione, almeno un accordo di fatto per l'omogeneità di siffatte monete (cioè d'argento), fondato nei comuni interessi, si stabilisse nel sec. III a. C. fra quattro città di condizione politica e di nazionalità diversa; la greca Napoli, la sannitica Compulteria e le colonie latine di Suessa e d'Isernia.

Ci sia lecita in proposito qualche osservazione. Accennandosi nel riportato passo alla « omogeneità » di « siffatte monete » (ripetiamo, si badi, « d'argento »), è bene far notare che se analogie stilistiche ed iconografiche passano, come si è detto, tra i conii di Napoli, Nola, Teano Sidicino, Suessa Aurunca ecc., non altrettanto può dirsi dei conii di Alba Fucens<sup>(1)</sup> e di Signa<sup>(2)</sup>, i quali, per tipi, taglio e peso, si differenziano del tutto dai primi<sup>(3)</sup>; ed anche osserviamo che Compulteria non coniò argento<sup>(4)</sup> e che i conii della stessa Alba Fucens vanno assegnati non « intorno al 300 a. C. » ma parecchi anni dopo, verso cioè il 280 a. C. Chiariamo infine, per quanto concerne l'accordo tra le dette quattro città, che nel III sec. a. C., e precisamente dal 270 al 240, una convenzione monetaria ebbe luogo difatti tra Napoli e varie città non solo della Campania ma anche del Sannio e del Lazio, per cui non soltanto Suessa, Isernia, e Compulteria furono federate con Napoli ma anche lo furono Cales, Teano Sidicino, Caiatia, Aquino e Venafro, le quali tutte adottarono perciò i succennati tipi napolitani, di Pallade e gallo, Apollo e toro androprosopo.

In una inesattezza incorre peraltro il Dr. Tommasino affermando che « Suessa coniò vari tipi monetali d'argento dopo il 313 a. C. »<sup>(5)</sup>. Sta di fatto invece che la nostra antica città non vantò che un sol tipo di moneta argentea, e cioè il didramma<sup>(6)</sup>, recante al dr. la testa di Apollo ed al rov. un cavaliere con palma conducente a lato altro cavallo (Dioscuuro o *desuttur* ?); e tale coniazione durò dal 280 al 268 a. C.<sup>(7)</sup>, fin quando cioè Roma non ebbe introdotta la monetazione dell'argento coniando il *nummus denarius*, che doveva sostituirsi ai vari didrammi in corso nelle città della Campania e altrove.

---

(1) Id., *ibid.*, p. 423.

(2) Cfr. Id., *ibid.*, p. 99, Nn. 160 ss.

(3) Cfr. Id., *ibid.*, p. 90, N. 164.

(4) Il tipo di Pallade, così diffuso nella monetazione greca e italo-greca, non autorizza a riconoscere rapporti monetari intercedenti tra Alba Fucens e le città campane di cui si tratta.

(5) Cfr. SAMBON, *o. c.*, p. 415 s.

(6) TOMMASINO, *o. c.*, p. 277.

(7) Cfr. SAMBON *o. c.*, p. 355 s.

Tacendo infine il Tommasino della cronologia delle monete suessane, riteniamo opportuno chiarire e concludere, anche in parziale rettifica di quanto altrove pubblicammo, che il periodo di coniazione in Suessa s'inizia verso il 280 a. C. e si chiude nel 240 a. C., con precedenza del didramma e della litra a tipo locale, seguendo poi le litre al tipo di Pallade (verso il 270 a. C.) e infine quelle col toro campano (260-240 a. C.).

In quanto poi alla cessazione dell'attività della zecca suessana, è chiaro che essa si determinò non — come afferma il Tommasino <sup>(1)</sup> — verso la fine della seconda guerra punica, bensì alla fine della prima, e cioè appunto verso il 240 a. C.

N. BORRELLI.

---

<sup>(1)</sup> Cfr. Id., *ibid.*



## RIPOSTIGLIO DI MONDOVÌ.

Sono 149 pezzi d'oro e d'argento trovati in un boschetto di castagni accanto ad una casa di campagna nei pressi di Mondovì vari anni addietro e di cui ho trovato notizie nel resoconto sommario di un collezionista, che ritengo utile interpretare qui ai fini degli studi.

Il nascondiglio rimonta ad un'epoca, che si può precisare tra la fine del 1630 e la seconda metà del giugno 1632, con maggiore probabilità verso quest'ultimo periodo, poichè vi si trovano monete del 1630 e già abbastanza logore. Non dovrebbero essere posteriore al giugno 1632, perchè lo compongono in preponderanza monete di Carlo Emanuele I di Savoia, le quali erano state chiamate al cambio il 12 giugno 1632 (v. Archivio di Stato di Torino: Archivio di Corte monetazione M 11 f. 7). Ad ogni modo non vi sono pezzi con millesimo posteriore al 1630.

Quale sarà stata la causa di questo sotterramento? Con molta probabilità si può attribuire alla paura per qualche tragico avvenimento di guerra o peste; l'una e l'altro flagello inferivano in quegli anni funesti. Il colera aveva desolato quelle terre ed indotto i pochi rimasti a rifugiarsi momentaneamente altrove, nascondendo nella fretta, i loro averi come meglio potevano. La guerra era pure cagione di inquietudini e di spavento: i Francesi avevano invaso il Piemonte, ed i soldati spagnuoli, che vi combattevano come alleati, incutevano alle popolazioni non minor timore dei nemici. La peste si calmò nell'agosto 1630 lasciando però degli strascichi fino all'anno venturo; le operazioni belliche si protrassero fino al trattato di Cherasco del 6 aprile 1631.

Da tutto questo insieme si può congetturare che il nascondiglio sia stato operato nella primavera 1631 quando ancora non circolavano monete di Vittorio Amedeo I (iniziate nel luglio 1631). Difatti non ve ne sono di questo Sovrano.

Vediamo ora quali specie invece componevano il peculio rinvenuto.

Vi sono in primo luogo sei monete d'oro e cioè:

1. Una bella doppia d'oro o lupa di Ranuccio I Farnese duca di Parma e Piacenza; è di seconda conservazione. Da una parte v'è la testa ricciuta del Duca con baffi e pizzo e l'iscrizione: « Ranut. Far. Pla. P. Dux IV S. R. E. Conf. P. »; e dall'altra, la lupa al centro con l'iscrizione attorno « Placentia floret ».

2. Una doppia nuova o pistola di Milano del 1582, che ha da una parte la testa coronata di Filippo II re di Spagna e l'iscrizione: « Phi. rex Hispani et C. » e il millesimo al disotto; e dall'altra parte lo stemma governatoriale di Milano colle quattro armi note e l'iscrizione « Medio...lani D. ». Ben conservata.

3. Un'altra doppia nuova di Milano del 1588, più piccola della precedente, la quale ha da una parte la testa coronata di Filippo II re di Spagna e l'iscrizione: « Phi. rex. Hispaniarum et C. » e il millesimo al disotto; e dall'altra parte lo stemma governatoriale colle quattro armi e l'iscrizione: « Mediol...ani Dux ». Di seconda conservazione.

4. Una doppia o pistola di Cosimo II de' Medici, che ha da una parte lo stemma granducaale dalle 6 palle, coronato e coll'iscrizione attorno: Cos. II. Mag. Dux Etr. IIII »; e dall'altra parte la croce greca coi gigli e l'iscrizione « Dei virtus est nobis ». Non vi figura millesimo. Di seconda conservazione.

5. Una pistola di Filippo II re di Spagna cornuta o mal tagliata, che ha da una parte lo stemma spagnuolo coll'iscrizione: « II. Ind. D. B. »; e dall'altra parte, la croce « potencée » con doppio fregio di semicircoli collegati fra di loro. Non vi figura millesimo. Media conservazione.

6. Uno zecchino di Venezia del Doge Pasquale Cicogna. Da una parte c'è la figura del doge inginocchiato, che riceve il vessillo da S. Marco con attorno l'iscrizione: « Pasc. Cicon. IMMUMS D »; e

V  
X

dall'altra parte, la figura in piedi del Redentore nimbato con 8 stelle a destra e 7 a sinistra, fra due archi tesi, e l'iscrizione: « Tu regis. st e ducat. sit. I. XPE. dat. Q. ». Terza conservazione.

Le altre sono tutte d'argento e cioè:

1. Un pezzo d'argento di due reali o peseta di re Filippo IV di Spagna, che appare ancora nuovo di zecca, salvo una lievissima scaglia sul bordo. Ha da una parte lo scudo di Spagna, coronato, e l'iscrizione attorno: « Philippus IIII D. G. »; e dall'altra parte le quattro armi di Spagna racchiuse in corona a doppio bordo, formato da otto semicircoli e l'iscrizione attorno: « Hispaniarum rex. 1628 ».

2. Un quarto di scudo d'argento o lira genovese del 1614. Ha da una parte la croce greca tramezzata nei bracci da quattro stelle entro ad un cerchio di palline e con intorno la leggenda « ✠ Conradus II Ro. Rex M. C. »; e dall'altra parte lo stemma ed attorno l'iscrizione: « Reip. Gen. Dux et Gub. » tramezzata da quattro rosette. Abbastanza ben conservato, ma limato ai bordi.

3. Otto « Beati Amedei » o scudi da 9 fiorini di Re Carlo Emanuele I di Savoia.

Cinque, coniati a Torino, hanno da una parte l'effigie di Carlo Emanuele I, a mezzo busto, coll'iscrizione attorno: « Carolus Em. D. G. Dux Sab. » e il millesimo al disotto; e dall'altra parte la figura del Beato Amedeo in piedi con manto ducale e l'iscrizione attorno: « Be-

nedic haereditati tuae » e l'indicazione del valore in basso. Tre portano il millesimo 1619, uno 16... (essendo cancellata la seconda parte del numero) e il quinto il millesimo 1620.

Tre sono stati conati alla Zecca di Vercelli. Hanno da una parte l'effigie di Carlo Emanuele I a mezzo busto, coll'iscrizione attorno: « Carolus Em. D. G. Dux Sab. E. C. » e il millesimo in basso colla sigla della Zecca; e dall'altra parte la figura del Beato Amedeo in piedi, adorna del manto reale ed appoggiata allo scudo sul quale sta scritto « Fac iuditium E. iustit. dilig. paup. E. dom. dab. F. in fini vest. B. A. » ed attorno vi è l'iscrizione: « Benedic haereditati tuae » coll'indicazione del valore in basso nell'esergo e tre stelle. Sono abbastanza ben conservati. Uno porta il millesimo 1619 e l'indicazione della Zecca « Ver ». Il secondo, accanto a quest'indicazione, ha il millesimo, che figura nettamente 1612. Il terzo è di conio diverso e porta il millesimo 16...20 nel verso diviso dal segno indicante il valore « ff 9 ».

4. Trentatrè doppi fiorini di Re Carlo Emanuele I di Savoia. Hanno da una parte l'effigie di Carlo Emanuele I in semibusto colla leggenda attorno: « Car. Em. D. G. Dux Sab. P. P. »; e dall'altra parte lo stemma, coronato, attraversato dalla Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro colla leggenda attorno: « In hoc ego sperabo ».

Ve ne sono otto specie, alcune delle quali abbastanza ben conservate e cioè:

a) n. 1 pezzo del 1617 coniato a Torino: ha la data in alto nel verso.

b) n. 1 pezzo del 1621 coniato a Vercelli: ha la data e V al lato destro in basso.

c) n. 9 pezzi conati a Torino nel 1625: hanno la data nel verso in alto.

d) n. 1 pezzo coniato a Vercelli nel 1625 (?): ha la data a destra con V.

e) n. 7 pezzi conati a Torino nel 1626: hanno la data nel verso in alto.

f) n. 5 pezzi conati a Vercelli nel 1626: hanno la data in basso nel recto col V a sinistra della medesima.

g) n. 1 pezzo coniato a Vercelli nel 1626: è come il precedente, ma col V intercalato nel millesimo.

h) n. 1 pezzo coniato a Vercelli come quelli segnati ad f), ma senza il V (raschiato?).

i) n. 7 con date illeggibili.

5. Ottantun pezzi da un fiorino di Re Carlo Emanuele I di Savoia. Molti sono logori o guasti, ma qualcuno è abbastanza ben conservato. Hanno da una parte l'effigie di Carlo Emanuele I colla leg-

genda: « Car. Em. D. G. Dux Sab. P. P. »; e dall'altra lo scudo crociato e coronato, adorno del collare dell'Annunziata colla leggenda attorno: « Virilit age expecta D. M. ». Ve ne sono sei specie e cioè:

a) n. 1 pezzo coniato a Vercelli nel 1623 colla data nel verso intersecata dallo scudo.

b) n. 2 pezzi conciati a Vercelli nel 1623 colla data come sopra.

c) n. 30 pezzi conciati a Torino nel 1629 col millesimo in alto nel verso.

d) n. 1 pezzo coniato a Torino nel 1630 colla data come sopra.

e) n. 11 pezzi conciati a Vercelli nel 1629 colla data nel verso intersecata dallo scudo

f) n. 13 pezzi conciati a Vercelli nel 1630 colla data come sopra.

g) n. 23 pezzi con data illeggibile.

6. Una piastra spagnuola quadrata di Filippo IV con nove mezze piastre e nove summultipli della stessa aventi da una parte lo stemma e dall'altra le quattro armi di Spagna. Le iscrizioni sono sparite per logorio d'uso delle monete stesse.

G. CARBONERI.

---

## ECHI ALLA "RASSEGNA NUMISMATICA",,

---

*Banca (Il Consulente bancario)* nel suo fascicolo di gennaio pubblicava:

« L'articolo che Mario Alberti ha testè pubblicato su *Rassegna numismatica* (l'elegante rivista finanziaria e tecnico-monetaria, tanto utile, anch'essa, agli studiosi) e che noi riportiamo in parte, ci offre la gradita occasione di ricordare un nome illustre per le nostre Banche popolari e per la finanza italiana: quello di Luigi Luzzatti di cui sta per ricorrere l'VIII° anniversario di morte ».

Le *Forze Armate* dell'11 e del 18 gennaio riportavano i sommari, rispettivamente, dell'ultimo nostro fascicolo del 1934 e del 1° del 1935.

Anche il *Popolo del Friuli* del 3 febbraio riprendeva l'argomento dello scudo di Pio VII riferendosi alle nostre pubblicazioni.

A firma *p. c. la Voce di Mantova* del 9 febbraio stampava un articolo su « Il volto di Giulio Cesare » riferendosi alla pubblicazione del Ricci sulla nostra rivista.

Nel suo fascicolo di aprile il *Giornale degli Economisti* dà brevi riassunti degli studi da noi pubblicati sui conti monetari (Mario Alberti), sulla manovra corporativa del saggio dell'interesse (Trapezites), sulla crisi monetaria bulgara (editoriale) e delle cronache di economia monetaria (Alberti).

Il nostro 1° fascicolo del 32° anno veniva cortesemente annunziato dalla *Cronaca di Calabria* del 5 maggio.

## DI DUE MONETE D'ORO PONTIFICIE.

In un articolo « Monete pontificie », apparso sul *Bollettino d'arte* (XXVIII, n. 9), l'egregio numismatico Giuseppe Castellani descrive e illustra sette monete rare pontificie esistenti nel Museo Archeologico di Firenze, che « contiene molte rarità, e, anche dopo le più recenti pubblicazioni, alcune inedite ». Anzi, su questo punto, il Castellani è molto esplicito, aggiungendo: « Per inedite non intendo parlare di quelle che presentano più o meno notevoli differenze di ortografia e di interpunzione dalle già pubblicate, e che potrebbero ascendere a qualche decina, ma soltanto di quelle che portano realmente un nuovo contributo alla conoscenza di una serie che è tra le più belle e interessanti della monetazione italiana ».

Esposto questo, il C. fra le inedite cita al n. 6 il pezzo da *quattro scudi d'oro (quadrupla)*, della zecca di Bologna, coniato sotto il papa Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585); peso gr. 13,20; diametro mm. 33, che il Malaguzzi Valeri nella sua *Zecca di Bologna* cita ordinato alla zecca l'11 giugno 1577. Risulta che altri pezzi di oro identici a questo di Firenze non vi siano, ma che tanto il *CNI* (vol. X, pag. 111, n. 21; tav. XLVIII, 28), quanto il Serafini nel vol. IV, p. 173, n. 1121 delle *Monete e bolle plumbee del Medagliere Vaticano* citano una piastra bolognese del valore di un testone romano d'AR, che il Malaguzzi, non illustrando nella sua *Zecca di Bologna*, fa supporre non esistente nelle Collezioni bolognesi, ed identica nei tipi, al pezzo n. 6 precitato salvo la differenza del metallo e del peso.

Al n. 7 il C. cita il pezzo, detto *treterzi*, che è lo *scudo* d'AR da 3 gabelloni, o 78 bolognini, coniato dal papa Gregorio XIV Sfrondati (1590-91) per Bologna. Il C. rileva che di tal pezzo si sapeva l'esistenza, ma non si conosceva alcun esemplare, e lo illustra con le parole dello Zanetti, secondo il quale tale moneta sarebbe stata battuta soltanto sotto Gregorio XIV. E sarebbe di una rarità eccezionale non artisticamente, perchè opera mediocre dell'incisore della zecca bolognese Giovanni Angeli, ma numismaticamente, perchè segna una nuova tappa nello svolgimento del valore della moneta bolognese, e perchè aggiunge un numero alla poca produzione monetaria del brevissimo pontificato di Gregorio XIV. A questo punto il C. rileva che il Malaguzzi descrisse nella sua *Zecca di Bologna* un pezzo da due scudi d'oro della Raccolta universitaria di questa città, ma che il *CNI*, uscito dopo e che ha utilizzato lo scritto del Malaguzzi, non ne fa parola; e ciò gli fa nascere qualche dubbio sulla esistenza o sulla esatta descrizione di esso.

Aggiunge, però, a questo punto il C. molto gentilmente: « l'egregio prof. Serafino Ricci, che dirige ora le raccolte numismatiche bolognesi, potrà chiarire il dubbio e descrivere la moneta se esiste veramente. Così potremo spiegarci se cadde in equivoco il Malaguzzi, il quale, pur avendo illustrate due officine monetarie italiane, Reggio Emilia e Bologna, non era un numismatico ».

L'aver il Castellani citato pubblicamente il mio nome, obbliga me a rispondergli pubblicamente; il che faccio in questa *Rassegna Numismatica* di cui anch'egli è collaboratore. Quantunque Conservatore solo onorario del Medagliere annesso al Museo Civico di Bologna, pure, rappresentando in questo momento le Raccolte numismatiche pubbliche della città, ho subito controllato quanti pezzi esse abbiano del papa Gregorio XIV tanto nella Collezione Palagi, comunale, quanto in quella Universitaria, che prima trovavasi all'Istituto della R. Accademia delle Scienze, nel Palazzo Universitario.

I risultati delle ricerche sono i seguenti:

I. Esiste innanzi tutto la moneta detta *treterzi* d'AR, di cui si sapeva l'esistenza, ma non si conosceva alcun esemplare. Quella conosciuta dallo Zanetti, di cui parla il Castellani, era probabilmente quella stessa ch'egli vide e studiò nella Collezione Universitaria. Essendo identica nei tipi a quella edita dal C. quale unica, è superfluo ripresentarla, essendo già stata riprodotta quale inedita dallo stesso C. a p. 431 del citato *Bollettino d'Arte*, quantunque il C. l'abbia ridotta di diametro nella riproduzione, senza indicarne la quota di riduzione. Il pezzo della Collez. Univ. di Bologna è di gr. 36,15 invece di 35,40: ha però il medesimo diametro di mm. 43. È di conservazione grado 2°.

II. Esiste anche nella Raccolta Universitaria di Bologna la *doppia* (o di *due scudi d'oro*) identica a quella riprodotta dal Malaguzzi a pag. 323 della *R. I. Num.* (p. 44 dell'estratto), quale esistente nel Museo Civico di Bologna, nell'Appendice alla Coll. Palagi; denominata invece *due scudi d'oro del sole*. Infatti il pezzo ha un bel sole, di cui sono chiarissime le fattezze e i raggi in alto della croce filettata e ornata. Pesa gr. 6,60; mentre il Malaguzzi cita gr. 6,70, certo per lieve errore di bilancia.

Qui, pur troppo, incomincia l'equivoco di cui fu vittima il Malaguzzi. Io ritrovai il pezzo in questione nella Collez. Universitaria del Medagliere e non nella Collezione Palagi, nell'Appendice a questa Collezione, che è rappresentata dal così detto *Medagliere Aggiunto*, contenente doni e acquisti successivi alla sistemazione delle altre due Collezioni più antiche e più ricche. Eppure questi *due scudi d'oro* sono *del sole* e non *semplici scudi d'oro*: non hanno nell'esergo 78, che è il numero dei bolognini fisso per il grande scudo d'argento, già citato,

appartenente alla Collezione Universitaria e detto *treterzi* o *tre gabelloni*; tanto è vero che i pezzi detti *testone*, o *gabellone*, cioè, 1 solo hanno per sigla  $\frac{1}{3}$  dei 78, cioè 26.

Che cosa è avvenuto? Essendo spesso vietato al Malaguzzi di poter studiare direttamente, *de visu*, il Medagliere bolognese nelle sue varie Raccolte, perchè non era gradito a persone del tempo questo giovane deciso a illustrare per primo completamente la zecca di Bologna, il Malaguzzi deve essersi fidato di descrizioni e relazioni d'altri che, speriamo in buona fede, devono avergli aggiunto nell'esergo d'un pezzo d'oro quel 78, ch'era distintivo del pezzo detto *treterzi* o *tre gabelloni*. Scomparve nella mente ignara del Malaguzzi l'esistenza del *treterzi*, di cui il C. esalta l'*unicum* di Firenze e osserva l'assenza a Bologna, e tale pezzo divenne, su note lasciate riposare e imperfette, che poi furono riprese con ricordo confuso non controllato *de visu*, un pezzo di più d'oro, detto di *due scudi*, ma non *del sole*, perchè non poteva averlo, e arricchito della sigla numerica 78, che per il pezzo d'oro non poteva, nè doveva esserci. La Collezione Universitaria acquistò nella mente del Malaguzzi una doppia d'oro di più, ma perdette l'*unicum* (ora doppia a Firenze) del pezzo rarissimo di *treterzi*, o *3 gabelloni*. Tanto è vera questa confusione, che il pezzo d'oro da 78 è identico nei piccoli stemmi del Cardinale Paolo Sfondrati e della città al pezzo *del sole* attribuito alla Appendice della Collezione Palagi, che deve invece trasferirsi, come di fatto lo trovai io, nella Collezione Universitaria.

Anche di questo doppio scudo d'oro è inutile aggiungere la riproduzione, poichè sarebbe identica a quella pubblicata sulla *Rivista ital. di Numismatica*, sul CNI vol. cit., e dallo stesso Castellani nell'opuscolo citato.

La conferma più esplicita della confusione, nella quale dovette cadere in piena buona fede il Malaguzzi, sta nella nota dello stesso sulla *R. I. N.* citata. A pag. 44 dell'estratto e 323 della *Rivista* trovasi stampato al n. 5 dei pezzi di Gregorio XIV: *Testone o Gabellone*: « Lo Zanetti, al vol. V, p. 222, n. 181, fa menzione di un *testone* di Bologna, detto *gabellone*, con l'arma di Gregorio XIV e nel R il leone col vessillo, ma non reca nè la descrizione, nè il tipo ».

Ora questo pezzo d'AR. esiste un po' ossidato, ma abbastanza leggibile, conservato nella Collezione Universitaria di Bologna, ed ha all'esergo la sigla numerale 26, mentre il suo pezzo vicino d'AR, da 3 gabelloni, ha, come abbiamo detto, la sigla numerale tripla 78.

La stessa conclusione fa supporre la nota al n. 9: *testone* di Gregorio XIII, in cui si parla di un *testone* coniato a Bologna con la *sibilla* (*Felsina*), che è citato dallo Zanetti, il quale doveva darne il disegno nella sua Raccolta, mentre non lo diede. Il pezzo c'è in isbaglio

sotto Gregorio XIII (Collezione Universitaria), mentre è invece di Gregorio XIV, una di quelle prove in lega mista di pezzi, che poi non furono coniate. Se il Malaguzzi l'avesse visto personalmente, avrebbe letto il XIV così chiaro (XIIII), da trasportarlo sotto Gregorio XIV. Tutto quanto è qui riferito, per scrupolosità scientifica, non dev'essere però imputato per la maggior parte all'audace e disgraziato Malaguzzi. Egli fu trasferito a Milano, quando la stampa della *Zecca di Bologna* era già iniziata, e non potè fare revisioni definitive. Inoltre egli si lagna di « mancato aiuto da parte di qualche studioso provetto (ved. *Nota* in fine del lavoro sulla *Zecca di Bologna*), e perfino di qualche conservatore di raccolte pubbliche, specialmente, strano a dirsi, a Bologna »; dove — il Malaguzzi osserva — « nella mia doppia qualità di giovane e di studioso dell'arte regionale, avrei sperato di trovare appoggio e incoraggiamento: e ci volle tutta la mia costanza per vincere le ripetute ripulse al mio desiderio di studiare le collezioni numismatiche del luogo ». Siamo quindi indulgenti col Malaguzzi, pensando che la mala pianta di costoro pur troppo non è estirpata del tutto, anche nell'anno XIII del Fascismo, e non solo in numismatica !

Bologna, Medagliere del Museo Civico.

SERAFINO RICCI.

---

**Per verificare le monete.** — Le monete false si trovano un po' in tutti gli stati. I commercianti ed i particolari hanno interesse a verificare la moneta, ma tutti si possono ingannare, poichè i falsari sono gente abilissima. È meglio quindi ricorrere a dei procedimenti scientifici infallibili.

A questo proposito sono stati inventati due apparecchi, chiamati rispettivamente *Monetor* e *Nmismetro*. Il primo, ossia il *Monetor*, è basato sulle proprietà che hanno certi campi magnetici di imprimere a dei gettoni metallici dei movimenti alternativi. L'apparecchio è concepito in modo tale che soltanto le monete buone entrano in vibrazioni visibili e sonore, mentre le false restano immobili. Il montaggio è tale che tutto l'apparecchio elettrico, del resto semplicissimo, è invisibile. Il passaggio della moneta da controllare in un punto determinato della placca di cassa permette un controllo rapido e sicuro.

Altri costruttori hanno preferito fare appello alla caratteristica dei pesi, facendo uso del *Numismetro*, grazie alla piccola bilancia che comporta diversi incastri, a seconda che si tratta di monete da 5, 10 e 20 franchi. Il controllo mediante il numismetro avviene nel modo seguente: se la moneta è buona, l'asse della bilancia si dispone in senso orizzontale; se si tratta invece di una moneta falsa, allora l'equilibrio è rotto in un senso o nell'altro.



## CRONACHE DI ECONOMIA MONETARIA.

Continuamente, ci è dato di assistere alla esposizione grandiloquente di programmi meravigliosi di riforme monetarie, di straordinarie soluzioni creditizie di gravi problemi economici e sociali, di palingenetiche trasformazioni del mondo in virtù di un « fiat », il quale a sua volta sarebbe comandato dall'una o dall'altra semplice modifica nella struttura, nel governo o nella sostanza del denaro. Fallaci illusioni che accompagnano l'umanità lungo il duro cammino suo, attraverso prove, fatiche, errori, speranze sempre nuovamente rinascenti, ma sempre sconfitte da delusioni, quando puntino, come a meta suprema, soltanto sul movente economico, sia esso il minimo mezzo del tornaconto individualistico, oppure il massimo denominatore sociale del comunismo. La materia soffoca e schiaccia la materia; la economia, trattata con metodo e sistema esclusivamente economici, distrugge i risultati delle azioni degli uomini e annulla le loro finalità materialistiche. Non esistono le vie di uscita a buon mercato, le taumaturgiche soluzioni, in grazia delle quali, senza fatica, le conseguenze di precedenti abusi, di precedenti dilapidazioni, di precedenti comodità e noncuranze, vengono cancellate e si entra, rosei e sorridenti, tutti, nel dominio dorato della prosperità. I grandi cambiamenti a colpi di bacchetta magica sono illusori sempre, si risolvono sempre in danni gravi per una parte più o meno cospicua della popolazione, concedono un'effimera ebbrezza di benessere apparente, cui succede il triste risveglio in una realtà peggiorata. Solo lentamente, con i sedimenti successivi di un risparmio fecondato dalla equità sociale, in una convivenza di armonizzazione fra le classi, all'interno, e di reciproco rispetto, internazionalmente, può elevarsi, sempre più solido e imponente, l'edificio del bene comune, nazionale ed universale.

Ma le illusioni materialistiche, specie monetarie, risorgono ad ogni piè sospinto, perchè gli uomini preferiscono credere nel terreno miracolo economico, piuttosto che affrontare la prospettiva di un travaglio lento e difficile.

Attualmente vi è una rifioritura di chimere economiche e pseudo-economiche. La ingenuità e il bisogno di fede, specie in chi, rifiutando come poco seria e virile una superiore fede spirituale, prova, anche più forte, la necessità di credere in qualche cosa, (sia pure nel più assurdo miraggio della distribuzione gratuita di pensioni monetarie a vaste categorie per elevare il « potere di acquisto e di consumo della generalità »), fanno accogliere con simpatia dalle folle ignoranti e anche da persone meno ignoranti, ogni genere di predicazioni e di promesse. Sarebbe interessante scri-

vere una storia delle illusioni monetarie. Non che essa possa presumere mai di correggere le deviazioni della pubblica opinione o il corso degli eventi, anche se esplicitamente balordi. La storia nulla insegna ai popoli e a nulla serve per la loro condotta, perchè masse e condottieri seguono esclusivamente la voce dei loro impulsi e delle loro reciproche suggestioni. Ma, pur senza speranza di veder i popoli orientarsi secondo gli insegnamenti della esperienza, della conoscenza e della dottrina — morale e tecnica, filosofica e pratica —, bisogna tuttavia augurarsi che una storia generale delle monete, delle illusioni e delle eresie monetarie, possa venir compilata per la collaborazione, indipendente o, meglio, associata, dei cultori della disciplina e, particolarmente, degli storiografi specialisti. Si potrà allora, per lo meno, dimostrare, dinanzi alle stravaganze delle così dette *novità* o *innovazioni* monetarie, che esse sono cose vecchie, tentate altre volte, terminate con insuccesso, ripetute e ritentate ancora, e conclusesi, ancora, con fallimenti e rovine. È veramente sconsolante quanto poco ci sia di veramente *nuovo* anche negli errori. Gli uomini ricadono, quasi sempre, negli stessi errori, con una gran monotonia, con un'assenza quasi completa di originalità. Nihil sub sole novi, anche monetariamente. O, per lo meno, assai poco, che non si possa ricollegare ad altre esperienze, più o meno similari. Poichè se, nella storia, la identità assoluta, come fra gli individui, non è rintracciabile, le somiglianze son frequenti e numerose. Per la storia monetaria si attende soltanto ancora il paziente e dotto catalogatore ed ordinatore. La storiografia monetaria attende il suo Linneo.

Se da un saggio di non molte pagine può esser lecito di trarre una speranza, un augurio ed un auspicio, vi dovrebbe essere in Italia la persona che potrebbe accingersi, con singolari promesse di felice successo, ad un compito così importante e meritorio, sia pure per qualche parte soltanto di così immensa materia. Il saggio che egli ci dà riguarda un particolare capitolo delle dottrine monetarie: quello concernente la creazione dei depositi bancari. Su di esso hanno imperversato, per fini di politica d'affari concreta, specialmente varii scrittori anglosassoni e in essa hanno sguazzato, con una faciloneria, una superficialità e spesso una incompetenza madornali, gli orecchianti e gli orecchiuti di tutti i paesi, i quali sogliono formare il coro che ricanta ogni *refrain* lanciato dal tempio o dai templi di Londra. Il nostro autore, con una pazienza, un acume ed un'onestà, che non sono frequenti, ha saputo elaborare in una analisi sintetica migliaia di pagine di pensamenti farraginosi, contorti, fuliginosi e confusi, in una chiara, limpida e oggettiva esposizione, che sembra sgorgata senza fatica da una lettura piacevole, anzichè, come lo è stato, maturata attraverso una snervante masticazione e rimasticazione durata mesi e mesi, per triturare nei componenti essenziali un impasto eterogeneo e indigesto di materiali diversi, così da renderli analizzabili e digeribili. Da vari gro-

vigli sono stati liberati i fili principali e sono stati ritenuti in una nitida e regolare tela, che è un gioiello di sintesi e alla quale non si può muovere che una critica soltanto, quella di aver grandemente migliorato la logica degli autori, esercitando nei loro confronti uno sforzo tenace di accostamento, che non sempre e non tutti avrebbero meritato.

Dall'autore di questo saggio, che è un valente conoscitore, altresì, della realtà economica concreta, ci auguriamo di ricevere altri lavori che rappresentino ulteriori contributi, di ugual pregio, alla storia dei dogmi e delle eresie nel campo monetario.

Il saggio si intitola: *La creazione dei crediti bancari* ed è stato pubblicato nel numero di agosto del *Giornale degli Economisti*. Ne è autore l'avvocato *Amedeo Gambino*, consigliere delegato della Banca Nazionale di Albania.

Se in trentadue pagine è possibile di concentrare la materia cerebrale di una intera biblioteca e di estrarne, limpidi e fluenti i succhi vitali, separando da essi i sieri e gli umori di decomposizione e d'aberrazione, non per questo le grandi opere voluminose, specie se di sistematica trattazione oppure di documentazione, debbono riscuotere minore attenzione o meritare minor plauso, quando arrechino un contributo effettivo alle conoscenze oppure alla teoria e alla sistematica della conoscenza.

Per amor dei contrasti, accosteremo qui alla snella sintesi del Gambino l'imponente tomo, di quasi seicento pagine, in quarto grande, di fonti di storia bancario-creditizio-mercantile, che *Armando Saporì*, con infinita diligenza, con sicura erudizione e con infaticabile scrupolo di precisione e di esattezza, ha curato e che il Governatore della Banca d'Italia, *Vincenzo Azzolini*, ha munificamente reso possibile ed ha sostanziosamente prefazionato. Stampato su carta che saprà resistere ai decenni e severamente rilegato, questo formidabile volume, il quale fa veramente onore alla casa editrice dei Fratelli Treves, raccoglie alcuni dei principali libri di scritture contabili della grande compagnia mercantile e bancaria dei Peruzzi. Si intitola, appunto, « *I libri di commercio dei Peruzzi* » e ne rivela le vicende e gli affari, i negozi compiuti e i metodi seguiti, l'ampiezza delle operazioni e gli episodi familiari, i quali hanno anch'essi aspetti e riflessi contabili e monetari, anzi più spesso prima monetari e poi contabili. Mutamenti avvengono, per cause naturali, decessi od altro, nella composizione e nella direzione della compagnia; i commerci coll'estero si intrecciano con le schermaglie politiche, con le alleanze finanziarie, con gli anticipi a principi e sovrani, con le blandizie dei potentati ai banchieri nei giorni difficili del bisogno, con le persecuzioni e il disprezzo quando non vi è più la possibilità o la necessità di assumere o di estorcere prestiti, col

ripudio oppure con le insolvenze quando soccombono, su su fino al momento in cui il mancamento del re d'Inghilterra sarà la causa della caduta delle case dei Bardi e dei Peruzzi, con una conseguente gravissima e sconvolgitrice crisi. Altra volta, in uno scritto di dubbia opportunità, e, quel che è peggio, di ancor più dubbia consistenza storica, il Saporì aveva voluto, con una cavalleresca generosità di cui sono capaci soltanto gli studiosi italiani, attenuare le colpe e le responsabilità dalla Corona britannica nella caduta dei Bardi e dei Peruzzi. Dico: attenuarle, perchè il *fatto* del mancamento finanziario inglese contro l'Italia è storicamente un *fatto*, e quindi non può essere eliminato. Comunque, nella opera presente, che riproduce i libri commerciali dei Peruzzi, non è questione di interpretazioni personali. Si tratta di un testo integrale, della cui completezza ed esattezza ci garantisce, con la sua coscienza di studioso e la sua competenza di erudito, il Saporì. Poichè si tratta di un libro di fonti, che chissà quando sarà interpretato e collazionato sui documenti originali da altri, la responsabilità dell'editore è certo cospicua, dato che su tali fonti si eserciteranno e si affaticheranno le intelligenze di generazioni intere di ricercatori e di chiosatori. Un segno del grandissimo interesse sollevato dalla pubblicazione sono le numerose recensioni già comparse nella stampa italiana ed estera e, più ancora, gli studi analitici delle scritture e della vita economico-sociale dei Peruzzi, ai quali la edizione curata dal Saporì ha dato origine e fra i quali ci piace in particolar modo ricordare un lavoro molto nutrito di *Amintore Fanfani*, pubblicato nella *Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie*.

Dello stesso *Amintore Fanfani* è uscito, presso l'editore Giuffrè di Milano, una perspicua e dotta rievocazione degli affari di un altro commerciante toscano del trecento, non dell'importanza eccezionale dei Peruzzi, mercanti e banchieri internazionali, ma di un mercante di modeste proporzioni e di attività prevalentemente locali o regionali. Figura che non si leva molto dall'ordinario, quella di Giubileo Carsidoni, dei cui libri commerciali il Fanfani ha potuto aver conoscenza, ma appunto perchè figura piuttosto comune, tanto maggiormente interessante e rappresentativa degli usi e dei metodi d'affari dell'epoca. In questo suo libro su « *Un mercante del trecento* » il Fanfani, con vigore di prospettazione, mostra il genere degli affari trattati, che sono molteplici e varii, commerciali, agricoli, industriali e creditizi. Per noi, com'è ovvio, la parte più interessante del libro del Fanfani è quella che si riferisce alle attività fenerative: i prestiti ad interesse, con la severità delle leggi canoniche e civili, imponevano particolare acume di manipolazioni e svolgimenti. E poichè i due termini entro i quali le operazioni nascevano e si estinguevano erano,

presso il Carsidoni, il mercante studiato dal Fanfani, di natura diversa — i prestiti venivano concessi in denaro e venivano estinti con la vendita di merci al creditore — ecco che notevole latitudine era consentita per la conciliazione fra la attività commerciale, la quale, evidentemente, non contempla il prestito gratuito per amor di prossimo, e le esigenze della morale, la quale viene contesa fra il divieto dell'usura per i cristiani, le autorizzazioni di attività feneratizie in favore degli ebrei (dato che essi comunque sarebbero condannati a restar fuori dal paradiso per causa di lor religione), gli interventi caritatevoli dei Monti di pietà, i dilemmi e gli antagonismi fra interesse e liceità di essi nei mercanti. Il Fanfani traccia un quadro suggestivo e dotto dell'ambiente che, in fatto di prestiti, interessi e commerci, esisteva intorno al trecento in Sansepolcro. E questo suo nuovo lavoro rappresenta un contributo originale di ricerche e di interpretazioni acute a quello che è il Leit-Motiv di tutta la attività scientifica e morale dello scrittore, e cioè, degli incontri e degli scontri, degli accostamenti e dei distacchi fra economia e morale, fra attività finanziarie, regole morali e dogmi religiosi. Per singolare coincidenza, il mercante toscano del trecento, che ha offerto al Fanfani il modo di penetrare più addentro nei segreti commerciali dell'epoca, chiuderà la sua carriera di affari, spogliandosi degli abiti borghesi per indossare il sajo monacale.

Ancora storia, ma storia inglese: la lotta di Manchester per il libero scambio internazionale. Ne è autore Arthur Redfrod e si intitola: « Manchester merchants and foreign trade. 1794-1858 », editrice la Manchester University Press. Il periodo include fasi movimentate e calamitose, come le guerre napoleoniche, e poi la marcia britannica verso la conquista dei mercati esteri attraverso il liberismo. Laddove il liberismo non apriva le porte ai prodotti inglesi, i mercanti e gli industriali di Manchester, coalizzati in unioni, facevano intervenire le autorità diplomatiche con pressioni, minacce, ritorsioni. La diffusione vittoriosa del libero scambio non fu tanto il frutto della spontanea, libera accettazione, della autonoma volontà delle nazioni di commerciare liberamente, quanto il risultato di una sistematica propaganda degli esportatori britannici, aiutati dalla cooperazione degli economisti inglesi esportatori anch'essi delle teorie che dovevano aprire i mercati stranieri alla penetrazione anglosassone, come pure dell'opera di persuasione o di imposizione da parte della diplomazia di S. M. Britannica. Al riguardo, molto edificanti riescono i resoconti delle pressioni inglesi sul Reame di Napoli contenute a pag. 87 e seguenti del volume. In quanto alla politica monetaria, il libro fornisce, in una sezione speciale, ampio materiale circa la « lealtà » di Manchester al regime aureo.

Tempora mutantur e anche gli inglesi, come qualsiasi comune mortale, mutano con essi.

Tempi attuali e casa nostra: Milano negli ultimi cinquanta anni, *Giulio Tagliacarne* ha dettato per una pubblicazione anniversaria della Edison centoventiquattro pagine di una densa sintesi dello sviluppo economico della capitale industriale e bancaria d'Italia (« *Il progresso economico di Milano negli ultimi cinquanta anni* »). Sebbene tutta la materia trattata in questa bella monografia — ed è molta e ricca e interessantissima materia per tutti gli italiani e non soltanto per i milanesi — si presterebbe a svariate riflessioni sul dinamismo di questo pulsante centro di attività, soffermeremo la nostra attenzione solo sul capitolo bancario monetario. Esso sottolinea la enorme espansione avuta dalle operazioni creditizie nella metropoli lombarda e traccia la curva ascendente del risparmio raccolto nella provincia. Curva in vigorosissimo aumento, tanto se si considerino i risparmi nella loro semplice espressione numerica in lire di diverso valore (contenuto aureo), quanto se si ragguagliano ad un comune denominatore di identica espressione metallica o equiparata. Nel secondo caso si dimostra come il risparmio monetario, durante l'inflazionismo e la svalutazione nel corso della guerra e nel dopoguerra immediato, sia sceso quasi ai minimi del cinquantennio, per recuperare il perduto e fortemente superare tutti i massimi solo quando, stabilizzato il valore della moneta, ed anzi portato ad un livello superiore a quello corrente, il pubblico si riconvinse del non pericolo ed anzi della convenienza del risparmio monetario. La sanità monetaria è sempre il più efficace propulsore del risparmio.

La qual verità, semplice, elementare, lapalissiana, molte volte non riesce a penetrare nel cervello degli innovatori, che inseguono, sotto l'arco di Tito, ogni sorta di farfalle, le quali, subito, si trasformano nelle loro mani in bruchi.

MARIO ALBERTI.

## CRONACA.

**Onore al Re scienziato.**— Il 1° novembre, come primo atto della sua vita rinnovata, in quella « Città universitaria » ideata dalla mente geniale di Guido Baccelli, l'Università di Roma ha conferito la laurea « honoris causa » a S. M. il Re d'Italia, intendendo onorare, soprattutto, un lavoro scientifico continuato per oltre cinquant'anni e che si è concretato in quella monumentale opera scientifica che è il *Corpus nummorum italicorum*.

Ecco la motivazione della laurea:

Inaugurandosi la nuova città universitaria splendida testimonianza dell'interessamento del Duce del Fascismo della cultura nazionale, la facoltà di lettere della Regia Università di Roma propone e reputa questo un grandissimo onore che sia conferita a Sua Maestà il Re d'Italia, la laurea « Honoris Causa ». Il conferimento della laurea non è che un giusto riconoscimento degli alti meriti scientifici del nostro augusto Sovrano. Il « Corpus Nummorum Italicorum » è una delle più grandi imprese della scienza italiana universalmente ammirata dai dotti di ogni paese. Raccoglitore sapiente ed appassionato di monete dalla caduta dell'Impero Romano all'età nostra che S. M. ha studiato e personalmente catalogato con dottrina profonda, egli fin dal 1897 aveva comunicato alla Società italiana di numismatica il proposito di mettere la sua raccolta che si è di anno in anno accresciuta sino ad essere la più ricca e completa che sia nel mondo, a profitto degli studiosi con la pubblicazione di un « Corpus Nummorum Italicorum ». Ne apparve il primo volume nel 1910 che contiene le monete di Casa Savoia l'ultimo volume il 14° che contiene la descrizione delle monete dell'Umbria e del Lazio è del 1933. S. M., con quella modestia che è pari alla Sua grandezza intitolò l'opera « Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi ». In realtà il tentativo è opera monumentale nella quale con severo modo e con mirabile compiutezza sono elencate e descritte, dopo le monete di Casa Savoia, per regioni e seguendo l'ordine cronologico le monete italiane. Un così grande lavoro non poteva essere compiuto senza uno studio ed una conoscenza perfetta della storia d'Italia, delle vicende delle sue singole regioni, degli Stati e dei domini che nei secoli si seguirono nella penisola. In questa conoscenza S. M. il Re può affermarsi che non abbia, dotato come egli è di una memoria prodigiosa, chi lo eguagli tra noi!

Ma la facoltà di lettere onorandosi di segnare il nome del nostro Augusto Sovrano fra quelli dei suoi dottori, vuole anche additare alla gioventù universitaria l'esempio della sua nobile e semplice vita, consacrata o nelle opere della scienza od in quelle di umana bontà o sui campi di battaglia, all'adempimento del dovere. Alla fronte dove il pericolo era più grave e più dura la prova, il Re, che sentiva battere il suo cuore generoso col cuore dei nostri soldati, e che, neppure nelle ore più gravi dubitò della virtù del popolo italiano, fu non soltanto un grande Re d'Italia, ma il salvatore della civiltà italiana.

Dante, come disse Gabriele D'Annunzio nelle sue più alte ispirazioni, non avrebbe potuto augurare agli italiani una guida più eroica e sicura. E quando dopo

la guerra, parve oscurarsi la coscienza di molti italiani, il Re, che rappresenta le tradizioni e le glorie antiche e nuove d'Italia e che la sua grandezza pone nell'interpretare e guidare la volontà del popolo italiano, ricondusse con Benito Mussolini la Nazione nella diritta via, segnata dalla storia.

La Facoltà di lettere della R. Università di Roma osa confidare che S. M. il Re voglia benignarsi di accogliere la proposta che la nostra facoltà, interprete del sentimento di devozione, di riconoscenza e di ammirazione di tutta la famiglia universitaria italiana, si onora di fare del conferimento della laurea.

S. E. Pietro de Francisci, Rettore della R. Università di Roma, ha pronunciato un nobilissimo discorso.

Egli ha rilevato il significato della cerimonia celebrata dall'Università di Roma, significato che va oltre la riconoscenza e l'ambizione di una schiera di studiosi, fiera di poter iscriverne tra i nomi di coloro che, con le loro indagini e i loro studi, si sono resi degni della laurea dottorale il nome del Re soldato e vittorioso.

Terminato il discorso, avviene la cerimonia della consegna della laurea. La pergamena, racchiusa in un astuccio di marocchino azzurro con i nodi di Savoia in oro, riproduce il diploma di laurea. In alto è un'allegoria della Sapienza. In basso è scritto: « In nome di S. M. Vittorio Emanuele III — per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re' d'Italia — noi professore cav, di gran croce Pietro de Francisci deputato al Parlamento — rettore della Regia Università di Roma — veduto l'articolo 169 del Regio decreto 31 agosto 1933-XII, n. 1592 — veduta la deliberazione del Consiglio della Facoltà di lettere e filosofia del 7 marzo 1935-XIII, approvata da S. E. il ministro dell'Educazione nazionale — conferiamo a S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia la laurea *ad honorem* di dottore in lettere ».

Assieme alla pergamena viene offerta al Sovrano una medaglia d'oro sul cui recto figura la bella Minerva dello *Studium Urbis*.

Poi, tra la più viva commozione delle tremila persone presenti nell'aula, il Re si leva in piedi e pronunzia il suo discorso. Egli ha detto:

« Signori, Ringrazio l'Università di Roma per la Laurea oggi conferitami in questa città del sapere, che inizia la sua attività sotto i migliori auspici ed alla presenza degli autorevoli e competenti rappresentanti della cultura mondiale.

Offrendo agli studiosi italiani e stranieri questa nuova sede, il mio Governo ha voluto compiere un atto di fede nella collaborazione intellettuale e nella sovranità dello spirito, che è garanzia di reciproca comprensione, di imparziale serenità e quindi di pace duratura, quando è associata alla giustizia.

Non è senza significato che questa cittadella del pensiero apra le sue aule destinate a nobili e severi studi mentre il mio paese è impegnato in eventi che supreme esigenze della sua vita, della sua sicurezza e del suo avvenire hanno imposto.

In ogni ora della sua gloriosa storia Roma ha assolto la sua missione di civiltà.

Oggi l'Italia prosegue per la stessa via, più che mai unita in uno spontaneo sforzo di fede e di volontà.

Altro non chiede l'Italia che di potere vivere la pienezza della sua vita per



lavorare e dedicare le sue energie a favore di quegli ideali comuni che costituiscono il sacro patrimonio dell'umanità civile.

Vogliamo gli illustri rappresentanti del pensiero e della scienza internazionale ripetere ai loro concittadini che in questa speranza si è aperta la città universitaria di Roma.

**La morte di Paolo Orsi.** — L'8 novembre corr. si è spento a Rovereto, sua città natale, all'età di 76 anni, il senatore Paolo Orsi, direttore a r. del R. Museo Archeologico di Siracusa e Soprintendente agli scavi ed antichità della Sicilia. La lunga permanenza nella bella isola del Mediterraneo lo aveva reso, ormai, siciliano almeno di elezione: e per la parte preponderante che la numismatica ha nella storia civile e nella storia dell'arte della Sicilia antica egli si era dovuto occupare anche della nostra scienza, sulle orme di un altro grande archeologo siciliano, che fu numismatico eminente — vogliamo dire il nostro compianto, indimenticabile Antonino Salinas — e come altri archeologi siciliani, viventi, debbono continuamente tener conto del materiale monetario non già e non soltanto come sussidiario della archeologia, ma come principale fonte di studio.

Fu per tale sua attività scientifica nei riguardi della numismatica, senza dubbio, che egli fu scelto a presiedere l'Istituto italiano di numismatica: e si può dire che, grazie all'egida della sua persona, il sodalizio ha potuto preservarsi almeno di nome, in attesa di attività e di eventi che tornino a dargli una vita effettiva.

Nell'esprimere il nostro cordoglio per la scomparsa di questo studioso vogliamo ricordare la collaborazione da lui data più volte e spontaneamente alla nostra rivista, sia su argomenti strettamente scientifici, sia su argomenti pratici, come quello dei dopponi di monete nei Musei e della loro eventuale alienazione da parte dello Stato.

**I provvedimenti monetari del Governo Italiano.** — La « Gazzetta Ufficiale » dell'8 ottobre pubblica il decreto n. 235 con il quale si danno disposizioni sulle modalità per il ritorno dall'estero dei biglietti di banca o di Stato italiani. Il decreto stabilisce fra l'altro che salve le rimesse per posta, banche o banchieri nel Regno o nei possedimenti da parte dei propri corrispondenti bancari all'estero per accreditamento nei rispettivi conti lire autorizzate a norma delle vigenti disposizioni sulla disciplina del commercio dei cambi, è vietato a chiunque di introdurre dall'estero nel Regno o nei possedimenti biglietti di banca o di Stato italiani senza autorizzazione del Ministero delle Finanze. Coloro che risiedono nel Regno o nei possedimenti nel rientrare dall'estero possono portare monete italiane per un importo non superiore alle lire duemila o a quella minore somma effettivamente esportata a norma del decreto ministeriale 15 dicembre 1934. I residenti all'estero che rientrano nel Regno o nei possedimenti sono autorizzati a portare non più di duemila lire in moneta italiana. Nessun limite è posto al possesso dei buoni alberghieri. Gli esportatori italiani nelle loro fatture stillate in lire e sulle relative tratte in lire a carico dell'estero dovranno inserire la clausola di pagamento nel Regno o nei possedimenti mediante assegno tratto su conto lire di pertinenza dell'estero, oppure mediante rimessa in valuta estera al cambio corrente.

Per i contratti perfezionati dopo l'entrata in vigore del decreto che ha luogo da oggi, è vietata ogni modificazione alle dette clausole. I contravventori alle disposizioni presenti sono passibili delle sanzioni di cui all'art. 14 del D. Ministeriale 26 maggio 1934-XIII sulle operazioni in cambi e divise.

A precisare la portata del provvedimento è opportuno far presente che gli stranieri ed i connazionali residenti all'estero che si recano nel Regno o nei possedimenti possono portar seco liberamente biglietti di banca e di Stato italiani per un importo non superiore a lire 2 mila, mentre nessun limite viene posto per il possesso e la introduzione di valute estere e buoni alberghieri.

Il citato decreto dispone che coloro che risiedono nel Regno o nei possedimenti e siansi recati all'estero, al loro ritorno in Italia, possono portar seco biglietti di banca o di Stato fino ad un importo massimo di lire 2.000 e, in ogni caso, non superiore a quella minor somma da essi esportata all'atto dell'uscita dal Regno o dai possedimenti.

Viene stabilito che tutti coloro che si recano all'estero debbano munirsi di apposito scontrino sul quale debbono indicare la somma complessiva di lire in biglietti di banca e di Stato della quale si troveranno provvisti all'atto di uscire dalla frontiera.

Lo scontrino in questione è gratuito e potrà essere facilmente ritirato presso le biglietterie ferroviarie, le agenzie di viaggio e turismo, le banche autorizzate al commercio dei cambi, nonché presso le autorità di frontiera.

Gli scontrini debitamente compilati saranno presentati alle autorità di frontiera assieme ai passaporti per la apposizione del necessario visto.

Gli scontrini muniti del visto dovranno essere conservati dagli interessati e potranno valere come documentazione per il cambio all'estero della moneta italiana.

Qualora si tratti di cittadini italiani residenti nel Regno o nei possedimenti, gli scontrini dovranno essere esibiti al momento del rimpatrio alle autorità di frontiera a titolo di giustificazione delle lire che il viaggiatore porta con sé in Italia. S'intende perciò che i cittadini italiani residenti nel Regno o nei possedimenti non hanno la facoltà di portare seco, rientrando dall'estero, biglietti di banca e di Stato per un importo superiore a quello che figura registrato nello scontrino.

Per dare la possibilità a coloro che si recano all'estero di usufruire eventualmente di parte delle lire esportate, si consente che in luogo di un solo scontrino essi possano compilare più scontrini per importi parziali che nel complesso rappresentino la somma posseduta.

In tal caso al ritorno presenteranno alle autorità di frontiera gli scontrini corrispondenti alla somma residuale in loro possesso.

Con l'occasione si ritiene opportuno di ricordare che restano ferme le norme precedentemente impartite che consentono a coloro che si recano all'estero di portar seco moneta italiana fino all'ammontare di lire 2.000, in biglietti di banca, purchè di taglio non superiore alle lire 100, e in biglietti di Stato, oltre a monete italiane d'argento per importo non superiore a lire 50 ed alle divise occorrenti per la loro permanenza all'estero, semprechè queste ultime risultino documentate nei modi prescritti e accompagnate dall'apposito modulo da riempire presso le banche

e agenzie autorizzate dall'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero e da presentare alle autorità di frontiera.

— La « Gazzetta Ufficiale » pubblica pure il decreto recante norme di attuazione del R. D. 28 agosto 1935-XIII relativo alla cessione dei crediti verso l'estero dei titoli esteri e dei titoli italiani emessi all'estero.

— È noto che in molte aziende ancora si detengono monete di argento di vecchio conio nazionali od estere acquistate antecedentemente al divieto di incetta e di detenzione delle monete stesse, a malgrado sia già scaduto il termine a suo tempo stabilito per il loro ritiro da parte della Banca d'Italia.

Ora in proposito, il Ministero delle Finanze - Direzione Generale del Tesoro - con sua recente determinazione ha tra l'altro stabilito quanto segue:

« I commercianti che comunque detenessero monete di argento di vecchio conio sarebbero, per ciò passibili delle sanzioni previste dal R. D. L. Tuttavia, tenute presenti le speciali circostanze in cui avvenne l'acquisto delle monete, questa Direzione Generale non sarebbe aliena dall'autorizzare volta per volta il versamento in Tesoreria delle monete di cui trattasi, per l'acquisto a valore del metallo da parte della Zecca, purchè i commercianti ne facciano espressa richiesta alla Direzione del Tesoro, pel tramite della Federazione nazionale fascista degli orafi, argentieri, orologiai ed affini in Roma, presso la Confederazione nazionale fascista dei Commercianti ».

Con decreto del Ministro per le Finanze, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 16 novembre è stato assegnato il termine massimo di giorni dieci per la reintroduzione nel Regno con particolari modalità dei biglietti bancari italiani da L. 1000 e da L. 500 di cui è attualmente vietata l'esportazione, nonchè degli assegni e degli « cheques » in lire emessi e pagabili in Italia, che non possono circolare all'estero.

Il Decreto prescrive che gli importi dei predetti biglietti, assegni e « chèques » saranno accreditati agli aventi diritto in uno speciale conto bancario infruttuoso non disponibile per il periodo durante il quale resterà in vigore il Decreto stesso. I titolari dei conti potranno, però, essere autorizzati dal Ministro per le Finanze, su proposta del Sovrintendente allo Scambio delle Valute, ad impiegare in tutto o in parte i fondi relativi in acquisti nel Regno di immobili, titoli, merci e servizi.

— Il governo ha proibito alle banche inglesi in Italia di operare compensazioni di fondi fra stranieri in conti-lire. Ciò sembra avere per oggetto d'impedire agli stranieri che hanno crediti bloccati in Italia di farsi regolare da altri stranieri che hanno bisogno di lire al di fuori del controllo dei cambi. I primi possono soltanto trasferire le loro lire a degli italiani, cioè con acquisti in Italia.

— Con decreto 14 novembre le importazioni di oro grezzo in lingots, in verghe, in pezzi, in polvere e in avanze, come quella dell'oro lavorato e semi-lavorato e degli oggetti in oro, importazione prevista dalla tariffa doganale in vigore, è subordinata alla autorizzazione del ministro delle Finanze che richiederà il parere della Soprintendenza ai cambi. Il monopolio in questione è confidato all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, che l'eserciterà per conto del Tesoro. I contratti stipulati anteriormente al decreto dovranno essere denunziati dagli acquirenti all'Istituto dei cambi che potrà autorizzarne la esecuzione o rendersene concessionario alle condizioni previste.

## TECNICA MONETARIA.

**Il nickel.** -- Nei paesi civili, ognuno porta con sè qualcosa che con fortissima probabilità proviene dalle miniere canadesi: ciò si può dire senza esagerazione perchè il novanta per cento della produzione di nichel — la materia prima d'una sempre maggior produzione della moneta in circolazione — vien fornita dall'Antario, la provincia del Canada che si estende a nord della regione dei Grandi Laghi nord-americani.

Benchè il nichel sia ampiamente diffuso nella crosta terrestre, vi sono pochissimi depositi di minerale nichelifero che possano essere sfruttati economicamente. Lo sviluppo effettivo dell'industria canadese del nichel data dal 1889: ma già da tempo un geometra, addetto ai lavori preliminari per la costruzione della grande ferrovia transcontinentale che offrì al mondo le immense risorse delle regioni occidentali del Canada, aveva notato forti deviazioni dell'ago magnetico percorrendo quello ch'è oggi il distretto di Sudbury. Un geologo del Governo fu mandato sul posto: constatò anch'egli lo strano comportamento delle indicazioni della bussola nella regione, nè ricercò la causa, ma nulla trovò.

L'onore della scoperta doveva toccare, nel 1883, ad un fabbro che accompagnava una squadra di operai addetti alla costruzione della linea. L'affioramento di « fango rosso » ch'egli aveva notato e che s'era dato a scavare per curiosità — quella curiosità ch'è motore di tanta potenza nel progresso d'ogni ramo di attività umana — fu l'indizio che rivelò uno fra i più ricchi giacimenti del mondo. Ricordiamo con simpatia il nome di questo operaio che tanto contribuì alla ricchezza attuale del suo Paese ma che non giunse ad assicurare a se stesso la concessione per lo sfruttamento: nella storia delle scoperte e delle invenzioni che non arricchirono chi le donò ma contribuirono al benessere dei suoi simili, il nome di Giovanni Flanagan è, del resto, in buona compagnia...

Per l'appariscenza dell'applicazione particolare, pochi immaginano che solo la cinquantesima parte della produzione del lucente metallo è impiegata nella coniazione di monete; d'altronde solo la ventesima parte viene assorbita per la nichelatura. Dove andrà a nascondersi l'ingente quantitativo che rimane? In questi ultimi anni una vera rivoluzione s'è compiuta nel campo della metallurgia: a decine sono state create nuove leghe che rispondono contemporaneamente ad un numero sempre maggiore di requisiti sempre più eccezionali. Appunto qui il nichel s'è dimostrato prezioso per le qualità che la sua presenza impartisce alla lega che ne risulta. Avviene così, ad esempio, che enormi quantità di questo metallo vengono assorbite dalla siderurgia per la produzione dei moderni acciai inossidabili, di acciai cioè che, per non andar soggetti ad essere attaccati dagli agenti atmosferici, sono di durata praticamente eterna. Il progresso ci ha portati così alla vittoria contro la ruggine, proprio per virtù di questo metallo che deve il suo nome, ironia del caso, all'essere stato considerato inutilizzabile dai minatori di Schneeberg: « Kupfernichel », dal nome d'uno dei nordici gnomi che si opponevano alla violazione del loro dominio sotterraneo, fu infatti chiamato un mi-

nerale di nichel trovato in un giacimento della Sassonia perchè da esso non si riusciva a separare il rame.

L'idèa prima dell'utilizzazione industriale degli acciai al nichel ebbe un'origine letteralmente celeste. È noto come gli aeroliti — frammenti di roccia che vengono a cadere sulla terra dagli spazi del cielo — siano costituiti molto spesso da una lega di ferro e nichel (cinquemila anni or sono l'uomo si serviva già di questa lega bella e pronta di origine meteorica per la fabbricazione d'armi e utensili: tutto lascia anzi supporre ch'essa sia stata il primo materiale metallico usato dall'uomo). Nel 1876, durante un'epidemia di febbre gialla, un ingegnere inglese, Gamgee, era stato incaricato dal Governo americano di preparare il progetto di una nave-ospedale. Per la costruzione di recipienti che resistessero alla violenta azione corroditrice dell'ammoniaca compressa dell'impianto di refrigerazione di questa nave, Gamgee aveva provato ogni genere di leghe senza riuscire a trovarne una che rispondesse pienamente alle caratteristiche richieste. Un giorno, visitando un museo, gli accadde d'ammirare la compatta struttura che la presenza del nichel conferiva agli aeroliti esposti alla curiosità del pubblico. Volle provare anche una lega analoga — ed il successo completo gli arrise. Da allora, le proprietà degli acciai al nichel furono scientificamente note: ne seguirono le prime applicazioni industriali, lo studio sempre più complesso di nuove leghe non soltanto con un altro metallo, ma con due, tre e più insieme. Ricordiamo che uno dei primi esempi di studio esauriente di sistemi quaternari fu quello compiuto dal nostro Parravano col suo lavoro sulle leghe del nichel col rame, il manganese ed il ferro.

La rapidità con cui si è avverata nelle costruzioni metalliche la diffusione della tendenza decisa verso l'impiego della lega ideale per le singole applicazioni, ha fatto ormai comparire il nichel dovunque si richiedano ad una struttura o ad un utensile ottime doti di resistenza meccanica e chimica: dappertutto, insomma. L'elenco delle industrie che impiegano il nichel sarebbe infatti una completa rassegna delle industrie esistenti in campi diversissimi, dalla più pesante metallurgia alla gioielleria, dalla costruzione di elettrodi per valvole di apparecchi radio a quella di utensili di cucina. L'industria elettrica lo impiega nelle pile ed accumulatori leggeri e, in unione col cromo e col ferro, nella fabbricazione di apparecchi per riscaldamento e di resistenze in genere. La lega di ferro col settantannove per cento di nichel, conosciuta col nome di permalloy per la sua eccezionale permeabilità magnetica, ha permesso di trasmettere 1500 segnali al minuto a mezzo dei cavi sottomarini invece di 300, ch'era altrimenti il massimo ottenibile. Altre leghe di nichel e ferro hanno un coefficiente di dilatazione al calore trascurabile o praticamente nullo entro ampi limiti di temperatura. Si è ottenuto così l'invar che trova impiego nella costruzione di apparecchi per misura (si possono oggi valutare variazioni di temperatura con un'approssimazione di un milionesimo di grado e dilatazioni di 2,5 centomillesimi di millimetro), di pistoni leggeri d'automobile che hanno lo stesso coefficiente di dilatazione del cilindro relativo, di spirali per cronometri insensibili alle variazioni di temperatura, ecc.; mentre la platinite e il dilver (usato per armare il vetro) hanno rispettivamente lo stesso coefficiente di dilatazione del platino e del vetro.

Fra le innumerevoli leghe di rame e nichel — questi due metalli possono unirsi in qualsiasi proporzione — ricordiamo, per il numero sempre crescente di applicazioni, il metallo monel che può essere definito una lega naturale perchè viene ottenuto dal trattamento diretto dei minerali di nichel e rame del Canada. Madre natura è stata saggia non solo nel distribuire le parti fra i due metalli, ma anche nell'aggiungervi piccole quantità di impurità veramente provvidenziali perchè esse impartiscono alla lega una grande superiorità su quelle di uguale composizione generale ma ottenute dalla fusione dei metalli componenti. Per la sua resistenza agli acidi, all'azione dell'acqua di mare, al calore il metallo monel trova applicazione, fra l'altro, nell'industria chimica, nelle lavanderie, nella fabbricazione di palette per turbine a vapore; per lo splendido aspetto come per l'inalterabilità e la durata è molto apprezzato nell'arredamento alberghiero ed ospitaliero (ricordiamo le lussuose applicazioni che se ne sono fatte sui nostri transatlantici).

Un metallo di guerra fu potuto chiamare il nichel perchè gli impieghi bellici ne richiesero quantità enormi: la fine delle ostilità, col restringersi della domanda di acciai speciali per le forniture militari agli Alleati, determinò la semiparalisi delle miniere. Sorse così la necessità di trovare colla ricerca tecnica nuove possibilità di impiego. Si ripeté, in misura ancor maggiore, cos'era avvenuto nel 1883 quando si trattò di creare un mercato che assorbisse in pieno le nuove impensate quantità del lucente metallo offerte dalla scoperta delle immense riserve del distretto di Sudbury, le cui riserve conosciute ammontano ad oltre duecento milioni di tonnellate. La metodica ricerca scientifica d'ogni eventuale impiego diede anche in questo caso una delle più belle dimostrazioni della possibilità di espansione indefinita d'un prodotto qualunque sostenuta come un assioma da Edison, sì che oggi solo il dieci per cento della produzione viene consumato dall'industria degli armamenti.

A questo proposito in qualche paese, come la Francia, che ha adottato monete divisionarie in lega di nichel inadatte alla rifusione per lo scopo particolare, taluno si preoccupa della riserva che rappresentano le monete di nichel puro adottate dalla maggior parte degli altri Stati. Durante la grande guerra, la « fame di nichel » per gli arsenali tedeschi si fece così sentire che la Germania non esitò, dopo aver utilizzato a questo fine le monete in circolazione nel suo territorio ed in quello dei suoi alleati, ad inviare agli Stati Uniti — nel 1915, quando perdeva la neutralità di questi ultimi — il sommergibile Deutschland per imbarcarvi un carico dell'indispensabile metallo: la necessità imperiosa giustificò il rischio di questa avventura, dovuto anche alla limitata autonomia dei sommergibili di allora.

LEO IMPERATORI.

**Carta moneta e serica moneta.** — La numismatica ha una storia interessantissima studiata nelle sue varie epoche e presso i popoli che in ogni continente seppero servirsi della moneta per lo scambio dei prodotti o per le indennità di guerra.

Ben si comprende da ciò come abbiano ad essersi attuati miglioramenti mol-

teplici attraverso la lunga serie del trasformarsi della moneta; e furono miglioramenti che si riferirono alle leghe di composizione, alle dosature dei metalli preziosi, alla forma, spessore e grandezza delle monete, ai sistemi di coniarle, ed infine ai modi di renderle leggere per facilitare il maneggio di ragguardevoli valori; e così nacque e si sviluppò il concetto di ricorrere alla stampigliatura della carta come mezzo rappresentativo delle monete che altrimenti avrebbero necessitato ingombranti, onerosi e difficili trasporti deficienti sempre dal lato della sicurezza. Dalla carta moneta breve fu il passo alla istituzione delle rendite statali, delle obbligazioni, e dei titoli azionari sulle molteplici forme in cui essi ci appaiono.

Tuttavia il pregevole espediente della carta moneta offre due deficienze eliminabili in questo tempo in cui viviamo, di progressi in ogni campo, dato che la sostituzione che propongo della seta alla carta tornerebbe utile, a conti fatti, agli Istituti di emissione che dovessero attuarla, come sempre avviene allorquando si fissano prescrizioni al corso dei biglietti.

Le due deficienze che si devono riconoscere sussistenti nella carta moneta riguardano:

1° la non infrequente falsificazione dei biglietti nonostante il procedimento in uso di impiegare carta a fibra complicata.

2° l'antigienico prolungato contatto della carta moneta nel suo incessante passaggio da mano a mano, talvolta fin quasi al logoramento senza che intervengano disinfezioni. Ciò può determinare, forse anche a nostra insaputa, malattie nell'epidermide e peggio organiche infettive, specie per coloro che conservano il malvezzo di inumidire con la saliva le dita nello sfogliare biglietti, anche se vanno a brandelli nella sporcizia di certe tasche e si pieghettano nel vecchiume di certi involucri permeati di sudore, che di portafoglio non avrebbero ad avere il nome.

Orbene, ricorrendo al tessuto serico trovo che entrambe le accennate deficienze verrebbero a scomparire, riuscendo troppo costoso al falsario il congegnarsi una tessitura identica a quella allestita dagli Istituti di emissione, talchè le stampe a colori, in sostituzione dell'autentica complessa tessitura propria dei biglietti regolari, apparirebbero grossolane imitazioni da chiunque prontamente distinguibili.

Quanto all'igiene, potendosi i serici biglietti di frequenza disinfettare con immersione in liquidi, od attraverso deodoranti, o per mezzo di apparecchi emananti gaz microbicide, ognuno vede che la circolazione dei biglietti serici non potrebbe più dar luogo alle spregevoli untuosità che talvolta si riscontrano sulla attuale carta moneta.

Aggiungo che riuscirebbe minore anche il logorio dei biglietti perchè la seta, chimicamente trattata, può presentare alla pieghettatura resistenza maggiore di quanto possa riscontrarsi per la carta.

Quanto al peso ed al volume, a parità di formati e di valori, l'impiego della seta offre vantaggio rispetto all'impiego della carta.

E persino l'incombustibilità può essere assicurata con processi chimici meglio alla seta che non alla carta.

Infine, potendosi all'atto della tessitura graduare la scabrosità del tessuto, può affermarsi che la scernita dei biglietti serici a mezzo del tatto, costituisce elemento in alcuni casi utile, essendochè l'accoppiamento, che facilmente si verifica specie nei biglietti di nuovo stampo, provoca errori abbastanza frequenti, che invece possono del tutto eliminarsi attraverso l'accennata scabrosità del tessuto serico.

Vorrà l'Italia essere la prima nazione nell'applicare in luogo della carta moneta, la moneta serica?

Ing. BORIOLI SARRE.

---

## NUMISMATIC NEWS.

WASHINGTON, Nov. 4.

Coinage by American mints in the first ten months of this year was larger than in any full year in the previous decade, the Treasury Department announced today.

The value of coins minted and the number have more than doubled the record set during the first ten months of 1934, and both the value and number of new coins exceed all previous records, running back to 1925.

Coins worth \$ 28,186,143 and totaling 434,141,006 pieces, were minted during the ten months ended Oct. 31. These figures compare with doll. 13,949,066 and 195,510,129 pieces coined during the same months of 1934.

Increased retail business, requiring more change, has increased the demand for small silver coins, while the imposition of sales taxes by States is reflected in the enormously increased demand for pennies, according to Treasury officials.

The largest increase has been in the output of silver dollars, which jumped from doll. 53,029 during the first ten months of last year to doll. 3,540,000 this year. Coinage of these pieces has now been stopped temporarily, reflecting the lag in the government's silver buying policy. All other pieces continue to be coined.

The value of other coins turned out by the mints up to Oct. 31 this year was as follows:

Half dollars, doll. 6,029,503; quarters, doll. 7,418,500; dimes, doll. 5,647,400; nickels, doll. 2,783,500, and pennies, doll. 2,767,240.

These totals compare with the following list for the same period in 1934:

Half dollars, doll. 4,724,824; quarters, doll. 5,764,613; dimes, doll. 1,370,300; nickels, doll. 679,800, and pennies, doll. 1,356,500.

The Philadelphia mint, in addition to producing American coins, has been minting coins for Colombia, Cuba, Nicaragua and Venezuela.



## NOTE GIURIDICHE.

— Il 15 gennaio è comparsa alla Corte di Assise di Milano Attilio Littini, orfice di San Colombano al Lambro, che dal 28' maggio era in carcere sotto il peso di una grave accusa. Un operaio, Rosmundo Maiocchi, lavorando in paese sul solaio di una casa, rinveniva tre monete da 20 lire false. Il buon Rosmundo le portò al brigadiere dei carabinieri, il quale accertò che ve le aveva lasciate il Littini, che fu pertanto arrestato.

Non valsero le sue proteste d'innocenza. Egli ammise subito, non solo che le monete erano sue, ma anche che le aveva fabbricate lui: a titolo, però, di esperimento, cioè di prova d'un bassorilievo che doveva servirgli per un lavoro inerente alla sua professione. In forse, poi, se tenerli o fonderli, aveva intanto messo i tre dischetti incriminati con altre cianfrusaglie in solaio, dimenticando di portarseli via il giorno del trasloco.

A suffragare in parte le dichiarazioni del Littini stava una perizia tecnica, la quale diceva che la coniazione di quelle monete era non solo imperfetta, ma anche incompleta. Il P. M. cav. uff. Giampa ha tuttavia sostenuto la colpevolezza dell'imputato, limitatamente però al possesso di strumenti atti alla fabbricazione di monete, e ha chiesto la condanna a un anno di reclusione e a una multa. La Corte invece, accogliendo le conclusioni del difensore avv. Venturi ha assolto il Littini perchè il fatto non costituisce reato, ordinando l'immediata scarcerazione. Pres.: comm. Lamberti Bocconi; consigliere. cav. uff. Palazzo; canc. cav. uff. Pirrone.

— Una interessante causa si è iniziata dinanzi al Tribunale Civile di Genova. Nel 1932 l'*Artiglio* ricuperava dalla camera del tesoro dell'*Egypt* molte migliaia di rupie appartenenti allo Stato di Hyderabad. Le banconote mancavano di una firma in calce e quindi non avevano nessun valore come carta monetata e pertanto la « S.O.R.I.M.A. », la Società armatrice dell'*Artiglio*, le aveva conservate ed ora pensava di metterle in vendita, a parziale beneficio delle opere assistenziali, quando però il Marajà di Hyderabad le faceva sequestrare chiedendone la restituzione.

La « S.O.R.I.M.A. » chiedeva quindi un compenso e lo Stato indiano offriva la somma di 750 sterline. Ma la « S.O.R.I.M.A. », asserendo che il ricupero delle rupie — che intralciava il ricupero dei lingotti d'oro e delle sterline — le era costato ottanta ore di lavoro e le aveva fatto ritardare di un anno l'inizio del ricupero dell'oro, chiedeva un risarcimento di danni di 700.000 lire italiane.

Il Tribunale è quindi chiamato a decidere se la « S.O.R.I.M.A. » dovrà restituire le rupie allo Stato di Hyderabad o distruggere le banconote, senza compenso alcuno, oppure cederle col compenso che essa chiede o infine se essa può tenersele. Lo Stato di Hyderabad insiste nella restituzione o nella distruzione, in quanto che, pur mancando di una firma, le banconote potrebbero dai suoi sudditi essere prese per buone, come in realtà è accaduto per quattro banconote che sono giunte alle casse dello Stato e per la messa in circolazione delle quali lo Stato di Hyderabad ha riconosciuto la piena buona fede della « S.O.R.I.M.A. ».

— All'indomani della stabilizzazione del franco, e quando ancora si nutrivano dei timori sulla solidità di quella moneta, una società francese stipulò con una società italiana un importante contratto che doveva trovare effettuazione nel corso di numerosi anni. Per garantirsi dalla conseguenza di una eventuale variazione monetaria, il contratto fu stipulato in sterline nella moneta, cioè che allora sembrava al di sopra di qualsiasi discussione. In seguito alla caduta della sterlina la società francese si è vista costretta a fornire a quella italiana i servizi in base all'unità monetaria di 75 franchi invece di 125 come era all'origine del contratto. Vi furono fra le due contraenti delle trattative che però non potevano a nulla approdare dato il buon diritto della società italiana: e allora i francesi hanno adito il Tribunale commerciale della Senna, basando la loro richiesta sul principio dell'equità. Ma i giudici francesi, come informa « Economia e Finanza » si sono tenuti ad una stretta soluzione di diritto: la società ha stipulato dei pagamenti in sterline, cioè in una moneta che a suo giudizio risultava stabile. Non poteva la società ignorare che il valore di una moneta può subire delle variazioni espresse dal corso dei cambi. In conseguenza la Società italiana può continuare a pagare in sterline al cambio del giorno, quanto il contratto le dà diritto di esigere.

---

## RASSEGNA MEDAGLISTICA.

L'*Italia medica* di Milano del 18 dicembre u. s. pubblica questa simpatica nota: La bella e significativa medaglia del Raduno Medico di Roma è diventata subito un pezzo d'attrazione nelle singole collezioni numismatiche specialmente di quelle collezioni (tipo putacaso di quelle del chiaro prof. Aperlo) che si dedicano alla medaglistica medica.

Medaglie coniate in occasioni mediche (Congressi, Raduni, Convegni, ecc.) sono migliaia oramai. In Italia da un po' di tempo è benemerito l'U.S.M.I. che in questi ultimi anni ha fatto approntare esemplari molto belli.

Ma soprattutto è ricca la medaglistica medica di quelle medaglie « omaggio » generalmente coniate in un solo esemplare destinato a consacrare nel metallo la riconoscenza di uomini o di scuole, di ospedali, o di malati verso qualche benemerito.

La simpatica abitudine di offrire ai benemeriti una medaglia d'oro allorché lasciano qualche carica, o sono in procinto di lasciarla, è quella che al dire dello Juvara e dell'Ambrosoli è stata l'incentivo primo al grande incremento della medaglistica medica.

Ora siccome un vero e proprio catalogo di queste medaglie non esiste e difficilmente potrebbe essere aggiornato; noi ci proponiamo di farne un elenco il più ricco possibile eventualmente riproducendo le medaglie stesse.

I medici pertanto sono pregati di segnalare al giornale tutte le medaglie « mediche » a loro note.

— Il *Radiosport* di Padova, del 16 febbraio 1935, parlando della rinascita

del ciclismo italiano su pista, riproduce la grande medaglia d'oro offerta a Federico Momo dagli sportivi italiani a testimonianza dell'ingiusto verdetto parigino del 1900.

— Del « medagliere della grande guerra » col facsimile di alcune delle medaglie, eseguito dalla Casa Benvenuto Cellini del prof. Mario Nelli di Firenze parla la *Vittoria* del 1° gennaio 1935.

— Della storia dei *matches* internazionali parla la rivista *Armi* di Milano, genn. e febr. 1935, riproducendo, per i *matches* di fucile: la medaglia del I *match* (Lione 1897) del II (Torino 1898), del III (Loosdiniinen 1899), la targa del IV (Parigi 1900), la medaglia del V (Lucerna 1901), la medaglia del VI (Roma 1902).

— Per il concorso letterario della medaglia d'oro Alberto Picco la *Scena illustrata* di Firenze ha fatto coniare un'apposita medaglia che riproduce nel numero del 1° luglio 1934.

— La medaglia d'argento al valore civile di cui venne per decreto di Re Umberto I decorata la bandiera della Società di M. S. fra gli italiani residenti in Bulgaria per aver partecipato alla guerra serbo-bulgara del 1885, è riprodotta in *Esercito e nazione* del giugno 1934.

— Parlando di « una sorprendente aurora boreale osservata a Bologna due secoli fa » Giuseppe Loreta, nel fascicolo di aprile 1935 della rivista *Bologna*, riproduce la medaglia coniatà in onore dell'astronomo Eustachio Zanotti dai suoi amici ed estimatori.

— Illustrando tre ceramiche d'un servizio nuziale di Alfonso II d'Este nei Musei del Castello Sforzesco Ferdinando Sacchi riproduce la medaglia nuziale di Alfonso II e Margherita Gonzaga (Ferrara 1759), dall'esemplare al Medagliere milanese (*Milano*, marzo 1935).

— Lo stesso scrittore, nel fascicolo di giugno 1934 della stessa rivista, parlando delle mattonelle dei « camerini » di Isabella d'Este Gonzaga nella raccolta del Castello Sforzesco aveva dato la riproduzione della bella medaglia di Isabella d'Este Gonzaga, opera di Gian Cristoforo Romano del 1498, dall'esemplare del Medagliere milanese.

— Intorno alla mostra d'arte tenuta a Firenze dal 29 dicembre al 25 gennaio nella sala dell'Ajace ed in una adiacente al Palazzo degli Uffizi ed a cui hanno preso parte anche oltre sessanta artisti friulani, parla la rivista *Panarie* di Udine del genn.-febr. 1935, dando la riproduzione di una medaglia di Aurelio Mistruzzi.

— Maria Bellonci parla in *Pan*, 1° marzo 1935, di Lucrezia Borgia e Pietro Bembo e riproduce la medaglia di Lucrezia detta dell'amorino bendato esistente nel Castello Sforzesco di Milano e la medaglia del Bembo giovane dall'esemplare del Museo del Bargello di Firenze.

— Il disegno della medaglia coniatà in onore di Giuseppe Zarlino è dato dalla *Rivista di Venezia* del dic. 1934, in un articolo di Iginio Tiozzo « Tra i maestri della Cappella di S. Marco ». Lo Zarlino, chioggiotto, rimasto immortale per i suoi trattati musicali, scrisse anche di altre materie e fra l'altro pubblicò un « Discorso del vero anno e giorno della morte di Gesù Cristo » stampato a

Venezia nel 1579, in cui dimostra che Gesù Cristo è morto di anni 33, nel venerdì 3 aprile dell'anno 18 di Tiberio, 78 della riforma del calendario, correndo l'aureo numero 11, le lettera domenicale D, l'anno del mondo 3960.

— La medaglia modellata da F. Putinati e coniata dal Municipio di Alessandria in onore del pittore Giovanni Migliara, nel 1829, è riprodotta dalla rivista *Alexandria* del luglio 1934, nel testo di un articolo che illustra la vita e le opere dell'artista, scritto da Arturo Mensi. Il Migliara morì a Milano nel 1837.

— La medaglia di Mario Moschi per la Scuola superiore di architettura è riprodotta dalla *Illustrazione toscana* del maggio 1935, in un articolo di Giovanni Costetti su quell'artista.

— Diamo notizia di nuove medaglie coniate in Italia, con l'indicazione del periodico che ne ha riprodotto la figura:

M. ricordo del battesimo di Maria Pia di Savoia; al D/ la figura della piccola principessa e al R/ la veduta del golfo di Napoli col Vesuvio e la data 24 settembre 1934; Stab. Johnson (*Illustraz. del Popolo*, Torino 30 dic.-5 genn.; *Popolo d'Italia* 25 dic. 1934).

M. offerta dal Fascio femminile di Pistoia alle « madri italianissime » per la giornata della madre e del fanciullo (*Giornale della donna*, Roma 20 dic. 1934).

M. onoraria del prof. Giovanni Martinotti, anatomico morto nel 1928; l'effigie ricavata dal gesso dello scultore Veronesi per il busto che orna la lapide collocata nell'Istituto di anatomia patologica di Bologna, di cui il M. fu direttore; iscrizione nel R. dettata dal prof. A. Beltrami (*Rassegna di clinica terapia e scienze affini*, Roma nov.-dic. 1934).

M. offerta all'on. ing. Giacinto Motta il 2 dicembre 1934 dai componenti il Gruppo Edison di Milano, per le sue recenti nomine a cavaliere del Lavoro e a Cavaliere Gran Croce. Mod. scultore Monti, dis. dell'arch. Sacchi, con. Stab. Johnson (*Parole della Edison ai suoi utenti*, Milano dic. 1934).

M. per il primo centenario della morte di Vincenzo Bellini; mod. E. Monti; con. Stab. Johnson (*Economia Nazionale*, Milano genn.-febr. 1935; *Messaggero*, 1° febr. 1935, *Pop. d'Italia* 3 febr. 1935).

M. ufficiale dei Littoriali della Neve e del Ghiaccio; mod. scultore milanese Pier Giacomo Castiglioni; con. Stab. Lorioli e Castelli (*Sera, Corriere della Sera*, 31 genn. 1935; *Popolo d'Italia* 1° febr. 1935).

M. ricordo fatta coniare dal Luogotenente generale Carini, comandante il I Raggruppamento Camicie Nere, per i camerati che hanno fatto degnamente parte dello stesso Raggruppamento per parecchi anni. Mod. Stampini di Torino; sarà destinata in premio per manifestazioni tecniche e sportive. Al D/ un gruppo di militi, al R. sotto il Fescio littorio gli stemmi di Milano, Torino e Genova con intorno la leggenda ROMANI IMPERI CUSTOS SANCTISSIMA CASTRORUM DISCIPLINA (*Popolo d'Italia*, 23 febr. 1935).

M. commemorativa della guardia alla Mostra della Rivoluzione (*Ardito d'Italia*, Roma 28 febr. 1935).

M. per la Divisione di fanteria del Gran Sasso; mod. scultore romano G. Verginelli, distribuita agli ufficiali e soldati; con. Stab. Lorioli e Castelli (*Popolo d'Italia* 20 febr. 1935).

M. commemorativa dei Concorsi di S. M. la Regina per l'arte della guerra e della vittoria; mod. scultore Giuseppe Moretto di Milano (*Popolo d'Italia*, 31 marzo 1935, *Corr. della Sera*, 5 aprile 1935).

M. della XVI adunata degli alpini a Tripoli; con. Stab. Johnson (*Popolo d'Italia*, 24 marzo 1935).

M. d'argento consegnata dal Capo del Governo al Presidente del Consorzio della Provincia di Carrara per la V Campagna antitubercolare (*Popolo Apuano*, Carrara 13 aprile 1935).

Gettone di benemerenza offerto dalla « Famiglia meneghina » quale premio per il concorso fotografico milanese indetto dall'Ufficio turistico del Comune; dis. scultore Castiglioni (*Ambrosiano*, 5 aprile 1935).

M. per il IV raduno nazionale degli artiglieri in Firenze (11-13 maggio) (*Corriere del Tirreno*, Livorno 27 aprile 1935; *Mattino*, 21 aprile 1935; *Tribuna* 27 aprile 1935; *Nazione* 8 maggio 1935; *Regime fascista* 12 maggio 1935).

M. offerta dal Capo del Governo per il VI Torneo del « Littoriale » (*Littoriale*, 24 aprile 1935).

M. dell'unione nazionale protezione antiarea; con. Stab. Lorioli e Castelli (*Popolo d'Italia*, 23 aprile 1935; *Sera*, 22 aprile 1935).

M. ufficiale della Fiera campionaria di Milano (*Popolo d'Italia*, 21 aprile 1935).

M. commemorativa per il 25° anno di vita industriale aeronautica dell'ing. Giovanni Caproni; con. Stab. Johnson (*Popolo d'Italia*, 6 maggio 1935).

M. per la inaugurazione del Seminario Pio XI in Venegono; con. Stab. Lorioli e Castelli (*Popolo d'Italia*, 12 maggio 1935).

M. per il centenario della « Consolata » (*Italia sacra*, Venezia 12 maggio 1935; *Pro Familia*, Milano 12 maggio 1935; qui è riprodotta anche la medaglia del 1835 a ricordo della liberazione del « cholera morbus »).

M. commemorativa di Cesare Battisti coniata a cura della Legione Trentina dei volontari di guerra; Stab. Johnson (*Popolo d'Italia*, 24 maggio 1935).

Placchetta della Associazione nazionale del Fante per l'adunata del 24 maggio a Trieste; Stab. Lorioli e Castelli (*Popolo d'Italia*, 24 maggio 1935).

M. distribuita ai partecipanti al grande concerto dello Stadio di Roma, del 26 maggio, diretto da Pietro Mascagni con la partecipazione di 6000 esecutori (*Piccolo*, Roma 21 maggio; *Tribuna*, 22 maggio; *Telegrafo* 25 maggio 1935).

Placchetta per il 20° anniversario della dichiarazione di guerra fatta coniare dai reparti volontari ciclisti; da un lato « Il Seminatore » (effigie di Giuseppe Garibaldi) del Pellini, dall'altro gli emblemi dei volontari ciclisti e automobilisti con le date 1905 (fondazione del Corpo Nazionale), 1915 (entrata in guerra) e 1935 (ventennale); con. Egidio Cerri (*Ambrosiano* e *Popolo d'Italia*, 25 maggio 1935).

M. dei Littoriali della cultura dell'arte, del fascista universitario Mannucci (*Firenze rassegna mensile*, aprile-maggio 1934).

---

## TROVAMENTI.

— In una campagna del Cantone Tre Moglia, a qualche chilometro da Pavia verso la Certosa sono stati trovati cinque pezzi da un asse della repubblica romana. Il *Popolo di Pavia* dell'8 luglio 1934 ne dà un resoconto dettagliato; uno è di P. Sulla, uno di Q. Marcio Libo, le altre sono inclassificabili, ma dello stesso periodo.

— Abbiamo già parlato della pubblicazione del Robinson sugli scavi di Olinto e sulle monete in essi trovate; sappiamo che anche quest'anno altre monete sono state ritrovate come hanno annunciato i giornali i quali però parlano di « interessanti monete preistoriche già al Museo numismatico di Atene ». Monete preistoriche!

— Leggiamo in *New Chronicle* di Londra, 4 luglio 1934, che 140 monete d'argento del periodo della occupazione romana in Britannia sono state trovate a South Ormsby, sei miglia da Alford, Lincolnshire.

— Nello scorso autunno un tempio di Mercurio è stato restituito alla luce presso Ratisbona. Nella cella sono state trovate monete di Marco Aurelio, Varo e Commodo.

— Il *Piccolo* di Trieste del 23 giugno 1934 pubblicava questa corrispondenza da Sarajevo:

Presso Bihac, in Bosnia, c'è una spelonca in cui durante la guerra mondiale si nascondevano i disertori dell'esercito austro-ungarico. Ora il contadino Mustafà Delakovic trovò in essa parecchie monete di bronzo dell'epoca dell'imperatore Gordiano (238-244 dopo Cristo) e degli imperatori Costanzio e di quell'Anastasio, che da semplice cortigiano divenuto marito della vedova di Teodorico, e si segnalò durante le lotte con i bulgari nella difesa di Belgrado. Nella caverna furono trovate anche monete che da una parte presentano il volto di Cristo e dall'altra l'effigie dello zar bulgaro Asen, che regnò verso la fine del secolo dodicesimo. Nella spelonca erano state trovate altre volte monete antiche, ma non essendo d'oro nè d'argento erano state gettate via dai contadini.

— Di un'anfora con un tesoro uscita da uno sterro dava conto il *Corriere della Sera* dell'11 luglio 1934:

Alcuni giorni or sono sessanta operai che stavano scavando la terra nelle vicinanze di Boorogzsadany per preparare un fondo stradale, misero in luce una grossa anfora colma di oggetti di metallo giallo: monili femminili, medaglie e piccoli blocchi di metallo. Gli scopritori dopo avere scelto alcuni monili da regalare alle loro spose, gettarono il resto per i campi e molte medaglie furono lasciate sul posto dove poco dopo veniva fatta la colata di catrame per completare il pezzo di strada già pronta. Quando altri lavoratori vennero a dare il cambio, questi operai se ne andarono a casa e fecero dono alle mogli degli oggetti trovati. Una di esse pensò fossero d'oro e si recò da un gioielliere che fu esplicito: si trattava realmente d'oro e del più fino. Le medaglie erano pure monete d'oro molto prezioso dal punto di vista numismatico, dato che risalivano all'epoca dei Romani.

La notizia si sparse in un lampo e allora cominciò una vera corsa all'oro. I sessanta operai e tutti coloro che avevano saputo della scoperta si precipitarono sul posto dove era stata rinvenuta la preziosa anfora, e mentre una parte si sparpagliava nei campi di grano in cerca di preziosi oggetti sperduti, altri, senza curarsi delle grida del direttore dei lavori, buttavano in aria circa cinquanta metri di strada.

Prima di sera erano stati ritrovati circa nove chilogrammi d'oro che, aggiunti ai sette degli oggetti portati a casa antecedentemente, formano la bellezza di 16 chilogrammi del prezioso minerale. Si spera di poterne trovare ancora una quantità uguale.

— Di un sesterzio di Gordiano Pio trovato in Ventimiglia parla G. A. Silla sul *Nuovo Cittadino* di Genova del 26 aprile 1934.

— Una corrispondenza da Savona a *Regime fascista* (22 nov. 1934), a *Lavoro fascista* (23 nov.) ecc. dava conto di 15 monete di bronzo e d'argento di Roberto d'Angiò e di Giovanna sua figlia, trovate in terreno di villa Sciarra in quel di Calvisio.

— A San Brizio presso Spoleto, fra il materiale proveniente da un lavoro di scavo di fronte alla chiesa parrocchiale, sono state trovate una cinquantina di monete d'oro di cui la Soprintendenza di Perugia ha dato i seguenti particolari:

Formano un interessantissimo tesoretto che comprende esemplari che vanno dall'inizio del Trecento ai primi del secolo successivo. Vi sono monete di zecca romana, genovese, fiorentina, senese, avignonese e boema. Un pezzo, il più importante data la sua rarità, è di zecca bolognese ed ha nel diritto lo stemma di Casa Cossa, cui apparteneva Giovanni XXIII. Particolarmente interessanti quelle di zecca veneta, perchè portano incisi i nomi di vari dogi come quelli di Michele Steno, Antonio Venier, Andrea Contarini e Lorenzo Celsi. Il numero più cospicuo è dato dalle monete della zecca d'Ungheria, che hanno coniate i nomi della regina Maria, di re Sigismondo e di Ludovico d'Ungheria. Quest'ultima moneta, per quanto ungherese, riproduce il tipo del fiorino fiorentino.

— Ci scrivono da Recanati, 16 gennaio: Mentre nella colonia coltivata da Stefano Grufi, in contrada Pittura del Braccio, si stava scavando per la piantagione di una vigna, venivano scoperte delle ossa umane. In sulle prime il colono non fece troppo caso al rinvenimento; ma quando, proseguendo il lavoro, s'avvide che i resti umani prendevano proporzioni maggiori, informò il proprietario e quindi le autorità, le quali ultime, recatesi sul posto, hanno dato ordine di proseguire gli scavi, sotto il controllo del professor Ghislanzoni, direttore del Museo Archeologico di Ancona. Sono stati estratti circa cinquanta scheletri di uomini e il prof. Ghislanzoni ha detto trattarsi assai probabilmente di soldati in quanto i denti aderenti ai teschi, fanno supporre trattarsi di individui aventi su per giù una medesima età. È stata rinvenuta anche una moneta d'argento dell'anno 98 dopo l'era volgare, imperatore Traiano, moneta che il prof. Ghislanzoni ha portato nel museo di Ancona. Non è improbabile che in detta località possano venire alla luce altre cose importanti, molto più che qualche anno fa, nelle medesime località, è stato trovato, pure scavando, un pavimento in mosaico; nè sarebbe fuori posto, crediamo, intensificare le ricerche.

— Nelle vicinanze di Szentés (Ungheria) continuano gli scavi per scoprire la tomba di Attila. Ora sono venute alla luce migliaia di tombe che risalgono all'epoca dei romani e degli unni. Alla scoperta viene attribuita grande importanza. Sono anche stati trovati numerosi oggetti: monete d'oro dell'epoca dell'Imperatore Marco Aurelio, grandi quantità di perle di ambra, coralli, servizi completi di toeletta, alcuni dei quali rassomigliano stranamente ai moderni servizi di manicare.

Non lungi dal fiume Tibiscu sono venute alla luce delle sepolture le quali, oltre gli scheletri ottimamente conservati di uomini e di cavalli, contengono finimenti di metallo e selle finemente lavorate.

— Nel comune di Villamarzana (Polesine) scavando alle radici di un albero si trovarono 8 monete d'oro, di cattiva conservazione, che avevano per tipo una donna in piedi con scettro e corona e la leggenda VICTOR... Furono inviate in esame alla Soprintendenza, dopo il sequestro da parte dei RR. CC.

— Ci scrivono da Molini di Triora (Genova) 9 gennaio. In Andagna, nella località detta « Drego » già da tempo alcuni manovali stanno scavando, sotto la direzione di un alto ufficiale dell'Esercito, per rintracciare monete romane dell'epoca dei primi imperatori. Le ricerche sono state fruttuose e molte monete, specie dell'Imperatore Marco Aurelio, vennero alla luce. Secondo un'antica tradizione si crede che in questa località fosse un grande castello romano, come ne fanno testimonianza resti di mura e di utensili rinvenuti in passato.

— Da Taggia (Genova) scrivono in data 28 gennaio: Numerose monete romane dell'imperatore Giuliano (361 d. C.), e d'altri imperatori del basso impero sono state rinvenute in quel di Triora durante lavori di scavi. Le monete saranno esaminate dal prof. Lamboglià e dal prof. Gentile.

— *L'Avvenire d'Italia* di Roma del 10 febbraio pubblica una corrispondenza da Formicola in cui si dà come « prezioso oggetto » un denaro di L. Julius Bursio con Nettuno e la quadriga, trovato presso Formicola.

— Riceviamo da Berlino, 12 febbraio: In questi giorni è tornato in luce un altro documento dell'epoca in cui la capitale della Renania si chiamava Agrippina. Durante alcuni lavori di sterro in una viuzza prossima al Neumarkt, vale a dire nel cuore della città, gli operai si sono imbattuti in numerosi capitelli e pezzi di cornice in marmo e in pietra calcarea che facevano supporre la presenza di una importante opera classica. Avvertita la sezione romana del Museo archeologico Wallraf-Richartz, questa ha raccolto 50 frammenti architettonici, fra grandi e piccoli, e ha stabilito che appartenevano a una Porta della città antica dalla quale si dipartiva la grande strada romana che conduceva a Reims.

Nel livellare una zona di terreno nei dintorni di Bitburg, cittadina dell'Etifel, sono state scoperte parecchie tombe romane dei secoli II e IV contenenti numerose urne cinerarie, monete antiche e una fibula.

— In località Selva, in territorio di Lanuvio, vangandosi una vigna, è stato scoperto un importante gruzzolo di monete antiche costituito di 5066 monetine di basso argento, profondamente ossidate (i così detti « antoniani » o « billoni » dell'Impero romano). Questo gruzzolo comprende quasi tutti gli imperatori, i Cesari e gli Augusti, da Gordiano III Pio ad Aureliano; cioè da circa il 240



d. C. al 272 d. C. I pezzi più numerosi sono quelli conati al nome di Valeriano padre, Gallieno e figli, e Claudio II gotico di cui sono numerosissime le monete cosiddette di consacrazione (Divo Claudi).

Sono rappresentati da un numero vario e non ancora controllato i pezzi tutti degli Augusti, le Auguste e i Cesari del periodo intermedio, cioè i due Filippi e Otacilla, Traiano Decio ed i suoi, Treboniano Gallo ed i suoi, i due figli di Gallieno, Salonino e Valeriano Cesari. Sono stati anche rinvenuti nel gruzzolo alcuni esemplari di Quintilio che ha regnato soltanto due mesi nelle Gallie.

Il ripostiglio, che si presenta interessantissimo e di prima importanza, sia per il numero sia per la varietà dei pezzi perchè comprendente, a quanto si può determinare ad una prima sommaria revisione, quasi tutte le emissioni degli Imperatori romani dalla seconda metà del III secolo è già stato consegnato al medagliere del Museo nazionale romano per lo studio e la sua valutazione.

— Ci scrivono da Imperia, 25 marzo: Ultimamente nella contrada Drego vennero rinvenute monete romane, cocci di anfore, armi, oggetti e frammenti diversi. A questi ritrovamenti casuali fatti dai contadini del luogo si aggiunsero quelli dovuti alle particolari ricerche del signor Bianchi che sul terreno arato di fresco raccolse pezzi di macigno di porfido, frammenti di grosse anfore, resti di ossa umane, tracce di costruzioni romane che erano forse delle fortificazioni e molte monete di bronzo e rame perfettamente conservate e decifrabili. Alcune con tracce di argentatura, dell'imperatore Giuliano l'apostata recanti simboli del paganesimo (il toro e l'ara votiva). Altre ricerche in questa zona saranno cominciate dal Comitato di Imperia con l'autorizzazione della Sovrintendenza regionale ligure-piemontese.

— Si apprende da Kaunas che in uno dei quartieri moderni di quella Capitale, mentre si lavorava agli scavi per porre le fondamenta di un nuovo edificio, un operaio ha messo alla luce alcune monete. Procedutosi allora con tutta attenzione alla spalatura della terra, venivano trovate altre monete. Datone avviso alle autorità, queste provvedevano ad inviare sul posto un esperto, il quale ad un primo esame sommario, stabiliva trattarsi di monete romane del tempo di Giulio Cesare.

La scoperta se ha interessato per il valore che viene attribuito alle monete, non ha prodotto però alcuna meraviglia, perchè i lituani ben sanno come, sin dai tempi della Repubblica, la Lituania svolgesse traffici con Roma ove l'ambra lituana era assai apprezzata e ricercata. In questi ultimi tempi poi — secondo quanto mandano da Kaunas — in diverse parti della Lituania vanno rinvenendosi armi, scudi e reliquie di vario genere che si è potuto stabilire di origine romana.

— Negli ultimi giorni dello scorso mese di febbraio, a Pescarenico, in via Maggiore, demolendo un muro, si è trovata una cassetta contenente delle monete di bronzo e di argento, e, pare, anche monete d'oro di epoca recente: le più antiche sarebbero in parte dell'epoca di Maria Teresa e altre di Napoleone I.

Del ritrovamento ne venne data comunicazione al prof. Magni, R. Ispettore degli scavi e monumenti per l'ex circondario di Lecco.

## NOTIZIE.

### Europa.

**Italia.** — Nella *Rivista di fanteria*, ottobre, è recensito il XV volume del *Corpus numm. it.* e sono ricordati i giudizi che sull'opera scientifica del Sovrano vennero emessi da Victor Tourner, presidente della R. Società numismatica belga, dal Dieudonné, direttore del Gabinetto delle medaglie di Parigi, da Emile Mâle, direttore della Scuola francese di Roma, e da Guglielmo Marconi.

Tali giudizi, come è noto, vennero raccolti e pubblicati dalla nostra rivista nel numero speciale dedicato al cinquantenario degli studi numismatici del Sovrano.

— Dall'Ufficio di P. S. di confine di Ventimiglia sono stati sequestrati a Dameri Carlo, Marchetti Michele, Filippi Annetta vedova Simoneini, Barbetti Guido, Roggiano Mario e Gambardella Ernesto, i quali, operando d'intesa, avevano tentato di esportarli clandestinamente, franchi francesi 23500, lire italiane 60.000 in biglietti di banca italiani, franchi svizzeri 115, pengo 30, dollari 2 e gulden 25.

Gli indicati nominati, meno i primi due irreperibili, sono stati tratti in arresto. Il Ministro delle Finanze da parte sua ha applicato a carico di essi una penalità pari all'importo totale delle valute trovate in contravvenzione.

— Ci scrivono da Genova, 9 ottobre: Circolano da qualche giorno nella nostra città spacciatori di biglietti falsi da 50 lire. Essi per ora, hanno preso di mira gli uffici postali, e precisamente quello centrale e quelli di S. Fruttuoso, Albaro, Banchi e piazza Savonarola, presso i quali sono riusciti a spacciare alcuni dei biglietti. Questi sono molto bene imitati, ma riconoscibili da un difetto che presentano nella cifra visibile in trasparenza al centro, e dal disco filigranato in cui la testa di Nettuno appare pure difettosa. La Direzione delle Poste ha provveduto ad informare la polizia la quale sta ora compiendo le indagini del caso.

— La baronessa Isa De Thierry Machenzie ha recentemente donato al Comune di Genova la preziosa collezione di medaglie, che il di lei compianto padre Evan Machenzie, aveva radunato in lunghi anni di pazienti ricerche. La raccolta, che comprende oltre 3000 pezzi in ottimo stato di conservazione, verrà prossimamente ordinata nelle sale di Palazzo Bianchi, unitamente ai ricco medagliere già in possesso del Comune. La collezione Machenzie comprende oltre 780 pezzi con effigi di papi, 600 e più pezzi ricordanti imperatori, re e principi. Di notevole pregio è la collezione degli uomini illustri. Pure numerosa è la raccolta delle medaglie per ricorrenze ed esposizioni.

— Per spendita di monete false e perchè trovato in possesso di oltre centomila lire in valuta estera di varie nazioni è stato arrestato a Pistoia il pensionato ferroviario Zulino Quaglini. La R. Finanza che ha fatto l'importante operazione ritiene essere sulle piste di una banda di incettatori.

— Nel *Politecnico* di Milano, aprile scorso, Apelle Politi descrive le ragioni di edificazione e di decadimento del Tempio di Giove Olimpico in Acragante, e dopo avere passato in rassegna le varie ricostruzioni dovute a diversi ricercatori

ne propone una propria; fra l'altro cita il lavoro del Caruso Lanza sulle monete di Agrigento:

« Il girgentino archeologo Michele Caruso Lanza, quando subentra a parlare delle due monete acragantine, che portano sbalzate, la prima nel diritto, due aquile che ghermiscono una lepre, e nel retro la Vittoria che corona l'auriga; la seconda nel diritto, due aquile che ghermiscono una lepre, nel retro una Sirena dai femori della quale sporgono due teste di lupo, rileva che esse portano le tre lettere greche — ΜΥΡ — (Mir) —, e dopo una breve dissertazione conclude:

Questi medaglioni appartengono a quel periodo luminoso per la Sicilia, che dalla battaglia d'Imera va sino alle guerre dei Cartaginesi — il tempo di Pericle per la Grecia — Sono capolavori d'arte, epperò opera d'artista eminente: portano scritte le lettere — ΜΥΡ — (Mir) —, abbreviativo di Mirone il quale ebbe rapporti con gli Agrigentini — Via, parecchie circostanze potrebbero indurre la convinzione, che le nostre più eleganti monete siano uscite dalle mani dell'insigne condiscipolo di Fidia.

Proprio così, le due monete sono opera di Mirone e sono documenti palpabili, bronzei, inalterabili, che provano un fatto positivo, indiscutibile: Acragante ebbe rapporti con Mirone.

Poi obbligano a credere che Mirone fu in Acragante, e tanto l'Apollo come le due monete sono opere che esplicitamente si debbono a quell'occasione straordinaria ».

**Austria.** — La rivista *Domus* di Milano, luglio, riproduce alcune medaglie e decorazioni austriache recenti, e scrive:

Dalla civilissima Austria ci vengono queste cose che ci appaiono esempi assai interessanti anche per noi. Sono medaglie e decorazioni disegnate da Oswald Haedtl e da Griener e Köblinger. Haedtl, braccio destro di Hoffmann, è noto ai nostri lettori, è oggi, con il suo maestro, Holzmeister e Frank in primo piano fra gli architetti austriaci. Si vede subito con quanta saggezza il governo austriaco abbia ricorso a lui e ci si può augurare che, nelle prossime necessità, anche l'Italia si voglia valere per queste cose tanto significative dei suoi artisti migliori perchè esse s'interpretino in modo coscienzioso e serio.

— I biglietti di banca da 5 scellini del 1° luglio 1927 e da 10 scellini del 3 gennaio 1927 vengono ritirati e sono a partire dal 31 gennaio 1939 senza valore.

**Belgio.** — Il termine per il cambio delle monete di nichel da 10 e 20 fr. è stato prorogato al 30 novembre.

**Danimarca.** — In un discorso pronunziato alla riunione giubilare del Consiglio industriale danese ed alla quale assistevano il Re e diversi ministri, il sig. Bramsnaes, direttore della Banca di Danimarca, ha dichiarato che in ragione della necessità d'un aumento della importazione di materie prime, un ribasso del corso della corona condurrebbe a un rialzo dei prezzi e ad una contrazione delle esportazioni. Il ribasso dei prezzi all'estero non può più servire di argomento per un nuovo deprezzamento della corona, poichè la tendenza dei prezzi è ora in senso contrario. Nel periodo di prosperità la Danimarca aveva accresciuto i suoi debiti, mentre ora li ha ridotti malgrado le circostanze difficili. Nel 1934 la Dani-

marca ha pagato all'estero 110 milioni di corone in interessi e 40 milioni in ammortizzamenti. Se questi pagamenti non fossero stati necessari il problema monetario non sarebbe stato posato.

**Francia.** — Demmo a suo tempo notizia del furto di monete patito dalla casa Bourgey di Parigi. Ora dobbiamo dire che il fatto ha avuto l'epilogo in Tribunale. Infatti la 12<sup>a</sup> camera correzionale, presieduta da M. Mongin, ha giudicato i tre individui perseguiti come autore e ricettatori del furto valutato a 200.000 franchi. Il massimo della pena è stato inflitto a Eugenio Caron, che è stato condannato a 5 anni di prigione. Questi, che ha già subito 6 anni di reclusione, deve ugualmente compire 10 anni di lavori forzati, che gli sono stati inflitti a Bourges. Il suo complice, Marcello Contré, che è riuscito a sparire, è stato condannato in contumacia a 2 anni di prigione. Infine, Carlo Coppin, che aveva denunciato Caron, ha ottenuto il beneficio di legge per i 6 mesi che gli sono stati assegnati; egli pagherà soltanto 50 fr. di ammenda.

**Jugoslavia.** — Nel volume *Requête du Gouvernement Yougoslave en vertu de l'article 11, paragraphe 2, du Pacte de la Société des Nations relative aux responsabilités encourues par les autorités hongroises dans l'action terroriste dirigée contre la Yougoslavie* (Beograd 1935) a pag. 33 troviamo riprodotta la moneta coniata dalla organizzazione del *Ustasav* che porta al D/ la leggenda 5 *Kuna* e monogramma della organizzazione, con granata a mano nel centro e la data 1934; al R/ la leggenda *Za. Nezavisnu. Drzavn. Hrvatsko.* (Per lo Stato indipendente croato) con lo stemma della Croazia al centro.

**Polonia.** — È segnalata l'apparizione di biglietti falsi da 50 zloty. Poiché la fabbricazione avverrebbe con un procedimento di stampa che ammette la riproduzione in grandi quantità, è probabile che appariscano delle falsificazioni per imperti rilevanti.

— Lo storico polacco dott. M. Gumowski ha presentato un interessante studio sulla rivista « *Przeglond Powszechny* » sulle prime spedizioni romane per i rifornimenti dell'ambra all'epoca di Nerone. Seguendo gli indizi che si trovano nella *Storia Naturale* di Plinio e nelle indicazioni geografiche di Tolomeo lo storico polacco stabilisce che le spedizioni romane toccarono il centro di grande commercio che era la città polacca di Kalisz indicata da Tolomeo sulle sue carte. Non è improbabile, sostiene il Gumowski, che a Kalisz si smerciassero prodotti romani (vasi, spilli, ceramiche, armi ecc.) in cambio dell'ambra e dei prodotti locali. I rapporti commerciali ai tempi di Nerone dovevano essere intensi se si pensa che in ben cinquecento posti sul territorio della Repubblica di Polonia furono trovate le monete di Roma.

Lo storico afferma che i commercianti slavi di allora preferivano le monete con effigie di Roma e quelle con le sembianze di Nerone, ma la moneta preferita era indubbiamente quella di argento puro. Il dott. Gumowski sostiene in conclusione che ai tempi di Nerone sul territorio dell'attuale repubblica doveva esistere uno stato ben organizzato e potente, indubbiamente slavo, la cui organizzazione di scambi doveva meravigliare i commercianti romani.

**Spagna.** — Al 31 dicembre 1934 la carta moneta in circolazione ammontava a 4.670 milioni di pesetas, garantite da una riserva mista di 2.245 milioni di pesetas di oro e di 700 milioni circa di argento, chiuse nelle casse della Banca di Spagna, oltre l'argento in pezzi in circolazione.

**Svizzera.** — I biglietti di formato grande, vecchia emissione, con testa di donna, vengono ritirati e sono a partire dal 30 giugno 1936 fuori corso, ma potranno tuttavia essere cambiati durante un periodo di 20 anni.

— La Società svizzera di numismatica, nella riunione annuale tenuta a Soletta, ha rivolto al Re Vittorio Emanuele, che è Socio d'onore della Società, la espressione della sua ammirata gratitudine per il dono del suo ultimo volume del « Corpus Nummorum Italicorum ».

**Ungheria.** — Nuova emissione: monete d'argento da 2 pengo.

**U. R. S. S.** — Col 15 novembre il sistema di parità attuale del rublo è abolito. La nuova parità è basata sul franco francese. Un rublo varrà 3 franchi. La riforma è legata alla soppressione dei magazzini del Torgsin, decisa per il 1° febbraio 1936, e alla trasformazione dell'Intourist che cesserà di operare in divise straniere. Nel corso del 1936 la Banca di Stato riprenderà tutte le operazioni di cambio al nuovo corso.

Non è tuttavia soppresso il controllo dei cambi perchè fino a nuovo ordine — e dubitiamo che esso venga — le transazioni di rubli contro divise resteranno monopolio della Banca di Stato — ad ogni modo si dovrà giungere alla copertura completa in oro della emissione fiduciaria. Ecco pertanto i tassi del rublo nuovo:

Nuova parità del rublo

	Parità precedente	Nuova parità
In franchi fr.	13.1337	3,000
In dollari	0,8712	0,199
In fiorini ol.	1,280	0,292
In belga	5,1399	1,174
In franchi sv.	2,6668	0,609
In sterline (al c. att.)	0.3.6 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	0,0.9 <sup>1</sup> / <sub>16</sub>

Valori delle divise in rubli.

	Antica equivalenza	Nuova equivalenza
I franco fr.	0,0761	0,333
I dollaro	1,1478	5,025
I fiorino ol.	0,7812	3,419
I belga	0,1945	0,855
I franco sv.	0,3749	1,641
I sterlina (al c. att.)	5,69	24,91

— Nuova emissione: biglietti di Stato da 3 rubli.

— Ci scrivono da Mosca, 2 agosto:

Il piano d'estrazione dell'oro dei sette primi mesi del 1935 è stato compiuto

il 28 luglio u. s. La quantità d'oro estratta in tal periodo è del 27 % più elevata di quella nel periodo corrispondente dell'anno scorso.

Un nuovo giacimento di sabbie aurifere è stato scoperto nel fiume Sosva, non lontano dalla officina metallurgica di Nadejdiusk (Urali del Nord). Dei lavoratori d'oro, dragando il fondo del fiume, hanno trovato una prima volta cinque pepite di un peso totale di 726 gr. Un altro dragaggio effettuato qualche giorno più tardi ha dato sette pepite d'oro di un peso totale di 2000 gr. Un'altra zona di sabbie aurifere è stata scoperta nella vallata della Malaya-Laba nel versante settentrionale del Caucaso.

Un gruppo di lavoratori d'oro ha trovato una pepita del peso di 4.156 gr. nella località di Nézametny (Yakoutie) sul fiume Aldan. Si tratta della località che fornisce l'oro in maggior quantità alla U.R.S.S. e tuttavia soltanto una piccola parte della regione è stata esplorata.

— Riceviamo da Leningrado le seguenti comunicazioni: .

In occasione del prossimo congresso internazionale di arte e di archeologia dell'Iran, il Museo dell'Eremitaggio di Leningrado inaugurerà una grande esposizione destinata ad abbracciare la storia dell'arte e della civilizzazione dei paesi d'Oriente dall'epoca dell'Egitto antico fino al XIX secolo. Questa esposizione occuperà ottanta sale. Dei campioni di tutte le forme di arte vi saranno presenti, dagli oggetti che avevano servito a Timur e ai suoi discendenti per la ornamentazione delle famose moschee di Samarkand e i prodotti dell'Iran dal tempo di Serferis fino ai tappeti tessuti e vasi di epoche più recenti. Le armature lussuose e di una ricchezza di ornamentazione, le tende degli scia e di sultani ricamate d'oro e di seta, le armi delle armature indù ricorderanno le campagne dei sultani osmani alle epoche oscure della Turchia, dell'Iran degli Abassidi e dell'Iran moderno. La grande galleria e le sale del palazzo d'inverno racchiuderanno tutto quello che caratterizza le civilizzazioni dell'Asia centrale dopo gli Unni: gli attributi delle sepolture, i tessuti scoperti nelle spedizioni di P. Kozloff, gli oggetti dei celebri templi sotterranei di Sing-tsiang, gli affreschi e le sculture, le scoperte fatte nella famosa città di Khara-Hoto. Varie sale saranno occupate dalle ceramiche e dai bronzi di Cina dal XV al XVIII sec. Gli oggetti trovati nelle sepolture dei capi nelle montagne dell'Altai saranno qui esposte per la prima volta. Nelle sale dei gioielli saranno esposti i nuovi oggetti trovati in Siberia e nelle regioni già abitate dagli Sciti.

L'esposizione sarà completata da una serie di rare monete orientali.

## Asia.

**Cina.** — In data 4 novembre si informava da Sciangai:

Il Governo di Nanchino ha decretato alcuni provvedimenti per conservare le riserve delle divise, e alcune riforme bancarie. Ecco in succinto i particolari dei provvedimenti decretati dal Ministro delle Finanze Kung, che entreranno immediatamente in vigore e che renderanno ufficiale la svalutazione del dollaro cinese:

1. I biglietti emessi dalle tre Banche governative e cioè la Banca Centrale

di Cina, la Banca di Cina e la Banca delle Comunicazioni, saranno i soli ad avere valore legale, biglietti di banca emessi da tutte le altre banche di emissione saranno progressivamente ritirati dalla circolazione e sostituiti da biglietti della Banca Centrale di Cina e le altre banche cesseranno di emettere biglietti.

2. Tutti debiti stipulati in argento saranno pagati in dollari carta.

3. Tutti i possessori di argento saranno invitati a scambiare il loro metallo contro biglietti di banca. I trasgressori saranno severamente puniti.

4. Il tasso del cambio del dollaro cinese sarà stabilizzato al corso attuale. A tale scopo le banche del Governo acquisteranno e venderanno le divise estere in quantità illimitate.

5. La Banca centrale di Cina diventerà la Banca della riserva centrale ed avrà la missione di mantenere la stabilità del cambio, conservare i depositi dei fondi pubblici e delle riserve bancarie, riscuotere gli effetti di commercio. Dopo due anni essa avrà il monopolio della emissione.

Il ministro Kung ha annunciato la creazione prossima di un Istituto centrale delle ipoteche.

I provvedimenti concernenti l'argento entreranno in vigore domani. È probabile che sia imposto l'embargo sulle esportazioni dell'argento se i banchieri stranieri o altre persone non si conformeranno al decreto governativo.

L'« United Press » a sua volta, comunicava:

Nei circoli bene informati si assicura che il yuan, attuale unità monetaria della Cina, non verrà ancorato ad alcuna valuta estera. Comunque è attesa una decisione della banca di Cina per la stabilizzazione che verrebbe effettuata sulla base approssimativa di circa 29 cents e  $\frac{3}{4}$  di dollaro degli Stati Uniti e di 1 scellino e 2 pence e mezzo. Quindi la stabilizzazione risulterebbe di 2 yuan e un quarto attuali rispetto al yuan oro delle transazioni doganali. Il valore dell'unità oro verrebbe calcolato sulla quotazione dell'oro a Londra. Quindi in ultima analisi il corso del yuan verrebbe regolato da Londra. a quanto viene riferito, la Gran Bretagna avrebbe messo a disposizione della Banca centrale della Cina un grosso credito in sterline.

Pertanto da Tokio si avevano queste precisazioni (7 novembre):

Sir Frederick Leith Rass e il Ministro cinese delle Finanze Kung, hanno smentito le voci di un prestito di 10 milioni di lire sterline alla Cina da parte della Gran Bretagna, in un colloquio con l'Ambasciatore giapponese in Cina, Ariyoshi. Si afferma anche che il Ministro Kung ha assicurato Ariyoshi che la progettata riforma monetaria sarà effettuata senza ricorrere ad alcun prestito estero.

Si crede sapere che il Governo giapponese ha accolto con fiducia le dichiarazioni ufficiali anglo-cinesi riguardo alle annunciate trattative per il prestito e l'assicurazione che la Gran Bretagna non accorderà mai un prestito alla Cina senza consultare il Giappone. Il Capo dell'ufficio stampa del Ministro degli Esteri ha detto che il Ministero degli Esteri giapponese sarà oggetto di attacchi per essersi lasciato ingannare dal Governo di Nanchino nella questione della riforma monetaria.

Il capo dell'ufficio stampa ha detto che il Giappone generalmente credeva nelle assicurazioni del Governo di Nanchino di voler promuovere una coopera-

zione economica amichevole col Giappone, e perciò è stata viva la delusione dei dirigenti giapponesi per i nuovi progetti monetari annunciati dalla Cina senza aver consultato il Giappone. Il giornale *Nichi Nichi* sospetta che vi sia una intesa fra l'Inghilterra e la Cina per aprire un credito alla Cina in Londra, indipendentemente dall'annunciato prestito inglese.

Si ha poi da Sciangai che, commentando la decisione del Governo cinese di abbandonare la parità dell'argento in favore di una moneta controllata, la stampa locale giapponese impiega frasi come queste: « la trasformazione della Cina in una seconda India », « un insulto agli ideali giapponesi in Cina ». Il giornale *Mainichi* di Sciangai teme che quella che esso chiama la dominazione monetaria britannica della Cina sia seguita da una supremazia economica e politica.

Sullo stesso argomento, un osservatore bene informato ritiene che le nuove misure per la centralizzazione monetaria in Cina procureranno opposizione da parte del Giappone, in quanto tendono a diminuire l'influenza economica giapponese e costituiscono effettivamente un intralcio alla istituzione di un Governo autonomo nel Nord della Cina, perchè il progetto dell'esercito del Kwangtung di finanziare il Governo autonomo mediante gli introiti della dogana di Tientsin risulterebbe inefficace se il sistema monetario del Nord della Cina venisse controllato da Nanchino.

L'osservatore ha aggiunto: L'annuncio delle nuove misure coincide con un cambiamento generale della politica cinese verso il Giappone. Alla vigilia dell'attentato contro Wang Cing Wei si era fatto comprendere al console generale giapponese Suma, l'impossibilità di continuare nella politica di conciliazione vista la « invasione » giapponese nel Nord della Cina.

Dispacci ai giornali giapponesi del 7 novembre, da Pechino, riferiscono che il nuovo sindaco della città, Sung Che Yuan, ha posto l'embargo sull'esportazione dell'argento, comminando per i trasgressori la pena di morte. Sung ha proibito alla Banca Centrale, alla Banca di Cina e alla Banca delle Comunicazioni di rimuovere da Pechino i loro depositi di argento. Queste decisioni del sindaco Sung possono essere interpretate come prese d'accordo col Governo di Nanchino allo scopo di nazionalizzare l'argento; ma i circoli politici vi attribuiscono un più profondo significato ritenendole motivate dai preparativi per un altro grave passo da compiere, indipendentemente dalla nazionalizzazione dell'argento, decretata dal Governo di Nanchino.

Un dispaccio di Sciangai riferisce che anche il Governo di Canton ha decretato l'embargo sull'argento ed ha proclamato il corso legale delle banconote emesse dalle Banche provinciali e municipali. Si apprende che i banchieri giapponesi di Sciangai hanno deciso di opporsi alla richiesta del Governo di Nanchino di consegnare le loro riserve d'argento a un prezzo inferiore al 40 per cento a quello della quotazione corrente ma di appoggiare lo sforzo cinese per la stabilizzazione del cambio.

Ufficialmente poi si annunciava da Hong-Kong, 9 novembre:

« Il Governo ha imposto l'embargo, a partire da oggi, sull'esportazione dell'argento sotto qualsiasi forma ».

— In seguito al decreto del governo sull'argento, la Borsa di Sciangai, al 5 novembre, ha trattato molti affari, ma è stata sostenuta ed ordinata. I circoli



giapponesi sospettano che dietro questo passo monetario ci sia la mano inglese, ma Sir Frederick Leith Ross, attualmente nell'Estremo Oriente, elogia il coraggio del governo nel prendere quel passo di cui esso solo è responsabile.

**India.** — Alla Camera dei Comuni a Londra si è discusso, tempo fa, se includere, oppure no, le selvaggioe isole Nicobare, nel Golfo del Bengala, in quella famosa « Federazione panindiana » da tempo promessa all'India. Un deputato conservatore, Donnet, ha chiesto che queste isole rimanessero sotto il controllo diretto del Dicastero delle Colonie.

« Gli abitanti di queste isole — ha sostenuto il deputato — sono gente semplice e onesta, ed è bene che non cadano sotto l'influenza di politici poco scrupolosi. Nelle isole Nicobare si può comprare un magnifico cappello a tuba per 250 noci di cocco ».

Gli indigeni sono appassionati della tuba, e se hanno noci di cocco disponibili, ne acquistano una per girare per le strale e per i boschi col lucente copricapo. L'oratore, che ha visitato quelle isole, ha assicurato la Camera che non vi è al mondo moneta più scomoda della noce di cocco, in uso nelle Nicobare.

« Gli abitanti non accettano regali. Un giorno io offersi a uno di essi una sigaretta. Qualche giorno dopo, tornò a visitarmi e mi consegnò dodici noci di cocco. I ricchi, i grossi capitalisti delle Nicobare, meritano le nostre simpatie. Essi posseggono un capitale, all'incirca, di 250 mila noci di cocco, e per tenere questo tesoro al sicuro sono obbligati a riempire di noci le loro dimore. La contabilità, poi, è a tal punto complicata che gli incassi e le spese, tutte a base di noci, sono computati mediante degli intagli praticati su lunghe canne di bambù. Queste canne sono i libri contabili delle Nicobare ».

**Manciu-Kuo.** — Approfittando dell'occasione della visita a Tokio di Sun-chichang, ministro delle Finanze mancese, è stata tenuta una conferenza fra i funzionari dei Governi giapponese e mancese relativa alla prossima adozione nel Manciuokuo della moneta corrente nel Giappone, cioè lo yen.

**Persia.** — Nuove emissioni: monete di rame da 5, 10, 25 e 50 dinar.

**Turchia.** — Il Governo ha ordinato il ritiro delle monete d'argento da 20 piastre, che datano dall'epoca del Sultano, a partire dal 1° febbraio 1936. Coloro che continueranno a usarle saranno puniti a norma di legge. Con una circolare il Ministero delle Finanze ha disposto che dette monete potranno essere accettate fino al 1° febbraio prossimo in ammortizzamento dei debiti verso lo Stato. Il motivo di questa legge sembra derivi dal fatto che nelle provincie orientali il pubblico effettua tutte le contrattazioni sulla base di questa valuta.

## Africa.

**Egitto.** — Nuovi biglietti banca da 50 piastre, con data 7 maggio 1935.

— Il Ministro di Francia al Cairo è stato ricevuto dal presidente del Consiglio e dal presidente del Contenzioso di Stato, ed ha fatto loro presente che il decreto del 2 maggio scorso, che sostituisce la lira egiziana al franco-oro nei contratti internazionali, costituisce una decisione irregolare.

**Eritrea.** — L'attualità di una medaglia coniata nel 1896 a cura di Trieste in onore dei caduti italiani in Africa è rilevata dal *Piccolo* di Trieste del 9 novembre, che ne riproduce la figura e scrive:

Nel ricco medagliere del nostro Museo del Risorgimento trovasi però anche una medaglia, che è forse il documento più nobile e più significativo della partecipazione di Trieste alle valorose e tragiche vicende d'Africa del 1896 e della ferma fede della città irredenta nei destini d'Italia per valore dell'Esercito italiano. Nello schedario compilato da Felice Venezian per il proprio medagliere, la cartella di questa medaglia dice: « 1896, coniata dai cittadini di Trieste e distribuita nel dì dei morti. Un esemplare d'oro, diciannove d'argento e numerosissime di bronzo.

Fu lo stesso Felice Venezian a volere quella medaglia. Egli ne fece proposta (così si legge nel volume di Leone Veronese « Ricordi d'irredentismo ») al « Comitato delle Alpi Giulie », che agiva in segreto. E segreta fu anche la raccolta dei fondi, ma così largamente diffusa da potersi dir pubblica.

La medaglia doveva essere consegnata — e così fu difatti — a tutte le famiglie degli ufficiali caduti in Africa, agli ufficiali superstiti e ad alcuni eminenti personaggi della vita italiana, Recava la dicitura: « Ai fratelli - caduti in Africa - per il nome d'Italia - i triestini - che al valore italiano - chiedono - la Redenzione ». Sul diritto era raffigurata Trieste in atto di ravvivare il fuoco sull'ara di Roma, appoggiandosi con la sinistra allo scudo alabardato. Un soldato caduto abbraccia l'ara. Nel fondo s'intravedono la chiesa di S. Giusto e gli obelischi d'Axum.

Si parlò più volte di questa medaglia, coniata dal Johnson e registrata nel suo catalogo. Molte famiglie di ufficiali la posseggono e la conservano, a loro mandata, in nome del « Comitato delle Alpi Giulie », da alcuni patrioti nostri, tra i quali era Raimondo Battera. Il Comitato ricevette anche, dagli ufficiali reduci dall'Africa, una bella pergamena di ringraziamento.

## America.

**Argentina.** — Nel Museo Mitre si è tenuta il 21 ottobre una seduta della Giunta di storia e numismatica americana. in memoria del 250° anniversario del trasloco della città di Tucuman. L'accademico dott. Levilliers ha tenuto un discorso sul significato storico delle fondazioni di città del secolo XVI nel territorio argentino.

— Sembra che il governo voglia sopprimere progressivamente il controllo dei cambi e unificare il mercato del peso sulla base delle transazioni libere; la moneta argentina resterebbe sotto la semplice tutela del fondo di riserva che la dirigerebbe senza l'aiuto di una regolamentazione complessa. Insomma, sarebbe una abolizione del controllo dei cambi senza ancora stabilizzare.

**Colombia.** — Nello scorso agosto il Congresso ha approvato una legge che autorizza la smonetizzazione dell'argento e proibisce il commercio e la esportazione delle monete di argento.

**Messico.** — Ecco dai dati ufficiali quale è stata la produzione messicana d'argento durante gli ultimi anni, comparata a quella mondiale:

Anni	Prod. messicana (oncie)	Prod. mondiale (milioni di oncie)
1924	91.437.944	239
1925	92.912.000	242
1926	98.291.000	253
1927	104.575.000	253
1928	108.536.000	255
1929	108.701.000	262
1930	105.204.000	253
1931	86.066.000	199
1932	69.301.000	169
1933	68.101.000	161

— Il sig. Legoretta, presidente della Banca nazionale, ha dichiarato che le ripercussioni della politica americana dell'argento-metallo sono favorevoli per il suo paese che non domanda che la continuazione del sistema di acquisti degli Stati Uniti. Il Messico è un gran produttore di argento, i suoi bisogni di metallo sono soddisfatti; in seguito alla riforma monetaria la circolazione fiduciaria è completamente garantita dalle riserve metalliche della Banca del Messico. Gli sbocchi assicurati dagli acquisti americani, a prezzi migliorati, sono dunque di gran profitto per la industria mineraria messicana.

**Perù.** — Con decreto del 2 giugno si è autorizzato il Banco centrale di Reserva ad emettere dieci milioni di pezzi di moneta metallica da cinquanta centavos. Con successivo decreto si sono stabilite le caratteristiche della detta moneta che sarà di forma circolare; con 27 mm. di diametro, e cordonata ai bordi. La lega sarà del 79 % di rame, 20 % di zinco, 1 % di nickel; peso 7 gr. e mezzo. La nuova moneta avrà da un lato lo scudo del Peru e nel R/ la iscrizione: « El Banco Central de Reserva del Perú pagará al portador medio sol de oro » e l'anno « 1935 ». La garanzia in oro della moneta di 50 centavos sarà la stessa dei biglietti emessi dal Banco.

**San Salvador.** — I biglietti delle tre Banche che già erano Istituti di emissione saranno, anzichè col 28 febbraio 1937, senza valore solo col 30 giugno 1937.

**Stati Uniti.** — Il Bollettino del mese di luglio della « Nationaly City Bank », pervenuto per marconigramma da New York, via Londra, segnala cifre fantastiche sul movimento dell'oro e dell'argento, nonchè sulle riserve bancarie. L'aumento negli « stock » di oro è attribuito alla recente crisi del franco francese. Durante i primi 27 giorni di giugno, l'aumento dell'oro è stato di 236 milioni di dollari di cui 204 milioni sono di provenienza francese e il resto è giunto dall'Olanda. In seguito a questo movimento, la massa aurea degli S. U. ha sorpassato il livello di 9 milioni di dollari ed è oggi la più imponente massa d'oro che si sia mai avuta, anche se essa venga valorizzata in vecchi dollari. In rapporto

agli anni dal 1925 al 1931, la massa aurea è aumentata di 4500 milioni di dollari, vale a dire che il suo valore attuale è più che raddoppiato. Nel medesimo tempo le riserve bancarie sono aumentate anche maggiormente. La « N. C. B. » esprime l'avviso che prima o poi queste enormi riserve oziose dovranno essere messe a profitto. Quanto alla questione dell'argento, il Bollettino dice che l'acquisto di questo metallo al prezzo di 1,29 per oncia, da parte della Tesoreria è giunto ad un quarto della totalità degli « stocks » d'oro. In 10 mesi il totale dell'argento acquistato si è elevato a 421.497.000 oncie (al 31 maggio) di fronte ad una produzione mondiale nella stesso periodo di 156 milioni di oncie. Al momento in cui fu votata la legge autorizzante l'acquisto dell'argento, si riteneva che sarebbe bastato acquistare 130 milioni di oncie. Da allora si sono aggiunte agli « stocks » monetari altri 115 milioni di oncie. Per mantenere il rapporto di 3 a 1. occorreranno degli acquisti complementari per un totale di 1180 milioni di dollari.

— Gli acquisti d'argento-metallo effettuati dal Tesoro dopo la messa in vigore della nuova politica dell'argento superavano ai primi settembre i 500 milioni d'oncie, ciò che portava, tenuto conto delle riserve anteriori alla promulgazione del « Silver Purchase Act », lo stock globale a 1,495 milioni di dollari. Queste cifre non comprendono il metallo acquistato dai fondi di stabilizzazione.

— Le monete americane da mezzo cent o da un decimo di cent saranno rettangolari con gli angoli smussati e un foro nel mezzo come quelle cinesi. Il Segretario al Tesoro, Morgenthau, ha approvato il conio, ma il direttore della zecca, Ross, deve dare il suo parere finale. È la prima moneta del genere nella storia americana.

— Il *Progresso italo-americano* del 7 luglio riproduce la medaglia d'oro della Loggia 1° settembre 1847 n. 535 Ordine Figli d'Italia d'America, offerta al Manhattan College di New York e vinta dallo studente Michele Falcone, distintosi nello studio della lingua italiana.

— Un sistema abbastanza stravagante per intensificare la circolazione del denaro è stato escogitato a Filadelfia. Un autocarro pieno di monete d'argento ha attraversato le vie principali della città distribuendo le monete ai passanti con l'obbligo di spenderle immediatamente nei negozi più vicini. L'autocarro, naturalmente, è stato preso d'assalto e le botteghe situate sul suo percorso hanno goduto un brevissimo periodo di prosperità senza precedenti. Pare tuttavia che l'esperimento non sarà più ripetuto.

---

## MERCATO NUMISMATICO.

Il dott. Jacob Hirsch comunica che, col 31 ottobre 1935, gli uffici della *Ars Classica S. A.*, Ginevra, sono trasferiti al 23, quai du Mont Blanc e che si è costituita a Parigi, 11 rue Royale, una S. A. R. L. sotto la ragione sociale « J. Hirsch & C.ie ».

Siamo lieti dello sviluppo preso dalla Casa diretta con tanta maestria e genialità dal dott. Hirsch, affermatasi come uno dei più potenti organismi del genere oggi esistenti, ed esprimiamo l'augurio di continui, nuovi e sempre più importanti successi!

**18 Dicembre 1935.** — *Münzhendlung Basel*, Aeschenvorstadt 37, Basel. — Mon. galliche, carolingie, reali francesi ecc.

## VARIETÀ.

**Nel labirinto delle monete cinesi.** — Sotto questo titolo Domenico Bartoli, in un articolo inviato da Sciangai al *Corriere della Sera* dell'11 febbraio u. s., delinea efficacemente il quadro complicato della moneta in Cina. Stimiamo opportuno riprodurlo:

Il vitello d'oro della leggenda biblica appartiene all'Occidente; sembra del tutto estraneo alla mitologia di alcuni Paesi orientali. L'Asia media ed estrema, — la Cina come l'India, il Giappone come il Siam, — ha adorato il vitello d'argento. Altrove, fuor della Cina, pressioni esterne, Governi stranieri alle consuetudini locali, considerazioni di carattere pratico hanno determinato l'abbandono della base argentea; e se il mito non è completamente declinato nelle coscienze popolari, anche perchè le monete continuano a essere in molti casi materialmente rappresentate dall'argento, non può dirsi certamente che quei Paesi siano tuttora ancorati a quel metallo. La Cina è rimasta, invece, totalmente fedele all'antica moneta. Qui il mito del vitello d'argento continua ad avere un autentico valore pratico.

Labirinto delle monete cinesi. Se ne accorge, mezz'ora dopo l'arrivo, lo straniero che, al primo acquisto, si vede riempire le tasche di *small money*, come lo chiamano, di *coppers*, cioè di moneta di rame. Se ne accorge, ancor più, lo stesso straniero quando, lasciata Sciangai, comincia a viaggiare nell'interno e si trova in presenza di cambi che variano, di monete che si riducono a nulla, o aumentano il loro valore, tranquillamente, nelle tasche del « portatore ». *Small money* e *big money*, dunque: piccolo e grosso denaro; rame e argento. Il rapporto fra l'uno e l'altro non è legalmente fissato com'è accade per la nostra moneta divisoriale, ma varia secondo il prezzo del mercato, secondo l'aumentato o diminuito valore dell'argento rispetto all'oro, e del rame rispetto all'argento. Un grosso acquisto della Tesoreria americana, che rivaluti l'argento, sposta il rapporto col rame e incide sul bilancio quotidiano del più umile *coolie*, che, se è pagato in rame, come accade il più delle volte, vede assottigliato il suo misero salario reale. Bisognerebbe parlare di Roosevelt al *coolie*, dell'uomo straordinario che al di là del mare governa il vitello d'argento: spiegargli che è colpa di lui se con i *coppers* del misero salario quotidiano compra meno tè e meno riso. I missionari protestanti americani, — quelli che hanno case così belle con tanto di grammofo e di radio, — potrebbero divulgare gli effetti della politica presidenziale sul mercato cinese e sul meschino regime di vita del *coolie*. Ma non lo faranno, perchè sarebbe cattiva propaganda.

Sotto la voce « rame » si può comprendere anche il bronzo, e le monete di bronzo risalgono alla terza dinastia della tradizione cinese, in una data che può collocarsi all'incirca nella prima metà del primo millennio avanti Cristo. L'uso del rame come mezzo di pagamento, del resto, affonda con le sue radici originarie oltre il crepuscolo della storia cinese. Da allora fino ad oggi, come s'è visto, questo metallo ha fornito, insieme con l'argento, i mezzi di pagamento alla vita economica della Cina: denaro ai grossi mercanti e ai governatori delle

provincie, denaro alla tenace gente dei campi, denaro ai *coolies* che stanno all'ultimo gradino della vita sociale. Il deprezzamento del rame, negli ultimi anni, ha seguito una curva costante, senza pentimenti o ritorni. Il cambio medio del 1933 è invece risultato di 292 *coppers* per ogni dollaro, e nel marzo 1934, secondo riferisce il Kann, che è il maggiore studioso di questioni monetarie cinesi, le quotazioni sono salite a Sciangai sino a 319: effetto, probabilmente, della rivalutazione dell'argento.

Mentre le monete d'oro, che pure non ebbero mai un corso riconosciuto in questo grande Paese, hanno fatto a più riprese, e a distanza di secoli, alcune timide comparse, la circolazione cartacea risale all'incirca a mille e cento anni fa. Le banconote nacquero sotto la forma di certificati che testimoniavano l'avvenuto deposito di una determinata somma di rame: dalla dinastia Tang in poi le emissioni di carta moneta vennero continuando, accompagnandosi al corso della valuta metallica. È una storia intricatissima, che si mescola alle vicende politiche della Cina che è traversata dai cataclismi delle inflazioni, peggiori dei nubifragi e delle carestie, che testimonia il passare delle dinastie e lo scorrere delle dominazioni straniere: Tartari, Mongoli, Manciu. La storia della circolazione monetaria è sempre il riflesso della storia, in senso lato, di un Paese; è il sintomo economico forse più importante, certo più evidente e meno occultabile, della buona o della cattiva politica: in Cina e da pertutto. Il breve e succoso capitolo sulla moneta del « China Year Book 1934 » (specie di grande e aggiornato bilancio dell'attività cinese in tutti i campi) ha più importanza pratica e maggior forza dimostrativa di molte pagine distillate da fonti d'alta cultura.

Rame e bronzo, oro e carta moneta: ma la base, da millenni, l'abbiamo detto, è l'argento, che tuttavia, antichissimo come mezzo di pagamento, fu monetizzato solamente pochi secoli fa. Anzitutto, il *tael* l'antica moneta cinese. Il *tael* unità astratta, unità di peso, ha avuto anche un valore concreto come denaro; era espresso come moneta nella forma dei così detti *sycee*, chiamati anche « scarpe ». *Sycee* è parola cantonese, vuol dire « setafine »; il termine *tael*, invece, pare abbia origine d'oltremare o d'oltremonte malese o indiana. L'unità convenzionale, il *tael*, si concretava in *sycee*: prendeva la forma di lingotti d'argento, ognuno dei quali valeva approssimativamente cinquanta *taels*. La conversione dell'argento in *sycee* era governata da particolari consuetudini e assaggi, veniva sanzionata da una bollatura che ne autenticava il valore, ma restava fuori del controllo pubblico organizzato. Esistevano diversi *taels*: tanto la misura quanto la moneta mutavano di valore da un luogo all'altro. Gli ultimi *taels* sono quelli di tre fra le maggiori piazze commerciali della Cina: Sciangai, Tientsin e Hankau.

Il *tael* ha avuto corso insieme con un'altra moneta importata dagli stranieri: il dollaro. Cioè i dollari spagnolo, messicano, peruviano, cileno, boliviano; e, insieme con questi, le monete dei possedimenti inglesi e francesi: dollari degli Stretti e di Hongkong, piastre dell'Indocina; financo il tallero di Maria Teresa del 1751. E l'intricarsi dei corsi, il sovrapporsi delle circolazioni, il movimento bizzarro del denaro, il tesaurizzarsi della moneta buona, lo svilirsi della cattiva, il giuoco dei cambi, la speculazione, il contrabbando compongono paradossali dedali

monetari e incredibili indovinelli economici, che solamente i conoscitori, da anni dedicati allo studio del problema, possono in certo modo chiarire.

Alla fine del secolo passato, ecco il dollaro cinese: il *dragon dollar*, che si fregia dell'emblema di un dragone. È una moneta imperiale, scacciata dall'avvento della Repubblica: la quale, a sua volta, ebbe i suoi con: prima il dollaro di Yuan Sci-kai (dittatore di Pechino al tempo della guerra europea), e poi l'altro, autorizzato dal Governo nazionale e dedicato a Sun Yat-sen, primo capo della rivoluzione cinese.

Il dollaro ha scacciato il *tael*. Nel 1933 il Governo di Nanchino, consapevole delle necessità nuove del Paese, decretava l'abolizione dei *tael*. La nuova moneta della Cina è il dollaro ancorato all'argento. Il cambio attuale con l'Italia, a Sciangai, è di un dollaro per poco più di quattro lire.

Il confuso avvicinarsi e sovrapporsi dei corsi monetari era complicato dal fatto che le emissioni potevano essere compiute indipendentemente, senza chiari controlli, da ogni banca privata o pubblica, dai Governi provinciali, e financo dai piccoli banchi di cambio e dai negozi. Si trattava, sovente, di circolazioni a raggio molto ristretto, confinate in una città o chiuse nella cerchia di determinate categorie di persone. Ad ogni modo, il disordine di queste emissioni basate sull'argento accresceva la confusione e la precarietà dei rapporti economici. Benchè, fino ad oggi, non si sia potuto pervenire alla unificazione della moneta, poichè circolano biglietti emessi da diversi istituti, dal 1931 è stato stabilito un rapporto fra le riserve e le emissioni: per ogni somma emessa occorre avere il 60 % in metallo e il 40 % in titoli. La necessità di un ulteriore progresso è presente alla mente e alla coscienza degli uomini di governo.

Sarebbe interessante, ora, risalire il corso della storia economica cinese ed accertare come si sia venuto svolgendo questo stato di cose: ma il problema è troppo vasto. Cercheremo di porre alcune osservazioni conclusive. Pare certo che il gran numero delle monete in circolazione dipenda da due serie di fattori principali. Una di carattere interno: il frazionarsi della vita economica cinese dell'epoca imperiale in una serie di comunità assai lontane fra loro e, alle volte, quasi chiuse, giustificava in qualche misura il differenziarsi della moneta, mentre il cristallizzarsi di interessi finanziari e di gruppi di speculatori nelle pieghe della vita economica tendeva ad osteggiare ogni chiarimento della situazione. L'altra serie di fattori è di carattere esterno: essa è costituita dall'enorme immissione di denaro straniero avvenuta in conseguenza della penetrazione mercantile europea e americana e del commercio dei così detti porti aperti. Nè si debbono dimenticare i disordini politici, che solo ora vanno decisamente declinando, i separatismi e regionalismi, e infine, forse, una ragione di carattere psicologico, difficilmente valutabile, che deriva dalla mentalità e dal temperamento cinesi, così diversi dai nostri.

Resta una realtà permanentè, per ora, difficilmente modificabile. Resta quello che abbiamo chiamato il vitello d'argento. La Cina ha avuto, dice Arthur Salter (i calcoli sono difficilmente controllabili, e hanno un valore del tutto approssimativo), dal 1901 un'importazione netta di argento per un miliardo di dollari. Il Kann scrive che dal 1881 al 1933 il commercio estero dell'argento segna all'at-

tivo una cifra di 1700 milioni di dollari. La bilancia dell'oro, invece, dal 1888 al 1931, è passiva per 145 milioni. È questo che chiamiamo il vitello d'argento: la Cina ha lasciato andar via l'oro e ha tesaurizzato l'argento, fino a quando ha potuto farlo, mantenendo ancorata a questo metallo la sua moneta. Il mito dell'argento, insomma, invece di quello dell'oro, in un Paese che produce quantità trascurabili di questo metallo. Ora, i produttori americani giuocano la grande partita del rialzo: è l'ultima fase nella politica dell'argento. Sarà interessante esaminarne gli sviluppi.

**Il ritorno del baratto.** — La Camera di Commercio di Londra, nella sua ultima riunione, pur deplorandolo energicamente, ha concluso che nel corrente 1935, il baratto o scambio in natura in auge nelle economie primitive ed abbandonato da millenni, ritornerà di nuovo in vigore con una estensione che appena pochi mesi fa sarebbe stato pazzesco prevedere.

Nel 1934, si ebbe un solo notevole esempio di rinuncia internazionale al sistema monetario di scambio, e fu quello del Governo lituano che propose a una ditta cecoslovacca di acquistare cinque modernissime locomotive contro la consegna di alcuni milioni di oche. Ai primi dell'anno è stato segnalato un secondo caso di baratto internazionale, in Polonia, ove un'automobile di lusso è stata venduta dalla casa contro consegna di 240 porci ingrassati.

La diffusione del baratto internazionale, secondo gli autorevoli membri della Camera di Commercio londinese, è conseguenza diretta dell'accanimento con cui quaranta Nazioni del mondo hanno elevato barriere doganali ai rispettivi confini e hanno reso difficile, talvolta impossibile, il trasferimento del denaro. L'unica differenza tra oggi e duemila anni fa — dichiarava malinconicamente un banchiere che fa parte del Consiglio direttivo della Camera di Commercio — è che allora il baratto era individuale, mentre oggi è favorito, provocato e spesso compiuto direttamente dai Governi. Basta ricordare l'esempio di questi giorni del carbone del Galles meridionale, che andrà nello Stato libero d'Irlanda in cambio di bestiame irlandese. Ed il contratto è stato concluso tra i due Governi.

Analogamente il Brasile ha convenuto, o quasi, di barattare caffè contro carbone tedesco e navi giapponesi; la Russia sovietica baratta nafta con montoni australiani e petrolio contro formaggio svizzero ed alluminio canadese. La Spagna non è da meno e scambia aranci e vini contro uova irlandesi. Il Galles del Sud vende carbone a Terranova ricevendone minerale di ferro; la Danimarca spedisce aringhe alla Polonia contro cavalli da lavoro e burro a Jamaica in cambio di banane; la Francia consegna materiale rotabile ferroviario alla Romania ed è pagata con petrolio; mentre l'Ungheria spedisce carri ferroviari all'Egitto e ritira cotone per le sue filande. E questi non sono che i casi più salienti: dietro di essi vi è una fitta rete di scambi minori, in cui il denaro con c'entra per niente, nemmeno sotto forma di cheque. Tutto ciò complica enormemente il commercio internazionale, rallenta ulteriormente il ritmo degli scambi, perché il venditore di occhi per bambole contro apparecchi radio — è un caso vero — perde interesse a vendere a sua volta la merce che ha ricevuto. Non parliamo poi dei prezzi che nei baratti suddetti risultano sempre superiori a quelli che potrebbero essere se si ricorresse al pagamento effettivo dei contratti in denaro.



## LE SOLITE PATACCHE.

Salvo errori, soltanto l'Afganistan e l'Egitto conservano ancora un sistema monetario basato sull'argento *standardizzato*.

*Corriere Africano*, 10 gen. 1931.

A proposito del rinvenimento in Cervo di una moneta con l'effigie di Ludovico il Pio, emersa in occasione dell'abbassamento della via Nazionale testè operatosi quasi di fronte a quell'ufficio postale, è proprio vero che in questo punto la via Napoleonica, ora Nazionale, venne a tagliare l'antichissima via Aurelia che di qui passava proveniente dal luogo ove, non si sa in qual tempo, sorse il Castello del Cervo.

. . . non vi sono più dubbi su codesto argomento ed è tuttavia augurabile che altri ritrovamenti valgano a riconfermare luminosamente quanto è oggetto della nostra paziente e appassionata opera di revisione.

*Secolo XIX*, 21 aprile 1931.

Una scoperta archeologica assai interessante è stata fatta in questi giorni in una località di Val Pora, nei pressi della borgata di San Sebastiano di Perti, dove alcuni mesi or sono vennero portati alla luce i resti di un ponte romano sul quale passava la via Giulia Augusta. Questo ritrovamento servi ad indicare quale doveva essere, attraverso la plaga di Finale, il percorso della famosa strada che i romani invasori dovettero sistemare sulle tracce di una preesistente via di comunicazione d'origine remotissima, da alcuni fatta risalire ai Fenici, mille anni avanti Cristo, da altri ai celtoliguri, posteriori di alcuni secoli. Oggi l'ipotesi che i resti scavati fossero di origine romana viene avvalorata dalla scoperta di una moneta di bronzo dell'epoca Augustea, trovata da alcuni contadini intenti a lavori di scavo e consegnata al dott. Vincenzo Barberis, appassionato cultore di ricerche storico-archeologiche. La moneta reca sulle due facce ed a caratteri ancora visibilissimi la dicitura latina « *Caesar Augustus Divi... Roman...* »; da un lato è impressa la caratteristica effigie di Augusto, quasi identica a quella riprodotta oggi sui francobolli, e dall'altro le lettere D. S., che vogliono indicare il valore della moneta, e cioè dieci sesterzi. Sono ormai assai numerose le monete romane rinvenute nel Finale, e specialmente a monte di Finalborgo. Buona parte di queste sono custodite dal prof. G. A. Silla che possiede una raccolta numismatica bellissima.

*Lavoro*, 1° sett. 1932

### LE VESTIGIE DI ROMA AD ALASSIO.

Ill.mo Sig. Dottor Molinari - R. Ispettore on. per le Antichità.

Mi è grato farle conoscere che recentemente negli sterri fatti in località Santa Croce è stato rinvenuto un grande bronzo romano.

. . . vi si riconosce benissimo la testa laureata dell'imperatore Antonino Pio (138-161) volta a destra e la leggenda: *Antoninus Aug. Pius P. F.* Il rovescio porta una figura muliebre stante con cornucopia nel braccio sinistro e la leggenda: *Pax Aug. S(enatus) C(onsulto)*.

Che questa moneta sia stata scavata nei pressi della cosiddetta « strada romana » è di una importanza che non sfuggirà alla S. V.

Il percorso della strada che da Roma conduceva alle Gallie è tuttora incerto e anche indizi minimi possono avere la loro importanza, ed è per questo che ho creduto bene di segnalare il ritrovamento di questa unica moneta.

Anni addietro il sig. Viale Annibale nei movimenti di terra fatti fare in via Allesia, ha rinvenuto una moneta (grande di bronzo) di Massenzio (306-312). La moneta porta nel diritto la testa laureata di Massenzio rivolta a destra e la leggenda: *Imp. Maxentius P. F. Aug.*

Il rovescio porta un tempio a quattro colonne. La leggenda è indecifrabile. Il fatto che questa moneta è stata rinvenuta in un centro abitato ne scema di molto l'importanza. Non è a mia conoscenza che in Alassio siano state ritrovate altre monete romane.

Dott. M. GARBARINO.

Ringrazio l'egregio dott. Garbarino del riguardo usatomi nell'avvertirmi subito del rinvenimento del grande bronzo romano di Antonino Pio e dei due calchi favoriti.

Effettivamente questo rinvenimento ha grandissima importanza: i dubbi sorti durante la compilazione della Carta Archeologica nello stabilire l'esatto percorso della via Romana da S. Croce ad Andora, scompaiono in gran parte col nuovo ritrovato, e viene riconfermata la quasi certa esistenza di una diramazione della strada stessa su Alassio.

C. F. MOLINARI.

*Giornale di Alassio*, 15 agosto 1931.

Uno studioso di numismatica, il dr. H. Corward dell'Università di San Francisco, ha pubblicato un interessante studio che si riferisce alle monete in uso nell'antica Atene.

Sei secoli prima di Cristo ad Atene erano usate le monete seguenti:

Talento, equivalente a lire italiane oro 5894,37; Mina: Lit. oro 98,25; Decadramma: Lit. oro 9,75; Tetradramma: Lit. oro 3,90; Didramma: Lit. oro 1,95; Dramma: Lit. oro 0,97,5; Tetrobolo: Lit. oro 0,60 circa; Triobolo: Lit. oro 0,48 circa; Diobolo: Lit. oro 0,32 circa; Triemiobolo: Lit. oro 0,25 circa; Obolo: Lit. oro 0,16 circa; Tritemoro: Lit. oro 0,12 circa; Semiobolo: Lit. oro 0,08 circa; Tetratemoro: Lit. oro 0,04 circa. Tutte queste monete erano d'argento. Solo dopo la guerra del Peloponneso (431 a. C.) si coniarono in rame gli ottavi di obolo e i quarti di obolo. Poche erano le monete d'oro.

*Tribuna*, 7 febr. 1932.

In territorio di Saltara, sull'argine della strada di S. Francesco Rovereto, fra Saltara e Serrungarina, un bambino ha rinvenuto una piccola ma bellissima moneta d'oro antica.

Si attende il giudizio dei competenti studiosi di numismatica per sapere la nazionalità e l'epoca precisa a cui risale la fusione di questa moneta. Se risalisse all'epoca della battaglia del Metauro, potrebbe essere un nuovo documento a favore della tesi di Montebello, giacchè rinvenuta in località proprio di fronte alla famosa collina. Questa idea verrebbe avvalorata anche dal fatto che parecchie monete di bronzo si ricordano rinvenute a Montebello e nelle adiacenze, dell'epoca della famosa battaglia.

*Popolo di Roma*, 27 luglio 1932.

---

FURIO LENZI - *Direttore responsabile*

---

# L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. P. E. MILANO - N. 77394)

**Direttore: UMBERTO FRUGIUELE**

Via Giuseppe Compagnoni, 28 - MILANO (4/36) - Telefono N. 53-335  
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 918 - Telegrammi: ECO STAMPA MILANO

**Corrispondenti in tutte le principali città del mondo.**

---

## BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

DIREZIONE GENERALE: PALERMO

FILIALI IN ITALIA, IN COLONIA E NEI POSSEDIMENTI  
FILIAZIONI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA: BANK OF SICILY TRUST  
COMPANY

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E SERVIZI DI CREDITO AGRARIO  
DI CREDITO MINERARIO E DI CASSA DI RISPARMIO

IMPIANTO MODERNO CASSETTE DI SICUREZZA  
SERVIZIO DEPOSITO 3/10 PER COSTITUENDE SOCIETÀ PER AZIONI.

---

## MONTE DEI PASCHI DI SIENA

*e Sezioni annesse:*

CREDITO FONDIARIO, CASSA DI RISPARMIO e MONTE PIO

*Operazioni.*

- Depositi: Libretti di risparmio ordinario, piccolo risparmio e speciali, al 3, 3,25 3,50 e 4 % — Libretti di deposito vincolati al 3,50, 3,75, e 4 % — Libretti di deposito con servizio circolare al 2,75 % — Buoni fruttiferi a scadenza fissa dal 3,50 al 4 % — Conti correnti a vista al 2,75 e 3 %.
- Impieghi: Mutui ipotecari e fondiari a privati e a Enti Morali — Conti correnti garantiti da ipoteche, da titoli e da cambiali — Acquisto di titoli e riporti — Sconti cambiari — Prestiti su Pegno.
- Diverse: Effetti d'incasso — Assegni circolari — Depositi per custodia e amministrati.

---

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la Rassegna numismatica.*

LA CONVERSIONE DEL « REDIMIBILE 3,50% »  
IN « RENDITA 5% »  
E L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI  
UNA NUOVA FORMA CON CONSERVAZIONE PARZIALE DEL REDDITO

Sono già state portate a conoscenza del pubblico due speciali forme assicurative, adottate dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, abbinate al

PRESTITO NAZIONALE RENDITA 5%

Di tali forme la prima si riferisce alla sottoscrizione in contanti al suddetto Prestito Nazionale, mediante ratizzazione in 15 anni del pagamento dovuto; la seconda concerne la conversione di titoli del Redimibile 3½% in « Rendita 5% mediante temporanea cessione per 5 anni dei titoli stessi dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che oltre a provvedere subito a detta conversione, versando al Tesoro dello Stato la somma all'uopo necessaria per conto dell'assicurato, accende a favore di questi un'assicurazione in forma « mista » da liquidarsi in contanti.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

offre una nuova forma assicurativa abbinata al Prestito Nazionale « Rendita 5% », rivolta anch'essa a facilitare l'operazione del Redimibile 3,50% a coloro che non dispongano del contante per pagare le lire 15 allo Stato per ogni 100 lire di titoli da convertire, e vogliono conservare per sé una parte del reddito.

Mediante tale forma, per i possessori del Redimibile 3,50% che depositano i titoli stessi all'Istituto sarà stabilito quanto segue:

- 1º) — immediata conversione dei titoli depositati con anticipo da parte dell'Istituto delle lire 15% in contanti all'uopo necessarie;
- 2º) — corresponsione al depositante, per la durata del contratto, di una rendita temporaneamente ridotta in L. 2,50%;
- 3º) — copertura, col residuo reddito di L. 2,50% dell'ammortamento demografico-finanziario dell'anticipo sopra citato;
- 4º) — immediato versamento a chi di diritto, nel caso che l'assicurato venisse a mancare prima del termine del contratto, dei titoli convertiti, liberi da ogni vincolo e col pieno godimento dell'interesse 5%;
- 5º) — versamento all'assicurato stesso, quando egli sia vivente al termine del contratto, dei titoli convertiti, liberi e col godimento del reddito 5%.

ESEMPIO PRATICO.

Una persona di 35 anni di età possiede un titolo del « Prestito Redimibile 3,50% » del valore nominale di 10.000. Per aderire al nuovo Prestito Nazionale « Rendita 5% » emesso con recente decreto, decide di convertire il titolo.

In tal caso, mancando del denaro liquido all'uopo necessario, anziché rivolgersi ad un Istituto di Credito ordinario, può richiedere all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni di effettuare la conversione stessa rinunciando per un certo tempo a metà del reddito 5% derivante dal titolo, convertito.

L'Istituto procederà alla conversione del titolo anticipando la somma in contanti di L. 1.500 all'uopo necessaria. Del reddito di L. 500 annue relativo al nuovo titolo, L. 250 saranno corrisposte al proprietario del titolo, e L. 240 saranno impiegate nell'ammortamento demografico-finanziario dell'anticipo effettuato dall'Ente. L'Istituto pertanto, al termine del periodo di ammortamento — che per l'età considerata di 35 anni è di 8 anni e mezzo — o immediatamente in caso di decesso prima di detto termine, consegnerà all'assicurato o agli aventi diritto i nuovi titoli « Rendita 5% ».

Qualora l'interessato, dopo avvenuta la conversione dei suoi titoli, desiderasse — per necessità contingenti — ritirarne subito la metà, potrebbe farlo senz'altro. In tal caso l'Istituto si varrebbe dell'intero reddito 5% dell'altra metà per l'ammortamento della somma anticipata per la conversione dei titoli, ferme restando le altre condizioni circa la premorienza dell'assicurato e il compimento del termine del contratto.

Qualora, infine, l'assicurato desiderasse, in qualunque momento prima del termine stabilito, la immediata e libera proprietà dei titoli convertiti, l'avrà versando all'Istituto la somma in contanti necessaria a completare l'ammortamento della somma di L. 1.500 anticipata dall'Istituto stesso all'atto della conversione.

L'assicurato permette poi di trasmettere agli aventi diritto la immediata e libera proprietà dei nuovi titoli « Rendita 5% » per il caso che la persona considerata dovesse mancare prima di detto termine.

*Rivolgersi per chiarimenti alle Agenzie dell'Ist. Naz. delle Assicurazioni.*

# RASSEGNA NUMISMATICA

## FINANZIARIA E TECNICO-MONETARIA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

### SOMMARIO.

LA RASSEGNA NUMISMATICA, *La « Rassegna numismatica », gli studi, le economie e i sanzionisti interni.*

JAMES A. RABBITT, *L'introduzione del nickel nella monetazione giapponese. Echi alla « Rassegna numismatica ».*

LODOVICO LAFFRANCHI, *Ancora su Valente tiranno (con illustrazioni).*

*Schermaglie numismatiche*: 1. Un'ultima battuta su Grumum e Grumentum (Luigi Giliberti) — 2. Date a Roma quel che è di Roma — 3. « Manuale delle contraffazioni italiane » — 4. Zecchino di Pasquale Cicogna.

MARIO ALBERTI, *Cronache di economia monetaria.*

(Gini, *Prime linee di patologia economica*; Marconcini, *Culle vuote*; Savorgnan, *La popolazione dell'Europa*; Schilling, *Energielehre und Geldtheorie*; de Poncheville, *Essai sur les théories monétaires contemporaines*; Kehl, *Verantwortlichkeit des Geldes*; Kroll, *Neutrales Geld und Kapitalbildung*; Huizinga, *Gond points a moral*; Griziotti, *L'évolution monétaire dans le monde depuis la guerre de 1914*).

### CRONACA.

Insegnamento universitario della numismatica — Gli aurei romani della collezione Trivulzio — Apparizione di monete etrusche — Necrologio — I provvedimenti monetari del Governo italiano.

*Numismatic News*: International Numismatic Congress 1936.

*Trovamenti.*

*Notizie*: Italia, Città del Vaticano, Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danzica, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Jugoslavia, Olanda, Polonia, Romania, Spagna, Svizzera, Ungheria, U. R. S. S., Cina, Filippine, Hong-Kong, Egitto, Etiopia, Tunisia, Colombia, Curaçao, Stati Uniti, Nuova Zelanda.

### VARIETÀ.

Due monete insanguinate (A. Tamborini) — Un italiano fondatore dell'Officina Carte Valori giapponese (B. Maineri) — Il numismatico Bartolomeo Borghesi ospite di S. Marino (G. Fanti) — Il numismatico Padre Tonini — Un numismatico di Vercelli — Il medagliere milanese — Nella Zecca di Vienna — Falsificazioni di biglietti di banca — La valuta esperanto — Vox clamantis — Unicique suum.

*Le solite patacche.*

*Indice dell'anno XXXII (1935).*

Publicazione mensile — Abbonamento Postale — Un numero L. 8.

ABBONAMENTO ANNUO: Italia L. 80; Estero L. 100; Sostenitore L. 250.

RASSEGNA NUMISMATICA - CASELLA POSTALE 444 - ROMA

CONTO CORRENTE POSTALE ROMA 1/19111

DI IMMINENTE PUBBLICAZIONE:

MARIO ALBERTI  
CRONACHE  
DI ECONOMIA MONETARIA 1935

PREZZO L. 10

Ordinazioni alla *Rassegna Numismatica*, Casella Postale 444 - Roma  
(c/c postale 1/19111).

---

---

MINERVA BANCARIA  
RIVISTA MENSILE

*Direzione e Amministrazione*: Via Meravigli, 14 - MILANO (1/16)

**Abbonamento annuo**: ITALIA E COLONIE: L. 50 - ESTERO L. 100  
Numeri di saggio a richiesta

VOLETE conoscere le opinioni più accreditate sui fenomeni e le questioni di attualità?

VOLETE tenervi al corrente di quanto si pubblica nelle principali riviste economiche dell'Italia e dell'Estero?

MINERVA BANCARIA

riassume « *Quello che scrivono gli altri* » e Vi consente di leggere molto in pochissimo tempo.

---

---

DE MARETEION  
NUMISMATIQUE - GLYPTIQUE - ARCHEOLOGIE  
HAUTE CURIOSITÉ

PARIS, 39, rue Victor Massé

Abbonamento annuo { Francia 40 franchi  
Estero 50 franchi

Publicazione trimestrale in fascicoli di 48 pagine al minimo con tavole ed illustrazioni in eliotipia.

Gli articoli, sempre originali, sono seguiti a seconda dello spazio disponibile da riassunti in italiano, tedesco, inglese.

---

---

GUIDA INDUSTRIALE E COMMERCIALE

Si ha diritto alla inserzione per la durata dell'abbonamento aggiungendo L. 50.

**Negozianti di monete:**

*Ars Classica S. A.* - 31 Quai du Mont Blanc - Genève (Svizzera).

*Baranowski Michele* - Corso Umberto 184 - Roma.

*Guastaroba Raffaele* - Casella postale 73 - Bologna (Studio in via Galliera 87).

*Hess Adolph Nachf.* - Weggisgasse 14, Luzern (Svizzera).

*Medagliere e Biblioteca Eclettici* (G. Blanes) - S. Maria in Via 9, tel. 64381, Roma.

*Ravel Oscar* - Boulevard de Lorraine 7 - Pointe Rouge - Marseille (Francia).

*Santamaria P. & P.* - piazza di Spagna 35 - Roma.

*Schulman J.* - Keizersgracht 448 - Amsterdam (Olanda).

**Restauratori di monete e oggetti antichi:**

*Vita Michele* - via Quattro Fontane 29 - Roma.

**Tipografie:**

Roma - Offic. Tip. Romana « Buona Stampa » - Via Ezio, 19.

---

---

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la Rassegna numismatica.*

# RASSEGNA NUMISMATICA FINANZIARIA E TECNICO - MONETARIA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

---

---

## LA « RASSEGNA NUMISMATICA », GLI STUDI, LE ECONOMIE E I SANZIONISTI INTERNI.

*Alcuni privati e, cosa più grave e inaudita, alcuni Enti, presi da timor pánico dopo la proclamazione delle sanzioni, hanno ritenuto loro dovere adottare delle misure di economia fra le quali, manco a dirlo, quella di disdire gli abbonamenti e gli aiuti a giornali e riviste: la cultura è, per certa gente, un oggetto di lusso. La nostra Rassegna, anche, è rimasta vittima di questa serrata e ci sentiamo pertanto autorizzati a dir subito, al riguardo, poche parole, ma chiare, a questa ottima gente.*

*Il dovere del cittadino di un paese assediato è quello di non acquistare merce straniera, di non adoperarla inutilmente: per portare un esempio, fare a meno di consumar benzina in gite di piacere, ma usarla per gli affari e la professione, poichè quella infinitesima parte di oro che esce viene compensata dalla produzione e dal lavoro che creano, a loro volta, movimento di circolante, benessere che si suddivide per branche e si sparge per le linfe della nazione. Il dovere del cittadino è quello di tener vivo il commercio, di non troncargli le gambe alle attività nazionali, di non seminare il pánico, il disordine, di non sconvolgere i piani e i bilanci delle imprese e degli affari.*

*Colui che si rinserra nel proprio guscio, in una economia gretta e male intesa, opera contro il proprio paese: colui poi che viene a danneggiare un'attività, come la nostra, di carattere culturale e anche squisitamente politico e nazionale, commette un atto — vogliamo dirlo? — di vero tradimento. Compiuto da un cittadino privato può essere segno di inavvedutezza, di mancanza di comprensione scusabile: compiuto da un Ente assume un aspetto grave e sconcertante, costituisce qualcosa che non vogliamo definire.*

*Se privati ed Enti abbandonano, proprio in questi momenti critici, una pubblicazione come la nostra, che ha una larga diffusione all'estero*

*e che vi porta la voce, ascoltata, del nostro Paese. che cosa si dirà se non che le misure adottate contro l'Italia hanno colpito dappertutto e hanno sconvolto la compagine nazionale, disorientando perfino le attività culturali ?*

*Per mantenere la diffusione e l'autorità che si è acquistata oltre i confini della Patria, la Rassegna non può piegarsi a riduzioni di tiratura che ne menomerebbero la efficienza: ma ogni defezione, da parte di un abbonato italiano, ogni ritardo di pagamento (abbiamo dei morosi che non rispondono nemmeno alle nostre replicate sollecitazioni) costituisce un colpo grave al nostro già modestissimo bilancio. Non vogliamo omettere poi la circostanza che la rivista si trova quest'anno ad affrontare una difficoltà nuova, quale è quella di non poter contare sulle rimesse da parte dei paesi sanzionisti: la nostra diffusione è particolarmente internazionale, e questo nuovo fatto incide gravemente sulle nostre entrate, mentre le uscite si trovano aggravate dall'aumento del prezzo della carta.*

*Concludendo, le economie negli studi e verso le imprese che aggiungono decoro alla Patria sono, anziché opera meritoria, dei veri misfatti, e chi le mette in pratica merita il nome di « sanzionista interno ». Per quello che ci riguarda, riteniamo che non sarebbe fuor di luogo pubblicare un elenco degli abbonati morosi e di quei pochi che temono di rovinarsi negando alla nostra rivista una prova di simpatia che assumerebbe, in un momento come questo, tutto l'aspetto di un nobile atto di resistenza e, nel caso specifico del sanzionismo straniero, una risposta di patriottismo vero, cioè pratico.*

*Proprio in questi giorni la Rassegna ha avuto l'onore di ricevere un'Altissima prova di solidarietà, che è stata particolarmente utile alla sua vita ed allo slancio per il nuovo anno: vogliono ora i numismatici, gli studiosi, gli Enti d'Italia, seguirne l'esempio.*

#### LA RASSEGNA NUMISMATICA.

Le difficoltà del momento ci impongono di sollecitare dagli amici e da quanti altri ricevono, in omaggio o in cambio la rivista, un atto di solidarietà che consisterebbe nel pagamento dell'associazione per il 1936, mentre l'invio gratuito verrebbe da parte nostra ripreso non appena i tempi tornassero normali.

---



## L'INTRODUZIONE DEL NICKEL NELLA MONETAZIONE GIAPPONESE.

Il Giappone si è sempre distinto per la finezza di disegno e la lavorazione delle sue monete. Ora, adottando il nickel, il metallo più duro e più difficile ad essere contraffatto che si conosca per la fabbricazione di monete, il Giappone è diventato utilitario, e nel tempo stesso, procurandosi il disegno per le nuove monete per mezzo di un concorso popolare a cui hanno partecipato 7.359 concorrenti da ogni parte dell'impero, l'estetica non è stata sacrificata. La popolarità di questo concorso è indice dell'interesse di ogni giapponese per le manifestazioni che richiedono sentimento artistico.

Il premio di 500 yen per questo concorso è stato aggiudicato all'artista Shigeru Koyama, abitante al N. 73, Minami-cho, Umedzu, Ukyoku, Kyoto.

Le immagini del diritto e del rovescio denotano quanto questo riuscitissimo disegno si attenga alla casta semplicità dell'artistico sentimento giapponese. Il diritto porta in alto il crisantema imperiale (Kiku-no mon), l'uso del quale non è permesso a nessuna persona in Giappone fuorchè a Sua Maestà Imperiale.

Nella parte inferiore del diritto della moneta v'è la corona a fiore di Paulonia, che è la corona dell'Imperatrice, che i giapponesi chiamano « Kiri-no mon ».

Premi di 100 yen con menzione speciale furono dati all'artista Akira Tanabe della città di Matsuyama ed a quattro altri concorrenti.

I tipi delle monete da 10 sen saranno uguali a quelli da 5 sen. Vi è una vasta differenza fra il disegno di questa artistica moneta giapponese e la prima moneta di nickel che esista, che è conservata nel British Museum e che porta l'effigie di Rutideno II, un re greco della Bactriana regnante nel 235 a. C.

È interessante notare che questa moneta bactriana è fatta di una lega di nickel che si presume fosse portata dalla Cina come « Pei-tung » o « Pakfong » (rame bianco).

Questa moneta bactriana è composta dei seguenti elementi :

Rame	77.585 $\frac{0}{100}$
Nickel	20.038 $\frac{0}{100}$
Cobalto	0.544 $\frac{0}{100}$
Ferro .	1.048 $\frac{10}{1000}$
Stagno .	0.038 $\frac{0}{1000}$
Argento .	Tracce
Solfo .	0.090

Il sistema monetario del Giappone è forse, artisticamente e per la sua continuità, il più omogeneo che si conosca nella storia del mondo. Le prime monete giapponesi che si conoscono sono di argento, ed erano in circolazione durante il regno dell'Imperatore Kenzo, verso il 485 dopo Cristo. Il diametro di queste monete è di circa 6 sun, ed il peso di 1.8 sen. Seguono le monete d'argento in circolazione durante il regno della Imperatrice Gemmei, 707 dopo Cristo circa, di cui non si conosce l'esatto diametro e che pesavano 2.1 sen. Sono anche ben note le monete d'argento del regno dell'Imperatore Goyozei, verso il 1587 dopo Cristo, con diametro di 0,75 sun, ed un peso di circa 0,18 sen. La vera moneta in circolazione, tuttavia, durante il regno dell'Imperatore Goyozei era d'oro, con la corona della Paulonia. La larghezza di queste monete d'oro era di 5,45 sun ed il peso di 43,25 sen.

Queste monete giganti che vennero in uso durante il regno dell'Imperatore Goyozei (1570 al 1580) continuarono ad essere popolari attraverso l'era Tokugawa (1606 al 1858), mentre l'uso della corona della Paulonia venne più estesamente applicato per la fattura di monete durante questo stesso periodo. Un buon esemplare di questa moneta è quella d'argento da 10 ryo.

Il primo esempio dell'uso del crisantemo che son riuscito a trovare è nella monete di argento da 43 sen dello stesso periodo della moneta menzionata più sopra; la larghezza di questa moneta era di 3,2 sun ed il peso di 1,2 sun e la sua forma fa pensare che corrispondesse ad una manata. È interessante notare che questa moneta porta impresso sia il crisantemo che la paulonia.

Un disegno assai interessante è quello della moneta di argento di 5 sen che era in circolazione durante il regno dell'Imperatore Go-Mozono (1772).

L'introduzione della moderna coniazione data dalla istituzione della Zecca imperiale giapponese ad Osaka nel quarto anno di Meiji (1871). Sin dall'inizio la Zecca si fece una reputazione di carattere internazionale per la finezza e la bellezza delle monete prodotte.

La Zecca ha la potenzialità di battere annualmente monete d'argento, di nickel e di rame per l'ammontare di 152.500.000 yen, ed ha come industrie sussidiarie:

- a) Raffineria di oro e di argento, e la certificazione della qualità;
- b) La produzione di leghe preziose;
- c) L'assaggio di minerali;
- d) La fabbricazione di medaglie e bolli.

Lo specchietto che qui sotto è riprodotto indica in complesso le operazioni svolte durante il 1931:

Oro ed Argento raffinato . . . . .	81.950 gr.
Numero di oggetti di cui fu riscontrato il titolo.	312.875
Sorti di minerali analizzati . . . . .	4.109
Numero dei metalli prodotti . . . . .	129.312

PRODUZIONE DI MONETE

Monete da 20 yen . . . . .	136.190 migliaia di yen
» » 50 » . . . . .	15.000 » » »
» » 10 » . . . . .	1.500 » » »
» » 5 » . . . . .	200 » » »
» » 1 » . . . . .	250 » » »

(Personale: Impiegati, 160; operai, 380)

Le prime monete di nickel in Giappone furono le nuove monete da 5 sen composte del 25 0/0 di nichelio, e 75 0/0 di rame, coniate dal 1 aprile 1889. Il diametro di queste monete era di 20.4 mm. ed il loro peso di 4.60 grammi. Queste monete furono messe in circolazione un mese dopo che furono coniate.

Come risultato della revisione della legge sulla coniazione, avvenuta il 26 marzo 1897, i disegni delle monete di nickel furono modificati. La grandezza ed il peso furono lasciati invariati. Furono emesse dal 1 ottobre 1897.

L'Ordinanza imperiale N. 30 del 30 marzo 1916 stabilì per le monete di nickel un foro centrale del diametro di 4.2 mm. Il diametro della moneta rimase invariato; il peso era di 4.275 grammi. Questa variazione fu effettuata dal 1 aprile 1916.

Le monete di nickel da 10 sen furono autorizzate con l'Ordinanza imperiale del 26 agosto 1930 ed in pari tempo fu revisionato il conio delle monete da 5 sen.

*Nickel da 10 sen.*

Diametro . . . . .	21,9 mm.
Diametro del foro . . . . .	4,5 mm.
Peso . . . . .	3,75 gr.

Composizione :

Rame . . . . .	75 0/0
Nichelio . . . . .	25 0/0

*Nickel da 5 sen.*

Diametro . . . . .	18,9 mm.
Diametro del foro . . . . .	2,9 mm.
Peso . . . . .	2,625 gr.

Composizione:

Come la moneta da 10 sen.

Dall'inizio (1889) della produzione delle monete di lega di nickel da 5 e 10 sen, è stato prodotto un totale di pezzi da 10 sen per 59.756.072,30 yen e di pezzi da 5 sen per 36.028.858,65 yen, equivalenti ad un totale di 95.784.930,95 yen dal 1889 al 1931.

Le monete di lega sono ora sostituite, dall'Agosto 1933, con monete di nickel puro secondo il disegno già indicato. I pezzi da 10 sen hanno il diametro di 22 mm., con un foro di 6 mm. ed un peso di 4 grammi; le monete da 5 sen un diametro di 19 mm. con un foro di 4 mm. ed un peso di 2,8 grammi. E così il Giappone si allinea con le altre nazioni che hanno già adottate monete di puro nickel.

JAMES A. RABBITT.

---

## ECHI ALLA “RASSEGNA NUMISMATICA „

Le precisazioni e le rivelazioni da noi date circa il famoso scudo di Pio VII dettero motivo alla Agenzia *La Corrispondenza* di diramare un apposito comunicato:

*Del celebre « Scudo di Pio VII » esistono solo sei esemplari, oggi tutti individuati.* — Roma 14. — La recente apparizione, in una vendita all'asta, di due esemplari dello « scudo di Pio VII » col ritratto, ha fatto tornare di attualità questa singolare moneta, che sino dal momento della sua coniazione ha dato motivo a un interesse speciale. Di questa moneta, a quanto assicurano i competenti, furono coniaty solo sei esemplari. Secondo informazioni che la « Corrispondenza » ha ottenuto, come primizia, dalla direzione de « La Rassegna Numismatica », l'autorevole rivista romana che pubblicherà in proposito un'interessante nota nel fascicolo gennaio-febbraio di prossima pubblicazione, il pezzo venduto a Roma è di ottima conservazione ed era, da 40 anni, involtato in un pezzo di carta su cui era scritto « vale lire 2000, rarissimo, 1884 ». Tale scritta sembra di mano di Ortensio Vitaliani. Il pezzo in parola fa parte ora della collezione del conte Francesco Panciera di Zoppola, costituendone una delle gemme più notevoli. Sarebbero così individuati tutti i sei pezzi esistenti. La voce secondo la quale esisterebbe all'estero qualche altro esemplare, da controlli eseguiti, risulta infondata. I sei pezzi si trovano: uno nella collezione di S. M. il Re, uno nella collezione del Vaticano, uno nella collezione Panciera di Zoppola, due in Casa Lancellotti (un esemplare sequestrato presso il Museo Nazionale Romano perchè di « sommo pregio numismatico » e l'altro venduto all'asta) uno esistente in una città delle Marche. L'esemplare posseduto dal Sovrano proviene dalla collezione Marignoli, quello del Vaticano dalla collezione Randi. L'esemplare esistente nelle Marche è molto presumibilmente quello stesso donato dal card. Ercolani ai Bellini. Con l'esemplare sequestrato dallo Stato, che senza dubbio resterà allo Stato, sono 4 i pezzi oramai assicurati a collezioni di importanza nazionale.

Tale comunicato veniva riprodotto dalla *Gazzetta del Mezzogiorno*, dal *Corriere Padano*, dal *Giornale d'Oriente*.

## ANCORA SU VALENTE “ TIRANNO „

Su questo effimero collega di Licinio e sulle mistificazioni ideate dai falsari moderni onde accontentare i collezionisti ansiosi di arricchirsi delle sue introvabili monete, ebbi già a scrivere parecchi anni or sono <sup>(1)</sup>: il fatto delle nuovissime falsificazioni apparse nell'ultimo quinquennio mi costringe però ad un'aggiornamento della tesi.

Gli storici antichi, oltre all'imperatore Valente (364-78 d. C.) accennano a tre usurpatori omonimi: i primi due ricordati dalla famigerata *Historia Augusta* <sup>(2)</sup> l'uno al tempo di Gallieno nell'Acaja, l'altro in epoca precedente nell'Illirico. Il terzo Valente è il collega che Licinio, secondo Vittore e l'Anonimo Valesiano, si elesse nella guerra contro Costantino l'anno 314, e venne subito tolto di mezzo dopo la pace fra i due competitori.

Le prime attenzioni dei falsari furono rivolte all'usurpatore del tempo di Gallieno compreso perciò nella grande infornata dei famosi « tiranni » di quel tempo; oltre a Valente: Pisone, Saturnino, Macriano Seniore <sup>(3)</sup>, Emiliano <sup>(4)</sup>, Odenato, Firmo, ecc., costituita da comunissime monete alessandrine, rifatte nelle leggende dei diritti. L'aver scelto come materia prima queste monete greche, si deve al fatto che per la loro rozza paleografia, le leggende si prestano facilmente a manipolazioni non avvertibili dagli inesperti.

L'esemplare di Valente accennato dal Mezzabarba <sup>(5)</sup> risultava da un « potin » di Valeriano rifatto:

AKΠA IOVAΔEPI ANOCEVEVC  
AKΠOVOVAΔEPOVAΛENCEVC

Con ciò il problematico Valente venne ad acquistare il prenome *Publius* ed il gentilizio *Valerius* accolti come veri persino dal Goyau <sup>(6)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> *La monetazione di Valente Tiranno e la data d'inizio di quella dei cesari costantiniani*, in Rivista Italiana di Numismatica, 1919, p. 5.

<sup>(2)</sup> *Triginta Tyranni*. Capi 10, 20.

<sup>(3)</sup> Su questi: Confrontare la mia nota: *Moneta unica di Macriano Seniore* in Rivista Italiana di Numismatica, 1907, p. 381.

<sup>(4)</sup> Un Filippo rifatto in Emiliano Tiranno si vede nel Catalogo *Alexandria*, del B. M. come ho già rilevato.

<sup>(5)</sup> *Imperatorum Romanorum*, etc. Milano, 1730, p. 384: la descrizione appare però inesatta.

<sup>(6)</sup> *Cronologie de l'Empire Romain*, p. 314.



Questo esemplare alessandrino suggerì ad un falsario del Settecento l'idea di utilizzare un piccolo bronzo di Licinio colla marca di Alessandria per ricavarne una moneta del Valente liciniano. Essa figura nel Catalogo D'Ennery :

D): IMPCAVRVAL VALENS PFAUC - Testa con diadema a due fili di perle (fig. n. 1).

R): IOVI CONSERVATORI AVCC - Giove stante con vittoriola e scettro : ai piedi aquila — all'esergo ALE : nel campo a sinistra K a destra (corona)  $\frac{X}{A}$ .

Questo esemplare, mostrandone incoerenza cronologica fra diritto e rovescio, passò nella collezione Badaigts de Laborde ed in seguito al Gabinetto Numismatico di Parigi. Esso fu concordemente ritenuto genuino da tutti gli autori i quali non avvertirono il rifacimento della titolatura.

Questa titolatura era però sostanzialmente esatta, il gentilizio *Val(erius)* derivando probabilmente dall'adozione di Valente da parte di Licinio, e se ne ebbe la prova quando apparve la moneta autentica di Valente (fig. n. 4) coniatata a Cizico.

D): IMPCAVRVAL VALENS PFAVC - Testa con diadema a tre fila di perle.

R): IOVI CONSERVATORI - Tipo come sopra : all'esergo SKM, nel campo a destra VI.

Questa moneta che si trovava a Parigi nel 1883 presso il negoziante Rollin non andò al Gabinetto Francese, ove si riteneva di pos-

sedere già, come autentico, l'altro esemplare, e fu invece acquistata dal Museo di Berlino.

Nel frattempo però i falsari affilavano le armi approntando i conii per le imitazioni dell'esemplare di Parigi: come a dire la falsificazione di una falsificazione!

Il primo campione venne acquistato dal Gneccchi a Roma come proveniente da Frascati (!) nel 1893. Esso (fig. n. 2) appare di orribile fattura: la paleografia nulla ha di comune con quella delle monete di Licinio, e per di più la testa, anzichè diadematata è laureata; in seguito apparve l'esemplare della Collezione Windischgrætz (fig. n. 3) e qualche altro.

Salvo lievi rettifiche, tutto questo avevo già accennato nel lavoro precedente: ora viene il nuovo. Esso consiste nelle falsificazioni di altra tecnica, che copiano quasi capillarmente l'esemplare di Berlino, di cui la prima e meglio riuscita ebbi ad esaminare cinque anni or sono.

Essa mi sembrò stilisticamente perfetta e prodotta da un conio antico: l'ipotesi di un rifacimento era assolutamente da escludere, e così pure, per la freschezza dei rilievi, sembrava da escludere quella di una fusione. Senonchè in epoca più recente potei esaminare altri due esemplari i quali non mostrarono eguale freschezza nei rilievi e che, attentamente esaminati, mi apparvero fusioni ricavate da un gesso del cimelio di Berlino.

Allora compresi che anche il primo esemplare, assai meglio riescito, rappresentava la copia iniziale e perciò più fresca ottenuta da un fonditore di abilità eccezionale. La copia riprodotta (fig. n. 5) mostra però di non essere questa, ma bensì una successiva prodotta dopo che la forma venne ritoccata. Questa ritocatura è evidente al D) nella lettera M di *imp* ed al R) nella figura dell'aquila. Ritengo comunque da escludere una coniazione mediante un conio galvanico.

Queste falsificazioni, che si dissero appartenenti ad un ritrovamento della Cirenaica (!) sembrano invece provenire dall'Europa occidentale. Con ciò rimane stabilito che del Valente Tiranno esiste sinora un solo esemplare autentico: quello che i Francesi lasciarono emigrare a Berlino!

LODOVICO LAFFRANCHI.

---

## SCHERMAGLIE NUMISMATICHE.

1. **Un'ultima battuta su Grumum e Grumentum.** — All'articolo del Borrelli dal titolo: « Ancora di Grumum e Grumentum » pubblicato nel N. 5-6 Maggio-Giugno, della *Rassegna Numismatica*, è necessario che io faccia seguire alcune brevi osservazioni. Anzitutto non occorre che il Borrelli avesse chiarito il mio passo, già per se stesso molto chiaro: « Sono molto lieto che nella sua recensione critica l'amico Borrelli, dopo esatta valutazione dell'importanza di alcuni dei miei argomenti, giunga alle stesse conclusioni, che cioè le monete da me studiate con leggenda GPY siano da assegnare a Grumo di Apulia, piuttosto che a Grumento di Lucania ».

Riportando il Borrelli queste mie parole su rivista numismatica, e per numismatici, costoro sanno bene che parecchi illustri scrittori si sono dichiarati per l'attribuzione delle monete con GPY a Grumo di Apulia, ed altri non meno illustri e numerosi, per Grumento di Lucania.

Nessun lettore numismatico, quindi, avrebbe potuto credere che le conclusioni accennate fossero state mie originali.

Il modesto contributo da me portato alla questione, è stato appunto quello della glottologia, quel contributo che il Borrelli, contraddicendosi ora esorta a tener presente, perchè riconosce che « la linguistica è una scienza che oggi vanta autorevolissimi specialisti, e che attingere a queste fonti potrebbe non essere ozioso », ed ora dice invece, che « non è necessario entrare in questioni glottologiche e linguistiche per attribuire a Grumum anzichè a Grumentum le monete a leggenda GPY ».

A parte ciò io ho creduto che oltre l'esame tipologico e stilistico-comparativo, anche la glottologia avesse potuto far progredire la soluzione della questione, quella glottologia alla quale il Borrelli or mi esorta ad attingere ed ora a metter da banda. Continua poi a discutere in linea ipotetica, sulla scorta del Goidanich, e dice che un popolo che ricorra ad un alfabeto straniero per esprimere i suoni della propria lingua può incorrere in errori. Siamo d'accordo, ma dunque è una possibilità, una probabilità, non una certezza, e non in tutti i casi. A me, invero, non è piaciuto mai di fondare i miei giudizi sul probabile, l'ipotesico e l'incerto.

Il Borrelli aggiunge ancora, (non so come), che io non ho mai avuto sott'occhio l'opera del Goidanich, sol perchè io non accetto incondizionatamente quanto in proposito dice l'illustre autore di « Roma e gl' Italici », volume che ho più volte letto e meditato, quantunque non ne avessi avuto il dovere.

Infine l'amico Borrelli ha pensato che io avessi ridotto la questione ad un errore di conio dell'incisore; ma io ho esaminato il presunto errore, in tutta la estensione della parola, e quindi anche nella leggenda delle monete anzidette. Non dobbiamo dimenticare, che è stata proprio la leggenda che ha dato origine a tanti dibattiti, ed è stata il cardine della questione.



Come suggello poi della presente nota, insisto nella mia asserzione, che di fronte all'ignoto e all'inconoscibile le grandi autorità valgono poco più, poco meno, di quella di un modesto cultore come me, frase che il Borrelli, con alquanto ironia, dice di non discutere. Egli ha citato i grandi nomi del Pais e del Goidanich, e suole agitarli come spauracchi; ma di fronte alle condizioni dialettali dell'Apulia Superiore, che non si conoscono, non so che valga citare i due illustri autori. Anche il grande umanista Giovanni Bovio scrisse, che di fronte a ciò che non si conosce il cervello di Newton equivale quello di una femminetta, e il cervello di Galilei equivale a quello del sacrestano che guardava il dondolio del lampadare nel duomo di Pisa. A che dunque meravigliarsi per la mia frase?

Tutto sommato il Borrelli dice, che io ho esaminato superficialmente il suo articolo pubblicato nel *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*, ma ciò non è esatto, perchè è nelle mie abitudini esaminare a fondo le questioni.

Il valoroso numismatico, questa volta non porta argomenti nuovi, che possano recare novello lume alla controversia, nè demolisce le mie modeste osservazioni; ma fa una variazione sullo stesso tema, come sogliono fare i compositori di musica. Egli ripete con altre parole gli stessi argomenti ipotetici per lui assiomatici, espressi nel *Bollettino*

I lettori numismatici nulla vi comprendono, perchè non hanno seguito la polemica da principio, iniziata nel *Bollettino del C. N. N.* e trasportata poi nella *Rassegna*.

Schierandomi io dalla parte di coloro che sono per l'attribuzione a Grumo, delle cennate monete, come del resto lo è anche l'amico Borrelli, la questione si riduce a se io avessi dovuto pervenire a tali conclusioni servendomi della glottologia, o senza di essa.

Tutti gli altri argomenti erano stati sfruttati dagli scrittori che mi hanno preceduto nella disamina dell'assegnazione delle dette monete; solo l'aiuto della scienza glottologica, non invocato da alcuno prima di me, poteva costituire un modesto contributo al progredire della tesi da me sostenuta, e me ne sono servito

Io non volevo fare la storia della vecchia questione dell'appartenenza delle innanzi dette monete a Grumo Appulo o a Grumento, chè non ve ne sarebbe stato bisogno, ma far ricredere i dissidenti, che esistono ancora, che Grumento non ha mai battuto moneta.

LUIGI GILIBERTI.

**2. Date a Roma quel che è di Roma.** — Il nostro collaboratore prof. L. Castellaneto ci invia una lunga risposta all'articolo « Monete greche e monete romane » pubblicato dal dott. A. Santamaria in *Numismatica e Scienze affini*, n. 2. pag. 34 e che è una critica, del resto in gran parte favorevole, all'articolo « Date a Roma quel che è di Roma » apparso nel fascicolo di marzo-aprile di questa *Rassegna*.

Non pubblichiamo l'articolo non perchè la questione non sia importante e interessante, ma per non creare l'impressione che vogliamo dar esca ad una polemica che teniamo a non alimentare. Ci basterà accennare agli argomenti del

Castellaneto e, ciò facendo, renderemo omaggio anche alle superiori gerarchie che raccomandano la parsimonia nell'uso della carta in questi grigi tempi di sanzioni.

Il C., ironicamente, ringrazia il S. di aver rincarato la dose, quando afferma che l'articolo pubblicato dalla rivista *Roma* « non poteva avere eccessive pretese scientifiche » quando conferma che « la superiorità veduta nei ritratti delle monete romane in confronto con quelli delle monete greche è tutt'altro che sicura »; quando scrive « tacitamente attingendo agli studi dell'Haerberlin o « inspiegabilmente... dimenticando la contraria dimostrazione del Bahrfeldt » (sulla questione del *vittoriatò* ecc.).

Ma poi il C. protesta per l'accusa di « dubbio buon gusto » a proposito dello « sciatto della lingua italiana » e dice che sino a prova contraria difendere la purità e il « buon gusto » della lingua non può costituire « cattivo gusto ».

In merito poi alla questione vera e propria il C. rimane nella sua idea e la ribadisce: e protesta che non si debba, quando si scrive scientificamente, fare concessioni al sentimento e « concedere attenuanti ». Qui egli è d'accordo con noi nel dire che la grandezza di Roma è talé e gli argomenti validi sono così numerosi che non c'è bisogno di cercarne col lanternino altri che si reggono su di una zampa sola.

3. « **Manuale delle contraffazioni italiane** ». — L'ing. Emilio Bosco di Torino non è rimasto, naturalmente, soddisfatto dell'accenno che egli chiama « acido » ad una sua progettata pubblicazione, apparso in questa *Rassegna* (luglio-agosto pag. 274).

A noi è sembrato in verità — per quella pratica trentennale che abbiamo in fatto di pubblicazioni, e che ci fa « diagnosticare » senz'altro con poche probabilità di sbagliarci, che il metodo e la preparazione dell'A. non fossero perfetti. Egli insiste sui consensi avuti dall'Ambrosoli, ma noi sappiamo che questi « consensi epistolari » hanno una portata quasi sempre relativa. Ad ogni modo, dietro invito dell'ing. B., abbiamo riletto le lettere dell'Ambrosoli e vi abbiamo trovato, anche, delle riserve magari espresse con minore « acidità » della nostra.

Stando così le cose noi crediamo che sul momento convenga sostare: attendiamo le puntate successive del lavoro dell'ing. B. e augurandoci di esserci ingannati saremo ben lieti di riconoscerlo e di proclamarlo.

4. **Zecchino di Pasquale Cicogna**. — A proposito dello zecchino veneto pubblicato nel numero precedente a pag. 328 il nostro collaboratore prof. Giuseppe Castellani, la cui competenza in tutti i campi della numismatica, ed in quella veneta specialmente è da tutti ammirata, ci fa giustamente osservare che la lettura della leggenda IMMUMS che appare effettivamente da sinistra a destra debba essere fatta invece da destra a sinistra, nel qual caso infatti si ha SMUMMI e tenendo conto delle lettere sempre arcaicizzanti si ha S M VENETI che è la lezione consueta o *Venetus* o *Venetu*.

---

## CRONACHE DI ECONOMIE MONETARIE.

I diversi rami del sapere umano, le diverse scienze, si prestano vicendevolmente a metodi di ricerca ed ipotesi di interpretazione e di costruzione teorica, per il tentativo di strappare un numero sempre maggiore e sempre più approfondito di conoscenze, per la formulazione di « leggi », le quali non hanno, ovunque e comunque la pretesa di rappresentare — come in uno sprazzo di luce rischiarante un determinato, sia pur piccolissimo e ristrettissimo, settore — la regola della successione delle uniformità costanti, *la norma immutabile*, ma spesso si limitano, più modestamente, a fissare delle analogie di decorsi e possibilità relative di concatenazioni e di correlazioni. Più che di un prestito di metodi e di ipotesi fra scienze diverse, si dovrebbe parlare dello sforzo di controllo e di avanscoperta, per cui gli studiosi e i ricercatori di una determinata disciplina applicano nel campo dei propri studi, metodi ed ipotesi dimostratisi fruttuosi di risultati in altri campi. Così, di tanto in tanto, si vedono sorgere e svilupparsi nobili sforzi costruttivi di interpretazione e di coordinamento delle conoscenze, i quali, più che da un tecnico della materia specifica trattata, sembrano sortire dal cervello e dalle mani di uno specialista di altri rami scientifici, il quale si sia appassionato ai problemi di quella determinata altra disciplina. Siffatte costruzioni per analogia offrono non di rado prospetti interessantissimi, scorci vivaci e vividi, prospettazioni che incantano per la loro paradossale originalità e riescono di stimolo a nuove indagini, a nuovi indirizzi, a nuove riprove, alla introduzione di nuovi concetti. Poi, dai seguaci, e dagli imitatori, come quasi sempre avviene, si esagera nella « scoperta » e nell'inseguimento delle analogie, ed allora anche le attrattive dell'indirizzo innovatore si attenuano e si ritorna, con maggior fervore, alle forme tradizionali di studio di quella disciplina, la quale, però, dalla escursione nei campi più lontani delle ricerche e delle ipotesi di analogia con altre discipline, può ritenere utili perfezionamenti critici e una più acuta sensibilità delle eventuali connessioni.

L'assimilare la economia di una Nazione ad un organismo vivente, il creare una biologia economica del corpo sociale, il tracciare una fisiologia e lo schizzare una patologia della vita economica hanno, da tempo, tentato valenti studiosi. Fra di essi, il più recente, ma certo non l'ultimo, è un eminente Maestro italiano della statistica e della sociologia, che ha illustrato la scienza con opere insigni per dottrina, per erudizione, per originalità di pensiero, sia nelle ipotesi, sia nel metodo, sia nelle interpretazioni e nelle conclusioni: *Corrado Gini*. Alla passione per la meto-

dologia statistica, come strumento per accertare le più sottili ed espressive correlazioni fra i varii fenomeni, egli accoppiò la curiosità più viva per le vicende del sorgere, dell'espandersi, dell'assurgere a potenza e del decadere delle Nazioni e della formazione e dell'ammontare della ricchezza dei popoli, come unità statali e politiche. Si tratta di costruzioni veramente imponenti, le quali lasceranno un'orma profonda nella storia delle scienze economiche e sociali. A modesto avviso di chi scrive, quello che è il *pregiudizio* della oggettività scientifica assoluta, ossia la eliminazione di ogni elemento che non abbia una consistenza materiale, così da esser misurabile coi metri delle misure concrete, domina, come nella maggior parte del mondo scientifico maturato alla fine del secolo scorso o al principio di questo, in modo quasi assoluto sull'opera dei Gini e gli fa trascurare, volutamente trascurare, come secondari o derivati, elementi imponderabili, che invece hanno fondamentale rilievo e portata nelle azioni e nelle reazioni degli uomini, nella loro convivenza nazionale ed economica. Così, nella teoria del divenire delle azioni, che è un lavoro dei più acuti, il fenomeno viene ricondotto quasi a una legge meccanicistica di successioni di caratteristiche biologiche che mutano coll'avvicendamento, o meglio con la sostituzione delle *élites*, onde si sarebbe quasi indotti a derivarne uno schema matematico presso che rigido dei « cicli » nazionali. Il che, evidentemente, contrasta col sempre più largo posto che ai fattori dello spirito, individuali e collettivi, la indagine moderna tende a riservare.

Nel nuovo lavoro del *Gini*, che oggi presentiamo ai lettori, qualche maggior concessione viene accordata al fattore della psicologia individuale e collettiva, specie sotto la forma e nella considerazione delle « previsioni ». Ma l'impostazione e la condotta dello studio ha per base e guida, sopra tutto, la ricerca e la valutazione degli elementi positivamente misurabili, mentre sono di preferenza tralasciati quelli imponderabili ed è meno tenuto conto della loro relativa incidenza. A chi conosce l'orientamento del pensiero dell'estensore di queste cronache a proposito di svolgimenti economici e della influenza che su di essi esercita il fattore psicologico, riuscirà chiaro che, per quanto sincera e sentita sia l'ammirazione, in astratto, per l'opera scientifica e per la genialità del metodo e della concezione dell'illustre autore, egli debba, per ragioni di principii, restare al di là del vallo giniano, e come non vi possa essere possibilità di consenso circa quelle che sono le premesse dell'opera.

La nuova opera di *Corrado Gini* si intitola « *Prime linee di patologia economica* » ed è edita dal dott. Antonino Giuffrè di Milano in degnissima veste tipografica. Grosso volume di 742 pagine, esso apporta, in mezzo alla colluvie di scritti, specie anglosassoni, sulle crisi e sui « cicli », che

ripetono monotonamente un certo gruppo di schemi e relativi indici e commenti, un contributo caratteristico, individuale, inconfondibile. Non è un centone di pensieri e di teorie, ma è un ripensamento originale della materia. Le prime centinaia di pagine danno la impressione di un lavoro di economia scritto da un grande clinico: vi dominerebbe la passione, o meglio l'animus, l'abitudine del tecnico di un'altra arte. Così è in questa opera del Gini. Ma, d'altro lato, riflettendo, per esempio sulla estrema cautela di un grandissimo clinico, che pur era un materialista, il Murri, sulle induzioni sue in fatto di fenomeni biopatologici, si giungerebbe di leggeri alla presunzione che un vero clinico, se si accingesse a indagini economiche, probabilmente non spingerebbe molto lontano le similitudini e le deduzioni per analogia.

Data la propria definizione di organismo (« un sistema in equilibrio stazionario, evolutivo o involutivo, dotato di poteri di autoconservazione e di autoriequilibrio »), il Gini risolutamente afferma che « la società economica è un sistema, perchè i suoi componenti, da una parte si distinguono dai componenti le altre società e ad essi si contrappongono e, dall'altra, sono mutuamente legati dalla esistenza di ostacoli comuni e dalla azione di forze. Queste sono in generale più intense oggi che per il passato ed hanno fatto sorgere ormai la coscienza di tale solidarietà, che si esplica sopra tutto nel sentimento nazionale ». La società economica, organismo, sottosterebbe, secondo il Gini, a un duplice complesso di *leggi*: alle leggi che riguarderebbero il funzionamento del corpo economico durante periodi brevi e alle leggi per periodi più lunghi. Negli intervalli brevi, analogamente a quanto si verifica per l'organismo umano, individuale, la società potrebbe considerarsi, in via approssimativa, come immutato, ciò che avverrebbe per effetto delle regolarità che si verificano nella sua costituzione e nel suo funzionamento. Le modificazioni dei periodi lunghi si succederebbero con *uniformità determinabili*.

Per il Gini, la società economica sarebbe fornita di *meccanismi* di autoconservazione, i quali proverrebbero dalla naturale tendenza dell'uomo a comperare a basso prezzo e a vendere caro. Circa questi meccanismi materialistici di autoconservazione, dei quali afferma la esistenza, il Gini, successivamente, con opportuna cautela mitiga la efficienza con la seguente osservazione: « l'errore della tesi ottimista è di credere che i meccanismi di autoconservazione funzionino sempre in pieno; l'errore della tesi pessimista è di prescindere dall'esistenza dei meccanismi di autoconservazione e considerare pertanto la società in una condizione di equilibrio instabile, in cui ogni perturbazione provoca uno squilibrio ». Nel corso del suo lavoro, il Gini, spesso si trova costretto a gettare un ponte fra la sua volontà di congegnamento meccanicistica nella concezione dei rapporti economici e la vivace e pronta sua intelligenza che lo

rende avvertito come il metodo meccanicistico finisca coll'allontanare dalla realtà. Poichè la società non è un conglomerato di molecole o di cellule viventi bensì, ma *individualmente non ragionanti*, come quelle che costituiscono il corpo umano — e qui risiede il punto veramente debole di tutta la costruzione per analogia del Gini — sibbene un complesso di individui, ciascuno dotato di una propria ragione e di un proprio libero arbitrio, seppure sottomessi a determinate regole morali, convenzioni sociali, leggi statali e influenze ambientali. Altro è il comportamento delle cellule non ragionanti e il risultato della loro consistenza coatta; altro è il comportamento e il risultato della convivenza di individualità autonomamente ragionanti e relativamente libere nelle loro scelte e nelle loro azioni. Trascurare questa sostanziale diversità significa celarsi e celare una parte della realtà. Perciò nelle sue conclusioni finali, il Gini attenua il rigore del metodo e del ragionamento meccanicistico, sebbene vitalistico, delle 725 pagine del rimanente testo. Mentre a pagina 730 egli ribatte ancora una volta: « come nell'organismo biologico, così anche in quello economico, vi sono difetti di funzionamento e fattori di deperimento che non giova negare. E vi sono poi squilibri acuti (vere e proprie malattie) nei periodi anormali. Ma, d'altra parte, *gli organismi posseggono pure mezzi di autoriequilibrio per cui questi squilibri vengono, nella maggior parte dei casi, superati* » — a pagina 731 soggiunge ed ammette: « *il funzionamento della società economica è determinato dalla stessa natura dei suoi elementi costitutivi, gli uomini che agiscono, come abbiamo visto, non solo razionalmente, ma anzi, in gran parte, sotto lo stimolo di impulsi*, che essi non sanno dominare, ma dai quali sono invece dominati. *Solo modificando la natura umana si potrebbe sperare di modificare essenzialmente il funzionamento dell'organismo sociale* ».

Da un punto di vista di *tecnica* dei processi economici, la parte di gran lunga la più ampia e più importante dell'opera è quella dedicata allo studio di determinati fenomeni della vita economica, che il Gini considera e colloca tra i *meccanismi di autoriequilibrio nelle società economiche moderne* e precisamente: la inflazione monetaria, la speculazione, i cambi e la disoccupazione. L'esame dei singoli fenomeni è fatto senza pregiudizi dottrinali, con un grande scrupolo per la verità oggettiva e noi ci sentiamo totalmente consenzienti su moltissime considerazioni e conclusioni del Gini. Questo consenso su gran parte delle constatazioni e delle conclusioni circa determinati fenomeni di concreta dinamica economica non ci deve, però, far passare sotto silenzio un punto di completo dissenso, là dove il Gini afferma, di fronte alla « invadenza tendenziale del capitale », che: « la politica economica e la politica tributaria dirette a proteggere le classi povere o le piccole fortune non sempre risultano sufficienti. Un processo conscio o inconscio di redistribu-

buzione, ad intervalli più o meno lunghi, si impone e *l'inflazione, e più in generale la svalutazione della unità monetaria, ne ha costituito in ogni tempo uno dei mezzi più efficaci, e certo uno dei meno cruenti* » (pag. 292)

Nulla di meno esatto: l'inflazione è un metodo di esproprio in danno, prevalentemente, dei piccoli e medi risparmiatori, delle piccole e medie fortune. I grossi capitalisti non tengono depositi presso le Casse di risparmio o titoli di Stato ed in genere a reddito fisso. I grandi accentratori della ricchezza, individui e gruppi di individui, posseggono beni reali in gran copia, sopra tutto impianti e terreni. Ne posseggono anzi in misura superiore alle proprie disponibilità di capitale. Essi sono i grandi debitori: verso le Banche e, spesso, attraverso il dominio, controllo, delle Banche, verso la massa dei depositanti. Le svalutazioni monetarie sono i saturnali dei grossi debitori che arricchiscono. L'inflazionismo e le svalutazioni monetarie, per poco che superino certi limiti modesti, contribuiscono, contrariamente all'idea che ne dà il Gini, alla concentrazione della ricchezza e all'immiserimento dei piccoli risparmiatori. Anzichè di un correttivo di un metodo blando di giustizia sociale, bisogna parlare della inflazione monetaria e della svalutazione come di uno strumento diabolico di espropriazione dei più deboli economicamente e come di un metodo di aggravamento dei differenzamenti e degli antagonismi sociali. L'inflazione è il fermento dei conflitti sociali. Non porta alla pace sociale.

I punti di non consenso, e sono molti e fondamentali, per quanto riguarda la impostazione di principio, mentre sono meno numerosi per ciò che si attiene alla trattazione sistematica degli svolgimenti economici, studiati in taluni loro aspetti e in talune loro manifestazioni concrete, non possono, come si è già osservato all'inizio, far velo sulla importanza e il valore del nuovo contributo apportato dal Gini allo studio dell'economia e della sociologia. In ogni suo dettaglio, oltre che dell'ingegno del suo autore, esso documenta della di lui indefessa serietà di ricerca e probità di scienziato. Nella bibliografia, il Gini cita solo opere proprie o di propri allievi e in tutto il lavoro egli si astiene da note e da riferimenti. Questa innovazione ha i suoi vantaggi di snellezza, ma pensiamo che sia una innovazione da essere consentita solo in casi eccezionali.

Noi ci auguriamo che ogni studioso italiano dei fatti economici abbia a leggere l'opera nuova del Gini, che è, ripetesi, un'opera eminentemente originale, in cui figura, fra l'altro, una teorizzazione della violenza, che è forse, sopra tutto, una concessione ai tempi, ma che comunque è interessante e significativa per le nuove influenze che penetrano anche nei campi alti e lontani della scienza. Opera suggestiva, stimolatrice di riflessioni e, perciò, doppiamente meritoria. Mentre tanta parte degli epigoni italiani di un avviliante prossenetismo scientifico, che è pseudo-scienza, ripete papp-

gallescamente gli ultimi ritornelli interessati di Londra o di Manchester, fa veramente bene poter leggere un libro interamente italiano come quello del Gini, al quale auguriamo un largo successo di diffusione, non meno che di critiche. Poichè le critiche serene, più che le lodi, concorrono al progresso delle conoscenze e al ravvivamento dell'interesse degli studiosi e del loro pensiero.

Nessuna tendenza alla semplificazione meccanicistica dei fenomeni, ma una costante cura, un continuo sforzo alla integrale analisi e alla completa comprensione di tutti i moventi, sia materiali sia morali, dei fenomeni; una volontà sistematica di sintesi, che non concepisce la sintesi come un processo eliminativo di un determinato ordine di fattori e di coefficienti, ma come la rassegna totalitaria delle cause e delle influenze, degli stimoli e delle reazioni, interne ed esterne, individuali e ambientali, economiche, spirituali, demografiche, sociali, culturali, storiche, biologiche, psicologiche, con una valutazione ponderata di ciascuno di siffatti moventi, di maniera che il quadro complessivo presenta un giusto e sano equilibrio nel giuoco reciproco delle luci e delle ombre — questo, tutto questo si trova in un recente libro dedicato ai problemi della denatalità e che qui esaminiamo, in quanto, per una completa illustrazione del fenomeno, ne indaga anche gli aspetti monetari. Scritto in forma chiarissima, anzi con uno stile addirittura scintillante, questo forte lavoro del *prof. Federico Marconcini* (intitolato: « *Culle vuote* »; edito dal Cavallieri di Como, pagine 470 ott. gr.) studia il problema del declino delle nascite in Europa, nel suo divenire storico e nei suoi differenziamenti fra i diversi gruppi etnici e i vari agglomerati politici, naturalmente con particolarissima diffusione di ricerche intorno agli aspetti peculiarmente italiani del fenomeno, in tutte le loro molteplici varietà e derivazioni regionali. Constatata la esistenza e la entità del fenomeno e valutatane la diversa misura e portata, il Marconcini passa ad una indagine fra le più accurate e sottili delle cause così nell'ordine logico-statistico, come in quello bio-fisiologico, della civiltà, nell'ordine economico ed in quello etico-intellettuale, per passare, infine, a parlare degli eventuali, possibili rimedi. In complesso, come è del resto risaputo, la denatalità non è la conseguenza di un impoverimento delle masse, ma accompagna anzi l'elevazione dello stato economico e con essa sempre più si accentua. La denatalità può essere concepita come un aspetto del decadimento che il moltiplicarsi dei bisogni col crescere delle possibilità economiche del loro soddisfacimento ingenera nella condotta sociale e morale degli uomini. Brutalmente, non si può affermare che il superiore risultato genetico dei più poveri sia l'espressione di una consapevole, più alta moralità degli economicamente peggio situati in confronto ai meglio situati. Le classi economicamente inferiori procreanc



di più, perchè nella procreazione trovano il divertimento più a buon mercato, una delle poche soddisfazioni di bisogno senza necessità di immediato sacrificio economico. Le classi economicamente più elevate sono sviolate dalla facilità di molteplici altre soddisfazioni e dalla trasformazione dell'atto generativo in una forma più facile e più completa di esclusivo piacere. Acutamente osserva il Marconcini che « se il movimento verso lo sviluppo dei bisogni sia generale e vivace, è assai probabile che nell'esasperato dramma della rapida conquista di più intense e copiose soddisfazioni i più siano destinati a far da comparse: morendo di invidia pei vincitori, se un forte ed alto senso della vita non li elevi a equilibri superiori; riducendosi nella nicchia di un loro scoraggiato egoismo, se la vita li abbia disincantati dalle loro seti di ascesa ».

Nell'incremento più rapido dei bisogni in confronto di quello dei mezzi materiali per il loro soddisfacimento, nella facilità, nella visibilità e nella comparabilità della misura del soddisfacimento dei bisogni presso i più fortunati — alla cui conoscenza e diffusione hanno contribuito potentemente, con effetti esasperatori, la stampa e il cinematografo — sta l'essenza di quel fenomeno dell'impoverimento relativo, che, sempre più sentito da una schiera sempre più vasta di gente, ne mina la inclinazione riproduttiva e suggerisce la limitazione del numero dei figli, nella speranza di una loro esistenza più felice. In questo aspetto psicologico-materiale del movente economico della denatalità si inserisce anche l'elemento monetario, cui si accompagna una crescente pressione tributaria. Nota giustamente il Marconcini (pag. 193): dalla fine del Settecento all'inizio dell'ultima guerra si è verificato un notevole svilimento della moneta, il cui potere di acquisto si riduceva alla metà. Ancor più tangibile si è per la generazione nostra la rapida ed intensa caduta del valore della moneta abbattutasi sulla moneta durante la guerra e dopo, sopra tutto a cagione delle emissioni di carta, di cui in tutti i paesi vistosamente si abusava. L'unità monetaria di oggi non vale che un quarto di ciò che valeva vent'anni addietro. Certi dischi monetari, con i quali si poteva or è un trentennio compiere qualche acquisto, oggi non servono praticamente a nulla: sono scomparsi addirittura dalla comune circolazione. Vi è oggi ancora un oggetto qualsiasi che si possa comprare per uno o due centesimi?

Un brevissimo, ma succoso e conclusivo scritto che utilmente si legge dopo quello poderoso del Marconcini, viene pubblicato da *Franco Savorgnan*, il dotto presidente dell'Istituto centrale di statistica, e si intitola: *La popolazione dell'Europa* (estratto da « *Scientia* »). Lo scritto del Savorgnan limita a un valore esclusivamente congetturale le valutazioni della popolazione europea eseguite dal XVII secolo in poi. Una maggiore attendibilità hanno le valutazioni della popolazione dell'Europa Occiden-

tale e media solo a partire dal 1871. Per questo gruppo la denatalità è confermata. Gli organismi demografici dell'Europa centro-occidentale vanno invecchiando e logorandosi in causa di un ricambio poco attivo. E, conclude il Savorgnan, la storia dimostra che le vecchie civiltà più raffinate, quando la loro potenza demografica vada esaurendosi, non hanno mai potuto resistere a lungo all'irruenza giovanile della barbarie esuberante di vita, che tutto travolge e distrugge, inesorabile come una forza della natura.

Uno studio che nella considerazione degli svolgimenti economici pone al primo piano i fattori extra-materiali è quello di *Zoltan Schilling* recante il titolo: « *Energielehre und Geldtheorie* » (Muenchen, 1934. Duncker und Humblot). Per questo scrittore la moneta sarebbe la trasmittitrice delle energie psichiche ed economiche di una società compresa in un comune sistema economico. La moneta è indipendente dalla materia in cui è espressa, ma deve essere portatrice di energia. L'oro è una riserva di energia sociale accumulata. I ragionamenti dello Schilling sono diluiti lungo trecento pagine, nelle quali gli aforismi surriferiti costituiscono i punti salienti. Noi crediamo che il lavoro, se venisse concentrato in poche pagine, guadagnerebbe in chiarezza ed efficacia. Per il momento, più che fra gli scritti che riconoscono il posto dovuto ai fattori psicologici in seno agli svolgimenti economici, collocheremmo il lavoro dello Schilling nella categoria delle costruzioni filosofiche per la interpretazione delle apparenze economiche.

Per amore dei contrasti, accanto al libro dello Schilling, che vorrebbe essere rivoluzionario, il caso ci fa trovare sul tavolo una monografia di *Mabille de Poncheville* dal titolo: « *Essai sur les théories monétaires contemporaines* » (edito dal Recueil Sirey, Parigi, 1935), in cui si fa un tentativo di riesposizione delle teorie classiche sui fenomeni monetari e si accostano ad esse le teorie più recenti. La conclusione è una professione di fede liberale e l'augurio dell'universale ritorno all'oro. È sintomatico, però, che malgrado siffatto orientamento, il nostro autore, nella sua ricerca circa il contenuto essenziale della moneta, trovi che « la sostanza nascosta che comunica alla moneta, sotto le diverse forme e le diverse materie che l'hanno costituita, la forza economica di cui essa fruisce, il potere di annodare gli scambi e di misurare i valori, altro non è che la credenza generale, la nozione di un potere di acquisto, l'attesa di un'adesione universale e incessantemente rinnovantesi degli uomini a questa virtù della moneta ». Comunque, le tre idee conclusive del de Poncheville sono per il mantenimento dell'ideale monetario classico: la migliore moneta, egli afferma, è quella che riposa sopra una base poco variabile nel

suo valore e che non dipende dall'arbitrio umano; l'oro renderà i prezzi tanto più stabili, quanto più liberamente potranno circolare le correnti internazionali che li livellano; l'emissione dei segni monetari e l'insieme delle transazioni all'interno devono essere liberate, non già dal controllo, ma dall'ingerenza dello Stato. Evidentemente, il nostro autore si fa ancora molte illusioni.

Altre illusioni, ma in direzioni diverse delle precedenti. *Paul Kehl* in « *Verantwortlichkeit des Geldes* » (Berlin, 1935, Heymann) cerca nel dovere di una *responsabilità* della moneta, quale necessario completamento perchè gli atti di scambio abbiano a concludersi bilateralmente in valori reali e non solo unilateralmente nelle espressioni monetarie, la soluzione del problema di un decorso normale degli svolgimenti economici. Il dottore *Gerhard Kroll*, in « *Neutrales Geld und Kapitalbildung* » (Berlin, 1935, Heymann) spezza una lancia per dimostrare che non esiste una non-neutralità del denaro e che il difetto di neutralità della moneta non può essere corretto che mediante l'intervento dello Stato.

In un lavoro, di gran pezza superiore ai sopra citati, *J. H. Huizinga* (« *Gold points a moral* », l'Aja, 1935, Martinus Nijhoff) sviluppa un'indagine intorno al fallimento del regime aureo internazionale e alle sue conseguenze per l'avvenire. Con notevole ingegno critico e dialettico, questo olandese, il quale indubbiamente è vicino agli indirizzi monetari britannici, sostiene la tesi, dal punto di vista inglese doppiamente sostenibile, perchè di proprio vantaggio, che per avere il beneficio del funzionamento del regime aureo internazionale occorre che ogni Nazione sacrifichi un po' della sua indipendenza monetaria al fine di dar vita, corpo ed autorità ad una organizzazione sopra-nazionale per la regolazione e la redistribuzione dei fondi disponibili. L'autore onestamente soggiunge: « it is clear that the existence of such an institution implies a sacrifice of national credit autonomy, which is unthinkable without a concurrent sacrifice of political sovereignty ». Questa precisa formulazione della portata politica degli accordi monetari per il buon funzionamento di un regime aureo internazionale è preziosa e ci dispensa da qualsiasi ulteriore commento.

Basandosi essenzialmente sulle informazioni fornite dalle fonti ufficiali o ufficiali di ciascun paese, il prof. *Benvenuto Griziotti* (in « *L'évolution monétaire dans le monde depuis la guerre de 1914*, Paris, 1935, Recueil Sirey) fa una descrizione delle vicende monetarie e valutarie internazionali dalla guerra in poi e conclude raccomandando il ritorno all'oro e un potenziamento della Banca per i regolamenti internazionali.

## CRONACA.

**Insegnamento universitario della numismatica.** — La *Gazzetta Ufficiale* del 6 dicembre pubblica il R. D. L. del 28 novembre 1935 contenente le norme relative agli insegnamenti che debbono essere impartiti nelle Università e negli Istituti superiori. Le materie necessarie per la laurea in lettere comprendono tredici corsi obbligatori e cinque, a scelta, fra gli insegnamenti complementari. I gruppi sono tre: classico, storico-filologico moderno e storico-filologico orientale. Nel gruppo classico è compresa la « numismatica greca e romana ».

**Gli aurei romani della collezione Trivulzio.** — Nei fascicoli di maggio-giugno e luglio-agosto c. a. abbiamo dato al pubblico delle notizie inedite, e di piccante interesse, su di un cospicuo gruppo di aurei romani già appartenenti alle raccolte private di S. E. il principe Trivulzio di Milano. Abbiamo osservato, a tale proposito, che da parte di qualche funzionario non si era mostrata tutta quella sollecitudine desiderabile per impedire che tale gruppo emigrasse all'estero o si frantumasse in varie collezioni private — sollecitudine, aggiungiamo, esageratamente esercitata in occasioni meno eccezionali.

Circa la nostra domanda perchè il Comune di Milano non avesse provveduto ad assicurarsi le monete, siamo oggi in grado, dietro informazioni assunte ad autorevole fonte, di chiarire che, quando corse voce delle trattative di vendita di monete da parte del principe Trivulzio, fu chiesto allo stesso, dalla Soprintendenza agli Istituti di storia e d'arte del Castello Sforzesco, quanto vi fosse di vero, essendo interesse del Soprintendente di proporre l'acquisto al Comune. Fu risposto che gli aurei erano ormai stati già da tempo venduti, e pertanto rimase inutile qualsiasi insistenza in proposito. Se mai vi fu una vera e propria congiura del silenzio, perchè per quante insistenze si facessero presso famigliari del principe, non si riuscì ad aver notizie di sorta. Il Comune di Milano ha dato alle proprie raccolte numismatiche un incremento notevolissimo, e specialmente in questi ultimi anni le collezioni si sono arricchite sia qualitativamente che quantitativamente con saggi acquisti che dimostrano le vigili cure dell'Amministrazione e dei suoi funzionari per questo ramo degli studi. Nel caso della raccolta Trivulzio sarebbe stato piuttosto da desiderare che chi aveva qualche notizia certa venisse a darla per poter fare una giusta azione.

Niente da aggiungere a queste informazioni, se non due deduzioni edificanti. La prima è che se il principe Trivulzio non ha ritenuto suo

dovere di informare il Comune di Milano della propria intenzione di disfarsi degli aurei, per poterli assicurare alle collezioni della sua grande città, questo dovere avrebbe dovuto esser sentito da chi era al corrente della progettata sottrazione al patrimonio numismatico nazionale, cioè da quella misteriosa Società numismatica italiana, che non si sa bene se esista ancora o non esista più, per quanto, malgrado ogni assenza di attività da molti anni, si debba presumere che esista ancora, dato che la casa editrice Hoepli le versa una percentuale sulla vendita del *Corpus nummorum italicorum*, per una benevola disposizione di Sua Maestà che non ha subito variazioni. La seconda è che in mancanza di enti numismatici che diano l'allarme, e di funzionari governativi specializzati in numismatica che non vigilino con discernimento (mentre, a volte, pregiudicando l'interesse dei possessori e del commercio si fermano per capriccio dei pezzi che non sarebbe stato necessario far acquistare allo Stato, essendovene altri esemplari, in Italia, ottimamente assicurati) la nostra *Rassegna* potrebbe ritenersi in dovere di portare alla ribalta, quando essa giudicasse che ne varrebbe la pena, altri esempi di « trafugamenti » del patrimonio numismatico nazionale, e anche di « progettati trafugamenti » da parte di amatori, doviziosi o autorevoli, naturalmente tutti patriotti e tesserati al cento per cento.

**Apparizione di monete etrusche.** — Sono apparsi recentemente sul mercato romano tre pezzi d'oro etruschi, la cui origine è narrata coi consueti elementi di cronaca che sembra vogliano accompagnare, come un *cliché*, i ritrovamenti di monete eccezionali. Un signore, rovistando fra le carte lasciate dal proprio padre, in una cittadina della Toscana prossima al mare, avrebbe trovato nel solito cassetto la non meno solita piccola scatola contenente tre monete d'oro, corrispondenti ai pezzi rarissimi, per quanto noti, di 50 lire (1 esemplare) col segno del valore † e non già rovesciato ‡ come è dato in una memoria pubblicata negli *Atti dell'Istituto di numismatica*, vol. VIII, pag. 248, e 25 lire (2 esemplari), dei tipi per la prima volta pubblicati dal compianto G. F. Gamurrini in quella memoria immortale pur nella sua brevità, apparsa nel 1874 (*Le monete d'oro etrusche e specialmente ai Populonia*). Non entriamo in merito alla veridicità del rinvenimento, non avendo argomenti ne' in pro ne' contro; le monete potrebbero anche essere autentiche e nessun dubbio si potrebbe sollevare su di esse se malauguratamente in questi ultimi tempi non si fosse manifestata una strana abbondanza di apparizioni di monete etrusche, con storielle misteriose sul loro rinvenimento, e che sono state accertate per più o meno ben riuscite falsificazioni. Forse si deve a questo dubbio il fatto che il pezzo da 50 lire, che costituisce una esimia rarità, pur esaminato in

un Museo governativo, non sia stato «fermato», ma prudentemente (forse per non ripetere un dissanguamento all'Erario nell'acquisto di un cimelio falso), lasciato libero al commercio privato dove, se autentico, potrà andare a confondersi coi suoi fratelli di recente fabbricazione, che non attendevano che questo.

Riteniamo a questo proposito giunto il momento, oggi, di scioglierci dal riserbo che ci eravamo imposti e di parlare di un singolare e misterioso esemplare etrusco d'oro da 100 lire, che formò oggetto di una pubblicazione della quale deliberatamente non ci siamo occupati. La presentazione al pubblico degli studiosi italiani di tale moneta (di cui, come si sa, non esisteva alcun esemplare e che molto probabilmente gli Etruschi non hanno mai emessa) avvenne in una forma tanto poco simpatica e i chiarimenti che chiedemmo venivano elusi in tal modo che ritenemmo serio da parte nostra non dare importanza a questa « insolita patacca ».

Naturalmente comprendiamo come l'illustratore abbia dovuto, in buona fede, tacere i particolari del luogo e del tempo del ritrovamento perchè tenuto a rispettare il segreto che gli veniva imposto, se pur tali particolari gli sono stati mai noti, dal possessore: anzi mettiamo senz'altro la sua buona fede fuori discussione. Ma ciò non toglie che l'impressione sia stata disastrosa anche da questi dettagli esterni, aggravata poi dall'esame stilistico sulla figura e dal peso eccedente (gr. 5,90 anzichè 5,64), pur non essendo quest'ultimo un dato di assoluta certezza.

L'illustratore della moneta ne inviò fotografie e calchi ai numismatici esteri più noti, ai Gabinetti di medaglie delle principali capitali, escludendo quasi assolutamente gli ambienti italiani; e quando ebbe raccolto una serie di giudizi favorevoli sull'autenticità della moneta, giudizi affrettati e compiuti non sull'originale e quindi di una attendibilità relativa, malgrado la notorietà dei nomi di chi li formulava, ci inviò l'opuscolo, riferendoci i « giudizi » come si fa per una specialità farmaceutica, e quasi per prevenire le nostre obiezioni, e obbligarci ad accettare per indiscutibile una moneta su cui si era pronunziato un così scelto consesso di dotti.

Noi abbiamo, come è noto, un profondo rispetto per i dotti, ma in fatto di autenticità di monete non ci lasciamo intimidire e preferiamo giudicare col cervello nostro. Richiedemmo allora un calco, dato che l'originale non doveva essere ancora emigrato all'estero, ma non ci fu inviato, e riuscimmo solo ad avere una fotografia che basterebbe da sola a screditare la moneta. Ora, il giudizio su di essa (chechè ne pensi il sig. Forrer che volle darle il crisma di una pubblica autenticazione) come su tutte le monete dubbie e anche su qualche celebre

medaglione, potrebbe, più che da un dotto studio e da una perizia più o meno solenne, scaturire più limpido dalla sagace investigazione di un Commissario di P. S.

**Necrologio.** — Il 17 novembre si è spento a Roma il prof. Attilio Motti accademico di S. Luca, incisore capo della R. Zecca. Era un artista vero e coscienzioso, innamorato della sua arte, un ricercatore sottile di mezzi che lo aiutassero a vincere la difficoltà di tradurre in incisione i lavori modellati da altri. Chi sia appena al corrente delle difficoltà tecniche che si presentano all'incisore il quale deve ridurre e modificare a volte, senza alterare la espressione originale dell'artista, i modelli di solito composti non da medaglisti, ma da scultori, per quanto geniali e sommi, può rendersi conto della eccellenza artistica del Motti al quale è toccato, nella sua non breve carriera, di incidere le più belle monete che abbia avuto l'Italia moderna e, ultimamente, quelle dello Stato del Vaticano.

Il conoscitore che esaminasse i modelli originali e le varie prove e infine le monete e le medaglie coniate sotto la direzione del Motti potrebbe emettere sicuramente il giudizio che è scomparso, oggi, uno dei migliori artisti che la incisione abbia mai avuto.

Fu anche modellatore di monete e medaglie, e uno dei più recenti lavori suoi fu la grande medaglia della Conciliazione. Qui il giudizio, date le correnti del gusto moderno, non può essere unanime; noi, ammirando il valore tecnico che il Motti mise nella esecuzione, e rilevando che egli dovette ubbidire nel disegno a suggerimenti non modificabili, confermiamo il nostro punto di vista che esprimeremo a voce, allora, al compianto Maestro, e secondo il quale l'arte della medaglia, come le altre arti, debba interpretare con sincerità l'anima attuale. Certamente l'arte del Motti, per quello che si riferisce alla modellazione, non all'incisione, richiamava troppo alla memoria una forma che non diremo sorpassata ma inattuale.

Alla squisitezza della propria arte di incisore, nella quale egli soprattutto deve essere considerato, e per la quale il suo nome resterà consegnato alla storia, il Motti aggiungeva doti di animo non comuni che ne nobilitavano la figura: e per questo la sua scomparsa è stata accolta con rammarico da quanti, come noi, lo conobbero, lo stimarono, lo amarono.

— Il 25 dicembre è morto a Vancouver, nel Canada, don Leone Caetani duca di Sermoneta, socio nazionale della R. Accademia dei Lincei.

Il suo nome figurava fra i soci fondatori dell'Istituto italiano di numismatica (2 marzo 1912): infatti questo principe romano fu portato

a interessarsi dei nostri studi per le ricerche che compiva, di numismatica musulmana, inerenti alla compilazione della sua monumentale opera *Annali dell'Islam*, e seguì sempre l'attività di questa nostra *Rassegna* che egli aveva distinto fin dagli inizi, come ebbe a dirci, su indicazione della sua illustre zia, la contessa Ersilia Caetani Lovatelli. Il nome di Leone Caetani è affidato ad opere che sono e rimarranno onore degli studi e vanto dell'Italia: sia questo, oggi, altamente riconosciuto e affermato.

— Il 24 dicembre è spirato il dr. Julius Cahn, della nota casa numismatica Adolph E. Cahn di Francoforte sul Meno. La *Rassegna* invia le più sincere condoglianze.

**I provvedimenti monetari del Governo italiano.** — È noto come il provvedimento di elevare il prezzo dell'oro negli acquisti da parte della Banca d'Italia abbia fatto sorgere all'estero dei commenti a confutare i quali è venuto un chiarimento delle nostre autorità diplomatiche. Il « ragionamento » era questo: il grammo di metallo fino, secondo la parità stabilita nella legge di stabilizzazione del dicembre 1927, equivaleva a L. 12,6276. Esso equivarrà da ora in poi L. 15,50. Elevare il prezzo dell'oro in lire è abbassare il valore della lira in oro: è una svalutazione, scriveva *l'Information*, che specificava: « la divisa italiana che rappresentava 0,079191 grammi di oro fino, non ne rappresenta più che 0,064516. Essa corrispondeva teoricamente a 1 fr. 34; la sua parità attuale la porta a 1 fr. 09; l'amputazione è del 18,53 % ».

Lo stesso giornale faceva seguire anche alcuni rilievi dai quali traeva una conclusione tutta propria. Anzitutto, notava che la decisione italiana è simile a quella degli Stati Uniti quando nel gennaio 1934 portarono a 35 dollari il prezzo d'acquisto dell'oncia d'oro, che prima della crisi era di 20 dollari 67. Ma il Tesoro americano ricorse durante tre mesi a rialzi progressivi: ma forse anche l'Italia procederà per gradi, e questa prima maggiorazione del prezzo dell'oro non può essere che una tappa nella via della rivalorizzazione del metallo in Lire, cioè nella via di una svalutazione ufficiale. Secondo rilievo: la « svalutazione » italiana è relativamente moderata. Sola, la Cecoslovacchia, abbassando la corona del 16 %, ha fatto meno. Ma il Belgio è andato fino al 28 %; la Gran Bretagna ha deprezzato la sua moneta del 39 %; gli Stati Uniti del 41 %, e i Sovieti hanno amputato il rublo del 77 %. Terzo rilievo: il deprezzamento di fatto della lira è già superiore alla svalutazione di diritto che implica l'elevamento del prezzo dell'oro. Il corso di 1,221, quotato oggi (28 novembre) a Parigi, è puramente teorico come lo sarebbe una quotazione del marco a 6,10; esso prepara il passo a un corso vicino a 1,09. Da queste considerazioni lo scrittore deduceva che, comunque, la stabilizzazione futura della lira avrebbe consacrato dei tassi ancora più deboli, dato il bisogno dell'Italia di avere oro *à tout prix*; ma il prezzo dell'oro pagato dalla Banca d'Italia riguarda soltanto gli acquisti fatti in Italia presso italiani. Il giornale francese riconosceva il giorno dopo che fino a nuovo ordine la Banca d'Italia non l'offriva agli stranieri. E questa dualità nel valore



dell'oro non è che il *pendant* di quella mantenuta dagli Stati Uniti per l'argento, a seconda che si trattava delle loro miniere o di acquisti all'estero.

L'Istituto Nazionale per i cambi con l'estero conformandosi a quanto è disposto dall'art. 6 del R. D. L. 14 novembre 1935 n. 1935, ha fissato per gli acquisti dell'oro il prezzo di Lit. 15.500 al kg. di fino meno Lit. 50 per spese di fusione e raffinazione.

Praticamente dunque, il prezzo dell'oro da fondere e raffinare è di Lit. 15.450 al kg. di fino, contenente cioè 1000 grammi di oro fino su 1000 di peso.

Ne consegue che l'oro da fondere e raffinare contenente meno di 1000 grammi di fino al kg. viene quotato a prezzi proporzionalmente inferiori.

Il prezzo dell'oro a 18 carati, per esempio, è di 750 millesimi di lire italiane 15.450 e cioè: di L. 11.587,50 al chilogramma.

Al 1° dicembre si avevano le seguenti quotazioni dei metalli preziosi, a Roma (in lire) e a Parigi (in franchi):

Quotazioni del mercato di Roma:

Platino puro (per quantitativi di almeno 100 grammi), L. 25.000, a 26.000, oro puro (per quantitativi di almeno 1 kg. L. 17.500, a 18.00, argento puro (per quantitativi di almeno 50 kg.) L. 420, a 430, nitrato di argento L. 305, a 315, al chilogrammo.

Mercato di Parigi:

Si quota al chilogramma titolo 1000/1000 (tra parentesi i corsi precedenti).

Oro - compratori fr. 16.800 (16.800), venditori 17.500 (17.500), cascami oro misto fr. 12.30.

Argento - compratori 310 (310), venditori 365 (365).

Platino: lingotti fr. 15.500 compratori 15.500 (15.500) id. venditori fr. 20 mila (20.000); con iridium 25 % venditori fr. 27.500 (27.500).

Pertanto la tesi italiana era dimostrata nel seguente comunicato:

Certe prime notizie pervenute da Roma sul prezzo dell'oro hanno dato luogo a interpretazioni inesatte e hanno provocato la pubblicazione dell'annuncio di una svalutazione ufficiale della moneta italiana. Non risulta, in realtà, che delle nuove leggi abbiano portato delle modificazioni alla legge monetaria del 1927 siano state recentemente promulgate in Italia. Ultimamente, con un decreto del 14 novembre, è stato creato nel Regno il monopolio degli acquisti all'estero dell'oro in lingotti e in rottami. Dato il regime di controllo dei cambi esistente presso i nostri vicini, queste misure non sono che la conseguenza di una accentuazione ulteriore delle restrizioni già in vigore.

Quantunque un vero e proprio mercato dell'oro, come vi è a Parigi e a Londra, non sia mai esistito in Italia per il commercio dell'oro all'interno del Regno, l'Istituto nazionale per i cambi con l'Estero è stato autorizzato con lo stesso decreto ad effettuare, per conto del Tesoro italiano, l'acquisto dell'oro sotto qualsiasi forma, a un prezzo calcolato sulla base del prezzo dell'oro sui mercati internazionali ai corsi dei cambi quotati alla Borsa di Milano, pur prevedendo l'applicazione, in circostanze speciali, di un certo coefficiente di maggiorazione.

Attualmente, per ragioni psicologiche che si comprendono, i cittadini italiani sono portati, in uno slancio di patriottismo, ad offrire gli oggetti d'oro che

possiedono al Tesoro dello Stato. In molti casi, gli offerenti andrebbero a rifiutare il pagamento dei valori che essi apportano alle casse pubbliche. Sulla base del prezzo attuale dell'oro, nel mercato internazionale e del corso della lira che è stato trattato ancora ieri (30 novembre, a Parigi) a 122,10, il prezzo dell'oro in Italia risulta a circa 14 lire il grammo.

Dato che l'Istituto nazionale dei cambi effettua i suoi acquisti sulla base di L. 15,50 al grammo, appare che si è voluto applicare un coefficiente di maggiorazione di L. 1,50 per grammo, ciò che ha, più che un carattere propriamente monetario, il valore di un premio in favore di coloro che volontariamente si disfanno in questo momento dell'oro che possiedono.

---

## NUMISMATIC NEWS.

**International Numismatic Congress 1936.** — The Congress will be held under the auspices of the Numismatic Commission of the *Comité International des Sciences Historiques*. The work of the Congress will be divided over the following sections:

I. Greek. — II. Roman. — III. Medieval and Modern. — IV. British and Colonial. — V. Oriental. — VI. Medals, medallions, &c.

A programme of papers is being arranged by the London Committee, but opportunity will also be provided as far as possible for the discussion of topics of general interest and for the reading of shorter notes, up to a quarter of an hour in length. Contribution of this kind, as also suggestions for discussion, are requested. To assist the work of the Committee synopses should be sent in before March 31st. The Proceedings of the Congress will be published as completely as possible in the form of a special number of the *Numismatic Chronicle*; a limit may be set to the length of any one contribution. A copy of this volume, which should be of lasting value to numismatic studies, will be issued to each member of the Congress. A membership fee of one guinea will be charged. Replies are requested *as early possible*, in no case later than January 31st, 1936. It will help the Committee if the prospective member will specify on the enclosed form the section (s) in which he is chiefly interested. A detailed programme will be issued in due course. The Committee will be grateful for any help in bringing the Congress to the notice of any likely to be interested.

All communications should be addressed to *The Congress Secretary, c/c Royal Numismatic Society, 22 Russell Square, London, w.c. 1.*

---

## TROVAMENTI.

— Sciabole e ascie, che come è noto hanno tenuto posto di monete, sono state trovate in una grotta nell'isola di Creta. Da Atene ci scrivevano il 1° febbraio: Si tratta della caverna situata nel territorio del villaggio Arcalocori, piena di spade e ascie antiche, considerata la famosa grotta in cui, secondo la leggenda, è stato ricoverato Giove bambino.

Ora si conoscono maggiori particolari grazie alla comunicazione fatta dal prof. Marinatos, Sovrintendente alle antichità nell'isola di Creta, alla Società di Archeologia di Atene, dalla quale risulterebbe trattarsi della scoperta veramente eccezionale di un autentico tesoro archeologico.

La grotta di Giove è scavata in una collina prossima all'abitato di Arcalocori, del dipartimento di Candia. La scoperta è stata veramente casuale, dovuta al rinvenimento di una piccola accetta in oro, da parte di un contadino del luogo; il rinvenimento spinse il prof. Marinatos a fare delle accurate ricerche. Un intenso lavoro permise allo studioso greco di stabilire l'ubicazione della caverna il cui ingresso era stato escluso da frane di terriccio provocate dai fenomeni tellurici verificatisi in varie epoche. Si iniziarono gli scavi, che non tardarono a dare insperati risultati. Venne infatti alla luce un tesoro archeologico dei tempi minoici, unico in Creta.

I pezzi finora scoperti superano il numero di seicento; si spera di trovarne anche altri, attualmente sepolti nel fondo della caverna. Si tratta soprattutto di sciabole e spade in rame, e doppie ascie in oro e in argento. Vi sono però anche piccoli pezzi d'oro, tagliati in forma di ascia o di coltello, evidentemente offerti alle divinità adorate nella caverna. Ma anche le ascie e le sciabole hanno piuttosto carattere di ex-voto, che di armi da battaglia.

Questi oggetti sono di squisita fattura. Il prof. Marinatos ha affermato che sciabole antiche più perfette non sono state rinvenute in nessun paese della terra. La più cospicua ha la lunghezza di metri 1,05; si può dirla la più lunga spada antica dell'Europa, non essendo che di due centimetri più corta di un'altra spada scoperta in Palestina, pur essa di arte minoica.

Ma anche le ascie sono dei prodigi di lavorazione, di decorazione, e di ispirazione artistica. Tutti questi oggetti sarebbero del « secolo aureo » dell'era minoica, ossia del 1600-1500 a. C.

Le scoperte di Arcalocori rivestono particolare interesse archeologico, per l'ipotesi che esse avvalorano secondo la quale ci troviamo, come s'è accennato di fronte alla leggendaria grotta di Giove. Il prof. Marinatos, fondandosi sui dati storici esistenti, specie sugli scritti di Esiodo, sarebbe riuscito a dimostrare che i cretesi dei tempi minoici raffiguravano Giove con le armi in pugno.

Il Ministero greco della Pubblica Istruzione ha votato un fondo per la continuazione degli scavi; i quali, in verità, non sono costati che 5000 dracme, ossia poco più di 500 lire!

— Il Ministero dell'Educazione nazionale comunica che cospicui ritrovamenti archeologici sono stati testè fatti nell'agro di Metaponto.

Or non è molto, in vicinanza del Tempio di Apollo Licea (masseria La cava) l'aratro urtò contro un recipiente pieno di monete di argento.

Trattavasi di ben 179 didrammi argentei di Taranto del secolo IV-II a. C.; molto ben conservati e interessanti per la varietà dei simboli sui rovesci.

Tali monete vennero recuperate e assicurate alle raccolte statali del Museo centrale della Magna Grecia in Reggio.

Quattro giorni fa un altro maggiore e più importante ritrovamento del genere è stato fatto durante i periodici lavori agricoli nella medesima località.

Si tratta di oltre 900 pezzi di argento e sette di oro che sono stati subito recuperati mercè l'intervento tempestivo del personale di vigilanza della R. Soprintendenza bruziolucana residente « in situ ».

Il nuovo ingente numero di monete ora ritornate in luce costituisce un apporto considerevole per il massimo Istituto della regione e dimostra come quella plaga non ancora interamente esplorata rappresenti una sicura riserva per le indagini sistematiche che vi si dovranno compiere in avvenire.

Su questa scoperta si hanno i seguenti particolari:

Un contadino, a nome Donato Del Rosso, mentre procedeva a lavori di aratura, scopriva un antichissimo vaso di terracotta contenente monete d'argento e d'oro.

Il tesoro, che è stato subito interamente recuperato dall'incaricato della Soprintendenza alla sorveglianza dei monumenti metapontini, e che ora è già in consegna alla Soprintendenza per le antichità di Reggio Calabria consiste in 115 monete d'argento con testa coperta di celata e figura di Ercole stante, di 37 monete d'argento con figura di Ercole che lotta con l'Idra; di 29 monete d'argento con figure di aquila e tripode; di 7 monete d'argento con figura di Ercole seduto e testa, vista di fronte; di una moneta d'argento con figura di Ercole che lotta con il leone; di 361 monete d'argento di Metaponto, di 512 monete d'argento di Taranto, di 7 monete d'oro, del peso di grammi 19,90.

Sono in tutto numero 972 monete che tornano alla luce dopo tanti secoli, portando i palpiti dell'antica metropoli metapontina.

— Da Londra si annunzia che degli operai addetti a lavori di scavo hanno trovato presso Santa Brelade, nella Contea di Jersey, duemila monete di bronzo. Degli esperti ritengono che le monete risalgano all'ultimo secolo prima di Cristo.

— Ci mandavano da Vicenza, 22 aprile: A Mussolente, nel podere del sig. Antonio Eger, nel rimuovere una siepe si è rinvenuta una ciotola contenente una cinquantina di monete romane in bronzo.

Si tratta di monete risalenti al II Secolo dopo Cristo a giudicare dalle effigi degli Imperatori impresse sulle monete stesse. Antonino, Pio, Adriano, Marco Aurelio, Traiano. Le monete sono bene conservate e sarà interessante, ora, rilevare le figurazioni che portano nel rovescio.

All'uopo le monete sono state depositate presso il Museo civico di Bassano del Grappa.

— I giornali pubblicano questa notizia da Viareggio: « Lungo i fossi della bonifica in corso di compimento a Ca' di Majore, a due chilometri dal mare, sono

state rinvenute delle monete di bronzo, appartenenti all'Imperatore Vespasiano. La scoperta ha grande importanza dal lato storico e geologico, perchè aggiunge un elemento prezioso per identificare le variazioni seguite da questo lembo di costa tirrenica durante gli ultimi duemila anni ».

— 14 chilogrammi di monete d'oro del 1450 sono stati trovati a Kulikovski, in Russia.

— Scrivono da Voghera, 22 aprile: Nei pressi di Gambolo, mentre l'agricoltore Francesco Manzini era intento a lavorare in un fondo di sua proprietà, alla profondità di circa un metro dal suolo, rinveniva un'olla di terra cotta, che nella estrazione è andata in frantumi e ne sgusciarono fuori 41 monete in bronzo dell'impero Romano, tre chiavi di ferro con appendice in bronzo conica, sei bottoni di bronzo per bardature, dischi di bronzo a guisa di carrucole, mancanti dell'asse di rotazione, piastre di rame levigate, anelli di bronzo, coltelli acuminati pure di bronzo e due falci consunte dal tempo.

Circa gli oggetti non è stato possibile stabilire l'epoca precisa alla quale risalgono. Della scoperta ne è stata data conoscenza immediata alla Soprintendenza ai monumenti perchè la stabilisca.

— Leggiamo sul *Corriere della Sera* del 9 maggio questa corrispondenza da Parenzo: Negli antichissimi castellieri preistorici del Pizzugghi si continuano a scoprire cimeli della civiltà preromana di Istria. Gli scavi archeologici che su larga scala sono stati praticati hanno messo in luce oltre cinquecento sepolcreti preromani e romani, contenenti copioso materiale di speciale interesse. In questi giorni un contadino ha poi rinvenuto una moneta d'argento di epoca repubblicana. La moneta, perfettamente conservata, è un denario quadrigato, probabilmente del periodo cesariano, portante sul dritto con l'impronta a destra la testa della Dea Romana col valore X e il prenome del triumviro monetario Labeo, e sul rovescio una quadriga pure a destra che ha quale auriga Marte e nell'esergo la scritta « fars (uleia) ».

— Nel maggio scorso a Budapest, durante i lavori d'isolamento di una casa, furono in un muro trovati 140 talleri di argento del periodo 1544-1579 e un ducato d'oro francese.

— Da Riga trasmettono questa informazione, in data 1° giugno: « La *Vecernia Krasnaja Gazeta* ha notizia da Taskent che nell'Usbecistan, nel territorio del *kolkhoz* Boudionnij a Vrevskaja, è stato rinvenuto un tesoro che ha permesso di scoprire le reliquie di un'antichissima città. Si tratta di monete d'argento e d'oro, talune con alcuni fori quadrati, recanti diciture in una lingua sconosciuta. Taluna di esse raffigura un guerriero, probabilmente un re o un imperatore, in sella o un ippogrifo.

Iniziati subito gli scavi nel punto ove è stato scoperto il tesoro, sono venute alla luce reliquie di torri. Gli scavi saranno continuati, ora, sotto la sorveglianza del Comitato usbeco per la difesa dei monumenti, essendo oramai accertata l'esistenza di una città non conosciuta sinora ».

---

## NOTIZIE.

### Europa.

**Italia.** — Alla solenne adunata dell'anno accademico 1935-36 della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, che ha avuto luogo l'8 dicembre corr., il discorso inaugurale è stato tenuto dal socio prof. Luigi Rizzoli, nostro collaboratore, che ha trattato il tema: « Un secolo di vivissimo fervore numismatico a Padova ».

Dopo aver accennato all'iniziarsi ed allo svolgimento degli studi sulle antiche monete a Padova durante i secoli XIV e XV, il prof. Rizzoli si sofferma a dimostrare come detti studi abbiano potuto nel secolo XVI non solo intensificarsi, ma anche generalizzarsi nell'ambiente culturale padovano. Ricorda in proposito i nomi degli eruditi canonico Bartolomeo Sanvito, Alessandro sen. e Alessandro jun. Maggi da Bassano, Antonio Capodivacca, Marcantonio Massimo, Nicolò da Strà, dei letterati cardinale Pietro Bembo, monsig. Torquato Bembo, Gianvincenzo Pinelli, del filos. Leonico Tomeo, dei medici Giov. Battista da Monte, Tommaso Gianotti detto il Filologo Ravennate, dei giureconsulti Marco Mantova Bonavides e Tiberio Deciano, degli artisti Girolamo dal Santo, Giovanni Maria Falconetto, Giovanni dal Cavino, Mistro Alvise orfice, Lodovico Leoni ecc., sui quali le antiche monete esercitarono una singolare attrattiva ai fini della scienza o dell'arte.

È curioso però, osserva il prof. Rizzoli, che in così fervido movimento della nostra cultura cinquecentesca, alla quale strettamente si lega la passione per le antiche monete, gli studi numismatici propriamente detti non abbiano lasciato a Padova nel sec. XVI orme profonde. Si può pensare, egli argomenta, che molte delle memorie scritte nel Cinquecento da alcuni degli eminenti personaggi sopra menzionati per illustrare le loro collezioni o qualche raro pezzo in esse conservato, rimaste inedite, siano andate perdute o si trovino, ancora ignorate, nei foadi di qualche biblioteca.

La Numismatica classica divenne scienza soltanto nel secolo XVIII, in cui principiarono pure gli studi di Numismatica Italiana che, proseguenti con metodi e con dovizia di risultati sino ai nostri giorni, ebbero dalla sapienza indagatrice e patriotticamente unificatrice del nostro Augusto ed amato Sovrano la loro più alta affermazione nel « Corpus Nummorum Italicorum » opera grandiosa che elenca e riproduce tutte le monete medievali e moderne d'Italia e le discipline con assoluto rigore di metodo.

Tale opera anzi, conclude l'oratore, rappresenta nel campo della Numismatica Italiana l'esponente più alto di quella stessa coscienza nazionale, che aveva dato nel campo politico, con la redenzione l'unità e l'indipendenza alla Patria, e sta ora, dopo la grande guerra vittoriosa ed in virtù dell'illuminata previdenza del Regime Fascista, provvedendo con la più ferma risolutezza e con la forza eroica delle nostre armi, a dispetto di tutti gli stranieri e contro l'iniquità di ogni

sanzione, alla espansione territoriale necessaria al Popolo italiano in una regione dove impera, pur troppo ancora, la più obbrobriosa barbarie.

La dotta comunicazione è a lungo applaudita ed il prof. Rizzoli vivamente complimentato.

— Il sig. M. Baranowski, il noto numismatico ormai italiano di elezione, ha fatto allo Stato un'offerta di monete antiche d'oro.

— Il Ministero per le finanze ha applicato a carico dei titolari del banco Carpi-Gieffers e Compagni di Roma, signori Carpi Giorgio e Luciano fu Cesare, e Gieffers Enrico, nonchè dei signori Orlando Nicola e Muller Giovanni, impiegati del banco stesso, la pena pecuniaria di lire 103.765 per illecito commercio in cambi e divise.

A carico dei titolari del banco pena di lire 10 mila per irregolare tenuta del prescritto registro cambi.

— Sono stati arrestati dai carabinieri della Rufina, certi Vado Sarpieri di Narciso e Giovanni Lenzini di Angiolo, residenti a Pisa, perchè nella campagna di Pontassieve facevano incetta di monete d'oro e d'argento fuori corso.

— Un appassionato numismatico senigalliese, il signor Mario Bonvini, ha tolto dalla sua collezione tutte le monete d'argento inglesi offrendole pro Erario.

— Gli accertamenti della squadra mobile di Firenze a carico di quel tale Carlo Guasti, arrestato e trovato in possesso di circa diecimila lire di biglietti falsi da cinquanta, hanno fornito la prova che il Guasti ed il suo complice — riuscito, questo ultimo, a sottrarsi all'arresto con la fuga — hanno spacciato numerosissimi biglietti falsi in varie città, specialmente nell'Emilia.

I biglietti falsi portano le seguenti numerazioni: N. 1842-2280 A 2280-1842; N 1163-1842; O 1161-4014; A 2280-1010. È stato anche sequestrato un biglietto falso da cento lire, con il numero L 222-2280.

Indosso all'arrestato è stata sequestrata la somma di circa duemila lire in biglietti di Stato autentici ed oltre un centinaio di lire in moneta spicciola di argento.

— La Polizia tributaria investigativa di Roma, dopo accurate indagini, ha potuto scoprire le fila di una vasta organizzazione per il commercio clandestino di valute estere esercitato a prezzi notevolmente superiori ai cambi ufficiali e facente capo ai sig. Battolla Cesare comproprietario del Banco Rocco di Roma.

Il Ministero delle Finanze, per quanto di sua competenza, ha applicato a carico dei trasgressori le seguenti pene pecuniarie: Battolla Cesare L. 1.000.000 (un milione); Delise Marcello procuratore del Banco Rocco L. 10.000; Crema Alfredo L. 10.000; Benaglia Francesco L. 3.500; Marcari Luigi L. 3.500; Auriti Carmine L. 7.000; Poli Fabio L. 2.000; Sonnemman Henry L. 300; Rinaldi Salvatore, titolare del Banco di Cambio omonimo L. 15.000; Ciarufoli Fernando L. 1.000; Procaccia Giulio L. 6.000; Papa Sabatino L. 500; Rosati Gervasio, titolare del Banco di Cambio omonimo L. 15.000; Fiorelli Erzeo L. 500; Ormos Andrea L. 500 e Sanzin Aligio L. 5.000.

Lo stesso Ministero ha disposto la chiusura dei Banchi di Cambio, Rocco, Rosati e Rinaldi.

L'autorità di P. S. ha deferito il signor Battolla Cesare alla Commissione pro-

vinciale per l'assegnazione al confino ed ha provveduto a diffidare tutti gli altri ai sensi dell'articolo 164 del T. U. della legge di P. S.

— La P. S. di Genova ha tratto in arresto il sig. Giuseppe Matteucci fu Natale perchè ritenuto responsabile di aver pagato forti quantitativi di carbone importato dall'estero con divise depositate clandestinamente in Italia e quindi esportate.

In una perquisizione eseguita nel suo ufficio sono stati rinvenuti, fra l'altro, tre sacchetti di monete d'oro del peso complessivo di kg. 55,440 e 3 verghe di oro del peso di kg. 1 ciascuna.

Tali valori, della cui provenienza il Matteucci non ha saputo dare spiegazioni e che hanno relazione con la sistematica attività speculatrice da esso svolta, sono stati sequestrati.

A carico del suddetto contravventore il Ministero delle Finanze, per quanto di sua competenza, ha applicato una pena pecuniaria pari all'equivalente in lire delle monete e verghe d'oro sequestrate.

L'autorità di P. S. l'ha deferito alla Commissione provinciale per l'assegnazione al confino.

I signori Bonino Carlo, Micheli Vincenzo, Varagnolo Eugenio ed Angelini Ferdinando, che hanno procurato al Matteucci uno chèque di franchi francesi 150 mila del Credit Lyonnais, risultato poi falso, sono stati deferiti all'autorità giudiziaria per truffa.

— Il Ministero delle Finanze ha applicato a carico dei signori Reillinger Otto e Adolfo Littner Ernest, sudditi austriaci, responsabili di avere, in contravvenzione alle disposizioni vigenti nel Regno, venduto notevoli quantitativi di titoli italiani provenienti dall'estero, e di avere esportato clandestinamente il controvalore in lire dei titoli stessi per circa 15 milioni, la pena pecuniaria di 5 milioni di lire.

Contro detti contravventori è in corso il provvedimento di espulsione dal Regno.

**Città del Vaticano.** — Il corrispondente berlinese della *Information*, al quale lasciamo la responsabilità della notizia, dice che il Governo italiano avrebbe avvisato quello tedesco, pel tramite dell'ambasciata d'Italia a Berlino, che in virtù di un accordo intervenuto tra S. E. il Capo del Governo e il Vaticano quest'ultimo metterebbe le somme provenienti dalle collette operate in Germania per l'Obolo di San Pietro, a disposizione del Governo italiano, che effettuerebbe con esse acquisti in Germania. Si sa che in ragione del regime delle divise in vigore in Germania il denaro di San Pietro non è più trasferito in Italia, in modo che il Vaticano dispone attualmente, alla Reichsbank, di un conto bloccato che si eleva a circa 25 milioni di marchi.

**Austria.** — Col 31 dicembre scade il termine per il ritiro delle monete di nichel da 50 Groschen, già richiamate.

**Belgio.** — La situazione della Banca nazionale al 21 novembre accusava una cassa oro di 17 miliardi 327,459,350 fr., con un aumento di 40 milioni di fr. sulla settimana precedente. La proporzione della copertura in oro era del 66,75 %.



**Cecoslovacchia.** — Un decreto proibisce la esportazione dei biglietti di banca cecoslovacchi, a partire dai biglietti di 50 corone e limita a un massimo di 300 corone la esportazione della moneta minuta (biglietti da 10 e da 20 corone e moneta metallica), per i bisogni turistici. Questa decisione è motivata dal fatto che in questi ultimi tempi la esportazione dei biglietti cecoslovacchi ha preso delle proporzioni sempre maggiori, in ragione di pagamenti sfuggenti al regime delle divise e in relazione a importazioni illegali di merci, a trasferimenti non autorizzati di capitali per diverse speculazioni proibite ecc. È consentita la esportazione di 1000 corone ai viaggiatori che si recano all'estero.

**Danzica.** — Col 31 dicembre scade il termine per il ritiro delle monete da 2 e 5 fiorini, emissione 1932, già richiamate.

**Finlandia.** — È stata finalmente trovata la carcassa di una nave da guerra russa inabissata nelle acque del Baltico, di fronte alla fortezza di Sweaborg, nel maggio 1721. In base ad indicazioni dell'epoca essa dovrebbe avere a bordo la cassa dell'esercito russo contenente monete d'oro per un valore di circa cento milioni di lire.

La carcassa si trova a circa duecento metri di profondità, racchiusa fra due massi rocciosi ed è attornata da una fitta siepe di alghe marine. Il tesoro sarà diviso in due parti uguali fra il Museo di Sweaborg e la Società che ha finanziato la spedizione. Da un documenti scoperto due anni fa dallo storico svedese conte Wachtmeister, si apprende che il primo tentativo di recuperare il tesoro fu intrapreso nel 1725.

**Francia.** — Il sig. Pierre Strohl, segretario generale della Banca di Francia, la cui firma figura sui biglietti di banca francesi, pubblica nella *Revue politique et parlementaire* un interessante studio sulla circolazione cartacea in Francia in questi ultimi anni. Dal 1926, i biglietti in circolazione si dividono praticamente in due gruppi: i piccoli tagli, che formano una massa che resta quasi invariabile dopo la stabilizzazione della moneta, e i tagli da 500 e 1000 franchi. Questi rappresentavano 26 miliardi alla fine del 1926; nel 1932 si elevavano a 54 miliardi e oggi si mantengono su questo livello. Pertanto in questi ultimi anni gli affari hanno rallentato e i prezzi sono abbassati: come mai è bisognato un maggior numero di biglietti di grosso taglio per finanziare una cifra minore di affari? L'A. risponde che i 25 miliardi in soprappiù non si spiegano che col fatto che essi sono stati tesaurizzati. Quale ripresa economica si produrrebbe se questi 25 miliardi tornassero in circolazione! In Francia, la ripresa degli affari consiste meno ad accrescere una massa monetaria probabilmente pletorica che ad animarla, e il problema del credito non è un problema di quantità, ma di movimento. Bisogna riportare all'azione i miliardi inerti. Le condizioni di questo ritorno all'azione, nota *Paris-soir*, sono la fiducia negli affari, la sicurezza del credito dello Stato e la stabilità politica internazionale.

— Il *Journal officiel* del 4 dicembre pubblica il corso medio, in franchi, delle

monete straniere che non sono state oggetto di alcuna quotazione alla Borsa di Parigi durante il mese di ottobre.

Germania . . . .	100 M. R.	610,723
Argentina . . . .	100 pesos carta	558,954
Bulgaria . . . .	100 leva	18,622
Grecia . . . .	100 dracme	414,479
Ungheria . . . .	100 pengö	451,454
Portogallo . . . .	100 escudos	67,641
Romania . . . .	100 lei	11,946
Austria . . . .	100 scellini	285,787
Brasile . . . .	1 milreis	0,854
Calcutta . . . .	1 rupia	5,625
Cile . . . .	1 peso	0,614
Egitto . . . .	1 lira egiziana	76,399
Hong-Kong . . . .	1 dollaro	7,472
Sciangai . . . .	1 tael	5,437
Giappone . . . .	1 yen	4,359
Turchia . . . .	1 lira turca	12,072

— La Commissione delle Finanze ha esaminato il 23 novembre i capitoli del bilancio delle monete e medaglie. Essa ha deciso di elevare la coniazione delle monete d'oro prevista dal governo a due miliardi.

**Germania.** — Un decreto proibisce, dal 6 dicembre, l'importazione dei marchi-biglietti in Germania. La esportazione era già proibita ed ora si vedrà, nota argutamente *l'Information*, a Berlino, come già si è visto a Mosca, un Istituto di emissione che proibisce agli esportatori di accettare in pagamento la loro propria moneta. È tollerato ai turisti stranieri di importare fino a 30 marchi, e agli stranieri titolari di conti bloccati si fa obbligo di versare ai detti conti i marchi che essi avranno ricevuto. I sudditi tedeschi che riceveranno dall'estero marchi-biglietti dovranno dichiararli e rimetterli entro tre giorni alla Reichsbank, indicando il nome e l'indirizzo dello speditore. La ragione di questo provvedimento sta nel fatto che all'estero circolavano biglietti deprezzati: acquistati dagli importatori stranieri a basso corso servivano per pagare ai fornitori tedeschi di biglietti acquistati in Germania e rispediti per via postale.

Per ora, le principali varietà di marchi si trattano come segue, in franchi: marco libero 6,105; marco turistico 3,70; *Registermark* 3,30; *Kreditspermark* 2,00; *Effektenspermark* 1,35.

— Si ha da Forbach che una collezione di 800 antiche monete russe, considerata come la più importante del genere, è stata rubata sul diretto Parigi-Francoforte fra Saarbrücken e Münster. La collezione era in possesso di un commerciante polacco che era partito da Parigi e si era addormentato dopo aver deposto nella reticella dello scompartimento una valigetta racchiudente le preziose monete di platino, d'oro e d'argento, il cui valore è stimato intorno ai 750.000 franchi. Quando si è svegliato la preziosa valigetta era misteriosamente scomparsa e tutte le ricerche fatte dalla polizia per rintracciarla sono riuscite vane.

**Gran Bretagna.** — Attualmente si calcola a 50 milioni di sterline l'ammontare dell'oro di cui dispone il « Fondo di equalizzazione » dei cambi britannici.

**Jugoslavia.** — Siamo lieti di annunziare quanto ci comunica il dott. Jozo Petrovic, del Museo del Principe Paolo, e direttore della rivista *Numizmaticar*

di Belgrado. Egli, « non potendo offrire un anello d'oro all'Italia » mette a disposizione della nostra R. Legazione a Belgrado 100 esemplari della sua rivista.

**Olanda.** — Dopo consultati i giureconsulti, la Borsa di Amsterdam ha deciso di rinunciare ad ogni azione contro gli Stati Uniti, per la non osservanza della clausola-oro. Tuttavia le cause private dei portatori olandesi seguono il loro corso.

**Polonia.** — Si comunica ufficialmente che è inesatto che siano state introdotte delle restrizioni in fatto di esportazione di divise, e che le persone che si recano all'estero non possano o comunque possano essere controllate sulle divise che esportano. Anche i pagamenti all'estero e il trasferimento delle divise sono pienamente liberi.

**Romania.** — Il « *Monitore ufficiale* » del 29 novembre pubblica le nuove modalità del regime delle divise nei riguardi del commercio estero, in vigore col 1° dicembre. Gli estremi sono: cessione delle divise alla Banca Nazionale; istituzione di un Ufficio delle divise; le divise che la Banca non volesse acquistare saranno offerte sul mercato libero a un corso che non potrà superare quello stabilito; autorizzazione per la importazione di divise; proibizione delle esportazioni compensatrici, salvo alcuni casi.

**Spagna.** — I paesi nei quali i pagamenti sono completamente bloccati sono l'Austria, il Brasile, l'Equatore e l'Ungheria. Per la Germania i pagamenti si regolano in marchi per via di compensazione; per la Bulgaria, il Cile, la Romania e l'Uruguay si fanno anche per compensazione e sono determinati da accordi. Per la Jugoslavia e la Turchia il 50 % è rimborsato liberamente, il resto per compensazione.

— Alle Cortes il Presidente del Consiglio Chapaprieta ha affermato categoricamente che è contrario ad una svalutazione della peseta, se tale svalutazione non si compie parallelamente e congiuntamente con quella di alcune altre monete straniere.

— Dal 9 al 16 novembre la circolazione dei biglietti è diminuita da 4 miliardi 859.420.000 a 4.790.660.000 pesetas, e quella dell'argento è diminuita di 1 miliardo 560.000 pesetas.

**Svizzera.** — Al 15 novembre la copertura sulla circolazione fiduciaria era dell'87,37 %.

**Ungheria.** — La Banca Nazionale di Ungheria ha deciso di accettare le divise estere con un premio dal 38 al 50 % sul loro corso teorico, e di venderle con un aumento dal 41 al 53 %. È, in certo modo, consacrato il rinvio del pengö, il quale creato il 6 novembre 1925 con la equivalenza di 12.500 corone e definito di gr. d'oro 0,26315, dovette, il 17 luglio 1931, rifugiarsi sotto il controllo dei cambi, e automaticamente la regolamentazione ha dato luogo ai pengö bloccati per conseguenza ai pengö deprezzati. Naturalmente non si ammette da fonte uffii-

ziale una vera svalutazione, ma di fatto si hanno una quantità di pengö di cui ecco le specie principali, ragguagliate al corso in franchi francesi:

	Corso in fr.	Deprezzamento in 0/0
Parità oro . . . . .	4.464	—
Pengo libero . . . . .	4.46	—
Biglietto di banca . . . . .	2.75	38.3
Pengo interno delle borse nere . . . . .	2.65	40.6
Pengo bloccato . . . . .	2.10	52.9
Pengo-coupon . . . . .	1.50	66.3
Pengo importatori . . . . .	2.83	36.5
Pengo esportatori . . . . .	2.86	35.8
Pengo importatori sulla base dei premi alle sterline e ai dollari . . . . .	2.59	41.9
Id. esportatori . . . . .	2.64	40.8

**U. R. S. S.** — La Banca di Stato sovietica ha deciso di non accettare più pagamenti in *reichsmarks*.

— Si chiarisce, negli ambienti competenti, che la riforma già da noi illustrata del rublo andrà in vigore il 1° gennaio 1936, e che ad ogni modo la stabilizzazione del rublo sulla base di 3 franchi francesi riguarda esclusivamente i turisti, mentre il rublo resta alla sua antica parità di 13 fr. 35 per chiunque voglia, per esempio, acquistare prestiti-oro sovietici o negoziarne i cuponi.

— Si chiarisce ufficialmente anche che il decreto relativo al tasso al quale potranno essere cambiate le divise in cervonzi in seguito alla liquidazione del Torgsin, non ha alcun rapporto coi prestiti interni emessi in monete estere.

— Il Commissariato delle finanze ha decretato che il tasso al quale potranno essere cambiate le divise in cervontzi, in seguito alla liquidazione del Turgsin, non ha alcun rapporto coi prestiti interni emessi in moneta straniera.

— Il Museo statale di Pskov ha acquistato un gettone dell'epoca di Pietro il Grande che serviva di ricevuta della imposta sul diritto di portare la barba. Questo gettone in rame, di forma quadrata, porta da un lato la iscrizione: « La tassa sulla barba è stata prelevata - 1725 » e dall'altro: « La barba non è per noi che un aggravio importuno ».

— Così il *Journal de Moscou* del 2 agosto commenta il disordine monetario in Germania e nel Giappone:

Notiamo che la lotta intestina che mina l'edificio del terzo Reich come quello del paese del Sol Levante ha delle cause molto profonde. Esse risiedono nella fragilità del fondamento economico che è alla base del regime di terrore all'interno e nella politica di aggressioni esterne del Giappone e della Germania. La situazione finanziaria dei due paesi è che nell'uno come nell'altro di essi i preparativi di guerra si fanno grazie all'inflazione e a uno spietato sfruttamento della popolazione. Al Giappone come in Germania le casse di risparmio sono state messe al saccheggio. Il nazismo tedesco non ha tardato a uguagliare l'imperialismo nipponico sotto questo rapporto. Lo yen è da molto tempo deprezzato, il marco è alla vigilia della svalutazione. Il Giappone pratica il dumping largamente e questo da molto tempo, la Germania ha cominciato a fare del dumping, dopo essersi accuratamente preparata, dalla primavera in poi. Nel Giappone, l'industria di guerra vive alle spese di tutte le altre industrie, ed è questo che constatiamo anche in Germania. I due paesi combinano la catastrofe finanziaria ed economica.

## Asia.

**Cina.** — Abbiamo nel numero precedente annunziato i provvedimenti monetari del Governo di Nanchino: in seguito ad essi l'esercito giapponese si è mosso per « liberare » la Cina del Nord e nel momento in cui scriviamo appaiono probabili gravi complicazioni che saranno questa volta state causate da una legge monetaria. Sarà opportuno, per ben seguire gli avvenimenti, esaminare lo stato di fatto odierno.

Anzitutto vi sono diverse Cine: la Cina del Nord, con capitale Pechino, più o meno staccata dalla rimanente Cina (del Centro), con capitale Nanchino; la Cina del Sud, con capitale Canton; e le varie Cine, di cui ognuna ha una moneta propria, sottoposte alle potenze estere, come il Giappone nel Manciu-kuo, la nazioni europee nei vari punti ove sono stabilite, l'U. R. S. S. in Mongolia ecc. Nel capitolo sulla Cina pubblicato in questa rivista (giugno 1933) da Giovanni Carboneri, nella opera in continuazione dei « Sistemi monetari » e nella rubrica di varietà, a pag. 371 di quest'anno, i nostri lettori avranno trovato già ampi ragguagli sulla confusione che regna nei sistemi e negli usi monetari cinesi. Si contavano 170 varietà di tael, il più conosciuto dei quali era quello di Sciangai, di 36 gr. 657 di argento a 985/1000, cioè un poco più di 36 gr. di fino. Nell'aprile 1933 la Cina si è dotata di una vera unità monetaria: il tael era un peso. Il dollaro di Sciangai è stata una vera moneta: esso equivaleva a 0,715 tael, cioè 26 gr. 70 d'argento a 880/1000, uguale a 23 gr. 49 di fino. Coniato con l'effigie del presidente Yuan Scib Kai e poi di Sun Yat Sen, esso è stato correntemente chiamato *yuan*. Ma la Cina è sfortunata in fatto di monete: appena nata la sua moneta fu condannata dalla politica americana dell'argento-metallo ad una rivalorizzazione pregiudizievole per l'economia cinese. Per sfuggire alle tribolazioni del metallo bianco Nanchino reagì, e stabilì che i diritti di dogana si sarebbero percepiti sulla base dell'oro; l'unità doganale cinese fu definita da un peso d'oro equivalente a fr. francesi 10,21, quasi come la piastra indocinese (10 fr.). In seguito, la Cina dovette dissociare il suo dollaro dalle fluttuazioni dell'argento, prima tassando le uscite del metallo, poi abbandonando la base-argento. Ormai, i biglietti emessi dalla Banca di Cina, dalla Banca delle Comunicazioni, dalla Central Bank of China e da altre minori non sono più convertibili in metallo.

Altri sistemi monetari regnano altrove. Il dollaro di Hong-Kong è unità d'argento di 26 gr. 96 a 900/1000, cioè 24 gr. 26 di fino; ma anche qui, per la stessa ragione che a Nanchino, si è dovuto mettere l'embargo sull'argento, e presto o tardi la moneta di Hong-Kong si attaccherà ufficialmente alla sterlina, di cui segue già i movimenti. Nella colonia portoghese di Macao, se i pagamenti si effettuano sovente in dollari di Hong-Kong, i conti sono stabiliti in patacche: la *pataca* rappresenta 8 *escudos* del Portogallo, moneta come si sa appartenente al gruppo della sterlina. Il Giappone, nel Manciu-kuo, ha in questi giorni unificato il yuan mancese col yen giapponese. E ora pensa naturalmente a fare altrettanto nella Cina del Nord se...

**Filippine.** — Gli Stati Uniti hanno consentito alla indipendenza delle Isole Filippine; pertanto nessuna variazione avverrà nella moneta, dato che esse ne

avevano già una propria, il peso, che vale e continuerà a valere mezzo dollaro americano, seguendone le sorti.

**Hong-Kong.** — Il governo ha decretato che l'argento in barre e monetato deve essergli rimesso. Si è creato un fondo di equalizzazione dei cambi e deciso di controllare il corso del dollaro di Hong-Kong.

## Africa.

**Egitto.** — L'avvocato del Commissario francese del Debito Pubblico, Sanguinetti, ha esposto le sue conclusioni nel processo relativo alla moneta di pagamento del debito egiziano. Se il diritto al pagamento in oro è riconosciuto a Parigi e a Londra, i pagamenti in Egitto in lire-carta sarebbero senza portata pratica poichè i titoli egiziani passerebbero senz'altro all'estero. Il franco non ha mai avuto corso legale in Egitto. La sterlina ricevette corso legale per la legge monetaria del 1916, ma il suo statuto dipende da S. M. Britannica. È per un abuso di interpretazione che il governo egiziano pretende legiferare sul valore di queste monete. L'avvocato del Governo ha risposto al Sanguinetti notando che i tribunali misti sono incompetenti nella questione; a sua parere, la sterlina è la moneta di pagamento e la menzione oro indica una modalità di regolamento ma non una garanzia di valore. La crisi mondiale ha poi dimostrato la impossibilità di pagare in oro i debiti internazionali. La conclusione del dibattito si avrà a gennaio.

**Etiopia.** — Vari giornali italiani hanno riferito una notizia apparsa nel giornale austriaco *Nachtausgabe* secondo la quale l'Austria avrebbe ceduto all'Italia il diritto di coniare i talleri di Maria Teresa, che pertanto si starebbero coniando nella Zecca di Roma. Il Governo di Addis Abeba dovrebbe quindi da ora in poi, per i suoi bisogni di valuta metallica, dipendere dall'Italia.

— L'Agenzia Havas ha da Addis Abeba, 21 dicembre:

« Il tallero, che quotava nei giorni scorsi franchi 5,90, è disceso ieri a 4,80. Il ribasso sembra provocato dal disagio recato dal bombardamento di Dessiè, dal falso allarme aereo della scorsa settimana ad Addis Abeba, dal ribasso sul mercato dei caffè etiopici di Gibuti, dal rallentamento dell'esportazione delle pelli e, soprattutto, dal ribasso sensibile sul mercato dell'argento di Londra. Tuttavia il cambio del tallero ad Addis Abeba è inferiore al valore intrinseco in rapporto con l'argento che dovrebbe essere di franchi 5,40.

**Tunisia.** — Nuova emissione: monete di argento da 5, 10 e 20 fr.

## America.

**Colombia.** — Il Congresso ha approvato una legge che autorizza il Governo a demonetizzare le monete divisionarie d'argento attualmente in circolazione e a rimpiazzarle con altre in nichel, rame ed alluminio, o con biglietti di banca. Il Tesoro dovrà pertanto coniare delle monete divisionarie per un ammontare di

6 milioni di pesos ed il Banco della Repubblica emetterà dei biglietti di mezzo peso per un ammontare di 2 milioni di pesos. Il metallo ottenuto dalla demonezzazione sarà venduto all'estero, ed il prodotto della vendita destinato ad aumentare da 2,6 a 5 milioni di pesos il capitale della « Caja de Credito Agrario Industrial y Minero » ed a pagare diversi debiti dello Stato, specialmente 700.000 pesos verso la « Caja Colombiana de Ahorros » e 800.000 pesos verso il « Banco Agricolo Hipotecario ». Il resto sarà impiegato in lavori pubblici.

**Curaçao.** — Col 31 dicembre scade il termine per il ritiro dei biglietti del Banco di Curaçao emessi prima del 1935.

**Stati Uniti.** — Secondo una recente statistica americana i depositi delle 50 principali banche del mondo (9 inglesi, 3 canadesi, 2 australiane, 1 indiana, 1 cinese e le altre americane) si elevano a un totale di 32 miliardi di dollari. Ecco i dati, in milioni di dollari, per le più grandi banche: Midland Bank 2129; Barclays Bank 1910; Lloyds Bank 1890; Chase National Bank 1854; National City Bank 1599; Westminster Bank 1569; Guaranty Trust 1462; National Provincial Bank 1439.

— Tutta l'America è elettrizzata dal « prete-radio », il famoso Padre Coughlin, i cui discorsi alla radio, ascoltati da trenta milioni di uditori gli hanno valso la nomèa di « dittatore senza portafoglio ». Tutti i problemi sociali possibili e immaginabili sono affrontati e, manco a dirlo, risolti da lui: anche quello monetario. Ha predicato l'inflazione: « si fa di questa parola uno spauracchio per gli ingenui. In verità, l'inflazione non disturberebbe che i banchieri, perchè essa farebbe uscire il denaro dalle casseforti dove è nascosto... ». Se tutti gli argomenti sociali sono trattati dal P. Coughlin con altrettanta disinvoltura e superficialità dobbiamo farci un concetto non molto edificante della opinione pubblica americana, dei milioni di persone che seguono questo profeta del microfono, e che gli fanno pervenire 80.000 lettere al mese...

## Oceania.

**Nuova Zelanda.** — Il nuovo governo laburista vuol rivalorizzare la sterlina neo-zelandese. Questa equivaleva a quella britannica, cioè a fr. francesi 124.21. Il 21 settembre 1931, lo stesso giorno che l'Inghilterra, la Nuova Zelanda abbandonava la parità aurea. Ma la sterlina neo-zelandese si è deprezzata maggiormente in confronto di quella metropolitana, e dal febbraio 1933 se ne danno 125 per 100 sterline britanniche. Cioè vale 60 fr. francesi, con un deprezzamento di circa il 52 %. I nuovi dirigenti dichiarano di voler colmare la differenza, rimpiazzando il premio di cambio con un sistema di garanzia. In tempi di economia manovrata anche questo esperimento non sarà peggiore degli altri. Pertanto la rivalorizzazione annunciata sarebbe rimandata a non prima del prossimo marzo.

## VARIETÀ.

**Due monete insanguinate.**— Gerolamo Morone segretamente aveva stretto in lega i nemici di Carlo V, imperatore di tanti regni che su essi non tramontava mai il sole.

Scoperta la congiura, il Morone venne condannato a morte, da cui a stento, attraverso avventurose vicende, riuscì a scampare; Francesco II Sforza, duca di Milano, sospetto di alto tradimento, assediato nel Castello, si difese disperatamente, mentre in città il popolo combatteva con le milizie imperiali. Ad aggravare la situazione di Milano si aggiunsero la carestia, e la pestilenza.

Conclusa la pace, il generalissimo imperiale Antonio di Leyva, invitò Francesco Sforza a scolarsi dell'accusa di alto tradimento: e il duca riuscì a mostrarsi innocente. Gli fu perciò reso il ducato, nel 1530, a condizione che pagasse un oneroso tributo: novecentomila danari d'oro, di cui quattrocentomila nello spazio di un anno, e gli altri cinquecentomila in dieci anni.

Come il duca abbia provveduto a raccogliere tale somma, ci è reso noto da un documento in data otto maggio milleseicentoottantotto, che ci rivela anche la storia di due monete insanguinate, conservate nel tesoro del duomo di Milano.

Premessa la storia del tributo dei novecentomila danari d'oro, il documento dice che il duca, vedendosi nell'impossibilità di pagare una somma così enorme, estese la tassa non solo alla città di Milano, ma anche ai castelli e paesi del suo ducato e Stato.

Gli abitanti di Monza tassati per centomila danari d'oro, avendo già dovuto subire la peste, la carestia e le calamità della guerra tra le truppe degli Sforza e quelle dell'imperatore, e dei saccheggi che ne risultarono, considerando la povertà della loro città, proveniente dalle suddette cause, presero la determinazione di prevalere alcuni oggetti preziosi dal tesoro della Basilica di San Giovanni Battista a fine di procurarsi la materia necessaria a formare la tassa imposta. Si discusse a lungo una tale misura, perchè la maggior parte dei cittadini, credendo di commettere un'empietà toccando gli oggetti del Tesoro, non vollero mai consentire; ma alla fine l'autorità e la potenza di alcuni trionfò di questi scrupoli, e si prelevò dal tesoro tanto oro quanto ne bisognò per pagare la somma richiesta dallo Sforza. Si coniarono dunque monete d'oro, su una faccia delle quali fu rappresentata la croce con queste parole: *Salus et victoria nostra* e sull'altro lo stemma del duca con la dicitura: *Franciscus II dux Mediolani*, ecc.

Questo provvedimento — continua a dire il documento — dispacque molto a San Giovanni Battista, perchè non soltanto queste monete gocciarono sangue dai lati, ma anche le famiglie di quelli che avevano fatto prevalere questo consiglio furono ridotte nella miseria e si estinsero.

Ma la città di Monza, perchè il suo celebre tesoro non soffrisse di tale prelevazione, diede poi alla chiesa di San Giovanni un grande vaso d'oro, ornato d'una moltitudine di pietre preziose.

S. Carlo, nella visita che fece a Monza nel 1578, avendo trovato nel tesoro



due monete con sangue, le prese e le portò nel tesoro di Milano, avvolte in una carta, su cui egli scrisse di sua mano « queste due monete d'oro sono state prelevate da me dal tesoro di San Giovanni Battista, a Monza ». Fin qui il documento letteralmente tradotto. Le due monete, inosservate dalla gran maggioranza dei visitatori, sono in mostra nel tesoro del Duomo di Milano, entro una cornice con lo stemma dell'Arciprete di Monza.

Esse posano sopra una carta che porta sbiadita per il tempo, la dicitura di San Carlo, di cui, per la ripiegatura del foglio sotto lo stemma, si leggono appena le parole: « *sanguinati... dai d'oro trovati nel Tesoro... Monza...* ».

Nel tesoro della basilica di San Giovanni in Monza esiste ancora un vaso d'oro, con manubri, rappresentanti due serpenti, ornato di pietre preziose, rubini, giacinti e smeraldi: quello formato dai Monzesi in riparazione di quanto era stato tolto al patrimonio sacro. E le macchie di sangue? Macchie rossiccie, sbiadite, ancora si vedono; ma l'insigne storico di Monza, l'abate Frisi, dice che le due monete non furono ritirate da San Carlo perchè erano macchiate di sangue, bensì per sottrarre al popolo un oggetto di troppo cieca venerazione.

E perchè quella « troppo cieca venerazione? ».

Il popolo visto come nessun pro aveva fatto il sacrilegio e come maledetto era stato chi aveva osato toccare cose sacre, aveva visto grondar sangue vivo, senza metafora.

E tale verità s'era talmente fissa nella mente dei nostri padri, che erano andati fino all'esagerazione, pare.

Con tutto il rispetto dovuto a San Carlo, avevan forse proprio tutti i torti i nostri avi?

A. TAMBORINI.

### **Un italiano fondatore dell'Officina Carte Valori giapponese.**

— Mentre l'attenzione del mondo si va sempre più rivolgendo all'Estremo Oriente, ci piace ricordare il nome di Edoardo Chiossone, che impiantò e diresse, nella seconda metà del secolo scorso, l'officina delle carte valori in Giappone.

E. Chiossone, appartenente ad una delle più distinte e benemerite famiglie genovesi, vantante parecchie spiccate personalità nella storia della Superba, tra le quali il valoroso collega, avv. David, sino a poco tempo fa segretario del Sindacato Interprovinciale dei Giornalisti ed attualmente Direttore del *Secolo XIX*, dimostrò sino da adolescente una straordinaria passione nell'arte dell'incisione ed in breve acquistò nella stessa una tale perizia, che spinse la sua fama non solo al di là dei confini della nostra Penisola, ma persino del lontano Oriente, a quei tempi, non eccessivamente ospitale, specialmente per gli europei.

Le sue incisioni del ritratto della Madre di Giuseppe Mazzini, della « Morte di Alessandro de' Medici » del Castagnola; del « Pane e Lacrime » dell'Induno, e dal « Consolatrix Afflictorum » del Baralino furono, indubbiamente i lavori che più contribuirono a far cadere sul nostro benemerito connazionale la scelta da parte dei tecnici incaricati dal Governo Nipponico di preparare la creazione dell'Officina Carte Valori.

La scelta di un europeo non poteva certamente essere, in quell'epoca, molto gradita nell'Impero del Sol Levante: soltanto un'abilità tecnica davvero non co-

mune poteva vincere, almeno in parte, l'avversione dei Giapponesi contro tutto quello che sapeva di straniero.

Coloro che conoscono la storia dell'Estremo Oriente non ignorano che l'apertura dei principali porti giapponesi al traffico internazionale — avvenuta in seguito all'azione svolta dalle grandi potenze nei primissimi anni della seconda metà del secolo scorso — gli elementi più spinti del nazionalismo nipponico avevano massacrato non pochi europei e che questi massacri avevano determinato l'intervento delle flotte inglese, francese e olandese e nordamericane, le quali, tre anni prima dell'arrivo a Tokio di Edoardo Chiossone, avevano dovuto, fra l'altro, distruggere i forti di Si-Mono-Seki.

Il Chiossone non si spaventò affatto di quella situazione e si mise immediatamente al lavoro utilizzando tutta la tenacia dei genovesi e tutta la genialità italiana.

L'impianto dell'Officina carte valori venne da lui curato personalmente nei più minuti particolari. La sua attività non comune ed il suo tatto, davvero insuperabile, non tardano ad eliminare la ragionevole diffidenza e ad assicurargli la migliore simpatia da parte di tutti i suoi collaboratori e dei personaggi più altocolati della nazione.

La situazione generale del paese intanto migliorava sensibilmente: la capitale dell'Impero veniva trasportata da Kioto a Yedo, che prese successivamente l'attuale nome di Tokio, la capitale dell'Oriente; si aboliva il regime feudale, si costituivano importanti tronchi ferroviari, si adottava il calendario gregoriano, si riorganizzavano le varie amministrazioni statali, si iniziava quel periodo di prosperità che condusse il Giappone al posto invidiabile che occupa attualmente nel lontano Oriente e nel mondo.

L'officina Carte Valori Giapponese venne quindi dotata di tutto il necessario sotto tutti i punti di vista e, sotto l'abile ed appassionata direzione dell'incisore italiano provvide largamente a tutte le necessità dell'Impero, preparando biglietti di banca, titoli statali ed azioni di società commerciali ed industriali, carte bollate, diplomi ufficiali ed altri prodotti del genere molto apprezzati ovunque dai competenti, non solo per i valori ingenti che rappresentavano ma anche per il loro intrinseco valore artistico.

Edoardo Chiossone fu odiato al Giappone soltanto dai... fabbricatori di biglietti falsi, i quali non vollero mai perdonargli di aver preparato titoli così perfetti da rendere inutili tutti i tentativi di contraffarli anche quando questi tentativi venivano compiuti dai più abili in questo non facile genere di... lavoro.

I membri del Governo Imperiale si dimostravano i più entusiasti dei lavori di Edoardo Chiossone e lo stesso Mikado, sorvolando sulle esigenze della corte e dell'etichetta, finì coll'entrare in intima dimestichezza coll'Italiano, col quale parlava spesso di Marco Polo, di Colombo e persino dei costumi e delle tradizioni di Genova, la quale era forse una delle città europee meno ignote ai giapponesi soprattutto per merito dei suoi traffici marittimi.

La benevolenza della quale seppe in breve circondarsi il Chiossone gli permisero di radunare quella meravigliosa collezione d'arte giapponese che si ammira nelle sale dell'Accademia delle Belle Arti di Genova, chiamata dal grande incisore

« sua madre in arte », avendovi compiuto quelli studi che gli assicurano tanto e ben meritato successo.

Questo meraviglioso lembo di Giappone che si ammira da tutti i visitatori di Genova — valutato dai competenti decine di milioni, — è senza dubbio, il miglior monumento destinato ad onorare nel miglior modo la memoria del Grande.

B. MAINERI.

**Il numismatico Bartolomeo Borghesi ospite di S. Marino.** — Alla reazione pontificia succeduta alla caduta del primo Regno italico, Bartolomeo Borghesi si sottraeva nel 1821 venendo in Repubblica. Qui rimase fino alla morte.

Era nato a Savignano di Romagna l'11 luglio 1781 da Pietro e da Caterina Conti. Seguì il padre negli studi di lettere e di numismatica. Da lui aveva avuto per primo trastullo il medagliere di famiglia: a tre anni fu visto — infatti — dall'abate Lanzi che si baloccava con le antiche monete sul pavimento del Museo. A undici anni egli pubblicò una « Dissertazione sopra una medaglia ravennana in bronzo dell'Imperatore Eraclio ». Gli morì il padre quando aveva appena dodici anni lasciandogli il suo carteggio numismatico.

Allora entrò nel Collegio di Ravenna — nell'ottobre 1794 — ove gli fu maestro il Biagioli. Nel novembre 1798 fu nel Collegio « San Luigi » di Bologna: poi ritornò in patria al compimento degli studi di lettere e di filosofia. A diciannove anni iniziò la vita pubblica. Compilò nel frattempo le leggi della Rubiconia Simpemenia dei Filopatridi. Studiò legge a Roma, avendo amico Gaetano Marini di Sant'Arcangelo, Archivistista del Vaticano. Peregrinò per le città d'Italia e fu in Ravenna alla ricerca delle antiche pergamene e le trascrisse: seguiva così l'opera del Garampi, del Marini, del Battaglini, dell'Amati. Ammalò per la polvere degli Archivi, per cui fu distolto da due opere importanti intraprese: la correzione degli « Annali » di Ludovico Antonio Muratori e « L'Emilia sacra ». Peregrinò ancora per l'Italia per amore di studio — per dieci anni —: fu a Milano e a Roma ove fu chiamato a ordinare il Medagliere Vaticano. Scrisse di numismatica e di diplomatica — particolarmente — nel Giornale Arcadico. Fece due opere: le « Memorie della Gente Arria e di un nuovo denaro di M. Arrio Secondo » e le « Dissertazioni sopra i nuovi frammenti dei Fasti Capitolini »; così iniziava il rinnovamento della Numismatica e l'illustrazione dei Fasti Consolari. In Repubblica completò l'importante e ricco medagliere del padre e scrisse le « Decadi delle Osservazioni numismatiche ». Eccolo intanto alla grande opera: « Fasti Consolari »; ivi raccolse quanto gli veniva dal mondo greco e romano, dai monumenti, dalle monete, dalle iscrizioni greche e latine rinvenute sui marmi, nei libri e nei codici; ne analizzò sessantamila. Interessante è il suo Epistolario, nel quale si rileva che Bartolomeo Borghesi fu per trent'anni maestro e ispiratore di Archeologia in Europa: maestro principalmente di Teodoro Mommsen. Fu infatti chiamato « oracolo europeo di archeologia e di numismatica » e le principali Accademie d'Italia, la Reale di Berlino, quella di Gottinga, l'Imperiale di Pietroburgo, quella di Monaco di Baviera, l'Istituto di Francia lo ascrissero a proprio socio. Fu pure Segretario dell'Istituto di corrispondenza archeologica per la sezione italiana. Ebbe onorificenze d'Italia, di Francia, di Russia.

Nel 1823 studiò in Firenze i manoscritti del Sestini; fu ammesso nella privata

Biblioteca del Granduca. Ritornò per un momento in Romagna — nel 1831 — quando credette di sperare nel movimento rivoluzionario: ma invano. Ebbe due nomine significative: nel 1847 a Professore di Archeologia nell'Università di Bologna e a Senatore dello Stato Romano.

Rimase — invece — fedelmente in questa terra ospitale. Morto il 16 aprile 1860, l'Imperatore Napoleone III inviava Ernesto Desjardine per raccogliere tutte le sparse opere a stampa e manoscritte perchè fossero pubblicate: così le opere numismatiche e quelle epigrafiche, i Quadri analitici della Città e delle Provincie, la Corrispondenza, i Fasti Consolari. In mezzo a questa formidabile attività Bartolomeo Borghesi seppe amare e servire la sua seconda patria: fu cooperatore di Antonio Onofri nel 1824: gli succedette come Segretario di Stato per gli Affari Esteri e tenne questa carica per ventun'anni. Nel luglio 1829 entrò per acclamazione nel Consiglio Principe: era accompagnato dai consiglieri Marino Begni e Giuliano Malpeli, e fu ricevuto dal Capitano Reggente Pietro Zoli con vivo entusiasmo. Seppe difendere i beni appartenenti ai cittadini di San Marino posti nello Stato Pontificio — nel 1826 — e poi la libertà della Repubblica nel 1830.

Salvò in Repubblica nel 1831 Giuseppe Bergonzi. Ottenne che una legazione sammarinese fosse presente alla incoronazione dell'Imperatore d'Austria in Milano e che alla Corte di Francia fosse un Incaricato della Repubblica. Fu presso il Vescovo di Gubbio nel 1825 per ambasceria; e a Faenza nel 1828 presso Mons. Invernizzi contro un trattato di estradizione voluto con prepotenza dal Governo Pontificio. Nel 1842 fu Plenipotenziario a Roma col Consigliere Francesco Guidi Giany. Amministrò validamente il Legato Belluzzi per dotare fanciulle povere e coi risparmi accumulati dal 1852 al 1859 potè istituire il Monte di Pietà.

Quando dopo l'assassinio di Giovanni Battista Bonelli i Governi pontificio e toscano stabilirono di occupare militarmente la Repubblica, Bartolomeo Borghesi seppe — con Filippo Belluzzi, Generale delle Milizie — illuminare il messo di Francia Barone Baudet, per la salvezza della Repubblica. E fu buono con tutti, umile e provvido. Sospirò la liberazione d'Italia e morì con tale fervida speranza. Fu sepolto nella Pieve, Marino Fattori così lo incise nel verso:

« ...Nè miei verd'anni  
far di sè vidi a questa patria scudo  
con l'animo solerte un vecchio onesto,  
senno potente ai più famosi eguale,  
che rivolando col pensiero arditò  
nel muto grembo dell'età vetuste,  
i sepolti metalli e i rosi marmi  
facea parlare, e ritornava al giorno  
memorie ascose in una lunga notte.  
Nell'ultime sue case Egli vegghiando,  
cotanta accolse sapienza in petto,  
che il grido meritò d'anima grande  
per tutta Europa: e tuttavia scendea  
ai modesti pensier di cittadino  
d'una piccola Terra... ».

**Il numismatico Padre Tonini.** — A suscitare quel certo interesse necessario per mettere nel suo giusto rilievo la figura del dotto fraticello servita Pellegrino Tonini, basterebbe ricordare sia pure a brevi tratti il battagliero fervore che agli inizi del secolo scorso spingeva uomini esperti nelle dottrine della storia e delle arti come il Gori, il Buonarroti, il Sestini, lo Zannoni, ecc. ad applicarsi esclusivamente al difficile e nobile studio della numismatica.

Nel 1842, quando il Tonini, a diciotto anni (essendo nato a Montevettolini in Val di Nievole il 9 marzo 1824), vesti l'abito dei Servi di Maria nel Convento della SS. Annunziata in Firenze, esisteva già in quell'Ordine stesso, o meglio in quello stesso Convento, una tradizione concernente la scienza suddetta, della quale ultimi esponenti erano stati il padre Francesco Raimondo Adami e il Padre Costantino Battini. Quest'ultimo, nel 1813, aveva illustrato una medaglia coniata in Firenze nel 1592 con l'effigie della SS. Annunziata e il nome del Granduca Ferdinando, medaglia singolarissima, in quanto recava incisa nello spessore una leggenda, confermando quello che il Redi assicurava fin dal 1671, che cioè « il costume di stampar le monete con le parole nel taglio, intorno intorno », non era invenzione straniera come si riteneva da una medaglia coniata in Inghilterra nel 1660, ma bensì della Zecca di Firenze, che fin dal 1593 aveva battuto una piastra consimile e un anno avanti, come si è detto, la medaglia della « Nunziata ».

Il Tonini richiamò per la prima volta l'attenzione dei nummografi nel 1860, illustrando all'Associazione dei Colombari un magnifico tetradrammo di Trasi-bulo, sull'autenticità del quale si accese una disputa vivacissima che ebbe acute risonanze anche all'estero. A due anni di distanza, comunicò alla stessa accademia la notevole scoperta d'una moneta che anticipava di ben quattro secoli, rispetto alla comune opinione degli storici, il funzionamento della Zecca fiorentina, portandolo senz'altro al periodo di Carlo Magno. Contro gl'inevitabili dubbi sollevati dalla critica pedantesca, intervenne l'autorità di Domenico Promis a porre come il suggello alla scoperta, cui dovette piegarsi anche Carlo Kunz, il più ostinato dei diffidenti.

Nel '67, anno in cui, a seguito delle leggi di eversione, dovette subire il dolore di lasciare insieme con i suoi confratelli il diletto Convento della Nunziata, il Tonini istituì in Firenze il « Bollettino di Numismatica italiana », nel quale prospettò l'idea ardita e geniale d'un vasto lavoro storico sulle Zecche della Penisola, lavoro che malgrado gli incitamenti che ebbero a dargli uomini valorosi come il De Minicis, il De Rossi, il Tessieri, conservatore del medagliere vaticano, Agostino Olivieri, ecc., non potè mai condurre, per diverse contrarietà, alla fine. L'anno appresso, cessata, per ovvie cause, la pubblicazione del « Bollettino », si fece promotore insieme col marchese Carlo Strozzi, Giovan Francesco Gamurrini e l'abate Guido Ciabatti del « Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia », che fu una superba palestra di studio delle due ardue e nobili materie.

Nel 1869, pubblicò in Firenze una « Topografia generale delle Zecche italiane », opera non vasta di mole, divisa in due parti interessantissime che si riferiscono « alle due grandi trasformazioni politiche dell'Italia dopo l'Impero romano e conseguentemente alle due principali epoche della monetazione ita-

liana ». Alle monete delle città libere seguivano quelle dei feudatari o dei principi che « o per imperial privilegio o arbitrariamente emessero propria moneta ».

Al Padre Tonini si deve in gran parte il merito di aver ordinato, su incarico del Ministro della Pubblica Istruzione, che era allora Cesare Correnti, la preziosa raccolta dei sigilli medioevali nel Museo Nazionale del Bargello, la quale fu aperta al pubblico il 1° ottobre 1873 con un discorso inaugurale dello stesso Padre Tonini. Egli scrisse anche una monografia storico-artistica della chiesa e del convento della SS. Annunziata e tradusse dall'inglese « I Martiri del Colosseo » dell'abate O' Reilly, un libro che ebbe il più largo successo in Europa e che in un certo senso fa riscontro alla celebre « Fabiola » del Cardinale Wiseman.

Il Padre Tonini morì l'11 novembre 1885 e fu sepolto nel cimitero dell'Antella.

**Un numismatico di Vercelli.** — I tratti personali caratteristici del burbero notaio Camillo Leone che, abbandonato il tabellionato per l'archeologia e la numismatica, diventò un raccoglitore di oggetti d'arte e di antichità, sono magistralmente descritti nella biografia che di esso ha lasciato Federico Arborio Mella.

Il « Giuspin » il veterano delle guerre napoleoniche, l'aveva fatto esperto nella scherma, il pittore Vittorio Avondo e il padre barnabita Luigi Bruzza gli ispirarono l'amore alle cose belle del passato.

Ma era solo un notaio, Camillo Leone, senza quel largo censo necessario per dar sfogo a quella costosa sete di ricerche e di acquisti che, forse, nacque dal giorno che, giovane ancora, in una villa di famiglia amica, nello scavare un profondo solco per l'impianto di una nuova vigna, ebbe a trovare un ferro di antica alabarda.

La morte del padre, del fratello e poi dello zio aumenta la sua triste amarezza che lo fa sempre più scontento; ma lo fornisce, per contro, specie da parte dello zio Amedeo, di largo censo che gli permette di dedicarsi tutto alle sue ricerche.

Fu un lavoro lungo quanto la sua vita; e se agli inizi la raccolta fu lenta per le scarse risorse e per la nessuna conoscenza della materia, la pingue eredità e la fraterna amicizia con l'Avondo e col Bruzza, diedero modo a Camillo Leone di sbizzarrirsi nella dispendiosa passione delle raccolte.

Non aveva predilezioni speciali nella scelta dei tesori che andava raccogliendo. Dalle armi dell'età della pietra ai marmi scritti, dal ferro di lancia medioevale ai gonfaloni del Lanino, dalle pietre tombali ai libri, ai vasi, sigilli, pizzi, stoffe preziose, tabacchiere, ventagli.

Ed ecco i bronzi di scavo trovati nelle fondazioni dei fabbricati dell'Ospedale, e i mosaici di marmi policromi trovati nelle fondazioni dell'edificio della « Rosa Stampa », in fondo a via Gioberti.

Pergamene con pregevoli miniature, codici e corali stupendamente miniati, autografi di antichi regnanti, e tutta una ricca collezione di incunaboli della tipografia italiana e di edizioni dei tipografi vercellesi e torinesi che diffusero e progredirono l'arte della stampa anche fuori dei confini della Patria.

Tutti questi tesori di arte e di antichità Camillo Leone li raccolse nel suo palazzo di via della Torre, disponendoli nelle sale che occupano il piano terreno ed il primo piano.

È preziosa per la raccolta numismatica, dove ancora è possibile vedere le monete dell'antica zecca di Vercelli. Monete dai nomi che rammentano vecchie storie e tempi lontani: il ducato, il grosso Piemonte, il mezzo quarto, il cavallotto, lo scudo d'oro, il cornuto da grossi 5 e 1 quarto, il Testone, il Filiberto, il fiorino ed anche il Beato Amedeo.

Oltre ventimila sono gli oggetti adunati nelle sale. Districarsi senza una guida fra quella raccolta di tesori artistici e di cimeli archeologici diventa una impresa ardua.

Camillo Leone fino all'ultimo giorno di sua vita 23 gennaio 1907, lavorò a raccogliere e non ebbe il tempo di dare un assetto alle sue collezioni, una sistemazione razionale e scientifica di tanti tesori.

Poco si è fatto fino a qualche anno fa, del lavoro lungo, paziente, faticoso che richiede perizia somma. Ma il ritmo accelerato della nuova era farà, e, in un tempo così breve, che per il passato, sarebbe parso un prodigio.

Il dr. Vittorio Viale sostenuto, incoraggiato dal Commissario Prefettizio dr. cav. uff. Severini, vi si dedica con passione giovanile. E vi riuscirà certamente.

Solo a lavoro ultimato potremo comprendere perfettamente quale inestimabile tesoro abbia fatto dono alla sua città questo collezionista di razza, questo esemplare cittadino che raccolse per donare.

Scriveva Camillo Leone a proemio del catalogo della raccolta numismatica:

« ...Se i miei concittadini, a tempo debito, riconosceranno avere io fatto cosa buona e utile, ne sarò contentissimo; perchè io avrò in allora potuto raggiungere lo scopo che mi sono sempre proposto, quello cioè di avere anch'io lavorato, raccogliendo, e sempre raccogliendo, e poi raccogliendo ancora oggetti antichi ed interessanti, specialmente per la storia di questo mio caro paese al quale ho sempre augurato ed auguro ogni bene ».

E al suo caro paese, pensa ancora nelle sue estreme volontà quando dona ai suoi concittadini, attraverso l'Istituto di Belle Arti, la sua superba raccolta ed il palazzo che la contiene.

« ...Con tutto il rimanente del mio patrimonio, cioè, case, beni, carte valori, denari »... e che « voglio che l'intero reddito del patrimonio che lascio venga speso all'incremento, conservazione e regolare manutenzione della suddetta istituzione ».

**Il medagliere milanese.** — Il giorno in cui il signor Gaetano Cattaneo, spinto da una innocente curiosità, pose piede per la prima volta in un certo reparto della Zecca di Milano, non immaginava di sicuro le conseguenze che sarebbero derivate da quel suo semplice passo. Non che, prevedendole, se ne dovesse ritrarre. Anzi: lo avrebbe fatto prima, perchè ne germogliò qualcosa di buono per lui e di prezioso per la città; tanto è vero che spesso dai semi più modesti nascono i più pingui frutti.

Appassionato archeologo, quel bravo cittadino era aggregato alla Zecca in qualità di disegnatore e come tale non s'occupava d'altro e nulla vedeva al di là del suo tavolo e delle sue carte, fin che non gli accadde d'entrare là dove, come s'usava da un tempo immemorabile, si procedeva alla fondita delle vecchie mo-

nete d'oro, e il suo occhio esperto gli fece subito distinguere, tra la massa destinata al fuoco rigeneratore, molti esemplari di valore.

Del generosissimo sdegno da cui fu acceso contro l'inconsulto e purtroppo quotidiano vandalismo egli non fece mistero coi superiori, e l'eco ne pervenne sino al Prina. Le finanze della Repubblica Cisalpina erano allora governate dal disgraziato ministro, e fu lui che nel dicembre del 1803 ordinò che delle vecchie monete condannate al crogiuolo si facesse sempre una preventiva cernita, per escludere quelle meritevoli di conservazione, e ne affidò la cura allo stesso Cattaneo, di modo che questi poté gettar le basi d'una collezione numismatica, farne un'istituzione autonoma e salvarla poi dal minacciato trasporto a Parigi, assicurando a Milano un insigne elemento di decoro e di cultura.

La data ufficiale di fondazione del Gabinetto numismatico è quella del 7 maggio 1808, allorchè al materiale della Zecca milanese s'erano già aggiunti quello delle Zecche di Mantova, di Modena e di Bologna, le medaglie offerte dal soprintendente conte Isimbardi e dal medesimo Prina, le raccolte del marchese Giulio Beccaria e dell'abate Frisi e i cinquemila pezzi d'una collezione romana, nonché ventimila volumi di materia numismatica acquistati via via dal Cattaneo, il quale, maturata la propria esperienza, come tutti i direttori dei musei d'Europa, con le amare lezioni del famoso falsario Guglielmo Becker di Mannheim, viaggiò l'Italia e l'estero per meglio incrementare la propria creatura, che nel 1817 passò dalla Zecca a Brera e ivi rimase poi, sotto altri capi e attraverso vicende non sempre liete, sin che nel 1918 venne accolta nel Castello.

Qui era già pronta a tenerle compagnia una collezione municipale iniziata sin dal 1832 con un legato del conte Luigi Castiglioni (che fu per lungo tempo in deposito all'Ambrosiana) e arricchita con quelli successivi del conte G. G. Attendolo Sforza Bolognini, del conte Sormani e del conte Taverna, tutti prodighi di monete milanesi, custodite in casse presso il sindaco sino al 1879, nel quale anno erano passate al Museo artistico comunale, ove le aveva riunite e riordinate il marchese Carlo Ermes Visconti. Così, dal Regio Gabinetto braidense e dalla raccolta del Municipio, è nato quello che si chiama il Medagliere milanese, il cui patrimonio complessivo comprende circa ottantacinquemila « pezzi » e rappresenta un valore di parecchi milioni.

È naturale ch'esso sia ben protetto. La sala che lo contiene, a pianterreno della Rocchetta, arieggia un poco la cavea blindata d'una banca per le opere di difesa che ne guarniscono il finestrone e le due porte, corazzate di cancelli e battenti d'acciaio, inattaccabili dalla fiamma ossidrica. Le stesse segrete chiavi son chiuse in una piccola cassaforte apposta. E non parliamo delle muraglie, le ben note muraglie del Castello, per spessore e consistenza fatte davvero a prova di bomba.

Punzoni e sigilli, matrici e conii, ma soprattutto monete e medaglie di tutto il mondo, riposano in questo singolare Museo, da quelle dell'antica Grecia a quelle dei nostri giorni: d'oro, d'argento, di bronzo e di elettro, la lega d'oro e d'argento che risale ai più remoti tempi. Opere d'arte, reliquie storiche, cimeli rarissimi, magistralmente disegnati, squisitamente incisi; capolavori della tecnica, meraviglie di finezza e di buon gusto; colme di secoli, sfavillanti di luce e, si



vorrebbe dire, sonanti di memorie. Un gigantesco scrigno, con miriadi di gemme.

Troneggia a una parete, fiero della sua opera, Gaetano Cattaneo, lucente nel marmoreo busto che spicca fra quelli di due suoi successori: Bernardino Biondelli e Solone Ambrosoli. Quattro armadioni di cartoni e di calchi e due bacheche di campioni secondari, li separano dagli alti stipi che s'allineano intorno, undici della raccolta braidense e dieci di quella municipale, distribuiti in ordine geografico e cronologico. Ogni stipo racchiude circa centocinquanta cassettoni, o piuttosto piani di legno o di cartone, ritagliati in serie di dischi, il cui numero varia da un minimo di quindici a un massimo di settantadue, a seconda delle dimensioni delle monete o delle medaglie posanti sopra un fondo di carta vellutata, con un cartellino di riferimento ai registri e al catalogo in corso di compilazione.

I primi sette stipi provenienti da Brera contengono monete greche e romane, medievali e moderne, italiane e straniere, fra cui emergono per importanza il doppio statere di Clazomene, i decadrammi di Siracusa, alcuni aurei di Roma e le monete ossidionali di Brescia. Gli altri quattro stipi della stessa provenienza sono riserbati alle medaglie, d'ogni misura e d'ogni pregio, da quelle del Pisanello alle moderne, italiane e straniere, fra le quali molte dei duchi di Milano. Ma per ciò che riguarda questa città e la regione valgono naturalmente assai meglio i dieci stipi della sezione comunale, che custodiscono in più di settemila esemplari la più ricca collezione che si conosca di monete milanesi, dall'epoca di Carlo Magno giù giù sino alla chiusura di quella Zecca, illustrate in modo speciale anche nel *Corpus Nummorum Italicorum* composto dal Re. Di particolar valore, tra le più antiche, vi figurano il denaro romano della famiglia Arria, l'asse trionfale di Augusto, il medaglione di Gallieno; tra le medievali, i denari d'oro longobardi di Ariperto II; tra le moderne, una moneta d'oro da dieci doppie di Ferdinando Gonzaga e una moneta-medaglia d'oro di Filippo IV, datata 1630 e allusiva alla famosa peste di quell'anno. Per questa moneta, da sola, il prezzo venale supera le diecimila lire.

**Nella Zecca di Vienna.** — La zecca, parola favolosa. Non vi è chi non se ne faccia un'idea fantastica e non consideri coloro che vi sono addetti alla stregua di semi maghi, di stregoni moderni, gente che fabbrica le monete in serie come i bottoni. La realtà è diversa, come sempre, ed è assai meno fantastica. Anzi si può dire che la vita degli operai addetti alla zecca è, per molti versi, molto più melanconica di quella degli altri. Anzitutto non vi sono assunti che uomini e donne di specchiata probità, e questo è naturale, anche se si tratta di gente che non vede nemmeno un grammo del metallo prezioso lavorato nella zecca propriamente detta. Quivi vige una vera e propria clausura. Gli operai sono letteralmente isolati dal mondo per otto ore al giorno, senza la possibilità di alcun contatto.

Sono quattro sale, delle quali la più gelosamente custodita è quella del conio; nelle altre si procede alla fusione dei metalli nobili e al loro taglio. Accedendo alle sale gli operai devono lasciare nel guardaroba tutti i loro indumenti, compresa la biancheria, e indossare una speciale divisa fornita dalla Direzione. La divisa è senza fodera e non ha che una tasca per il fazzoletto. Le sale hanno doppie porte, che vengono aperte solamente all'inizio del lavoro, per l'ingresso degli operai; poi sono chiuse con serrature complicatissime e non si riaprono che alla fine del la-

voro. Se, durante il lavoro, qualche impiegato ha bisogno di entrare, per ragioni d'ufficio, in una delle sale, ne deve preavvisare l'apposito addetto suonando un campanello. E le porte non si aprono che dopo una meticolosa assunzione protocollare a domande, risposte e dati d'identificazione, come se si trattasse di entrare nel più misterioso dei sacrari.

Il sistema è necessario per impedire anche la menoma sottrazione dell'oro e dell'argento lavorati. Dopo il lavoro, la polvere che si accumula nelle sale è accuratamente raccolta, e nulla è gettato via, nemmeno l'acqua che gli operai devono adoperare per lavarsi mani e piedi al termine della loro fatica. Quotidianamente dalla polvere e dall'acqua si ricavano minuscole quantità di metallo che, alla fine dell'anno, costituiscono un piccolo patrimonio.

L'oro e l'argento da lavorare sono consegnati al singolo operaio, all'inizio del lavoro, col mezzo di una bilancia di precisione o con una contatrice; ognuno pertanto è personalmente responsabile del quantitativo ricevuto fino alla frazione di grammo. Funzionano inoltre nella zecca vari altri sistemi di controllo rigoroso. Scoccate le otto ore, gli operai e le operaie sfilano davanti a un tubo invisibile, nel quale sono collocate molte palle bianche e cinque o sei nere. Ciascuno ne leva una a sorte e la consegna, all'uscita, all'impiegato di controllo. Se la palla è bianca, è sufficiente che l'operaio levi le braccia e si lasci perquisire; dopo l'operazione, se niente risulti di sospetto, può riprendere i propri indumenti e andarsene. È libero. Viceversa se la palla è nera, deve entrare in un ripostiglio e spogliarsi completamente. Quivi è assoggettato a una visita rigorosa che non... rispetta niente: dalle scarpe alla biancheria, dalle narici alle carie dentali, non vi è centimetro quadrato di roba e di... pelle che non gli venga frugato. Appena dopo è libero.

Nell'assoluta maggioranza dei casi non si trova niente. Gli operai e le operaie sono tutta gente fidatissima, che non pensa nemmeno lontanamente ad arrischiare il posto e la libertà per un furto che non può mai essere di grande valore. Comunque, se anche vi fosse qualcuno che la pensasse diversamente, la prospettiva di tirare in sorte la palla nera proprio nel giorno del furto lo renderebbe — pensa la Direzione — molto perplesso... perchè, in quel caso, non vi sarebbe per lui nessuna salvezza.

Alla zecca, pertanto, i furti sono più rari delle mosche bianche. Prova ne sia che ancor oggi gli impiegati ricordano i due soli casi occorsi negli ultimi dieci anni, il primo ad opera di una ragazza da poco assunta, il secondo di un operaio. La ragazza era adibita all'insaccamento delle monete polacche da cinque centesimi, nuove, lucenti, ma, come si vede, di valore irrilevante. Il diavolo la tentò, la tentò l'avventura, il gusto del proibito; comunque, fu un atto di leggerezza che la spinse ad impossessarsi di due o tre delle monetine. Le nascose nel fazzoletto. All'ora del controllo ebbe la disgrazia di tirare la palla nera. Si ritirò nello spogliatoio, tutta tremante, e gettò il fazzoletto sul tavolo. Accadde come nella nota novella di Edgardo Poe « La lettera rubata ». La ragazza fu visitata meticolosamente, ma al fazzoletto, che era là, sotto gli occhi di tutti, nessuno badò. Ed ella poté andarsene. Il giorno dopo si constatava la mancanza delle monete dal pacchetto confezionato, e si inaspriva il controllo nella rispettiva sala. Intanto, lusingata dall'averla fatta franca una prima volta, la ragazza era ricaduta nella tentazione e si era appropriata di altre cinque monete da cinque centesimi che nascose, come al-

lora, nel fazzoletto. Ma al controllo, pur avendo tirato palla bianca, la donna addetta alle visite le impose di spiegare il fazzoletto. Le monete ruzzolarono a terra, la ragazza fu arrestata e condannata a tre mesi di carcere, che è il minimo della pena prevista dalla legge per i furti nella zecca.

Nel secondo caso si trattava di un importo maggiore. Un operaio cecoslovacco, che lavorava da un anno alla zecca senza mai dare motivo a sospetti, presentandosi un giorno al lavoro annunciò al capo-sala che non si sentiva troppo bene. Ad ogni modo prese posto al suo tavolo e iniziò l'insaccamento di una partita di scellini. Poi, colto il momento che nessuno badava a lui, prese un rotolo di 500 scellini e lo nascose in tasca. Poco dopo la sala risonava di violenti colpi di tosse. Appoggiato al tavolo, l'operaio appariva sfinite: naturalmente il capo-sala finì per dirgli di andarsene a casa; e fu così che, appena reggendosi in piedi, l'altro infilò la porta ed uscì. Dato il caso... urgente, fu visitato superficialmente e in fretta, ed egli se ne andò col bottino. Di sera, alla fine del lavoro, grande allarme: mancavano cinquecento scellini! Nessuno degli operai poté abbandonare il lavoro; fu operata una rigorosa perquisizione che, naturalmente, non diede alcun frutto. Il ladro non poteva essere fra i presenti; e allora doveva trattarsi dell'ammalato... Si corse a casa sua, e fu trovato, sano e allegro, intento a contare le rilucenti monete. Negare non era il caso; e il poco fortunato finì in prigione.

**Falsificazioni di biglietti di banca.** — Sono in circolazione in Austria biglietti di banca falsi da cento scellini, che non possono davvero essere classificati tra i meglio riusciti. Tutte le volte che si diffondono notizie del genere, basta tirare di tasca una banconota del tipo falsificato per vedersi guardato di traverso e per costringere la persona che deve accettarla in pagamento ad un lavoro sconclusionato, ad un guardare contro luce e ad un tastare, che servono soltanto a far perdere tempo. Lavoro sconclusionato, dicevo, perchè, salvo il caso d'imitazioni troppo grossolane, generalmente l'altro finisce con l'accettare in pagamento la banconota, tirando un sospiro, il quale significa che in lui la sicurezza dell'autenticità di quel biglietto non è poi assoluta.

I tecnici esitano a spiegare in modo preciso come si debba procedere per distinguere una banconota falsa da una vera: dicono quello che possono, o quello che credono, obiettando che se dicessero tutto farebbero il giuoco dei falsari. Una ventina di anni fa si ebbero in Austria molte falsificazioni, e l'arresto dei colpevoli costò tempo e fatica, giacchè avendo i giornali minutamente indicato quali fossero i difetti delle banconote imitate, i mariuoli si affrettarono a eliminarle, in maniera che le edizioni successive risultarono proprio impeccabili.

Il professore Karl Broum, direttore tecnico dell'officina carte-valori della Banca Nazionale austriaca, ha dichiarato a un giornalista che la vera banconota austriaca è soprattutto caratterizzata dalla perfetta chiarezza e dalla purezza delle linee. In generale sulle banconote false l'espressione dei volti delle figure — e questo è un dettaglio al quale purtroppo il pubblico non attribuisce la debita importanza — non è mai perfettamente identica a quella dei volti sulle banconote genuine. Gli ornamenti, i disegni si possono bene imitare; ma un ritratto, anche se lo si sia fotografato, avrà sempre una diversa espressione. Noto è, poi, che la qualità dei biglietti di banca si distingue grazie alla carta, affatto

speciale, che il falsario non può procurarsi. Il peso, la compattezza e anche il suono sono inimitabili. I falsari più esperti, sapendolo, non mettono mai in circolazione le banconote falsificate subito dopo averle stampate, ma per render meno facilmente percepibili le accennate differenze, prima le portano in tasca per qualche settimana. Secondo il professor Broum, la banconota austriaca è delle meglio protette, essendo la sua fabbricazione complicatissima e, in conseguenza, anche costosa.

Un altro autorevole esperto austriaco della materia, il dottor Barber, funzionario di polizia addetto a questo speciale ramo, asserì tempo addietro che nessuna banconota viene falsificata quanto la lira: la nostra carta-moneta, a suo giudizio, sarebbe la più facilmente imitabile. La Polizia di Vienna si vanta di avere nel 1922 aiutato le autorità italiane a scoprire nei dintorni di Genova una officina, che aveva lanciato sul mercato biglietti per cento milioni di lire. Quanto al dollaro-carta, lo si stampa più facilmente della banconota austriaca: l'unico ostacolo è costituito dalla speciale carta-seta adoperata per i dollari, per cui i falsari hanno ormai rinunciato alla riproduzione dell'intero biglietto e si accontentano di alterare la cifra esprime il valore dei dollari veri, naturalmente facendola crescere (in origine tale sistema lo si applicava a preferenza per i vaglia bancari). Per alterare il valore d'una banconota americana di solito si prende il taglio da un dollaro e prudentemente si raschia la cifra uno. Poichè la carta, malgrado tutta la prudenza, nel punto nel quale si è raschiato si assottiglia, occorre rimediare applicando una massa cartacea liquida, operazione delicatissima, dal Barber definita di alta chirurgia, occorrendo press'a poco le cognizioni e le cautele che ci vogliono per trasportare organi.

Tre anni addietro spuntarono sulla piazza di Vienna banconote da cento scellini imitate benissimo; la prima a scoprirle fu una diffidente tabaccaia, che non ci pensò due volte a far arrestare il cliente, il quale protestava la propria innocenza. La perquisizione domiciliare eseguita in casa dello spacciatore fece solamente appurare che egli aveva preso in affitto un magazzino presso un fruttivendolo, e in quel magazzino si trovò poi l'impianto, che era costato più di 200.000 lire, somma approntata dal fruttivendolo, il quale da simile impiego di capitali s'era ripromesso un larghissimo reddito.

I migliori falsari provengono dai fotografi, dai disegnatori e dai tipografi. Il più geniale falsario caduto nelle mani della Polizia viennese negli ultimi 15 o 20 anni è stato l'ex-fotografo Zisamann, che per giunta aveva costruito colle proprie mani tutte le macchine sequestrate nella sua officina, dagli obiettivi degli apparecchi fotografici ai rulli delle presse. Nel dopoguerra egli falsificò marchi polacchi a meraviglia, ingannando i cassieri di banca più esperti: se gli avessero lasciato tempo, avrebbe inondato di marchi polacchi Germania ed Austria. I suoi prodotti venivano piazzati da una specie di società per azioni organizzata benissimo e con rappresentanti perfino a Parigi. Zisamann, però aveva avuto un predecessore ancora più abile e famoso, il ceco Svoboda, pure lui un fotografo, che nei primi anni della guerra s'era dato a fabbricare banconote austriache da cento corone e ne fabbricò, senza che nessuno se ne accorgesse, finchè gli piacque: Svoboda rinunziò alla poco redditizia impresa solo quando ebbe inizio il crollo della corona, ma fu così imprudente da buttare nella Moldava la

lastra di rame adoperata per la stampa. Mesi dopo la lastra fu ripescata da un ferroviere e questo permise infine alla Polizia di Praga di scoprire le falsificazioni.

La lega delle banche e dei bancari austriaci vanta a Vienna una propria sezione editrice, che oltre a curare interessanti pubblicazioni di carattere tecnico, stampa fascicoli nei quali gli esperti a vicenda si comunicano i segni caratteristici delle banconote falsificate, appena scoperte. A Vienna, poi ha sede l'Ufficio internazionale per la difesa contro i falsi-monetari, istituzione alla quale hanno finora aderito ventisette Stati e che più tardi dovrà essere assorbita dalla Società delle Nazioni. In questo ufficio sono custoditi quattro grandi album-portafogli: due di essi contengono le banconote autentiche dei ventisette Stati, svalutate, però, mediante uno speciale timbro a secco. Rappresentano milioni e milioni e non sono utilizzabili in nessun modo. Negli altri portafogli sono custodite tutte le banconote falsificate venute alla luce nel corso di anni ed anni e per ogni banconota esiste un riferimento ad uno speciale archivio biografico, oramai ricco di 2000 nomi, il quale fornisce ampi ragguagli sull'autore di quel falso. Passando in rivista i portafogli delle falsificazioni, si vedono sfilare sotto gli occhi banconote messicane e dollari, lire, sterline, franchi svizzeri, francesi e belgi, dinari, corone, scellini, marchi, zloty e quante altre valute-carta circolano per il mondo. Coloro che le stamparono, prima o poi, nella quasi totalità dei casi, sono finiti in prigione.

**La valuta esperanto.** — Una Banca londinese ha per 6 anni fatto i conti in valuta esperanto. Essa aveva ultimamente 1027 clienti in 43 Nazioni. La guerra mondiale interruppe l'interessante esperimento.

Il dottor Unger, autore di questo articolo, era detentore del conto 691.

Alla Camera inglese dei Comuni Winston Churchill pose qualche tempo fa una domanda sensazionale, per la quale si fece propaganda in America. Mentre egli parlava della stabilizzazione della sterlina ed accennava al caso della valuta, uscì in queste parole: « ... infine io attendo dal Governo che egli voglia creare una specie di valuta esperanto sulla base della sterlina ». Valuta esperanto? Questa parola ha percorso la stampa di tutto il mondo, ma nessuno sa cavarne un qualsiasi costrutto. E sì che lo statista inglese non ha coniato alcuna nuova parola, poichè una tale valuta vi è stata effettivamente, quantunque solo come esperimento!

Una casa bancaria espressamente fondata per questo scopo ha provato durante sei anni questa valuta esperanto nella pratica commerciale. Se la guerra mondiale non avesse interrotto le fila di questo esperimento ed il proprietario non fosse morto poco tempo fa a Londra, si potrebbe sentire ancora qualcosa di più su questa originale ed istruttiva ricerca. Così la singolare prova è stata sepolta nello scompiglio della guerra, e proprio adesso dopo 15 anni essa risorge dalle ceneri. Nonostante ogni scetticismo che possa sempre verificarsi in ogni questione di valuta, vi è tuttavia da rallegrarsi, poichè a questa ricerca è collegato un grande e salutare concetto, che per il commercio mondiale potrebbe forse significare infine il salvamento dal caos delle rovinate valute nazionali, ovvero sia: la valuta contabile internazionale!

L'idea della valuta sussidiaria spetta al professore di matematica dottor René De Saussure di Ginevra, che nel 1906 alla lettura di giornali esperantisti di diversi paesi fece l'osservazione che i prezzi delle inserzioni e delle merci denunziate erano sempre fatte nella valuta del paese d'origine o dell'inserzionista. Essendo questi giornali scritti in esperanto, e così indirizzati ai lettori di tutto il mondo, il professore De Saussure venne nell'idea di creare una valuta unica. Tuttavia questo strumento di valuta internazionale non poteva già sostituire le valute dei singoli paesi, ma solo affiancarsi ad esse.

Nell'interno avrebbero sempre goduto del loro valore il marco, il franco, il rublo, il jen, la corona, il dollaro, la lira, il fiorino, la peseta, lo scellino, la dracma, la piastra ed il milreis; solo per il commercio estero sarebbe stata presentata una distinta valuta internazionale, che avrebbe dato il mezzo allo straniero di scoprire tosto per mezzo d'una semplice moltiplicazione il corrispondente prezzo nella valuta dei singoli paesi.

Il prof. De Saussure chiamò la sua moneta sussidiaria *Spesmil*, dandole per base 8 grammi d'oro della finezza di  $11/12$ , che teoricamente corrisponde ad un valore di oro fino di 0,733 grammi. Ora siccome il pezzo aureo di 20 franchi contiene 5,8064 g. di oro fino, il pezzo aureo di 20 marchi g. 7,168 e quello di 5 dollari g. 7,523, corrispondeva ad 1 *Spesmil* l'equivalente di 2,526 di franchi oro, 2,046 di marchi oro e 0,4875 di dollaro oro.

I giornali esperantisti sposarono subito l'idea di questa innovazione, e stabiliscono senz'altro i loro prezzi soltanto nella valuta sussidiaria internazionale, salvo — ben s'intende — quelli della moneta corrente nella nazione ove usciva il giornale. In numerosi cataloghi editoriali (la letteratura esperantista, contava già fin d'allora circa 2000 volumi!) e nella lista dei prezzi di molte Ditte noi troviamo parimenti i prezzi in *Spesmil*.

Ciò diede occasione al grande industriale tedesco Herbert F. Höveler di fondare una speciale Banca per provare la valuta-esperanto nel commercio e nella industria attraverso il suo pratico impiego. La *Chekbanko Esperantista*, che venne alla luce nel 1907 e durante la guerra si resse stentatamente e finalmente dopo la morte di Höveler fu sciolta, contava ultimamente 1027 clienti sparsi in 43 nazioni di tutto il mondo. In quel frattempo vi erano già 54 giornali esperantisti in 26 nazioni e molte Società esperantiste; ma anche grandi Imprese erano clienti della Banca, come l'Unione Universale Esperantista di Ginevra con 10.000 soci, l'Ordine Internazionale per l'Etica e la Cultura, l'Esposizione Belga di Charleroi, la Camera di Commercio di Washington e numerose Ditte d'esportazione. In Germania la stimata Banca di Dresda dei fratelli Arnhold riconosceva gli interessi della *Chekbanko* e nella Svizzera l'Unione Bancaria.

Una importante novità tecnico-bancaria aveva nello stesso tempo creato Höveler collo chèque postale internazionale. Egli aveva ideato una cartolina consistente di 2 parti: la metà destra era, come al solito, destinata per l'indirizzo e per il notiziario, mentre la parte sinistra mostrava uno chèque staccabile. Era questa un'invenzione utile per semplificare e consentire lo spostamento di piccole somme da nazione a nazione.

Il vaglia postale non è niente affatto così internazionale come comunemente si crede: vi sono infatti importanti nazioni, come la Spagna, che non lo ricono-

scono. Altre nazioni ancora, come la Svizzera e l'Inghilterra, ricopiano ogni vaglia postale straniero negli Uffici postali di confine su un nuovo formulario, dove naturalmente le notizie del mittente vengono omesse a danno del destinatario.

In alcuni Stati il pagamento di un vaglia internazionale è sottomesso a grandi formalità, poichè il postino non porta il danaro in casa, ma solo annunzia che esso è pronto per il pagamento in questo o quell'Ufficio postale, il quale alle volte dista molto dall'abitazione del destinatario.

Höveler ha potuto radunare gli esperimenti di sei anni di pratica in un piccolo libro che naturalmente negli anni di guerra è stato appena osservato. Poichè le singole valute nazionali anche nei tempi di pace non sono mai venute ad un saldo vicendevole accordo — per cui si spiega la rottura dell'Unione monetaria Scandinava e più tardi di quella Latina — Höveler chiedeva la fissazione giornaliera del corso internazionale sulle Borse mondiali. Questo poteva naturalmente avvenire nel modo più semplice: appoggiando la valuta sussidiaria sulla valuta di una nazione economicamente sicura, oppure — il che sarebbe stato più logico — sul valore dell'oro chimicamente puro o di un altro prodotto similmente apprezzato in tutto il mondo. Lo *Spesmil* si è dimostrato solo poco pratico per quanto riguarda la sua divisione in 1000 parti invece che in 100, come son divise la maggior parte delle monete mondiali.

L'esperimento della valuta-esperanto è trascorso durante la guerra mondiale quasi inosservato, ma non è rimasto però del tutto sepolto: in rinomati Circoli tecnici lo si giudica persino con grande simpatia. Già da molti anni la Società Francese per le Ricerche Scientifiche si è espressa su ciò molto favorevolmente, e solo alcune settimane or sono l'Unione dei Consiglieri francesi per il commercio estero comunicò al Governo il desiderio che esso « avesse prontamente a preparare il piano di una valuta di conto internazionale ».

**Vox clamantis.** — Riceviamo e pubblichiamo:

Sig. Direttore,

Genova, 15 settembre.

Rientrato in Italia dopo vari anni di assenza e riprese le antiche predilette consuetudini fra le quali quella della raccolta di monete sono rimasto meravigliato di trovare nel campo numismatico un deserto ed una svogliatezza che mi fanno rimpiangere i bei tempi in cui Milano era il centro di questi studi, con la sua Società, con la sua « Rivista », con i suoi scrittori che davano alla luce frequentemente manuali di numismatica, con i suoi commercianti che pubblicavano cataloghi e tenevano vendite all'asta. Ma che cosa è successo, dunque? La scomparsa dei fratelli Gnechi, del senatore Papadopoli e di qualche altro ha potuto dunque spazzare via tutta una tradizione milanese e italiana, che aveva a Venezia, a Roma, a Firenze, a Napoli i suoi riflessi a loro volta irradiantisi nei centri minori?

Le mie ricerche non hanno approdato a nulla, pare che a Milano dove pure la Società aveva una biblioteca e un medagliere tutto sia sperduto, nè miglior fine hanno avuto i libri e i calchi dell'Istituto italiano di numismatica. Eppure tanto all'uno che all'altro sodalizio i numismatici italiani, ed il sottoscritto in parte modesta, avevano contribuito; non si doveva in nessun modo far cadere due

istituzioni che onoravano l'Italia e che erano di utilità a tutti noi che non sappiamo adesso dove e a chi rivolgerci.

L'unica forma di attività pubblica, in fatto di numismatica, in Italia, è data dalla Sua rivista: ma è pur sempre una attività privata. Se, invece di un Istituto, potrebbero raccogliere adesioni, doni di monete e libri, per costituire un centro di studio, di ritrovo, fra i cultori di questa disciplina. Perchè la Sua *Rassegna* che già ebbe il merito della fondazione dell'Istituto italiano di numismatica non riprende oggi le iniziative di un tempo? Che si aspetta? Recentemente un egregio studioso ha lasciato la sua ricca biblioteca ad una città di provincia, mentre se l'Istituto fosse stato in vita la destinazione, a quello che ho sentito dire, sarebbe stata diversa.

Mi creda, ecc.

T. S. GAVOTTI.

Anzitutto dobbiamo dire che non è esatto chiamare la nostra rivista unica forma di attività numismatica in Italia: i corsi universitari di Bologna e di Padova, tenuti rispettivamente dal prof. Ricci e dal prof. Rizzoli restano ancora in piedi, per fortuna. Ma anche se non lo avesse detto, avremmo subito capito dal tono ingenuo e sorpreso della lettera, che il sig. Gavotti è stato assente dall'Italia per molti anni. Egli può meravigliarsi di uno stato di cose contro il quale abbiamo più di una volta inutilmente alzato la nostra voce disinteressata, ma, ormai, non più. Superfluo quindi domandarci perchè non riprendiamo le iniziative di un tempo. Le responsabilità, ormai, sono ben chiarite, e verrà giorno in cui si potrà parlare. I numismatici italiani non analfabeti hanno ormai questa *Rassegna*, come centro, come ritrovo ideale di studio. Essa appartiene a loro, e sa di non demeritare del tutto la simpatia da cui è circondata.

**Unicuique suum.** — Accade spesso che giornali quotidiani riportino, nella loro integrità o in forma parziale, articoli apparsi sulla nostra rivista, senza citare la fonte. Si tratta di un malcostume giornalistico sul quale richiamiamo l'attenzione di chi di dovere: la pubblicazione, con la citazione della fonte, è sempre gradita, ma l'appropriazione pura e semplice di roba altrui, è... una appropriazione indebita, in termini più chiari un furto. La cosa, poi, fra colleghi, acquista un carattere antipatico mentre, in tanto parlare che si fa di costume morale e di austerità, costituisce la prova più lampante che si sono dimenticate le norme più elementari della convenienza.

Vi è poi il vezzo, da parte di alcuni, di prendere periodi e pagine intiere a destra e a sinistra e inserirli in articoli con la propria firma; ci è accaduto, per esempio, che il nostro numero speciale sul cinquantenario numismatico di S. M. il Re che conteneva dati e notizie assolutamente inediti, è stato saccheggiato dalla stampa italiana e straniera senza citare affatto la nostra rivista; uno scrittore, poi, ha avuto l'impudenza, diciamo così, di ritagliare degli intieri brani e formarci un « proprio » articolo, lanciandolo dalle colonne di un giornale illustrato...

Una volta queste cose si chiamavano plagi, e ne bastava una per gettare nel discredito e nel ridicolo uno scrittore e un giornale. Oggi, ci si passa sopra. Noi non siamo, si badi bene, passatisti, perchè siamo scontenti del passato: siamo avveniristi, ma vorremmo sperare che nell'avvenire questi sistemi giornalistici



## LE SOLITE PATACCHE.

Come i lettori ricorderanno, assieme alle Dramme di Massilia, trovate a Crocetta d'Orero nel 1923, si rinvenne pure una certa quantità di monetine d'argento (boli) di cui riuscì più difficile stabilire l'identità per l'assoluta mancanza di altri ritrovamenti.

Questi oboli, non vi è dubbio, sono anch'essi Focesi - Massilioti, come le Dramme di Massilia, ma differenziano da queste ultime perchè la leggenda anzichè greca ha caratteri filiformi ed il loro rovescio non è ancora predominato da un Leone in metamorfosi, ma rispecchia episodi premassilioti, cioè Fenici e Scrit-Pelasgici.

Tuttociò fa ritenere che sebbene fossero ancora in circolazione nel IV Secolo A. C. assieme alle suddette Dramme, esse erano di un'epoca più antica e di transizione. Sembrano ricordare la civiltà mediterranea che ebbe inizio mille anni più innanzi sotto il nome di Hesperia. E poichè pure in quell'epoca ebbe origine la Civiltà Etrusca per merito degli Albani conviene stabilire quanto segue:

Anzitutto occorre notare, prima d'intrattenerci sugli Albani, che a Genova esisteva l'antichissima regione Albana chiamata *Hirchis* oggi volgarmente detta degli Archi, la quale si estendeva dal Colle di St. Stefano (Porta d'Archi) fino a S. Martino d'Albaro (detto già degli Archi). Orbene la *Hirchis* (cioè Horchia, come Vico Horchiano in Etruria) esaltava la Cibele Etrusca e Turrita. Era insomma la Tursia dal cui nome deriva Tursi ed Etursia cioè Torre ed Etruria. Il di lei Corito (Principe ereditario) si chiamava Aba e dette il nome alla schiatta degli Albani Etruschi, ai Corribanti (Sacerdoti di Cibele Dea della Terra) e probabilmente ai varii Albaro, Album ed Albano. Gli Albani erano Sciti, ma differenziavano dai loro simili perchè erano vegetariani. Nel 1560 A. C. essi fondarono le dodici Città Etrusche e dettero il nome di *Albio* al fiume Tevere. Essi e così pure i Sabazii risiedettero in Liguria, ce lo conferma la toponomastia con Vada Sabatia e le varie *Albium* nonchè Villa Matuziana, (identica a quella di Roma), ossia Mattutina; furono come i Sabini i progenitori dei Romani ed in Maremma chiamarono Capo Albio il Monte Argentario, Albalonga ed il Monte Albano nel Lucum Ferentino, ove si celebravano le Ferie Latine; crearono moltissime città ponendovi il nome di Alba, Albano, e furono i continuatori dell'uso del Fascio Littorio, il quale ultimo si chiamava pur esso *Alba*.

Ciò premesso diremo che osservando gli oboli di Crocetta troviamo che una serie porta sul recto una testa ricciuta sul tipo africano con anelloni alle orecchie, mentre sul rovescio scorgesi un animale, schematicamente figurato, colpito da freccia che, stando alle divinità fenicie, dovrebbe rappresentare uno sciacallo. È quindi probabile che ivi fosse effigiato per esaltare qualche episodio di civile virtù, che potrebbe essere la fine della antropofagia della sarcofagia per merito degli Albani Frugivori.

Era questo della sarcofagia un orribile vizio degli Sciti ed infatti Luciano, parlando dei varii riti di sepoltura, scrive: Il Greco brucia, il Persiano sotterra, l'Indiano incrosta nel vetro, lo Scita mangia, l'Egiziano imbalsama. Fu dunque

compito degli Sciti di staccare i loro simili dal vizio immondo, tanto più perchè erano loro vicini.

Un altro tipo di queste monetine (specialmente i dioboli), porta nel suo rovescio un cerbiatto ricco di lana che può significare il Vello d'oro tanto più che la Leggenda a caratteri filiformi, posta sotto la figura può interpretarsi Scitia o Scitopoli.

In conclusione queste monete esaltano la loro origine pelasgica e non occorre distaccarsi troppo da Genova, nelle cui vicinanze furono ritrovate, per scovare l'anello di congiunzione tra queste monetine ed i popoli che se ne servivano. Ed infatti la cima di Egoli a Quezzi ci indica la residenza di popoli Sarmatici come più su abbiamo il paesello di Marsiglia, indi Marsaglia che è accanto al Monte Phoenice (oggi Fenice); nella Valle Padana si troverà la sepolta città di Velleia dei Liguri Velleiati, cioè del Nello d'Oro, e qui gli Sciti Sarmatici si chiameranno Peucentini (Piacenza) mentre poco distante avremo il paese di Sarmato. Inoltre tanto a Viterbo quanto a Genova e a Nizza gli Argonauti porranno il nome di Pelio.

... Or dunque l'effigie di queste monete dimostrerebbero l'esistenza di un grande ed unico popolo mediterraneo, ricordando le sue glorie e le sue tradizioni.

*Giornale di Genova*, 11 giugno 1931.

*La sarcofagia doveva essere certamente un orribile vizio: ma non è peggiore il vizio di affastellare tante astrusità a darne la colpa alle dramme di Massilia che proprio non c'entrano per niente?*

A Finale Ligure, durante alcuni lavori nella Villa Borea, veniva trovata nel terriccio una moneta di rame dell'imperatore Lucio, risalente al 183 avanti Cristo.

Sul recto nella moneta è effigiato il busto dell'imperatore Lucilla, mentre nel verso vi è una Giunone che sorregge l'asta.

Il valore di questo conio, ha importanza numismatica incalcolabile, in quanto che è l'unico del genere sin qui trovato: il suo valore non è apprezzabile.

La notizia del rinvenimento ha destato un grande interesse fra gli studiosi: non si è ancora deciso a quale museo verrà destinata.

*Corriere d'America*, 14 nov. 1931.

*Questo imperatore Lucio o Lucilla avrebbe vissuto 183 anni avanti Cristo: un po' in anticipo, ci sembra, sull'Impero romano.*

Benedetto Pistrucci passò più che metà della sua vita in Inghilterra, dove anche morì (1885). Era nato a Roma (1784)...

*Piccolo della Sera*, Trieste 24 gennaio 1933.

*Vien fatto morire 30 anni dopo, cioè a 101 anno...*

---

FURIO LENZI - *Direttore responsabile*

---

# INDICE DELL'ANNO XXXII (1935).

## EDITORIALI.

	PAG.
Una parola agli italiani... e una (se è permesso) agli inglesi . . . . .	1
L'unità — La Relazione della Banca d'Italia . . . . .	81
L'attacco al franco francese . . . . .	177
La storia e la cronaca . . . . .	237
Oro alla Patria . . . . .	313
La « Rassegna Numismatica », gli studi, le economie e i sanzionisti interni	377

## ARTICOLI ORIGINALI.

ALBERTI M., La politica monetaria internazionale dopo la guerra. VII. Le esperienze del Belgio. La vanità della stabilizzazione svalutatrice . . . . .	3
— Cronache di economia monetaria:	
Doane, Kemmerer, Willis & Chapman, Einzig . . . . .	22
Roosevelt, Warburg, Scaulaw, Simland, Boris, De Sant Jean, Warren & Pearson, Pasvolksy, National Industrial Conference Board, Edie, Schmoelders, Thorp, Steel Maitland, Lansig Dulles . . . . .	133
Gambino, Saporì, Fanfani, Redford, Tagliacarne . . . . .	355
Giù i, Marconcini, Savorgnan, Schilling, de Poncheville, Kehl, Kroll, Huizinga, Griziotti . . . . .	389
BORRELLI N., Della moneta venafra . . . . .	8
— Ancora di Grumum e Grumentum . . . . .	191
— Osservazioni e chiarificazioni intorno alla monetazione di Suessa degli Aurunci . . . . .	321
CARBONERI G., I sistemi monetari. Cecoslovacchia . . . . .	239
— Ripostiglio di Mondovì . . . . .	327
CASTELLANETO L., Date a Roma quel che è di Roma . . . . .	84
CONTI ROSSINI C., Numismatica etiopica . . . . .	179
GÀBRICI E., Monete antiche riconiate. Magna Grecia e Sicilia . . . . .	248
LAFFRANCHI L., Ancora su Valente « tiranno » (con ill.) . . . . .	383
MELIU A., La Cirenaica romana e le monete provinciali di Traiano Adriano e Marco Aurelio . . . . .	182
RABBITT S. A., L'introduzione del nickel nella monetazione giapponese . . . . .	379
RALDI G., In tema di stabilizzazione delle monete . . . . .	315
RICCI S., Di due monete d'oro pontificio . . . . .	331
SENSINI G., Alcune osservazioni sulla teoria dei cambi esteri . . . . .	11
SPINEDI F., Corporazione del credito . . . . .	107
STROZZI C., Lettere numismatiche . . . . .	89

## ATTIVITÀ DELLA « RASSEGNA ».

ECHI ALLA « RASSEGNA NUMISMATICA » . . . . .	21, 106, 259, 330, 382
IL COMPLETAMENTO DELLA « RASSEGNA NUMISMATICA » . . . . .	311
SCHERMAGLIE NUMISMATICHE :	
1. Un'ultima battuta su Grumum e Grumentum (L. Giliberti) — 2. Date a Roma quel che è di Roma — 3. « Manuale delle contraffazioni italiane » — 4. Zecchino di Pasquale Cicogna . . . . .	386

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

### RECENSIONI.

Alberti M., <i>La grande crisi</i> (G. Raldi) . . . . .	32
Amoros J., <i>Les monedes empuritanes anteriors a les dracmes</i> (E. Gàbrici) . . . . .	147
<i>Corpus nummorum italicorum</i> vol. XV (F. L.) . . . . .	193
Dell'Erba L., <i>Cronologia della monetazione di Guglielmo Altavilla duca di Puglia e le modifiche nella riforma delle sue monete (1111-1127)</i> (N. Borrelli) . . . . .	37

	PAG.
Del Rivero C. M., <i>La moneta arabico-espagnola</i> (N. Borrelli) . . . . .	264
Doren A., <i>Italienische Wirtschaftsgeschichte</i> (M. A.) . . . . .	149
Gleitze B., <i>Statistisches Lexicon</i> (M. A.) . . . . .	151
Le Gentilhomme P., <i>Les quadrigati nummi et le Dieu Janus</i> (E. Gábrici) . . . . .	195
Loehr A., <i>Führer durch die Ausstellung der Bundessammlung von Medaillen, Münzen und Geldzeichen</i> (E. Gábrici) . . . . .	196
Magnaguti A., <i>Hadrianus in nummis</i> (F. L.) . . . . .	145
Maten y Llopis, <i>Catálogo de los Ponderales monetarios del Museo Arqueológico Nacional</i> (N. Borrelli) . . . . .	265
Musco A., <i>Nola e dintorni</i> (N. Borrelli) . . . . .	148
Palyi M., <i>Principles of mortgage balking regulations in Europe</i> (G. Raldi) . . . . .	35
Penrose, <i>Population theories and their application</i> (M. A.) . . . . .	151
Répací F. A., <i>La finanza italiana nel ventennio 1913-1932</i> (G. Raldi) . . . . .	34
Sieburg K., <i>Ottelne: Eine rechtsgeschichtliche und numismatische Untersuchung</i> (S. Ricci) . . . . .	261
<i>Sylloge nummorum graecorum</i> (E. Gábrici) . . . . .	146
Tabellario F., <i>Storia di Vairano Patenora</i> (N. Borrelli) . . . . .	267

#### BIBLIOGRAFIA SISTEMATICA.

Numismatica greca . . . . .	38, 268
Numismatica romana . . . . .	38, 152, 269
Numismatica medievale e moderna . . . . .	273
Numismatica italiana . . . . .	38, 153
Numismatica estera . . . . .	154
Numismatica orientale . . . . .	274
Medaglistica . . . . .	40, 154, 275
Sfragistica . . . . .	276
Varia . . . . .	276
Economia monetaria . . . . .	278
Segnalazioni . . . . .	41, 154, 278

#### CRONACA.

Nella Banca d'Italia . . . . .	43
Il medagliere di Este . . . . .	43
Lo scudo di Pio VII . . . . .	44
Corso di numismatica alla R. Università di Bologna . . . . .	156
Il medagliere del Museo provinciale campano . . . . .	156
Una nuova raccolta di monete . . . . .	156
La morte di Ignazio Guidi . . . . .	197
Gli aurei romani della collezione Trivulzio . . . . .	198, 281, 398
Studi di numismatica in Jugoslavia . . . . .	199
Italia e Jugoslavia . . . . .	281
Necrologio . . . . .	282, 401
I provvedimenti monetari del Governo italiano . . . . .	283, 343, 402
Onore al Re scienziato . . . . .	341
La morte di Paolo Orsi . . . . .	343
Insegnamento universitario della numismatica . . . . .	398
Apparizione di monete etrusche . . . . .	399

#### NOUVELLES NUMISMATIQUES:

Des médailles à l'effigie de Poincaré et de Barthou . . . . .	48
L'évolution de la monnaie . . . . .	48
Le commerce per troc . . . . .	48
Un trésor découvert à Saint-Gall (Suisse) . . . . .	48
La médaille coloniale . . . . .	150
La médaille de Bligny . . . . .	159
Trouaille en Haute-Savoie . . . . .	160
Expositions parallèles de médailles à Vienne et à Budapest . . . . .	201
Hollande . . . . .	201

	PAG.
<b>NUMISMATIC NEWS:</b>	
Moneta regalis (Castor) . . . . .	157
From Washington . . . . .	350
International Numismatic Congress 1936 . . . . .	404
<b>NOTICIAS NUMISMATICAS:</b>	
Hallazgo numismático (J. Rodriguez) . . . . .	47
<b>NOUVELLES BALKANIQUES:</b>	
Le nouveau ministre des Finances en Yougoslavie . . . . .	46
<b>RASSEGNA MEDAGLISTICA</b> . . . . .	59, 352
<b>NOTE GIURIDICHE:</b>	
Il « tesoro » di via dell'Impero . . . . .	49
Il medagliere di Pio VII . . . . .	49
In tema di falso (G. Marciano) . . . . .	202
A chi appartengono le monete che vengono scoperte? . . . . .	207
Varia . . . . .	351
<b>TECNICA MONETARIA:</b>	
La carta per valori (G. B. Miliani) . . . . .	61
Il nickel (L. Imperatori) . . . . .	346
Carta moneta e serica moneta (Borioli Sarre) . . . . .	348
<b>TROVAMENTI:</b>	
500 monete romane rinvenute in regione Mellea . . . . .	55
Notizie di trovamenti . . . . .	55, 209, 356, 405
<b>MERCATO NUMISMATICO</b> . . . . .	170, 225, 307, 370

**NOTIZIE:**

<b>Europa:</b>	PAG.	<b>Asia:</b>	PAG.
Italia . . . . .	68, 161, 213, 292, 360, 408	Cina . . . . .	74, 166, 364, 415
Città del Vaticano . . . . .	70, 217, 296, 410	Filippine . . . . .	415
San Marino . . . . .	217, 297	Giava . . . . .	74
Albania . . . . .	297	Hong-Kong . . . . .	416
Austria . . . . .	71, 218, 297, 361, 410	India britannica . . . . .	222, 367
Belgio . . . . .	71, 218, 298, 361, 410	Manciu-kuo . . . . .	302, 367
Cecoslovacchia . . . . .	164, 411	Persia . . . . .	222, 367
Danimarca . . . . .	361	Siam . . . . .	74, 222
Danzica . . . . .	71, 218, 298, 411	Turchia . . . . .	74, 302, 367
Estonia . . . . .	71		
Finlandia . . . . .	71, 411	<b>Africa:</b>	
Francia . . . . .	72, 164, 218, 298, 362, 411	Algeria . . . . .	75
Germania . . . . .	72, 165, 219, 298, 412	Egitto . . . . .	75, 167, 222, 367, 416
Gran Bretagna . . . . .	73, 165, 220, 299, 412	Eritrea . . . . .	167, 302, 368
Jugoslavia . . . . .	73, 165, 220, 362, 412	Etiopia . . . . .	167, 222, 303, 416
Lettonia . . . . .	220	Gibuti . . . . .	168
Lussemburgo . . . . .	220	Maurizio . . . . .	223, 306
Olanda . . . . .	221, 413	Senegal . . . . .	168, 306
Polonia . . . . .	73, 165, 200, 352, 413	Tunisia . . . . .	416
Portogallo . . . . .	73		
Romania . . . . .	73, 221, 413	<b>America:</b>	
Saar . . . . .	166, 221	Argentina . . . . .	168, 306, 368
Spagna . . . . .	74, 221, 363, 413	Bolivia . . . . .	76
Svezia . . . . .	301	Brasile . . . . .	76, 223
Svizzera . . . . .	301, 363, 413	Canada . . . . .	223, 306
Ungheria . . . . .	221, 363, 413	Cile . . . . .	168
U. R. S. S. . . . .	74, 301, 363, 414		

	PAG.		PAG.
Colombia . . . . .	76, 368, 416	Stati Uniti	76, 169, 224, 307, 369, 417
Cuba . . . . .	168	Uruguay . . . . .	169
Curaçao . . . . .	417	Venezuela . . . . .	77, 169
Equatore . . . . .	76		
Messico . . . . .	223, 307, 369	<b>Oceania :</b>	
Nicaragua . . . . .	168, 224		
Perù . . . . .	307, 369	Australia . . . . .	77
San Salvador . . . . .	224, 369	Nuova Zelanda . . . . .	417

VARIETÀ.

Curiosità numismatiche . . . . .	77
Ferrara e gli studi numismatici . . . . .	171
Patacche . . . . .	173
Roma e l'India . . . . .	226
Una nuova moneta: l'« Europa » . . . . .	227
Gli Statuti sardi e i falsificatori di monete (E. Egan) . . . . .	229
Per verificare le monete . . . . .	334
Nel labirinto delle monete cinesi . . . . .	371
Il ritorno del baratto . . . . .	374
Una moneta insanguinata (A. Tamborini) . . . . .	418
Un italiano fondatore dell'Officina Carte Valori giapponese (B. Maineri) . . . . .	419
Il numismatico Bartolomeo Borghesi ospite di S. Marino (G. Fanti) . . . . .	421
Il numismatico Padre Tonini . . . . .	423
Un numismatico di Vercelli . . . . .	424
Il medagliere milanese . . . . .	425
Nella Zecca di Vienna . . . . .	427
Falsificazioni di biglietti di banca . . . . .	429
La valuta esperanto . . . . .	431
Vox clamantis . . . . .	433
Unicuique suum . . . . .	434
Concorso al posto di conservatore del Museo Bottacin . . . . .	51

LE SOLITE PATACCHE

79, 174, 232, 308, 375, 435

TAVOLE FUORI TESTO.

	NUM.
I-II. — MELIN, La Cirenaica romana e le monete provinciali di Traiano, Adriano e Marco Aurelio . . . . .	5-6

# L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATA NEL 1901

(C. P. E. MILANO - N. 77394)

**Direttore:** UMBERTO FRUGUELE

Via Giuseppe Compagnoni, 28 - MILANO (4/36) - Telefono N. 53-335

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 918 - Telegrammi: ECO STAMPA MILANO

**Corrispondenti in tutte le principali città del mondo.**

---

## BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

DIREZIONE GENERALE: PALERMO

FILIALI IN ITALIA, IN COLONIA E NEI POSSEDIMENTI  
FILIAZIONI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA: BANK OF SICILY TRUST  
COMPANY

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E SERVIZI DI CREDITO AGRARIO  
DI CREDITO MINERARIO E DI CASSA DI RISPARMIO

IMPIANTO MODERNO CASSETTE DI SICUREZZA  
SERVIZIO DEPOSITO 3/10 PER COSTITUENDE SOCIETÀ PER AZIONI.

---

## MONTE DEI PASCHI DI SIENA

*e Sezioni annesse:*

CREDITO FONDIARIO, CASSA DI RISPARMIO e MONTE PIO

*Operazioni.*

Depositi: Libretti di risparmio ordinario, piccolo risparmio e speciali,  
al 3, 3,25 3,50 e 4 <sup>o</sup>/<sub>o</sub> — Libretti di deposito vincolati  
al 3,50, 3,75, e 4 <sup>o</sup>/<sub>o</sub> — Libretti di deposito con servizio  
circolare al 2,75 <sup>o</sup>/<sub>o</sub> — Buoni fruttiferi a scadenza fissa  
dal 3,50 al 4 <sup>o</sup>/<sub>o</sub> — Conti correnti a vista al 2,75 e 3 <sup>o</sup>/<sub>o</sub>.

Impieghi: Mutui ipotecari e fondiari a privati e a Enti Morali — Conti  
correnti garantiti da ipoteche, da titoli e da cambiali — Ac-  
quisto di titoli e riporti — Sconti cambiari — Prestiti su Pegno.

Diverse: Effetti d'incasso — Assegni circolari — Depositi per custo-  
dia e amministrati.

---

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la **Rassegna numismatica.***

# IL CONGRESSO DI VENEZIA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI.

Il recente Congresso di Venezia, promosso dall'

## ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

al quale hanno preso parte i rappresentanti di tutte le forze politiche e sindacali del Regime, e i più autorevoli studiosi delle questioni assicurative e sociali ha esaminato sotto tutti i suoi aspetti il problema delle

### ASSICURAZIONI POPOLARI

ed ha posto in piena luce la vitale ed urgente importanza di tale problema per il nostro Paese.

Poche cifre bastano a convincere di ciò l'opinione pubblica italiana. Ecco infatti la situazione attuale di alcuni grandi paesi in materia di assicurazioni popolari :

STATI UNITI	—	Polizze	N. 85.000.000	Capitali Assicurati	L. 344	miliardi
INGHILTERRA	—	»	N. 83.000.000	»	»	» 150 miliardi
GIAPPONE	—	»	N. 20.000.000	»	»	» 10 miliardi
SVIZZERA	—	»	N. 614.000	»	»	» 3½ miliardi
ITALIA	—	»	N. 500.000	»	»	» 1 miliardo

Basta riflettere un attimo su queste cifre per intendere quale questione di civiltà, di elevazione sociale e quindi di necessità è per un regime a base popolare come il Regime Fascista, portare rapidamente l'Italia anche in questo campo al livello delle altre progredite nazioni sopra nominate.

Deve essere un punto d'onore per quanti servono il Regime in questo settore, fare in modo che il nostro popolo uguagli e magari superi ciò che un altro popolo di scarse risorse interne, che vive in condizioni economiche e demografiche analoghe alle nostre, come il popolo giapponese ingegnoso e industrioso come noi, ha saputo conseguire in soli dieci anni di attività assicurativa intensa e disciplinata.

Il risultato mirabile che un piccolo popolo civilissimo confinante con noi, il popolo svizzero, ha saputo ottenere, *la polizza popolare in atto per ogni famiglia*, deve essere fra pochi anni titolo di vanto e di sicurezza anche per il popolo italiano.

Queste ragioni evidenti ed imperiose di civiltà e di prestigio nazionale si sono imposte alla coscienza del Congresso di Venezia, che ha concluso i suoi lavori facendo suo il postulato dell'

## ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

formulato nei termini seguenti :

Raggiungere nei prossimi dieci anni una propagazione tale delle Assicurazioni Popolari in Italia, *da ottenere che ogni famiglia italiana abbia la protezione di almeno una polizza*, ciò che significa elevare il numero degli assicurati dal mezzo milione attuale a 10 milioni, per un capitale complessivo di 20 miliardi di lire.

*Per informazioni e chiarimenti rivolgersi alle Agenzie Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.*